This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

69A3

ANNO VII. 1894 FASC. I.

RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

MILANO
L. F. COGLIATI TIP.-EDITORE
Via Pantano, N. 26.
1894

SOMMARIO

MEMORIE E DISSERTAZIONI.

GABRICI ETTORE. Topografia e numismatica dell'antica Imera e di Terme . *Pag.* 11

GNECCHI FRANCESCO. Appunti di Numismatica Romana: XXXI. Massimiano Tiranno (1 Tav.) . . . . . » 25

DUTILH E. D. J. Monnaies des nomes ou anciennes préfectures de l'Egypte du Médaillier du Musée d'antiquités de Ghizeh (2 Tav.) . . . » 35

GNECCHI F. ED E. Monete di Milano inedite (*Continuazione e fine*) (Fig.) . » 49

CASTELLANI G. Quattrino inedito di Franc. d'Este per Massalombarda (Fig.) » 91

MIARI FULCIO LUIGI. Un quattrino inedito di Gianfrancesco Gonzaga (Fig.) » 99

MOTTA EMILIO. Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della Zecca di Milano (*Continuazione*). Parte II: Periodo Sforzesco . . . . . » 103

LUPPI C. Vite di illustri numism. italiani: P. Raffaele Garrucci (Ritratto) . » 119

CRONACA.

NECROLOGIA. — Damiano Muoni . . . . . *Pag.* 127

BIBLIOGRAFIA. — *Crespellani Cav. Arsenio,* Medaglie estensi e austro-estensi (La Direzione). — Periodici . . . . . » 129

NOTIZIE VARIE. — Un piccolo ripostiglio di monete romane consolari (Cesare Canessa). — La medaglia americana pel IV centenario di Cristoforo Colombo (Fig). — Il Medagliere estense . . . . . » 135

ATTI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA . . . . . » 139

TAVOLE.

I. Appunti di Numismatica Romana.

II e III. Monnaies des nomes, ecc.

RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

MILANO
L. F. COGLIATI TIP.-EDITORE
Via Pantano, N. 26.

1894

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
444135
ASTOR LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
B L

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tip L. F. Cogliati - Sez. nel Pio Istituto pei Figli della Provvidenza.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PEL 1894

GNECCHI Cav. FRANCESCO } *Direttori.*
GNECCHI Cav. ERCOLE

AMBROSOLI Dott. SOLONE, Conservatore del Regio Gabinetto Numismatico di Brera.

GAVAZZI Cav. GIUSEPPE.

MOTTA Ing. EMILIO, Bibliotecario della Trivulziana.

PAPADOPOLI Conte Comm. NICOLÒ, Senatore del Regno, Presidente della Società Numismatica Italiana.

ROSSI Dr. UMBERTO, Conservatore del Museo Nazionale di Firenze.

SAMBON Dott. ARTURO GIULIO.

VISCONTI March. CARLO ERMES, Conservatore del Museo Artistico Municipale di Milano.

LUPPI Cav. Prof. COSTANTINO, *Segretario.*

FASCICOLO I.

TOPOGRAFIA E NUMISMATICA

DELL' ANTICA IMERA

E DI TERME

Fra le monete delle antiche città di Sicilia mi parvero sempre, per molti rispetti, degne di particolare riguardo quelle d'Imera. Un viaggio che feci in Sicilia nell'aprile del 1891, nel quale visitai la collezione numismatica del Museo Nazionale di Palermo e parecchie altre collezioni private, nonchè il sito dell'antica Imera, mi determinò a tradurre in atto l'idea di studiare la bella serie di quelle monete.

D'allora rivolsi le mie cure a procurarmi calchi da tutti i Musei d'Italia e d'Europa e dalle collezioni private, mentre qui in Napoli potei mettere a profitto le due ricchissime collezioni del Museo Nazionale e di Santangelo. Sento perciò il debito di ringraziare i Direttori dei Musei e gli amici che dettero il loro contributo, il De Petra Direttore de' Musei di Napoli, il Salinas Direttore del Museo di Palermo, al quale sono anche grato per il dono di una fotografia della collina d'Imera e della sua rara ed importante memoria sulle litre d' Imera con la *contromarca* di Selinunte; il Dott. Paolo Orsi, Direttore del Museo di Siracusa, l' Ambrosoli, Direttore del R. Gabinetto numismatico di Brera, il Prof. Antonio Sogliano, che mi diede utili ammaestramenti, il Cav. Francesco Gnecchi, il Dott. Arturo Sambon ed altri.

Dalla Svizzera il Dott. Imhoof-Blumer, dall' Inghilterra Barclay Head, Direttore del Medagliere del Museo Britannico, Arthur J. Evans, Direttore del Museo di Oxford, Percy Gardner, Hermann Weber; dalla Scozia John Young, conservatore capo del Museo Hunter di Glasgow, mi furono larghi di consigli, m' inviarono calchi e libri rarissimi. Continuando fiduciosamente nell'opera incominciata scrissi ed ebbi aiuti dal Dott. Friedrich Kenner, Direttore del Gabinetto numismatico di Vienna, dal Signor Walcher von Molthein di Vienna, possessore di una ricca collezione, dal Signor Arthur Löbbecke di Braunschweig, dal Von Sallet di Berlino, dal Dott. Hans Riggauer, conservatore del Medagliere di Monaco, dal conservatore del R. Gabinetto numismatico di Kopenhagen: ai quali tutti devo esprimere la mia gratitudine. Così a poco a poco è venuto su questo lavoro, sotto gli auspicii dei più grandi numismatici viventi, i quali, come furono larghi nel concorrere meco ad elaborarlo, spero siano anche benevoli nel giudicarlo. La classificazione cronologica è del tutto nuova, non già nelle linee generali, ma certamente nella disposizione delle monete nei singoli periodi; nuova è anche la spiegazione dei tipi, che volli andasse congiunta ad un severo studio filologico.

Alla parte numismatica feci precedere uno studio etimologico e topografico, frutto delle mie ricerche rivolte a studiare i tipi di queste monete, il quale forse potrà essere utile a chi voglia studiare di proposito l'argomento.

Questo lavoro poi è il primo di parecchi altri che mi propongo di fare sulle monete della Sicilia, per i quali l'incoraggiamento e gli aiuti necessari spero non vorranno mancarmi.

COLLEZIONI CITATE.

Arolsen. — Collezione del Principe di Waldeck.
Berlino. — Königliches Museum.
Boyne. — Collezione del Signor Boyne in Firenze.
Evans. — Collezione del Signor Arthur Evans, direttore dello Ahsmolean Museum di Oxford.
Hunter. — Collezione nell'Università di Glasgow.
Imhoof Blumer. — Collezione del Dott. Imhoof-Blumer in Winterthur.
Kopenhagen. — R. Gabinetto numismatico.
Löbbecke. — Collezione del Signor Arthur Löbbecke in Braunschweig.
M. Br. — Collezione del British Museum in Londra.
Milano. — Regio Gabinetto numismatico di Milano.
Monaco. — Königl. Münz-und-Medaillen-Kabinet.
Nervegna. — Collezione del Signor Giuseppe Nervegna in Brindisi.
Napoli. — Medagliere del Museo Nazionale.
Palermo. — Medagliere del Museo Nazionale.
Parigi. — Gabinetto Numismatico annesso alla Biblioteca Nazionale.
Santangelo. — Medagliere dell' ex Ministro Santangelo, ora nel Museo Nazionale di Napoli.
Siracusa. — Regio Museo Nazionale.
Strozzi. — Collezione del March. Carlo Strozzi in Firenze.
Termini. — Museo.
Vienna. — I. R. Gabinetto numismatico.
Walcher. — Collezione del cav. Leopold Walcher von Molthein in Vienna.
Weber. — Collezione del Signor Hermann Weber M. D. in Londra.

TOPOGRAFIA DI IMERA
E ORIGINE DEL NOME.

La ricerca della fondazione e del sito di Imera subì diverse vicende, e se oggidì, per gli scavi praticati sul luogo (1) la posizione topografica di essa è tra le più note delle città di Sicilia (2), è ancora però incerta la primitiva sua storia.

L'incertezza regna anche sul nome che sfugge ad ogni ricerca e si perde nel buio di un'epoca preistorica, circa la quale i più autorevoli scrittori antichi di storia siciliana non seppero dare esatte notizie. Nel trattare di questo argomento mi fermerò principalmente su due punti: *a*) i Greci che vennero a colonizzare la parte della costa nord della Sicilia, che è a sinistra del fiume Imera, furono i primi ad abitarla o prima di essi vi erano i Fenici e i Siculi? *b*) donde ne venne il nome alla loro città? È da considerarsi esso come la traduzione greca di una parola del linguaggio dei Siculi o è invece una storpiatura,

(1) *Bullett. della Commiss. d'antich. e belle arti,* 1864, n. 2, p. 5.

(2) Il Fazello ne fissa giustamente la situazione ad ovest del Fiume Grande, l'antico Imera settentrionale; ma il Cluverio deviò dal retto sentiero e con lui errarono il Parthey e i cartografi moderni, cosicchè nel più gran numero degli atlanti dell'orbe antico, anche in quello di Kiepert, Imera è segnata dalla parte sinistra del fiume di Termini, cioè fra Soloeis e Thermae. Ma essa invece trovavasi ad occidente del Fiume Grande che imbocca nel mare a Bonfornello. Che esso sia identico all'Imera settentrionale, ce lo provano gli avanzi d'antica città ivi rinvenuti, che non possono appartenere se non alla città di Imera; la quale opinione è avvalorata anche dalla tradizione locale. I contadini ancor oggidì chiamano l'altipiano ad occidente del fiume, *piano d'Imera.* — Cfr. O. Hartwig, *Cenni topografici intorno ad Imera* in *Bull. di corr. arch.* Anno 1864, p. 15.

senza significato, di un vocabolo del dialetto di quel popolo ivi stanziato prima che giungessero i Greci?

Riguardo al primo quesito merita di essere considerata l'opinione dell'Ugdulena (3). Il dotto orientalista suppose che l'ampia pianura dove sorse la città di Imera, " tra campi fertilissimi ed in sito assai co-
" modo da poter signoreggiare la costa settentrionale
" dell'isola e il mare che la divide dal continente
" italiano, fosse già abitata innanzi che i Greci venis-
" sero a porvi la stanza in quei tempi che i Fenici,
" venuti di Cartagine e fors'anco dall'Asia, abitavano
" intorno a tutta la Sicilia, come dice Tucidide.... ".

Egli, che scriveva in un tempo in cui la scienza numismatica non aveva ancora fatto grandi progressi, attribuiva ad Imera un gran numero di monete d'argento e rame, di diversi tipi, con leggenda fenicia, ed era quindi necessariamente indotto ad ammettere un'antichissima cultura fenicia, in quella città. Ma la sua ipotesi non è confortata da alcun riscontro negli scrittori antichi, i quali affermano concordemente il contrario. Il più autorevole fra questi, Tucidide (4), narra che Euclide, Simo e Sacone partitisi di Zancle fondarono Imera, e con essi abitarono in quella città Calcidesi in gran numero e degli esuli siracusani detti Miletidi; ed altrove (5) μόνη ἐν τούτῳ τῷ μέρει τῆς Σικελίας Ἑλλὰς πόλις. E greca si mantenne questa città per tutto il tempo della sua breve esistenza, fedele alle istituzioni della patria comune ed antagonista fiera dei fenici, dai quali era circondata.

Un altro punto oscuro, ma che si presenta

(3) GREGORIO UGDULENA, *Sulle monete punico-sicule*. Palermo, 1857. Questa monografia trovasi negli *Atti dell'Accademia di Lettere e Scienze* di Palermo, vol. III, 1859.

(4) VI, 5.

(5) VI, 62.

meglio ad essere chiarito è la quistione del nome. Varie ipotesi sono state fatte, però nessuna fu mai sostenuta e dimostrata, nè si ebbe tanti seguaci, come quella dell'Ugdulena. Questi, che considerava il territorio di Imera come sede di un'antichissima colonia fenicia, rivendicò, com'ei dice, a questa città una serie di monete con leggenda punica che egli col Gesenius (6) legge per *îa*, « isola „. Ma, mentre questi le attribuisce a Siracusa e propriamente all'isola di Ortigia, e il De Luynes le considera come monete della Sicilia in genere (7), egli interpreta quell'*îa* in altro modo. " Io non dubito, egli dice, " che quella voce (*îa*) non sia qui un nome proprio, " essendo frequentissimi in tutte le lingue gli esempi " di nomi appellativi passati in propri: ed avviso che, " dovendo il fenicio *îa*, non altrimenti che l'ebraico *î* " e l'indiano *dsib* significare non solo le isole propria- " mente dette, ma eziando le coste del mare, ed in " generale la terra abitabile, in quanto ella s'oppone " ai fiumi ed al mare (vedi GESENIUS, *Thesaur. ling.* " *hebr.*, p. 88) potè ben dai Fenici o Peni che primi " si stanziarono in Sicilia, appellarsi *Ia* una città edi- " ficata su la costa del mare: siccome ancora in greco " l'antico vocabolo αἶα, terra, derivato senza fallo " dalla nostra voce fenicia pronunziata in modo da " rendere più sensibile il primo elemento vocale, fu " altresì il nome proprio della patria di Medea su " le rive del Fasi o dell'isola abitata da Circe nel " Mediterraneo „ (8). Questa è l'ipotesi dell'Ugdulena accolta con entusiasmo ai suoi tempi. E tanto più grande appariva questa scoverta a lui e ai suoi se-

(6) GUGL. GESENIUS, *Scripturae linguaeque phoeniciae monumenta quotquot supersunt*, 1837.

(7) *Bullett. arch. nap.*, I, p. 171, 1853.

(8) Op. c., p. 32-33.

guaci (9), in quanto essa trovava, casualmente, una conferma in alcune monete imeresi con la leggenda **IATON**, che essi pigliavano per genitivo plurale dell'aggettivo derivato da *ia*, e traducevano " *dei cittadini di Ia* ".

L'Eckhel dà come certa la etimologia di ἡμέρα. Colla scorta delle primitive dramme di quella città, le quali dall'una delle facce mostrano il gallo, stimò che questo animale, che ha stretta relazione col nascer del giorno e colla luce (10) fosse l'arma parlante di Imera (ἡμέρα).

E siccome a tale etimologia ostava la grafia delle due parole (l'una coll'ι l'altra coll'η), egli citò, a testimonianza, un passo di Platone il quale dice che la forma antichissima della parola ἡμέρα fu ἱμέρα (11). Ma oramai si può affermare, dopo le ricerche di Francesco D'Ovidio, che quelle parole del Cratilo non hanno nessuna importanza storica (12).

Il Mommsen suppose che le lettere **VVV** segnate talvolta, com'ei dice, sulle più antiche monete d'Imera, fossero le iniziali dell'antico nome della città, il

(9) Fra questi ricorderemo il Salinas, allora giovanissimo, che scrisse: *Appendice alla memoria sulle monete punico-sicule dell'Ab. Gregorio Ugdulena.* Palermo, 1858: *Lettre à Mr. le Prof. Greg. Ugd. sur deux pièces d'argent portant le nom Fhenicien et les types de Zancle et d'Agrigente.* (Estr. dalla *Revue Numism.*, N. S. Anno IX, 1864).

(10) Ateneo chiama il gallo ἡμερόφωνος. — PLIN., X, 21 " diemque venientem nunciat cantu ". Per più ampie notizie vedi MINERVINI, in *Bull. arch. nap.*, 1854.

(11) PLAT. CRAT., 31: οἱ μὲν ἀρχαιότατοι ἱμέραν τὴν ἡμέραν ἐκάλουν, οἱ δὲ ἐμέραν, οἱ δὲ νῦν ἡμέραν.

(12) F. D'OVIDIO, *Di un luogo di Platone addotto a prova dell'antichità dell'itacismo*, in *Atti dell' Acc. di Sc. m. e p.*, 1890, p. 221-237. Il D'Ovidio esamina con magistrale competenza tutto il brano di Plat., nel quale il filosofo cita l'esempio di ἐμήρα, e sopra varie prove fonda la sua congettura assai felice ed ingegnosa, che la forma arcaica ἱμέρα addotta da Platone come la più antica di questa parola, sia uno degl' " ingenui e maliziosi parti della sua fantasia ".

quale potrebbe essere connesso agli antichi Hylli o Hylles conosciuti per mezzo delle tradizioni greche (13).

Lo scrittore moderno più competente in fatto di storia della Sicilia, Adolfo Holm, considerata la difficoltà di spiegare l'etimologia di questo nome, dice che circa la possibile derivazione del nome Imera dalle lingue semitiche, non si può nulla definire (14); le derivazioni dalla lingua greca, come a dire quella da ἡμέρα, etimologia la quale sembra accennata dal gallo impresso sulle monete di questa città, ovvero quella da ἵμερος, la quale si adatterebbe specialmente alla bella veduta che si apre dal sito d'Imera al di là della costa verso est ed ovest, dentro del territorio, fino alle montagne coverte di neve buona parte dell'anno, non possono essere accettate con sicurezza (15).

Il Freeman conserva la stessa imparzialità; anzi, più recisamente dell'Holm, rigetta l'ipotesi di una possibile derivazione da ἵμερος o da ἡμέρα. Le probabilità, soggiunge, sono che il vero nome sia Sicano (16).

Con queste parole il Freeman apertamente rinunzia a qualunque ricerca del nome. Ma per altro è merito suo aver somministrato alcuni dati scientifici, importanti per chi voglia trattare completamente la questione del sito di questa città greca. L'antichità stessa, a quel che pare, non aveva un'idea esatta del sito d'Imera e lo confondeva col territorio dove più tardi i Cartaginesi fondarono Thermae. Gli antichi scrittori ricordano accanto alla città le *terme* famose che stavano a parecchie miglia di distanza da essa e che non entrarono certamente nel suo perimetro

(13) Mommsen, *Gesch. des Röm. Münzwesens,* p. 91. — Giova osservare che questa leggenda non si trova, nel modo come la riferisce il Mommsen, su nessuna delle tante monete d'Imera da me esaminate.

(14) *Geschichte Siciliens im Altert.,* I p. 95.

(15) I, p. 136.

(16) *History of Sicily,* I, Addit. and correct., p. xxxiii.

neppure nei tempi di maggior fiore (17). La natura di quelle acque salutari, che richiamavano l'attenzione dei Greci di Sicilia, e l'estensione che ebbe l'elemento fenicio in origine sulla costa nord dell'isola, inducono ad ammettere che i Fenici non si siano lasciati sfuggire quei bagni caldi, non lontani dai loro principali stabilimenti di Palermo e Solunto. Ed inoltre basterebbe ricordare la leggenda che attribuisce lo scaturire di quelle acque termali al passaggio di Ercole per quei luoghi; nella quale leggenda, che si ripete per le terme di Egesta e per la sorgente di Kyane in Siracusa, potremmo ravvisare il dio semitico che fa conquiste nei paesi dell'occidente (18). Ma col tempo la leggenda venne trasformata ed accresciuta dell'intervento di Minerva e delle Ninfe (19). Quest'ampliamento fu possibile solo quando i Greci cominciarono ad avere il sopravvento nell'isola e i Fenici si ritrassero nell'estremo occidente di essa, fino a ridursi entro le città di Panormo, Motye e Solunto. Così si spiegano più agevolmente due punti un pò oscuri: l'avanzarsi di molto dei Calcidesi di Zancle nel fondare la colonia; la spedizione dei Cartaginesi contro Imera nel 480. Difatti ai Greci esploratori dovevano far gola quei bagni, sui quali avevano fissato gli occhi più che mai nella ritirata dei Fenici verso ovest, che non avevano certamente rinunciato a quel possedimento. E l'astio dei Cartaginesi contro Imera, che fu due volte assediata e poi distrutta (409 a C.) fino alle fondamenta, aveva avuto forse origine dalle continue guerriciole che gl'Imeresi sostennero coi Fenici, prima di occupare interamente quei bagni, cioè prima

(17) Aeschyl., *Fr. Glauc.* — Diod. Sic., IV, 23; V, 3. — Pind., *Pyth.*, I, p. 152.

(18) Holm., O. c., I, p. 47. — Freeman, O. c., I, p. 182.

(19) Diod., IV, 23; V, 3.

del V secolo a. C. E d'altra parte la costruzione di una nuova città fatta dai Cartaginesi sul sito delle antiche terme [20], è un atto di rivendicazione di un suolo considerato fenicio, dopo la distruzione di quella che lo aveva loro sottratto.

A questi motivi altri se ne aggiunsero che fecero determinare i nuovi coloni ad avanzarsi fino alla *solitaria* Imera. Secondo la narrazione di Tucidide [21], i fondatori di essa erano abitanti della metropoli Zancle, la Calcide euboica, e i loro compagni erano in gran parte Calcidesi. Ma un altro elemento era misto ad essi; la lotta civile era già scoppiata in Siracusa, e sembra che un'intera *gens* stesse in esilio. Cotesti dorici senza tetto si unirono ai Calcidesi di Zancle nella nuova stazione.

Secondo Strabone [22], i coloni di Imera sarebbero Zanclei di Myle. È possibile dunque che i Siracusani esiliati fossero i primi a fermarsi in Myle, sotto la protezione di Zancle, che dessero al luogo l'eponimo della stessa razza, che fossero i promotori e partecipassero alla nuova colonia di Imera, ove non sarebbero più esuli protetti, ma cittadini di un centro nuovo ed indipendente [23].

Aggiungevasi a tutto questo la posizione speciale del luogo, atto a far prosperare una colonia greca, e di tal natura che ai nuovi coloni offriva un luogo di ancoraggio alla foce del fiume e un altipiano fortificato naturalmente quasi d'ognintorno, separato dal mare per una pianura larga non più d'un miglio [24].

---

(20) Accenno alla fondazione di Thermae, fatta per opera dei Cartaginesi dopo la distruzione d'Imera nel 407 a. C.

(21) V. nota 4.

(22) Strab., VI, 272.

(23) Freeman, Op. c., I, p. 411 e seg.

(24) Francesco di Giovanni pubblicò una diecina di anni addietro una sua memoria intitolata *La topografia dell'antica Imera*, nella quale

Questo particolare non resta senza la sua importanza. Il littorale superiore della Sicilia, in paragone dell'orientale è impraticabile: la costa scende quasi sempre ripida e l'aria in estate è malsana (25). La collina di Imera è invece ricca di vegetazione, e accanto le scorre un fiume che rade volte nell' estate perde interamente le sue acque. E come tale sito non doveva adescare gli esuli siracusani e gli zanclei a fermarsi ivi, pensando alla prosperità della loro patria futura? Se trovassero resistenza da parte dei Siculi che vi abitavano, a noi non è dato sapere; ma è lecito supporre che quel sito così difeso da natura, fornito in abbondanza di prodotti della terra e di acqua (26), non fosse disabitato innanzi l'arrivo dei Greci. E gli abitanti non potevano essere altri che i Siculi.

Della loro religione possiamo dire di essere quasi ignari, ma è certo che ebbero una tendenza a divinizzare i fiumi e le fonti (27). La numismatica ci offre numerosi esempi in proposito. Ad Egesta erano

con varii argomenti combatte l'opinione comune, che la città fosse collocata sull'altipiano della collina, allegando che lo spazio di esso era troppo angusto per contenere 60000 abitanti nel periodo in cui era fiore (secondo i calcoli dell'Holm, II, p. 83, 423), e traendo altre prove degli assedi ai quali fu sottoposta nel 480 e nel 409. E conchiude che Imera si stendesse sulla pianura che è tra il colle e il mare. Il suo lavoro è fondato sopra ipotesi; nessuna prova diretta, tranne le rovine del tempio di Bonfornello e qualche avanzo di altra costruzione sul dorso della collina. Ma la cosa è facile a comprendersi, quando si ammette che la città fosse costruita in origine sull'altipiano della collina. Dopo la vittoria del 480 dovette crescere il numero degli abitanti, in guisa che Cicerone la chiamò *oppidum in primis Siciliae clarum et ornatum* (VERR., *Act.* II, L. II, c. 35) e allora dovettero essere costruite delle case appiè della collina, che col tempo formarono forse una borgata. Di certo gli avanzi di costruzioni esistenti nel piano della collina sono una prova diretta che la città propriamente detta doveva sorgere ivi.

(25) CURTIUS, *Stor. gr.*, p. 488.

(26) FREEMAN, I, p. 414.

(27) HOLM, I, p. 177.

venerati il Porpax e il Telmisso [28], in Assoro il Chrysa [29], e altri fiumi locali avevano onori divini in Alonzio, [30] Agyrio [31] ed Entella [32]. I Greci che vennero nell'isola aggiunsero ai loro culti anche questi, propri degl'indigeni; perciò la loro religione dette un grande sviluppo alle divinità fluviali [33].

Se dunque vediamo che fiumicelli di piccolo corso furono divinizzati dai Siculi, con ragione dobbiamo ammettere che il fiume Imera, tanto grande e noto nell'antichità, avesse un culto e un nome presso quelle popolazioni sicule che si stabilirono nell'altipiano occupato poi dai coloni greci: culto e nome che furono a questi trasmessi.

Gli antichi sono d'accordo nell'affermare che la città d'Imera ebbe il suo nome dal fiume [34] e Stefano Bizantino enumera varie altre città che ebbero una derivazione simile; come ad esempio Siracusa, Gela, Selinunte, Erice, Camarina; soggiunge poi che riscontrasi lo stesso anche in Italia [35]. Da un esame accurato dei nomi di città che trassero origine dai rispettivi fiumi o fonti risulta che nell'Italia e nella

---

(28) AEL., *V. H.*, II, 33 " Αἰγεσταῖοι δὲ τὸν Πόρπακα καὶ τὸν Κρίμισσὸν καὶ τὸν Τελμισσόν ἐν ἀνδρῶν εἴδεττιμῶσι ". Egesta era città capitale degli Elimi, popolazione che, per concorde testimonianza degli antichi, era affine alle stirpi marinare dell'Asia Minore (CURT., *St. gr.*, I, p. 465).

(29) HOLM., I, p. 28; *Beleg. u. Erläut.*, p. 374. — FREEMAN, I, p. 154. — HEAD, *H. N.*, p. 11. — SALINAS, *Le monete delle antiche città di Sicilia*, Tav. XVI, n. 12.

(30) HEAD, *H. N.*, p. 111.

(31) Sulle monete è rappresentato il fiume Παλαγκαῖος. *H. N.*, p, 109. — SALINAS, Op. c. n. 376, 377, Tav. XV, n. 3 bis.

(32) Era quivi venerato il fiume Hypsas. *H. N.*, p. 119.

(33) HOLM., I, p. 177.

(34) VIB. Seq., ediz. Orbelinus, 17, p. 11 (1778).

(35) STEPH. BYZ., s. v. 'Ακράγαντες " ..... φησί γαρ Δοῦρις ὅτι αἱ πλεῖστάι τῶν Σικελῶν πόλεων ἐκ τῶν ποταμῶν ὀνομάζονται Συρακοῦσας, Γέλαν Ἱμέραν, Σελινοῦντα καὶ Φοινικοῦντα καὶ 'Ερύκην καὶ Κάμικον, 'Αλυκόν τε καὶ Θερμὸν καὶ Καμ ρῖναν ὡς καὶ ἐν 'Ιταλίᾳ.

Sicilia questo trapasso fu frequente più che negli altri paesi del mondo antico (36); e dalle testimonianze degli scrittori si deduce che quasi sempre l'appellativo passò dal fiume alla città, e non viceversa. Ciò è naturale, perchè le acque correnti e in ispecial modo le fonti che misteriosamente emergono dal seno della terra, furono oggetto di osservazione pei popoli primitivi in età preistorica e ne eccitarono la fantasia, come esseri soprannaturali, e furono venerate con templi, culti, immagini, nomi. La etimologia di questi a noi non è dato ricercarla, ma l'osservazione mi ha fatto notare che più sono antichi questi nomi, e più facilmente si prestano ad una ricerca della loro derivazione. Alcuni trassero origine da qualità speciali delle acque, come l'Hebrus, l'Anabaenon (37), altri dalla natura dei luoghi che attraversavano, come il Phasis, il Tigris (38), l'Acragas (39), o da altre circostanze che qui non possiamo ricordare per amor di brevità (40). Vero è che di queste etimologie date dagli antichi è lecito dubitare; ma valgono almeno a farci congetturare che molti fiumi ripetono il loro nome da qualità proprie di ciascuno (41).

---

(36) Per l'Italia abbiamo i seguenti esempi: Λάος. HER., VI, 21; DIOD., XIV, 101; STRAB., VI, 253. — Ἀρίμινον. STRAB., V, 210-240; PTOL., 3, 1, 22; ST. B. — Πυξοῦς. STRAB., VI, 253; PLIN., 3, 5, 10; MEL., 2, 4. — Σῖρις. ARCHIL., ap. Ath., 12, 523 d.; ET. M., s. v.; STRAB., VI, 264; PLUT., *Pyrrh.*, 76; ST., B.; PLIN., 3, 11, 15; FLOR., I, 18. — Σύβαρις. STRAB., VI, 262, 263; VIII, 386; ST. B.; PLIN., 3, 11, 15; THUC., VII, 35. — Θούριοι. E. CURTIUS, *Über Quellen und Brunneninschriften*, p. 28. — Πισαῦρον.. PLIN., 3, 14, 19.

Per la Sicilia: Ἕλωρος PIND., *N.*, 9, 96; HER., VII, 154; HESYCH; ST. — Πέλα, Σελινοῦς, Ἐρύκη, Καμικός, Καμάρινα, v. ST. B. s. v. Ἀκράγαντες.

Per le altre parti del mondo, v. PLUT., *De Fluv.*; VIB. SEQ., *De Flum.*

(37) PLUT., *De Fluv.*

(38) Ibid.

(39) STEPH., Byz. s. v. Ἀκράγαντες.

(40) Come l'Arar e il Sagaris. PLUT, *De Fluv.*

(41) Però non sempre l'appellativo originario restò inalterato; il più delle volte fu interamente mutato, ed è notevole che questo secondo

Se così è, anche l'Imera settentrionale, attesa la tendenza dei Siculi a venerare i fiumi, dovette avere presso quel popolo un nome, il quale poteva facilmente esser derivato dalla sua posizione appiè d'una collina e in mezzo ad una pianura fecondata da esso; sempre ricco di acqua, anche nei mesi estivi.

Ed essendo i Siculi una popolazione agricola, dedita alla pastorizia fin da quando abitava nella nostra penisola (42), è probabile che quella parte di essi stanziata presso il fiume Imera, gli desse l'appellativo di *benigno, benefico, fecondatore,* che passò poi a significare il fiume stesso. Siccome ignorasi la lingua loro, non conosciamo la forma di questo vocabolo, ma si può ritenere che dovesse accostarsi di molto al greco ἵμερος per suono e per significato. Il passaggio poi di questo nome dal fiume alla città è cosa che non ha bisogno di commento.

(*Continua*). ETTORE GABRICI.

è quello di qualche eroe o personaggio storico che vi morì o lo attraversò, (PLUT., *De Fluv.* passim) laddove il più antico ha un'origine naturalistica. In tal caso è vana ogni nostra ricerca etimologica. A giudicare dagli esempi che abbiamo, sembra che il passaggio dell'appellativo del fiume alla città sia avvenuto, com'era naturale, col nome più antico, Gela, secondo lo SCHUBRING (*Rhein. Mus.*, XXVIII, p. 81 seg.) fu così chiamata dal fiume omonimo che in lingua degli Opici e dei Siculi significava *brina* (STEPH. BYZ. s. v. Γέλας) Selinunte, la città del *Selino,* ebbe nome dal fiume vicino che anche così chiamavasi. Questi nomi di fiumi sono antichissimi, non andarono mai soggetti ad alterazioni, e però gli antichi ne conoscevano l'origine trasmessa col nome proprio, e i moderni filologi possono, con qualche probabilità, stabilire dei confronti.

(42) HOLM., I, p. 63.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XXXI.

MASSIMIANO TIRANNO

(ANNI 200 A 225 CIRCA D. C.).

" Carneade!... Chi era costui? ruminava fra sè
" Don Abbondio, seduto nel suo seggiolone, in
" una stanza al piano di sopra, con un libricciuolo
" aperto dinnanzi.... " (1).

I miei buoni amici, aprendo la *Rivista,* potranno dire egualmente: " Massimiano tiranno!... Chi era costui? ".

Ed io pure, osservando un'ignota monetina, mi sono fatto per lungo tempo l'identica dimanda, alla quale non posso rispondere se non mostrando la moneta stessa riprodotta alla Tav. I in doppio esemplare, (n. 1 e 2), e dimandando a mia volta: Τίνος ἡ εἰκὼν αὕτη καὶ ἡ ἐπιγραφή;

La moneta è molto semplice:

℞ — **IMP MAXIMIANVS P F AVG** Testa nuda e sconosciuta, a destra.

℟ — **AEQVITAS AVG** L'Equità a destra colle bilancie e un lungo scettro o un'asta.

(1) A. MANZONI, *I Promessi Sposi,* Capitolo VIII.

E il nome di Massimiano non è certamente ignoto nella numismatica romana. È anzi doppiamente conosciuto per due imperatori, i quali ambedue ci lasciarono una così abbondante copia di loro monete, da poter essere riccamente rappresentati in tutte le più umili collezioni.

Ma se il nome, che leggesi chiaramente sulla moneta è noto, ciò non basta perchè l'attribuzione, che parrebbe alla prima presentarsi come la più naturale, sia la giusta. Altri elementi, che pure giova considerare, all'infuori del nome, si oppongono a tale attribuzione, e, provando invece come la moneta non possa appartenere nè all'uno nè all'altro degli imperatori che portarono il nome di Massimiano, ci mettono di fronte a quel nuovo Massimiano, che per distinguerlo dagli altri due abbiamo contraddistinto colla qualifica di tiranno.

Parrà strano che un nome nuovo possa venire ancora ad arricchire la lunga serie dei piccoli usurpatori romani, dopo tante collezioni che sono state compulsate, dopo tante ricerche e tanti studii; ma il fatto è tale, e credo se ne convincerà facilmente chi avrà la bontà di seguirmi in questa breve ricerca.

Incominciando dalla cronaca, dirò donde e come due esemplari diversi di una moneta così strana pervennero alla mia collezione. La prima (n. 1 della tavola) mi venne proposta dal Reno nell'aprile dello scorso anno, da quello stesso Sig. Lückger, che mi aveva procurato altre buone monete romane, fra cui il medaglione di Caracalla trovato a Colonia, che descrissi nel fasc. II della *Rivista*, 1893. Come il medaglione di Caracalla, il denaro col nome di Massimiano fu trovato a Colonia, e precisamente negli scavi pel canale sulla piazza Apellhof, alla profondità di circa 3 metri e mezzo. Stava in una piccola urna, insieme ad una fibula. — L'impronta che mi

veniva trasmessa in semplice stagnuola, mi arrivava assai sciupata; ma pure ancora in istato da lasciarmi vedere che il ritratto non corrispondeva a quello di Massimiano Erculeo, come la moneta era classificata, e come pareva dovesse indicare la leggenda; meno ancora poi a Galerio Massimiano, il quale poi sarebbe escluso anche dal titolo d'Augusto, che figura sul denaro. Sulle prime credetti che si trattasse di una falsificazione; pure, avendo i dati precisi sul ritrovamento da persona degnissima di fede, mi feci spedire la moneta; e quando l'ebbi ricevuta, dovetti persuadermi che si trattava di un pezzo assai curioso e interessante, ma la cui autenticità era al disopra di ogni sospetto.

La conservazione ne era eccellente, la leggenda chiarissima; pure la moneta, sia pel tipo della fabbrica, sia per la qualità dell'argento, sia poi specialmente per l'effigie rappresentata, non poteva in nessun modo essere attribuita a Massimiano Erculeo.

Ritenni per qualche tempo il denaro unico e inedito; ma poi, guardando, per non so quale altra ragione, il volume VI della seconda edizione del Cohen, con mia sorpresa lo trovai descritto e anche disegnato, precisamente al n. 9 di Massimiano Erculeo, dove è citato un simile ma non identico esemplare appartenente al Sig. Rollin. Scrissi tosto a Parigi e non mi fu difficile avere anche quel secondo esemplare tav. I, n. 2, il quale, appartenente già alla collezione del Barone de Witte, giaceva da molti anni nei cartoni dei Sigg. Rollin et Feuardent, senza che avesse destato l'interesse di nessun raccoglitore, forse appunto perchè erroneamente classificato.

Questo secondo denaro, di autenticità pure indiscutibile, è di conservazione assai meno buona di quello di Colonia e da qualche depressione o mancanza di metallo, visibile principalmente al rovescio, lo

si direbbe riconiato su altra moneta, come è il caso per esempio delle monete di Druantilla. I due denari sono prodotti da conii differenti; pure ambedue hanno il medesimo tipo di fabbrica e il medesimo argento, e il principe rappresentato si vede evidentemente che è lo stesso nei due esemplari. — Il Sig. Rollin, avendo sott'occhio il solo esemplare mal conservato e nel quale i tratti della barba erano quasi completamente scomparsi, trovò nel ritratto, come c'è difatti, una grande rassomiglianza con quello di Costanzo Gallo, circostanza, che lo indusse, non potendo attribuire la moneta all'epoca di Massimiano Erculeo, e, non osando fare un'ipotesi più arrischiata, a supporre che essa fosse restituita da Costanzo Gallo. Difatti egli accompagna la sua descrizione colla nota seguente: " Cette médaille, dont le por- " trait est exactement celui de Constance Galle, " parait être de restitution ".

Ora tale ipotesi mi pare assai facilmente impugnabile. Se è vero che il ritratto può a tutta prima, nel denaro un po' consunto di Parigi, richiamare i tratti di Costanzo Gallo, per la faccia allungata, per la foggia della capigliatura, e per la mancanza della barba; tale somiglianza diminuisce assai e si può dire che sfugga nell'esemplare ben conservato di Colonia, il quale ci presenta un uomo barbuto, dell'apparente età di almeno 40 anni. È superfluo l'accennare come di barba non vedasi mai traccia sulle monete e sui medaglioni di Costanzo Gallo, il quale è sempre rappresentato imberbe e con faccia giovanile da cinque a sei lustri, quale egli era appunto.

Ma, data pure una accidentale somiglianza, davvero io non vedrei in ciò alcuna ragione per venire alla deduzione di una moneta di restituzione. Non s'è mai dato il caso — almeno a mia conoscenza — che un imperatore restituisse una moneta di un suo

predecessore, ponendovi il proprio ritratto in luogo di quello dell'imperatore restituito, cosa che del resto parrebbe anche contradditoria. E poi, delle caratteristiche abbastanza note delle monete di restituzione non ne troviamo alcuna in questa moneta; nè la leggenda del rovescio che vi alluda, nè il tipo della rappresentazione che vi si riferisca, e neppure abbiamo il caso dativo nella leggenda del diritto.

Se non bastassero poi questi argomenti, ve n'ha un altro ancora più grave, per cui il denaro non può attribuirsi all' epoca di Costanzo Gallo. Non parlo della difficoltà storica di spiegare una tale restituzione isolata d'un principe vissuto alla distanza di oltre sessant' anni. L' argomento è per così dire tecnico e perciò assai più stringente. Il tipo della fabbrica e l' argento, se non possono attribuirsi all'epoca di Massimiano Erculeo tanto meno possono, per le medesime ragioni, attribuirsi a quella di Costanzo Gallo. — L'ipotesi quindi di una restituzione è assolutamente da abbandonarsi, come priva di ogni fondamento.

Ma veniamo ora a considerare la moneta in sè stessa. Che il ritratto rassomigli più o meno a quello di Costanzo Gallo è cosa che riesce molto indifferente e inconcludente pel caso nostro. Quello invece che ci interessa è la constatazione che esso non può in alcun modo adattarsi a Massimiano Erculeo, come aveva ben avvertito anche il Sig. Rollin. I tratti di Massimiano Erculeo sono essenzialmente differenti e per chi non li avesse abbastanza bene in mente, ho riprodotto alcune teste di quest' ultimo nella tavola, onde stabilire un confronto.

Oltre alla differenza essenziale delle fisionomie si noti poi anche un altro particolare. Tutte le monete di Massimiano Erculeo in oro e in argento portano la testa dell'imperatore laureata. Un solo

aureo fa eccezione, avendo la corona radiata, qualche altro per essere adornato dalla pelle del leone alla foggia d'Ercole; ma nessuno ha la testa nuda. E del resto tutte coronate sono sempre le teste degli Augusti nei tempi che lungamente precedono quelli di Massimiano, come nei seguenti fino a Magnenzio. I soli Cesari sono rappresentati a capo scoperto. Il nostro denaro contiene quindi in sè stesso qualche cosa di irregolare, proprio d'un tiranno, ma non d'un autentico imperatore; e noi possiamo fin d'ora stabilire che esso non deve in nessun modo attribuirsi a Massimiano Erculeo.

Il tipo barbaro della moneta, oltrechè dalla fabbrica e dalle traccie di una riconiazione, visibili in uno degli esemplari, è constatato anche da un'altra considerazione, che emerge dalla rappresentazione del rovescio. L'Equità è rappresentata da una figura femminile colle bilancie e un lungo scettro o se si vuole un'asta. Ora questa rappresentazione dell'Equità venne introdotta da Galba in alcuni suoi bronzi precisamente con questi emblemi, le bilancie e lo scettro o l'asta; così venne continuata pure nelle monete di bronzo di Vitellio, Vespasiano, Tito e Domiziano, in alcuni bronzi e in un denaro d'Adriano e finalmente in un denaro d'Antonino; ma, dopo quest'epoca, viene senza eccezione per tutta la durata dell'impero abbandonato lo scettro ed in suo luogo adottata la cornucopia, introdotta primieramente da Nerva. Se noi passiamo tutte le monete portanti la rappresentazione dell'Equità da Antonino fino a Costantino vediamo che questa è invariabilmente rappresentata da una figura femminile che porta per emblemi le bilancie e la cornucopia. Una moneta isolata (e che pure deve essere stata coniata in questo lasso di tempo), che offre una rappresentazione diversa dall'uso generale, non può essere stata coniata che in

una piccola zecca di provincia sia dell'Oriente, sia della Germania o della Spagna, dove forse si prese a modello un antico denaro d'Adriano o d'Antonino, il che potrebbe forse spiegare anche perchè la testa dell'imperatore fu incisa senza corona.

Alla osservazione mossami da un amico, che un usurpatore in luogo d'una rappresentazione così piana e così banale come quella dell' Equità, ne avrebbe preferita una più caratteristica, più immaginosa, più significativa, rispondo citando semplicemente l'esempio di quasi tutti gli altri usurpatori. Si osservino, ad esempio, le monete di Pacaziano, di Regaliano, di Jotapiano, di Mario; quali rovesci strani troviamo noi sulle loro monete? Nessuno, e invece tutti questi tiranni stamparono sui rovesci delle loro monete: **CONCORDIA**, **FELICITAS**, **FIDES**, **FORTVNA**, **LIBERALITAS**, **ORIENS**, **PAX**, **PROVIDENTIA**, **VICTORIA**, e così via, perfettamente equivalenti all'**ÆQVITAS** del nostro Massimiano. Del che mi pare d'intravvedere anche chiaramente la ragione. Era interesse di questi usurpatori che le loro monete avessero corso nell'impero, e perciò mettevano ogni cura a fabbricarle in modo che avessero ad assomigliare il più possibile a quelle imperiali. Nè varrebbe citare a questo proposito l'esempio di Carausio, il quale, trovandosi nella sua isola in posizione eccezionale, poteva sbizzarrirsi a piacere coniando monete coi rovesci più strani e con leggende nuove e speciali. Tutti gli altri usurpatori si attennero al sistema più prudente e più pratico dell'imitazione, sistema che venne poi seguito e perfezionato dai numerosissimi usurpatori medioevali.

Se ora poi consideriamo gli elementi che ci rimangono, il tipo della fabbrica, affatto differente da quella dei denari di Massimiano Erculeo, la qualità dell' argento, ben lontana dalla purezza di quello dell'epoca dello stesso Massimiano, e i carat-

teri, nei quali sta specialmente la pietra di paragone per giudicare delle epoche, dovremo necessariamente ammettere che la moneta fu coniata in altra epoca, in epoca anteriore; e tale epoca potremo facilmente identificarla, dietro la scorta degli accennati elementi, in quella dei tempi d'Elagabalo o giù di lì. I numerosi denari di tipo un po' barbaro o diremo orientale di Caracalla, Geta, Elagabalo, quelli di Giulia Soemiade, di Giulia Mesa, d'Aquilia Severa o anche d'Alessandro Severo, presentano lo stesso identico aspetto, tanto che, collocando il nostro denaro fra questi e lasciandone visibile il rovescio, lo si riterrebbe precisamente a suo posto.

Considerando finalmente anche il peso (per quanto può valere quest' argomento in monete barbare o semi-barbare) vediamo che i due denari, pesando l'uno gr. 2,900 l'altro 2,500, si accordano assai meglio con quelli di Caracalla o d' Elagabalo, i quali, stanno sempre al disotto dei tre grammi, offrendo una media di gr. 2,850 circa, che non con quelli di Massimiano Erculeo o degli Augusti suoi contemporanei, i quali eccedono sempre i tre grammi, e danno una media di gr. 3,200.

La conclusione viene dunque logica e spontanea. Il denaro non può appartenere a Massimiano Erculeo; ma, avendo tutti i caratteri di una moneta barbara e anteriore, e portando il nome di Massimiano e un ritratto ignoto, deve necessariamente appartenere a un terzo Massimiano (che cronologicamente sarebbe il primo), la cui epoca deve aggirarsi intorno al primo quarto del terzo secolo.

Ora, chi è questo terzo Massimiano che coniò moneta al suo nome e col titolo d'Augusto? Quando, dove e quale potere effimero esercitò questo ignoto tiranno? Ecco il punto sul quale, per quante ri-

cerche io abbia fatto, non sono in grado di portare la minima luce.

Ho frugato nelle biblioteche, ho interrogato molti dotti italiani ed esteri; ma nessuno m'ha potuto dare indicazioni non dirò precise; ma neppure approssimative nell'ingrata ricerca. Il solo che riuscì a scovare il nome di un Massimiano, che sarebbe vissuto appunto in quell'epoca, ossia al tempo di Alessandro Severo, fu il Sig. R. Mowat di Parigi, che da lungo tempo mi onora della sua' amicizia, che segue con amore quanto riguarda la numismatica romana, e dal quale ebbi già in altre occasioni esatte informazioni e preziosi consigli. Egli m'indirizzò all' *Onomasticon* del De Vit, dove è citato un Massimiano con queste parole: " Quidam ad quem extant rescripta duo Imp. " Alexandri data a. 223 et 224 in Cod. 7, 57, 2 " (a. 223) et 5. 62. 6 (a. 224), dummodo ad eandem " personam pertineant ".

Mi parve sulle prime che la scoperta di tale personaggio fosse estremamente significativa pel mio assunto, che il tiranno della mia moneta fosse trovato; ma poi, meglio riflettendo, mi accorsi che ne eravamo ancora lontani parecchio. Quantunque il nome concordasse e l' epoca coincidesse perfettamente colle mie supposizioni, come attribuire una moneta che porta il titolo d'Augusto ad un personaggio cui l'imperatore inviava dei rescritti? Bisognava supporre che tale personaggio si fosse rivoltato al suo legittimo Signore e ne avesse usurpato il potere...; ma tutte queste non erano che supposizioni delle più arrischiate, e, invece di stare nel campo storico, si entrava di nuovo in quello delle induzioni più fantastiche. Senza abbandonare quindi questa lieve traccia, è giusto tenerci in prudente riserva e rassegnarci per ora a confessare la completa ignoranza sul personaggio; notando però che il mistero

che regna intorno a lui non è punto una smentita nè una prova contraria al mio asserto.

Si trovò il pianeta Urano parecchi anni dopo che Leverrier ne aveva segnalata l'esistenza. Potrebbe darsi che ulteriori ricerche storiche facessero un giorno o l'altro identificare anche il tiranno ora semplicemente segnalato, e fra le possibilità c'è quella che il tiranno si scoprisse essere appunto quel Massimiano citato del De Vit. Ma, se anche non si riuscisse mai a sapere qualche cosa di storicamente accertato, io non potrei che ripetere, dietro la scorta del mio denaro: Eppure in oriente, o in qualche altra provincia dell' impero romano, un tiranno dal nome Massimiano e nel torno degli anni 200 a 225 dell'era volgare, *ci deve essere stato!*

Ad ogni modo poi non sarebbe questo il solo caso nella serie romana di un nome tramandatoci unicamente dalle monete.

Milano, Gennaio 1894.

FRANCESCO GNECCHI.

MONNAIES DES NOMES

OU

ANCIENNES PRÉFECTURES DE L'EGYPTE

DU MÉDAILLIER DU MUSÉE D'ANTIQUITÉS DE GHIZEH

N.os	NOM DU NOME	EMPEREURS	Métaux et Module	Numéros du Mitzaki	Numéros du Dattari et Dattari [illegible]	Numéros du Dattari [illegible]
1	Ombites	Trajan	Æ 10	[illegible] —	—	—
2	»	Hadrien	» 4	Sup. IX 2	[illegible]	—
3	Hermontites	»	» 2	» 9	[illegible]	[illegible]
4	Diospolis Magna	Trajan	» 10	—	—	—
5	Coptites	Hadrien	» 10	—	—	—
6	»	»	» 4	Vol. VI 34	[illegible]	[illegible]
7	Thinites	»	» 2	» 153	[illegible]	[illegible]
8	Hermopolites	»	» 4	» 56	[illegible]	[illegible]
9	»	»	» 4	» 56	Vol. [illegible]	Vol. [illegible]
10	»	»	» 4	» 56	[illegible]	» [illegible]
11	»	»	» 4		[illegible]	[illegible]
12	Cynopolites	»	» 2	» 39	[illegible]	[illegible]
13	Oxyrinchites	»	» 4	Sup. IX [illegible]	[illegible]	[illegible]
14	»	»	» 2	Vol. VI [illegible]	[illegible]	[illegible]
15	Heracleopolites	Trajan	» 10	—	—	—
16	»	Hadrien	» 4	» [illegible]	[illegible]	[illegible]
17	»	»	» 4	» 49	[illegible]	—
18	»	»	» 2	Sup. IX [illegible]	[illegible]	[illegible]
19	»	Antonin	» 9	Vol. VI 102	[illegible]	[illegible]
20	Arsinoites	Hadrien	» 4	» 18	[illegible]	[illegible]
21	»	»	» 4	» 19	[illegible]	[illegible]
22	»	»	» 2	» 20	[illegible]	[illegible]
23	Memphites	»	» 4		[illegible]	[illegible]
24	»	»	» 2	» [illegible]	[illegible]	[illegible]
25	»	Antonin	» 9	» 80	[illegible]	[illegible]
26	Pharbaetites	Hadrien	» 4	» 125	[illegible]	
27	»	»	» 2	Sup. IX 46	—	—

(1) J'essaierai de donner mes impressions, sur les monnaies rares ou inédites, qui ne portent pas de numéros dans les Colonnes vides des Références du présent tableau.

N.os	NOM DU NOME	EMPEREURS	Matière et Module	Numéros de Mionnet	Numéros de Sicv. di Demetrio P. Pennardent	Numéros du British Museum
28	Arabique	Trajan	Æ 10		3543	—
29	"	Hadrien	" 4	Vol. VI 14	3544	2
30	Pélusium	"	" 4	" 118	3545	45
31	Sethroites	Antonin	" 9	" 148	3549	63
32	Tanites	Hadrien	" 4	" 149		65
33	Nesytes	"	" 4	" —	—	—
34	Mendésius	"	" 4	" 85		27
35	"	"	" 2	" 86		29
36	Leontopolites	"	" 4	" 63	3543	14
37	"	Antonin	" 9	" 65		16
38	Bubastites	Trajan	" 9	—	—	—
39	"	Hadrien	" 4	" 24	3554	—
40	"	"	" 2	—	3555	5
41	Athribites	"	" 4	" 21	3558	4
42	Prosopites	"	" 4	" 129	3560	—
43	"	"	" 2	Sup. IX 55	3562	52
44	"	Antonin	" 9	Vol. VI 134	3563	—
45	Phtenpheutes	Hadrien	" 2	—	3565	—
46	Xoites	Trajan	" 10	—	—	—
47	"	"	" 10	—	—	—
48	"	Hadrien	" 4	Vol. VI 154	3566	66
49	Busirites	"	" 4	" 26	3568	6
50	"	"	" 2	Sup. IX 60	—	8
51	Sebennytes	Trajan	" 10	—	—	—
52	"	"	" 10	—	—	—
53	"	Hadrien	" 4	Vol. VI 144	—	57
54	"	Antonin	" 9	" 146	—	60
55	Phténeotes	Hadrien	" 4	Sup. IX 65	3573	49
56	Saites	Trajan	" 10	—	—	—
57	"	Hadrien	" 10	—	—	—
58	"	"	" 4	Vol. VI 139	—	54
59	"	"	" 2	—	3576	—
60	"	Antonin	" 9	Vol. VI 141	3577	55
61	Métélites	Hadrien	" 4	Sup. IX 71	—	—
62	"	"	" 3	Vol. VI 98	—	37
63	Gynaecopolites	"	" 4	" 44	3584	—
64	Ménélaites	Antonin	" 9	" 94	3588	36
65	Alexandrien	Hadrien	" 4	" 2	3589	1
66	"	"	" 2	" —	3590	—
67	Lybique	"	" 2	Sup. IX 75	3592	—
68	Oxyrinchites	Antonin	" 9			90
69	Saites	"	" 9		(2)	
70	Ménélaites	"	" 9		(3)	35
	Monnaies de Ville en Plomb.					
71	Memphis, diobole	Nil et Isis	Pl. 8	—	—	—
72	" demi-Obole	Boeuf Apis entre 2 div.	" 4	—	—	—
73	"	Nil et Isis	" 6	—	3596	—

(2) Variété dans l'inscription de la date des médailles décrites sous le numéro 60.

(3) Variété sans l'autel. — Les trois monnaies n. 68, 69, 70 ont été acquises pour le Musée au moment du départ de cette étude.

N.° 1. — NOME OMBITES (4).

Chef lieu. Nubî, Ombou, ΩΜΒΟΝ, Ombus, ou Ombi.

Divinité. Sebek Typhon et Horner, Aroeris, Horus Guerrier.

℞ — ..... ΡΑΙΑΝ CЄΒ · ΤЄΡΜ · ΔΑΚ · Tête laurée de Trajan à gauche.

℟ — ϽΗΤΙϐΜΟ (rétrograde) L ΙΓ. Divinité? debout à gauche, tenant de la main droite un épervier, et de la gauche la haste. Æ 10.

Cette pièce, qui est d'une frappe bien authentique, présente toutefois plus d'une particularité, qui la rendent suspecte.

1.° Elle porte la tête de Trajan à gauche, fait très rare, je dirai presque unique pour les monnaies des Nomes.

2.° La divinité, qui orne son revers, n'a rien de commun avec les divinités vénérées à Ombos.

3.° La légende du revers est rétrograde, fait extraordinaire, pour une monnaie d'ancienne préfecture egyptienne.

À mon avis, c'est justement dans la légende du revers, que se trouve la fraude du faussaire; on a changé, à l'aide du burin, une monnaie rare du nome Athribites, (rare à cause de la position de la tête de Trajan) en nome Ombites (5).

---

(4) La désignation des nomes et celle des divinités, qui y sont adorées, sont prises dans la *Géographie des Nomes de l'Egypte* de Henry Brugshs Bey. Leipsig, 1879.

(5) Voyez pl. II, n. 1.

N.° 4. — NOME DEOSPOLITES (6).

Chef lieu. Pi-Ammon ou Ni-Ammon, la ville de Ammon, ΠΙΑΜΟΥΝ, Diospolis magna, nom profane Apit, celle des grottes, Medinet Abou, ΘΧΒΟΝ, Thèbes.

Divinité. Ammon-Ra, Jupiter Sol.

District autonome. Pedous N. Pi-Hathor, le district de Pi-Hathor, de la ville d'Hathor.

Nome Phatyres. Chef lieu Pi-Hathor Pathyris et Thatyris. Divinité Hathor Vénus.

℞ — .....ΙΑΝ · CEB · ΓΕ · Tête laurée de Trajan à droite.
℟ — .....Η ΜΕΓΑΛΗ · Hathor de face, vêtue de la stola, les cheveux ondulés, se tenant debout, du pied gauche, sur l'étrier gauche d'un cheval au galop à droite; elle tient de la main droite un serpent (?) et de la gauche la crinière du cheval. Æ 10.

Cette pièce est d'un intérêt capital; en premier lieu, elle nous donne un grand bronze de Trajan, pour Thèbes, pièce qui parait tout à fait inédite jusqu'ici.

Quoique la légende dénominative du nome ou de la localité, ne soit pas conservée, on y relève même à l'oeil nu, le titre Η ΜΕΓΑΛΗ (la grande) écrit en toutes lettres, titre, qui de l'aveu de tous les numismates, qui ont écrit sur les monnaies des nomes, n'a été porté que par Diospolis Magna (7).

---

(6) Voyez pl. II, n. 2.

(7) MIONNET, Vol. VI et sup. IX. Paris, 1813 et 1817. — TOCHON D'ANNECY, *Recherches historiques sur les monnaies des Nomes.* Paris, 1822. — GIULIO DI S. QUINTINO, *Descrizione delle Medaglie e dei Nomi nel Regio Museo di Torino.* Turin, 1824. — F. FEUARDENT, *Collection Gio. di Demetrio.* Paris. — S. D. JACQUES DE ROUGE, *Monnaies des Nomes de l'Egypte.* Paris, 1873.

Cette dénomination par sa terminaison toute féminine appuyée par l'article Η (la) nous apprend encore, que nous sommes en présence d'une monnaie de la ville de Thèbes, et non du nome Thébarum, ce qui ferait supposer, qu'à l'époque de Trajan, le nome entier était désigné par le nom de son chef lieu, et que peut être sur les petits bronzes d'Hadrien où l'adjectif grand ou grande est inscrit en abrégé, c'est grande, qu'il faut lire, et attribuer ces monnaies à la ville de Thèbes, chef lieu du nome, plutôt qu'au nome même (8) et cela d'autant plus que sur les monnaies d'Antonin frappées pour cette localité, on relève le nom du nome, soit: ΔΙΟΠΟΛΕΙΤ et ΔΙΟΠΟΛΕΙΤΗC

Une autre particularité, non moins remarquable, est que contrairement à la divinité vénérée à Diospolis Magna, (Jupiter Ammon ou le Bélier, animal qui lui était consacré et que nous retrouvons sur les monnaies), le revers de celle qui nous occupe porte *Venus Athor* se tenant debout et de face, sur l'étrier gauche d'un cheval au galop à droite.

Pline, (livre V, chap. 9), parle du nome Phaturites, ce qui a permis à Tochon d'Annecy d'en prendre texe, et d'essayer de prouver par une savante dissertation (9), dans laquelle il finit par proposer, d'appliquer le nom de Phaturitis à Mémnon, ou Tathyris, de ne pas les séparer de Thèbes, et de n'en faire qu'un seul et même nome.

M.r Gaston Maspero, (*Histoire des peuples de l'Orient*, Paris, 1878), dit, en parlant des nomes:

---

(8) Tochon d'Annecy, Page 69, note 6. Nous donnons à ce nome le nom qui se trouve dans Hérodote et Ptolémée, ne pouvant pas affirmer que la légende ΔΙΟΠΟΛΙ · ΜΕ s'applique plutôt au nome qu'à la ville.

(9) Page 73 et suivantes de son remarquable ouvrage déjà cité.

" Au sortir du nome de *Ten*, on entrait dans le
" nome d'*Ouas* le Phatyrites des Grecs, la capitale
" est: *Api* T-ape la Thèbes aux cent portes d'Ho-
" mère, la demeure d'Ammon-Ra, Roi des Dieux et
" Créateur du monde, *Pa-Amen*, Diospolis Magna ".

De son côté, M.r Henri Brugshs Bey, (*Géographie des Nomes d'Egypte*, Leipsig, 1879, page E), cite d'abord dans la circonscription du nome Diospolites, un district autonome du nom de *Pi-Hathor* la demeure d'Hathor, et nomme ensuite le nome Pathyrites et Tathyrites auquel il donne pour divinité *Hathor Venus*.

En effet, la présence de cette divinité sur la monnaie de Ghizeh, loin de contrarier l'attribution que je pense devoir lui donner, la confirmerait au contraire, et donnerait raison aux prévisions de Tochon d'Annecy, qui supposait, que Phaturites, Mémnon, Tathyris devaient être joints à Thèbes, pour ne former qu'un seul et même nome. Un autre document numismatique vient aussi à l'appui de mon assertion.

Mionnet, sup. IX, n. 14, décrit un gran Bronze d'Antonin, de Diospolis Magna, sur le revers duquel il voit, à part la légende ΔΙΟΠΟΛΕΙΤ · LH: " Une
" femme debout, avec un tour ou autre ornement
" sur la tête, vêtue de la stola, portant sur la main
" droit un taureau qui paraît avoir un globe entre
" les cornes, soulevant de la main gauche un pan
" de sa robe et tenant de la droite un sceptre sur-
" monté d'un globe ". Æ 9.

Cette femme à mon avis, ne serait autre, que la déesse *Hathor*, et par sa légende cette monnaie appartiendrait au nome et non à la ville.

Si Mionnet a classé cette médaille à Diospolis Magna, comment se fait il qu'il attribue (vol. VI, n. 43) la pièce suivante du même empereur à Diospolis Parva ?

ΔΙΟΠΟΛΕΙΤΗC · LH · Femme tourelée assise sur un cheval allant à gauche, portant un serpent dressé sur la main droite. Æ 9 1/2.

Si nous en jugeons par la médaille que possède le Musée de Ghizeh, cette pièce reviendrait à Diospolis Magna, le fait est d'autant plus évident que parmi ses nombreuses dénominations Hathor portait aussi le nom d'Hathor Dame de Suten, Reine des Chevaux (10).

Cette restitution d'une monnaie de Diospolis Parva, à Diospolis Magna, ne serait pas la première et ne me parait pas invraisemblable, puisque je me base sur l'exemplaire précité du Musée de Ghizeh, qui porte en toutes lettres **Η ΜΕΓΑΛΗ** et comme divinité Hathor.

M.r F. Feuardent (*Catalogue Giov. di Démétrio*), n'a-t-il pas transféré le n. 3505 de Diospolis Parva à Diospolis Magna, parce que Mionnet, (vol. VI, n. 41), décrit une monnaie d'Hadrien portant la légende **ΔΙΟΠΟ ΛΙ · Μ** · Μέγα ou Μεγάλη fait en tout pareil au mien, sinon par la légende, du moins par la divinité?

N.° 5. — NOME COPTITES (11).

Chef lieu. Qobti, Qest, Coptus.
Divinité. Him Pan.

℞ — ....**ΤΡΑΙ**...**ΑΔΡ**... Tête laurée d'Hadrien à droite.
℟ — **KoΠΤΙΤΗC LB**? Sevek ou le Nil? (12) voilé et drapé

(10) R. V Lanzone de Turin, *Dictionnaire de Mytologie egyptienne.* Page 887.

(11) Voyez pl, II, n. 3.

(12) En venant de la salle, n. 36 du Musée de Ghizeh pour entrer dans la salle Greco-romaine n. 40, est un petit couloir situé entre les

debout à gauche, la tête surmontée du disque entre les deux cornes, portant sur la main droite étendue un crocodile coiffé du disque et un instrument de guerre ou de pêche ? de la gauche [illegible]

Cette pièce est également unique. Tochon d'Annecy, (page 17) dit, en parlant des monnaies des Nomes d'Hadrien: « Celles en grand bronze (et nous « ne parlons ici que des médailles de ce module) don- « nent la date LZ (an. 7), et sont fort rares: nous « ne connaissons jusqu'ici que trois, une pour le nome « Heracleopolites, une pour le nome Hermopolites et « la troisième pour le nome Saïtes; sur la seconde « la date est effacée, les deux autres portent la date « LZ (an. 7) ».

Mionnet (sup. IX n. 55), cite également un grand bronze d'Hadrien pour le nome Hermopolites et (vol. VI, n. 137) un autre du même empereur pour le nome Saïtes.

Tout me porte à croire que ces grands bronzes et ceux décrits pour ces nomes, par Tochon d'Annecy, sont identiques.

M.r Jacques de Rougé dans ses *Monnaies des nomes d'Egypte*, et M.r F. Feuardent dans le *Catalogue*

---

deux escaliers conduisant aux salles Greco-romaines supérieures n. 43 et 44; contre l'escalier de gauche le visiteur observera une statue en granit du Dieu Nil; mesurant Mt. 1,75. Elle a été trouvée à Safanih, dans la province actuelle de Minih district de Fechn. Comme la divinité du nome que je décris, le Dieu Nil est, dans cette statue voilé et drapé, il se tient debout et de face, la main droite pend le long du corps; de la gauche repliée il presse contre sa poitrine un crocodile; malheureusement la coiffure a disparu. La divinité a les pieds chaussés de sandales.

À la planche n. III, je donne une représentation de cette statue, afin que le lecteur puisse se rendre compte de la parfaite ressemblance de type et de forme, qu'il y a entre elle et la divinité représentée sur la monnaie du nome dont il est question.

Giov. di Démétrio, ne signalent aucun grand bronze parmi les monnaies qu'ils ont examinées et classées.

M.r Reginald Stuart Poole (*Catalogue of the Coins of Alexandria and Nomes* du Musée Britannique), cite (page 360, n. 83), un grand bronze d'Hadrien pour le nome Hermopolites; cette médaille me parait être une variété de celle citée par Mionnet (sup. IX, n. 55).

La présence de l'an 2 d'Hadrien, sur un grand bronze de nome pour ce règne, est également un fait inédit. Jusqu'ici je n'ai rencontré cette date, que sur un petit bronze de 4me grandeur du nome Arsinoites, décrit par S. Quintino, (page 10, n. 2) dans la communication qu'il a faite à l'Académie des sciences à Turin le 2 décembre 1824 sur les monnaies des nomes appartenant au Musée royale de cette ville.

Tochon d'Annecy, (page 79), cite un passage d'Elien, qui nous apprend: que " les habitants de " Coptos adoraient aussi le crocodile comme sym- " bole de l'eau ".

Si les Coptites vénéraient dans le crocodile un des symboles de l'eau, pourquoi n'auraient-ils pas vénéré aussi la divinité même de cet élément, suivant les croyances egyptiennes? et si les Egypto-romains de l'époque d'Hadrien érigeaient des statues au Nil, pourquoi ne l'auraient-ils pas aussi bien reproduit sur les médailles de ceux des nomes qui lui avaient voué un culte?

Il résulte de ces observations que la présence du dieu Nil sur la monnaie que je viens de décrire, loin d'avoir quelque chose d'anormal, renforcerait au contraire, l'assertion d' Elieu, appuyée par celle de Tochon d'Annecy.

Quant à l'instrument que porte dans la main gauche la divinité représentée sur la monnaie du Musée de Ghizeh, j'emettrai simplement l'opinion que, loin d'y reconnaître la moindre analogie avec le fouet

de Khem, je préférerais n'y voir qu'un instrument de pêche, que les habitants de la haute Egypte, et principalement les nègres emploient encore de nos jours. C'est un fort et long roseau, armé d'un croc à 20 ou 25 centimètres au dessous de son extrémité supérieure comme l'indique le dessin à côté.

N.° *15.* — NOME HERACLEOPOLITES (13).

Chef lieu. Hinensu, Ahnâs, GNEC, nom Sacré, Pi-Hiriye Sia la ville du Vigoureu Héracleopolis.
Divinité. H. Hiriysiu Hercule.

℞ — .....N · CЄ..... Tête laurée de Trajan à droite.
℟ — ...ΠΟΛΙΤΗCL · ΙΓ. Harpaocrate debout, à gauche, le doigt de la main droite sur la bouche, portant de la main gauche, une massue surmontée d'un épervier. Æ 10.

Cette pièce ne parait inédite qu'à cause de la date; si au lieu de l'année 13 elle portait l'année 14, elle aurait été identique au n. 3528 de M.r Feuardent.

N.° *33.* — NOME NESYTES (14).

Chef lieu (?)
Divinité (?)

℞ — Sans légende. Tête laurée d'Hadrien à droite.
℟ — NЄCYT · LIA. Chèvre allant à droite. Æ 3.

Jolie petite pièce, qui parait inédite. La parfaite conservation de cette monnaie de 3me grandeur, me

(13) Voyez pl. II, n. 4.
(14) » pl. II, n. 5.

permet d'affirmer que l'animal symbolique, qui orne son revers est une chèvre. Sur le dessin (pl. I, n. 5), on distingue parfaitement la queue de l'animal terminée en croc, preuve évidente que ce n'est ni une vache, ni un bélier, ni un ibis [15].

N.° *38.* — NOME BUBASTITES [16].

Chef lieu. Pi-Bast, la ville de Bast, Diana Bastah. ΠΟΥΒΑCΤ, Bubastus.

Divinité. Bubastis, Bast, Diana.

℞ — .... ΑΙΑΝ · CЄΒ ... Tête laurée de Trajan à droite.
℟ — ..... ΝΟΜΟC · LI — Ε. Déesse (?), drapée debout à gauche, portant sur la main droite une chatte, et la haste dans la gauche, à ses pieds une chatte debout. Æ 9.

Cette monnaie parait inédite; jusqu'ici je n'ai jamais entendu parler d'un grand bronze de Trajan pour ce nome. Bien que le nom de la localité soit effacé sur la pièce que je décris, l'animal qui s'y trouve, sous deux différentes attitudes, ne me laisse aucun doute sur l'attribution que je lui donne.

N.° *46.* — NOME XOITES [17].

Chef lieu. Hsu, ou Hsuu, Sakha, CΗΩΟΥ Xois.

Divinité. Amon, le lion vigoureux.

℞ — .... ΙΑΝ · CЄΒ · ΓЄΡΜ · ΔΑΚΙΚ. Tête laurée de Trajan à droite.

---

(15) M. Dutilh, nous ayant envoyé (lorsque la planche était déja imprimée) l'empreinte d'une pièce semblable, possédée par Mr. Dattari, nous partageons tout-à-fait son opinion sur l'animal qu'on voit sur le revers, et qui est certainement une chèvre ou un bouc. F. ed E. G.

(16) Voyez pl. II, n. 6.

(17) „ pl. II, n. 7.

℞ — ϹΟΙ · ΤΗϹ · L — ΙΓ. Divinité barbue à gauche, la tête ornée de la coiffure Hotsou; elle tient un animal difficile à préciser, de la main droite et un sceptre dans la gauche. Æ 10.

Cette pièce me parait une variété de celle décrite par M.r Jacques de Rouge, page 53, n. 1.

N.° 47 (18).

Ꝑ — Même légende. Buste laurée et cuirassé de Trajan à droite.

℞ — ϹΟΕΙΤΗϹ · L — ΙΓ. Jeune homme, drapé, coiffé du disque entre les deux cornes; de la main droite, comme sur la monnaie précédente, il tient un animal difficile à préciser, peut être un bélier? et de la gauche élevée, la haste. Æ 10.

Cette pièce me semble inédite; ces deux monnaies, quoique émises la même année, présentent entre elles plus d'une particularité.

1.° L'avers de la première est orné de la tête laurée de Trajan, tandis que celui de la seconde porte le buste lauré, drapé, cuirassé de cet empereur.

2.° Les divinités qui ornent les revers des deux exemplaires ne sont pas les mêmes.

3.° L'ortographe du nom de la localité varie entre les deux: Sur le premier ϹΟΙΤΗϹ est écrit avec Ι, tandis que sur le second il est écrit avec ΕΙ.

N.° 51. — NOME SENENNYTES (19).

Chef lieu. Ocb-Nutir la ville du Veau Sacré, Samanoud ΧΕΜΝΟΥΤ Sebennytes.

(18) Voyez pl. II, n. 8.
(19) „ pl. II, n. 9.

Divinité. Anhur, le maître de la lance, le Mars des egyptiens.

℞ — **TRAIAN · CEB · ΓΕΡΜ · ΔΑΚΙΚ.** Buste lauré de Trajan à droite.

℞ — **NOMOC CEBENNYTHC** (la date a disparu). Mars debout, à gauche ; à ses pieds un animal que l'on distingue à peine. Æ 10.

La particularité que présente cette pièce, est l'inscription de la légende du revers, le déterminatif **NOMOC** précédant celui de la localité.

N.° 52 (20).

℞ — Même légende et même buste.

℞ — **BENNYTHC NOMOC · LI — Δ.** Le même que le précédent, moins le quadrupède. Æ 10.

N.° 56. — NOME SAITES (21).

Chef lieu. Saï, Sa-El-Hagar, Cai, Sais.
Divinité. Neit, Minerve.

℞ — Légende presque illisible. Buste lauré et drapé de Trajan à droite.

℞ — .... **ITHC NOMOC · LK.** Minerve debout à gauche, retenant de la main droite son bouclier appuyé contre son pied, et une lance de la main gauche Æ 10.

Cette pièce ne fut-ce que pour la date (20me et dernière année du règne de Trajan) paraîtrait inédite.

(20) Voyez pl. II, n. 10.
(21) » pl. II, n. 11.

N.° 57 (22).

℞ — AYT · KAL · TPAI · AΔPIA · CEB. Buste lauré d'Hadrien à droite.

℟ — CAII . . . NO . . . O . . . (malheureusement la date a disparu). Minerve, debout à droite, tenant un bouclier oval de la droite et une lance de la gauche. Æ 10.

Cette pièce est toute autre que celle décrite par Tochon d'Annecy, (page 206) et par Mionnet, (vol. VI, n. 137). Par conséquent elle parait inédite.

Ghizeh, Décembre 1893.

E. D. J. DUTILH.

(22) Voyez pl. II, n. 12.

MONETE DI MILANO
INEDITE

(Contin. e fine, vedi Anno VI, 1893, Fasc. I e II)

BONA DI SAVOIA
E GIO. GALEAZZO MARIA SFORZA.
(1476-1481).

1. *Testone* (gr. 9.670). — *Var. n. 6-7.*

℞ — (Testina) **BONA · 3 · IO · GZ · M · DVCES MIELI** (sic) **VI** In un circolo perlato, Busto velato di Bona, a destra.

℟ — (Testina) **SOLA · FACTA · SOLVM · DEVM · SEQVOR ·** In un circolo c. s., Fenice sul rogo, a sinistra, colle ali spiegate.

Coll. Gavazzi. Arg. R.[5] L. 100.

GIO. GALEAZZO MARIA SFORZA
6° DUCA DI MILANO.
(1481).

1. *Prova in argento del doppio testone d'oro* (gr. 8.550).

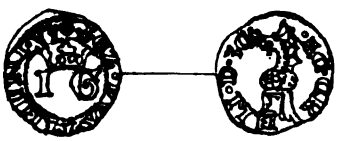
℞ — (Testina) **IO · GZ · M · SF · VICECO · DVX · MLI · SX ·** Nel campo, entro un circolo, Busto corazzato del Duca, a destra, con berretto.

℟ — **+ PP · ANGLE · Q3 · COS · 7 · C ·** Nel campo, c. s., Stemma inquartato coll'aquila e la biscia, sormontato da due cimieri. Quello di destra è terminato da un mostro

alato con testa umana, che tiene negli artigli un anello. Quello di sinistra, coronato, termina nel drago visconteo alato.

Museo di Pavia. Arg. R.[8] L. 500.

NB. Questa Prova è identica al doppio testone d'oro da noi pubblicato al n. 2 (*Monete di Milano*, pag. 85, tav. XV, n. 4).



2. *Trillina* (gr. 0.950). — *Inedita. Dopo n. 6.*

℞ — **+ · I · GZ · DVX - MELNI · VI** · Nel campo, in circolo perlato, le iniziali **I G**. Al disopra Corona.

℟ — **AC · CREM · D · 3 · C** · Nel campo, Cimiero coronato e sormontato dal drago cristato.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[8] L. 100.

3. *Trillina* (gr. 0.740). — *Variante della precedente.*

℞ — **+ · I · GZ · DVX · MDLNI · VI** · Iniziali c. s.

℟ — **+ AC · CREMNE · D · 3 · C** · Cimiero c. s.

Coll. Verri, Bertolotti. Arg. R.[8] L. 100.

GIO. GALEAZZO MARIA E LODOVICO MARIA SFORZA. (1481-1494).

1. *Piéfort del doppio zecchino* (35.050). — *Ined. Prima del n. 1.*

℞ — (Testina) **IO · GZ · M · SF · VICECOMES · DVX · MLI · SX** · In un circolo perlato, Busto corazzato di Gio. Galeazzo, a d. Testa nuda.

℟ — (Testina) **LVDOVICVS · PATRVVS · GVBERNANS**. In un circolo, c. s. Busto corazzato di Lodovico, a destra. Testa nuda.

Conio del doppio ducato Gn. 1.
Medagliere fiorentino. Oro R.[8] L. 1500.

2. *Zecchino o ducato* (gr. 3.540). — *Var. n. 3.*

℞ — **IO · GZ · M · SF · VICECO · DVX · MLI · SX** · Busto corazzato, a destra. Testa nuda.

℟ — **LV · PATRVO · GVBERNANTE** · Stemma inquartato con l'aquila e la biscia, sormontato dal cimiero col morso sforzesco.

Medagliere fiorentino. Oro R.[2] L. 100

3. *Testone* (gr. 9.630). — *Var. n. 5-6.*

℞ — (Testina) **IOCZ** (sic) · **M · SF · VICECOMES · DVX · MLI · SX** · In un circolo perlato, Busto corazzato di G. Galeazzo, a destra. Testa nuda.

℟ — (Testina) **LVDOVICVS · PATRVVS · GVBNANS** · In un circolo c. s., Busto corazzato di Ludovico, a destra. Testa nuda.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 10.

4. *Grosso da soldi cinque* (gr. 2.800). — *Var. n. 13.*

℞ — **IOGZ · M · SF · VICECO · DVX · MLI · S** · In un circolo c. s., Cimiero coronato sormontato dal drago visconteo alato.

℟ — **+ LVDOVICO · PATRVO · GVBERNANTE** · In un circolo c. s., mezzo Busto di S. Ambrogio, fra le iniziali **S · A**:

Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 5.

5. *Grosso da soldi cinque* (gr. 2.870). — *2ª Var. n. 13.*

℞ — **IO · GZ · M · SF · VICEO · DVX · MLI · SX** ·

℟ — **+ LVDOVICO · PATRVO · GVBRNANTE** ·

Coll. Osnago. Arg. R.[2] L. 5.

6. *Grosso da soldi tre* (gr. 2.500-2.200). — *Var. n. 16-17.*

℞ — **IO GZ · M · SF · VICO . DVX · MI · SX** · In un circolo c. s., Cimiero sormontato dal drago sforzesco. Al disotto, scudo colla biscia.

℟ — **LVDOVICO • PATRVO • GVBNANTE.** In un circolo c. s., Morso attorniato da un nastro colla leggenda **ICH VERGIES NIT.**

Museo di Parma, Coll. Osnago, Viganò. Arg. R.[2] L. 6.

7. *Grosso da soldi tre* (gr. 2.600). — *2ª Var. n. 16-17.*

℞ — IO CZ (sic) · M · SF · VICO · DVX · MI · SX · C s.

℟ — Come il precedente.

Museo di Parma. Arg. R.² L. 6.

LODOVICO MARIA SFORZA DETTO IL MORO

7° DUCA DI MILANO.

(1494-1500).

1. *Doppio testone d'oro* (gr. 7.000). — *Var. n. 1-3.*

℞ — (Testina) LVDVICVS · M · SF · ANGLVS · DVX · MLI · In un circolo perlato, Busto corazzato del Duca, a destra. Testa nuda.

℟ — + P · P · ANGLE · Q · CO · AC · IANVE · D · 3 · C · In circolo c. s., il Duca a cavallo galoppante a destra, colla spada sguainata. Il petto del duca è fregiato della spazzola; la gualdrappa del cavallo è ornata dalla spazzola, di dietro e dalla biscia, davanti.

Coll. Bologna, Gnecchi. Oro R.⁵ L. 100.

2. *Doppio testone d'oro* (gr. 6.900). — *2ª Var. n. 1-3.*

℞ — LVDOVICVS · M · SF · ANGLVS · DVX · MLI · Busto corazzato c. s.

℟ — + PP · ANGLE · Q3 · CO · AC · IANVE · D · 3 · C · Come il precedente, ma la gualdrappa è ornata da due spazzole.

Coll. Gnecchi. Oro R.⁵ L. 100.

3. *Doppio testone d'oro* (gr. 6.900). — *3ª Var. n. 1-3.*

℞ — Come il precedente.

℟ — + PP · ANGLE · Q · CO · AC · IANVE · D · 3 · C · Il Duca a cavallo c. s. Il petto del duca è fregiato della biscia. La gualdrappa, della spazzola e della biscia.

Coll. Municipale. Oro R.⁵ L. 100.

NB. I caratteri sono più grandi che d'ordinario.

4. *Testone* (gr. 9.000). — *Var. n. 7.*

℞ — (Testina) **LVDOVICVS · M · SF · ANGLVS · DVX · MLI ·** In un circolo perlato, Busto corazzato a destra. Testa nuda.

℟ — (Testina) **PPANGLE · Q · CO · AC · IANVE · D · & · ₵ S ·** In un circolo c. s., Stemma inquartato coll'aquila e la biscia, fiancheggiato dai tizzoni colle secchie, e sormontato dalla corona, da cui escono due rami, uno d'ulivo l'altro di palma.

Coll. Gnecchi. R.[2] L. 8.

5. *Denaro* (gr. 0.410-0.370). — *Completamento del n. 10.*

℞ — **+ LV · M · SF · ANGLVS · DVX · M ·** Croce fiorita

℟ — **+ PP · Q3 · CO · AC · IANVE · D ·** Biscia coronata.

Coll. Verri, Osnago. Arg. R.[2] L. 50.

LODOVICO MARIA SFORZA
E BEATRICE D'ESTE.
(1491-97).

1. *Prova in rame. — Inedita. Prima del n. 1.*

℞ — (Testina) **LVDOVICVS · M · SF · ANGLVS · DVX · MLI ·** In un circolo perlato, Busto corazzato del Duca, a destra. Testa nuda.

℟ — **+ BEATRIX · SF · AN · EST · DVX · MLI · 1494.** In un circolo c. s., Busto della duchessa, a sinistra.

Coll. Verri. Rame R.[2] L. 100

LODOVICO XII D'ORLÉANS
RE DI FRANCIA E DUCA DI MILANO.
(1500-1512).

1. *Ducatone* (gr. 9.650). — *Var. n. 15.*

℞ — **LVDOVICVS · REX · FRANCOR ·** Scudo di Francia coronato, fra due gigli.

℟ — **· MEDIOLANI · DVX** (giglio). Sant'Ambrogio seduto di prospetto col pastorale e lo staffile.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[4] L. 80.

2. *Soldino* (gr. 1.030). — *Var. n. 33.*

℞ — + LV · DG · FRANCORVM · REX · Entro un circolo perlato, Scudo coronato e inquartato coi gigli e la biscia.

℟ — (Giglio) DVX · MEDIOLANI · 3 · C · Busto di S. Ambrogio col pastorale e lo staffile.

Coll. Verri. Arg. R.³ L. 10.

3. *Sesino* (gr. 0.950). — *Var. n. 34.*

℞ — (Giglio) LVDOVICVS · D · G · FRANCOR · REX · Nel campo, in un circolo c. s., l'iniziale L, in mezzo a una corona.

℟ — MEDIOLANI · DVX · ET · C · Nel campo, in un circolo c. s., Biscia coronata.

Museo di Parma. Arg. R.² L. 5.

4. *Trillina* (gr. 1.200). — *Var. n. 36.*

℞ — + LV · DG · FRANCOR · REX · Nel campo, c. s., tre gigli.

℟ — (Giglio) MEDIOLANI · DVX · ET · C · Nel campo, c. s., Croce gigliata.

Museo di Parma. Arg. R. L. 2.

5. *Trillina* (gr. 1.220). — *Var. n. 37.*

℞ — + LV · DG · FRANCOR · REX · Nel campo ornato, due gigli.

℟ — (Giglio) MEDIOLANI DVX 3 · C · Nel campo, in un circolo perlato, Croce gigliata.

Coll. Municipale, Verri. Arg. R.² L. 6.

6. *Trillina* (gr. 1.200). — 2ª *Var. n. 37.*

℞ — + LV · DG · FRANCOR · REX · Nel campo, c. s., due gigli e al disopra corona.

℟ — (Giglio) MEDIOLANI DVX · Nel campo, c. s., Croce gigliata.

Coll. Viganò. Arg. R.² L. 6.

7. *Denaro* (gr. 0.540). — *Var. n 40.*

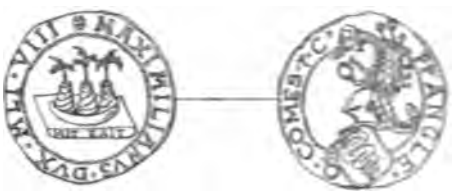
℞ — + LV · DG · FRANCOR · REX · Nel campo, in circolo perlato, Giglio.

℞ — (Giglio) **DVX MEDIOLANI 3 · €** · Nel campo, c. s., Croce gigliata.
Coll. Verri. Arg. R.² L. 5.

MASSIMILIANO MARIA SFORZA

8° DUCA DI MILANO.

(1512-1515).



1. *Semprevivo* (gr. 2.100). — *Inedito. Dopo n. 2.*

℞ — **+ MAXIMILIANVS · DVX · MLI · VIII.** Nel campo, in circolo perlato, tre pianticelle di semprevivi sopra base quadrata. Sulla base: **MIT ZAIT.**

℞ — **PP · ANGLE · Q · COMES · 7 · C** · Nel campo, c. s., Cimiero sormontato dal drago sforzesco. Al disotto, scudo.
Coll. Bertolotti. Arg. R.⁵ L. 200.

NB. Non ci è possibile indicare con sicurezza il valore di questa moneta, finora *unica*, non conoscendone il titolo.

2. *Trillina* (gr. 0.890). *Var. n. 7.*

℞ — **+ MAX · M · SF · DVX · MELI** · Nel campo, in un circolo perlato, **MA** in monogramma.

℞ — **+ PP · ANGLE · Q · COMES · C** · Nel campo, c. s., Croce gigliata.
Coll. Verri. Arg. R.² L. 10.

FRANCESCO I D'ANGOULÊME

RE DI FRANCIA E DUCA DI MILANO.

(1515-1522).

1. *Denaro* (gr. 0.600). — *Var. n. 10.*

℞ — **+ FR · DG · FRANCOR · REX** · Nel campo, in un circolo perlato, Giglio.

℞ — (Giglio) **MEDIOLANI DVX 3 · ₵ ·** Nel campo, c. s., Croce gigliata.

Coll. Municipale, Verri. Arg. R.³ L. 6.

FRANCESCO II SFORZA

9° DUCA DI MILANO.

(1522-1535).

1. *Semprevivo da soldi dieci* (gr. 4.930). — *Var. n. 11.*

℟ — (Testina) **FRANCISCVS · SECONDVS** (sic). Entro un circolo perlato, tre monticelli e sopra ciascuno una pianticella. Intorno alla base, il motto: **MIT ZAIT**. Ai lati, nel campo, due rose.

℞ — **+ DVX · MEDIOLANI · ET · C ·** Nel campo, come sopra, Stemma coronato e inquartato coll' aquila e la biscia. Dalla corona escono due rami, uno d' ulivo, l' altro di palma.

Coll. Verri. Arg. R.² L. 5.

2. *Grosso da soldi tre* (gr. 2.550). — *Var. n. 14.*

℟ — (Testina) **FRANC · SECVNDVS · DVX · MLI ·** In un circolo perlato, Corona da cui escono due rami. Al disotto, un un nastro colle lettere: **F · R · V · C**.

℞ — **+ SANTVS · AMBROSIVS ·** In un circolo c. s., mezza figura del Santo col pastorale e lo staffile.

Coll. Municipale. Arg. R.² L. 5.

3. *Grosso da soldi tre* (gr. 2.500). — *Var. n. 15.*

℟ — (Testina) **FRANCISCVS · II · SF · VICECOMS**. In un circolo perlato, Spazzola allacciata da un nastro svolazzante col motto: **MERITO ET TEMPORE**.

℞ — **DVX · MEDIOLANI · 3 · C ·** In un circolo c. s., Cimiero coronato e sormontato dal drago alato. Al disotto, scudo colla biscia.

Coll. Gnecchi. Arg. R.³ L. 8.

4. *Trillina* (gr. 1.000). — *Var. n. 17.*

℞ — (Fiore) **FRANC · ECVNDVS** (sic). In un circolo perlato. Croce gigliata.

℟ — **DVX · MEDIOLANI** · In un circolo c. s. le lettere **F II** sormontate da corona.

Museo di Parma. Arg. R. L. 2

CARLO V D'ABSBURGO

IMPERATORE E DUCA DI MILANO.

(1535-1556).

1. *Burigozzo* (gr. 10.870). — *Var. n. 9.*

℞ — · **CAROLVS · V · IMPERATOR** · Busto corazzato e laureato, a destra.

℟ — · **SANCTVS · AMBROSIVS** · Il Santo in piedi, col pastorale e lo staffile. Al disotto: · **MLVM** (**LVM** in nesso).

Coll. Osnago. Arg. R.[4] L. 30.

2. *Testone* (gr. 8.400). — *Var. 15-16.*

℞ — · **IMP · CAES · CAROLVS · V · AVG** · Mezzo busto paludato, a destra, col capo laureato.

℟ — **SALVS AVG — VSTA.** La Salute in piedi, a sinistra, con un'asta nella sinistra ed una patera nella destra, colla quale dà a mangiare ad un serpe che sorge da un'ara. Il fiume Po giacente sdraiato a sinistra. All'esergo: **PADVS MDI.**

Coll. Gnecchi. Arg. R.[3] L. 25.

3. *Testone* (gr. 8.345). — *2ª Var. n. 15-16.*

Come il precedente. All'esergo del rovescio: **PADVS MDL.**

Coll. Osnago. Arg. R.[3] L. 25.

4. *Testone* (gr 8.500). — *3ª Var. n. 15-16.*

Come i precedenti. All'esergo del rovescio: **PADVS · MD** ·

Coll. Gnecchi. Arg. R.[3] L. 25.

5. *Testone* (gr. 8.400). — *4ª Var. n. 15-16.*

℞ — **IMP · CAES · CAROLVS · V · AVG ·**

℟ — **SAL · AVG — VSTA.** C. s. All'esergo: **PADVS · MDL.**

Coll. Mariani di Pavia. Arg. R.³ L. 25.

6. *Da soldi otto e tre denari* (gr. 2.810). — *Var. n. 24.*

℞ — **CAROLVS · V · IMPERATOR ·** Due colonne cinte da un nastro svolazzante col motto: **PLVS VLTRA.** Sopra, la mitra imperiale.

℟ — **S · AMBROSIVS ·** Il Santo in piedi, col pastorale e lo staffile.

Medagliere fiorentino. Arg. R.² L. 5.

7. *Quindicino* (gr. 1.220). — *Var. n. 29.*

℞ — **ARROIVS · V ·** (sic). Vaso ornato da ghirlande e da due teste di montone. Al disopra, mitra imperiale.

℟ — **+ RO · O · IMERATOR.** Croce gigliata.

Coll. Verri. Arg. R.² L. 5.

8. *Quindicino* (gr. 1.210). — *2ª Var. n. 29.*

℞ — **CAROLVS V ·** Come il precedente.

℟ — **+ RO IMPEPATOP** (sic). Come il precedente.

Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 5.

9. *Trillina* (gr. 0.970). — *Var. n. 34.*

℞ — **CAROLVS IME.** Busto di S. Ambrogio, fra le iniziali **S · A**, sopra ciascuna delle quali un punto.

℟ — Anepigrafo. Aquila bicipite coronata.

Coll. Verri. Arg. R. L. 2.

10. *Trillina* (gr. 1.140). — *2ª Var. n. 34.*

℞ — **CAROLVS IMPER.** Come il precedente.

℟ — Come il precedente.

Coll. Verri. Arg. R. L. 2.

11. *Trillina* (gr. 1.200). — *Var. n. 35.*

℞ — **CAROLVS IMPE.** Busto c. s.

℟ — Anepigrafo. Aquila bicipite coronata. Sotto: **K V.**

Museo di Brescia. Arg. R. L. 2.

12. *Trillina* (gr. 1.050). — *2ª Var. n. 35.*

℞ — Come il precedente. Due mezzelune con un punto nel mezzo sulle iniziali **S A**.

℟ — Anepigrafo. Aquila bicipite coronata, senza iniziali.

Museo di Brescia. Arg. R. L. 2.

13. *Trillina* (gr. 1.170). — *3ª Var. n. 35.*

℞ — **CAROLVS · IMPE** · Busto di S Ambrogio fra le iniziali **A · S**.

℟ — Anepigrafo. Aquila bicipite coronata, fiancheggiata al basso dalle lettere **K · V**.

Coll. Brera. Arg. R. L. 2.

14. *Trillina* (gr. 1.190). — *4ª Var. n. 35.*

Il rovescio della Trillina precedente è ripetuto sulle due faccie della moneta.

Coll. Municipale. Arg. R. L. 2.

15. *Trillina* (gr. 1.180). — *Var. n. 36-37.*

℞ — **+ CAROLVS · ROMANO**. Nel campo, entro un circolo, Croce gigliata.

℟ — **• IMPERATOR •** Nel campo c. s., l'iniziale **K** coronata. Dietro, un punto.

Coll. Brera. Arg. R. L. 2.

16. *Trillina* (gr. 1.180). — *2ª Var. n. 36-37.*

℞ — **• CAROLVS · ROMANOR.**

℟ — Come il precedente, ma la **K** ha un punto nell'angolo superiore.

Coll. Municipale. Arg. R. L. 2.

17. *Trillina* (gr. 1.170) — *4ª Var. n. 36-37.*

℞ — **• KAROLVS IMPERAT.** Nel campo c. s., Croce gigliata.

℟ — **• ROMANOR •** Nel campo c. s., **K** coronata e tre punti.

Coll. Municipale. Arg. R.² L. 5.

18. *Denaro* (gr. 0.440). — *Var. n. 39.*

℞ — · **CAROLVS · V** · Nel campo, in un circolo, Mitra imperiale.

℟ — • **RO** • **IMPERATOR.** Nel campo c. s., Croce gigliata.

Coll. Municipale, Verri. Arg. R.[3] L. 6

19. *Denaro* (gr. 0.480). — *2ª Var. n. 39.*

℞ — Come il precedente.

℟ — • **ROM · IMPERATOR.** Come sopra.

Coll. Brera. Arg. R.[3] L. 6.

FILIPPO II

RE DI SPAGNA E DUCA DI MILANO.

(1556-1598).

1. *Doppia Quadrupla* (gr. 26.650) *Tit. 900.* — *Inedita.*

℞ — **PHI** • **HISP** • **REX** • **MED** • **DVX** • Busto corazzato, di prospetto. Testa nuda.

℟ — **CATHOLICÆ** • **FIDEI** • **DEFENSOR** • La Croce cogli istrumenti della Passione. Teschio al piede; nello sfondo, Gerusalemme.

Coll. Verri. Oro R.[8] L. 1000.

2. *Quadrupla o Doppia da Due* (gr. 14.000). — *Ined. Dopo n. 4.*

℞ — **PHILIPPVS · REX · ETC.** Busto radiato, a sinistra.

℞ — **SANC AMBRO MLM.** Il Santo a cavallo al galoppo a destra. All'esergo: **1562.**

Coll. Vidal Quadras y Ramon a Barcellona [illegible] nella sua Collezione, tomo II, n. 7663, tav. 39 n. 6 [illegible] Oro R.[illegible] L. [illegible]

NB. Questa quadrupla, più che una moneta effettiva, è piuttosto una prova di zecca, o una moneta [illegible] coi coni di due monete d'argento. — Esaminando il disegno dal vero, riprodotto nella tavola del catalogo Vidal Quadras y Ramon, vediamo ch'esso corrisponde perfettamente al [illegible] del pezzo da *Soldi quaranta* da noi pubblicato nelle *Monete di Milano* (pag. 133, n. 79, e tav. XXVII n. 2), e al rovescio del *Mezzo ducatone* descritto nello stesso libro (pag. 129, n. 51 e tav. XXVII, n. 6).

3. *Doppia* (gr. 6.520). — *Var. n. 10.*

℣ — **PHI · REX · HISPA · ET · C ·** Mezzo busto radiato, a destra. All'esergo: **1578.**

℞ — **MEDIOLANI · DVX.** Stemma coronato e [illegible] coll'aquila e la biscia. Al disopra, corona da cui escono due rami, uno di palma, l'altro d'ulivo.

Museo di Brescia. Oro R.[illegible] L. 30.

4. *Doppia* (gr. 6.580). — *Var. n. 12.*

℣ — **PHI · REX · HISPA · ET ·** Mezzo busto come sopra. All'esergo: **1578.**

℞ — **MEDIOLANI · DVX.** Stemma c. s.

Coll. Municipale e Quadras y Ramon. Oro R.[illegible] L. 30.

5. *Doppia* (gr. 6.600) — *Var. n. 13-14.*

℣ — **PHI · REX · HISPAN · ET · C ·** Mezzo busto c. s. All'esergo: **1582.**

℞ — **· MEDIO · — · LANI · D ·** Stemma c. s.

Coll. Gnecchi. Oro R.[illegible] L. 30.

6. *Doppia* (gr. 6.600). — *2ª Var. n. 13-14.*

℣ — **PHI · REX · HISPA · ET · C.**

℞ — **· MEDIO · · LANI · D ·**

Coll. Bologna, Gnecchi. Oro R.[illegible] L. 30.

7. *Doppia* (gr. 6.600). — *Var. n. 15.*
℞ — **PHI · REX · HISPANI · ET** · Mezzo busto c. s. All' esergo: **1587**.
℟ — **MEDIOLANI · D** · Stemma c. s.
Coll. Municipale. Oro R.[2] L. 30.

8. *Doppia* (gr. 6.650). — *Var. n. 19.*
℞ — **PHI · REX · HISPANIAR · ET · C** · Mezzo busto c. s. All' esergo: **9851** (ossia 1589 a rovescio).
℟ — **MEDIOLANI DVX**. Stemma c. s.
Coll. Gnecchi. Oro R.[2] L. 40.

9. *Doppia* (gr. 6.600). — *2ª Var. n. 19.*
℞ — **PHI · REX · HISPA · ET · C** · Mezzo busto c. s. All'.esergo: **1589**.
℟ — **MEDIOLANI · DVX** · Stemma c. s.
Coll. Osnago, Gnecchi. Oro R.[2] L. 30.

10. *Doppia* (gr. 6.600). — *Inedita. Dopo n. 21.*
℞ — **PHI REX HISPANIANI** (sic) **· ET · C**. Mezzo busto c. s. All' esergo: **1595**.
℟ — **MEDIOLANI DVX**. Stemma c. s.
Coll. Quadras y Ramon, Op. cit., tomo II, pag. 267, n. 7668.
Oro R.[3] L. 40.

11. *Doppia* (gr. 6.570). — *Inedita. Dopo n. 21.*
℞ — **PHILIP · REX · HISPANI · ET · C**. Mezzo busto c. s. All' esergo: **1596**.
℟ — **MEDIOLANI · DVX**. Stemma c. s.
Coll. Gnecchi. Oro R.[3] L. 40.

12. *Doppia* (gr. 6.580). — *Inedita. Dopo n. 21.*
℞ — **PHILI · REX · HISPANI · ET · C** · Busto c. s. All' esergo: **1598**.
℟ — Come il precedente.
Coll. Quadras y Ramon, Op. cit., tomo II, pag. 267, n. 7669.
Oro R.[3] L. 40.

13. *Da uno scudo e mezzo* (gr. 4.970). — *Inedito. Dopo n 27.*

℞ — **PHILIPPVS · REX · ETC** · Testa radiata, a sinistra. Al disopra, il Sole.

℟ — **MEDIOLANI · D** · Stemma ovale inquartato con l'aquila e la biscia. Sopra, corona coi due rami.

Medagliere fiorentino. Oro R.[5] L. 200.

NB. Questa curiosa moneta, battuta col conio dello scudo d'oro, n. 27 (*Monete di Milano*, pag. 125), per il suo peso corrisponde precisamente ad uno *scudo e mezzo*. Potrebbe essere moneta effettiva, di cui però finora se ne ignorava l'esistenza; ma più probabilmente qui si tratta di un *piéfort*, o d'una *prova di zecca* coniata come saggio, senza tener conto del peso, solo per mostrare il tipo del conio.

14. *Scudo d'oro* (gr. 3.360). — *Var. n. 27.*

℞ — **PHI · REX · HISPA · ETC** · Testa radiata, a sinistra.

℟ — **MEDIOLANI · DVX** · Stemma ovale inquartato con l'aquila e la biscia. Sopra, corona coi due rami.

Medagliere fiorentino. Oro R.[4] L. 40.

15. *Ducatone* (gr. 32.300). — *Var. n. 30.*

℞ — **PHI • REX • HISPANIARVM •** Busto corazzato, a destra. Testa nuda.

℟ — **DVX · MEDIOLANI · ET · C** · Stemma coronato e inquartato colle armi di Milano, Leone e Castiglia.

Coll. Verri. Arg. R.[5] L. 50.

16. *Ducatone* (gr. 32.350). — *2ª Var. n. 30.*

℞ — **PHILIPPVS · REX · HISPANIARV.** Busto c. s.

℟ — **DVX · MEDIOLANI · ETC ·** Stemma coronato c. s.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[5] L. 50.

17. *Ducatone* (gr. 32.000). — *Inedito. Dopo n. 33.*

℞ — **PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM.** Busto corazzato, a destra. Testa nuda. Nel campo: **15 79.**

℟ — **DVX · MEDIOLANI · ETC ·** Stemma coronato e inquartato coll'aquila e la biscia.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 15.

18. *Ducatone* (gr. 31.900). — *Var. n. 34.*

℞ — **PHILIPPVS REX HISPANIARV.** Busto c. s. Nel campo: **15 79.**

℟ — **DVX MEDIOLANI · ET · C.** Stemma inquartato coll'aquila e la biscia. Al disopra, corona coi due rami. All'esergo: **15 · 79.**

Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 15.

19. *Ducatone* (gr. 32.400). — *Var. n. 35.*

℞ — **PHILIPVS · REX · HISPANIARVM.** Busto c. s.

℟ — **DVX · MEDI — OLANI · EDTC** (sic) (**ED** in monogr.). Stemma coronato e inquartato coll'aquila e la biscia (Le aquile e le biscie coronate). All'esergo: **· 1577 ·**

Coll. Gnecchi. Arg. R.[4] L. 25

20. *Ducatone* (gr. 32.000) — *Var. n. 38.*

℞ — **· PHILIPPVS · REX · HISPANIARV.** Busto c. s. Nel campo: **15 – 82.**

℟ — **DVX · MEDI — OLANI · ET·C ·** (oppure **ET · C**). Stemma coronato, coi due rami, ed inquartato coll'aquila e la biscia.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 15.

21. *Ducatone* (gr. 31.900) — *Var. n. 38-39.*

℞ — **PHILPPVS** (sic) **REX · HISPANIARVM ●** Busto c. s. Nel campo: **15 – 82.**

℞ — **DVX · MEDIO · · LANI · ET · C ·** Stemma inquartato coll'aquila e la biscia, e sormontato dalla corona coi due rami. (Le aquile e le biscie non sono coronate).
Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 20.

22. *Ducatone* (gr. 31.700). — *Var. n. 41.*
℣ — **PHILIPPVS · REX · HISPANIARV.** Busto c. s. Nel campo: **15 – 88.**
℞ — **DVX · MEDIOLANI · ET·C** (oppure **ET · C**). Stemma coronato c. s. All'esergo, due punti.
Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 15.

23. *Ducatone* (gr. 32.000) — *Var. n. 43.*
℣ — **PHILIPPVS · REX · HISPANIARV.** Busto c. s. Sotto il busto: **1592.**
℞ — **DVX · MEDIO · LANI · ET · C ·** Stemma coronato c. s.
Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 15.

24. *Ducatone* (gr. 31.850). — *2ª Var. n. 43.*
℣ — **PHILIPPVS · REX · HISPANIA.** Busto c. s. Sotto il busto: **1592** (a rovescio).
℞ — Come il precedente.
Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 15.

25. *Ducatone* (gr. 32.000) — *Var. n. 44-46.*
℣ — **PHILIPPVS · REX · HISPANIARV.** Busto c. s. Sotto il busto: **· 1594 ·**
℞ — **DVX MEDIOLANI · ET · C ·** Stemma coronato e inquartato coll'aquila e la biscia. (Le aquile non sono coronate).
Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 15.

26. *Mezzo Ducatone* (gr. 15.600), — *Var. n. 55.*
℣ — **+ PHILIPPVS REX HISPANIARVM.** Busto corazzato, a destra. Testa nuda.
℞ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C ·** Stemma coronato e inquartato coll'aquila e la biscia.
Coll. Municipale. Arg. R.² L. 12.

27. *Mezzo Ducatone* (gr. 15.160). — *Var. n. 58.*

℞ — (Testina di S. A.) **PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM** · Busto corazzato c. s.

℟ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C** · Stemma coronato c. s.

Coll. Verri (Esemplare sconservato). Arg. R.[2] L. 12.

28. *Mezzo Ducatone* (gr. 15.600). — *Var. n. 63.*

℞ — (Testina) **PHILPPVS** · (sic) **REX · HISPANIARVM · ● ●** Busto corazzato c. s. Nel campo: **15 82.**

℟ — Come il precedente.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[3] L. 12.

29. *Mezzo Ducatone* (gr. 15.500). — *Var. n. 65.*

℞ — (Testina) **PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM** · Busto corazzato, a destra. Testa nuda. Nel campo: **15 88.**

℟ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C** · Stemma coronato e inquartato coll'aquila e la biscia.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 12.

30. *Mezzo Ducatone* (gr. 15.100). — *2ª Var. n. 65.*

Simile al precedente, ma al principio della leggenda del diritto, due globi.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 12.

31. *Mezzo Ducatone* (gr. 15.000). — *3ª Var. n. 65.*

Simile al precedente. Al principio della leggenda del diritto, una rosetta formata da sette punti.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 12.

32. *Piéfort del mezzo Ducatone* (gr. 32.100). — *Dopo num. 66.*

℞ — · **+** · **PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM** · Busto corazzato, a destra. Testa nuda. Nel campo **15 – 88.**

℟ — · **DVX · MEDIOLANI · ET C** · Stemma coronato e inquartato coll'aquila e la biscia.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[8] L. 200.

NB. Questa moneta, proveniente dalla Collezione Borghesi (vedi I Catalogo del Museo Bart. Borghesi. Roma, 1879, pag. 76, tav. II, n. 914), è realmente un *ducatone* battuto col conio del mezzo ducatone.

33. *Mezzo Ducatone* (gr. 15.500). — *Var. n.* [illegible].

℞ — **PHILIPPVS · REX · ETC · MLI · DVX.** Busto corazzato, a sinistra. Testa nuda.

℟ — **· SAN · AMB ·** Il Santo in piedi su di una nube, col pastorale, senza lo staffile, ma colla destra alzata in atto di predicare. A suoi piedi giacciono abbattuti tre uomini ignudi simboleggianti gli Ariani.

Coll. Gnecchi. Arg. R. L. 100

34. *Quarto di Ducatone* (gr. 8.220). — *Var. n.* [illegible].

℞ — (Testina) **PHILIPPVS · REX · HIPANIAR.** In un circolo perlato, Busto corazzato, a destra. Testa nuda.

℟ — **DVX . MEDIOLANI ·** Stemma coronato colle armi reali di Spagna, e nel centro quelle di Milano.

Coll. Osnago. Arg. R.[2] L. 12.

35. *Quarto di Ducatone* (gr. 7.900). — *Var. n. 71.*

℞ — (Testina) **PHI . REX · HISPANIARVM.** Busto corazzato e radiato, a destra.

℟ — **MEDIO · — · LANI · DVX.** Stemma coronato colle armi di Milano, Leone e Castiglia.

Coll. Verri, Gnecchi. Arg. R.[2] L. 12.

36. *Scudo o Filippo* (gr. 27.000). — *Inedito. Dopo n. 77.*

℞ — **PHILIPPVS · REX · HISPANIA.** Busto corazzato, a destra. Testa nuda. Sotto il busto: **1592.**

℟ — **DVX . MEDIO — LANI · ET · C ·** Stemma coronato, e inquartato coll'aquila e la biscia.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[6] L. 50.

37. *Scudo o Filippo* (gr. 27.000). — *Inedito. Dopo n. 77.*

℞ — **· PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM ·** Busto c. s. Sotto il busto: **1594.**

℟ — **DVX · MEDIOLANI · ET · C.** Stemma c. s.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[6] L. 50.

38. *Scudo o Filippo* (gr. 26.500). — *Inedito. Dopo n. 78.*
℞ — **PHILIPPVS * REX * HISPANIAR.** Busto c. s. Sotto il busto: **1598.**
℟ — Come il precedente.
Coll. Gnecchi. Arg. R.[6] L. 50.

39. *Scudo o Filippo* (gr. 28.200). — *Inedito. Dopo n. 78.*
℞ — **PHI · REX · HISPANIARVM.** Busto c. s., ma senza data.
℟ — **DVX · MEDIOLANI · DVX** (sic). Stemma coronato e inquartato colle armi di Milano, Leone e Castiglia.
Coll. Gnecchi. Arg. R.[5] L. 60.

40. *Lira* (gr. 6.250). — *Var. n 82-84.*
℞ — **PHILIPPVS • REX • ET.** Busto corazzato, a sinistra. Testa nuda. In alto, due piccole corone.
℟ — **DVX MEDIOLA.** Stemma coll'armi di Leone, Castiglia, Aragona, Sicilia, Gerusalemme e Milano.
Museo di Brescia. Arg. R.[2] L. 9.

41. *Lira* (gr. 6.500). — *2ª Var. n. 82-84.*
℞ — **PHILIPPVS • REX · ETC.** Busto corazzato, a sinistra. Testa nuda.
℟ — **DVX MEDIOLANI •** Stemma, come il precedente.
Coll. Municipale, Gnecchi. Arg. R.[2] L. 6.

42. *Lira* (gr. 6.400). — *3ª Var. 82-84.*
℞ — **PHILIPPVS • * * • REX · ETC.** Busto c. s.
℟ — Come il precedente.
Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 6.

43. *Lira* (gr. 5.500). — *Var. n. 85.*
℞ — **PHILIPPVS · HISPAN · REX · MED · DVX •** Busto corazzato, a destra. Testa nuda.

℞ — **NEMO IMPVNE LACESCET**. Vel[illegible] a sinistra [illegible] ad un albero.
Coll. Gnecchi. [illegible]

44. *Da Soldi cinque* (gr. 2.400). — *Var. n.* [illegible]
℞ — ● **MEDIOLANI · DVX . ET**. Nel campo [illegible]
Al disopra, corona con due rami [illegible] punti.
℞ — **SAN · AMBROSIVS**. Il Santo [illegible] lo staffile.
Coll. Brera. [illegible]

45. *Da soldi cinque* (gr. 2.350). — *2ª Var. n.* [illegible]
℞ — ● **MEDIOLANI · DVX · ETC**. Nel campo [illegible]
Al disopra, corona con due rami [illegible]
℞ — **SAN · AMBROSIVS** · Il Santo [illegible]
Coll. Municipale, Savini. [illegible]

46. *Da soldi cinque* (gr. 2.270). — *3ª Var. n.* [illegible]
Come il precedente, ma nel [illegible] sopra [illegible] punti.
Coll. Municipale. [illegible]

47. *Soldino* (gr. 1.220). — *Var. n.* [illegible]
℞ — (Giglio) **PHILIPPVS · REX · ETC** · Corona [illegible]
℞ — **MEDIOLANI D** · Stemma [illegible] biscia. Al disopra, corona con due rami.
Coll. Osnago, Viganò. [illegible]

48. *Parpagliola* (gr. 1.180). — *Inedito. Dupp. n.* [illegible]
℞ — **AMBOS VNA REFET** (sic). Busti [illegible] e della regina Anna, a sinistra.
℞ — **DONVM · DEI · 1595**. L'Abbondanza [illegible] nistra, colla cornucopia. All'esergo: **MED**.
Coll. Osnago. [illegible]

49. *Parpagliola* (gr. 0.950). — *Inedito. Dupp. n.* [illegible]
℞ — **AMBOS · VNA · REFERT** · Come il precedente.
℞ — **DONVM · DEI · 1595**. Come il precedente.
Coll. Quadras y Ramon. Op. cit. tomo II, pag. [illegible] n. [illegible], Tav 39. n. 10. [illegible]

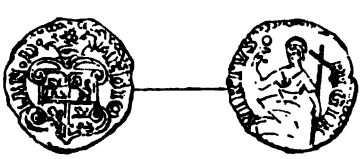
50. *Trillina* (gr. 1.000). — *Var. 101.*
℞ — **PHI · REX · MED · DVX** · Le armi di Milano inquartate.
℟ — **DONVM · DEI · 1593** · L'Abbondanza seduta, a sinistra, con una cornucopia. All'esergo: **A S**.
Coll. Municipale. Arg. R.² L. 5.

51. *Trillina* (gr. 1.100). — *2ª Var. n. 101.*
Come la precedente, ma all'esergo del rovescio: **B S**.
Coll. Municipale. Arg. R.² L. 5.

52. *Trillina* (gr. 0.930). — *Var. n. 103.*
℞ — **• REX · ANGLIAE**. Nel campo, le lettere **PHI**. Al disopra, corona.
℟ — **MEDIOLANI · DVX**. Busto di S. Ambrogio, fra le lettere **S · V** ·
Coll. Osnago. Arg. R. L. 2.

53. *Trillina* (gr. 0.950). — *Var. n. 105.*
℞ — **• REX · HISPANIARVM**. Nel campo, l'iniziale **F**, fra due stellette a cinque punte. Al disopra, corona coi due rami.
℟ — **• MEDIOLANI DVX**. Le armi di Milano inquartate.
Coll. Municipale. Arg. R. L. 2.

54. *Trillina* (gr. 0.940). — *2ª Var. n. 105.*
Come la precedente, ma l'iniziale **F** è fra due crocette di S. Andrea.
Coll. Municipale. Arg. R. L. 2.



55. *Denaro* (gr. 0.600). — *Inedito. Dopo n. 106.*
℞ — **MEDIOLAN · D**. Stemma inquartato di Leone e Castiglia, sormontato da corona, da cui escono due rami.
℟ — **REGIA VIRTVS**. Nel campo la Fede che tiene nella destra il calice coll'Ostia, e una croce nella sinistra.
Coll. Verri. Arg. R.³ L. 30.

56. *Denaro* (gr. 0.700).

℞ — **MEDIOL · D.** Stemma come nel precedente.

℟ — Come il precedente.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[1] L. 30.

NB. Abbiamo attribuito queste due monetine anonime a Filippo II. pel tipo di quell'epoca e specialmente pei simboli religiosi, che si riscontrano in altre monete di questo principe, mentre mancano quasi totalmente in quelle dei suoi successori.

FILIPPO III

RE DI SPAGNA E DUCA DI MILANO.

(1598-1621).

1. *Quadrupla* (gr. 13.270). — *Inedito. Dopo n. 1.*

℞ — **PHILIPPVS · III · REX · HISPANI** · Busto corazzato e radiato, a destra. Sotto il busto: · **1610** ·

℟ — **MEDIOLANI DVX ET · C** · Stemma inquartato coll'aquila e la biscia. Al disopra, corona coi due rami.

Coll. Verri. Oro R.[5] L. 150.

2. *Quadrupla* (gr 13.200). — *Var. n. 2.*

℞ — **PHILIPPVS · III · REX HISPA** · Busto c. s. Sotto il busto: **1617**.

℟ — Come il precedente.

Museo di Parma. Oro R.[5] L. 150.

3. *Ducatone* (gr. 31.900). — *Var. n. 13.*

℞ — **PHILIPPVS · III · REX · HISPAN** · Busto corazzato e radiato, a destra. Sotto il busto: **1602**.

℟ — * **DVX * MEDIOLANI * ET * C.** Stemma coronato ed inquartato coll'aquila e la biscia. (Le aquile e le biscie sono coronate).

Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 15.

4. *Ducatone* (gr. 31.900). — *2ª Var. n. 13.*

Come il precedente. Le parole sono separate da rosette.

Coll. Gnecchi. Arg. R.[2] L. 15.

5. *Ducatone* (gr. 32.000). — *Inedito. Dopo n. 15.*

℞ — **PHILIPP · III REX : HISPANIA** · Busto corazzato e radiato, a destra. Sotto il busto: **1606.**

℟ — **MEDIOLANI DVX ET C** · Stemma coronato e inquartato coll'aquila e la biscia (le biscie non sono coronate).

Coll. Savini. Oro R.² L. 15.

6. *Ducatone* (gr. 31.000). — *Var. n. 16-24.*

℞ — **PHILIPP · III · REX · HISPANIA.** Busto corazzato e radiato, a destra. Sotto il busto: **1608.**

℟ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C.** Stemma c. s.

Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 15.

7. *Filippo* (gr. 27.700). — *Var. n. 34-35.*

℞ — **PHILIPPVS · III · REX · HISP** · Busto corazzato, a d. Testa nuda. Sotto il busto: **1605.**

℟ — **MEDIOLAN · DVX · ET · C.** Stemma coronato colle armi reali di Spagna e nel centro quelle di Milano. All'esergo: **IOO**

Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 20.

8. *Filippo* (gr. 27.600). — *2ª Var. n. 34-35.*

℞ — Come il precedente.

℟ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C** · Come il precedente.

Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 20.

9. *Filippo* (gr. 27.500). — *3ª Var. n. 34-35.*

℞ — **PHILIPPVS · III · REX · HISPA** · Busto c. s. **(1605).**

℟ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C.** Stemma c. s.

Coll. Municipale. R.² L. 15.

10. *Filippo* (gr. 27.300). — *Dopo n. 35.*

℞ — **PHILIPPVS · III · REX · HISP** . Busto corazzato, a d. Testa nuda. Sotto il busto: · **1606** ·

℟ — **MEDIOLAN** · — **DVX · ET · C** · Stemma coronato, colle armi di Spagna e nel centro quelle di Milano.

Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 15.

11. *Mezzo Filippo* (gr. 13.850). — *Var. n. 38.*

℞ — **PHILIPPVS · III · REX HISPAN** · Busto corazzato, a d. Testa nuda. Sotto il busto: **1604.**

℟ — **MEDIOLAN · DVX · ETC** · Stemma coronato, colle armi di Spagna, e nel centro quelle di Milano. All'esergo: **50.**

Coll. Municipale. R.ª L. 20

12. *Da Soldi dieci* (gr. 3.200). — *Var. n. 44-45.*

℞ — **PHILIPP · III · REX · HISPA** · Busto corazzato, a d. Testa nuda. Sotto il busto: **1604.**

℟ — **MEDIOLA DVX · ET · C.** Stemma coronato, colle armi di Spagna e nel centro quelle di Milano. All'esergo: **10.**

Coll. Municipale. Arg. R.ª L. 10

13. *Da Soldi dieci* (gr. 2.490). — *Var. n. 48.*

℞ — **PHILIPPVS · III · REX · HISPAN.** Busto corazzato, a destra. Testa nuda. Sotto il busto: · **1611** ·

℟ — **DE CAELO FORTITVDO.** S. Ambrogio a cavallo galoppante, a destra, in atto di percuotere un guerriero stramazzato sotto il cavallo. All'esergo: **10.**

Coll. Verri (Esemplare sconservato). Arg. R.ª L. 30

14. *Da Soldi dieci* (gr. 2.700). — *2ª Var. n. 48.*

℞ — **PHILIPPVS · III · REX · HISP.** Busto come nel precedente. Sotto il busto: **1614.**

℟ — Come il precedente.

Coll. Brera, Municipale. Arg. R.ª L. 30

15. *Parpagliola* (gr. 1.900). — *Dopo n. 50.*

℞ — **MEDIOLANI · D** · Stemma inquartato coll'aquila e la biscia. Al disopra, corona coi rami.

℟ — **PROVIDENTIA.** La Provvidenza in piedi, a sinistra. Colla bacchetta tocca il globo posto a terra. All'esergo: **1603.**

Coll. Verri, Gnecchi. Arg. R. L. 1.

16. *Parpagliola* (?) (gr. 1.650). — *Inedito. Dopo n. 53.*

℞ — **HISPANR**. Nel campo, in due righe: **PHI III**. Al disopra, corona.

℟ — **S · AMBROSIVS**. Busto mitrato del Santo.

Coll. Verri. Arg. R.[7] L. 10.

17. *Sesino* (gr. 1.450). — *Var. n. 54.*

℞ — **PHILIPPVS · III · REX · HISP**. Busto corazzato, a d. Testa nuda.

℟ — **• MEDIOLAN DVX ET C**. Croce gigliata.

Coll. Municipale, Mariani. R. L. 1.

18. *Sesino* (gr. 1.500). — 2ª *Var. n. 54.*

℞ — **PHILIPPVS · III · REX · HISPA** · Busto come nel precedente.

℟ — Come il precedente.

Coll. Municipale. R. L. 1.

19. *Sesino* (gr. 1.400). — *Var. n. 57.*

℞ — **PHILIPP III REX HIS** · (senza punti). Busto corazzato, a destra. Testa nuda.

℟ — **• MEDIOLANI · DVX · ET · C** · Croce gigliata.

Coll. Gnecchi. R. L. 1.

20. *Quattrino* (gr. 2.500). — *Var. n. 61.*

℞ — **PHILIPP · III · REX · HIS**. Busto corazzato, a destra. Testa nuda.

℟ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C** (**ET** in monogr.). Le armi di Milano inquartate.

Coll. Municipale, Gnecchi. Rame C. L. 1.

21. *Quattrino* (gr. 2.450). — 2ª *Var. n. 61.*

℞ — **PHILIPP · III · REX · H** · Busto c. s.

℟ — Come il precedente.

Coll. Municipale. Rame C. L. 1.

22. *Quattrino* (gr. 2.450). — *Inedito. Dopo n. 62.*

℞ — **PHILIPP · III · REX · HIS** · Busto corazzato, a destra. Testa nuda. Sotto il busto: **1602**.

℞ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C (ET** in monogr.). Le armi di Milano inquartate.
Coll. Gnecchi. Rame R. L. 3

23. *Quattrino* (gr. 2.500). — *Var. n. 63.*
℣ — **PHILIPP · III · REX · HIS.** Busto come nel precedente. Sotto il busto: **1603.**
℞ — Come il precedente.
Coll. Gnecchi. Rame R. L. 2

24. *Quattrino* (gr. 2.750). — *2ª Var. n. 63.*
Varietà del precedente (1603) con:
℣ — **PHILPP · III · REX · HISP ·**
Coll. Parma, Verri. Rame R. L. 2

25. *Quattrino* (gr. 2.600). — *3ª Var. n. 63.*
Altra Varietà del n. 22 (1603) con:
℣ — **PHILIPP · III · REX · HIS.**
℞ — *** MEDIOLANI · DVX · ET · C (ET** in monogramma).
Coll. Brera. Rame R. L. 2.

26. *Quattrino* (gr. 2.500). — *Var. n. 64.*
℣ — **PHILIPP · III · REX · HIS.** Busto corazzato, a destra. Testa nuda. Sotto il busto: **1603.**
℞ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C.** Le armi di Milano inquartate.
Coll. Municipale. Rame C. L. 1.

27. *Quattrino* (gr. 2.400). — *Inedito. Dopo n. 64.*
℣ — **PHILIPP · III · REX · HIS ·** Busto corazzato, c. s. Sotto il busto: **1614.**
℞ — **MEDIOLANI DVX ET C · (ET** in monogr.). Le armi di Milano inquartate.
Coll. Mariani, Gnecchi. Rame R. L. 3.

FILIPPO IV

RE DI SPAGNA E DUCA DI MILANO.

(1621-1665).

1. *Quadrupla* (gr. 13 100). *Var. n. 7.*

℞ — * **PHILIPPVS * IIII * REX * HIS.** Busto corazzato e radiato, a destra. Sotto: **1630** · —*

℟ — **MEDIOLANI** · — · **DVX · ET · C** · Stemma inquartato coll'aquila e la biscia. Al disopra, corona coi due rami.

Coll. Gnecchi. Oro R.[3] L. 70.

2. *Quadrupla* (gr. 13.160). — *Var. n. 11.*

℞ — **PHILIPPVS * IIII * REX * HISPANI.** Busto c. s. Sotto il busto: **1630.**

℟ — **MEDIOLANI * * DVX * ET * C.** Stemma c. s.

Coll. Osnago. Oro R.[3] L. 70.

3. *Ducatone* (gr. 32.000). — *Var. n. 28.*

℞ — **PHILIPPVS IIII REX HISPAN.** Busto corazzato e radiato, a destra. Sotto il busto: **1622.**

℟ — **MEDIOLAN DVX ET · C** · Stemma coronato e inquartato coll'aquila e la biscia.

Coll. Gnecchi, Quadras y Ramon. Arg. R. L. 12.

4. *Ducatone* (gr. 31.745-31.300). — *Var. n. 30.*

℞ — **PHILIPPVS · IIII · REX · HISPANI** · Busto c. s. Sotto il busto: **1630.**

℟ — Come il precedente.

Museo di Parma, Coll. Osnago. Arg. R. L. 12.

5. *Mezzo Ducatone* (gr. 15.900). — *Var. n. 35.*

℞ — **PHILIPPVS IIII REX HISPAN.** Busto c. s. Sotto il busto: **1630.**

℟ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C.** Stemma c. s.

Coll. Municipale, Gnecchi. Arg. R.[2] L. 20.

6. *Mezzo Ducatone* (gr. 15.850). — *Var. n. 36-37.*
℞ — **PHILIPPVS · IIII · REX · HISPANIA**. Busto c. s. Sotto il busto: **1630**.
℟ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C.** Stemma c. s.
Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 20.

7. *Mezzo Ducatone* (gr. 15.800. — 2ª *Var. n. 36-37.*
℞ — **PHILIPPVS · IIII · REX · HISPANI** · Busto c. s. Sotto il busto: · **1641** ·
℟ — **MEDIOLANI DVX · ET · C.** Stemma c. s.
Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 20.

8. *Filippo* (gr. 27.900). — *Var. n. 44.*
℞ — * **PHILIPPVS * IIII * REX * HISPANIARVM** * Busto corazzato, a destra. Testa nuda. All'esergo: * **1657** *
℟ — * **MEDIOLANI** * — * **DVX * ET * C** * Stemma coronato, coll'armi di Spagna e nel centro quelle di Milano. All'esergo: ** **
Coll. Gnecchi, Savini. Arg. R. L. 12.

9. *Filippo* (gr. 27.900). — 2ª *Var. n. 44.*
℞ — **PHILIPPVS * IIII * REX * HISPANIA** * Busto c. s. Sotto il busto: * **1657** *
℟ — **MEDIOLANI** * — * **DVX * ET * C** * Stemma coronato, colle armi di Spagna e nel centro quelle di Milano. All'esergo: ** **
Coll. Gnecchi, Mariani. Arg. R. L. 12.

10. *Mezzo Filippo.* (gr. 13.800). — *Var. n. 48.*
℞ — * **PHILIPPVS * IIII * REX * HISPANIA** * Busto corazzato, a destra. Testa nuda. Sotto il busto: * **1657** *
℟ — * **MEDIOLANI** * * **DVX * ET * C** * Stemma reale di Spagna colle armi di Milano nel centro. Al disopra, corona.
Coll. Brera. Arg. R.² L. 20.

11. *Mezzo Filippo* (gr. 13.550). — *Var. n. 55-56.*

℞ — **PHILIPP · IIII · HISP · RE · ET · ME · DVC.** Busto corazzato e coronato del re, a destra. All'esergo, in due righe: **· CARACENA ·—· GVBERN ·** Al disotto, due punti.

℟ — **MARIÆ · ANNÆ · PHILIP · IIII · HISP · ETC · REG · VX · 1649.** Busto coronato della regina c. s.

Coll. Municipale. Arg. R. 6. L. 200.

12. *Mezzo Filippo* (gr. 13.450). — *2ª Var. n. 55-56.*

℞ — **PHILIPP · IIII · HISP · RE · ET · MED · DVC ·** Busto c. s. All' esergo, in due righe: **CARACENA · —· GVBERN ·** Al disotto, due punti.

℟ — Come il precedente.

Coll. Gnecchi. Arg· R.[6] L. 200.

13. *Mezzo Filippo* (gr. 13.400). — *3ª Var. n. 55-56.*

℞ — **PHILIPP · IIII · HISP · RE · ET · MED · DVCIS.** Busto come sopra.

℟ — Come i due precedenti.

Coll. Verri. Arg. R.[6] C. 200.

14. *Da soldi ottanta* (gr. 17.720). — *Var. n. 57-59.*

℞ — **PHILIPPVS * IIII * REX * HISPANIA *** Busto corazzato, a destra. Testa nuda. Sotto: **1655.**

℟ — Nel campo ornato, in cinque righe: **MEDIO — * LANI — * DVX * — ET · C — * 80 *** Al disopra, corona coi due rami.

Coll. Brera. Arg. R.[4] L. 25.

15. *Trillina* (gr. 1.200-1.090). — *Var. n. 65.*
℞ — **PHILIPP · IIII · REX ·** Busto corazzato, a destra. Testa nuda.
℟ — **+ MEDIOLANI . DVX · ET · C ·** Croce gigliata.
Coll. Municipale, Verri. Arg. R.[3] L. 5.

16. *Trillina* (gr. 1.200). — *2ª Var. n. 65.*
℞ — **PHILIPP · IIII · REX · HI.** Busto c. s.
℟ — Come il precedente.
Coll. Municipale. Arg. R.[3] L. 5.

17. *Trillina* (gr. 1.460). — *Var. n. 66-70.*
℞ — **IIII · REX · HISPANIARAM.** Nel campo, le lettere **PHI** coronate.
℟ — **MEDIOLANI · D.** Stemma coronato e inquartato coll'aquila e la biscia.
Coll. Verri. Arg. R. L 1.

18. *Quattrino* (gr. 1.800). — *Inedito. Dopo n. 72.*
℞ — **PHILIPP · IIII REX H.** Busto corazzato, a destra. Testa nuda.
℟ — **MEDIOLANI DVX.** Le armi di Milano inquartate.
Coll. San Romé a Como. Rame R. L. 1.

19. *Quattrino* (gr. 1.700). — *Inedito. Dopo n. 72.*
℞ — **PHILIPP · IIII · REX · H.** Busto corazzato c. s.
℟ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C.** Le armi di Milano c. s.
Coll. Municipale, Bologna, Gnecchi. Rame R. L. 1.

20. *Quattrino* (gr. 2.250-2.030). — *Inedito. Dopo n. 72.*
℞ — **PHILIPP · IIII · REX.** Busto c. s.
℟ — Come il precedente.
Coll. Municipale, Osnago. Rame R. L. 1.

21. *Quattrino* (gr. 1.800). — *Inedito. Dopo n. 72.*
℞ — **PHILIPP · IIII · REX · HIS ·** Busto c. s.
Testa nuda.

℞ — **+ MEDIOLANI · DVX · ET · C.** (**ET** in monogramma). Le armi di Milano inquartate.

Coll. Municipale, Parma. Rame R. L. 1.

22. *Quattrino* (gr. 1.780). — *Inedito. Dopo n. 72.*

℞ — **PHILIPP · IIII · REX · HISP.** Busto c. s.

℟ — Come il precedente.

Coll. Bologna. Rame R. L. 1.

CARLO II

RE DI SPAGNA E DUCA DI MILANO

CON MARIA ANNA D'AUSTRIA.

(1665-1676).

1. *Quarto di Filippo* (gr. 6.950-6.750). — *Var. n. 6.*

℞ — *** CAROLVS · II · HIS · REX · ET · MARIA · ANNA · TVT · E · G.** Busti accollati del re e di Maria Anna, a destra. Sotto i busti: **1666.**

℟ — **MEDIOLANI · · DVX · ET · C.** Stemma reale di Spagna colle armi di Milano nel centro. Al disopra, corona.

Coll. Verri, Osnago. Arg. R.[3] L. 20.

CARLO II

RE DI SPAGNA E DUCA DI MILANO.

(1676-1700).

1. *Mezzo Filippo* (largo) (gr. 13.200). — *Var. n. 10.*

℞ — **CAOLVS** · (sic) **II · REX · HISPANIARVM.** Busto corazzato, a d. Testa nuda. Sotto il busto: **1694** e tre punti.

℟ — **MEDIOLANI · · DVX · ET · C.** Stemma reale di Spagna colle armi di Milano nel centro. Al disopra, corona.

Museo di Parma. Arg. R.[2] L. 20.

2. *Soldino* (gr. 1.700). — *Var. n. 23-25.*
℞ — **CAROLVS · II · REX · HIS.** Busto corazzato a destra. Testa nuda. Sotto il busto: **1672.**
℟ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C ·** Croce gigliata.
Coll. Verri, Municipale, Gnecchi. Arg. R.² L. 2.

3. *Soldino* (gr. 2.000-1.900). — *2ª Var. n. 23-25.*
℞ — **CAROLVS · II · REX · HIS.** Busto c. s. Sotto: **1679.**
℟ — Come il precedente.
Coll. Gnecchi. Arg. R.² L. 2.

FILIPPO V DI BORBONE

RE DI SPAGNA E DUCA DI MILANO.

(1700-1713).

1. *Quarto di Filippo* (largo) (gr. 6.800). — *Inedito. Dopo n. 6.*
℞ — **PHILIPPVS . V · REX · HISPANIARVM ·** Busto corazzato, a destra. Testa nuda. Sotto il busto: **1702.**
℟ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C.** Stemma reale di Spagna colle armi di Borbone e di Milano. Al disopra, corona. (Tipo identico al *Mezzo Filippo* n. 5).
Coll. Gnecchi. Arg. R.⁴ L. 30.

CARLO III

RE DI SPAGNA E VI IMP. D'AUSTRIA, DUCA DI MILANO.

(1702-1740).

1. *Prova in rame* (gr. 9.500). — *Inedito. Dopo n. 1.*
℞ — **CAROLVS · VI · D · G · IMPER . ET · HISP · REX.** Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — Anepigrafo. — Stemma reale di Spagna colle armi ducali milanesi nel centro. Intorno allo stemma, il collare del Toson d'oro.

Coll. Verri. Rame R.[8] L. 60.

NB. Questo pezzo è molto probabilmente una Prova del *Pezzo da 12 scudi d'oro* da noi pubblicato nelle *Monete di Milano* (pagina 169, n. 1), e che venne poi leggermente modificato.

2. *Filippo* (gr. 27.800). *Inedito.* — *Dopo n. 7.*

℞ — **CAROLVS · III · REX · HISPANIAR.** Busto corazzato e laureato, a destra. Testa nuda. Sotto il busto: **1720.** All'esergo: *

℞ — **MEDIOLANI · — · DVX · ET · C ·** Stemma coronato colle armi di Spagna, e nel centro quelle di Milano.

Coll. Verri, Gnecchi. Arg. R.[4] L. 30.

MARIA TERESA D'ABSBURGO

IMPERATRICE D'AUSTRIA E DUCHESSA DI MILANO.

(1740-1780).

1. *Mezzo Filippo* (largo) (gr. 13.900). — *Var. n. 3.*

℞ — * **MARIA . THERESIA · D · G · REX · HUNG · BOH · ARCH · AUST.** Busto diademato, a destra.

℞ — **MEDIOLANI · · DUX · ET · C.** Stemma imperiale di Austria colle armi di Milano nel centro. Ai lati dello stemma, due rami, uno di palma, a destra, l'altro di alloro, a sinistra. Al disopra, corona. Sotto: **1741.**

Coll. Municipale. Arg. R.[6] L. 80.

2. *Filippo* (gr. 27.850). — *Var. n. 5.*

℞ — * **MARIA · THERESIA · D · G · REX · HUN · BOH · ARCH · AUST ·** Busto c. s.

℞ — Stemma e leggenda come nel precedente. Sotto lo stemma: **1744.**

Coll. Osnago, Gnecchi. Arg. R.[2] L. 20.

3. *Mezzo Filippo* (gr. 13.900). — *Var. n. 9.*

℞ — * **MARIA · THERESIA · D · G · REG · HUNG · BOH · ARCH · AUST** · Busto c. s.

℟ — **MEDIOLANI · · DUX · ET · C** · Stemma c. s. Sotto lo stemma: **1741.**

Coll. Municipale. Arg R.[1] L. 30

4. *Mezzo Filippo* (gr. 13.900). — *Var. n. 10*

Come il precedente, ma coll'anno **1744.**

Coll. Municipale, Gnecchi. Arg R.[1] L. 30.

5. *Prova del dieci Soldi* (gr. 1.670). — *Inedito. Dopo n. 45.*

℞ — **M · THERES · D · G · R · IMP · H · & · B · REG · A · A** · Busto velato e diademato, a destra. Sotto: **1777.**

℟ — **MEDIOL · DVX.** Biscia, in una corona formata da due rami di palma, allacciati da un nastro al basso. All'esergo **X.**

Coll. Verri, Osnago, Savini, Gnecchi. Rame R.[2] L. 3

6. *Zecchino* (gr. 3.470). — *Var. n. 54.*

℞ — **M · THERESIA · D · G · R · IMP · HU · BO · REG · A · A.** Busto velato e diademato, a destra.

℟ — **MEDIOLANI DUX · 1779.** Stemma coronato e inquartato coll'aquila e la biscia. Nel centro, scudino d'Austria. Dal basso sorgono due rami, uno di palma, a sinistra, l'altro d'alloro, a destra.

Coll. Municipale. Oro R.[1] L. 20.

7. *Soldo* (gr. 7.700). — *Var. n. 71.*

℞ — **M · THERESIA · D · G · R · I · H · B · R · A · A · D · MED.** Busto velato e diademato a destra. Sotto il busto: **W.**

℟ — In una corona di palma e alloro, in tre righe: **UN SOLDO 1777.**

Coll. Municipale. R. L. 2.

GIUSEPPE II D'ABSBURGO-LORENA

IMPERATORE D'AUSTRIA E DUCA DI MILANO.

(1780-1790).

1. *Lira* (gr. 6.200). — *Inedito. Dopo n. 27.*

℞ — **IOSEPH · II · D . G · R · IMP · AUG · G · H · ET · B · REX · A · A ·** Mezzo busto laureato, a destra.

℟ — **MEDIOLANI ET — MANT · DUX · 1784.** Stemma ovale coronato ed inquartato coll' aquila e la biscia e collo scudino d'Austria nel centro. All'esergo: **UNA LIRA.** Nel campo, sotto lo stemma, le lettere: **L B.**

Coll. Mariani, Savini, Gnecchi. Arg. R.² L. 3.

2. *Cinque Soldi* (gr. 1.550). — *Inedito. Dopo n. 37.*

℞ — **IOS · II · D · G · R · I · S · A · G · H · B · R · A · A · D · MED · ET M ·** In uno stemma, la biscia coronata. Al disopra, corona imperiale. Al disotto, le lettere: **L B.**

℟ — In una corona formata da due rami di palma e di alloro, in due righe: **5 SOLDI.** Al disotto: **1780.**

Coll. Viganò, Gnecchi. Arg. R. L. 1.

NB. Questo pezzo da 5 Soldi è l'unica moneta di Giuseppe II che porta la data del 1780.

3. *Sovrano* (gr. 11.100). — *Inedito. Dopo n. 43.*

℞ — **IOSEPH · II · D · G · R · IMP · S · A · GE · HIE · HV · BO · REX.** Mezzo busto laureato, a destra. Sotto: **M.**

℟ — **ARCH · AVST · DVX · BVRG · LOTH · BRAB · COM · FLAN · 1790.** Stemma austriaco coronato, cinto dal collare del Toson d'oro. Dietro lo stemma, la Croce di Borgogna.

Coll. Ratti, Osnago, Gnecchi. Oro R.² L. 50.

4. *Mezzo Sovrano* (gr. 5.550). — *Inedito. Dopo n. 45.*

℞ — **IOSEPH · II · D · G · R · IMP · S · A · GE · HIE · HV · BO · REX.** Mezzo busto laureato, a destra Sotto: **M.**

℟ — **ARCH · AVST · DVX · BVRG · LOTH · BRAB . COM · FLAN · 1790.** Stemma come sopra.

Coll. Gnecchi. Oro R.² L. 50.

5. *Crocione* (gr. 29.500). — *Inedito. Dopo n. 47.*

℞ — **IOSEPH · II · D · G · R · I · S · A · GER · HIE · HVN · BOH · REX.** Mezzo busto laureato, a destra. Sotto: **M.**

℟ — **ARCH · AVST · DVX · BVRG · LOTH · BRAB · COM · FLAN · 1788.** Croce di Borgogna accantonata dalle tre corone d'Austria, Ungheria e Boemia, da cui pende il Toson d'oro. Sul contorno esterno, in rilievo: **VIRTVTE ET EXEMPLO.**

Coll. Viganò, Gnecchi. Arg. R. L. 12.

6. *Crocione* (gr. 29.500). — *Inedito. Dopo n. 48.*

Simile al precedente, coll'anno **1790.**

Coll. Osnago, Gnecchi. Arg. R. L. 12.

7. *Mezzo Crocione* (gr. 14.550). — *Inedito. Dopo n. 48.*

Tipo del Crocione, coll'anno **1786.**

Coll. Osnago, Gnecchi. Arg. R.³ L. 12.

8. *Mezzo Crocione* (gr. 14.550). — *Inedito. Dopo n. 49.*

Tipo del Crocione, coll'anno **1789.**

Coll. Ratti, Osnago, Savini, Viganò, Gnecchi. Arg. R.³ L. 15.

LEOPOLDO II D' ABSBURGO-LORENA

IMPERATORE D'AUSTRIA E DUCA DI MILANO.

(1790-1792).

1. *Sovrano* (gr. 11.100). — *Inedito. Dopo n. 3.*

℞ — **LEOPOLD · II · D · G · R · IMP · S · A · GE · HIE · HV · BO · REX.** Mezzo busto laureato, a destra. Sotto: **M.**

℟ — **ARCH · AVST · DVX · BVRG · LOTH · BRAB · COM · FLAN · 1791.** Scudo austriaco coronato e cinto del collare del Toson d' oro. Dietro lo stemma, la croce di Borgogna.

Coll. Ratti, Gnecchi. Oro R.² L. 50.

FRANCESCO II D'ABSBURGO-LORENA

IMPERATORE D'AUSTRIA E DUCA DI MILANO.

(1792-1796).

1. *Sovrano* (gr. 11.100). — *Inedito. Prima del n. 10.*

℞ — **FRANCISC · II · D · G · R · IMP · S · A · GE · HIE · HV · BO · REX** · Mezzo busto laureato, a destra. Sotto: **M.**

℟ — **ARCH · AVST · DVX · BVRG · LOTH · BRAB · COM · FLAN · 1793.** Scudo austriaco coronato cinto del collare del Toson d'oro. Dietro lo stemma, la croce di Borgogna.

Coll. Ratti, Gnecchi. Oro R.² L. 45.

2. *Sovrano* (gr. 11.100). *Inedito. Dopo n. 10.*

Simile al precedente, coll'anno **1795.**

Coll. Ratti, Gnecchi. Oro R.² L. 45.

3. *Crocione* (gr. 29.500). — *Inedito. Prima del n. 15.*

℞ — **FRANCISC · II · D · G · R · I · S · A · GER · HIE · HVN · BOH · REX.** Mezzo busto laureato, a destra. Sotto: **M.**

℟ — **ARCH · AVST · DVX · BVRG · LOTH · BRAB · COM · FLAN · 1792.** Croce di Borgogna accantonata dalle tre corone d'Austria, d'Ungheria e di Boemia e da cui pende il Toson d'oro. Sul contorno esterno, la leggenda in rilievo: **FIDE ET LEGE.**

Coll. Mariani, Gnecchi. Arg. R.² L. 10.

4. *Crocione* (gr. 29.500). — *Inedito. Dopo n. 15.*

Simile al precedente, coll'anno **1794.**

Coll. Ratti, Osnago, Savini, Gnecchi. Arg. R.² L. 10.

NAPOLEONE I BONAPARTE

IMPERATORE DI FRANCIA E RE D'ITALIA.

(1805-1814).

1. *40 Lire* (gr. 12.900). — *Inedito. Dopo n. 24.*

℞ — **NAPOLEONE IMPERATORE E RE** (fra marche di zecca). Testa nuda, a sinistra. All'esergo: **1813.**

℞ — **REGNO D'ITALIA**. Stemma del regno italico. All'esergo: **40 LIRE**. Sul contorno esterno: **DIO PROTEGGE L'ITALIA**.

Coll. Ratti, Osnago, Gnecchi. Oro C. L. 40.

2. *10 Soldi* (gr. 2.500). — *Inedito. Dopo n. 65.*

℞ — **NAPOLEONE IMPERATORE E RE** (fra le marche c. s). Testa nuda, a destra. Sotto: **1813**.

℞ — **REGNO D'ITALIA**. Corona ferrea radiata. All'esergo: **10 SOLDI**. Sotto: **M**.

Coll. Ratti, Osnago, Viganò, Gnecchi. Arg. R. L. 1.

NB. Il Decreto originale di Napoleone, datato « dal nostro Quartiere Generale Imperiale in Varsavia questo dì 12 Gennaio 1807 » e stampato in Milano, ordina la coniazione delle monete in oro, argento e rame, e porta le impronte, da quella del 40 lire fino a quella del centesimo, colla data del 1807. Ad onta di ciò, abbiamo omesso dalla nostra descrizione i pezzi da 40 lire, 20 lire, 1 lira, da 15 soldi, 10 soldi, e 10 centesimi, non avendo mai vedute le monete effettive.

FERDINANDO I D'ABSBURGO-LORENA

IMPERATORE D'AUSTRIA E RE DI LOMBARDIA E VENEZIA.

(1835-48).

1. *Mezzo Sovrano* (gr. 5.660). — *Inedito. Dopo n. 18.*

℞ — **FERD · I · D · G · AVSTR · IMP · HVNG · BOH · R · H · N · V**. Testa laureata, a destra. Sotto: **M**.

℞ — **REX LOMB · ET VEN · DALM GAL · LOD · ILL · A · A · 1839**. Aquila bicipite coronata. In petto ad essa lo stemma inquartato di Lombardia e Venezia. Nel centro, scudino d'Austria. Sul contorno esterno, la leggenda incusa: **RECTA TVERI**.

Coll. Osnago, Gnecchi. Oro R. L. 25.

2. *Mezzo Sovrano* (gr. 5.660). — *Inedito. Dopo n. 19.*

Come il precedente, coll'anno **1842**.

Coll. Ratti, Osnago. Oro R. L. 25.

FRANCESCO GIUSEPPE I D'ABSBURGO

IMPERATORE D'AUSTRIA E RE DI LOMBARDIA E VENEZIA.

(1848-1859).

1. *Sovrano* (gr. 11.330). — *Inedito. Dopo n. 21.*

℞ — **FRANC IOS · I · D · G · AVSTRIAE · IMPERATOR.** Testa laureata, a destra. Sotto: **M.**

℟ — **REX · LOMB · ET · VEN · DALM · GAL · LOD · ILL · A · A · 1855.** Aquila bicipite coronata. In petto ad essa, lo stemma inquartato di Lombardia e Venezia. Nel centro, scudino d'Austria; sul contorno esterno, la leggenda incusa: **VIRIBVS VNITIS.**

Coll. Ratti, Osnago, Gnecchi. Oro R.² L. 40.

2. *Mezzo Sovrano* (gr. 5.660). — *Inedito. Dopo n. 23.*

Come il sovrano precedente, coll'anno **1855.**

Coll. Ratti. Oro R.² L. 25.

VITTORIO EMANUELE II DI SAVOIA

RE D'ITALIA.

(1859-1878).

1. *Mezza Lira* (gr. 2.500). — *Inedito. Dopo n. 18.*

℞ — **VITTORIO EMANUELE II.** Testa nuda, a destra. Sotto: FERRARIS. All'esergo: **1863.**

℟ — **REGNO D'ITALIA.** Nel campo, in due righe: **50 CENTESIMI.** Al disotto, due rami d'alloro. All'esergo: **M BN.**

Coll. Osnago, Savini, Gnecchi. Arg. C.

2. *Mezza Lira* (gr. 2.500). — *Inedito. Dopo n. 18.*

℞ — Come il precedente, coll'anno **1866.**

℟ — Come il precedente.

Coll. Ratti, Osnago, Savini, Gnecchi. Arg. C.

UMBERTO I DI SAVOIA

RE D'ITALIA

1878 — 1.

1. *Lira* (gr. 5.000).

℞ — **UMBERTO I RE D'ITALIA**. Testa nuda, a sinistra. Sotto: FERRARIS. All'esergo: **1887**.

℞ — Nel campo lo stemma di Savoia coronato, fra una corona formata da due rami, uno d'alloro a sinistra, l'altro di quercia a destra. In alto, la stella d'Italia. A lato dello stemma: **L. 1**. All'esergo, a destra: **M**.

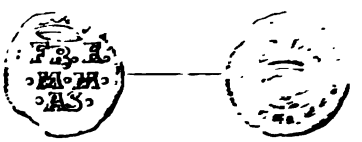
Arg C

F. ED E. GNECCHI.

QUATTRINO INEDITO

DI

FRANCESCO D'ESTE PER MASSALOMBARDA



Nell'eseguire i lavori di sistemazione del piazzale attiguo alla chiesa di S. Francesco in Urbino, vennero esumate le ossa da alcuni vecchi sepolcri situati in un loggiato adiacente alla chiesa stessa.

Questi sepolcri vennero frugati senza veruna attenzione e sorveglianza, mentre forse meritavano maggiore riguardo, poichè tradizioni e memorie scritte concordano nel dirci che furono ivi sepolti molti celebri Urbinati, tra i quali anche i genitori di Raffaello, Giovanni Sanzio e Magia Ciarla.

Diverse monete vennero alla luce in queste escavazioni e tutte andarono vendute e disperse, ad eccezione di poche, le quali capitarono nelle mani del signor Giovanni Bardovagni, dotto e modesto raccoglitore delle memorie patrie, dal quale ebbi cortesemente per esame quelle che egli giudicò più interessanti e degne di osservazione. Infatti evvi fra esse un picciolo di Federico II coniato in Urbino, già illu-

strato dal Tonini [1]: un picciolo di Fano inedito o meglio citato scorrettamente dal Catalogo Rossi [2]: un picciolo di Costanzo Sforza, signore di Pesaro [3], e da ultimo la curiosa monetuccia che mi diede occasione a scrivere questo articolo.

Eccone la descrizione:

℞ — In tre linee sormontate da corona che chiude un cerchio di fiordalisi: FR · E M · M AS ·

℟ — Vaso o canestro di fiori entro cerchio di fiori.

Metallo: Rame misto a poco argento. Peso, milligr. 680.

A primo aspetto, come può vedersi anche dalla riproduzione in testa a questo cenno, la moneta si confonde coi quattrini di Guidubaldo II della Rovere Duca di Urbino, che il Reposati [4] chiama del *vaso*, ma poi si avverte la diversità della leggenda e anche la varietà del rovescio.

Non esitai, alla lettura del diritto, di attribuire la monetina a Francesco d'Este, marchese di Massalombarda, e, procuratomi, a mezzo dell'egregio signor Cav. Ercole Gnecchi, l'articolo del Kunz, ultimo scritto su questa zecca [5], vidi che la moneta era rimasta sconosciuta a lui come ai precedenti illustratori. Essa

---

(1) Tonini Pellegrino, *Un picciolo inedito di Federigo II duca d'Urbino.* " Periodico di Numismatica e Sfragistica ". Vol. II, pag. 34.

(2) *Catalogo della Collezione Rossi di Roma*, pag. 83, n. 1077. Al rovescio mette *veduta della città*, mentre si tratta dello stemma municipale dei due rastrelli, che, visto orizzontalmente, dà sembianza di mura e torri. Questo picciolo venne di recente pubblicato dal Conte Nicolò Papadopoli. Vedi *Rivista Italiana di Numismatica*, Anno VI, p. 420.

(3) Olivieri, *Della Zecca di Pesaro e delle monete pesaresi dei secoli bassi.* Bologna, Lelio dalla Volpe, 1773, tom. I, n. XVI

(4) Reposati Rinaldo, *Della Zecca di Gubbio e delle gesta de' Signori della Rovere.* Bologna, Lelio dalla Volpe, 1773, tom. II, pag. 199.

(5) Kunz Carlo, *Monete inedite o rare di Zecche italiane. — Massalombarda.* " Archeografo Triestino ", II Serie, vol. IX, pag. 166 e segg.

dunque ci porge un nuovo esempio delle imitazioni frequentissime nel secolo XVI delle monete di altri stati fatte da quei principi che volevano così accreditare i prodotti più o meno legittimi delle proprie officine. E il fatto di aver rinvenuto tale imitazione in Urbino, ossia nel paese originario della moneta imitata, ci prova che lo scopo era stato completamente raggiunto. Nè questa è l'unica imitazione, chiamiamola imitazione, senza adottare il nome, più proprio forse, ma più odioso di falsificazione, fatta dal marchese di Massalombarda. Il Kunz cita il *grosso tirolino* e il *quattrino chiavarino* di Bologna, imitati da lui (6). Nessuna meraviglia adunque che credesse conveniente d'imitare anche le monete del Ducato di Urbino, che per la vicinanza e le costanti relazioni, dovevano aver credito nel marchesato e in tutto il Ferrarese.

Il quattrino di Guidubaldo, prototipo della nostra moneta, venne coniato, secondo il Reposati (7), non prima del 1558: il suo valore era tale che ne andavano sette per bolognino e cinquanta per oncia: la lega era di ventidue denari per libbra. Siccome fuori dello stato di Urbino queste monete di lega o quattrini valevano assai di meno, tanto che ne andavano otto per bolognino, è evidente che anche senza abbassare il titolo della lega, oppure abbassandolo di poco, si veniva a fare un guadagno non indifferente introducendone di quelli imitati. E ciò è tanto vero che dopo poco più di tre anni, nel 1562, lo stato Urbinate si trovò inondato di monete scadenti, e il Duca, per ovviare ai danni derivanti da ciò, fu costretto a limitarne il valore, decretando con bando del 10 giugno che ne dovessero andare otto e non più

(6) Ivi, pag. 180, n. 26, pag. 183, n. 32.
(7) Op. cit., pag. 198.

sette per bolognino [8]. È a ritenere che anche la nostra moneta fosse prodotta in questo periodo e facesse parte di quelle importazioni che provocarono la suaccennata riduzione di valore. Se pure non piaccia più l'ipotesi che la imitazione sia alquanto posteriore e si riannodi a un altro fatto che contribuì a rendere più stretti e intimi i rapporti tra la casa d'Este e quella della Rovere e per conseguenza degli stati da loro dipendenti, voglio dire al matrimonio di Francesco Maria, figlio del Duca Guidubaldo, con Lucrezia d'Este, che avvenne nel settembre del 1570. In questa circostanza vennero coniate anche a Pesaro molte monete di lega con l'aquila estense [9], le quali, pur non essendo vera imitazione di monete della casa d'Este, avranno certo avuto corso anche negli stati dipendenti da questa. Ciò, senza giustificarla, rendeva meno appariscente e più plausibile l'imitazione fatta da Francesco d'Este di qualche moneta dello stato vicino ed amico.

Ci resta a dire qualcosa del rovescio. Nei quattrini di Guidubaldo è figurata un'impresa, che il Reposati ritiene rappresenti un vaso rovesciato con fiamme e ciò per ignoranza degli scultori in luogo della pietra focaia o focile sfavillante del Toson d'oro [10]. L'ignoranza degli scultori mi pare fuori di luogo, perchè la stessa impresa è ripetuta come motivo ornamentale nelle finestre del palazzo ducale di Pesaro che portano anche le iniziali: G · V · DVX. Il Vanzolini, parlando di queste finestre nella sua

(8) Ivi.

(9) Reposati, Op. cit. — Monete di Guidubaldo II, n. 41; di Francesco Maria II, n. 9, 10, 12, 21 e 22. Tutte queste monete portano l'aquila estense al rovescio, sebbene il Reposati non le ritenga coniate tutte nell'occasione del matrimonio.

(10) Idem, ivi, pag. 199.

Guida di Pesaro, la chiama: fiamma rovescia, senz'altro [11]. Guidantonio Zanetti così ne chiedeva il significato in una delle molte lettere indirizzate all'Olivieri: " Aggradirei pure sapere se il vaso o " altro che sia che si vede nelle monete del d.° Duca " *(Guidubaldo II)* al N. 27, 28 e 29 *(Reposati)*, sia " una sua impresa come avvisa trovarsi dipinto in più " luoghi in Pesaro, o sia la Pietra focaia come in " quella al N. 32 e 33 " [12]. Sarebbe opportuno e curioso conoscere la risposta dell'Olivieri, eruditissimo delle cose patrie, che potrebbe portare qualche lume sull'argomento; e forse la si potrà rinvenire tra le carte dello Zanetti custodite nella Biblioteca di Brera.

Il fatto sta che nessuno ha dato finora l'interpretazione di questa impresa, la quale, non trovandosi nelle monete anteriori a Guidubaldo, poteva ritenersi fosse esclusivamente sua come quella delle tre mete. Però l'istesso emblema si trova anche nel palazzo ducale di Urbino in alcuni di quegli stipiti maravigliosi che sono indubbiamente della primitiva costruzione ossia del tempo di Federico: quindi l'impresa non è più di Guidubaldo o dei Rovereschi, ma dei Feltreschi e più propriamente del Duca Federico, come la giarrettiera.

E, guardando accuratamente la figurazione di questo emblema, troviamo che l'oggetto rappresentato ha una forte somiglianza con le palle esplodenti

(11) VANZOLINI GIULIANO, *Guida di Pesaro*. Pesaro, Annesio Nobili, 1864, pag. 140.

(12) ZANETTI GUIDANTONIO, *Lettere ad Annibale Olivieri*. Mss. nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro. Lettera n. XLVIII dell'8 gennaio del 1774. — In questo volume si contengono 209 lettere inedite dello Zanetti, alcune delle quali ricchissime di notizie e osservazioni archeologiche e numismatiche.

che poi furono dette bombe e granate. Sappiamo che Federico perfezionò di molto le artiglierie che usò con vantaggio nei vari assedî che ebbe a dirigere. Il Ricotti accenna al fatto che egli lanciava fuoco contro le città assediate (13): il Grossi ci soggiunge come egli fosse assistito dall' ingegnere Gentile Veterani che lo giovò moltissimo, specie nell'assedio di Volterra, come inventore di nuove forme per assalire le piazze (14). Sigismondo Malatesta, emulo di Federico, si servì pure di palle esplodenti (15). È naturale adunque che anche Federico si giovasse del trovato del suo avversario e forse lo perfezionasse. Ci dà adito a questa supposizione il vedere adottata da lui l' immagine delle bombe tra gli altri emblemi militari e civili che si ripetono costantemente nelle ornamentazioni del suo magnifico palazzo. Queste mie osservazioni, che non posso confortare con altri argomenti, potranno dare motivo a qualche studioso di fare delle ricerche in proposito.

Checchè ne sia del significato dell'emblema figurato sui quattrini di Guidubaldo, sta in fatto che il rovescio della nostra moneta, somigliando moltissimo a quello, pure ne è sostanzialmente diverso, perchè raffigura un canestro o meglio vaso di fiori. Rappresentazione non nuova nelle monete di Francesco d'Este perchè il Kunz ne descrive un soldo di basso argento, che al rovescio ha " una specie di canestro „ (16). La differenza non è tale però da escludere l' imitazione che apparisce evidente dalla forma del ca-

(13) Ricotti Ercole, *Storia delle Compagnie di Ventura in Italia.* Torino, 1846.

(14) Grossi Carlo, *Degli uomini illustri di Urbino. — Comentario.* Urbino, Guerrini, MDCCCXIX, pag. 210.

(15) Ricotti, Op. cit. — Valturio, *De Re militari.* Lib. X, p. 267.

(16) Kunz, Loc. cit., pag. 181, n. 27 *e.*

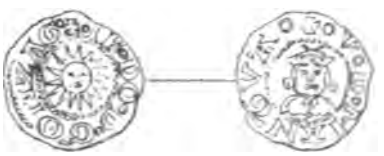
nestro che si confonde con tutta facilità col pseudovaso dei quattrini di Guidubaldo, dal cerchio che lo attornia, dalla disposizione della leggenda e della corona e dagli altri ornati del diritto.

Siamo dunque di fronte a una moneta nuova e finora sconosciuta di Massalombarda, che è imitazione, o più propriamente falsificazione del quattrino di Guidubaldo della Rovere, coniato a Pesaro. Cosa, come dissi da principio, assai frequente in quel periodo e che continuò e crebbe nel successivo secolo XVII.

GIUSEPPE CASTELLANI.

UN QUATTRINO INEDITO

DI GIANFRANCESCO GONZAGA



Dopo quanto scrissero i sommi maestri Zanetti e Carli-Rubbi sulla origine e sviluppo della zecca mantovana, a me modesto gregario nulla più resta a dire.

Solo mi proverò, colla scorta del chiarissimo prof. Attilio Portioli, ad illustrare il *quattrino* così detto *de la Gonzaga*, battuto dal quinto ed ultimo capitano del popolo, Gianfrancesco, da me posseduto, e del quale riporto il disegno.

Io lo ritengo inedito, non avendolo trovato descritto nell'Opera del Portioli, *La Zecca di Mantova;* ed infatti, a pagina 66 tavola I del secondo volume, egli attribuisce tre sole monete al quinto capitano Gianfrancesco, cioè due di rame e la terza di lega.

La prima ha nel mezzo le due lettere I. F. iniziali di *Iohannes Franciscus,* attorno: D. GONZAGA *De Gonzaga;* nel rovescio in mezzo: I. sopra: V. iniziali di *Vergilius;* attorno: D. MANTVA, *De Mantua*. È un *bagattino* che valeva un piccolo o la dodicesima parte del denaro.

444135B

Così pure, la seconda, che è un *quattrino de la Gonzaga*. Ha nel diritto le suddette due iniziali: **I. F.** e nel rimanente è uguale agli altri quattrini *di Lodovico e Francesco,* cioè, lo scudo fasciato, stemma d'origine dei Gonzaga; attorno: **I. F. D. GONZAGA**, *Iohannes Franciscus De Gonzaga*. Nel rovescio busto di Virgilio di prospetto; attorno: **V. D. MANTVA**, *Virgilius De Mantua*.

La terza ha nel diritto un cane, e la scritta: **IOHANNES FRANCISCVS** e lo scudetto fasciato; nel rovescio croce gigliata accantonata da quattro globetti, attorno: **PER SIGNVM LIBERA NOS** con un piccolo scudetto all'estremità del contorno.

La moneta è di lega, e brutta.

Tutti gli esemplari sono mal conservati. Questa è la prima moneta che porti una impresa cavalleresca, dalla quale prese il nome di *Cagnolo,* e non si conosce il suo valore.

In complesso il periodo dei capitani non è rappresentato, nè da molte, nè da belle monete; specialmente nel primo quarto del secolo XV la zecca di Mantova si trova molto al di sotto delle altre, che coniavano già l'oro e grosse monete d'argento.

Per cui queste tre monete, secondo il citato Portioli, sono le sole conosciute di Gianfrancesco come capitano. Vedremo ora se l'autore della *Zecca di Mantova* si sarà apposto al vero, oppure gli sia sfuggito il mio quattrino. Esso è di buona conservazione e porta nel diritto lo scudo fasciato dei Gonzaga; attorno: **I. F.** *Iohannes Franciscus,* **DO**, *Dominus,* **D**, *De Gonzaga*. Nel mezzo il sole raggiante; nel rovescio il busto di Virgilio di prospetto, attorno: **V.** *Virgilius,* **D.** *De Mantua*. Questo nummo di rame pesa un gramma e si chiamava *quattrino de la Gonzaga*. Valeva 4 piccoli di soldo, per cui ce ne volevano 36 a fare un soldo, e 720 una lira. Da qui s'intende, che 720 grammi

di rame monetato valevano 12 grammi d'argento monetato, cioè L. 2,40 di nostra moneta. Il Portioli quindi ignorava assolutamente l'esistenza di questo quattrino coll'impresa del sole raggiante, ben differente dai tre di Gianfrancesco da esso illustrati, benchè il chiariss. numismatico Dott. Umberto Rossi escluda affatto nelle monete dei capitani l'impresa del sole, ed afferma che tutte le loro monete sono quattrini coi busti di Vergilio, e l'arme dei Gonzaga. Ed allora come si spiega il sole in questo mio quattrino di Gianfrancesco? È vero, che il sole esiste, ma solo sotto Lodovico III e durò tutto il secolo XVII, avendolo battuto anche Carlo II (1637-65), come pure lo usarono i Gonzaga nelle zecche di Bozzolo, Sabbionetta e Castiglione delle Stiviere.

Dunque? all'erudito lettore spetta l'ultima parola, che ansiosamente attendo.

Venezia, Febbraio 1894.

FULCIO LUIGI MIARI
Membro del Veneto Ateneo.

DOCUMENTI
VISCONTEO-SFORZESCHI
PER LA STORIA DELLA ZECCA DI MILANO

PARTE SECONDA.
PERIODO SFORZESCO
(Continuazione).

II. — GALEAZZO MARIA SFORZA.

230. — **1466-1476.** — Serie delle monete coniate da Galeazzo Maria e Bianca Maria Sforza (1466-68, e da Galeazzo Maria Sforza [*Gnecchi*, loc. cit., p. 73-82 e in *Riv. numism.*, II, 1893, p. 160 segg. Cfr. anche *Giulini*, VI, 583. parte inedita].

231. — **1466**, marzo 31, Milano. — Decreto per il quale è vietato spendere o ricevere i *quindicini forestieri da laquila* già altra volta stati banditi [*Reg. Panig.*, F. 61 t.].

232. — **1466**, aprile **22**, Milano. — Si risponde alle preghiere del comune di Pavia per il riaprimento della zecca locale dichiarando che questa sarà riattivata alle prossime calende di gennaio per la fabbrica delle monete nelle forme, nei modi e colle condizioni prima in corso o da stabilirsi [*Brambilla*, Monete di Pavia, p. 493 e 471].

233. — **1466**, dicembre 3, Milano. — Decreto sulle monete, cioè del valore di certe monete d'oro e d'argento, e delle monete bandite [*Reg. Panig.*, F., 68 t. — *Bellati*, Mss.].

« *Scuti de franza* che caleno fin a grani dui per libre iij sol. xv per caduno

« *Scuti de savoglia* che caleno fin a grani dui per libre iij sol. xj per caduno

« *Fiorini da Reno* che caleno fin a grani trey per libre iij sol. iij per caduno

« *Grossi mantuani* da sol. dece per lib. o sol. viij den. viiij

« *Grossi novi de monferato* per lib. o sol. j den. x luno

« *Parpayole* per lib. o sol. ij den. j luna

« *Novini de savoglia e de losana novi* per lib. o sol. o d. viij.

Nessuno presuma spendere o ricevere « moneta alcuna de valuta de dinari sexi nè da sexi in zoxo se non è fabricata nela zecha ducale. » Ancora non spendansi « *gateschi* per precio alcuno.

« Anchora che *fiorini de reno* qualli calleno oltra tri grani habiano tara soldo uno per grano fin a grani sexi et oltra grani sexi non se debiano spendere nè recevere per precio alcuno.

« Anchora che *ducati ducali* de la testa li quali siano meno de pexo cha de puncto non se debiano spendere nè recevere per precio alcuno.

« Anchora che *ducati venetiani* et *fiorini larghi et de camera* li qualli calleno oltra el justo pexo fin a grani dui habiano tara sol. uno et dinari sexi imp. per grano, et oltra dicti dui grani non se debiano spendere nè recevere per precio alcuno.

« Anchora che *scuti de franza e de savoglia* qualli caleno oltra a grani dui habiano tara soldi uno per grano fin a grani quatro et oltre a grani quatro non se debiano spendere.

« Replicando anchora per questa presente crida el bando di *quindixini forestieri.* »

234. — **1466-1467**. — Quinternetto di spese diverse fatte nel 1466 e nel 1467 a Cassano per assaggi e fonderia d'oro e di monete [*Classe: Zecca*].

Interessante spesato in cui figurano i nomi di Gabriele da Pirovano, di Giovanetto e Bartolomeo da Civate, di Gabriele e Francesco della Croce e di altri. Riferiamo quel brano che più davvicino tocca la vera numismatica:

« Spectabile d. Antonio de Anguissole da Placentia ducale camerer dè dare per spexe diverse facte in fabricare floreni da reno como appare per lo presente quaterno in j.° capitulo in summa — L. 79 sol. 6 den. 5

« Item per spexa del vivere facta a Cassano como bochè 5 da dì 12 de Januaro in fine adi primo de marzo como appare in el presente quaterno — L. 45 sol. 11 den. 1

« Item per spexa diversa de opera facta a Cassano como appare per il presente quaterno facta in fine adi 17 de Januaro — L. 77 sol. 2 den. 1

« Item per spexa del acimentare oro in fereni da reno per fare ducati como appare per lo presente quaterno — L. 133 sol. 15 den. 2

« Item per spexe de afinare li acimenti in cavare loro e argento como appare per lo presente quaterno — L. 86 s. 18 d. 6

« Item numerato a luy in ducati 2339 che pexeno m.ª 35. 3. 12. 8 doro fino a sol. 82 per ducato — L. 9589 sol. 0 den. 8

« Item per oro facto bono per li magistri dela zecha in li quali son pagati dela soa manifatura resta — L. 32 s. 11 d. 2

« Item per m.ª j onze 4. 8 doro quale non se possè afinare venduto a d. Johanne pedro de Castilliono a L. 20 a fin m.ª 1. 2. 6. 16 detrato lo assagio — L. 342 sol. 5 den. 0

235. — **1467**, marzo 4, Milano. — Relazione di Giovanni Giappano al duca Galeazzo Maria Sforza circa i ducati da coniarsi colla sua testa [*Muoni,* La zecca di Milano, p. 18].

« Ill.mo Signore. Io me credeva che V.ra Ill.ma Signoria l'altro dì, quando mandai li Magistro Zanetto (39) et lo Magistro chi fa li ferri da fare li ducati con la testa de V. Ex.a anche gli avesse dato in nota le lettere che se hanno a mettere intorno a dicti ducati sì da l'uno canto como da l'altro, perchè al Magistro di ferri haveva dicto se ne chiarisse. Ma adesso, volendo intendere se li ferri sonno forniti per poterne mandare uno stampato a V. S. per vedere se gli piace, per potere poi intrare in pratica de fare fabrichare qualche summa de ducato anzi il dì de la festa vostra (40) me dice dicto Magistro, non gli resta ad fare altro che dette lettere, le quali farà prestissimo et a tempo, se a tempo gli sonno mandate: et che quando fo

(39) Maestro Zanetto Bugato, celebre ritrattista di casa Sforza, morto nel 1476; cfr. i nostri *Nuovi documenti ad illustrazione della zecca di Milano nel secolo XV.* Como, 1884, p. 10; il Caffi in *Arch. stor. Lombardo,* III, 538 e *Boll. stor. Svizz. Ital.,* Anno 1884, p. 79.

(40) La festa dell'assunzione al potere di Galeazzo Maria Sforza che si solenizzava al 19, giorno di S. Giuseppe.

lì lo ricordò et gli fò dicto che se gli mandariano: sicchè, volendo V. S. che dicti ferri siano forniti a tempo che si possa havere de dicti ducati a la festa, è necessario che la manda senza dimora in scripto le parolle che la delibera che se metta suso li dicti ducati de la testa da per sè e dal canto del cimiero da per se, avisandola che non se gli po mettere più che lettere xx per ogni lato, cioè xx da l'uno lato e xx da l'altro tra abreviate et non abreviate. Et volendo V. S. intendere il consueto che se mette da l'uno canto et da l'altro per poi potere meglio ordinare allo appetito suo po fare vedere uno ducato dal *testono* et poi mutare o diminuire et crescere et abreviare como gli parirà, pur che non se exceda lo numero de le lettere. Per lo annuale habiamo dato tale ordine ad tutte le citadi di qua da l'alpe et così a Janua et Savona che per littere havemo da ogni loco se faranno degnamente et se ne haverà grande honore ».

236. — **1467**, luglio 17, Milano. — Decreto che vieta l'esportazione dell'oro e dell'argento e ne ordina la consegna alla zecca entro 3 giorni, nonchè altri ordini per la tariffa monetaria [*Reg. Panig.* F. 83 t. — *Bellati,* Mss. citati].

« Quod nullus ligator audeat et presumat ligare in aliquibus ballis et fardellis, aliquam quantitatem auri et argenti in petijs, grana, virgis, bolzonalis, monetis bolzonatis vel alia quacumque forma sub pena florenum quinque pro qualibet marcha auri et argenti. » E coll'osservanza della tariffa seguente:

« *Florenus nominatus de camera* boni et justi ponderis lib. iiij

« *Florenus nominatus largus* boni et justi ponderis lib. iiij s. j

« *Ducatus ducalis de la testa et venetus* boni et justi ponderis lib. iiij sol. ij

« *Alfonsinus* lib. vj sol. j den. vj

« *Scuti Francie* de granis iij lib. iij sol. xv

« *Scuti Sabaudie* de granis iij lib. iij sol. xij

« *Floreni Reni* de granis iij lib. iij sol. iij »

E le monete d'argento:

« *Grossonus novus Mantue* cum tabernaculo pro s. viiij imp.

« *Grossonus Mantue* veterus pro sol. iiij den. viij

« *Quintini ducales* pro den. v imper. »

Bandita la moneta « que appellatur *quarenteni, quarti novi Sabaudie et Loxane* et omnes monete de denarijs sex et abinde infra non fabricate in ducali zecha. »

Siano notificate le contravvenzioni, e che i « battifolie nec

aliqua alia persona utsupra audeant nec presumant emere argentum pluri pretio lib. iij sol. o imper. pro qualibet onzia argenti fini, sub pena perdendi dictum argentum et ulterius sub pena florenorum v pro qualibet marcha. Similiter ille qui vendiderit incurrat penam ducatorum quatuor pro qualibet marcha. »

237. — **1467**, settembre 9, Milano. - Decreto sulle monete e sul corso dell'oro, sull'abolizione delle monete venete d'argento, sui tosatori delle monete, e perche non si comperi nè si venda l' oro ad un prezzo maggiore del determinato [*Reg. Panig.*, F. 88. — *Bellati*, Mss.].

« El *fiorino de camera* bono de pexo per libre quatro imp.
« El *fiorino largo* bono per lib. iiij sol. j
« El *ducato de la testa ducale et venetiano* bono lib. iij s. ij
« *Fiorino de Reno* de grani iij lib. iij sol. iij
« *Scuti de Francia* de grani iij ad lib. iij sol. xv
« *Scuti de Savoya* de grani iij ad lib. iij sol. xij et
« *Alfonsino* bono ad lib. vj sol. xiij imper.

« Et havendo novamente facto fare assagio cum diligentia de le *monete venetiane* dargento che appareno et se spendano et trovandole manchare de la debita valuta sua el quinto et più secondo el corso hora hano, perchè se spende el *grosseto* per xxxij dinari, et non valie piu de xxv et un quarto, et cossi el *grossono* et laltre monete sue dargento ala rata se trovano manchare de quello se spendano..... per la presente crida fano publicare et bannire tute quante le monete venetiane dargento. »

Divieto inoltre di trabucare alcune monete ne « di comprare ne vendere ne permutare ne sotto alchuno altro quesito collore et vocabulo dare e togliere ne alienare oro per piu precio cha li anotati » per le gride.

Nè si spendano o ricevano « li *carlini de Bollogna* cioè quelli dal lione per più pretio de soldi vj et dinari tri imper. per uno. »

Banditi altresì i « *quarantani* moneta todescha de quindecini. »

238. — **1467**, settembre 12, Milano. — Il milite e cons. ducale *Pietro da Trivulzio* e *Francesco da Castel S. Pietro*, maestro delle entrate straordinarie, vengono scelti a commissarj generali per far eseguire ed osservare tutte le gride e procedere contro le falsificazioni di monete [*Reg. ducale*,

n. 107, fol. 334 t. — Vedi anche il documento in data 20 settembre 1469].

239. — **1467**, ottobre 22, Milano. — Decreto per l'esportazione delle monete bandite [*Reg. Panig.*, F. 101 t. — *Bellati*, Mss.].

« Molti trovati delinquere contra li ordini et cride questi dì passati facte per evachuare el dominio de sua Signoria de monete da quelle reprobe et banite per le qualle se daseva termine xv giorni ad exportarlle o mandarlle fuora del dicto dominio suo. » Si scusano « assay dicendo esser ignorante de dicte cride et non haverle ben intese le qualle excusatione dato che siano frivole et non degne da fir (essere) admesse, nientemancho » volendo usar il Duca indulgenza, si prorogano dette gride fino alle Calende di novembre.

240. — **1468**, gennaio 9, Pavia. — Ordinanza sulla riduzione delle monete [*Reg. Panig.*, F. 105 e 106. — *Bellati*, Mss.].

241. — **1468**, aprile 29, Milano. — Decreto sul deprezzamento di alcune monete, sul prezzo dell'oro, e sulle frodi nelle monete [*Reg. Panig.*, F. 111. — *Bellati*, Mss.].

« El *fiorino de camera* bono de pexo per libre iiij imperiali
« El *fiorino largo* bono per lib. iiij sol. j
« El *ducato dela testa ducale et venitiano* bono ad lib. iiij sol. ij
« *Fiorino de Reno* de grani iij lib. iij sol. iij
« *Scuti de Francia* de grani iij ad lib. iij sol. xv
« *Scuti de Savoglia* de grani iij ad lib. iij sol. xij
« Et *alfonsino* bono ad lib. sexi et sol. uno et mezo imper.
« Et havendo novamente facto fare assagio cum dilligentia de le monete venetiane dargento che aparèno et se spendano et trovandolle manchare de la debita valuta sua, el quinto et più, secundo el corso chora hanno, perchè se spende el *grossetto* per trentadoi denari et non vale più de vinticinque et uno quarto et così el *grossono* et laltre monete sue dargento ala ratta se trovano manchare de quello se spendano » ordine di bando.

242. — **1468**, maggio 4, Oleggio. — Giuliano da Seregno podestà di Oleggio, al duca di Milano avvisandolo di due

mercadanti che comperarono su quella piazza del bestiame con " una quantità de quindexini novi al stampo de Milano falsi et cativi et ne cambiareno pareghi in ducati. „ Passarono il Ticino prima d'esser rincorsi, nè s'ha di loro traccia. Trattasi di Stefano detto il *Beretta* e di Antonio suo figlio, abitanti in Biana, ducato di Milano, e " tal moneta era havuta da uno da Borsano „ [*Classe: Zecca*].

243. — **1468**, maggio 30, Milano. — Grida proibitiva delle monete false, e tosate, e segnatamente dello stampo dei *quindecini* e dei *trentini* [*Classe: Gride*].

Proibito « exprendere nè recevere alcune monete false, ni tose di stampo alcuno et maxime monete facte al stampo nostro appellate *trentini* et *quindesini*. »

244. — **1468**, novembre 8, Milano. — Grida perchè siano osservate le ordinanze pubblicate sulle monete [*Reg. Panig.*, F. 117 t. — *Bellati*, Mss.].

245. — **1468**, novembre 11, Milano. — Lettera dei Commissarî ducali sopra le monete al vicario e XII di provvisione relativa alla moneta dei grossi da soldi 4, ossia ai nuovi grossi [*Reg. Panig.*, F. 124. — *Bellati*, Mss.].

« Ill.mus princeps noster fabricari fecit de recenti monetam quandam argentam ad stampum dominationis sue, valoris quidem soldorum quatuor imperialium pro quolibet grossone, cujus forma sic est: ab uno enim labere sedet Sanctus Ambrosius patronus noster bachulum pastoralem sinistra et flagellum manu destra tenens, inductus vero pianetam super camisam, veluti sacerdos ad missam dicendam paratus. Ab altero autem latere diva sculpta est effigies prelibati Ill.mi principis nostri, a pectore supra, cum thorace et lorica cumque litteris *Gz.* post, ad occiput, et *M* ante, sub mento ejus. Itaque ne aliqua in illis expendendis recipiendisque coruptella in detrimentum subditorum suorum fieri veniat, vult dominatio sua, de cujus mandato vobis scribimus, quod statim in locis pubblicis et consuetis hujus inclyte Civitatis proclamari faciatis, quod ejusmodi moneta expendi et recipique non possit pluri pretio quam soldis quattuor imperialium. »

246. — **1468**, dicembre 16, Milano. — Grida relativa alle monete, cioè ai grossi mantovani da abolirsi [*Reg. Panig.*, F. 119. — *Bellati,* Mss.].

« Essendo facto de novo assagio de li *grossi da Mantova* li quali altre volte assagiati fuorono missi ad soldi quatro et dinari octo imp. per caduno dessi grossi et trovandoli anchora manchare diversamente da la bontà soa et talmente essere diminuiti et adulterini che ad spenderli et recevere grande detrimento ne segue ala camera del nostro Ill.mo et Ex.mo Signore duca de Milano, et ali subditi suoi, el quale manchamento de moneta etiam chiaramente se pò considerare et cognoscere per el bando dato de presente ad essa moneta in la città propria de Mantova dove debbe essere fabricata » si bandiscono tali *grossi.*

247. — **1468.** — Lista di spese per fabbricazione di ducati ed altre monete sforzesche coniate negli anni 1467 e 1468 [*Classe: Statistica*, sezione storica, cartella *a*, *b*].

« El nostro Ill.o Sig.re de (deve) dare per le stampe del ducato fati ne lano de 1467 con la testa del prefato Ill.o S.re e lo cimero dala bissa, in summa — ducati xx

« Item per le stampe deli Galiazischi fati ne lano de 1468 con la testa del prefato Ill.o S.re e lo cimero da lo lione con le segie, in summa — ducati xxv

« Item per le stampe da duy grossi fati nel ano de 1468 con la dita testa e lo santo Ambroxio in summa — duc. vj. j.

« Item per zerti stampe fati de lano de 1467, fate in tre manere, in summa — ducati xxx = Summa duc. lxxxj. j. »

248. — **1469**, gennaio 25, Milano. — Antonio Anguissola, nobile piacentino, vien creato tesoriere generale del ducato [*Reg. duc.*, n. 45, fol. 17, t].

L'Anguissola ricordato dal Corio (*Storia di Milano*, ediz. De Magri, III, 254) ottenne la cittadinanza milanese agli 8 giugno 1471. La sua lapide sepolcrale è riferita dal Forcella (*Iscrizioni,* III, 98) ma non ha data d'anno. Sappiamo però che al di lui posto venne eletto ai 19 marzo 1474 *Antonio da Landriano* (*Calvi,* Famiglie notabili milanesi: Landriani).

249. — **1469**, gennaio 25, Vigevano. — Lettera di Galeazzo Maria Sforza al tesoriere generale Antonio d'Anguis-

sola: " habiamo receputi li vinticinque ducati quali ne hai mandati, cioè de quella moneta colla nostra testa che vale ducati dui luna ma perchè la nostra Ill.ma Consorte nelli ha tolti vogliamo che ne mandi vinticinque altri de quella medesima sorte. Volemo insuper et ti commettiamo che de quella medesima stampa ne facci fare dece miglia, havendo advertentia chel cimero voltando da lo inverso la moneta sia a la diritura della nostra testa, sichè essendo la moneta volta como dicemo, sia equalmente ad unguem, conrespondente el cimero ala dicta nostra testa „ [*Classe: Zecca*].

250. — **1469**, febbraio 7, Vigevano. — " Ut monete in zecha huius inclite urbis nostre mediolani fabricande juxta ordines superinde appositos componi, cudi et perfici veniant, constituendum atque deputandum duximus officialem qui hujusmodi rei curam quam diligentissime habeat „. Elezione di *Daniele da Olgiate*, cittadino milanese, in luogo e scontro di Antonio da Caravaggio, revocato, da oggi innanzi, per un anno ed a beneplacito ducale in seguito [*Classe: Zecca*].

251. — **1469**, febbraio 11, Milano. — I commissarj generali sopra le monete, inteso l'ordine ducale di " fare coniare de li stampi così del *ducato* como de le monete sotto el nome de V. Ill.a Sig.ria „, avvisano d'aver " veduto et reveduto tutti li stampi facti de la zecha de questa inclyta città „ e d'aver trovato " che non gli bisogna fare altro, perchè sono acconciati secundo vuole et commanda vostra Ill.ma Sig.ria „ [*Muoni*, La zecca di Milano, p. 20].

252. — **1469**, febbraio 20, Milano. — Decreto relativo alle monete ossia conferma degli altri precedenti decreti [*Reg. Panig.*, F. 123 t. — *Bellati*, Mss.].

" . . . . . così per rispecto al spendere et recevere del oro, como per il banire dele monete venetiane dargento et de quindecini todeschi da la raza, " come per le altre monete esposte nelle precedenti gride.

" Intendendo anchora sua Excellentia che li *grossi* dela città sua de Genova de presente se trovano la più parte diminuiti,

tonsati et adulterati per modo che vengono ad manchare troppo diversamente de quelo doverieno essere al precio chano corso, cioè a soldi sei et dinari tri d'imperiali per caduno, per el quale deffecto etiam da Genovesij proprij essi grossi diminuitti et tonsati, sono refudati, la qual cosa cede in grandissimo detrimento sì de subditi de sua Excellentia como etiam de la camera sua, et volendo quella provedere ad talle inconveniente et indemnitate ordina et commanda.... che niuna persona.... ardisca ne presuma dirrecto ne per indirrecto ne sotto alcuno quesito colore spendere ne recevere ne dare ne togliere de dicti grossi de Genova se non ad peso ad computo del valore del argento per marco, passato deci dì exclusive del mexe de marzo proximo, el quale termine se concede ad chi nhavese de potersi descharicare de queli. »

I *grossi di Milano* « li quali per coruptella inducta hano de presente corso dinari xxvij per caduno, chelli non vagliano ne se pono sostenere ala rasone del oro antedicto per più de dinari xxiij per caduno » non si spendano d'ora in avanti per più di denari 24.

« Et considerando ultimamente el prelibato Ill.mo Principe et Sig.re nostro Clementissimo che questi tali manchamenti sono proceduti dal trabucare de le monete et cernire le grave da le men grave nel quale errore intende esserli quasi infinite persone verso le quale non volendo sua Excellentia usare tanta rigidità come meritariano, ma più presto clementia adciò shabiano ad convertire dal male al bene operare, essa sua Celsitudine etiam per la presente crida vuole et dechiara che qualunque persona havesse falito da quà indreto, cercha el trabuchare o fare trabuchare monete como è predicto, sia liberamente asciolto. »

253. — **1469**, aprile 16, Fontanetto. — F. Maria Visconti scrive al duca di Milano d'avere, secondo l'ordine ricevuto " facto molto ben per tre fiate squassare li duoi fratelli da Cavalio che doveano havere retrovato quello thesoro „. Non avere peraltro dessi voluto confessare altro " che solum de quelle poche monete ritrovarno a guisa de tornesi, et che venderno al fabro de Novaria „ per 12 lire e 10 soldi imperiali. — Uno dei due fratelli torturati, secondo lo scrivere del Visconti, stava, per gli squassi di corda ricevuti, " molto male „ e si dubitava morisse. Nè l'altro stava

meglio. " Per fargli pagura et vider se per via de loro se potea saper altro „ il Visconti avea " mandato per le molie „ sicchè si erano del tutto " stremidi „ al punto da sembrargli umano di non farli oltre tormentare. Il Visconti, imbarazzato sull'ulteriore procedere, chiedeva al duca se liberaro o meno gl' imputati [*Gazz. Num.* 1886, p. 80].

254. — **1469**, settembre 3, Pavia. — Ordine del duca al tesoriere Anguissola perchè subito " facij vedere quanta quantità de dinari se cavaria de queli pezi doro dovi magnamo (mangiamo) facendoli battere in ducati „ [*Classe: Zecca*].

255. — **1469**, settembre 14, Pavia. — Ordine al tesoriere generale Anguissola di dormire d' or innanzi " in la camera di sopra de la torre de quel nostro castello [di porta Giovia] dove sono li nostri denari „ [*Gazz. Num.*, an. VI, p. 80].

Nella medesima *Gazzetta,* loc. cit. altro doc. del 12 dicembre 1471 per la costruzione di un uscio ferrato del tesoro di Milano. Cfr. anche *Beltrami,* Il Castello di Milano, pp. 211-212.

256. — **1469**, settembre 17, Milano. — Lettera dei Commissarii sopra le monete al duca di Milano circa alcune monete false ritrovate in Pavia [*Gazz. Num.*, 1882, n. 6].

« Adì passati fo facta una inventione ad Pavia de alcune monete false del stampo de Vostra Ill.ma Sig.ria come vederà per quel che sono incluse ale presente, le quale foreno trovate ad alcuni da montedondono. Et volendo noi come sogliamo et nostro debito è de fare, diligentissimamente intendere lorigine de questa corruptella, più persone foreno destenute et luna nominava l'altra, da chi erano receute, et tandem pare se nominasse uno Giohanantonio et Andrea da Milano habitatori de Pavia, cavallanti et poveri homeni, li quali erano fugiti; et ne parse de fare salvoconducto ad dicti cavallanti per intendere ad ogni modo la cosa, perchè simile falsità de monete non deno habere origine da poveri homeni, però che gran presumtione nè parso che sotto el stampo et imagine de Vostra Jll.ma Sig.ria siano facte tale monete false. Et così havimo facto el salvoconducto ali predicti, et havimo tolto el dicto suo per sacramento juridice, el quale dicto mandiamo alligato ad Vostra Cel-

situdine la quale potera intendere lorigine et manchamento di dicte monete, dove sia proceduto, et sopra quelo fare fare le provisioni che ad essa Vostra Celsitudine parirà et piacerà. »

257. — **1469**, settembre 20. — Franceschino di Castel Sanpietro e Pietro Trivulzio, commissario dell'Oltre Po, incaricati alla zecca perchè impediscano l'accrescimento dell'oro e la diminuzione delle entrate [*Reg. Missive*, 1496, fol. staccati].

Vedi retro il num. 238. — *Agostino* e *Niccolò* fratelli *Trivulzio* ai 14 settembre 1480 ottenevano un banco di tesoreria nel Broletto nuovo (*Reg. ducale*, PP, fol. 190).

258. — **1469**, settembre 21, Milano. — Il tesoriere ducale Antonio Anguissola, richiestone da Giacomo Alfieri della Cancelleria ducale, attesta che se spendono " per libre iiij soldi j quelli ducati da la testa e venitianij per lib. iiij sol. ij quelli de la camera per lib. iiij sol. o „ [*Classe: Zecca*].

259. — **1469**, settembre 25, Pavia. — Lettera del duca di Milano al tesoriere Anguissola: " intendiamo la nostra zecca non batte come è solito per lo passato, il che è in grande preiudicio et damno nostro et anche non è molto honore et non intendando la cascione ne miravigliamo multo che così sia „. Ordine di intendere dal Senato segreto come la cosa è proceduta, onde poter provvedere " che dicta zecca possa lavorare come era consueto „ [*Classe: Zecca*].

260. — **1469**, ottobre 3, Milano. — Lettera del Consiglio segreto ducale a Galeazzo Maria Sforza sulle condizioni della zecca di Milano [*Arch. di Stato*, Carteggio diplomatico. — *Gazz. Num.*, 1882, n. 6].

« Ill.me Princeps etc. Per exequire quanto nha scripto et commesso Vostra Ex.tia, che insieme cum nuoy convocati questi Magistrati et Antonio Anguisola Vostro Thesaurero generale, studiassimo diligentemente intender qual è la cagione perchè qua ne la Cecha (*Zecca*) di Vostra Sig.ria de presente non se batteno monete como se solea: et se sopra ciò altro è da provedere, se advisasse essa Vostra Sig.ria etc.; notifichiamo ad

Vostra Sublimità, como più volte havuti cum suoy cum essi Magistrati, et appresso octo Citadini de più prudentia et experti in questa materia doro et monete, essendo sempre presente predicto Antonio Anguisola; et più volte ben vertilata et discussa questa materia, et novissime hul sera: tandem per quelli intendano la cosa è dicto et ricordato, necessario essere cessato et cessare el battere de la moneta Vostra, perchè essendo da alchuno tempo in quà cressuto per tutto li preti del argento, non se poria più battere nè fabricare monete alla bontade usata. Et che saria necessario, volendo pur fabricare moneta, batterla più lezera et in minore bontade del usato, dal che ne seguiria questo inconuenienti, che le monete vecchie buone, tutte sascondariano et sariano desfatte per fabricare de le nuove più debile, et dal altro canto loro [illegible] subito cressaria che seria evidentissimo detrimento de Vostra Sig.ria et de tutta questa patria. Il perchè omnibus considerata, se concluso, tutti concorrendo in medesma sententia, sia meglio per adesso soprastare da battere moneta. E che non è però molto inconveniente, reducendosse ad memoria, che anchi altre volte al tempo de la recolenda memoria del Ill.mo Sig.re quondam Ducha Philippo vostro avo (41), per spatio de anni sey o octo continui foe soprasseduto de battere monete, pur per simile cagione. Ma ben pare expediente ad tutti, che de novo per ordine et cride publice, se debbano bandire tutte monete forestere reprobe et diminute, come che foreno bandite pocho tempo passato, et non solamente in questa vostra Cita, ma per tutto el dominio vostro et maxime nele terre de oltre Po et Novarese, dove molto abondano tale monete cative. Altra megliore via che questa non se intende, ni sè saputa excogitare ad provedere che rimanghino nel payse le monete buone, et loro (l'oro) non augmenti ma resti sul precio et corso limitato, atteso, como è sopradicto, laugmento del precio del argento. Ricordiese preterea, sarà necessario Vostra Ex.tia facia che suoy de Casa siano li primi observatori de questo ordine: et non se tolleri che neli luochi, dove se ritrova Vostra Sig.ria se spenda, ne receva contra le cride et ordini le monete, como se fece publice questo inverno passato ad Vigevano, et doppo ubique; perchè da questo nasce et procede la corruptella et abusione, et se dà materia et exempio ad altri de fare el simile; quali vedendo la corruptella nascere et tolerarse ne li luochi doue

(41) S'intende Filippo Maria Visconti, morto nell'agosto 1447.

se trova presentialmente Vostra Sig.ria persuadendose che li ordini facti non procedono de mente sua, prendono puoy più ardire ad trasgredire. Et cossì creschano li inconvenienti et desordini: et certamente troverà Vostra Ex.tia che observandone predicto ordine, tutte le cative monete da sè sbandirano, et presto se adapteranno le cose per forma che se trovarà del argento et se potterà battere de le monete bone, senza danno de la Cecha. La fede et devotione nostra Ill.mo Sig.re et la exigentia dela cosa, ne stringe a dire et ricordare largamente el tutto ad Vostra Celsitudine, ad cui ne recommendiamo continuamente. Dat. Mediolani die tertio Octobris MCCCC l x nono ».

« Signat. VINCENTIUS ».
(pel Consiglio segreto ducale).

261. — **1469**, ottobre 4, Milano. — Lettera di *Pietro da Trivulzio* e di *Franceschino da Castel San Pietro*, commissarij sopra le monete, al duca di Milano circa il concedere " licentia a Zacharia da Pisa de puotere cambiare in oro le monete de le tre paghe se gli dano de presente per lo illustre Marchese de Mantua ". Fannogli intendere " li inconvenienti che seguitano per lo concedere simile licentia perchè da quì procede per una grande parte chel pretio del oro cresse, et non si può tenere ala limittatione dele cride, et che così sia se ne vede lexperientia manifesta che doppo le cride facte, non è dare remedio che pure non crescha loro Et per questo vedendossi tal alteratione, et che la zecha non lavorava parse a nuy de consultare la cosa, et nuovamente li Magistri ordinarij et extraordinarij et nuy se siamo retrovati in Consiglio insieme cum certi merchadanti et ventillati et revoltati tuti li partiti, se è concorso per tuti in questo apparere che non sarà may possibile a tenere loro al pretio de le cride se effectualmente non se bandezano le monete forestere, et che ad alchuno non conceda de puotere cambiare monete in oro spendando più del pretio limittato; perchè oltra la transgressione che communamente se fa per tuti de spendere li testoni et ducati venetiani per soldi lxxxiij, li quali secondo lordine non valeno se non soldi lxxxij, quisti a chi se concede licentia de puotere cambiare la

moneta in oro, non stano de tuore li ducati etiamdio per qualche cosa più de soldi lxxxiij et puoy per forza se vene a pervertere lordine „. [*Classe: Zecca*].

262. — **1469**, ottobre 7, Milano. — Decreto relativo alla riduzione del prezzo di certe monete d'oro e d'argento e loro valore [*Reg. Panig.* F. 135 e *Gridario.* — *Argelati*, De Monetis, III, 33-34. — *Zanetti*, V, 101. — *Bellati*, Mss. — *Giulini*, Memorie, VI, 587].

« Considerando il nostro Ill.mo et Ex.mo Signore che li ordeni et cride facte sopra il spendere et recevere del oro et monete, et il bannire de le debile et adulterine, sono maturamente facte et con diligente consultatione de soi magistrati compilati. Et vedendo chelli non sono observati con quella atentione che doveriano, et che è de firmissima intentione de sua Ill.ma Sig.ria se facia in tuto il dominio suo mediato et immediato per il bene comune di subditi suoi et de la camera sua per la presente crida sua Cels.me delibera anchora far reppllicare et reiterare dicti ordini et cride facte, adcio che niuno per modo alchuno se possia excusare de ignorantia, et cadauno intenda firmissimamente che sua Cels.me vuole et comanda expressamente che dicti ordini et cride de monete siano inviolabilmente observati da tutti, sia chi se voglia, sotto le pene in esse cride contente senza alchuna remissione, dell quali ordini et cride facte, il tenore per più chiareza de tutti se reppllicha quà sotto cioè:

« Prima circha al spendere del oro non si debba spendere ne recevere il *ducato da la testa ducale et venetiano* boni se non per libre quatro et soldi duy dimperiali. Il *firino largho* bono per libre iiij soldi j dimperiali. Il *firino de camera* bono per libre iiij. Il *firino de reno* de gran iij per libre iij sol. iij. *Scuti de Savoya* de gran iij per libre iij sol. xij. *Scuto de Franza* de gran iij per libre iij sol xv et *Alphonsino* bono se non per libre vj sol. j dinari vj imper., sotto pena de perdere lo oro, la qual pena sia applicata per le doe parte ala camera ducale et laltra terza parte al inventore irremissibilmente.

« Circha al spendere et recevere de le monete, non si deno spendere ne recevere li *grossi da Genoa tonsati* sinon ad peso, li *grossi da Millano* sinon per dinari xxiiij luno, li *Carlini da Bollognia dal lione* se non per soldi sey et dinari tre per cadauno, sotto pena di perdere la moneta et de pagare la condem-

pnatione al arbitrio di spectabili commissarij generali de monete, Li *grossi novi da Mantua* con il tabernacolo per soldi viiij per uno, li *grossi novi de Monferrato* per soldi j e dinari dece luno, *parpayole* per dinari xxv luna, *quintini ducali* si non per dinari cinque luno, sotto pena de perdere le monete et de pagare per uno iiij le quale pene predicte pervengano utsupra.

« Circha il bannire et reprobare de le monete doro e dargento, che non si possano spendere ne recevere, li *gateschi* non se deno spendere nè recevere per precio alchuno, sotto pena de perdere lo oro, *firini de reno* hano la tara del callo di dinari xij per gran fino a gran vj et oltra gran vj non si deno spendere ne ricevere sotto la pena predicta, et siano tagliati, *ducati da la testa ducali* che sian men de pexo cha de puncto, non si deno spendere ne recevere sotto la pena predicta, et se deno tagliare, li *ducati venetiani*, *firini larghi et de camera* hano la tara del callo dinari xviij per gran fin a gran doy, et oltra gran doi non si deno spendere ne recevere, sotto la pena predicta et se deno tagliare utsupra.

« *Scuti de Franza et de Savoglia* hano tara del calo soldo uno per gran da doi gran fin in iiij, et oltra gran iiij non se deno spendere ne recevere per alcuno precio, sotto la pena predicta; le quale pene tute pervengano utsupra.

« *Moneta alchuna de dinari sey et da vj* in zò che non sia fabricata in le zeche del prelibato Ill.mo Sig.re nostro, et *quarti di Savoglia et de Losana* non si deno spendere ne recevere sotto pena de perdere la moneta et de pagare per uno quatro la qual pena pervenga utsupra.

« *Grossi aragonesi* li quali se spendeano per soldi sey luno non se deno spendere ne recevere per precio alcuno sotto la pena predicta, la qual pena pervenga utsupra.

« *Grossi de Mantoa* cherano a sol. iiij et dinari viij per caduno, non se deno spendere ne recevere utsupra, sotto la pena predicta, la qual pervenga utsupra.

« *Quindecini da la raza* chiamati *charantani* et ogni moneta venetiana dargento, non si possa spendere nè recevere nè anchora tenere, sotto la pena predicta de perdere la moneta et de pagare per uno quatro, la quale pervengha utsupra. »

263. — **1469**, dicembre 4, Vigevano. — Lettera ducale al tesoriere generale Antonio Anguissola per la ordinazione di una cassa di ferro, a tre chiavi, per riporvi i denari [*Gazz. Num.* di Como, anno VI, 1886, n. 12, p. 92].

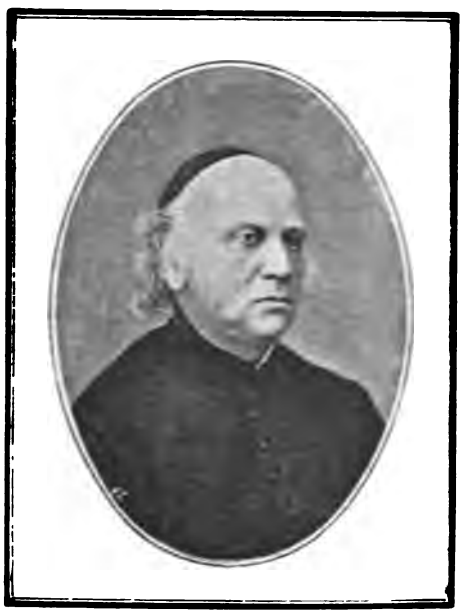
Nella medesima *Gazzetta*, loc. cit. altra lettera dei 22 marzo 1473 per una cassetta ferrata che non si aveva modo di aprire.

(Continua) EMILIO MOTTA.

VITE

DI

ILLUSTRI NUMISMATICI ITALIANI



P. RAFFAELE GARRUCCI.

L'Italia, sempre feconda di eletti ingegni in ogni ramo di scienza, fra i più eminenti cultori delle discipline archeologiche e numismatiche, fioriti nel corso di questo secolo, ai nomi gloriosi di Ennio Quirino Visconti, di Bartolomeo Borghesi, di Celestino Cavedoni, va orgogliosa di aggiungere quello del Padre Raffaele Garrucci, il cui genio produsse opere immortali ed infuse il soffio della vita specialmente in quella vasta congerie di monumenti del primitivo Cristia-

nesimo, accumulati con mire diverse, dalle persistenti indagini di tanti dotti, che in quell'arringo l'avevano preceduto. Tutti i suoi studî furono volti al lustro della religione e alla ricerca della verità. Quest' uomo straordinario vide la luce in Napoli il 13 gennajo del 1812. Nato da Antonio Garrucci e Maria Gesualda Sangiacomo, passò gli anni dell'infanzia fra le amorose cure dell'onorevole e doviziosa sua famiglia, che, religiosa com'era, indirizzò fin da principio il di lui precoce ingegno al culto di tuttociò che riputava vero e santo. — Tocchi appena i quindici anni, nel 1826, toltosi, per sua elezione, agli agi della famiglia, vestì l'abito ecclesiastico, e per meglio attendere ai suoi studî prediletti, cercò la tranquillità e l'isolamento nella Casa de' Gesuiti. Ivi ajutato da tutti i sussidî che gli poteva fornire quel potente Ordine religioso, rinvigorì il suo spirito, e preso da intenso ardore per tutto quanto riguarda Dio e la Religione, risolutamente impugnò il vessillo della scienza per combattere con armi pari le più fiere battaglie contro quelli che sospettava atei o miscredenti. A questo scopo, con febbrile attività, intraprese faticosi viaggi per luoghi inaccessi, remoti od inesplorati, interrogando uomini e monumenti. Perlustrò il Sannio, gli Abruzzi, le Puglie, la Capitanata; poi Roma e la sua campagna; indi la restante Italia. Non bastando questi viaggi ai suoi intenti, uscì dalla penisola, esaminò palmo a palmo talune regioni della Francia, investigando ovunque le traccie della civiltà pagana, per sorprendere fino dai suoi principî le origini del Cristianesimo. In quelle sue peregrinazioni e minute indagini, dovette talvolta coraggiosamente superare ostacoli, che sembravano insormontabili, deludere insidie occulte, che avrebbero abbattuto ed avvilito un animo, che non fosse stato agguerrito come il suo. In questo battagliare, nondimeno, conservò sempre l'animo calmo e lucido il pensiero. Scevro d'ogni mira ambiziosa, mantenne sempre alta e pura la dignità dello scienziato: leale e cortese cogli avversarî, solo alzò sdegnosa la voce contro l'ignoranza e la malafede. — Sentendosi ormai forte negli studî dell'archeologia, uscì nell'arringo scientifico assai modestamente collaborando, nel 1844, coll'Avellino nelle *Disquisitiones antiquitatum salernitarum*, e con Camillo Rosalba nella versione italiana del *Manuale di archeologia*

di Ottofredo Müller. — Solo un anno dopo, 1845, la *tavola alimentaria*, scoperta dal Cav. De Agostini a Macchie presso Benevento, gli offerse occasione di segnalarsi d'un tratto archeologo insigne, dissertando eruditamente sull'*Antichità de' Liguri Bebiani*. La dottrina messa in luce da quel lavoro gli aperse l'adito all'Accademia Ercolanense e gli procurò la nomina a Socio ordinario dell'Istituto Prussiano. Dopo il 1845 ogni anno era segnato da lui con una, due o più monografie che facevano sempre più palese la sua vasta erudizione, la dottrina e la suprema competenza nelle più ardue questioni archeologiche. A Roma, nel 1847, il Cardinale Altieri, proponendogli l'illustrazione della propria Collezione di *piombi antichi*, offrì al Garrucci l'opportunità di rifare, con intendimento razionale e scientifico, l'opera tentata da Francesco De Ficoroni, raccogliendo in un corpo que' piccoli monumenti fino allora scoperti, determinandone con felice intuito la natura e l'uso. Nulla sfuggì alle sue dotte indagini; pitture cimiteriali, le iscrizioni del porto di Miseno, quelle d'Isernia, le salernitane furono per lui argomento di speciali monografie. Queste monografie, veri capolavori di erudizione e di critica sagace, nella sua mente erano tutte convergenti all'intento, da lui allora vagheggiato, di compilare un'opera sì vasta e colossale, da comprendere l'*illustrazione storico-archeologica* delle provincie meridionali d'Italia. Le fortunose vicende del 1848 gl'impedirono il proseguimento di quel vasto disegno. Anzi il desiderio della pace e della quiete obbligarono il Garrucci ad esulare da quella patria, che stava in cima a tutti i suoi pensieri, ma che, allora travagliata com'era e in continuo orgasmo e distratta per l'instabilità delle sue condizioni politiche, non aveva tempo nè modo d'occuparsi con affetto di un cittadino che, per la natura pacifica de' suoi studî e delle sue opere, non poteva esserle di decoro e d'orgoglio, che in tempi più riposati e tranquilli.

Nel 1854 l'Istituto di Francia propose un premio alla migliore *Memoria sull'origine e il valore dell'accento negli antichi marmi*. Il Garrucci ne fu consapevole solo quindici giorni prima che scadesse il termine dell'indetto concorso. Non la brevità del tempo, nè la difficoltà del tema, distolsero il Garrucci dal prendere parte a quella dotta gara. Nè fu

presunzione la sua, perchè la di lui *Memoria* fu premiata; e il presidente di quel celebre Istituto, il Lenormant, nel presentare lo scritto all'Accademia, alludendo alle tesi contrarie sostenute da alcuni dotti di quel nobile consesso, non esitò di esclamare: *Messieurs, nous nous sommes trompés.*

Il Garrucci, non nato pel riposo, continuò con sempre maggior lena ad arricchire la repubblica letteraria di nuovi e pregiati lavori, le *Iscrizioni di Rieti* ed i *Graffiti di Pompei.* Nel 1856 pubblicava a Parigi le *Mélanges d'épigraphie ancienne;* di qui una dotta polemica col signor De Rossignol, membro dell'Istituto, le cui opinioni il Garrucci, narra uno dei suoi ammiratori, confutò con tanta arguzia di critica, con tanta erudizione, che la maggioranza di quegli Accademici dovette confessare avere il Garrucci riportata completa vittoria sul suo avversario. Pari onore gli fruttò nel 1875 la non meno dotta polemica col Prof. Ritschl di Bonna e con Errico Brunn a proposito della *Sylloge* delle iscrizioni anteaugustee. — Come il Winkelmann, mezzo secolo prima, aveva dato alla luce la *Storia dell'arte pagana,* così venne al Garrucci l'ispirazione di esporre in un'opera consimile i *Primi otto secoli della vita cristiana.* — Già in tempi diversi il Bosio, l'Aringhi, il Boldetti, il Bianchini, gli avevano appianato la via col minuzioso esame dell'enorme congerie di monumenti da loro stessi raccolti e descritti. Si trattava ora di sostituire all'analisi la sintesi, d'infondere la vita in quell'ammasso inerte, e di ridurre a principî di scienza ciò che non si conosceva che per esempî isolati o disgiunti. Ciò fece il Garrucci investigando sottilmente le ragioni dei fatti, luminosamente e solidamente basando su quelli la conferma dell'immutata tradizione della Chiesa. — La *Storia dell'arte cristiana,* opera da tanto tempo desiderata da molti, intravveduta da alcuni, aveva fino allora atterrito gli ingegni più forti e le menti più erudite. Frutto di quasi trent'anni di perseveranza e di lavoro, quest'opera immortale è compresa in otto grossi volumi in-fol., splendidamente illustrati con cinquecento tavole, edita in Prato dal 1872 al 1881. A quest'opera attinsero tutti gli archeologi minori de' nostri tempi, e ad essa dovranno ricorrere in avvenire gli studiosi dell'antichità sacra come a fonte inesauribile e sicura. Con quest'opera il Garrucci raggiunse l'apogeo

della sua gloria, come strenuo difensore delle origini della primitiva Società cristiana e del culto de' nostri antichi padri.

Contemporaneamente a questa grand' opera, non cesso di dare alla luce altri suoi scritti assai eruditi su *Antiche lapidi di Venafro, di Benevento,* sugli *Scavi della necropoli di Albano,* 1875; sopra un'*Iscrizione arcaica di Cuma,* 1878; sull'*Antica monetazione di Reggio di Calabria,* 1879; sulle *Prime origini della moneta italica di bronzo,* 1880; sulla *Via Valeria da Tivoli a Corfinio,* e sulla *Patria di Cicerone,* 1882; e molti altri di non minore importanza, finche pose termine all' altra insigne opera da tempo ideata sulle *Monete antiche d' Italia dalla origine della monetazione fino all' impero dei Cesari.* Con quest'opera, che venne pubblicata in Roma dopo la sua morte, il Garrucci intese di rifare con piu solidi criteri scientifici il lavoro tentato già dal Golzio, e in tempi più recenti dal suo concittadino Francesco Carelli, 1831, purgando quest'ultimo dalle monete apocrife ivi citate, e dai molti errori di attribuzione. Tenendo sempre sott'occhio e facendo gran conto del prezioso volume edito in Roma dai valentissimi padri, suoi confratelli, Giuseppe Marchi e Pietro Tessieri, nel 1839, col titolo: *Aes grave del Museo Kircheriano, ovvero le monete primitive dei popoli dell' Italia media ordinate e descritte,* e di quello non meno erudito di L. Sambon: *Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique depuis leur origine jusqu' à la bataille d'Actium* (Naples, 1870), facendo tesoro delle ultime scoperte e degli studî posteriori, fu in grado di pubblicare una raccolta più vasta e compiuta di quegli antichissimi e rari monumenti, e diffondendo su di essi la luce della scienza, e l'esame della critica, portò l'evidenza nello scioglimento delle più ardue questioni della numismatica primitiva. — Un giorno, mentre questo infaticabile atleta del pensiero stava seduto dinanzi al suo tavolo a correggere le ultime frasi di questa sua opera sulla numismatica, colto improvvisamente d'apoplessia, in poche ore esalò l'anima immortale in Roma il 6 maggio del 1885.

La notizia si sparse inattesa nel mondo degli scienziati, e la sua perdita, giudicata irreparabile, fu da tutti sinceramente compianta.

Il Garrucci spirò a settantatre anni di età coi conforti di quella religione, per cui arse il suo cuore, e a cui per tutta la vita aveva consacrato il suo genio ad illustrarla e difenderla. Le sue esequie furono compiute col solo mesto rito della Chiesa, senza bandiere abbrunate, senza pompa profana, come, forse, fu il desiderio dell'illustre defunto.

Chi desiderasse avere intorno a questo insigne numismatico notizie biografiche più estese ricorra a: *Ferdinando Procaccini di Montescaglioso:* Commemorazione del P. Raffaele Garrucci d. C. d. G. Napoli, 1885; in-8. — Cenni intorno alle opere del P. Raffaele Garrucci d. C. d. G. (Dal giornale *La Discussione*). Napoli.

ELENCO
DELLE OPERE E DEGLI SCRITTI DI NUMISMATICA
DEL PADRE RAFFAELE GARRUCCI.

1. Piombi antichi del Cardinale Altieri. *Roma,* 1847, in-8, con 5 tav.
2. Storia d'Isernia raccolta dai monumenti di architettura, epigrafia e numismatica. *Napoli,* 1848.
3. Risposta al Commendatore Visconti intorno alla edizione dei piombi. *Napoli,* 1848.
4. Instituzioni numismatiche del P. Eckhel tradotti dal P. Caronni, 1ª ediz. napoletana, annotata da R. Garrucci. *Napoli,* 1847-48.
5. Pesi antichi del Museo Kircheriano (*Annali di numismatica* di Giuseppe Fiorelli). *Napoli,* 1852.
6. Catalogo del Museo Kircheriano (Ibidem).
7. Esame critico e cronologico della numismatica Costantiniana, con Appendice. *Roma,* 1858 (se ne ha una traduzione francese nella *Revue numismatique* di De Witte e De Longpérier).
8. Medaglione di bronzo esprimente la vittoria Persica di Galerio Massimiano (*Periodico di num. e sfrag.* del Marchese Carlo Strozzi). *Firenze,* 1870.
9. Nuovo ripostiglio di monete famigliari, scoperto presso Riccia nella provincia di Campobasso (*Periodico di num. e sfrag.,* anno V, fasc. III). *Firenze,* 1873.

10. L'antica monetazione di Reggio calabrese (*Civiltà Cattolica*, serie X, vol. IX, 1879, pag. 204).
11. L'*aes rude* e l'*aes signatum*, e le prime origini della moneta italica di bronzo (*Civ. Catt.*, serie XI, vol. III, 1880, pag. 716).
12. Origine dell'oro e dell'argento monetato in Etruria. — Origine del bronzo monetato in Etruria. — Pesi di bronzo e di piombo latini e greci. (*Civ. Catt.*, vol. V, pag. 207).
13. Le monete dell'Italia antica. Raccolta generale del P. Raffaele Garrucci. *Roma*, 1885, un vol. in-fol. diviso in due parti. La prima contenente le monete primitive, fuse, cioè l'*aes rude* e l'*aes grave;* la seconda, le monete coniate. Corredata da 124 tav. con impronti dal vero, egregiamente incisi dal valentissimo artista Silvestro Bossi.

C. Luppi.

NECROLOGIA

DAMIANO MUONI.

Il Cav. ***Damiano Muoni*** nacque in Antignate sul bergamasco il 14 agosto 1820 da Giovanni Pietro, notaio collegiato di Cremona e da Giuseppina Torriani da Mendrisio. Compì gli studî legali nel 1841. Prese parte alla rivoluzione milanese nel 1848. — Preso da giovanile entusiasmo per i miracoli del magnetismo animale, che in allora aveva guadagnato nuovi adepti e preso nuovo vigore, percorse varî stati d'Europa, e segnatamente la Spagna, da fervente apostolo della dottrina di Mesmer. Rimpatriato, ebbe nel 1857 la nomina a Vice-segretario della Luogotenenza di Lombardia, e nel 1864, quella a Segretario presso l'Archivio di Stato di Milano, dove rimase fino al 1880. Dal 1859 in poi applicò tutte le forze del suo ingegno agli studî storici. Illustrò con singolare amore e con erudite monografie il suo paese nativo, e a questo nobile scopo consacrò non piccola parte della sua modesta fortuna nell'acquisto di libri, di carte e monete, colle quali formò nella sua casa un pregevole Museo. Dopo una vita sempre operosa e dedicata in ispecie al lustro della propria famiglia e del paese nativo, ***Damiano Muoni*** moriva in Milano il 22 febbraio 1894, nell'età di settantaquattro anni.

Fra le numerose pubblicazioni del Muoni, citeremo le seguenti, che hanno rapporto colla numismatica:

Elenco delle zecche d'Italia dal medio-evo infino a noi. Milano, 1858. — *Famiglia Sforza.* Milano, 1858; con 7 tav. — *Sulle Mo-*

nete di Sardegna. Milano, 1865; con fig. — *La zecca di Milano nel secolo XV*. Asti, 1865; con 2 tav. — *Officine monetarie di Giovanni II Bentivoglio nei castelli di Antignate e Covo*. — *L'antico Stato di Romano di Lombardia ed altri comuni, ecc.* Milano, 1871; fig. con ritr. e notizie numism. sull'officina monetaria d'Antignate. — *Famiglia Mandelli, conti di Maccagno e di Caorso, feudatarî di Montorfano*. Milano, 1877; con 8 tav. e con impronte di rame. — *Elenco delle zecche d'Italia dal medio-evo sino a noi*. Edizione II, (Estratto dalla *Gazz. Num.* di Como, 1885-86). — *Monetazione carolingia italiana. - Carlomanno*. Milano, 1889; fig. (estratto dalla *Riv. Ital. di Num.*, anno II, fasc. II.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Crespellani Cav. **Arsenio**, *Medaglie Estensi ed Austro-Estensi.* Modena, 1893.

Il Cav. Crespellani, già benemerito della Numismatica modenese, avendo pubblicato nel 1884 la *Zecca di Modena,* e nel 1887 i Conii e Punzoni che ad essa servirono, ora corona la sua illustrazione metallica di Modena, pubblicando le Medaglie di Estensi e di Austro-Estensi che soggiornarono in Modena dal 1598 al 1859.

Il lavoro è certamente interessantissimo dal lato storico, perchè le medaglie furono appunto coniate per ricordare i fatti più salienti di quel lungo periodo, e molti di questi fatti sono anche appoggiati colla pubblicazione di documenti inediti trovati negli archivi di Modena, di Massa Carrara, di Reggio Emilia. — L' edizione è nitida ed elegante e abbellita dalle riproduzioni delle medaglie descritte, buona parte prese dal vero, le altre a complemento da disegni.

La Dir.

Ciaffi Fr., La questione monetaria e la lega latina. *Subiaco,* Angelucci, 1893, in-16, p. 218.

Crespellani Arsenio, Medaglie estensi ed austro-estensi. *Modena,* tip. della Società tipografica antica tip. Soliani, 1893, in-4 fig. p. 179.

Di Palma Francesco, Moneta inedita di Campobasso. *Napoli,* 1893, in-8, p. 12.

Orsi Pa., Le monete romane di provenienza trentina, possedute dal Museo Civico di Rovereto, con un' appendice: nota. *Rovereto,* tip. Roveretana ditta V. Sottochiesa, 1893, in-8, p. 15. Ventiquattresima pubblicazione fatta per cura del museo civico di Rovereto.

Poggi Vit., La strenna savonese per l' anno 1894. *Savona*, Bertolotto e C., 1893, in-16, p. 128. [6° Monete inedite della zecca genovese nella collezione Lamberti in Savona].

Geigy D.r *Alfred,* Collections numismatiques existant en Suisse en octobre-novembre 1893. Imprimé comme manuscrit (francese e tedesco). *Bâle,* 1893, in-8, p. 15.

Deloche Max., Sur la signification des mots *pax* et *honor* sur les monnaies béarnaises et du *S* barré sur des jetons des souverains du Béarn. *Paris,* Klincksieck, 1893, in-4, pp. 22. (Estr. des *Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles lettres,* t. XXXIV, II partie).

Farcinet Charles, Numismatique. Les identifications géographiques des monnaies mérovingiennes et le catalogue de la Bibliothèque nationale. *Mâcon,* Protat, 1893, in-8, pp. 13.

Scherer Ch., La nationalisation du système monétaire suisse, et l'adoption de l'étalon d'or. Traduction allemande jointe au texte français. *Genève-Bâle,* H. Georg, 1893, in-8, p. 93.

Appert J. et *Challemel W.,* Ateliers de monnaies romaines. *Alençon,* in-4, p. 6. [Extr. de la *Revue normande et percheronne*].

Closmadeux G. et *Chauffier,* Découverte d'un vase en bronze gallo-romain, contenant environ 1500 médailles aux effigies impériales. *Vannes,* Galles, in-8, p. 28.

Swarte V. (de), Un banquier du trésor royal au XVIII siècle. Samuel Bernard: sa vie, sa correspondance (1651-1739). *Nancy* et *Paris,* Berger-Levrault, in-8, p. 74.

Bahrfeldt, Zur mittelalterlichen Münzkunde Pommerns. *Berlin,* Weyl.

Borchardt F., Katalog der griechischen und römischen Münzen der Sammlung des städtischen Gymnasium zu Danzig. [Programma 1893 del Ginnasio di Danzig], in-8, p. 170.

Hirschler Alb., Gold und der internationale Bimetallismus. *Budapest,* Robicsek, in-8, p. 40.

Lindasy Cune, Die Preisbewegung der Edelmetalle seit 1850, verglichen mit der der andere Metalle, unter besonderer Berüchsichtigung der Productions-und Consumtions-verhältnisse. [Dissertazione inaugurale di Halle-Wittenberga, 1893], in-8, p. vi-54.

Bergsöe V., Danske Medailler, og Jetons samt militaire Haederstegn fra 1789-1891. *Copenaghen* [illegible]-4, p. 232.

PERIODICI.

ANNUAIRE DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE. — Gennaio-Febbraio 1894.

Castellane (Le Comte de), Les gros de 20 deniers tournois dits *florettes*, frappés par Charles VI, d'après les documents officiels. — *Bordeaux Paul,* Remarques sur le rapport de l'or à l'argent au XIX siècle. — *Belfort A.* (de), Monnaies mérovingiennes. — Cronaca, Bibliografia, ecc.

REVUE NUMISMATIQUE FRANÇAISE. — Fascicolo IV, 1893.

Blanchet J. Adrien, Monnaies grecques inédites ou peu connues. — *Prou Maurice,* Monnaies mérovingiennes; Recueil de dessins donné à la Bibliotèque nationale par M. A. de Barthélemy. — *Deloche M.*, De la signification des mots *Pax* et *Honor* sur les monnaies béarnaises et du *S* barré sur les jetons des souverains du Béarn. — *Marchéville M.* (de), Le denier de Sainte Marie au nom du roi Robert. — *Casanova P.*, Monnaie du chef des Zendj. — *La Tour H.* (de), Matteo dal Nassaro. — Cronaca, Bibliografia, ecc.

REVUE BELGE. — Fascicolo I, 1894.

Bordeaux M. P., Les monnaies de Trèves pendant la période carolingienne. — *De Witte Alphonse,* Recherches numismatiques. — *Rouyer I.*, L'oeuvre du médailleur Nicolas Briot en ce qui concerne les jetons. — *Bethune* Bar. *Jean*, Jean Lotin, hydrographe brugeois. — Necrologia, Bibliografia, Miscellanea, ecc.

REVUE SUISSE DE NUMISMATIQUE. — Fascicolo V e VI, 1893.

Vallentin Roger, Les manuscrits de l'Avignonais Gaucher-Blégier. — *Wavre W.*, Reprise du monnayage à Neuchâtel en 1789. — *Ladé* Dr. *A.*, Le trésor du Pas-de-l'Echelle. — *Mayor I.*, Contribution à la sigillographie de l'ancien diocèse de Lausanne. — *M.,* Médailles suisses frappées en 1893. — Miscellanea, Bibliogr., ecc.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO, fasc. IV, 1893: *Motta E.,* Ambrogio Preda e Leonardo da Vinci. [A. Preda alla zecca di Massimiliano I imperatore]. — Un documento per lo Sperandio?.... — Un documento per il Binasco, 1513. [Miniatore noto, eletto a revisore della zecca di Milano].

ATTI del R. Istituto veneto di scienze e lettere, vol. LII, disp. II, 1894: *Rossi A.*, L'argento agli Stati Uniti d'America.

FANFULLA DELLA DOMENICA, n. 4, 1894: *Lanciani R.*, Il tesoro del Capitolino.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA, n. 51, 1893: La zecca di Roma. Con ill.

NUOVO ARCHIVIO VENETO, vol. II, parte II: *Ghidiglia Carlo*, Il Bancogiro di Venezia. — Anno III, n. 12, a pag. 493-502: *Barozzi N.*, Le monete di Venezia descritte da N. Papadopoli.

RENDICONTI della R. Accademia dei Lincei, serie V, vol. II, fasc. XI: *Gamurrini*, Ripostiglio di monete fiorentine scoperte entro il paese di Castiglione Fiorentino.

MUSÉE NEUCHATELOIS, n. 11, 1893: *Wawre W.*, La " grande lacune " dans le monnayage de Neuchâtel, de 1774 à 1798.

THURGAUISCHE Beiträge zur vaterländischen Geschichte, fasc. 33, (Frauenfeld, 1893): *Büchi J.*, Bericht über den am 7 april 1893 in Schaarenwald bei Diessenhofen gemachten Fund römischer Münzen.

ACADÉMIE des inscriptions et belles lettres. Comptes-rendus des séances, sett.-ott. 1893: *Heron de Villefosse*, La tessère de Bizerte. — *Idem.*, Rapport sur deux médailles en plomb.

BIBLIOTHÈQUE de l'école des chartes, livr. 5, 1893, p. 586: *Barthélemy A.* (de), Numismate ou numismatiste?

CORRESPONDANCE historique et archéologique, n. I, 25 gennaio 1894: Graveurs de sceaux et de jetons. — Peintres parisiens ayant travaillé pour la Cour des Monnaies.

GAZETTE des Beaux-arts, 1. nov. 1893: *Gruyer*, Vittore Pisano appelé aussi le Pisanello.

INTERMÉDIAIRE des chercheurs et curieux, 30 nov. 1893: La médaille de Saint-Georges. Quelle est son origine?

JOURNAL ASIATIQUE, n. 2, sett.-nov. 1893: *Courant Maurice*, Note historique sur les diverses espèces de monnaies qui ont été usitées en Corée.

REVUE CATHOLIQUE des institutions et du droit, gennaio, 1894: *Baugas P.*, La question monétaire et la baisse de valeur du métal argent.

REVUE de droit international et législation comparée, n. 1, 1894, Bruxelles: *A. De Witte*, Les rélations monétaires entre la Flandre et l'Angleterre jusqu'au XVII siècle.

REVUE de l'enseignement secondaire et supérieur, 7 dicembre 1893: *Prou M.*, La numismatique et l'histoire de la Civilisation.

REVUE POITEVINE et Saintongeaise, gennaio 1894: *Very A.*, Monnaies mérovingiennes attribuées aux Deux-Sèvres.

RIVISTA CONTEMPORANEA, 15 gennaio 1894: *I. Sanches de Toca*, El regimen monetario como base para la nivelacion del presupuesto por medio del credito publico.

ART PRATIQUE, Monaco, Hirth, 1893, fasc. VI, tav. 165: Médailles coulées en bronze d'origine italienne.

DEUTSCH-SOCIALE Blätter, 8 Jahrg., n. 275: Der jüdische Goldwährungs-Schwindel in den Vereinigten Staaten.

DEUTSCHES WOCHENBLATT, VI Jahrgang, n. 42, 1893: *Damme*, Nachgeahmte Münzen zu gesetzlichem Werthe.

JAHRBÜCHER fur Nationalökonome und Statistik, 3 Folge, Bd. VI, Heft, 5, Jena, 1893: *Zuckerhandl R.*, Die bimetallistische Bewegung in England.

JAHRESHEFTE des Vereins für vaterländische Naturkunde in Württemberg, anno XLIX: *Nies*, Uber Münzmetalle und sogenannte Ausbeutemünzen.

MITTHEILUNGEN des historischen Vereins für Steiermark, fasc. XLI, 1893: *Wastler J.*, Neues über Peter de Pomis [Medaglista e pittore in Graz].

NEUES Lausitzisches Magazin, vol. 69, fasc. II: *R. Scheuner*, Zwei Bücher aus der görlitzer Münze.

NIEDERLAUSITZER MITTHEILUNGEN, vol, 3, fasc. IV: *Jentsch H.*, Römische Münzen aus der Niederlausitz.

PREUSSISCHE Jahrbücher, vol. 74, fasc. II: *Wagner Ad.* Die neueste Silberkrisis und unser Münzwesen, 2.

RHEINISCHES Museum für Philologie, XLIX, fasc. I, 1894: *Nissen H.*, Die Münzreform Solons.

QUARTERLY Journal of Economics, ottobre 1893: *Walker F. A.*, Value of Money.

THE ACADEMY, n. 1122: The coinage of Themistocles (Oman).

NATIONALOEKONOMISK Tidskrift, n. 9-10: *Scharling*, Sulla chiusura delle monete indiane.

NOTIZIE VARIE

Un piccolo ripostiglio di monete romane consolari. — Nelle vicinanze di Caserta, fu rinvenuto nello scorso gennaio un gruzzolo di 116 monete romane consolari in argento. Quantunque il ripostiglio non presenti alcun nuovo tipo, pure essendomi giunto alle mani intatto, non mi pare inutile darne un cenno, poichè il confronto continuo di ripostigli permette talvolta di modificare la cronologia dei diversi tipi. Le monete furono evidentemente nascoste dopo l'anno 81 av. C., poichè contiene parecchi esemplari del denaro coniato in Ispagna da Lucio e Cajo Memmio, di quelli emessi da Lucio Rubrio Dosseno e due esemplari del denaro coniato dai tre monetieri Virgilio, Gargilio e Ogulnio. Questi denari, freschi di conio, sono però male impressi, di poco rilievo e di pessimo stile; alcuni sono impressi su tondini di molto spessore che non hanno potuto ricevere tutta l'impronta del conio. Essi costituiscono il contingente maggiore del ripostiglio, il quale del resto, fatta eccezione per un denaro di Cajo Plotio, coniato l'anno 214 a. C., abbraccia un periodo di poco più di 30 anni.

Ecco ora una breve nota delle *Famiglie* rappresentate nel ripostiglio, con riferimento pei tipi ai numeri dell'opera del Babelon:

Memmia, 8; *Rubria,* 1, 2 e 3; *Vergilia,* 1; *Marcia,* 12, 18 e 19; *Cornelia,* 24, 50 e 51; *Tituria,* 1, 2, 3, 4 e 6; *Junia,* 15 e 18; *Calpurnia,* 11 e 13; *Lucilia,* 1; *Fabia,* 15; *Vibia,* 1, 2 e 7; *Titia,* 1; *Julia,* 4; *Aelia,* 4; *Minucia,* 19; *Cipia,* 1; *Porcia,* 3, 5 e 7; *Appuleia,* 1; *Aquilia,* 2; *Furia,* 18; *Fonteia,* 7; *Egnatuleia,* 1; *Claudia,* 1 e 2; *Lutatia,* 2; *Calidia,* 1; *Postumia,* 4; *Domitia,* 7; *Curtia,* 2; *Plotia,* 1.

CESARE CANESSA.

La Medaglia americana pel IV Centenario di Cristoforo Colombo. — La Società Numismatica e Archeologica Americana di Nuova York riconoscendo e deplorando il fatto, che, mentre numerose e belle medaglie venivano coniate in Italia pel IV Centenario di Cristoforo Colombo, nessuna ne era stata coniata in America, degna di celebrare il grande avvenimento della scoperta del Nuovo Mondo, nella solenne circostanza delle feste Colombiane, si fece iniziatrice di tale proposta presso la casa Tiffany and Co. Questa casa, fondata assai modestamente nel 1837, e arrivata in poco più di mezzo secolo ad un straordinario ingrandimento e al primato incontestato nella fabbricazione di oggetti di oreficeria ne assunse l'incarico, e su disegno del Signor James H. Whitehouse, allestì la medaglia di cui, grazie alla gentilezza della casa stessa, che ce ne fornì l'incisione, possiamo dare qui sopra il disegno.

Porta al diritto il busto di Cristoforo Colombo volto a sinistra colla leggenda: **CHRISTOPHER COLUMBUS GAVE A NEW WORLD TO HUMANITY**; e al rovescio, in una corona

d'alloro: **AFTER FOUR HUNDRED YEARS OF PROGRESS FREE AMERICA HONOURS ITS DISCOVERER.**

Nella corona è introdotto lo stemma della Società, che fu iniziatrice della medaglia.

Senza avere certamente la finezza di modellazione e il sentimento artistico, che ispirarono la ormai cosidetta *medaglia di Milano*, coniata dallo Stabilimento Johnson (disegno di L. Pogliaghi e incisione di A. Cappuccio) nella medesima occasione, la medaglia non è senza pregi, e merita anzi un posto onorevole fra le opere americane d'incisione, arte la quale non è che al suo principio in quel paese. La fisionomia di Colombo ha un'espressione ferma e decisa, e lascia bene sperare dall'artista che l'ha disegnata, tanto che è a deplorarsi che il nome suo non sia ricordato nella medaglia stessa, mentre al rovescio è ricordata la Società Archeologica e Numismatica, e al diritto la casa Tiffany and Co; e questa lo è anzi precisamente al posto ove generalmente è messo il nome dell'autore.

Il Medagliere Estense. — Da varî anni si deplorava che il cospicuo Medagliere Estense di Modena, oggetto già delle cure e degli studî dell' illustre Cavedoni, rimanesse chiuso e inaccessibile, non solo alla comune de' visitatori, ma anche agli stessi numismatici.

Ora siamo lieti di poter annunciare che, per quanto ci consta, il R. Governo avrebbe in animo di riaprirlo al pubblico.

Intanto il Medagliere è stato dalla Biblioteca Estense affidato in deposito alla R. Galleria di Modena, e negli scorsi mesi di ottobre e novembre ne venne effettuata la consegna dal Bibliotecario Dott. Carlo Frati al Cav. Giulio Cantalamessa, Direttore della detta Galleria, con l'intervento di un'apposita Commissione di rappresentanti il Governo, la Provincia ed il Municipio, e coll' assistenza del Dott. Ambrosoli, Conservatore del R. Gabinetto di Milano.

In tale occasione si procedette ad un riscontro sommario della copiosa suppellettile numismatica componente il Medagliere Estense, e crediamo di far cosa grata ai lettori della *Rivista* col presentar loro le seguenti cifre riassuntive:

	Oro	Argento e mistura	Bronzo, rame, ottone	Piombo	Oro e platino	Totale
Monete greche	28	1293	3646	1	—	4968
Monete romane repubblicane	2	3821	437	—	—	4260
Monete imp. romane e bizantine	294	4579	17996	—	--	22869
Tessere antiche	—	—	20	—	—	20
Medaglioni contorniati	—	—	15	—	—	15
Monete medioevali e moderne	140	3512	2294	—	—	5946
Medaglie del Rinascimento	—	—	101	10	—	111
Placchette	—	—	72	—	—	72
Medaglie dei secoli XVII-XIX	2	460	1519	8	2	1991
Medaglie-monete, medagliette	—	9	15	1	—	25
Tessere medioevali	—	—	31	—	—	31
Tessere moderne	—	—	13	—	—	13
Gettoni	—	—	18	—	—	18
Pesi monetali	—	—	26	—	—	26
Miscellanea	—	95	376	47	--	518
Totale	466	13769	26579	67	2	40383

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Estratto dei Verbali

Seduta del Consiglio 17 Marzo 1894.

Sono presenti i Sigg. Cavv. Franc. ed Ercole Gnecchi Vice-Presidenti, March. C. E. Visconti, Cav. Gius. Gavazzi, Prof. Cav. C. Luppi, Segretario.

La seduta è aperta alle ore 13 1/2.

Vengono nominati Soci corrispondenti i Sigg. Cav. *Ortensio Vitalini* di Roma, *Cesare Canessa* di Napoli.

Discussa la composizione del fascicolo della *Rivista*, e trattate diverse cose d'ordine, vengono comunicati i seguenti doni pervenuti alla Società:

Crespellani Cav. Avv. **Arsenio** di Modena.

La sua pubblicazione: Medaglie estensi ed austro-estensi. *Modena,* 1893; in-4 fig.

Dessi Vincenzo di Sassari.

Spano Gio., Storia della zecca Sarda. *Cagliari,* 1874; in-8.

Gnecchi Cav. Ercole.

Olivieri A., Monete e medaglie degli Spinola. *Genova,* 1860; in-8, con 22 tav. — *Idem,* Monete, medaglie e sigilli dei Principi Doria. *Genova,* 1859; in-8 con 5 tav. — *Idem,* Monete e sigilli dei Principi Centurioni-Scotti. *Genova,* 1862; in-8 con una tav. — *Idem,* Un Medaglione storico genovese. *Genova,* 1862; in-8

con una tav. — *Caire P.,* Monete, sigilli e medaglie novaresi. *Novara,* 1882; in-8 con 19 tav. — *Viani,* Memorie della famiglia Cybo e delle Monete di Massa-Lunigiana. *Pisa,* 1808; in-4 con 14 tav. — *Zanetti G. A.,* Trattato della Zecca e delle Monete ch' ebbero corso in Trivigi fin tutto il secolo XIV. *Bologna,* 1785; in-4 con 2 tav.

Luppi Cav. Prof. **Costantino.**

Gentile Pagani, La piacentinità di Cristoforo Colombo. *Milano,* 1891; opusc. in-8.

Miari Conte Fulcio Luigi di Venezia.

La sua pubblicazione: Sul valore delle monete estere ragguagliate a quelle veneziane. *Venezia,* 1893; in-4.

Motta Ing. Emilio.

La sua pubblicazione: Ambrogio Preda e Leonardo da Vinci. *Milano,* 1894; in-8.

Osnago Enrico.

N. 16 medaglie moderne, delle quali 3 in argento.

La seduta è levata alle ore 15.

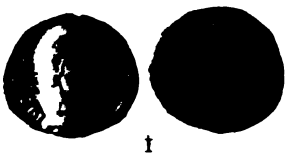
Finito di stampare il 31 Marzo 1894.

SCOTTI RENO, *Gerente responsabile.*

TAVOLE.

142 9

142



1

2

1 (INGRANDIMENTO A 6 DIAMETRI) 2

MASSIMIANO TIRANNO

MASSIMIANO ERCVLEO

E. D. J. Dutilh — Monnaies des Nomes.

E. D. J. DUTILH — Monnaies des Nomes.

Eliot CALZOLARI e FERRARIO Milano

G. SANGIORGI

ANTICA GALLERIA BORGHESE

ROMA

MONETE GRECHE, ROMANE

E MEDIOEVALI

Cataloghi a richiesta

L'HOTEL DE VENTES G. SANGIORGI ha preso ormai in Italia il primo posto per le importanti raccolte di oggetti d'arte vendute col suo mezzo. Ai numismatici ricordiamo soltanto la celebre collezione di monete consolari di *Bartolomeo Borghesi,* del quale fra giorni porrà in vendita la importante corrispondenza scientifica coi più celebri numismatici d'Europa, in gran parte inedita.

L'HOTEL DE VENTES G. SANGIORGI si incarica per conto di terzi della vendita di collezioni di monete, libri, quadri, mobili artistici, oggetti d'arte, ecc., tanto all'asta pubblica che all'amichevole, facendo anticipazioni proporzionate all'entità delle collezioni.

SOCIÉTÉ SUISSE DE NUMISMATIQUE

(FONDEÉ EN 1879)

Les membres actifs de la Société, dont le sièges est à Genève, Grand'Rue, 9, paient un droit d'entrée unique de fr. **10** et une cotisation annuelle de fr. **10**. Ils reçoivent gratuitement la *Revue Suisse de Numismatique* publieé par la Société et peuvent utiliser la bibliotèque, les collections et le local de celle-ci.

Les Etrangers sont admis dans la Société Suisse de Numismatique au même titre que les nationaux.

REVUE SUISSE DE NUMISMATIQUE

(GENÈVE, GRAND'RUE, 9)

Prix d'abonnement pour les personnes qui ne sont pas de la Société: fr. **15**. Port en sus. La *Revue Suisse de Numismatique,* tout en consacrant la première place à la numismatique suisse, public des articles sur la numismatique étrangère ainsi que sur l'héraldique, la sigillographie et la métrologie, et tient les lecteurs au courant du mouvement numismatique général. Par son fort tirage elle assure, sous un prix modique, une publicité avantageuse aux annonces qui lui sont remises.

NICOLÒ PAPADOPOLI

LE MONETE DI VENEZIA

dalle origini a Cristoforo Moro

Un vol. in-4 di p. XII-426 con 16 tav. e 14 inc. su dis. di C. KUNZ e V. SCARPA

Lire 25

Presso **FERDINANDO ONGANIA**, editore

VENEZIA, PIAZZA S. MARCO

NB. — L'opera è vendibile presso la Sede della **Società Numismatica Italiana** (*Piazza del Duomo*, 20).

DELLE

MONETE INEDITE DI MILANO

di F. ed E. GNECCHI

PUBBLICATE NELLA *RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA*

(Fasc. I e II 1893, e I 1894)

Furono tirati alcuni estratti nel formato dell'opera

LE MONETE DI MILANO

e sono vendibili presso la ***Società Numismatica Italiana***

Un Volume in-4 di oltre 100 pagine con disegni intercalati nel testo

Prezzo Lire 8.

JEAN P. LAMBROS

ATHÈNES (GRÈCE)

10 — Rue Parthenagogion — 10

(près d'Arsakion)

MAISON FONDÉE EN 1840

GRAND CHOX

DE

MÉDAILLES

GRECQUES, ROMAINES, BYZANTINES

Moyen-âge

ANTIQUITÉS

Terres cuites de Tanagra

et d'Asie Mineure

VASES, BRONZES, BIJOUX, PIERRES GRAVÉES.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

1894

GNECCHI Cav. Francesco } *Direttori.*
GNECCHI Cav. Ercole }

AMBROSOLI Dott. Solone, Conservatore del Regio Gabinetto Numismatico di Brera.

GAVAZZI Cav. Giuseppe.

MOTTA Ing. Emilio, Bibliotecario della Trivulziana.

PAPADOPOLI Conte Comm. Nicolò, Senatore del Regno, Presidente della Società Numismatica Italiana.

ROSSI Dott. Umberto, Conservatore del Museo Nazionale di Firenze.

SAMBON Dott. Arturo Giulio.

VISCONTI March. Carlo Ermes, Conservatore del Museo Artistico Municipale di Milano.

Luppi Cav. Prof. Costantino, *Segretario.*

AVVERTENZA

I manoscritti destinati alla pubblicazione e qualsiasi corrispondenza relativa alla redazione della *Rivista* devono essere spediti all'indirizzo:

Cav. Francesco Gnecchi, *Milano, Via Filodrammatici, 10.*

I manoscritti non si restituiscono.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

PATTI D'ASSOCIAZIONE:

La *Rivista* si pubblica in fascicoli trimestrali in modo da formare in fin d'anno un volume di circa 500 pagine, con tavole, e illustrazioni intercalate nel testo.

Associazione annuale per l'Italia . . . . . L. **20**
Idem. per l'Estero (Stati Unione Postale) . . . „ **22**
Per tutti i paesi fuori dell'Unione le spese postali in più.

Chi non disdice l'Associazione alla *Rivista* prima del 31 dicembre s'intende associato anche per l'anno seguente. Per gli Associati che, dopo ricevuto il 3° fascicolo dell'annata, non avessero ancora soddisfatto l'importo, l'Amministrazione provvederà all'incasso per mezzo di tratta o assegno postale.

Tutti i membri della Società Numismatica ricevono la Rivista

Annata	*I.*	1888,	pagine	512	con	12	tavole	L. **100**
„	*II.*	1889,	„	602	„	8	tavole	
„	*III.*	1890,	„	612	„	12	tavole	
„	*IV.*	1891,	„	554	„	18	tavole	
„	*V.*	1892,	„	548	„	10	tavole	
„	*VI.*	1893,	„	524	„	7	tavole	

Le sole annate 1888, 1891 e 1892 ciascuna . . . . . „ **20**
Le annate 1889 e 1890 non si danno separatamente.

DIREZIONE E REDAZIONE della *Rivista* presso il Cav. Francesco Gnecchi, *Via Filodrammatici, 10. Milano.*

AMMINISTRAZIONE presso l'Editore L. F. Cogliati, *Via Pantano, 26. Milano.*

I Collaboratori della *Rivista*, riceveranno 25 estratti di ciascun articolo pubblicato, purchè, contemporaneamente all'invio del manoscritto, ne facciano richiesta alla Direzione.

INSERZIONI DI PUBBLICITÀ
NEI FOGLI COLORATI ANNESSI ALLA *Rivista*

	per 1 fasc.	per 2 fasc.	per 3 fasc.	per 4 fasc.
Una pagina. .	L. 20	L. 35	L. 45	L. 50
Mezza pagina .	„ 10	„ 18	„ 25	„ 30
Quarto di pagina	„ 5	„ 10	„ 15	„ 20

Gli associati alla Rivista *avranno lo sconto del 20 %.*

ANNO VII. 1894 FASC. II.

RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

MILANO
L. F. COGLIATI TIP.-EDITORE
Via Pantano, N. 26.

1894

SOMMARIO

MEMORIE E DISSERTAZIONI.

GABRICI ETTORE. Topografia e num. dell'antica Imera e di Terme (3 Tav.) *Pag.* 143
MALAGUZZI VALERI FRANCESCO. La Zecca di Reggio Emilia . . . . . » 169
JOLIVOT C. Une monnaie de Monaco du Musée de Marseille (Fig.) . . » 229
MARIANI MARIANO. Di alcuni minuti di Genova . . . . . » 233
MOTTA EMILIO. Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano (*Continuazione*). Parte II: Periodo Sforzesco . . . . . » 237

CRONACA.

NECROLOGIE. — Domenico Marincola-Pistoia (Solone Ambrosoli). — D. Manuel Vidal Quadras y Ramon . . . . . *Pag.* 249
BIBLIOGRAFIA. — *Crespellani Cav. Arsenio,* Medaglie estensi e austro-estensi (Solone Ambrosoli). — *Engel Arthur et Serrure Raymond,* Traité de Numismatique du Moyen Age (Solone Ambrosoli). — *Blanchet Adrien,* Les monnaies grecques (S. A.). — Periodici . . . . . » 251
NOTIZIE VARIE. — Vendita Stettiner a Roma. — Il Museo di Catanzaro. — Un ripostiglio di aurei romani. — Un ripostiglio a Villazzano. — Un ripostiglio in Sardegna. — Il Premio Duchalais . . . . . » 263
ATTI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA . . . . . » 267

TAVOLE.

IV, V e VI. Topografia e numismatica dell'antica Imera e di Terme.

FASCICOLO II.

TOPOGRAFIA E NUMISMATICA

DELL'ANTICA IMERA

E DI TERME

(Continuaz., vedi Fasc. antecedente).

Poche città presentano allo storico uno sviluppo di avvenimenti successivi così ben distinti, come Imera. I suoi 240 anni di esistenza (648-409 a. C.) si possono agevolmente dividere in tre periodi. Il primo corre dalla sua fondazione fino al tempo in cui cadde sotto il giogo di Terone (489 a C.). Nel secondo potrebbero comprendersi gli avvenimenti della dominazione agrigentina; è il più glorioso per la importanza politica che acquista la città d'Imera in seguito alla famosa vittoria sui Cartaginesi (480 a. C.) della quale l'antichità aveva un sì alto concetto, che disse di essere stata conseguita nello stesso giorno in cui i Greci vincevano a Salamina (43).

Il terzo periodo, che è il più pacifico, comprende la storia interna di questa città, divenuta libera e gloriosa, fino alla sua distruzione per opera dei Cartaginesi (409 a. C.).

Questa ripartizione di anni, fondata sulla storia civile, trova ragione di essere anche per rispetto al

(43) Holm, I, p. 209.

sistema monetale. Nella prima epoca essa conia le sue dramme sul piede eginetico, proprio delle città della madrepatria; nella seconda, l'influenza della dominazione agrigentina si riflette anche sulle monete, poichè il piede non è più l'eginetico, ma l'attico, di Solone, già accettato in tutte le città greche dell'isola; nella terza poi, se non è alterato il piede monetale, comincia l'emissione dei bellissimi tetradrammi, che ci conducono fino al 409, epoca della sua distruzione.

Agli stessi risultati ci mena lo studio dei tipi che furono modificati, secondo le diverse epoche.

Imera, benchè distrutta dai Cartaginesi nel 409, continuò ad esistere sotto il nome di Thermae che i barbari conquistatori fondarono pochi anni dopo, non molto discosto dal territorio antico. Ivi trassero in gran parte i profughi imeresi, i quali anche come dipendenti, non perdettero mai la coscienza della propria grandezza e considerarono la nuova città come patria loro, e non si contentarono di chiamarla semplicemente Thermae, ma la dissero Θέρμαι Ἱμεραῖαι.

Però dopo tante dolorose vicende, neanche poterono trovar pace; alla dominazione cartaginese sottentrò quella non meno dura dei Romani; e mentre con quella avevano il diritto di coniar moneta, con questa invece la loro monetazione è limitata solo al bronzo, che lor viene anche tolto sotto l'impero di Tiberio.

Questa divisione in periodi risulterà più chiara dal seguente specchietto:

HIMERA.

1.° *Periodo.* — Dalla seconda metà del VI secolo fino alla dominazione di Terone, 489 a. C.

2.° *Periodo.* — Epoca della dominazione di Terone e Trasideo, cioè dal 489 al 472 a. C.

3.° *Periodo.* — Periodo di transizione, nel quale gli Imeresi si governano con istituzioni liberali: esso va dal 472 al 409 a. C.

THERMAE.

4.° *Periodo.* — Dominazione cartaginese, dal 407 al 252 a. C.

5.° *Periodo.* — Dominazione romana, dal 252 in poi.

HIMERA.

PRIMO PERIODO.

(648-489).

La città d'Imera è una delle più antiche colonie della Sicilia. Fondata dai Calcidesi di Zancle nel 648 a. C., in essa governò da principio l'aristocrazia od oligarchia, secondo la costituzione di Calcide, ove regnava la nobile famiglia degli Ippoboti. Soggiacque poi alla tirannia di Falaride, al tempo del poeta Stesicoro, nella prima metà del VI secolo a. C.; ma con la morte di lui avvenuta nel 549, ridivenne libera e crebbe, nella seconda metà del VI secolo, a comune indipendente e popoloso. In questo tempo già era entrata in possesso delle terme che erano a poca distanza dalla città, e che aveva forse tolte ai Fenici, come innanzi ho cercato di dimostrare.

Come le origini di Imera sono molto remote, così anche le monete che coniò vanno ascritte fra

le più antiche della Sicilia, avendo esse al rovescio il quadrato incuso, che si trova soltanto a Selinunte, Siracusa, ed in certo modo anche a Zancle. Esse risalgono alla seconda metà o alla fine del VI secolo a. C. quando nella Grecia propria si era già da tempo diffusa la coniazione dell'argento. Se noi non avessimo altro mezzo per fare la classificazione cronologica delle dramme di questo primo periodo, potremmo tentarla agevolmente, avendo riguardo alla maniera con cui fu lavorato il gallo. La forma di questo animale si va mano mano perfezionando, e dall'avere un corpo or troppo tozzo, or troppo esile ed allungato, passa ad una forma rotondetta e naturale, fino a che negli ultimi esemplari di questo primo periodo è disegnato con una precisione maravigliosa. La quale potè facilmente esser raggiunta dall'arte ancora bambina in Imera, per la semplicità della figura che essa trattava; laddove in altre città dovè lottare contro difficoltà maggiori derivanti dalla testa di Bacco in Nasso, dalla testa muliebre in Siracusa, ed in generale da tutte le monete che rappresentavano la testa di qualche divinità e che furono contemporanee o di poco posteriori ai galli di Imera. Così questa città che nel VI secolo era divenuta popolosa e commerciale, e in cui fiorivano artisti e letterati, non rimaneva indietro al resto della Sicilia, nella quale le arti belle erano in fiore, come provano i templi di Selinunte, che sono di quest'epoca.

Noi per ora seguiremo lo sviluppo di questo tipo, dalle origini fino al 489, ritenendo che una rigorosa classificazione cronologica potrà apportare, se non molta, almeno un pò di luce sulla questione del valore di queste monete in relazione colla litra siciliana. In tutta la serie qui appresso descritta possiamo distinguere tre diverse maniere di rappresentare il gallo.

PRIMO TIPO.

1. — Arg., mill. 24.
Ꝑ — Gallo gradiente, a sin., in cerchio di globetti.
℞ — Area incusa, con quattro incavi, disposti a guisa di ali di un mulino, racchiusi in un quadrato che fa da cornice.
Grammi 5,73, Parigi (dramma). Tav. IV, n. 1.

2. — Arg., mill. 22.
Ꝑ — Gallo gradiente, a destra.
℞ — Come il precedente.
Grammi 5,70, Monaco; gr. 5,77, Imh. Bl.; gr. 5,53, M. Br. (Catalogo *Sicily*, n. 5). Tav. IV, n. 2.

3. — Arg., mill. 23.
Come il n. 1, ma il gallo è di forma diversa.
Grammi 5,61, Imh. Bl.; gr. 5,65, Napoli. Tav. IV, n. 3.

4. — Arg., mill. 19.
Ꝑ — Gallo, a destra come il n. 2.
℞ — Gallina, a destra, in quadrato incuso.
Grammi 5,13, M. Br. (Cat. *Sicily*, n. 14). Tav. IV, n. 4.

5. — Arg., mill. 23.
Ꝑ — Gallo, a sin. come il n. 3, ma di forma diversa, in cerchio di puntini, fra i quali sono interposte lineette a guisa di raggi di una circonferenza.
℞ — Quadrato incuso come al n. 1.
Grammi 5,55, M. Br. (Cat. n. 2). Tav. IV, n. 5.

6. — Arg., mill. 21.
Ꝑ — Gallo, a destra, del tutto simile al precedente, in cerchio di globetti.
℞ — Come il precedente.
Grammi 5,79, M. Br. (Cat. n. 7). Tav. IV, n. 6.

7. — Arg., mill. 24.
Ꝑ — Gallo come il n. 5, avanti IH; in cerchio di globetti.
℞ — Come il precedente.
Grammi 5,63, Parigi. Tav. IV, n. 7.

8. — Arg., mill. 11.
Ꝑ — Gallina, a destra.
℞ — Come il precedente.
Palermo (*obolo*). Tav. IV, n. 8.

In questa prima serie, che io stimo più antica di tutte le altre, ho raggruppato i galli che hanno la parte superiore dell'ala lavorata a globetti, molto rilevati in alcuni esemplari; una gamba sollevata, in atto di camminare, e il collo lungo. La coda è sormontata da due penne; il contorno e le dimensioni del gallo sono ancora incerti.

SECONDO TIPO.

9. — Arg., mill. 23.
Ꝑ — Gallo gradiente, a destra, in cerchio di puntini e lineette, come al n. 5.
Ꝑ — Quadrato incuso.
Parigi; gr. 5,75, Vienna; gr. 5,33, Napoli. Tav. IV, n. 9.

10. — Arg., mill. 22.
Come il precedente, ma il gallo, a sin.
Grammi 5,80, M. Br. (Cat. n. 1); gr. 5,60, Napoli. Tav. IV, n. 10.

11. — Arg., mill. 22.
Ꝑ — Gallo stante, a destra. Sopra evvi un segno indeterminato; il tutto in cerchio di lineette e globetti.
Ꝑ — Gallina, a destra, in quadrato incuso, chiuso in una specie di cornice.
Grammi 5,52, Imh. Bl.

12. — Arg., mill. 22.
Ꝑ — Gallo, a destra, avanti ι, in cerchio di globetti.
Ꝑ — Quadrato incuso.
Grammi 6,20, Napoli. Tav. IV, n. 11.

13. — Arg., mill. 24.
Ꝑ — Gallo come il precedente. Sopra HI, avanti ⊢V, in cerchio di globetti e lineette.
Ꝑ — Come il precedente.
Grammi 5,70, Parigi; gr. 5,65, Napoli. Tav. IV, n. 12.

14. — Arg., mill. 24.
Come il precedente, se non che, sopra ⊢V, avanti HI.
Grammi 5,61, M. Br. (Cat. n. 4); gr. 5,61, Napoli. Tav. IV, n. 13.

15. — Arg., mill. 22.
Ꝑ — Gallo, a sin., avanti IH, sopra ⋮V, il tutto in cerchio di globetti.
℞ — Quadrato incuso.
Grammi 5,56, M. Br. (Cat. n. 3); gr. 5,31, Imh. Bl. Tav. IV, n. 14.

16. — Arg., mill. 13.
Ꝑ — ΛΤΟΝ ([ι]ατον).Gallo, a destra.
℞ — Quadrato incuso.
Grammi 0,77, Termini (SALINAS, *Appendice alle monete punico-sicule*, p. 9, tav. n. 7. Tav. IV, n. 17.

17. — Arg., mill. 21.
Ꝑ — Gallo gradiente, a destra, avanti VI, in cerchio di puntini e lineette.
℞ — Come il precedente.
Grammi 5,73, M. Br. (Cat. n. 6); gr. 5,70, Berlino (però i segni sono da sinistra a destra). Tav. IV, n. 15.

18. — Arg., mill. 21.
Ꝑ — Gallo, a sin., avanti VI, in cerchio di puntini e lineette.
℞ — Come il precedente.
Grammi 5,72, Berlino. Tav. IV, n. 18.

19. — Arg., mill. 21.
Ꝑ — Gallo, a sin., avanti IH in cerchio di globetti.
℞ — Come il precedente.
Grammi 5,56, Imh. Bl.

20. — Arg., mill. 21.
Ꝑ — Gallo gradiente, a destra, sopra ∴ in cerchio di puntini.
℞ — Come il precedente.
Grammi 5,70, Napoli (Fiorelli, n. 4394). Tav. IV, n. 16.

La forma del gallo è alquanto variata; i puntini sulle ale, segno di arcaismo, non appaiono, e non sempre uno dei piedi è sollevato. Argomento che i tipi descritti siano contemporanei fra di loro, perchè fra i puntini, che formano il cerchio, vi sono delle lineette disposte quasi a guisa di raggi. Il numero 11 non può essere posteriore a questa serie, per la forma del gallo e le lineette fra i puntini del circolo. Negli

[illegible] ordinatamente [illegible] che non [illegible] va collocata in questa serie [illegible] chiudere [illegible] tempo nel quale coesistettero [illegible] rappresentanti del quadrato incuso e della gallina il rovescio delle monete, e che questi ultimi non abbia più avuto la prevalenza.

[illegible]

21. — Arg., mill. 22.
Ꝑ — Gallo stante a sin., sopra •, in cerchio di globetti.
Ꝑ — Quadrato incuso.
Grammi 5,28. M. Ec. Cat. 1, 5. Tav. V, n. 1.

22. — Arg., mill. 13.
Ꝑ — Gallo a destra, avanti ⋈ sopra ⋈V •, in circolo di globetti.
Ꝑ — Gallina a destra, in area circolare incusa.
Grammi 5,72. Parigi, gr. 5,07. Imh. Bl. esemplare corroso.
Tav. V, n. 2.

23. — Arg., mill. 13.
Ꝑ — Gallo gradiente, a destra, sopra •, avanti VV.
Ꝑ — Gallina, a destra, entro quadrato incuso.
Berlino. Tav. V, n. 3.

24. — Arg., mill. 12.
Ꝑ — Gallo, a destra.
Ꝑ — Quadrato incuso.
Berlino (*obolo*). Tav. V, n. 4.

25. — Arg., mill. 12.
Ꝑ — Gallo, a sin., sopra ⋈, in cerchio di puntini.
Ꝑ — Come il precedente.
Grammi 0,90, Imh. Bl. (*obolo*). (*Monn. grecq. Sicile*, 28). Tav. V, n. 6.

26. — Arg., mill. 19.
Ꝑ — Gallo in piedi, a sin., avanti TV, sopra •, in cerchio di globetti.
Ꝑ — Gallina a destra, in quadrato incuso.
Grammi 5,77, Imh. Bl.; Parigi. Tav. V, n. 6.

27. — Arg., mill. 19.
℞ — Gallo, a sin., avanti ƎMIH, sopra ⁘, in cerchio di globetti.
℟ — Come il precedente.
Grammi 5,51, M. Br. (Cat. n. 20).

28. — Arg., mill. 21.
℞ — Gallo in piedi, a sin., sopra HIMƎ, avanti VT e tracce di lettere.
℟ — Come il precedente.
Grammi 4,90 (esemplare corroso) Imh. Bl. (*Monn. gr. Sicile*, n. 28; *Choix*, pl. VIII, n. 267).

29. — Arg., mill. 18.
℞ — Come il precedente, avanti si distingue VT... ON (leggasi ...[ιατ]ον).
℟ — Gallina, a sin., in quadrato incuso.
Grammi 5,42, M. Br. (Cat. n. 21). Tav. V, n. 8).

30. — Arg., mill. 22.
℞ — Gallo, a destra, avanti ⋮V, in cerchio di globetti.
℟ — Come il n. 26.
Grammi 5,67, Imh. Bl.; gr. 5,74, Napoli; Parigi; Mus. Hunter. Tav. V, n. 9.

31. — Arg., mill. 20.
℞ — Gallo, a sin., sopra ⋮V, in circolo di globetti.
℟ — Gallina, a destra, sopra V⋮, in quadrato incuso.
Grammi 5,77, M. Br. (Cat. n. 19). Tav. V, n. 10.

32. — Arg., mill. 21.
℞ — Come il precedente, se non che il gallo è a destra.
Grammi 5,80, Napoli.

33. — Arg., mill. 19.
℞ — Gallo, a destra, sopra due V sovrapposti, in circolo di puntini.
℟ — Gallina, a destra, in quadrato incuso.
Grammi 5,64, M. Br. (Cat. n. 18); Napoli (3 esemplari). Tav. V, n. 11.

34. — Arg., mill. 19.
Del tutto simile al precedente, ma la gallina è in un'area incavata, circolare, entro la quale è un circolo di globetti.
Grammi 5,63, Mus. Hunter. Tav. V, n. 12.

35. — Arg., mill. 20.
℞ — Gallo in piedi, a sin., avanti HIMER —, dietro - A -, sopra — ION.
℘ — Gallina, a destra, su di un ornamento formato da due volute in senso contrario. Circolo di globetti.
Grammi 5,60, Kopenhagen. Tav. V, n. 13.

36. — Arg., mill. 23.
℞ — Gallo, a destra, sopra ⊢, in circolo di globetti.
℘ — Come il n. 33.
Grammi 5,72, Napoli, Berlino. Tav. V, n. 14.

37. — Arg., mill. 20.
℞ — Gallo, a sin., sopra ⊢.
℘ — Come il precedente.
Grammi 5,81, 5,75, Napoli; gr. 5,83, M. Br. (Cat. n. 15); gr. 5,80, Vienna. Tav.. V, n. 17.

38. — Arg., mill. 19.
Del tutto simile al precedente, ma il quadrato incuso, che racchiude la gallina, ha una particolarità agli angoli.
Grammi 5,70, Imh. Bl. Tav. V, n. 16.

39. — Arg., mill. 19.
℞ — Gallo, a sin., avanti IATON, in cerchio di globetti.
℘ — Gallina, a destra, in quadrato incuso.
Grammi 5,67, M. Br. (Cat. n. 23). Tav. VI, n. 1.

40. — Arg., mill. 21.
℞ — Gallo di forme bellissime, a sin., sopra •, in circolo di globetti.
℘ — Gallina, a sin., in quadrato incuso.
Grammi 5,80, Berlino; gr. 5,67, M. Br. (Cat. n. 17); Mus. Hunter, Napoli. Tav. VI, n. 2.

41. — Arg., mill. 19.
In tutto simile al precedente, però la gallina è a destra.
Grammi 5,60, M. Br. (Cat. n. 16); gr. 5,75, Imh. Bl.; gr. 5,83, Santangelo, Napoli.

42. — Arg., mill. 20.
Simile al precedente senza alcun segno.
Grammi 5,71, Berlino, Napoli.

43. — Arg. (suberato), mill. 19.
Simile al precedente.
Grammi 4,76, M. Br. (Cat. n. 22).

44. — Arg., mill. 24.
Simile al precedente, ma il gallo è a destra.
Napoli (2 esemplari): gr. 5,63, Imh. Bl.

45. — Arg., mill. 23.
Simile al precedente, ma la gallina è a sin.
Grammi 5,80, Imh. Bl.; gr. 5,44, Vienna.

46. — Arg., mill. 12.
℞ — Gallina, a sin. Sopra, globetto.
℟ — Quadrato incuso.
Grammi 0,88, M. Br. (Cat. n. 11); gr. 0,80, Imh. Bl. (senza globetto), Napoli (senza globetto), (*obolo*). Tav. VI, n. 3.

47. — Arg., mill. 13.
℞ — Gallina, a destra.
℟ — Come il precedente.
Grammi 0,88, M. Br. (Cat. n. 12); gr. 0,95, Vienna; Napoli (sopra la gallina vi è un globetto), (*obolo*).

48. — Arg., mill. 12.
Come il precedente, ma il quadrato è diviso in otto parti.
Grammi 0,92, Imh. Bl., (*obolo*). Tav. VI, n. 4.

49. — Arg., mill. 7.
Simile al precedente, se non che il tipo del diritto è un gallo.
Grammi 0,19, M. Br. (Cat. n. 13). Tav. VI, n. 5.

50. — Arg., mill. 11.
℞ — Gallo, a destra.
℟ — Quadrato incuso.
Grammi 0,70, 0,73, Imh. Bl.; gr. 0,78, M. Br. (Cat. n. 10), (*obolo*). Tav. VI, n. 6.

51. — Arg., mill. 12.
℞ — Gallo a sin., in cerchio di puntini.
℟ — Come il precedente.
Grammi 0,79, M. Br. (Cat. n. 9), (*obolo*).

La figura del gallo ha preso ora la sua forma costante. Esso in primo luogo è molto rilevato, ha il petto in fuori, le ali meno aperte, la coda fatta a guisa di raggi concentrici, sormontata da due penne. Ma ciò che lo fa differire dai precedenti è quel piccolo.

rilievo, di forma quasi circolare, che sta fra le ali e la coda.

Il contorno, la posizione, il petto, la testa ci ricordano assai da vicino il tipo comune adottato in Grecia dagli artisti attici del V secolo, per questo animale sui vasi. Uno di essi, segnatamente Thleson, seppe applicare la elegante e vivace figura del volatile ai medaglioncini delle sue coppe, e riuscì a dipingere dei galli di disegno finissimo e policromo (44).

Il nome della città comparisce colle due lettere iniziali fin dai primi conii di questo primo periodo (IH n. 7, 13, 14, 15, 19), e sugli ultimi è scritto per metà (HIME n. 27, 28). La leggenda IATOИ dei n. 16, 29, 39 si riconnette evidentemente alle parole ἰάομαι, ἰατήρ, ἰατρεία.

Essendo i tipi delle monete d'Imera l'espressione della virtù terapeutica delle acque calde che scaturivano presso la città, sorge spontaneo il significato di questa parola che è un aggettivo adoperato neutralmente, riferibile al gallo preso come simbolo.

Nel lessico di Suida trovasi un ἰᾶται accanto a ἰατήρ. Esichio ha un ἰατός avente lo stesso significato di θεράπεια, e un ἰατοί corrispondente a θεραπεῖαι (45); nel *Thesaurus* di Enrico Stefano vi è l'aggettivo ἰατός.

OSSERVAZIONI SOPRA IL TIPO DEL GALLO.

Il gallo fu sacro a parecchie divinità presso i Greci, come a dire Minerva e Marte (46), a causa della sua natura pugnacissima, per la quale in Atene

(44) Cfr. *Notizie degli Scavi di Ant.* Marzo, 1893, p. 128. — KLEIN, *Die Griech. Vasen. mit Meistersignaturen,* n. 2, p. 74.

(45) ESYCH., ediz. dello Schmidt.

(46) PAUS., VI, 26, 2.

furono istituite le lotte di questi animali, durante le guerre persiane (47). Fu sacro ad Apollo, al Sole (48), ad Esculapio (49), al dio Luno e ad altri dei, coi quali aveva rapporti meno diretti. Potendo essere attributo di tutte queste divinità, i dotti non furono d'accordo nell'interpretare il gallo delle monete d'Imera. Il Boeck lo riferisce a Minerva, supponendo che in Imera vi fossero, come in Atene, pubbliche gare di galli (50). Il Rasche (51) lo riferisce al culto di Apollo. Nell'esaminare queste opinioni non ho trovato nessun argomento da addurre in loro sostegno. La più convincente finora mi è parsa quella dell'Eckhel, il quale attribuisce il gallo al culto di Esculapio, che presiedeva alle Terme salutari (52).

Contro l'opinione che il gallo sia da prendersi per simbolo di Apollo sta il fatto che, quando sulle monete questo animale è in relazione certa con quel dio o con altra divinità affine, esso è quasi sempre in unione con l'astro (53). Ma nella monetazione d'Imera l'astro non è conosciuto.

Del resto io ritengo che il significato di questo animale si debba ricercarlo nella religione degl'Ime-

---

(47) Ael. V. H., II, 28.

(48) Jambl., *Vita Pythag.*, c. XXVII. — Eliod., *Aethiop.*, c. 3. — Suida, s. v. Ποδαγ. — Plut., *De Pyth. orac.*, XII, p. 400, c. Luc. in *gall.* 16.

(49) Fischer ad Plat., *Phaedon*, p. 498. Nell'Asclepieion ateniese eranvi galli sacri (στρουθοί); v. Ael. V. H., 10, 17. Riscontra il frammento di una pietra votiva, ivi trovata nel 1876, col gallo; v. Roscher, *Ausführlich Lexicon*, s. v. Asclepios.

(50) Ad Pind., *Olymp.*, XII.

(51) *Lexicon rei numariae*, s. v. Gallus.

(52) D. N., t. I, p. 211 e seg.

(53) Cfr. Aquinum (Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, LXXXII, 30, 31), Suessa (Garr., LXXXIII, 1), Teanum (Garr., LXXXIII, 12), Cales (Garr., LXXXIII, 16, 17, 18), Neapolis (Garr., LXXXV, 28), Caiatia, Venafrum, Telesia (Garr. LXXXVIII, 16), Camarina (Mionnet, I, p. 223, n. 124), Dardanus Troad. (Mionn. II, p. 654, n. 168, 172), ecc.; *Aes signatum italico* (Garr., XIX).

resi. Chi voglia intender bene tutta la monetazione di Imera deve partire dal convincimento che le sorgenti calde, conosciute non solo in tutta la Sicilia, ma anche nella Grecia e nell' Italia, furon di grande risorsa a quei cittadini, i quali col tempo si andarono formando delle leggende intorno all' origine di quelle acque, e si crearono quasi una religione propria, sviluppando i germi delle credenze primitive dei Greci riguardo al culto delle fonti. Dalle origini alla fine le monete di Imera hanno tipi che accennano esclusivamente alla *religione delle Terme;* ciò non parrà erroneo quando si pensi al carattere religioso delle monete greche (54). L' utilità terapeutica dei bagni d'Imera dovett'essere ben presto conosciuta dai Greci di Sicilia, ove traevano d' ogni parte ammalati per averne la guarigione. Ecco perchè l'Eckhel, credendo che ivi avesse avuto sviluppo il culto di Esculapio, disse che il gallo è simbolo di quel Dio.

Ma secondo la leggenda riferitaci da Diodoro (55), l' origine di quelle terme è connessa coll'arrivo di Ercole, il quale vi si potè ristorare dalle fatiche durate. In più luoghi della Grecia Ercole sta in rapporto colle acque calde; alle Termopile eranvi delle terme a lui sacre (56); anzi, per testimonianza di varî scrittori antichi (57), sappiamo che le acque termali erano tutte sacre ad Ercole. In queste leggende devonsi trovare gl' indizi che fanno di lui una *divinità salutare.* Per altro i suoi rapporti con Apollo medico e profeta sono assai evidenti. Si riferiscono alla disputa del tripode delfico: disputa che ci rivela come entrambi

(54) E. Curtius, *Ub. d. religiösen Character d. griech. Münzen,* 1869.
(55) IV, 23; V, 3.
(56) *Schol ad Aristoph.* Nub. 1047 (1050).
(57) Aristid., *Orat.*, II, p. 62. — Esych., s. v. Ἡράκλεια λουτρά.

avessero in origine di comune il dono profetico. Egli, come Apollo, è un dio salvatore (σωτήρ, ἀλεξίκακος) che allontana dagli uomini i mali; è un dio purificatore, perchè dette pel primo l'esempio di purificazione, coll'andare a Delfo, dopo l'uccisione dei suoi figli [58].

Più evidenti ancora sono i suoi legami con Asclepio, divinità della medicina; e questi legami si scovrono nella loro natura di divinità profetiche. « La medicina e la divinazione sono sorelle germane », diceva Ippocrate, perchè queste due scienze hanno un medesimo padre, Apollo [59]. Ercole, come Asclepio, aveva il dono profetico e lo attesta l'oracolo di Boura in Acaia [60]. Sull'Hyettos eravi un oracolo di Ercole. Pausania non dice nulla del culto che ivi si esercitava; ma siccome dice che gli ammalati cercavano ivi i rimedî, è probabile che avessero l'uso della incubazione [61]. Eravi il processo della incubazione anche nel tempio di Ercole in Tespi [62].

Da quanto si è detto risultano chiari i rapporti fra Ercole ed Apollo medico, e dello stesso con Asclepio, rapporti che lo fanno essere una divinità salutare e ci spiegano le numerose leggende dello scaturire di acque calde, salutari. Or dunque, se anche in Imera Ercole fu venerato quale fondatore dei bagni termali, il che vuol dire che era considerato quale divinità medica, il gallo delle primitive dramme, se ha un significato, non può che esprimere il culto di Ercole, anzichè quello di Esculapio, al quale non dobbiamo ricorrere come l'Eckhel, per diverse ragioni;

(58) Decharme, *Mythol*, p. 481, 482.
(59) Hippocr., *Epist. ad Philop.*, p. 909.
(60) Bouché-Leclerc, *Hist. de la Divin.*, III, p. 310.
(61) Idem, III, p. 308.
(62) Idem, III, p. 308.

prima perchè il gallo è sacro anche ad Ercole (63), poi perchè del culto di Asclepio non vi è traccia nella religione imerese, laddove quello di Ercole acquistò sempre più vaste proporzioni, come attestano le monete.

Ma la figura di questo animale, oltre ad essere l'espressione del culto che prestavasi in quella città all'eroe divinizzato, veniva ad essere d'altra parte, per quel vezzo che avevano gli antichi di giocare sulle parole, l'arma parlante d'Imera. Il gallo è messaggiero del novello giorno, per cui è detto da Simonide ἡμερόφωνος (64); perciò gl'Imeresi, profittando della somiglianza di suono tra Ἡμέρα ed ἡμέρα, misero sulle loro monete il gallo annunziatore del giorno (65).

SISTEMA MONETALE.

Queste monete sono dramme del piede eginetico che dovrebbero pesare gr. 6,30, ma non sorpassano ordinariamente i gr. 5,90 (66). Questo peso non fu mai ridotto per tutto il periodo. Furono anche coniati gli oboli di gr. 0,90 e certe monetine pesanti 0,19 (V. n. 49). Non incontreremmo nessuna difficoltà per conoscere il valore delle monete descritte, se non le dovessimo considerare in rapporto colla litra siciliana. I primi esemplari sono anepigrafi e senz'alcun segno di valore, ma dal n. 12 in poi cominciano a comparire certi segni che, insieme con

(63) *Istit. di corr. arch.*, Anno 1838, p. 196, 1841, p. 25.
(64) Bergk, *Poëtae lyr. gr.*, p. 771: Simon. Fr., 81.
(65) Freeman, Op. cit., I, p. 411.
(66) Cfr. Lenormant, *La monn. dans l'antiq.*, p. 54.

l'Imhoof-Blumer, ritengo siano segni di valore. Sono di varie forme e tutti si riducono ai seguenti:

Il conflitto del sistema eginetico con quello della litra di bronzo dovè manifestarsi ben presto in Imera, e siccome non si potevano conciliare in nessun modo per il libero scambio, il governo fu obbligato a stabilire un rapporto fisso tra la litra di bronzo, non monetato, e la dramma eginetica. Questo rapporto dovette subire diverse variazioni che non sappiamo, ma che sono attestate all'evidenza dai segni di valore i quali variarono sempre. L'ultimo segno di valore che trovisi è il puntino, interpretato dal Soutzo (67) per il segno della litra; ma io preferisco di dire, non ostante le lunghe ricerche fatte sul proposito, che quei segni sono ancora inesplicati.

Si può affermare però con una certa sicurezza che il segno ⊢ indichi sulle dramme la litra. Nei primi esemplari, fino al num. 35, l'altro segno V indicherà quante volte essa era ripetuta per fare l'equivalente di una dramma eginetica. Nei num. 35, 36 e 37 il segno ⊢ non esprime il valore della moneta, ma soltanto il rapporto di essa colla litra, rapporto già riconosciuto negli scambî commerciali e che non occorreva più indicare. Se così non fosse, non potremmo spiegarci questo medesimo segno sull'obolo n. 25 il quale ha il valore di una litra e che stimo, per la forma del gallo, contemporaneo alla serie con ⊢V. Ed infatti Aristotele dice espressamente che la litra siciliana equivale all'obolo eginetico e che lo statere corinzio di gr. 8,70 è detto decalitro, perchè

(67) *Introd. à l'étude des monnaies de l'Italie ant.*, I, p. 79.

vale dieci oboli [68]. Da questa testimonianza di Aristotele risulta che negli scambi commerciali in Sicilia, tanto l'obolo eginetico, pesante gr. 0,90, quanto quello corinzio, pesante gr. 0,87 (il decimo della dramma) equivalessero alla litra di bronzo, della quale più avanti determineremo il peso approssimativo.

Ma l'inconveniente del sistema eginetico stava nel non potere in nessun modo scambiare agevolmente la dramma con un numero determinato di litre. La dramma di peso ridotto (da 6,30 a 5,90) non si poteva scambiare con sei litre, perchè troppo superiore al valore di esse, nè con sette perchè inferiore. A tale scambio esatto prestavasi invece la dramma corinzia che equivaleva esattamente a cinque litre. Per questa ragione tutte le colonie calcidiche che avevano il sistema eginetico si videro obbligate, o presto o tardi, ad abbandonarlo e ad accettare il corinzio, come vedremo per Imera nel successivo periodo.

Così si spiega in parte l'incostanza e la varietà dei segni di valore sopra accennati, alcuni dei quali non si sono potuti interpretare.

Conchiudendo adunque, i coloni greci che recaronsi ad Imera coniarono le loro monete secondo il sistema in vigore nella patria loro, perciò in origine non comparisce alcun segno di valore. Ma ben presto apparve il conflitto colla litra e con esso tutt'i segni sulle monete, che talvolta erano tralasciati; fino a quando negli ultimi tempi si tornò alle monete pri-

(68) Poll., IV, 174. " Ἀριστοτέλης δὲ ἐν μὲν Ἀκραγαντίνων πολιτείᾳ προειπὼν ὡς ἐζημίουν πεντήκοντα λίτρας, ἐπάγει: ἡ δὲ λίτρα δύναται ὀβολὸν Αἰγιναῖον, ἐν δὲ Ἱμεραίων πολιτείᾳ φησὶν ὡς οἱ Σικελιῶται τοὺς μὲν δύο χαλκοὺς ἑξάντα καλοῦσι, τὸν δὲ ἕνα οὐγκίαν, τοὺς δ τρεῖς τριᾶντα, τοὺς δὲ ἓξ ἡμιλίτρον, τὸν δὲ ὀβολὸν λίτραν, τὸν δὲ Κορίνθιον στατῆρα δεκάλιτρον ὅτι δέκα ὀβολοὺς δύναται. "

mitive senza segno di valore. Tutto questo dimostra la cattiva prova che fece in Sicilia il sistema eginetico, il quale finì per essere abolito.

SECONDO PERIODO.

(453-472).

Verso i principii del V secolo a. C. le più importanti città della Sicilia, ad eccezione di Siracusa, erano cadute sotto la dominazione dei tiranni. In Agrigento aveva usurpato il potere Terone, uomo ambizioso, che volse le mire su Imera.

Signoreggiava quivi Terillo, figlio di Crinippo, e per parte della figlia Cidippe, suocero di Anassilao di Reggio (69). E siccome Terillo teneva con duro freno quella popolazione, Terone fe' lega coi nemici di lui e lo mise in fuga, avendolo vinto in battaglia.

Dall'anno della sua signoria in Imera data una grande mutazione nel sistema monetale; all'eginetico subentra l'attico di Solone, ridotto. È coniata la dramma, il didramma, l'hexas. Il rovescio delle monete non è più l'area incavata o la gallina, ma una impronta tutta propria di Agrigento, il granchio. Accanto a questo tipo se ne conia un altro che è quello del gallo e dell'astragalo. Non un solo accenno al grande avvenimento di questo tempo, che fu la strepitosa vittoria d'Imera. Ma la città non era libera: era soggetta ad un' altra città e non potè mutare i tipi monetali. Lo farà bentosto dopo la dominazione di Terone e Trasideo.

---

(69) Herod., VII, 165. — Holm., I, p. 205.

A voler giudicare dell'arte di questo periodo dalle monete, dobbiamo dire che essa è in decadenza. Il gallo non ha più quella forma svelta che aveva acquistato sulle ultime monete del primo periodo, ma invece ha un corpo relativamente grosso e una testa piccola; le ali calano giù senz'alcun garbo, i piedi poggiano tutti e due in terra. Non diremo lo stesso pel granchio, il quale è fatto con una certa esattezza e su di un esemplare di Napoli (n. 52) è lavorato alla foggia di quelli delle monete di Agrigento.

52. — Arg., mill. 20.
Ꝑ — Gallo stante, a sin., in circolo di puntini.
Ꝑ — Granchio.
Grammi 8,69, Napoli, (*didramma*). Tav. VI, n. 7.

53. — Arg., mill. 22.
Ꝑ — HIMERA.
Ꝑ — Come il precedente.
Grammi 8,58, Monaco; gr. 8,59, M. Br. (Cat. n. 24); gr. 8,51, Vienna; gr. 8,48, Imh. Bl., Napoli (4 esemplari). Tav. VI, n. 8.

54. — Br., mill. 23.
Come il precedente.
Grammi 6,42, Coll. mia (70).

55. — Arg., mill. 19.
Simile al precedente, ma in mezzo al granchio vi è un piccolo circolo incuso.
Grammi 8,53, Imh. Bl.; gr. 8,55, 8,72, M. Br. (Cat. n. 25, 26). Tav. VI, n. 9.

56. — Arg., mill. 19.
Simile al precedente, ma sul gallo vi è ι.
Monaco (2 esemplari), Mus. Hunter. Tav. VI, n. 10.

57. — Arg., mill. 19.
ΑΡΕΜΙΗ. Simile al n. 53.
Grammi 8,58, M. Br.; gr. 8,26, Vienna. Tav. VI, n. 11.

(70) Attorno al gallo vi è una patina verde, la quale ci fa conoscere che questa è una moneta suberata. Non si sa a che attribuire questa frode del governo; forse alle strettezze pecuniarie dopo la battaglia d'Imera.

58. — Arg., mill. 18.
Ꝑ — Gallo, a sin., in circolo di globetti.
Ꝑ — HIMER—V. Granchio.
Grammi 4,06, M. Br. (Cat. n. 27), (*dramma*). Tav. VI, n. 12.

59. — Arg., mill. 17.
HIME—ꝑA. Simile al precedente.
Grammi 4,19, M. Br. (Cat. n. 28); gr. 4,22, Imh. Bl.; gr. 4,05, Napoli. Tav. VI, n. 13.

60. — Arg., mill. 17.
Ꝑ — Gallo, a sin., in circolo di globetti.
Ꝑ — HIME-P-AION. Astragalo.
Grammi 4,20, M. Br. (Cat. n. 29); gr. 4,12, Imh. Bl., Parigi (2 esemplari). Tav. VI, n. 15).

61. — Arg., mill. 5.
Ꝑ — Astragalo.
Ꝑ — Due globetti.
Hexas; gr. 0,08, M. Br. (Cat. n. 30). Tav. VI, n. 14).

Appartengono a questo periodo alcune monete coniate in seguito ad alleanze che Imera fece con altre città marittime della Magna Grecia, colle quali stava in relazioni commerciali. Gl' Imeresi già prima di questo tempo avevano esteso i loro rapporti nella Sicilia e nel continente. Giova notare che le colonie greche della Sicilia, specialmente nei primi anni della loro fondazione, mantennero vive le relazioni colle rispettive metropoli della Grecia. Esse avevano i medesimi culti della madrepatria, prendevano parte alle principali feste di essa con ambascerie e doni, e davano la preferenza ai cittadini di essa che intervenivano alle loro feste, conferendo loro posti di onore e una speciale partecipazione ai sacrifizi (71). Per mezzo di questi rapporti reciproci fra l'oriente e l'occidente, avvenne che le città del littorale meridionale d'Italia

(71) Holm., I. p. 144.

fossero in continuo contatto con i Greci di Sicilia. Secondo l'uso costante dei navigatori greci, che non perdevano mai di vista la costa, ogni nave che dalla Grecia faceva vela per la Sicilia, toccava le coste dell'Acarnania e dell'Epiro fino a Corcira, donde proseguiva verso il promontorio Iapigio e di là, costeggiando il littorale orientale dell'Italia, toccava Crotone, il promontorio Lacinio e proseguiva per lo stretto di Messina (72). I porti di Taranto, Sibari, Metaponto, Crotone, ecc., erano assai frequentati dalle navi greche della Sicilia che da principio ivi si fermavano per circostanze eventuali; ma col tempo, dovettero averli come meta delle loro traversate, stante i rapporti commerciali che si erano andati formando. Questi rapporti, di cui gli storici non fanno parola, hanno grandissima importanza in quanto ci spiegano uno scambio di idee ed abitudini fra i greci di Sicilia e quelli dell'Italia. E nel caso presente valgono a chiarirci i tipi di alcune monete della zecca di due città entrate in lega con Imera. Una di queste è Crotone. Da tempo remoto il Crotoniate Filippo aveva percorso i lidi della Sicilia e conosciuto i costumi di quelle popolazioni, accompagnando Dorieo nella sua impresa in quell'isola (73). Le relazioni di Crotone con Agrigento erano estese su larga scala; monete di questa città furono riconiate in quella (74). Ad Agrigento era stato trapiantato il culto di Giunone Lacinia ed un tempio le era stato costruito (75).

Ma i rapporti con Imera dovevano essere più intimi: prima perchè l'elemento calcidico, come in

(72) Grote, V, p. 79 (trad. franc.).
(73) Herod., V, 39 e seg.
(74) Brit. Mus. *Cat. Italy.*, p. 343, n. 16.
(75) Lenormant, *La Grand Grèce*, v. II, p. 222.

tutte le colonie achee, ebbe in Crotone il sopravvento; poi perchè le due città si sentivano legate dal medesimo culto verso l'eroe divinizzato, Ercole (76). Valgano come prova di questa lega le seguenti monete:

a) — Arg., mill. 13.
℞ — ϘΡΟ. Tripode.
℟ — VVI. Gallo gradiente, a destra.
(Garrucci, *Monete dell'Italia antica,* t. CIX, n. 21).

b) — Arg., mill. 12.
℞ — Come il precedente.
℟ — IM. Gallo gradiente, a destra.
Catanzaro (Garr., t. XXV, n. 15).

c) — Br., mill. 19.
℞ — Testa di Pallade con elmo attico, volta a destra.
℟ — Gallo, volto a destra, e dietro ϘΡΟ.
(Garr., t. CX, n. 15).

d) — Arg., mill. 10.
℞ — Gallo stante, a destra. Sopra Ϙ.
℟ — Testa di Ercole, a destra, coverta della pelle di leone, in un quadrato incuso.
Grammi 0,64, Coll. Boyne di Firenze. Tav. VI, n. 16.

Per determinarne l'epoca bisogna osservare che le monete di Crotone a due tipi, e propriamente queste frazioni dello statere sono della prima metà del V secolo, secondo l'Head (77). E questa sua opinione è vali-

(76) In Crotone era molto venerato Ercole che era tenuto come eroe nazionale, e la sua immagine ricorre frequentemente sulle monete di quella città, col titolo di οἰκιστης (v. SAMBON, *Monn.*, ecc.; Garrucci) ossia fondatore. La leggenda mitologica rannodava l'origine del nome di Crotone ad un episodio del viaggio di Ercole attraverso l'Italia (v. LENORMANT, *La Grand Grèce*, v. II, p. 2, 3. — PAUSANIA, (III, 19, 11) riferendo una leggenda di Achille, dice che in essa gl'Imeresi sono d'accordo coi Crotoniati. Questa coincidenza non dev'essere casuale, ma fa presupporre una certa unione fra i due popoli.

(77) Il Sambon (*Monn. de la Prèsq. ital.,* p. 325-29) le crede invece della seconda metà di questo secolo. Il Minervini suppone siano del 396 quando Dionigi invase la Magna Grecia (*Bull. Arch.* Nap., An. V, p. 48).

damente confermata dalla storia. Nei primi anni del V secolo i Cartaginesi tentarono di assoggettare quella città che era diventata fiorente e fecero la spedizione di Amilcare che nel 480 fu disfatto pienamente da Gelone. Verso questo tempo o anche prima collocheremo la coniazione delle suddette monete federali, quando cioè Imera intimorita, si volgeva per aiuto alle città del continente. In questa occasione Crotone e Imera coniarono, in segno d'alleanza, monete che hanno impressi i tipi di ciascuna; il tripode è tipo frequentissimo di Crotone, il gallo d' Imera (78).

In questa epoca sono anche da collocare, come abbiam detto, le monete d' Imera coll'astragalo. È difficile spiegare questo tipo. L'antichità non ci ha trasmesso notizie soddisfacenti sull'uso e il valore degli astragali nella religione. Io credo che si possano riferire al culto di Ercole, come il gallo, in quanto accennano alla virtù delle acque salutari d' Imera. È notevole la maniera come si consultava l'oracolo di Boura in Acaia. In una grotta stava la statua di Ercole che aveva innanzi una tavola probabilmente divisa in compartimenti, con dadi o astragali, e chi consultava il dio, dopo la preghiera prendeva quattro dadi e li gettava sulla tavola. Dalla caduta dei dadi avevasi il responso. Nelle leggende di Ercole parlasi spesso di dadi che eran considerati come gli astragali (79). Nulla di più facile che l'astragalo sia rimasto a significare qualche cosa nel culto di Ercole, specialmente ove il culto di questo eroe era connesso colle acque termali. Ercole in Imera è divinità medica ed ha quindi tutte le attribuzioni di Asclepio. Ora nel culto di Asclepio trovasi qualche accenno agli astragali

(78) Secondo il Garrucci (t. CVIII, n. 35, 36) accennano ad alleanza con Imera altre due monete di Crotone con la leggenda IA.

(79) Bouché-Leclerc, *Hist. de l' Divin.* VII, p. 210.

in rapporto colla guarigione [80]. In Imera dovette essere molto diffuso il gioco di essi, perchè una maniera di gettarli aveva preso nome da Stesicoro [81]. Fra la stipe delle *acque apollinari* furono rinvenuti varî astragali di bronzo [82]. Questo ritrovamento non è senza la sua importanza, perchè conferma la nostra ipotesi.

L'astragalo trovasi anche sopra le seguenti monete d'alleanza fra Imera e una città che il Garrucci chiamò *Casarium,* della quale s'ignora il sito.

e) — Arg., mill. 23.
℞ — Moneta ribattuta sopra un didr. di Crotone, del quale rimane nel rovescio la traccia del tripode e dell'epigrafe ϘΡΟ. Il suo secondo tipo è l'astragalo, e intorno ΟΙꟻΑΖΑΚ.
℞ — Tripode sul quale è stata impressa la figura di un delfino: leggenda ΑΤƎΜ.
Vienna, Santangelo (esempl. quasi identico); v. Garr. t. CXI, n. 1, 2.

f) — Arg., mill. 12.
℞ — ΚΑ. Astragalo.
℞ — Delfino. Sotto ꟻΙΜ.
Luynes (Garr., id., n. 3).

g) — Arg., mill. 9.
℞ — Astragalo.
℞ — Delfino. Sotto Κ.
Luynes (Garr., id., n. 4).

(*Continua*).

ETTORE GABRICI.

(80) REINACH, *Traité d'Epigr. grecq.*, 76-77.
(81) HERSCH und GRUBER, *Encycl.* s. v. Astragaloi.
(82) MARCHI, *La stipe tributata alle divinità delle acque Apollinari*, pag. 17.

LA ZECCA
DI
REGGIO EMILIA

AVVERTIMENTO.

Una monografia della zecca di Reggio Emilia, non mai tentata fino ad ora, non tornerà discara ai cultori della scienza numismatica, per il grande interesse che ad essa si connette. La considerazione che in essa lavorarono artisti di grido che da qualche tempo sono oggetto di studio diligente, quali Lodovico e Giannantonio da Foligno, Pastorino da Siena, il Signoretti, il Bombarda ed altri; la particolarità che in essa riscontrasi, e che non ha esempio nella storia di alcuna altra zecca italiana, della coniazione dei *bagattini*, distinta affatto da quella che si chiamava la zecca, in cui coniavansi monete d'oro e d'argento; l'abbondanza veramente eccezionale di documenti inediti che vengono costantemente in sussidio all'argomento, sono le ragioni che mi hanno consigliato al paziente lavoro della illustrazione della zecca reggiana.

E poichè il difetto principale che si lamenta oggi nella maggior parte delle storie di zecche nostre è la prolissità nella trattazione, che stanca e svia l'attenzione di chi legge, ho procurato che l'importanza dell'argomento e il desiderio d'intrattenermici non avessero a farmi dilungar troppo, a scapito di quella chiarezza e brevità che specialmente in questi lavori è a desiderarsi. Perciò riferirò solo quanto ha stretta attinenza all'argomento e dei moltissimi documenti rinvenuti negli archivî riporterò in appendice i soli veramente importanti per l'esplicazione di quanto si riferisce nella mo-

nografia o come notevole supplemento ad essa. La descrizione di tutte le monete reggiane conosciute in Italia e la riproduzione dei tipi più importanti tra esse, formeranno la seconda parte del lavoro. Per rendere completa questa parte, ricorsi alla cooperazione di direttori di pubblici medaglieri e a privati raccoglitori, che tutti trovai cortesi e pronti all'aiuto. Sento l'obbligo di riconoscenza di ringraziare in ispecial modo il barone senatore Domenico Carutti di Cantogno, bibliotecario e conservatore del medagliere di S. M. il Re, a Torino, il Dott. Solone Ambrosoli, conservatore del R. Gabinetto numism. di Brera in Milano, il sig. Giuseppe Rivani, direttore del Museo di Ferrara, il sig. Dott. Giovanni Mariotti, direttore del R. Museo di Parma, il sig. Ercole Gnecchi di Milano, che mi furono larghi di comunicazioni preziose e sopratutto il Dott. Umberto Rossi, conservatore del Museo Nazionale di Firenze, che mi fu larghissimo di consigli autorevoli e mi comunicò moltissimi documenti.

Il mio desiderio di portare nuova luce alla scienza numismatica e di aggiungere una pietra al grande edificio della illustrazione generale delle zecche italiane che vuolsi incoraggiare, possa servirmi di venia alle mende incorse nel non breve nè facile lavoro.

FRANCESCO MALAGUZZI VALERI.

PARTE PRIMA

CAPITOLO I (1).

Origine della zecca reggiana. — Apertura nel 1233. — Il Vescovo Nicolò Maltraversi concede a Pietro Millemerci di batter moneta. — Gli operai della zecca. — I primi capitoli per la coniazione. — Periodo di chiusura della zecca. — Riapertura nel 1269. — Azzo di Este. — Provvedimenti contro la circolazione della moneta cattiva e falsa. — Coniazione di piccole monete nel 1325 e nel 1326. — Contratto tra il Comune ed Elia Anelli parmigiano.

L'origine della zecca di Reggio rimonta ad un'epoca comune a non poche altre zecche italiane; ma mentre si hanno documenti abbondanti sulla prima apertura di essa, non è noto a qual anno rimonti e a chi spetti il diploma in vigore del quale ebbe vita.

Nessun dubbio che il diploma ci sia stato e per concessione imperiale o regia. La diplomatica e la storia del diritto pubblico medioevale non ci lasciano in proposito alcuna incertezza.

---

(1) Per altri particolari sulla storia di Reggio, la sua zecca, le sue monete e gli artisti che vi furono addetti, si consultino le seguenti opere:

GUIDO PANCIROLI, *Storia di Reggio.*

MURATORI, *Annali d'Italia.*

Idem, *Antichità estensi.*

Idem, *Rerum italicarum scriptores.* — Memoriale reggiano.

Cronaca di IACOPINO DE BIANCHI detto de' LANCILOTTI (nei Monumenti di Storia Patria delle provincie modenesi. Serie delle cronache. Tomo I).

LINO CHIESI, *Reggio nell'Emilia sotto i Pontefici.* Reggio, Tip. Calderini, 1892.

BELLINI VINCENZO, *De monetis Italiae,* etc. Ferrara, 1755-79, in-4. Tomo I, II, III e IV.

ARGELATI FILIPPO, *De monetis Italiae,* etc. Milano, 1750-59. Vol. 6.

Soltanto riavvicinando fatti e circostanze ben note nella storia reggiana e riscontri per analogia colla storia d' altre zecche italiane dello stesso periodo, non è fuori di luogo l'argomentare che il diploma sia stato concesso da Federico II, grande di-

---

CHALON RENIER, *Curiosités numismatiques* (in *Revue belge,* Serie IV. Tomo III, tav. XI, 8 e 9).

CINAGLI ANGELO, *Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche.* Fermo, 1848, in-fol.

DUVAL et FROELICH, *Monnaies en or du cabinet de Vienne.* Vienna, 1759, in-fol., pag. 310. Suppl. 96.

FIORAVANTI BENEDETTO, *Antiqui romanorum pontificum denarii.* Roma, 1738, in-4. Tav. II (pag. 158), n. 12; tav. III (pag. 192), n. 19.

KUNZ CARLO, *Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova* (*Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II, pag. 170 e 171, tav. VIII, 4 e 5).

PROMIS DOMENICO, *Monete di zecche italiane inedite o corrette.* Torino, 1871, in-4, pag. 55-57, tav. VII, 71 e 72.

ROSSI UMBERTO, *La zecca di Reggio nell' Emilia sotto la dominazione pontificia* (*Gazzetta Numismatica,* Anno I, n. 11, pag. 54 e 55).

TOXIRI AGOSTINO, *Monete di Ercole II Duca IV di Reggio Emilia* (*Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. II, pag. 324-326).

Idem, *Spigolature nel medagliere: Mantova, Reggio, Arezzo* (*Bull. di num. e sfrag.* Vol. III, pag. 89 e 90).

Trésor de numismatique et de glyptique. Paris, 1846, in-folio., tav. XXXV, n. 4 e 13.

ARMAND ALFRED, *Le médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles,* 3 vol. Parigi, Plon e C., 1883.

HEISS ALOISS, *Les Médailleurs de la Renaissance.* Parigi, 1881.

FRIEDLAENDER JULIUS, *Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts.* Berlin, Weidmann, 1880, in-4, fig.

LOTTI GIUSEPPE ANTONIO, *Raccolta delle monete d'oro, d'argento e di rame battute o spese nella città e negli stati di Modena.* Modena, 1755.

Idem, *Provvigioni, Gride, Ordini e Decreti da osservarsi negli stati di S. A. Serenissima.* Modena, 1755.

MALAGUZZI VALERI FRANCESCO, *Notizie di artisti reggiani.* Reggio Emilia, Degani, 1892.

Idem, *I Parolari da Reggio e una medaglia di Pastorino da Siena.* (nell'*Archivio Storico dell'Arte,* Anno V, fasc. 1. Roma, 1892).

BALLETTI ANDREA, *Gasparo Scaruffi e la questione monetaria nel secolo XVI* (negli *Atti e Memorie* della R. Deputaz. di Storia Patria per le Prov. Mod. Serie III, vol. I, parte II), ecc.

spensatore di privilegi, invero poco all'unisono coi nuovi tempi, ma tendenti a quel fine politico che poi pienamente fallì al famoso imperatore.

Vediamo infatti che la zecca reggiana s'apre nel 1233 e che il concedente, almeno nella esteriorità ufficiale, è il vescovo: e precisamente quel Nicolò de' Maltraversi, prelato caro a Federico che lo favorì di amplissimi privilegi, dei quali anche ci rimangono i testi e in un periodo in cui lo spirito pubblico in Reggio fu diretto da una gente aristocratica, fieramente ghibellina ed a Federico non meno del Vescovo bene accetta. Se Reggio avesse avuta la concessione di coniar moneta prima di Federico, non avrebbe certamente tralasciato di valersene, come di privilegio non solo onorifico, ma anche grandemente vantaggioso pel commercio locale, e cespite importante delle finanze comunali. L'averlo fatto soltanto nel 1233 è dunque grande indizio che il relativo privilegio fu di data di poco anteriore a quell'anno.

Ma ciò che v'ha di notevole nell'atto col quale il Vescovo di Reggio appaltava ad alcuni assuntori l'esercizio della zecca è che in effetto il Vescovo rappresenta una parte curiosa e invero tutta propria di un periodo storico di transizione quale fu quello della prima metà del secolo XIII, in cui il nuovo comune venne colle buone o colle cattive a liquidare tutti i diritti signorili che da Carlo Magno a Federico II erano stati concessi ai Vescovi. Citerò appena alcuni fatti ed alcune date che hanno un singolare significato a questo proposito. Nel 1186 il Comune di Reggio imprende l'escavazione di un *navilio*. Notisi che il diritto delle acque pubbliche, una regalia non meno importante di quella di battere moneta, spettava al Vescovo e non al Comune. Ma nel 1179 il Comune si era *fatto donare* dal Vescovo le acque del Tresinaro obbligandosi a dargli in corrispettivo

la allodiale proprietà di certi molini. Insomma, come acutamente osservava il Desimoni a proposito di fatti analoghi avvenuti fra il Comune di Genova e quegli Arcivescovi, la donazione quì non è che una formola notarile, ma nasconde una vera e propria espropriazione per pubblico interesse. E gli ultimi diritti del Vescovo sulle acque pubbliche reggiane furono poi del tutto espropriati dal Comune di Reggio precisamente al Maltraversi e tre anni dopo l'apertura della zecca, cioè nel 1236, essendo podestà uno dei più caldi fautori della politica di Federico II, il marchese Delfino Pallavicino. I tempi correvano così e s'imponevano inconsciamente anche a chi pareva volesse sottomettere l' Italia dei liberi comuni ai concetti di politica autocratica del secondo Federico.

Ma nel contratto d'appalto della zecca l'espropriazione comunale si vela sotto formule contrattuali anche più sottili e delicate di quelle che abbiamo citate per il gius d'acque. Forse la data assai recente del privilegio non acconsentiva che si usassero procedimenti più solleciti e rudi che avrebbero potuto offendere lo stesso imperatore, autore del privilegio; forse il buon accordo che pare regnasse sempre nelle relazioni del vescovo Maltraversi gran signore e altamente rispettato, come ce lo descrive la penna vivace del contemporaneo Salimbene, col Comune, importò una forma più riguardosa e più delicata; forse tutte due queste condizioni di cose concorsero nello stesso effetto. Certo è che nel contratto d'appalto del 1233 il vescovo è il vero concedente e l'appaltatore da lui direttamente ripete la concessione. Allegato al contratto fra vescovo e appaltatore v'è un atto importante non meno per la storia della zecca reggiana ed in genere di tutte le comunali italiane dello stesso periodo storico, che per la storia del diritto pubblico; e in questo atto, che modesta-

mente assume il carattere di una ratifica, noi vediamo il podestà del Comune di Reggio approvare e rendere quindi esecutivo l'appalto. Senza l'approvazione del podestà, vale a dire del Consiglio generale di cui il podestà nell'ordine economico e amministrativo era il sindaco e il rappresentante normale, l'appalto non avrebbe potuto avere effetto e l'atto relativo sarebbe rimasto nullo.

È così che ha la prima origine la zecca reggiana. Federico II, seguendo, in tutto ciò che tornava utile alle sue mire politiche, le tradizioni dei suoi predecessori, concede al vescovo, non agli erimanni, al *Comune*, il diritto di monetazione; ma il vescovo per far uso di tal diritto è costretto a transigere col Comune, e il Comune ratificando si sostituisce di fatto nelle ragioni del vescovo, cioè del concessionario meramente ufficiale.

Nè poteva tardare che il Comune facesse un passo più in là e tagliasse fuori del tutto il vescovo. E se durò poi l'antica impronta vescovile nelle monete, di cui dirò tra breve, anche nel tempo in cui il Comune coniò senza chiedere licenze ad alcuno, la ragione si ha da ricercare tutta nel credito, dirò così, della ditta, nella estimazione che la *buona antica moneta reggiana* godeva sui mercati.

Il primo documento sulla zecca di Reggio rimonta al 1233 ed è appunto relativo alla prima apertura, che ebbe luogo quindi nove anni prima di quella della vicina Modena [2].

Il vescovo Nicolò Maltraversi, con atto del 14 agosto, concedeva a Pietro de' Millemerci e ad alcuni suoi soci di fabbricare della moneta grossa e piccola

(2) Vedi ARSENIO CRESPELLANI, *La Zecca di Modena*. Modena, Tip. Vincenzi, 1884. — Modena ottenne la facoltà di batter moneta con diploma imperiale del giugno 1226.

reggiana: i concessionarii, dal canto loro, s' obbligavano di sborsare al Maltraversi cinque denari su ogni otto da coniarsi, dedotte prima tutte le spese per se stessi e per gli operai monetieri, tagliatori, saggiatori, imbiancatori, tonditori, affinatori, due inservienti e per tutti gli utensili necessarii alla battitura: gli altri tre denari su ogni otto sarebbero andati di diritto ad accrescere la mercede dei concessionarii. Questi s' impegnavano inoltre a render ragione al vescovo, ogni tre mesi, dei guadagni e delle spese e di sottostare alla sorveglianza di due delegati del vescovo, i quali avrebbero verificato se la moneta fosse della bontà voluta e se niuno ne asportasse furtivamente. In caso di violazione dei patti, i locatarii avrebbero sborsato cento marchi (3).

L'ingerenza del Comune nelle cose della zecca si rileva da un successivo atto 14 settembre dell'anno stesso, col quale si stabiliva che la nuova moneta fosse esaminata ed approvata, oltrechè dai soprastanti delegati dal vescovo, anche da quelli del Comune: solamente dopo tale approvazione si potesse metterla in circolazione (4).

Il Millemerci scelse tosto gli operai cui affidare il delicato ufficio della coniazione, nelle persone di Ottobono Benvogli, Giovanni Boncatino, Giovanni Bono de Stafuli, Leonardo Gabbi, Ottolino Benvogli e Zuchai di Cremona, Giovanni Bello e Lanterolo Ulcemonti fratelli, chiamati *calderarii de Parma*, Giacomo di Desio, Ugo Aliario di Milano, Opizzo *calderaro* di Piacenza. Tra tutti questi operai e il Millemerci si stabilivano l'8 ottobre dello stesso 1233 i patti seguenti; gli operai promettevano:

(3) V. Documento I.
(4) V. Documento II.

1.° di coniare il meglio possibile la nuova moneta,

2.° di evitare le frodi ed il falso nella moneta, di denunciare i falsificatori e di custodire le monete e sopratutto i punzoni *(carbones)*,

3.° di non rimanere, nè allontanarsi dalla zecca per nessuna circostanza, senza la licenza del Millemerci e de' suoi delegati,

4.° di accettare e di licenziare quegli operai che ai concessionarii della zecca piacesse,

5.° di denunziare il nome di quelli che contravverrebbero ai patti stabiliti,

6.° di non eleggere alcun preposto o console o altro capo senza il consenso del Millemerci,

7.° di dare le più esatte informazioni sull'andamento della coniazione, se il Millemerci le avesse richieste,

8.° di tagliare la moneta secondo quanto era stabilito, cioè *denariorum in unciam.*

9.° di coniare nove oncie di marco reggiano d'argento pel prezzo di otto regini et *bolzonum scilicet.... pro pretio quatuor Reginorum,*

10.° in compenso del loro lavoro gli operai avrebbero ricevuto otto denari reggiani per ogni marco di oncie nove reggiane (5).

Delle monete in argento dette *grossi*, battute in quest'epoca, conservansi più esemplari, in alcune collezioni d' Italia; più rare sono invece quelle in argento basso dette *piccoli;* delle quali tutte sarà data la descrizione in appendice.

Fino a quando i Reggiani continuassero a coniare tal moneta non è espressamente dichiarato.

(5) V. Documento III.

Come accennai da principio, devesi al credito che la moneta reggiana godeva in ogni luogo, se per qualche tempo si seguitò, come sembra probabile, a batter moneta coll'impronta vescovile. Le varianti o almeno alcune di esse che conosconsi delle monete con tale impronta, appartengono probabilmente a successive coniazioni.

Di questo periodo però e di quello delle lunghe lotte ambiziose delle varie signorie succedutesi in Reggio fino ad Azzo d'Este nulla rilevasi da documenti e cronache relativamente alla zecca, oltre la notizia di una temporanea chiusura di essa, non è noto se breve o no, e della sua riapertura nel 1269 in casa di Gherardo Massi, come ricorda il *Memoriale reggiano* di quell'anno (6).

Nel 1290 i Reggiani, nella speranza d'un avvenire più tranquillo e giovevole al buon andamento della cosa pubblica, inviavano un ambasciatore ad Azzo d'Este, signore di Ferrara, offrendogli il governo della città per un triennio. L'Estense tenne così la città fino alla morte successa poco dopo, lasciandola poscia al figlio Azzo.

Del periodo di Azzo d'Este (1293-1306) conservasi una moneta che sarà descritta a suo luogo, ma sulla cui coniazione mancano documenti. Per avere notizie sulla zecca reggiana occorre sorvolare sul breve periodo di libertà succeduto ad Azzo e delle altre vicende politiche fino al 1312.

---

(6) Nel *Rerum italicarum scriptores*, vol. VIII, MCCLXIX. — Il Panciroli (*Historia Regii*, Lib. III), vorrebbe che le monete d'oro e d'argento si cominciassero a coniare in quest'epoca in casa del Massi col nome della repubblica, sostituitosi all'antica impronta vescovile. Pel fatto che non si conoscono esemplari di tali monete e per le ragioni sopra esposte che fanno ritenere che a Reggio si continuasse a batter moneta coll'impronta primitiva, credo inutile far rilevare di più la poca probabilità di tal fatto.

A causa dell'invasione di monete cattive e false che avevano trovato modo di entrare in gran numero in circolazione, a scapito del commercio, gli Anziani nella seduta del 27 dicembre 1312, prendevano queste deliberazioni per porre argine all'inconveniente: che fosse riconosciuta per buona soltanto l'antica moneta cioè i bolognini, i reggiani e i modenesi grossi e piccoli; che le locazioni di tutti i dazii e le condanne pecuniarie s'intendessero eseguite con quella; che si potesse spendere il grosso veneziano del doge per venti bolognini o reggiani piccoli, il tornese di giusto peso per trent'otto, il carentano per tredici e mezzo, il tiralino crociato per dodici e il fiorino e le altre monete d'oro per quello che varrebbero a bolognini e a reggiani; che a cominciare dal 20 del prossimo giugno in avanti tutte le altre monete, oltre le sopradette, fossero soppresse dal corso della città e distretto di Reggio; che i cambiatori e i mercanti, fino al 20 giugno non potessero vendere o spendere il bolognino, il reggiano o il modenese per più di dieciasette mezzani e il veneto del doge per ventotto mezzani; che tutti quelli che dovessero ricevere qualche somma di denaro fino al 20 giugno, ricevessero in pagamento il bolognino, il grosso reggiano e bolognese per diciasette mezzani, il tornese per cinquantaquattro mezzani e il carentano per dicianove; finalmente che la antica moneta di Reggiani grossi e piccoli si dovesse fabbricare in Reggio, alla lega dei bolognini reggiani e modenesi secondo l'impronta della città di Reggio, e ciò dal mese di gennaio del prossimo anno 1313 (7).

Documenti abbondanti si hanno sulla battitura

(7) V. Archivio di Stato di Reggio Emilia. Sezione Comunale. — Provvigioni dei Difensori.

del 1325. Nella seduta degli anziani del 20 settembre di quell'anno, molti oratori, riconosciuta la necessità nel commercio locale di mettere in corso nuove monete piccole, presentavano parecchie proposte per facilitare l'attuazione della cosa e salvaguardare il Comune e la cittadinanza nei proprî interessi. Con centosettantacinque fave bianche favorevoli contro cinquantatre nere, fu approvato dal Consiglio in massima la cosa e si stabilì di eleggere alcuni che deliberassero tra loro e riferissero sul valore, sul corso e quantità da stabilirsi per la nuova moneta da coniarsi (8).

I delegati presentarono le loro proposte nella seduta del penultimo dello stesso mese di settembre, e furono accettate a grandissima maggioranza. Fu quindi stabilito: che si dovesse fabbricare la nuova moneta piccola in ragione di venti denari piccoli per bolognino grosso e per altrettanto questo si spendesse e in proporzioni si spendessero tutte le altre monete grosse e piccole; che per la fabbricazione di detta nuova moneta si eleggessero *octo sapientes de populo et artibus* che s'impegnassero di farne fabbricare fino alla somma di quattromila lire di denari piccoli in ragione di venti denari di questi per bolognino grosso, e che scegliessero fabbricatori valenti, i saggiatori e gli addetti; che tosto fabbricata la nuova moneta, le contrattazioni si facessero con quella, intendendosi che una lira piccola di reggiani equivalesse a venti soldi di reggiani piccoli di tal moneta e una lira grossa fosse uguale a tre di reggiani piccoli di moneta piccola; finalmente che i dazi e le gabelle del Comune si riscuotessero in moneta piccola (9).

(8) Arch. cit. — Provvigioni.
(9) Ibid.

La nuova battitura fu affidata ad Elia Anelli di Parma, che si assunse l'incarico, dietro ricompensa di diciotto bolognini per ogni marco (10).

L'anno dopo, per avvantaggiare il commercio cittadino che reclamava una certa quantità di moneta piccola, il capitano del popolo faceva la proposta di una nuova battitura, in consiglio degli Anziani. Dopo lunghe discussioni, prevalse il partito di coniare altre otto o diecimila lire di reggiani piccoli, dandone ancora l'incarico ad Elia Anelli ed a suo fratello Bertolino, colle stesse condizioni dell'anno precedente, limitando il termine della locazione ad otto mesi (11). Sembra che l'Anelli si associasse nella locazione Iacopino Bellinzoni ricordatoci quale *fabricator monete pro septengintis viginti duobus Marchis* di detta moneta *fabbricate ad rationem decem et octo bononenorum parvorum pro quolibet marcho* (12).

La battitura s'iniziò ed era già a buon punto, quando per diverse cause che arrestarono il lavoro e sopratutto per la carcerazione del fratello di Elia *per fideiuxionem quam fecit pro Thomaxio de Anellis,* allo scadere del termine la coniazione non era finita secondo i patti fissati colla Comunità e l'Anelli fu costretto a chiedere una proroga di due mesi, che ottenne, per ultimare il lavoro (13). Ma neanche al termine della nuova dilazione il lavoro era finito e il locatario domandava un'ultima proroga di un mese e mezzo, con un'istanza alla Comunità: dalla quale risulta ch'esso pure, non è noto per quali cause, era stato rinchiuso in carcere, ed infermo.

(10) Arch. cit. — Masseria. 13 e 24 novembre 1325.

(11) V. le lunghissime deliberazioni nelle Provvigioni dell'Arch. cit. 1326, 13 luglio.

(12) Arch. cit. — Provvigioni. 1327, 20 maggio.

(13) Arch. cit. — Provvigioni. 1327, 12 marzo.

Gli Anziani, nella seduta del 15 maggio 1327, tenuto conto delle ragioni esposte, concedevano all'Anelli tutto il prossimo mese di giugno per dar termine alla battitura.

Durante le varie signorie che dopo questo tempo si succedettero per tutto il secolo XIV a Reggio, non si battè moneta in questa città. Nel frattempo vi era in corso la moneta milanese.

CAPITOLO II.

Gli Estensi fino a Borso. — Il Comune chiede a questi facoltà di aprire una zecca di moneta minuta che non è poi messa in esecuzione. — Ercole I. — La zecca speciale dei *bagattini*. — Gl'incisori dei conii Antonio Magnani, Giacomo e Lazzaro Martelli, Battista Parolari *alias* Sforzani. — La zecca del 1492. — Il locale della zecca. — Marco e G. Battista Cacci. — Nel 1500 Taddeo Zacchetti assume l'appalto dei *bagattini*. — Nuova battitura di monete di piccolo valore nel 1502. — Il duca impone che i conii siano incisi a Ferrara. — Giannantonio da Foligno orefice e medaglista li eseguisce.

Alla morte di Ottobono Terzi parmense, signore di Reggio, ucciso nel 1409 dopo quattro soli anni di signoria, la città cadeva sotto il dominio del Marchese Nicolò d'Este che seppe approfittare del momento per attuare il suo progetto di impossessarsene. Nicolò d'Este governò fino al 1442, nel qual anno cessò di vivere. Gli successe Leonello, uno dei suoi figli naturali che, morendo anzi tempo nel 1450, lasciò erede universale Borso. Questi nel 1452 veniva fatto duca di Reggio e Modena da Federico III d'Austria. Durante tutto questo tempo a Reggio non si battè moneta e vi ebbe corso quella ferrarese.

Soltanto dal tempo di Borso ricominciamo ad avere notizie sull'argomento che trattiamo. Nel 1460,

per le esigenze del commercio locale, il Comune deliberava di chiedere al duca la facoltà di battere mille o millecinquecento lire di moneta minuta, e a questo scopo tre degli Anziani venivano eletti per formulare i capitoli secondo cui regolare la nuova coniazione. Il permesso del principe al quale spettava il diritto di concessione di batter moneta e che non di rado si riserbava la facoltà d'imporre gl' incisori dei conii, era necessario. Quando già il Comune di Reggio si credeva sicuro della concessione e aveva ordinato di far condurre in città un valente fabbricatore di monete, a troncare le speranze arrivava una lettera di Borso del 18 aprile dello stesso anno, che rifiutava di accettare in pagamento delle entrate le monete che si volevan battere. La nuova coniazione non potè quindi venire eseguita.

È questa l'unica notizia della zecca reggiana sotto il dominio di Borso, nel cui tempo è probabile che l'officina sia rimasta inoperosa; cio è avvalorato dal fatto di non conoscersi monete reggiane del suo periodo.

Con maggiori particolari è dato invece seguire la storia della nostra zecca, dal tempo di Ercole I (succeduto al fratello nel 1471) in avanti.

Al 1477 rimonta la prima battitura dei *bagattini*, zecca speciale di rame puro e che, caso singolarissimo nella storia delle zecche italiane, restò sempre distinta dalla zecca vera e propria dell' oro e dell'argento.

Nella seduta del 3 marzo di quell' anno, gli Anziani stabilivano di chiedere al duca il permesso di coniare della nuova moneta minuta per soddisfare ai bisogni del piccolo commercio: la nuova moneta sarebbe stata di *bagattini* di puro rame, e di due qualità: gli uni, tali che due di essi equivalessero a un denaro e gli altri del valore di un denaro ciascuno.

Da l'un lato della nuova moneta si sarebbe impresso il diamante, insegna dell'Estense, e dall'altro l'arma della Comunità (14). Furono inviati a tale scopo al duca degli incaricati anche per intendersi sulle modalità del conio. Nella seduta del 18 dello stesso marzo, gli oratori, già di ritorno, poterono riferire che il principe acconsentiva alla battitura dei *bagattini* e stabiliva che vi si imprimesse da un lato l'effigie sua o la sua insegna detta il *Maxenino alias la Maxeneta* e dall'altro lo stemma della Comunità. Si decise allora di scegliere tosto il maestro di zecca e che, quanto al peso delle nuove monete, dodici esemplari di esse dovessero equivalere ad un'oncia (15). Nell'altra seduta del 23 dello stesso mese il numero dei *bagattini* da coniarsi fu fissato in quattrocento o cinquecento lire (16).

Il primo incisore dei *bagattini* di cui s'abbia notizia è Antonino Magnani orefice reggiano ricordato più volte per lavori da lui eseguiti, nelle carte della Tesoreria del Comune.

Egli fu nei primi anni dell'apertura della zecca dei *bagattini* il fabbricatore dei conii, coadiuvato poi da Giacomo di Francesco Martelli. Ciò si rileva da una supplica che quest'ultimo, nel 1486, dopo la morte del Magnani, dirigeva ai sovrastanti della zecca, nella quale, dicendo di aver aiutato il Magnani per più anni, domandava la concessione della zecca dei *bagattini* per quattro anni. A questo scopo prometteva di dar compiti i conii in ragione di sei soldi per lira di oncie dodici e in numero di 146 per libra, stampati in modo *che non sia homo in rezo che li sapese meglio farli;* di lavorare quanto ai soprastanti piacesse, di

(14) V. Documento VII.
(15) V. Documento VIII.
(16) V. Documento IX.

consegnare di mano in mano i *bagattini* stampati; di custodire in ogni circostanza le stampe e non consegnarle in altre mani che in quelle dei soprastanti sotto pena di lire 10 e di perdere la condotta (17). Il Comune accettò i patti e nominò il Martelli appaltatore della zecca dei bagattini per un anno (18). Da un'altra carta però in data 21 agosto 1486 risulta che i *bagattini* da coniarsi pesavano ogni 160 una libbra e che per la loro battitura Giacomo Martelli fu coadiuvato dal fratello Lazzaro (19).

Un altro artista che aveva lavorato attorno ai conii dei *bagattini* è Battista Parolari alias Sforzani, orefice e fonditore reggiano, che circa nel 1486 prometteva di fare i *bagattini* per 10 soldi la libbra e di coniarli anche più belli di quelli fatti pel passato.

Veniamo ora a parlare della apertura della zecca principale di Reggio, alla quale convennero più volte artisti di grido per la fabbricazione dei conii delle monete d'oro e d'argento e delle cui vicende è dato poter raccontare quasi senza lacune, per l'abbondanza di importanti documenti che ne rimangono.

La zecca dell'oro e dell'argento, come quella dei *bagattini,* era data dal Comune in locazione e formava così un cespite importantissimo delle finanze cittadine. Al Comune spettava la sorveglianza pel buon andamento di questo ramo del pubblico servizio e a questo scopo si nominavano ogni anno i *superstites cichae,* cioè sei deputati e sovrastanti alla zecca fra i quali doveva essere un dottore in leggi, un notaio, un mercante e un cittadino esperto. Ciascun anno essi sceglievano, fra loro, due che dovevano rimanere

(17) V. Documento X.
(18) V. Documento XI.
(19) Arch. cit. — Carte di corredo alle Provvigioni.

in carica anche per l'annata prossima: gli altri scaduti venivano sostituiti con nuove nomine. L'incombenza di tali sovrastanti era di fare il contratto di locazione della zecca, nominare i depositari o assistenti che dovevano di continuo star presenti quando si battevano monete ed essere in rapporto col conduttore della zecca, dal quale dipendevano i maestri di zecca, o zecchieri. Gli assaggiatori invece venivano delegati dai soprastanti a fare le prove della bontà delle monete, delle quali davano una breve relazione scritta e in proporzione del loro lavoro venivano retribuiti dal Comune (20).

Gli Anziani di Reggio adunque, nella seduta del 21 ottobre 1491, considerato il vantaggio grande di ottenere dal duca la facoltà di aprire una tal zecca, deliberavano di chiedergli di poter coniare due sorta di monete, l'una del valore di un soldo, l'altra del valore di sei denari, fino alla somma di cinquecento o mille ducati d'oro; poco dopo, nella seduta del 27 dicembre, fissavano le norme per facilitare l'attuazione del progetto (21).

La risposta da Ferrara venne nel marzo del susseguente 1492 e fu favorevole. Il duca raccomandava che le nuove monete si facessero " de arzento " fino et bono come se costuma in li altri luoghi ", affinchè potessero aver corso dovunque e più difficilmente potessero venir falsificate (22).

Sembra però che solo due anni dopo incominciassero i Reggiani a valersi del permesso ducale di batter monete, perchè soltanto dal 1494 i documenti accennano a un lavoro di zecca iniziato allora.

---

(20) V. Arch. cit. — Provvigioni del Comune.
(21) V. Documento XII.
(22) V. Documento XIII.

Da una lunga nota di spese per l'impianto della zecca e acquisto di bilancie, cesoie, catenacci, utensili e restauri di casse ferrate per custodire le monete, rilevo che si addattò a locale della zecca un pianterreno del palazzo del Capitano, nel centro della città. Vedremo che solo più tardi il locale fu definitivamente trasportato in casa di messer Bartolomeo Zanelletti, nella parrocchia di S. Silvestro, corrispondente oggi al luogo dove si estende il ghetto degli ebrei (23).

Il 7 giugno dello stesso 1494 il Comune bandiva inoltre una grida, invitando chiunque " a valersi a " la dicta Cecha in fare battere ogni suo arzento et " quello affinare et partir l'oro dall'arzento senza " suspicione de inganno ni de fraude alcuna „ (24).

L'appalto della zecca fu dato a Marco Cacci, bresciano, ma l'incisore dei nuovi conii fu il figlio di quegli, Giambattista, che aveva chiesta ed ottenuta la cittadinanza reggiana (25). Questo incisore, a giudicare dalle monete che ne rimangono, esercitava l'arte sua con discreta abilità.

Vennero tosto mandati al duca come " una " primizia et monstra „ della nuova moneta che s'era incominciata a battere, due soldi reggiani del valore di cinque quattrini l'uno e due altri del valore di dieci quattrini ciascuno, d'argento fino.

Il duca rispondeva tosto: " molto ni sono pia- " ciute et ni pare che siano belle et che potrano " capire in ogni loco et ve ne comendemo grande- " mente „. Consigliava anzi farne battere in grande quantità per maggior vantaggio del commercio (26).

---

(23) La chiesa di S. Silvestro sorgeva circa nel luogo dove ora sorge la Sinagoga.

(24) V. Documento XIV.

(25) Arch. cit. — Mandati di pagamento, 1497, 17 aprile, 31 ottobre.

(26) Arch. cit. — Carteggio degli Anziani, 12 giugno 1494.

A quest'epoca, dopo la coniazione delle monete piccole d'argento, deve ascriversi la coniazione del *testone* reggiano, moneta da soldi sei di Reggio e cinque di Ferrara. Quando, parecchi anni dopo, colla lettera 7 Marzo 1502 il duca concedeva la nuova battitura, ne abbassava il corso di un denaro e permetteva che a questo tasso se ne potessero ribattere, quella moneta era già in corso da parecchio tempo (27).

Incoraggiati dal favore del duca, gli Anziani, per mezzo degli eletti Aliprando Arlotti e Baldassarre de Lajata, tre anni dopo chiedevano la concessione di poter battere dei ducati d'oro coll'impronta o l'insegna del duca e quella della Comunità, della bontà di peso di quelli Ferraresi, Fiorentini e Bolognesi; confermando ed ampliando la concessione data nel marzo del 1492.

Anche questa volta la risposta ducale fu favorevole e la battitura dei nuovi ducati d'oro, dei quali eseguì i conii ancora Giambattista Cacci, fu tosto iniziata (28).

Questa moneta non arrivò fino a noi o almeno nelle più ricche collezioni non se ne conosce alcun esemplare. Soltanto se ne ha il disegno in una tariffa olandese e sarà descritta a suo luogo (29).

Poco dopo, nell'anno 1500, aveva luogo una battitura di *bagattini*. Ne assunse l'appalto per un anno l'orefice reggiano Taddeo Zacchetti e i patti imposti della Comunità, dei quali rimane copia, furono i seguenti:

1.° che il locatario fosse tenuto coniare quel numero di *bagattini* che sarebbe stato fissato come

(27) Ibid.
(28) V. in Appendice la descrizione delle monete.
(29) V. la descrizione delle monete.

necessario pel commercio della città e ducato di Reggio, col conio consueto della Comunità;

2.° che della nuova moneta " vadant centum " quiguaginta sex ad libram et pro libra qualibet pon- " deris et non minus nec plus " salvo ulteriori deliberazioni del Comune;

3.° che l'appaltatore fosse obbligato a presentare i *bagattini* coniati agli agenti del Comune, di tempo in tempo, a loro beneplacito;

4.° che non potesse venderli per suo privato uso ne presentarli sotto pena di una multa e di vedersi tolta la condotta (30).

L' artista reggiano si rimise tosto al lavoro e i documenti ne fanno cenno (31).

Nel 1502, essendo insorte contestazioni cogli esattori delle imposte, il Comune mandava a Ferrara al duca Ercole tre delegati per ottenere una giusta limitazione delle monete in corso e per chiedere la facoltà di far coniare nuove monete di piccolo valore *ad uso del popolo.* Il duca rispondeva favorevolmente e con lettera 7 Marzo 1502 concedeva che si battessero pezzi da *un soldo, due soldi e testoni* del valore di soldi sette, denari tre, a moneta reggiana. I *soldi* dovevano avere per impronta lo stemma di Reggio e l'unicorno, impresa nota degli Estensi: i *due soldi* una mezza figura di S. Prospero, protettore della città e un'aquila, parte dello stemma ducale; i *testoni* da un lato l' immagine di Ercole I con la berretta in capo, dall'altro l'arme della Comunità.

Il duca però poneva la condizione che i nuovi conii fossero fabbricati a Ferrara, sotto pena di nullità della concessione.

(30) Arch. cit. — Com. Rif. 1500, c. 30 e 31.
(31) Arch. cit. — Com. Rif. 1500, c. 34, v.

Il Comune non potè quindi valersi dell'opera di Giambattista Cacci (il cui padre frattanto era passato alla zecca di Modena) (32). Egli però conservò il posto di maestro della zecca e cercò a Ferrara un altro artista che volesse assumersi la delicata impresa della fabbricazione dei conii.

Il prescelto, come da documenti preziosi rilevò il Dott. Umberto Rossi, fu Giannantonio da Foligno, artista provetto in questo ramo e le cui monete sono ancora oggi ritenute fra le più belle del Rinascimento (33).

I punzoni per la zecca di Reggio, terminati sulla fine di giugno del 1502, vennero spediti da Ferrara il 4 luglio e non fu piccola la difficoltà ch'ebbe a superare Giovanni Soavi agente di Reggio presso la corte ducale, per trovare una sicura occasione per farli trasportare, chiusi e legati in una cassetta, fino a Reggio. Il 12 dello stesso luglio gli Anziani finalmente scrivevano al Soavi che le stampe erano arrivate.

Giannantonio da Foligno ricevette in ricompensa quindici ducati d'oro larghi, corrispondenti a lire 56, soldi 15 di moneta reggiana e le stampe furono subito consegnate al nobile Alberto Caselini, depositario della zecca, che racchiusili in apposita cassetta serrata a chiave, ne ebbe speciale cura per l'avvenire.

La coniazione incominciò tosto e probabilmente continuò fino alla morte di Ercole I.

---

(32) G. Crespellani, Op. cit., pag. 16.

(33) Umberto Rossi, *Lodovico e Giannantonio da Foligno orefici e medaglisti ferraresi*, nella *Gazzetta Numismatica*, Anno VI, n. 9-11, da cui tolgo quanto riguarda le monetazioni di Giannantonio da Foligno per la zecca reggiana.

CAPITOLO III.

Alfonso I d'Este. — Seconda monetazione di Giannantonio da Foligno. — Giambattista e Lorenzo Cacci.

Il 25 gennaio 1505 moriva il duca Ercole, dopo trentatrè anni di governo e gli succedeva il figlio Alfonso I, ricevuto nel suo viaggio a Reggio con grandissimi onori (34).

Ma tosto salito al trono, per la tendenza propria dei principi d'Este in quei tempi di togliere alle città soggette lontane antichi privilegi e concessioni, per restringerli tutti in Ferrara, loro sede, il 14 marzo di quell'anno, con una laconica lettera, ordinava che in Reggio " non si batta moneta più di alcuna sorta " d'oro e di argento „ (35).

A tal pericolo gli Anziani, radunatisi, deliberarono tosto di scongiurare presso il principe una tal misura che sarebbe tornata di grave danno alla città. Per ottenere più facilmente la cosa facevano considerare al duca, in una petizione di cui ci rimane la copia, che il diritto di zecca a Reggio, lasciato intatto anche dal duca precedente, tornava ad onore dello stesso principe, del quale veniva stampata l'immagine sulle monete e che d'altronde, in caso di chiusura, non ne sarebbe stata avvantaggiata la zecca di Ferrara, per la sua lontananza, cosicchè l'oro e l'argento da battersi, piuttosto che andare a Ferrara, avrebbero preso la via di Bologna, ecc. (36).

Il duca, con lettera 11 aprile, rispondeva negativamente e riconfermava il divieto, aggiungendo che

(34) PANCIROLI, *Storia di Reggio*, lib. VI.
(35) V. Documento XV.
(36) V. Documento XVI.

se i Reggiani abbisognassero di moneta da mettere in circolazione, avrebbero potuto ricorrere alla zecca di Ferrara (37).

Gli Anziani non si perdettero d'animo per questo e tornarono a rivolgersi al duca, ripetendo la stessa domanda, nel novembre e nel febbraio del successivo 1506, mostrandogli ancora per toccarlo nel debole, che il batter monete a Reggio era infine *evidentem gloriam et honorem sue Celsitudinis.*

Questa volta il duca, mosso alle preghiere dei Reggiani, concedeva finalmente loro di riaprire la zecca purchè si battesse moneta alla lega di Ferrara e si ordinassero in questa città i conii (38).

Nel febbraio dell'anno medesimo infatti si decise dal Comune di Reggio di far battere, secondo la concessione ducale, dei *ducati d' oro, testoni, doppî soldi* e *soldi* e si ricorse ancora, per la fabbricazione dei ponzoni, all' orefice ferrarese Giannantonio da Foligno, in questo tempo maestro di stampe a Ferrara e orefice di corte, che ne avrebbe avuto in mercede venticinque ducati d' oro. Vi fu allora un lungo carteggio tra gli Anziani di Reggio, i loro agenti in Ferrara e Girolamo Magnanini, segretario ducale, sulle impronte da eseguirsi nelle nuove monete. Il duca avrebbe voluto vi si mettesse l'arme di Casa d'Este, mentre i Reggiani avevano scelto l'effigie del patrono San Prospero.

Allora Alfonso volle impedire ogni ulteriore coniazione, ma si acquetò, specialmente per opera del conte Nicolò da Correggio, ed esaminati i disegni dei conii fatti da Giannantonio, finì coll' approvarli tutti, meno quello del soldo in cui sostituì alla palla di fuoco un'altra impresa estense, il diamante.

---

(37) V. Documento XVII.

(38) Arch. cit. — Registri delle lettere, c. 87, 1° febbr. 1506.

Ma frattanto l'artista ferrarese, forse a causa del molto lavoro da cui era oppresso per quella zecca e quella corte, non era molto sollecito nell'eseguire il lavoro affidatogli; perciò il Comune di Reggio che pure aveva spedito all'artista quasi l'intera somma pattuita, per sollecitare la consegna delle stampe inviava a Ferrara Giambattista Cacci. Sul finire dell'anno inoltre mandava a Giannantonio il rimanente della somma, dichiarando che non voleva più oltre esser condotto in lungo. Nel successivo 1507 i conii erano finiti e s'iniziò allora nella zecca reggiana quella battitura i cui prodotti sono oggi rarissimi (39).

Quando, in seguito, ebbero luogo successive coniazioni, si ritornò all'opera di Giambattista e Lorenzo Cacci, che nel 1508 erano ancora maestri di zecca e coniavano monete coi conii eseguiti dall'artista ferrarese.

CAPITOLO IV.

La zecca reggiana sotto la dominazione pontificia. — Rimase attiva la sola zecca dei *bagattini*. — Giulio II. — Leone X. — Adriano VI.

Dopo la battaglia di Ravenna (9 aprile 1512) era risorto nell'animo del pontefice Giulio II l'antico desiderio di impossessarsi di Ferrara, ma non parendogli in allora opportuno di volgersi direttamente contro quella città, aveva dato ordine al duca di Urbino, generale dell'esercito pontificio, d'avanzarsi verso Modena e muovere intanto all'acquisto di Reggio. Questa tentò da principio evitare tal peri-

(39) Umberto Rossi, Op. cit.

colo e mandò ambasciatori al duca d' Urbino per cercare di allontanare la tempesta. Ma vedendo quegli fermo a voler attuare i desideri di Giulio II e l'Estense impotente a difenderla, s' arrendeva senz'altro all' obbedienza del papa. Il Consiglio della città, il giorno 18 luglio dello stesso 1512, delegava alcuni ragguardevoli cittadini a recarsi a Roma ad impetrare dal nuovo signore i capitoli sui quali basavansi i diritti e le guarentigie della città e tra quelli la facoltà di continuare a batter monete legali d'oro e d'argento.

Dopo non brevi pratiche col cardinale di Pavia, delegato dal pontefice all' esame dei trentaquattro capitoli presentati, gli ambasciatori reggiani ottennero quanto chiedevano e con breve del 5 ottobre 1212 Giulio II accordò e sottoscrisse i capitoli (40).

Il diritto di batter moneta fu così salvato anche questa volta a Reggio che però non approfittò del vantaggio almeno riguardo alle monete d' oro e di argento. La sola zecca dei *bagattini*, per tutti gli undici anni in che durò la dominazione pontificia, rimase attiva, come vedremo, ed è quindi di questa sola (sempre distinta come si ebbe occasione di notare altra volta, dalla principale) che per questo periodo noi ci dovremo occupare.

Per questa ragione quindi, al contrario di quello che accadde in città vicine, il periodo pontificio della zecca reggiana non desta interesse e le sue vicende sono poche.

Nel 1513 il Comune concedeva a Giacomo Martelli (che già vedemmo nello stesso ufficio nel 1486) l'appalto dei *bagattini*, dietro compenso di sei

(40) Lino Chiesi, *Reggio nell'Emilia sotto i pontefici.* Reggio Emilia, Tip. Calderini, 1892.

soldi per ogni libbra di peso della nuova moneta da coniarsi (41). L'incisore a cui il Martelli ricorse per le stampe, questa volta, fu Giovanni Dall'Oca, orefice reggiano, che ricevette dal Comune per tal lavoro ventiquattro lire imperiali (42).

Sotto Leone X la zecca reggiana non diede alcun segno di prosperità. Si ha bensì di questo tempo la solita battitura di *bagattini,* ma i tipi non variano gran fatto da quelli di Giulio II anzi l'esecuzione ne è inferiore.

Del tempo di Adriano VI ci rimane un *bagattino* piuttosto raro con alcune particolarità e che è l'ultimo prodotto della zecca reggiana sotto la dominazione pontificia (43).

CAPITOLO V.

Alfonso I dopo il 1523. — Pandolfo Cervi e Girolamo della Penna ferraresi assumono l'appalto della zecca. — G. Battista Cavalli eseguisce i nuovi conii. — Bontà della moneta reggiana.

Per avere altre notizie di qualche importanza sulla zecca reggiana, bisogna venire al 1531, sotto la seconda dominazione del duca Alfonso I, ritornato al governo degli antichi stati fin dal 1523.

In quell'anno la zecca era stata assunta da Pandolfo Cervi ferrarese che la tenne anche il successivo 1532, insieme, questa volta, a Girolamo della Penna, detto il Pennone, pure ferrarese.

I capitoli coi quali i due zecchieri promettevano di batter monete sono lunghi e particolareggiati. I punti più notevoli sono: Che i detti maestri dovreb-

(41) Arch. cit. — Provvigioni.
(42) Arch. cit. — Registri dei mandati, 1514, c. 87.
(43) Idem.

bero fabbricare *Giulii, mezzi Giulii, grossi* da soldi tre che in allora si spendevano per dodici quattrini, *sesini, quattrini, e soldi;* che i giulii da coniarsi fossero di bontà di oncie 11 giuste e ne andassero 96 per libbra; che i grossi da soldi tre o *colombine* fossero di bontà di oncie 6 col rimedio di due denari per libbra e ne andassero 190 per libbra; che i sesini fossero di bontà di oncie 1 1/2 d. per libbra col rimedio di denari 2 per libbra; che il soldo fosse di bontà di oncie 3 con denari 2 di rimedio e ne andassero 300 per libbra; che i quattrini fossero di bontà di oncie 1 d.o per libbra col rimedio di due denari per libbra e ne andassero 448 per libbra, in peso. I due maestri di zecca avrebbero poi dovuto coniare ogni anno lire duecento di giulii, trecento di grossi, trecento di sesini, trecento di quattrini e avrebbero pagato alla Comunità due soldi e mezzo per libbra delle monete da cavarsi di zecca: essi poi per loro mercede avrebbero potuto avere denari quattro d'oro per ducato, per fattura di doppi giulii e giulii, soldi ventuno per libbra e dei grossi soldi ventisei e così dei quattrini, soldi e sesini. A saggiatore poi, a succedere a Marcantonio Catania che aveva servito nel 1531 ed ora era eletto soprastante, fu nominato maestro Pietro da Cremona, che avrebbe avuto in ricompensa un quattrino su ogni lira da cavarsi di zecca (44).

Sulla fine dell'anno stesso di locazione sorsero però delle controversie tra le due parti a causa dell'onere del locale per la zecca. Sebbene nel contratto su ricordato il primo paragrafo addossasse la spesa pel locale stesso alla Comunità, questa poco dopo credette meglio non incaricarsene e volle ob-

(44) V. Documento XVIII.

bligare i locatarii della zecca a provvedersene a loro spese. Allora il Cervi e il Penni, visto che il Comune veniva meno ad uno dei patti stipulati, si rifiutarono di proseguire oltre nella coniazione (45). Le parti però vennero ad un accordo perchè qualche tempo dopo troviamo che il locale della zecca reggiana era la casa di messer Bartolomeo Zanelletti, in parrocchia di S. Silvestro, il cui affitto di ventidue scudi d'oro annui veniva pagato per metà dal Comune e per metà dai conduttori (46).

Chi fosse l'incisore dei conii in questo tempo non rilevasi dai documenti. La considerazione però della somiglianza del giulio colle monete contemporanee di Ferrara farebbe ritenere che, come pel passato, si fosse ricorso colà per la fabbricazione dei conii.

Da una lettera degli Anziani di Reggio in data 28 febbraio 1534 diretta a Nicolò Ariosto, fattore ducale a Ferrara, ci è dato conoscere che delle monete della valuta di soldi nove imperiali che si battevano allora, ne andavano centodiecinove alla libbra e che, fattone il saggio del peso, lo si trovò migliore di quelle di Ferrara di detta valuta. Per avere il giudizio di più saggiatori, la Comunità spedì all'Ariosto delle monete reggiane incaricandolo di farne fare il saggio per suo conto (47).

(45) Arch. cit. — Provvigioni, 1532, 23 sett.
(46) Arch. cit. — Carte di corredo alle Riformazioni, 1536. Mandato.
(47) Arch. cit. — Registri delle lettere.

CAPITOLO VI.

Ercole II. — Coniazioni del 1535-36. — G. B. Cavalli mantovano, incisore. — I *bagattini*. — Appaltatori della zecca dell'oro e dell'argento. — La famiglia dei Signoretti, orefici reggiani. — Il periodo delle locazioni è portato a un triennio. — Successive coniazioni. — Gasparo Scaruffi. — G. Antonio Signoretti prende in affitto la zecca. — Pastorino da Siena eseguisce i conii. — Nuovi documenti su Pastorino a Reggio. — Altri conii eseguiti da G. B. Cambi, cremonese, detto il *Bombarda*. — Chiusura temporanea della zecca.

Passiamo ora ad esporre le notizie sulla zecca di Reggio sotto il dominio di Ercole II.

L'assunzione al trono di questo principe, succeduto ad Alfonso I (morto il 31 ottobre 1534) fu accolta con giubilo dai Reggiani. Furono aperte le carceri, stracciati i libri dei processi e dei dazii e fatte splendide luminarie per le vie. Agli ambasciatori reggiani recatisi a Ferrara per ossequiarlo, Ercole fece concessioni e promesse in favore di Reggio (48).

Sotto il suo governo la nostra zecca attraversa il periodo più splendido e per la sua attività e pel concorso di artisti di grido, quali intagliatori dei conii.

Sembra che nemmeno temporaneamente la zecca sia stata chiusa, quando salì al governo il nuovo principe, dal quale Reggio ottenne probabilmente subito la confermazione del privilegio di batter moneta.

Nel 1535 e 1536 fu conduttore della zecca reggiana Pandolfo Cervi. In quel tempo probabilmente si battè lo scudo d'oro col notissimo tipo del Cristo colla croce e il motto: *Cuius cruore sanati sumus* da l'un lato e lo stemma di Reggio e la leggenda *Regii Lombardie* dall'altro. Eseguì i conii di questa

(48) Panciroli, Op. cit., lib. VIII.

moneta Gio. Battista Cavalli di Mantova, al servizio di quella zecca e medaglista di grido, come il padre Gian Marco (49). La coniazione di questi scudi che continuò per tutto il ducato di Ercole II, incominciò dunque in questo tempo.

Di Pandolfo Cervi ci resta una petizione al Comune del 7 gennaio 1536, nella quale esponendo che gli era impossibile proseguire a battere al saggio troppo alto ch'era in vigore, chiedeva gli si concedesse di adottare il saggio di Ferrara altrimenti, come egli aveva *fatto tochare cum mani a qualchuno del magnifico consiglio* egli avrebbe dovuto rinunciare all'appalto della zecca secondo le condizioni stabilite (50). Come gli Anziani rispondessero al Cervi non ci è noto. Certamente però presero in considerazione la cosa come risulta da una loro lettera in data 15 febbraio dell'anno stesso al conte Aldovrandino Sacrati, uno degli Anziani di Ferrara, colla quale gli chiedevano i capitoli di quella zecca e dalla risposta favorevole del Sacrati che inviava i capitoli stessi (51).

Nel luglio del 1538 assumeva l'appalto dei *bagattini* l'orefice reggiano Giovanni Magnani, dopo qualche tempo che non eransi coniate tali monete. Si stabilì che i conii e tutti gli strumenti per la battitura dovessero essere custoditi e si delegò a tal uopo Alberto Fossa, soprastante alla zecca, a conservarli, e a consegnarli allo zecchiere solo in caso di coniazione (52).

Queste precauzioni e certi capitoli inclusi spesso nei contratti di locazione ci fanno ritenere che il

(49) Umberto Rossi, *Gian Marco e Gian Battista Cavalli*, nella *Riv. Ital. di Num.* Anno V, fasc. IV, 1892.

(50) Arch. cit. — Carte di corredo alle Riformagioni.

(51) Arch. cit. — Registri delle lettere, 15 febbraio e 6 marzo 1536.

(52) Arch. cit. — Provvigioni, 1538, c. 63, 642.

caso di falsificazione di monete da parte di qualche addetto alla zecca fosse tutt'altro che raro.

Il Magnani ottenne una proroga nella locazione a incominciare dal 5 aprile 1540. Ma essendo ormai la moneta piccola troppo abbondante pei bisogni del commercio, gli fu proibito di battere altri *bagattini* per tre mesi. Il locatario allora chiese che dalle lire cinquanta ch'era convenuto dovesse sborsare al Comune per la concessione, fosse detratta una somma proporzionale ai tre mesi di ozio forzato (53).

Passiamo ora alle vicende della zecca delle monete d'oro e d'argento che vedemmo affittata nel 1536 a Pandolfo Cervi.

Tre anni dopo, Alberto Signoretti (artista ricordato più volte nei documenti reggiani per notevoli lavori d'oreficeria) e suo figlio Nicolò s'offrivano di appaltare la zecca e ne presentavano i capitoli. Gli Anziani, tenuto contro che l'Alberto era *valde idoneum pro tale exercitio* nominavano quattro di loro per esaminare i capitoli.

Dopo l'esame dei quali, l'offerta fu accettata e nella seduta del 14 gennaio 1540 gli Anziani davano in locazione per un anno la zecca ad Alberto e Nicolò Signoretti aggregando però loro Giovanni Magnani che forse ne aveva pure fatto domanda.

Per la locazione questa volta le condizioni furono le stesse fissate il 5 Gennaio 1532 per Pandolfo Cervi e Girolamo della Penna, meno però l'obbligo, da parte del Comune, di prestare il locale della zecca (54).

L'anno dopo Nicolò Signoretti, forse assieme al padre, era ancora maestro di zecca. Ciò rilevasi

(53) Arch. cit. — Carte di corredo alle Provvigioni, 1543.
(54) V. Documento XIX.

indirettamente da una lettera di G. B. Cavalli del 1° Gennaio 1541, che spediva ai soprastanti della zecca *dui ponzoni, uno del Cristo l'altro de l' arma della Comunità,* e che gli erano stati consegnati da Pandolfo Cervi (55). I punzoni erano probabilmente stati richiesti coll'intenzione di adoperarli di nuovo nelle successive coniazioni.

La Comunità reggiana dovette esser rimasta soddisfatta dell'opera di Alberto Signoretti perchè, poco dopo, l'11 febbraio 1542, gli concedeva l'appalto per tutto l'anno.

I capitoli, questa volta espressi brevemente, possono essere riportati integralmente dal rogito delle parti contraenti:

" Primo; che detto maestro Alberto conduttore sia tenuto et obbligato dare con effetto a detta Comunità ou al suo thesoriero soldi vinti per ciascuna libra d'oro batuto, così di quello che si batterà in detta Cicha per lo avvenir durante la presente locatione sino nel presente di et fare et mantenere tutti li osevilii necessarii a detta Cicha a tutte sue spese.

" Item che detto maestro Alberto o altro a suo nome non possa ni debba per alcuno modo o via, battere o far battere sesini, quatrini e bagatini di sorte alcuna in detta Cicha o fuori di quella.

" Item che sia tenuto et obligato esso maestro Alberto dare ad ogni persona il suo ritratto nel tempo che prometterà darlo.

" Item sia tenuto dar et consignare ogni libra de scudi che batterà o farà battere in detta cicha al peso della libbra di Ferrara.

(55) Umberto Rossi, *Gian Marco e Gian Battista Cavalli*, nella *Riv. Ital. di Num.*, Anno V, fasc. IV, 1892.

" Item che detto maestro Alberto sia tenuto et obligato infra meggia quaresima prossima hauer saldato tutti li suoi conti et ragioni con detta Comunità di tutto quello che per causa di detta cicha ha hauuto da fare con essa Comunità et hauer pagato al detto Comune ou al suo tesoriero subito che haurà saldato tutto quello che restarà debitor di detto Comune senza eccetione alcuna " (56).

In quest'epoca il mercato reggiano lamentava altamente la mancanza di *bagattini*, senza i quali non potevan farsi le restituzioni dei residui della moneta, con grave danno generale. Veniva quindi reso a conoscenza dei molti che s'erano offerti di assumerne la coniazione, che si darebbe, come al solito, la concessione al maggior offerente, stabilendosi tra le altre cose, che i nuovi *bagattini* s' avessero a stampare *in un sol loco et pubblico, purchè non si stampino in ciecha, con le porte ouer rebalze aperte et solum di giorno,* che delle nuove monete ne dovessero andare soldi quattordici per libbra e non più (57). Con altra Provvigione il Comune ordinava che la nuova battitura avesse luogo in quella quantità che sarebbe fissata dai soprastanti a ciò delegati e che ogni sei *bagattini* dovessero valere un quattrino (58).

Il locatario fu anche questa volta Nicolò Signoretti che il 9 giugno 1543 accettava le condizioni fissate impegnandosi a pagare alla Comunità dieci cavallotti per ogni peso di *bagattini* (59). Sebbene nel contratto non si fissasse il termine della locazione, aggiungendosi che avesse a durare *a bene-*

(56) V. Documento XX.
(57) V. Documento XXI.
(58) Arch. cit. — Provvigioni, 1543, 16 maggio.
(59) V. Documento XXII.

placito de tutti i soprastanti et suoi successori, pure (forse dietro richiesta dello stesso Signoretti che dovette assentarsi da Reggio) l'affitto fu sciolto e il 30 gennaio del susseguente 1544 si concesse la fabbrica dei *bagattini*, per un anno, ad altro della stessa famiglia, Bernardino di Alessandro Signoretti. Questi, mantenuti i patti precedenti, s'impegnò di coniare cento pesi almeno di *bagattini*, dichiarando voler fare *pulcras impressiones seu stampas;* il conduttore poi avrebbe lasciato che la moglie del precedente locatario, Anna, (colla quale forse il Comune voleva soddisfare obblighi assunti col marito di lei) facesse stampare a suo piacimento parte di essi *bagattini*, con altri conii. Contemporaneamente gli Anziani nominavano Simone dal Borgo e Gio. Battista Mari, reggiani, all'ufficio di pesare e descrivere i nuovi *bagattini*, collo stipendio di quattrocento soldi imperiali per ciascuno (60).

Passiamo ora alla zecca delle monete d'oro e d'argento.

Il Comune, che voleva affidare un ramo così importante della pubblica amministrazione a persone capaci, e che potessero mantenere i patti delle convenzioni, concedeva, il 5 marzo 1543, per un anno, la zecca dell'oro e dell'argento a Nicola Signoretti.

La somma da pagarsi dal nuovo locatario fu stabilita in lire trecento per ogni mille e cento libbre di moneta d'argento da coniarsi, oltre lire sessanta imperiali da sborsarsi entro l'anno: se si battessero più di libbre mille e cento dovesse pagare soldi tre per libbra; per ogni libbra d'oro fabbricato in zecca invece dovesse pagare ventiquattro soldi imperiali: per manifattura di libbra d'oro potesse prendere lire

(60) V. Documento XXIII.

quattro di moneta imperiale, per libbra di bianconi, giulii, mezzi giulii e quattrini, soldi ventiquattro.

Tra i capitoli fissati tra le due parti ricorderemo i seguenti:

che i maestri dovessero pensare a provvedere gli arnesi e i punzoni,

che si potessero coniare bianconi, giulii, mezzi giulii e quattrini nella quantità da fissarsi dai soprastanti del Comune,

che i bianconi, giulii e mezzi giulii fossero di bontà di oncie 9 d. 18 senza il rimedio e il biancone fosse da soldi 15, il giulio da soldi 10, il mezzo giulio da soldi 5,

che detti bianconi pesassero ogni sessantasei e un terzo, una libbra e altrettanto dovessero pesare novantanove giulii e mezzo, e centonovantanove mezzi giulii,

che i quattrini fossero di numero, peso e bontà di quelli di Bologna (61).

Da una carta in data 5 gennaio 1543, si rileva che in questo tempo le monete d'argento che si coniavano erano della bontà di quelle di Bologna e corrispondenti a queste nel valore nominale; i quattrini poi che non fossero quelli di Modena, Bologna e quelli vecchi di Siena, i lucchesi, i fiorentini e, s'intende, i reggiani si dovevano bandire; così dicasi delle parpaiole d'ogni sorta (62).

Sull'incominciare però del 1543 erano sorti gravi sospetti sulle monete di Modena e Reggio e il duca, come aveva fatto a Modena, scriveva al podestà di Reggio ordinandogli di inviargli a Fer-

(61) V. Documento XXIV.
(62) Arch. cit. — Carte di corredo alle Provvigioni.

rara, prima del 25 del mese corrente, alcune persone pratiche di monete e di zecche per dar spiegazioni sull'argomento e per farle assistere ai saggi che là si sarebbero fatti sulle monete reggiane. La Comunità gli inviava perciò Alberto Pratonieri, Giov. Maria Scaruffi e Giannantonio Signoretti, medaglista e orefice di grido (63); quest'ultimo era fin dal 1541 al servizio della zecca reggiana come saggiatore e lo vedremo in seguito appaltatore della zecca fino alla chiusura definitiva e fabbricatore degli ultimi conii.

Poco tempo dopo arrivava da Ferrara un nuovo ordine al Comune di Reggio di mandare colà gli zecchieri. Dalla lettera di risposta al ducal fattore generale in data 18 aprile dello stesso 1543, rilevo che al Signoretti si era poco dopo unito un socio nella persona di Pandolfo Cervi. Questi, col Signoretti, partì quindi per Ferrara (64). Colà si fecero i saggi delle monete modenesi e reggiane: queste ultime furon trovate della bontà di quelle di Ferrara, Bologna, Modena, e Venezia.

Non ostante questo buon risultato, sembra che anche per Reggio si volesse applicare la misura da attuarsi a Modena (65), cioè la sospensione pel momento di ogni lavoro in zecca, e il bando di tutte le parpaiole e quattrini, di questi lasciando in corso solamente i modenesi, i bolognesi, i senesi, i fiorentini ed i lucchesi, e soltanto dopo ciò permettendo che si battessero monete d'argento fino, della bontà e maniera di quelle di Bologna. Ad una istanza degli Anziani per revocare le misure prese, il Duca rispondeva che *per lo interesse pubblico ed ancho per far*

(63) Arch. cit. — Registri delle lettere, 1543, 22 gennaio.
(64) Ibid., 1543, 18 aprile.
(65) A. Crespallani, Op. cit., pag. 43.

cosa grata a quella.... dilettissima cittade aveva deciso che per l'avvenire le moraiole e colombine non si potessero spendere ne' suoi domini per più di undici quattrini, che pei pagamenti maggiori di venti scudi non potessero adoperarsi sesini e quattrini se non per la somma di dieci lire imperiali e dai venti scudi in giù se ne adoprassero solamente quanti occorrevano per colmare la sesta parte del debito. Affinchè poi quelli che possedevano quattrini forestieri proibiti, avessero il tempo di liberarsene, mandandoli fuori del dominio estense, dava un mese di tempo per proibirli. Permise poi che si battesse moneta alla zecca, ordinando si restituissero al maestro di zecca i punzoni dello scudo, delle monete da soldi dieci e dei mezzi giulii, purchè queste monete si fabbricassero di buon argento (66).

Il 1° aprile 1544 assumevano l'appalto della zecca Benardino Signoretti e Nicolò Maria Taccoli; il contratto di locazione però, che sarebbe importante perchè gli stessi patti si ripeterono negli anni seguenti, non fu rinvenuto. La notizia si rileva da un successivo contratto di locazione.

Per l'anno 1545 ebbe l'appalto della zecca reggiana Bernardino Signoretti che rimase pure fino al luglio del susseguente 1546, colle condizioni precedenti (67). Gli succedeva Nicolò Parisetti, reggiano esso pure: i soprastanti si riservarono poi il diritto di nominare due saggiatori che avessero a fare due saggi di monete d'oro e d'argento (63).

Con atto 13 gennaio 1547 succedeva al Parisetti, come locatario della zecca, Francesco Maria Calcagni

(66) Arch. cit. — Registri delle lettere, 1543, 25 maggio.
(67) Ibid.
(68) Ibid.

sempre colle condizioni stabilite negli anni precedenti (69).

Ma il Calcagni non potè forse mantenere gli obblighi assunti e fu tosto sostituito da Cambio Cambiatori, il quale allo scadere del termine, il 4 gennaio del 1548, fu riconfermato nell'ufficio. Gio. Battista Vezzani fu poi nominato *ad ponderandum monetas cudendas* (70).

Frattanto la zecca dei *bagattini* era stata concessa, il 26 gennaio 1547 a Nicola Signoretti che, come vedemmo, l'aveva avuto per qualche tempo, pochi anni prima, ma l'aveva poi lasciata dovendo assentarsi da Reggio. Assieme al Signoretti il Comune nominò socio locatario della fabbrica delle monete di rame puro Giovanni Bocaccio, uno *ex notariis reformationum*.

La mercede stabilita fu di tre lire imperiali per ogni peso di *bagattini*. Bernardino Vezzani, cittadino reggiano, fu poi delegato all'ufficio di pesatore delle nuove monete (71).

Così le locazioni della zecca, specialmente di quella dell'oro e dell'argento, si succedevano l'una all'altra assai frequentemente e a brevi intervalli. È facile credere che tal frequenza di mutazioni nelle persone dei locatari tornasse a scapito degli interessi dei concessionarii e dello stesso Comune che vedeva annettere poco impegno da parte di quelli (che per così poco tempo vi erano vincolati), al buon funzionamento della zecca.

Fu probabilmente per questa considerazione che nel 1549 si deliberò di estendere a tre anni il periodo di locazione che vedemmo precedentemente con-

(69) Ibid.
(70) V. Documento XXV.
(71) Arch. cit. — Provvigioni.

cessa per un anno solo e alle volte anche per un semestre (72).

Vedremo però che a tal misura il Comune dovette qualche volta derogare.

Nella seduta del 22 agosto 1549, un mese dopo la presa deliberazione, gli Anziani nominavano di nuovo il Cambiatori locatario della zecca nella quale, in quell' epoca, si battevano soltanto scudi d' oro e bianconi. Nel contratto fu stabilito che i bianconi dovessero essere della bontà di oncie nove denari venti e ne andassero alla libbra 71 meno 1|2 giulio, e che gli scudi d' oro dovessero essere della bontà di denari venti e ne andassero 107 alla libbra (73).

A quali incisori ricorressero il Comune e gli appaltatori della zecca reggiana in questi ultimi anni pei conii delle monete da battersi, non si rileva precisamente dalle fonti diligentemente consultate. È però bene ricordare che i varii membri della famiglia dei Signoretti, di frequente nominati locatari della zecca, furono orefici e taluni di grido ai loro tempi. L'antico archivio comunale reggiano conserva molte memorie di essi e dei loro lavori d' oreficeria. Fra tutti il più notevole è certamente Giannantonio orefice e medaglista meritevole di studio, del quale restano non poche medaglie, oltre gli esemplari delle monete reggiane che gli si debbono attribuire. Giova però notare che, se forse qualcun altro dei ricordati Signoretti che precedettero Giannantonio può essersi costrutti i nuovi conii, non lo crediamo probabile nel caso di quest'ultimo, in questo tempo non ancora molto pratico della difficile operazione dell' incisione dei punzoni, tantochè, come vedremo,

(72) Arch. cit. — Provvigioni, 1549, 19 Luglio.
(73) Ibid.

nel 1553, assunto l'appalto della zecca, doveva ricorrere all'opera di Pastorino da Siena.

Lo scudo battuto dalla zecca reggiana, come risulta dalle relazioni dei saggiatori, aveva di fino denari 22 e costituiva un vantaggio pel commercio reggiano di importazione: infatti fin dall'anno 1546, 31 gennaio, i soprastanti alla zecca avevano respinta la proposta di ridurre lo scudo a L. 5, d. 10 come a Parma e a Piacenza, in considerazione del danno che ne sarebbe venuto al commercio della città.

Ciò nullameno nel 1550 il Cardinal Gonzaga, tutore del nipote duca di Mantova, in una sua grida aveva ridotto lo scudo d'oro reggiano a L. 5, d. 5 ed il biancone d'argento a d. 13 con disonore e danno di Reggio, poichè, al contrario, le dette due monete vantavano la stessa bontà dello scudo e del paolo bolognese, nella stessa grida valutati quello a L. 5, d. 8, questo a L. 5, d. 13 1/2. A Ferrara il duca, saputa la cosa, forse nel timore che le monete reggiane calassero anche altrove, s'affrettava a far scrivere al Cambiatori, a mezzo del suo fattor generale Lanfranco del Gesso, che cercasse di provvedere e giustificasse la bontà delle monete che si coniavano. Perciò i deputati alla zecca, chiamati ad udienza dagli Anziani il 14 aprile di quell'anno, deliberavano di mandare a Mantova, a spesa del Comune e con lettera di credenza, una persona esperta che sapesse difendere l'onore del Comune giustificandone le monete. Il prescelto fu Gaspare Scaruffi, economista reggiano e delle cose di zecca scrittore dalle larghe vedute, allora poco più che trentenne. Egli partì, fu accolto favorevolmente a Mantova e riuscì a provare la bontà dello scudo reggiano (74).

(74) Andrea Balletti, *Gasparo Scaruffi e la questione monetaria nel secolo XVI*, negli *Atti e Mem. della R. Deputaz. di Storia Patria per le Prov. Modenesi.* Serie III, vol. I, parte II.

Il Cambiatori scriveva allora subitamente al fattor ducale del buon esito del viaggio dello Scaruffi a Mantova e quegli così rispondeva:

« Al magnifico Cambio Cambiatore, ducal salinaro da Reggio, da fratello carissimo.

« Magnifico da fratello carissimo. — Ho hauto la vostra di 24 sopra la cosa delle monete per mezzo de quale son restato sodisfattissimo de voi et me ha molto piaciuto che le cose siano passate et stiano del modo che mi scriueti et in risposta non me occorre dirvi altro se non che mi pare che a Parma incaminati el cechiero o altra persona in proposito a chiarire quei di Parma circa la bontà delle monete di quà perchè quello Ill.mo signor duca si levi di quella sinistra impressione, datagli indebitamente et di quello serà successo et fatto poi mi darete auuiso et per questo mi vi raccomando et offero.

« Di Ferrara alli xxviii aprile del 1550.

« Essendo già gionto qui S. Ecc.tia le ne ho parlato et mi comette che io vi scriva che non manchate di fare ut supra.

« Come fratello

« *Lanfranco del Gesso* ducal fattore generale » (75).

Come anche da questa lettera si rileva, lo stesso duca di Parma, Ottavio Farnese, aveva pure mostrato intenzione di imitar l'esempio della corte di Mantova e aveva fatto reclami al duca di Ferrara sulla moneta reggiana. Anche questa volta gli Anziani delegavano Gasparo Scaruffi a recarsi a Parma per giustificare le monete battute a Reggio. Lo Scaruffi vi si recò il 16 maggio e presentatosi al governatore Ottavio Ferro, innanzi a lui, ai saggiatori di quella zecca *et altri professori di tale arte in Parma* provò interamente la bontà dello scudo e del biancone reggiano *con bonissima sodisfacion di esso s.r Governatore, delli sazatori, et astanti* (76).

---

(75) Arch. cit. — Registri delle lettere, 28 aprile 1550.
(76) A. Balletti, Op. cit.

Ritorniamo ad esporre le vicende della zecca e ricordiamo le altre battiture in essa eseguite, nell'ultimo periodo della sua vita, forse il più notevole.

Nel 1550, essendo come ricordammo, appaltatore Cambio Cambiatori, si erano fatte trattative per coniare mezzi scudi d'oro della stessa bontà e peso degli scudi, più colombine e mezzi giulii d'argento della stessa bontà e lega dei bianconi e colle condizioni medesime fissate precedentemente. Inoltre il Cambiatori s'impegnava a dare alla Comunità cinque soldi per ogni libra d'oro, oltre la somma fissata come corrispettivo della locazione, ammontante a cento scudi d'oro e le spese pei salariati (77).

La coniazione dei mezzi scudi però non ebbe luogo; i certificati, sempre completi, dei saggiatori e le carte della zecca reggiana non ne fanno cenno: oltrechè non ne rimase traccia in alcuna tariffa.

Nel 1552 subentrava al Cambiatori Gasparo Scaruffi, che assunse la condotta pagando al Comune novanta scudi d'oro all'anno (78). Egli però non fu mai direttore della zecca come asserì il Custodi e sulla fede di lui il Pecchio e tutti i biografi dello Scaruffi. Questi tenne la zecca fino al gennaio del 1553, in cui gli subentrò Giannatonio Signoretti.

Quest'artista, forse il primo medaglista di quel gruppo fiorito a Reggio dopo Pastorino da Siena e praticissimo, come da molte sue lettere si scorge, di quel labirinto ch'erano le zecche italiane in quel tempo, era fin dal 1540 al servizio della zecca reggiana. Nel 1541, dopo averlo visto ricordato qualche tempo come saggiatore, lo troviamo maestro di zecca ed era mandato a Bologna *ad iustificandum et defendendum*

(77) V. Documento XXVI.
(78) A. Balletti, Op. cit.

valorem scutorum e finalmente nell'anno in cui siam giunti, 1553, assumeva la condotta impegnandosi a tenere aperta l'officina per tre anni, dietro compenso di centoquindici scudi d'oro.

È in quest'epoca che troviamo a Reggio, incisore dei conii, Pastorino da Siena, forse consigliato al Comune dal duca che, come risulta da diverse lettere, per quell' artista nutriva affezione ed approfittava volentieri dell'occasione per favorirlo.

Quell'artista, forse il più grande medaglista del cinquecento, aveva lavorato in Ferrara nel 1547, quando ritrasse Alfonso II d' Este, allora principe ereditario: dopo un intervallo di cinque anni egli vi ricompare nel 1552 per eseguirvi le due stupende medaglie di Lucrezia ed Eleonora d' Este, ancor giovinette. Da Ferrara quindi sembra venisse direttamente a Reggio, verso la metà del 1553 e vi rimase un anno solo. In quell' anno però la sua attività fu grandissima e fu oggetto di studio interessante. Oltre i conii per la zecca eseguì in quel tempo parecchie pregevolissime medaglie per incarico di ricchi privati, che sono quasi tutte note agli studiosi. L'Armand ci descrive quelle di Gasparo Scaruffi, Baldassare Vigarani, Ippolito Malaguzzi, Alessandro Bonzagni colla moglie Cecilia, Laura Sessi Boiardi (79); altre pure son note come quelle di Paolo Vitelli, del governatore di Reggio Alfonso Estense Tassoni, della Girolama Sacrati, ecc., cui è da aggiungersi quella di Francesco Parolari alias Sforzani, orefice reggiano famoso ai suoi tempi e addetto alla zecca in qualità di saggiatore dal 1545 al 1548 (81).

---

(79) ARMAND, *Médailleurs italiens de XV et XVI siècles*. Vol. 2°.

(80) FRANCESCO MALAGUZZI, *I Parolari da Reggio e una medaglia di Pastorino da Siena*, nell' *Archivio Storico dell'Arte*. Anno V, fasc. I. Roma.

Da una lettera 26 giugno 1553 del governatore Ferrante Trotti, da Modena, parrebbe che il duca avesse mostrato desiderio di dare la zecca modenese al Pastorino, ma però, essendo i Modenesi contenti dell'opera del locatario della loro zecca di cui non volevano disfarsi, non se ne fece nulla [81].

Il grande artista senese venne così a Reggio, al servizio di Giannantonio Signoretti, che gli commise tosto la fabbricazione dei nuovi conii per la battitura dei bianconi e delle colombine.

L'artista ebbe aiuto nell'opera sua da Jacopo, suo nipote e del lavoro che stava eseguendo e della sua speranza di poter ottenere l'appalto della zecca di Modena parla questa sua lettera al duca, che riportiamo:

« Eccell.mo Signor & patron mio

« Questa per Escusation con Vostra Eccel.a la qual si deue meravigliar de mio tanto tardar al venir di cio non dubiti che col mio tardar non o perso tempo quando Vostra Ecc.a vedra quello che io aro fatto si de li polzoni et si de li stermenti (*sic*) da stampar le medaglie et sono stato qui arrezo (*sic*) parecchi giorni aspettar Vostra Ecc.a e lavoro intanto et per venir a modana quando ci sa Vostra Ecc.a per terminar quel negotio accio possi attendare più animosamente e mj rendo certo che ancho che jo fusse in assentia quella si ricordara dun suo seruitore e so certissimo che nón si lassara persuadere ala lor volonta perche guastaremo, e nostri disegni e ragonamenti (*sic*). E parte innopara et di cio non dubbito niente. Ne altro per non tediar Vostra Ecc.a E baciando le mani meli meliracomando (*sic*). E Dio la felicitj. di rezo. El dì diecj d'ottobre 1553.

« Di Vostra Ecc.a

« Seruo
« *El pasturino.*

(*di fuori*): « Allo Eccell.mo Signor Il Duca
« Di ferrara patron mio Osser.mo » (82).

(8) R. Archivio di Stato di Modena. — Cancelleria Ducale. — Carteggio e documenti di Rettori. Modena.

(82) R. Archivio di Stato di Modena. — Arti belle: Scultori.

Poco però potè il grande artista senese continuare nel lavoro delle stampe per la zecca reggiana, perchè sui primi d'ottobre dovette fuggire, colpito dalla gravissima imputazione d'aver fabbricati scudi d'oro falsi e si rifugiò nella vicina Parma, presso Ottavio Farnese, coll'intenzione di restarvi finchè la cosa fosse messa in chiaro, fidando nella sua innocenza. Tuttavia il governatore di Reggio, Alfonso Estense Tassoni raccomandava, con lettera 16 ottobre, al duca di Parma che Pastorino fosse imprigionato e tenuto colà *sino che da S. Ecc.ma a quella sia scritto altro* [83].

L'accusa dovette essere dichiarata falsa perchè ai primi di novembre troviamo di nuovo Pastorino a Reggio. Non fu però tosto rimesso in libertà, come ne fa fede questa lettera sua, pure inedita, al duca di Ferrara:

« Ecc.mo patrone mio

« Questo per dire a Vostra Ecc.a la qual si degni o parar un po de la sua pacientia col legger questi pochi versi per i quali si prega, e suplico a vostra Ecc.a che se pur quella si contenta che io sia in prigione so e saro sempre contento a quanto uorra Vostra Ecc.a Ma la prego che la prigione sia chosta in luogo e modo che io possi dar fine ale opare chominciate per Vostra Ecc.a le qual sono abbuon termine, e chome sonno fenite. E sempre che li piace facci di me quel che le pare e se quella si contenta che io venga quela ne facci dare aviso e uerro secreto, o palese chome piacera a quella se io douesse venir inudo e scalzo. E uevendo io quella facci che sia le uostre e mie chose che a el Podesta mi sieno restitute che si portino che sor[illegible] tutte chose dallauorare, e di tanto la prego di nuovo E de la breuita perche perdo tempo.

---

(83) V. Umberto Rossi, *Pastorino a Reggio Emilia*, in *Archivio Storico dell'Arte*, Anno I, fasc. VI: *Nuovi documenti*.

Ne altro se non quella mi pers[illegible] e me [illegible]
e li bacio le manj. Di rezo. E[illegible] d. 8 di novembre 1553

« Di Vostra Ecc.ª

« servi[illegible]

« *E. pastorino*

(*di fuori*): « Allo Ill.mo Ecc.mo Signor il Ducha

« Di ferrara padron mio ». Sa[illegible]

Pochi giorni dopo scritta questa lettera, l'artista riceveva piena libertà, per intercessione del duca di Parma. A questi, il 13 dello stesso novembre, scriveva infatti ringraziando di *tanta umanità* usata verso di lui in quella circostanza. Da questa lettera rilevasi inoltre che Pastorino, durante la sua permanenza a Reggio, lavorò pel Farnese e per la zecca di Parma. Tra le monete per lui coniate eravene una da tre giulii, che raffigurava Muzio Scevola simbolicamente ricordante il duca Ottavio che, assediato in Parma da Ferrante Gonzaga aveva saputo animosamente tenergli testa fino alla levata del campo nemico e pur mostravasi pronto ai più duri cimenti per conservare il suo ducato: dalla lettera stessa si rileva inoltre che appunto in quel tempo intagliò la medaglia in onore di Paolo Vitelli, ducal luogotenente che nella guerra accennata si distinse moltissimo [85].

Il 30 marzo del successivo 1554 Pastorino scriveva di nuovo al duca Ottavio inviandogli, per mezzo del nipote Jacopo, le stampe per quella zecca raccomandandogli che s'interponesse perchè i patti convenuti fossero mantenuti e mandandogli una medaglia di stucco *che aveva fatto per passar tempo* [86].

(84) R. Archivio di Stato di Modena. — Arti belle: Scultori.

(85) A. Ronchini, *Il Pastorino da Siena*, negli *Atti e Mem. delle RR. Deput. di Storia Patria per le Prov. Modenesi e Parmensi*. Serie I, vol. V, fasc. I, 1869.

(86) Op. cit.

Giannantonio Signoretti scadeva dall'ufficio di appaltatore della zecca reggiana nel 1557 e gli subentrava suo fratello Bernardino, coll' annuo affitto di 110 ducati d'oro (87).

Ma ecco che il duca, forse pel desiderio, che già trovammo in altri principi, di voler incise sulle impronte delle monete segni più palesi della sua sovranità, o fors' anche perchè i conii eseguiti da Pastorino da Siena erano già logori, mostrò il desiderio che la Comunità reggiana facesse rifare i punzoni, e anche questa volta dal Pastorino.

La Comunità di Reggio, o che ne avesse avuto abbastanza dell' incisore senese che sembra fosse stato pagato con molta larghezza o che realmente i conii fossero ancora in buono stato, spediva a Ferrara due lettere in proposito. Siccome le due lettere ripetono le stesse cose, riportiamo qui la prima, che, come l'altra, è senza intestazione e di cui conservasi nell' Archivio di Stato di Reggio la minuta:

« Ill.mo Signor honorandissimo,

« Hauendo inteso si per Relatione de Hippolito Malaguzzi nostro concive si anco per lettere de Messer Annibal brami quanto sia di mente Sua Excellentia che si rifacciano li ponzoni di questa ceccha per maestro Pastorino in megliore refformatione di quello che sono, mandiamo questi bianchi che di presente si battino in detta nostra ceccha in mano del brami nostro agente, acciò col mezo di Vostra Signoria si facia vedere a Sua Excellentia che l'impronto de le presente monete non e tale come forse vien biasmato da qualche uno per suo particolar intento.

« E ben uero che si ni battirno a li anni passati certi bianchi con uno improntto di Sua Excellentia non ben figurato ma quello si guasto et non si usa più et in loco d'esso si fece fare il presente per il suddetto maestro Pastorino, il quale non ha causa biasmarlo più essendo sua opera. Però si desideraria che Sua Excellentia

(87) Arch. di Reggio cit. — Riformagioni.

non permettesse che questo nostro ceccherro (*sic*) a quale spetta tal spexa non fusse gravato di nuovo spendendo in riffare detti ponzoni poiche è stato necessitato comprare questi medesmi fatti per esso Pastorino che sono buoni come si può vedere per l' impronto.

« E pur quando anco a Sua Excellentia non piacesse il presente il che non crediamo questo nostro cecchero allegha avere qua uno cremonese molto excellente in simile exercitio il quale ha promesso di fare tutto quello sera necessario a satisfaccione di Sua Excellentia et a benefitio di esso cecchero ne la spexa che i andaria il quale Cremonese e quello che presentò un retratto a Sua Excellentia quando era qua in Reggio et già ha la parola del Cecchero et anco da questi nostri soprastanti a la Ceccha, occorendo che si habbino a riffare, per tanto preghiamo Vostra Signoria a voler esser con Sua Excellentia et narrargli il tutto in nome nostro et del successo darci aviso. Et ci perdoni se gli diamo faticha, et a lui si raccomandemo » (88).

Il *Cremonese molto excellente in simile esercitio* era Giambattista Cambi detto il *Bombarda* in quel tempo abitante in Reggio. Non è noto per qual ragione, detto artista, per ordine ducale, avrebbe dovuto essere bandito da Reggio e allora gli Anziani scrivevano al duca perchè non si attuasse tal misura a danno del Cambi *cognoscentes sufficentiam et utilitatem huic civitati provenientem* (89). L'ordine ducale fu revocato perchè poco dopo troviamo il Cambi al servizio della zecca reggiana. Nello stesso 1557 l'artista cremonese era già addetto alla fabbrica dei conii e riceveva in mercede dal Comune novanta lire (90). Questo artista è il medaglista dall'Armand erroneamente chiamato Andrea, e che a Reggio fece le medaglie di Giulio Vedriani e di Eleonora Cambi sua moglie.

(88) Arch. cit. — Carteggio degli Anziani, 1556.
(89) Archivio di Reggio. — Riformagioni, 11 sett. 1557.
(90) Arch. cit. — Carte di corredo alle Rif., 1560.

In questo tempo Reggio sentiva tutto il danno delle guerre che andavansi combattendo tra i varii stati vicini. La città era in continuo piede di guerra. Quindici mila francesi e mille cinquecento cavalli ai comandi del duca di Guisa eran venuti a Reggio, dove il duca Ercole, che s' era loro alleato contro gli Spagnuoli, li passò in rivista. Poco dopo i Correggeschi e i Guastallesi saccheggiavano crudelmente le ville dei Reggiani, i lavori campestri erano abbandonati e i contadini spaventati fuggivano (91).

Per tal ragione, il conduttore della zecca reggiana, lamentandosi che per essere interrotte le strade, i mercanti forastieri che davano il massimo guadagno alla zecca non potevano recarsi a Reggio a portarvi oro e argento, nel novembre 1557, chiedeva agli Anziani che si annullasse l'affitto, finchè la guerra durasse e che il Comune si contentasse dei venti soldi per ogni libbra d'argento da coniarsi in zecca (92).

Gli Anziani presero in considerazione la domanda, ma non è dato conoscerne l'esito. Dai mandati di pagamento al Signoretti risulta ad ogni modo ch'egli tenne la condotta fino al termine stabilito (93). Allo scadere del quale chiedeva ed otteneva che gli fossero restituiti i ferri del suo mestiere, che aveva ripetutamente domandati.

A questo punto dobbiamo ricordare un breve periodo di chiusura della zecca reggiana da tanto tempo attiva.

A Modena la piazza era riboccante di sesini e di monete di bassa lega e nel 3 febbraio 1559 quei

(91) G. Panciroli, Op. cit., lib. VIII, 1557, e seg.
(92) V. Documento XXVII.
(93) Arch. cit. — Carte di corredo alle Provv., 1558, 1559, 1560.

Conservatori ne scrivevano al duca. Questi ordinava allora di sospendere l'esercizio di quella zecca. Il 14 dello stesso mese si pubblicava una grida colla quale, limitato il valore delle monete correnti in Modena, toglievansi di corso tutti i sesini tranne i reggiani e i ferraresi.

Conosciutasi a Reggio tale disposizione, lo zecchiere si mise a riconiare i sesini con sette martelli. Allora i Conservatori modenesi presentaronsi al Governatore ed esponendogli come in Reggio battevansi sesini, scudi e quattrini calanti dalla bontà prescritta e che la quantità stragrande di sesini battutivi contribuiva ad aumentare il valore dello scudo, domandavano provvedimenti a tal uopo. Scrissero inoltre al duca pregandolo di por rimedio all'inconveniente e di permettere al loro zecchiere di battere monete d'argento fino o d'oro secondo il prescritto, abolendo poi i sesini di Reggio *per non essere alla liga ne al valore di ottanta dui bolognini per Scudo.*

La risposta del duca fu ben diversa e sembrandogli giunto il momento di attuare un suo desiderio lungamente vagheggiato, Ercole II, con lettera 3 aprile 1559 al Governatore di Modena, *proibiva di battere monete di sorta alcuna in Modena et in Reggio* (94).

Così le due città vicine dovettero chiudere le loro officine delle monete, senza molta speranza questa volta di poterla tosto riaprire.

In tal modo stavano le cose quando morì il duca Ercole.

---

(94) A. Crespellani, Op. cit., pag. 47 e 48.

CAPITOLO VII.

Alfonso II. — Riapertura della zecca. — Battiture del 1566, 1567, 1568, 1569 e l'ultima del 1571-72. — Bernardino e Giannantonio Signoretti. — Capitoli del 1571, con quest'ultimo che eseguì i conii. — Ragioni che fanno ritenere che la chiusura definitiva della zecca reggiana sia avvenuta nel 1572 o 1573. — Ultime notizie e tentativo di riapertura nel 1597.

Alla morte di Ercole II (3 ottobre 1559) succedeva nel governo Alfonso II.

Nel 1562 aveva luogo a Reggio una battitura di *bagattini* in numero di trecento scudi e in ragione di tre per ogni quattrino (95). Gli esemplari di queste monete vanno probabilmente ricercati tra i *bagattini* anonimi che si conoscono nelle collezioni e dei quali parleremo più avanti.

Dopo qualche tempo sembrò ai Reggiani giunto il momento di chiedere al novello principe il permesso di riaprire la zecca dell'oro e dell'argento e nella seduta del 17 novembre 1565 il Consiglio degli Anziani deliberava di fare un' istanza al duca in questo senso (96).

La risposta di Alfonso si fece attendere fino al 17 giugno del susseguente anno, ma fu favorevole. Il duca permetteva si riaprisse la zecca, a condizione che si osservassero gli ordini della zecca di Ferrara e altre prescrizioni (97).

Modena non ottenne lo stesso permesso che due anni dopo (98).

---

(95) Arch. cit. — Provvigioni, 1562, 18 sett.
(96) Ibid.
(97) Arch. cit. — Carteggio del Reggimento, 1566, 17 giugno.
(98) A. Crespellani, Op. cit., pag. 53.

A Reggio si approfittò tosto della facoltà concessa ed è questo di cui esporremo ora le vicende, l'ultimo e breve periodo di vita della zecca reggiana.

Del 1566 ci rimane un documento da cui s'apprende che nel novembre si stavano coniando degli scudi d'oro e che per ordine ducale dovevano spendersi a lire sei e soldi dieciotto. Il Massaro però non voleva accettarli che pel valore per cui correvano, cioè per sole lire sei e soldi diecisette. Gli Anziani ne scrivevano in proposito al duca (99).

Del 1567, 14 febbraio, abbiamo una petizione di molti mercanti reggiani che chiedono al Comune che, per le esigenze delle contrattazioni e dei mercati, si battano mille ducati di *bagattini*. Gli Anziani prendono in considerazione la cosa e nominano una commissione che riferisca (100).

Il 23 maggio dell'anno stesso gli Anziani esaminavano i capitoli presentati da Bernardino Signoretti, che probabilmente assunse la condotta della zecca per un anno (101). I capitoli non sono però riportati nella provvigione che ci dà quella notizia. Certamente nel 1567 vi fu una battitura numerosa di *quadruple doppie* col conio dei quarti scudi d'oro, quarti, cavallotti e sesini e a Giannantonio Signoretti debbonsi senza dubbio le fabbricazioni dei conii. A queste battiture appartengono i quarti da soldi 30 colla leggenda *pace belloque fidelis,* ben noti.

Scaduto il termine della locazione, Bernardino Signoretti cedeva il posto a Giannantonio, dopo la decisione presa dagli Anziani nella seduta del 17 dicembre 1568. Fu stabilito che il nuovo locatario pagherebbe tre soldi imperiali per ogni libbra d'ar-

(99) Arch. cit. — Provvigioni, 1566, 2 novembre.
(100) Arch. cit. — Provvigioni, 1567, 14 febbraio.
(101) Ibid.

gento da coniarsi e che si assumerebbe le spese pei salariati addetti all'officina: spese che furon calcolate in venti scudi (102).

Nel febbraio del 1569 Giannantonio, avendo acquistato da alcuni forestieri una certa quantità d'oro da lavorare, chiedeva ed otteneva dal Comune di potersene servire nella fabbricazione di tanti scudi (103).

L'8 agosto del 1569 subentrava di nuovo nell'appalto Bernardino Signoretti che prometteva di lavorare, secondo i capitoli e la lega di Ferrara, dietro compenso di soldi cinque per libbra d'oro e di tre per libbra d'argento, dando per ciò buona cauzione (104).

Nel 1571 i Reggiani pregavano il duca che per vantaggio del commercio che si aveva colle città vicine permettesse che si coniassero quarti, bianchi, giulii e una certa quantità di monete più basse. Il 19 marzo dell'anno stesso il duca rispondeva favorevolmente al governatore di Reggio, ed al Comune non rimase che trovare un nuovo locatario dell'officina delle monete (105).

Questi fu di nuovo Giannantonio Signoretti, l'ultimo appaltatore della zecca reggiana, che il 9 luglio 1571 assumeva per un triennio la fabbricazione delle monete.

Ecco i patti principali stabiliti tra l'artista reggiano ed il Comune a tal uopo.

Il Signoretti doveva battere alla lega di Ferrara *ogni e qualunque sorta di monete d'argento che tiene onze 11, d. 8 de fino e battere monete da L. 3*

(102) V. Documento XXVIII.

(103) Arch. cit. — Provvigioni, 1569, 7 febbraio.

(104) V. Documento XXIX.

(105) R. Arch. di Stato di Modena. — Zecca di Reggio. — Documenti e lettere relative dal 1559 al 1603.

l'una et da sol. 30 et da 20 et da sol. 15 a suo beneplacito et de cavalotti e colombine a beneplacito dei soprastanti;

per ogni libbra d'argento doveva pagare alla Comunità soldi due;

battendo scudi d'oro, questi dovevano essere della bontà e peso di Modena e il locatario doveva pagare alla Comunità soldi venti, per ogni libbra d'oro;

gli ufficiali e soprastanti dovevano essere al solito pagati dal locatario che doveva dare pure buona e idonea sicurtà, ecc.

A questi capitoli fanno seguito queste altre disposizioni d'ordine generale e importanti perciò a conoscersi: I soprastanti alla zecca dovevano avere una cassa con due chiavi ben fatte, delle quali una doveva restare presso di loro e l'altra presso il zecchiere. La cassa era destinata a contenere i punzoni e le stampe di qualunque sorta: durante le battiture uno dei soprastanti doveva restar presente; ma quando si volesse fare il saggio di qualche moneta d'oro o d'argento, *allora uno de li Depositarii trovi uno o due de li Soprastanti pro tempore et li conduca alla Cecha, quale alhora pigliara de la cassa preditta la monetta battuta di quella che si vorà fare saggio tanto d'oro quanto d'argento et postagli sopra una tavola mischiandola bene li soprastanti pigliarano in diversi loghi o tre o quattro del cumulo et tanto quanto alhora parrà honesto et le darano al Depositario, di poi dara al saggiatore quella per numero fia di bisogno pigliando de le dette monette la ratta per ciascuna, il quale fatto chaverà il saggio, darà di sua mano una police dove si contenera la bonta e la qualita di esse monette dandole al Depositario col saggio fatto, il qual saggio il Depositario lo*

debba governare sotto bona custodia in un paco di carta scrivendoli suso il giorno qual fu fatto il saggio e riponerlo; la nota del saggio doveva esser rinchiusa nella cassa, quando le monete fossero trovate buone e i soprastanti dovevano firmarla;

i soprastanti dovevano essere almeno tre quando si levava di zecca oro e argento;

i depositarii dovevano pesare le monete d'oro e d'argento a libbra poi notare detto peso in un libro *a partita per partita secondo la qualità delle monette,* e il libro doveva rinchiudersi nella cassa;

le monete non buone per bontà intrinseca o per peso dovevano guastarsi, presente almeno uno dei soprastanti (106).

In questo tempo il Signoretti rappresentava probabilmente l'uomo che pel Comune riuniva tutte le garanzie per la delicata carica di appaltatore della zecca. Oltre essere già stato più volte, come vedemmo, locatario della stessa officina reggiana, nel 1559 aveva tenuta quella di Novellara e dal 1569 al 1575 anche quella di Correggio: e della pratica grandissima ch'egli aveva fatto di quel labirinto che erano allora gli affari delle zecche d'Italia ne rimane la prova in una serie di importanti sue lettere al governatore ducale, conte Alfonso Estense Tassoni (107).

La considerazione che in questo tempo il Signoretti, valente orefice e ricordato spesso nei documenti reggiani per notevoli lavori, era benissimo in grado di fabbricarsi da sè i conii e la somiglianza di stile tra le monete reggiane delle ultime battiture e le medaglie che gli si attribuiscono ci fanno

(106) V. la Biografia di *Antonio Signoretti* in Appendice.

(107) FRANCESCO MALAGUZZI VALERI, *Notizie di artisti reggiani* (1300-1600). Reggio-Emilia, Tip. Degani, 1892. — V. i Documenti.

ritenere, sebbene documenti espliciti non confermino l'asserto, che egli fabbricasse gli ultimi conii.

Esso dovette usufruire di parte dei conii già fabbricati per la precedente battitura del 1567, cosichè solo alcuni furono intagliati nell'ultimo biennio di vita della zecca reggiana.

I bellissimi conii e punzoni dell'ultima battitura furono ritirati dalla Comunità, che, per ordine ducale, li depositò nell' Archivio Comunale da cui furono trasportati nel Museo Civico di Reggio, dove ora conservansi accanto ai calchi da quelli ricavati e ad altri oggetti, già della zecca stessa.

Sulla chiusura della zecca reggiana non abbiamo documenti diretti che servano ad avvalorare l'ipotesi che ci par la giusta, che dessa sia avvenuta nel 1572 o nel 1573.

La cosa del resto era probabilmente attesa dai reggiani che più d' una volta avevano veduto gli Estensi tentare di chiuderla e riuscirvi anche per qualche tempo. Il desiderio d'Alfonso II di concentrare in Ferrara le zecche del ducato e la temporanea chiusura dal 1559 al 1566, che costituiva un precedente, lasciavano supporre che la soppressione delle due zecche vicine di Reggio e Modena non fosse lontana. Soltanto Reggio invece subì la misura attesa, mentre Modena continuò ancora, in grazia di altri avvenimenti, a batter moneta per lungo tempo (108).

Le considerazioni principali che ci fanno ritenere che la chiusura definitiva della officina monetaria di Reggio si debba ascrivere al 1572 o al principio del susseguente 1573 sono due. L'una è che non si conoscono affatto monete posteriori a quelle date;

(108) A. Crespellani, Op. cit.

l'altra è la mancanza assoluta di successivi documenti sulla zecca propriamente detta. Le carte della zecca, presso l' Archivio di Stato di Reggio, si arrestano appunto a quell' anno, per quanto riguarda le coniazioni; le posteriori sono gride e carteggi relativi al corso delle monete nella città o a questioni analoghe. Le ricerche fatte negli Archivi vicini e sopratutto quelle diligenti eseguite nella Sezione Comunale dell'Archivio ricordato, non ci lasciano alcun dubbio sul tempo della definitiva chiusura. Nè i carteggi pel solito completi tra il Comune e il duca e tra questi e il *Reggimento*, nè le *Riformagioni* o *Provvigioni* del Consiglio, una serie preziosissima di volumi diligentemente redatti, nè i *mandati di pagamenti della Tesoreria* che per l' addietro registravano le spese più minute per la zecca, fanno alcun cenno di coniazioni ulteriori. I *certificati dei saggiatori* tenuti ordinatamente e ancora *in filze* fino a poco tempo fa, si arrestano appunto al 1573. Inoltre un registrino, ove sono diligentemente notate tutte le monete che sortivano di zecca, si arresta anch'esso a quell'anno; tutte le carte che seguono e formano i tre quarti del codicetto sono del tutto bianche.

Dopo il 1573 rimasero in Reggio i presidenti della zecca e i *superstites cichae*, ai quali spettava la sorveglianza sul corso delle monete e che stavano in relazione colla corte ducale per tutto ciò che si riferiva alle gride e al valore delle monete in corso a Reggio e nel ducato.

Alla chiusura della zecca di Reggio si giunse quando il duca ebbe trovato un espediente che rispondeva al suo scopo, nel rendere responsabile la Comunità dei mancamenti degli zecchieri, tutt'altro che rari, in quel tempo. È probabile che la sorveglianza che il Comune esercitava o avrebbe dovuto esercitare sull'andamento della zecca, per mezzo dei

superstites cichae, non fosse sufficiente a far sempre mantenere ai locatarii gli obblighi stabiliti nei capitoli. Una prova di tal cattiva sorveglianza la vedemmo nell'accusa di falso, probabilmente infondata, fatta a Pastorino da Siena nel 1553. E al primo mancamento del zecchiere, il duca, prendendo la palla al balzo, avrà ordinata la definitiva chiusura dell'officina.

Accenneremo per ultimo a un tentativo fatto dai Reggiani nel 1597 di riaprire la zecca. Da due lettere di Enea Pio di Savoia, governatore di Reggio in quel tempo, risulta che il Comune aveva già avuta qualche speranza dal duca su tal proposito e che si erano iniziate trattative con maestro Andrea Caselino di Piacenza, in quel tempo al servizio del duca di Parma, per la fabbricazione dei conii. Ma la cosa cadde quasi subito, essendosi considerato che l'aprire di nuovo la zecca era *negozio di molta considerazione et difficultà, sì per mancamento di capitale come di huomini... intelligenti in simile professione* (109).

Se altri tentativi dopo questo siano stati fatti per riaprire la zecca l'ignoro: negli Archivî consultati però non se ne conserva ricordo. Gli Estensi ad ogni modo, che nel 1598, perduta Ferrara, scelsero a loro sede Modena, avrebbero consigliato ai Reggiani di servirsi della zecca della città vicina, se il caso di nuove richieste si fosse presentato.

Del resto i tempi eran mutati, nelle condizioni politiche, da quando bastava ai Reggiani, per rimuovere il duca da un ordine di chiusura della zecca, fargli considerare il vantaggio che ne veniva alla

(109) R. Archivio di Stato di Modena. Cancelleria ducale. — Carteggio e documenti di Rettori. Reggio. — Lettere 16 febb. e 5 agosto 1597 da Reggio, del governatore al duca.

città dal batter moneta e l'onore che su lui stesso ne ricadeva. Non eran più i tempi in cui le stesse ragioni di stato spingevano i principi a concedere qualche cosa alle città soggette. Dopo che il ducato fu ridotto in ben più ristretti confini e le vicende politiche consigliavano ai piccoli principi di restringere e riunire a sè tutte le prerogative della sovranità, Reggio non ebbe quindi più a sperare di godere ancora del vantaggio di coniar monete. E quel privilegio che da Federico II in poi con tante fatiche aveva saputo conservare, meno poche interruzioni, fino allora, fu perduto per sempre.

Così si chiude la serie delle inedite notizie sulla zecca di Reggio, per le vicende sue e pel valore degli artisti che vi furono addetti, una certamente tra le più notevoli d'Italia.

(*Continua*).

FRANCESCO MALAGUZZI VALERI.

UNE MONNAIE DE MONACO

DU MUSÉE DE MARSEILLE (1)

Avant 1634 les monnaies de Monaco sont des plus rares. M. Girolamo Rossi, qui les a recherchées avant nous, ne cite que l'écu-soleil de Lucien, dont l'unique exemplaire connu, provenant de la collection Jean Rousseau, doit se trouver aujourd'hui entre les mains d'un amateur de Rome. D'après les faits rapportés dans les *Documents historiques* publiés par M. Saige, il est à croire que cette monnaie a dû être frappéé vers 1512, soit à Gênes soit à Monaco, à l'aide d'un coin royal de Lois XII (pour le revers), en vue d'acquitter la somme de 500 écus d'or sti-

(1) Le même sujet avait déjà été traité par l'auteur, en 1885, dans la *Revue belge de Numismatique,* sous le titre: *Pièce inédite d'Honoré II, prince de Monaco.* C'est dans le but d'en mieux dégager l'intérêt au point de vue de la numismatique italienne qu'il a bien voulu compléter son premier travail pour le mettre sous les yeux des lecteurs de la *Rivista.*

pulée dans le traité conclu avec Machiavel, de manière à profiter de l'affluence du métal dans les banques gênoises, par suite de laquelle l'opération du monnayage devait être peu coûteuse si même elle n'était rémunératrice.

Depuis 1512, la numismatique monégasque ne nous fournit, quant à présent, aucune pièce connue avant le talaro d'argent d'Honoré II que possède le Musée de Marseille.

Cette monnaie qui nous a été signalée obligeamment par M. Laugier, conservateur du Cabinet des médailles, est du module de 40 millimètres et du poids de 20 grammes. C'est un talaro ou florin de 28 sous.

L'avers représente un écusson, de forme plus élégante que véritablement héraldique, sommé de la couronne fleuronnée, et accompagné de lambrequins d'un bon style. Cet écu écartelé porte aux 1 et 4 les armes de Monaco (fuselé d'argent et de gueules), aux 2 et 4 celles de Valdetare (aigle impériale ayant en coeur le blason de Lando. Dans la couronne, la devise des Grimaldi: **DEO · IVVA***nte;* autour, entre deux listels, la légende **HONORA***tus* : **II** : **D***ei* : **G***ratia* : **PRI***nceps* : **MONOECI** (Honoré II, par la grâce de Dieu, prince de Monaco).

Les armes de Lando, un peu difficiles à déchiffrer, à cause de la petitesse des signes, étaient: Ecartelé, aux 1 et 4 d'azur à deux fasces vivrées d'or (Lando); aux 3 et 4 palé d'or et d'azur de six pièces à la fasce d'argent brochant sur le tout (Cordova-Aragon).

Au revers, un phénix éployé la tête à gauche, ayant en coeur le chiffre **28** inscrit dans un cercle. Légende entre deux listels: **IN · SENECTVTE · VIRESCIT.** (Il acquiert des forces dans la vieillesse); sous l'immortalité (bûcher), le different **S** (barré) que nous re-

trouvons plus tard sur les monnaies frappées en 1650 à Monaco.

La signification du phénix nous échappe. Peut être n'y faut il voir qu'une imitation, voulue de l'aigle impériale ?

La juxtaposition des armes de Monaco et de Lando nous indique que cette pièce date de la minorité d'Honoré II, durant laquelle celui-ci etait placé sous la tutelle ombrageuse de son oncle maternel Fréderic Lando, prince de Valdetare.

C'est en 1613 qu'Honoré II, à la suggestion probablement de son tuteur, prince du Saint Empire, prit pour la première fois le titre de *prince* au lieu de celui de *seigneur* de Monaco. Cette qualification, que nous avons déjà remarquée sur l'écu-soleil de Lucien, pourrait être un indice de fabrication dans un atelier de l'empire. A partir de 1619, date de son mariage avec Hippolyte Trivulce, ce sont les armes de Trivulce qui prennent, sur son écu, la place de celles de sa famille maternelle. La pièce a donc dû être battue entre 1613 et 1619. Où l'a-t-elle été? A Milan, où Honoré II résidait à cette époque? ou à Compiano, dans l'atelier de son oncle et tuteur? M. Pigorini, dans son intéressante monographie de cet atelier, ne nous fournit aucune lumière à ce sujet.

Un autre monnaie du Cabinet de Marseille, dont nous devons également, la communication à l'obligeance de M. Laugier, nous donne un terme de comparaison, qui nous ferait pencher en faveur de cette dernière hypothèse. C'est une pièce de 15 soldi également en argent, du module de 30 millimètres et du poids de grammes 6,60.

L'avers représente le buste cuirassé à droite du prince de Valdetare, tenant de la main gauche le pommeau de son épée ou un bâton de commandement. Le sommet de la tête entre dans la légende

qui porte: **Dominus** : **FEDERicus** : **LANDVS** ✱ **Soldi XV** ✱ **Sacri** : **Romani** : **Imperii** : **AC** : **VALListarii** · (Sire Fréderic Lando — XV sous — (prince) du Saint Empire Romain et de Valdetare).

Au revers, l'aigle impériale éployée porte en coeur les armes des Landi. Elle est entourée de la légende: **TARi** : **Et** : **CENI** : **PRINceps** : **IIII** : **BARdi** : **MARchio** : **Compiani** : **Comitis** : **Dominus** ou *Ceterorum Dominus* (Prince de Tare et Ceni, quatrième marquis de Bardi, seigneur du comté de Compiano).

M. le Docteur Solone Ambrosoli a signalé dans la *Gazzetta Numismatica* de 1886, n. 1, un florin de Gonzague qui se rapproche de celui que nous donnons plus haut.

Nous accuillerons avec reconnaissance toutes les communications que pourrait suggérer la lecture de la présente notice.

C. JOLIVOT.

DI ALCUNI MINUTI DI GENOVA

Sul finire delle ultime vacanze autunnali, in un sacchetto di svariatissime monete, datemi ad esaminare in Como, ebbi la fortuna di rinvenire alcuni minuti di Genova, che mi furono anche cortesemente ceduti. Non costituiscono vera novità, ma ai lettori della *Rivista Numismatica*, cui non sono certamente passate inosservate le importanti *Annotazioni* dell'egregio signor Colonn. Ruggero intorno ai minuti di Genova, credo non tornerà sgradito che io richiami la loro attenzione sui miei di recente acquisto, dacchè valgono a compiere notizie date nelle *Tavole descrittive delle Monete di Genova,* ed a meglio confermare la convinzione manifestata dal Ruggero nell'*Annotazione* XXIII (1), essere stati battuti minuti anche al nome del re Ludovico XII.

Alcuni di questi minuti appartengono a Filippo di Cleves, alcuni a Ludovico XII, alcuni al doge Ottaviano Campofregoso.

Quattro sono i minuti al nome di Filippo di Cleves, governatore di Genova per Ludovico XII, e distinti in tre varietà, due delle quali non sono accennate nell'*Annotazione* XX del Ruggero (2). Una

(1) In *Rivista Numismatica*, 1893, anno VI, fasc. II, pag. 183.
(2) In *Riv. Num.*, 1890, anno III, fasc. IV, pag. 528.

di queste varietà corrisponde al tipo n. 1 del Ruggero così descritto:

Ꝑ — + ❀ FC — ❀ GI ❀ Solito tipo.
Ꝑ — · C · — · R · — · R · — · SB · Solito tipo.

Una seconda varietà non accennata dal Ruggero è la seguente:

Ꝑ — + ❀ FC ❀ — ❀ GI ❀ Solito tipo.
Ꝑ — : C · — · R · — · R · — · IC · Solito tipo.

Le iniziali IC accennano ad uno dei zecchieri che lavorarono sotto Ludovico XII nel periodo in cui fu governatore il Cleves (a. 1499-1506), come appare dai numeri 857, 868, 871, 872, 879 delle *Tavole descrittive delle Monete di Genova* e forse anche dai numeri 866, 869, 870, 880 (3).

Una terza varietà pure non accennata dal Ruggero, reca:

Ꝑ — L'identica inscrizione della preced., e il solito tipo.
Ꝑ — : C · — · R · — · R · — · B : Solito tipo.

La iniziale B indica, come al solito, lo zecchiere. Ma qui c'è un guaio. La lettera B per tutto il periodo della prima dominazione di Ludovico XII non appare in nessuna delle monete delle *Tavole descrittive*. Dovremo per questo mettere in dubbio che il minuto appartenga a Filippo di Cleves? Non ci peritiamo a dire di no. Intanto il carattere generale della moneta si presenta identico a quello di tutti gli altri minuti del governatore; poi fortunatamente il pezzo è be-

(3) Vedi l'annotazione fatta dal Ruggero alla pag. 286 delle *Tavole descrittive*, al zecchiere I.... C.... sotto l'anno 1507.

nissimo conservato e non fa sorgere alcun dubbio sulle lettere impressevi; il numero 873 delle *Tavole descrittive* reca nel rovescio un b che, avuto riguardo al cenno d'incertezza posto nelle osservazioni, può essere l'asta e la parte inferiore della lettera maiuscola B; infine l'ultimo dei minuti del Cleves descritto dal Ruggero (n. 6) reca chiara la lettera B, e il Ruggero avrebbe indubbiamente notata la difficoltà, se difficoltà gli avesse la sigla presentato.

Passo ai minuti di Ludovico XII. Sono due e costituiscono due varietà. Essendo i pezzi di conservazione piuttosto buona, valgono a compiere le leggende di minuti pubblicati dal Ruggero nella già ricordata *Annotazione XXIII* sotto i nn. 2, 3, e 4. Eccone la precisa descrizione:

N. 1. ℞ — + ∘L∘R — ∘F∘I∘D∘ Tipo solito, un punto sotto l'arco sinistro del castello.
℟ — C · — · I · — · A · — · C Tipo solito.

N. 2. ℞ — + ❀L❀R❀ · — · F · I · D · Tipo solito, un punto sotto l'arco sinistro del castello.
℟ — Solita croce che taglia la leggenda, della quale però è visibile solo · A ·

Venendo finalmente ai minuti del Doge Ottaviano Campofregoso, quattro sono i posseduti da me, i quali formano due varietà atte a compiere la descrizione data nelle *Tavole descrittive*.

Varietà n. 1, corrispondente al n. 935 delle dette Tavole:

℞ — + O · C ❀ — · D · I · Tipo solito.
℟ — · C · .... M ·

Varietà n. 2, non corrispondente ad alcuna delle edite:

Ꝑ — + · O · C · — D · I ·
Ꝑ — · C · — · I · — · F . — · A ·

Le sigle F A sarebbero quelle di uno degli zecchieri che hanno lavorato per Francesco I di Francia, succeduto immediatamente (1515) al Doge Ottaviano nel governo di Genova.

Pavia, Aprile 1894.

M. MARIANI.

DOCUMENTI
VISCONTEO-SFORZESCHI
PER LA STORIA DELLA ZECCA DI MILANO

PARTE SECONDA.
PERIODO SFORZESCO

(*Continuazione*).

264. — **1470**, febbraio 13, Milano. — Decreto che vieta la spendizione di certe monete teutoniche [*Reg. Panig.*, F. 142 t. — *Bellati,* Mss. citati].

« Certe monete todesche chiamate *parpaiole* de alamania di quale gliè una de uno stampo che ha da una parte la croce, da laltra uno mezo griffono a quartero, et laltre de diversi stampi, le quale pare habiano già pigliato corso de dinari xxvij luna et secundo lassagio facto.... se trova che non valeno alchuna più de xij alchuna, più de xiij aut xiiij din. luna dimperiali. »

265. — **1470**, giugno 15, Milano. — Ordine del duca di Milano al tesoriere Antonio Anguissola di fare " battere sive stampare cinquanta pezi doro che vagliano doy ducati luno con la testa de la nostra Ill.ma consorte come sono quelle de la nostra testa et facti che sarano ne avisaray. „ [*Motta,* Nuovi documenti della zecca di Milano nel sec. XV. Como, 1884, p. 6].

267. — **1470**, giugno 16. — Risposta dell'Anguissola alla sopra riferita lettera; documento importante per la storia artistica lombarda [*Motta,* loc. cit. p. 6].

« Ill.mo et Excell.mo Sig.e mio singularissimo etc. Io ho intexo quanto me comanda vostra Ill.ma Sig.ria per sue litere

circha ad fare fabricare ducati d'oro che valeno duy ducati luno cum la testa dela Ill.ma Madona duchessa vostra consorte simili ad quelli sono facti cum la testa de vostra Ill.ma Sig.ria — Ill.mo Sig.re mio, perchè a fare simille cosse degne como queste, bisogna farle retrahere dal naturalle, il perchè io mando *Ambrosio* fiollo de *Magistro Maffeo da chiva (Civate)* servitore de vostra Ill.ma Sig.ria *lo quale ha retracto la testa de vostra Ill.ma Sig.ria et facti li feri cum li quali stampixe li vostri ducati doppij,* et in vero è molto bona et bella testa como vostra Sig.ria pò vedere, sichè piacendo alla vostra Ill.ma Sig.ria bisognarà chel dicto Ambroxio habia il tempo de potere retrahere la prefata Ill.ma Madona duchessa et che la Ex.tia vostra gli pilia quella provixione che parirà et piaxerà ala vostra Sig.ria adciò che se possa fare quanto comanda la vostra ex.tia. Me ricomando ala vostra Ill.ma Sig.ria la quale dio conservi longamente in optimo stato et perfecttissima sanità cum la Ill.ma Madonna duchessa vostra consorte.

« Datum ex castro Porte Jovis Mediolani die xvj junij 1470 »

E quasi di sicuro l'artista che aveva ritrattato il Duca, ritrattava la di lui consorte.

267. — **1470**, agosto 28, Cassano. — Lettera del duca di Milano al marchese di Mantova a proposito di un tesoro nascosto sotterra nel ducato di Milano e del quale conosce il nascondiglio un tal Gio. Corso, allo Sforza indicato da un suo conestabile Francesco Cossa, fratello o parente di Giovanni. Per tali " zoye, argento et dinare „ sotterrate aver pattuito col Corso lo scavo, dando allo scopritore la metà dell'argento se non ammontante a oltre 4000 ducati, e 2000 ducati una volta tanto se il tesoro sorpassasse i 4000. Lo Sforza interessa il marchese Gonzaga a trovare in Mantova al Corso (suo suddito) garanzie serie onde stipulare l'esposta pattuazione [*Gazz. Num.*, 1886, p. 80].

268. — **1470**, novembre 12 e 13, dicembre 3 e 31, Vigevano e Milano. — Lettere ducali e del tesoriere Anguissola per la coniazione di 10 medaglie d'oro del valore di 10,000 ducati l'una, affidata al pittore *Zanetto Bugato*, all'orefice *Maffeo da Civate* ed al bombardiere *Francesco da Mantova* [*Motta,* Nuovi documenti, ecc. loc. cit., p. 8 segg.].

La presente Memoria non comporta di riprodurre qui tutti i documenti sopra indicati. Anzi, per averne raggranellati degli

altri, inediti, intendiamo farne oggetto di separata comunicazione. Vedi innanzi ancora al n. 270.

269. — **1470**. — Falsificazione su larga scala di monete veneziane a Milano [*Malipiero,* Annali veneti dal 1459 al 1500 in *Arch. stor. ital.,* vol. VII, parte II, p. 658. Firenze, 1844. — *Gazz. num.* di Como, n. 11, 1885, p. 86].

« L'è vegnudo a notitia della Signoria, che el duca Galeazzo de Milan ha fatto battere grosseti (di 4 soldi) alla nostra stampa per 80,000 ducati; e i ha mandai a smaltir qua, e per le terre della Signoria; e che 'l medemo ha fatto Bologna, Ferrara e Mantoa. Questi grosseti era fatti de mistura de rame e arzento; e in Consegio di x è sta tolto 'l Colegio, e vinticinque de Zonta, e preso che i grosseti non se possa spender più de do soldi e mezo l'un e i grossoni cinque soldi. E questa deliberation ha fatto meter stalo (*incaglio*) a le faccende: perchè i homeni no voleva dar fuori moneda a questi prezzi sperando che la provision no dovesse durar lungamente: e otto zorni da può, è stà preso de bandir del tutto i grosseti boni a 4 lire e meza l'onza, e i oresi (*orefici*) e banchieri no possa pagar i altri più de quatro lire, perchè i è tanto sborzai (*calanti per frode*), che i no val più de due soldi luno, che vuol dar botta de 50 por cento: e se stima che, tra la Terra e 'l stado, ghe sia danno d'un milion d'oro, che importa più che la perdeda de Negroponte (42), dalla reputation in fuora. »

Di una consimile falsificazione su vasta scala, nel 1473, sempre a danno di Venezia ma per parte di Ferrara, fa ricordo un documento edito nella citata *Gazz. num.* di Como (1885, p. 85).

270. — **1471**, marzo 3, Milano. — Conto di sei medaglie coll'effigie del duca e della duchessa di Milano [*Muoni,* La Zecca di Milano, p. 20-21].

Per questo documento, che noi riporteremo in altra memoria, e su più esatta lezione, cfr. quanto dicemmo al doc. n. 268. È altresì da consultarsi: *Avignone,* Di un medaglione di Bona di Savoja, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria,* volume VIII. Genova, 1868 a pag. 731-34.

(42) Avvenuta per l'appunto nel 1470.

271. — **1471**, aprile 27, Milano. — Relazione dei Maestri delle entrate ducali sul valore dei ducati dall'anno 1397 all'anno 1471 [*Argelati*, De Monetis, III, colla data 7 aprile. -- *Muoni*, La Zecca di Milano, p. 21 e segg.].

« Li Magistri de le Intrate fano li infrascripti recordi circa il proposito de la bolla papale etc.

« Primo questo è chiarissimo che per lo nostro Illustrissimo Principe non è facta innovazione veruna de datij nè d'altre graveze contro il Clerici, nè sono facti alchuni incanti de datij se non *modis et pactis consuetis* et a volere intendere il consueto questo è certissimo che non solo per lo tempo che li illustrissimi Segnori Vesconti hebeno prima lo dominio de Milano; ma etiandio inanze, quando Milano se governava per sì, li Clerici tuti pagavano li datij, come li seculari, salvo quilli che da puoj in diversi tempi sono facti exempti per li prefati Seg.ri Et per evidentia de questo, a volere intendere quilli clerici che erano exempti al tempo del Segnore meser Bernabò, et meser Galeazzo Vesconti, se trovava che erano pochissimi, et così che erano pochi al tempo del primo Duca, et el simile al tempo del Duca Giohanne. È vero che lo Ill.mo de recollenda memoria, Segnore Duca Philippo, oltra quilli pochi che erano exempti denanze, ne fece exempti alchuni altri. Ma puoj succeduto lo Illst.mo de recollenda memoria, Segnor Duca Francisco, Sua Excellentia etcosì la Illustrissima de recollenda memoria, madona Biancha, feceno exempti generaliter li Religiosi, Religiose observanti et mendicanti, et de li altri molti e molti in modo che a comparare li Clerici exempti al presente con quelli denanze, non è dubbio che sono multiplicati per uno dece: e quisti non solo sono conservati per lo Illustrissimo Seg.re mio, ma etiando Sua Illustrissima Segnoria più tosto ne ha facto exempti de novo, et per questo se conclude per chiara veritade, che li Clerici più tosto hano reportato et reportano bono et humano tractamento da Sua Excellentia cha che se possa dire che li sia facta veruna innovatione non solo per respecto de datij, ma non etiando de veruna altra graveza. Imo ove solevano essi Clerici havere tassa de sale grande, al presente sono annullate esse taxe, et cosi ove solevano pagare subsidij mensuali, al prensente non sentano alchune simele graveze.

« Quanto a l'altra parte de la bolla, per rispetto de novi datij, se dice che il venire a le specialitate farà constare

chiaramente che la Ex.ª del prelibato Illustriss.mo Seg.re nostro più tosto ha usato et usa humanitate et clementia verso li suoy subditi.

« Et prima ove per suoy precessori, incomminciando dal prefatto Seg.re meser Bernabò fino al successo de lo Ill.mo Seg.re suo patre, se incantava lo datio de la ferraritia, che soleva valere libre sedicemillia l'anno, Sua Illustrissima Segnoria per fare bona conditione a li suoy populi la remisso et annullato.

« Et così lo datio del imbotato del feno, che sempre se soleva incantare, al presente non si incanta, et è annullato, che valeva .... no suso lo ducal Dominio.

« Ha etiando Sua Ex.tia remisso le taxe di cavalli nel ducato de Milano che se volevano pagare.

« Et ove al tempo de lo Illustr.mo Seg.re Duca Philippo se soleva pagare per brenta de vino ad computo de soldi viij nel qual tempo lo ducato se spendeva hora per tre libre, hora per libre iij soldi iiij, al presente non se paga se non a computo de soldi sey et den. iij per brenta, obstante chel ducato se spenda et vaglia libre quattro, che veniva essere molto maggiore pagamento quello da l'hora cha quello da desso, perochè ove al'hora octo brente de vino pagavano uno ducato, al presente per tredici brente non se paga se non uno ducato.

« Per lo modio del grano se pagava al tempo del prefato Duca Philippo a computo de soldi iiij e de presente se paga solo a computo de soldi iij d. viiij, non obstante la differentia suprascripta de la maiore valuta del oro, et così ove al'hora per moza xiiij de grano se pagava uno ducato, al presente per moza xxj non se paga se non uno ducato.

« Per la macina del frumento se soleva pagare al tempo del prefato Illstr.mo Seg.re Duca Philippo, aliquando a computo de soldi xxiiij per modio, et aliquando soldi xx; et al presente se pagano solamente a computo de soldi xv per modio, non obstante la differentia del oro ut supra.

« Et finalmente a discorrere tutti li datij, non è dubio che più tosto sono moderati et aleviati tuti che altramente accresuti.

« Et per questo se conclude che lo intertiamento che al tempo del prefato Illust.mo Seg.re Duca Philippo se pagava sopra li datij de biade, vino, macina, carne et grasse et sopra molti altri datij sono remissi et annullati per l'Excell.tia del

prebilato Illustr.mo Seg.re nostro. Et se forse se volesse dire che la moderatione del oro a duy fiorini per ducato sia nova additione, quale alchuni il baptezeno per quintamento che non è, a questo se responde che l'è notissimo che l'oro, al tempo che lo prelibato Illstr.mo Segnore suo patre hebe lo Dominio de Milano, se spendeva a duy fiorini per ducato. Et per consequente non se può dire che havere limitati li pagamenti de li datij, come se faceva al hora, sia cosa nova, nè contra l'honesto.

Valuta del ducato de tempo in tempo.

Mccclxxxxvij libre 1 sol. xiiij
Mccclxxxxviij lib. 1 sol. xvj
Mcccc
Mccccj
Mcccccij
Mccccciij
Mccccciiij
Mccccv lib. ij sol. 1
Mccccvj lib. ij sol. ij
Mccccvij lib. ij sol. viij den. vj
Mccccviij
Mccccviiij
Mccccx lib. ij sol. viij d. o
Mccccxj lib. ij sol. viij d. vj
Mccccxij } lib. ij sol. xij d. o
Mccccxiij }
Mccccxiiij lib. ij sol. xiiij d. o
Mccccxv lib. ij sol. xij.
Mccccxvj
Mccccxvij
Mccccxviij
Mccccxviiij
Mccccxx } lib. ij sol. x
Mccccxxj
Mccccxxij
Mccccxxiij
Mccccxxiiij
Mccccxv lib. ij sol. xj d. o
Mccccxxvj lib. ij sol. xij d. o
Mccccxxvij lib. ij sol. xv d. o
Mccccxxviij lib. ij sol. xvj d. o
Mccccxxviiij lib. ij sol. xviij d. o
Mccccxxx
Mccccxxxj
Mccccxxxij
Mccccxxxiij } lib. ij s. xviiij d. o
Mccccxxxiiij
Mccccxxxv
Mccccxxxvj lib. iij sol. o
Mccccxxxvij
Mccccxxxviij
Mccccxxxviiij } lib. iij s. iij d. vj
Mccccxl
Mccccxlj
Mccccxlij
Mccccxliij
Mccccxliiij
Mccccxlv
Mccccxlvj } lib. iij sol. iiij
Mccccxlvij
Mcccclxviij
Mcccclxviiij
Mccccl
Mcccclj lib. iij sol. v d. o
Mcccclij lib. iij sol. vj d. o
Mcccclliij } lib. iij sol. x d. o
Mcccclliiij }
Mcccclv lib iij sol. xiiij d. o

Mcccclvj lib. iij sol. viij d. o
Mcccclvij lib. iij sol. viiij d. o
Mcccclviij lib. iij sol. xviij d. o
Mcccclviiij lib. iij sol. xiiij d. o
Mcccclx
Mcccclxj } lib. iiij sol. ij d. o
Mcccclxij
Mcccclxiij lib. j sol. iij d. o

Mcccclxiiij
Mcccclxv } lib. iiij sol. iij d. o
Mcccclxvj
Mcccclxvij
Mcccclxviij
Mcccclxviiij } lib. iiij sol. ij d. o
Mcccclxx
Mcccclxxj

Io. Franciscus De la Turre
Antonius Marlianus
Iohannes Melcius
Iohannes Bottus } Magistri Intratarum ordinariarum.

Ziliolus de Oldoynis Iuris utriusque doctor.
Pinus de Vernacijs legum Dominus de Zandemarijs } Magistri ducalium Intratarum extraordinarium.

Franciscus de Crassis notarius offitij referendarie domini Ducis et communis Mediolani in fidem premissorum subscripsit.

272. — **1471**, maggio 6, Pavia. — Lettera del duca di Milano al tesoriere Antonio Anguissola e maestro delle entrate Giovanni Botto: " Intendiamo per alcuni de questi nostri consiglieri che lassare battere et lavorare la zecha resultaria ingrande benefitio de tuti nostri subdicti et maxime de li inabili. Il che ne piaceria grandemente, perchè nostro desyderio et nostra ferma intencione è se batta in quella nostra cità, seguendovi questo bono effecto ne è dicto. Sichè farete insieme con Johane da Melzo nostro magistro, et discusa et maturata bene questa cosa ne avisarete del vostro parere, perchè voluntera voressimo bonificare li nostri subditi „ [*Gazzetta num.*, anno II, n. 15, 1882].

273. — **1471**, giugno 28, Mirabello. — Lettera del duca di Milano al tesoriere Anguissola per la pulitura di due medaglie, ch' egli intende portare seco a pompa nella sua gita a Mantova [*Motta,* Nuovi doc., ecc., loc. cit., p. 11].

Per questo documento valga l'osservazione fatta al n. 268.

274. — **1471**, settembre 20, Milano. — Lettera dei Maestri delle entrate ducali al duca G. M. Sforza circa la spendizione delle monete adulterate e l'esercizio della zecca milanese [*Carteggio diplomatico*, cartella n. 342, sett. 1471].

« Ill.mo Signor. Havendo inteso la deliberatione et bona intentione di V. Ex.tia in volere che provediamo che le monete false et adulterine non habiano corso, nè se spendano nel dominio vostro, et le bone et iuste habiano luocho, non havimo perso tempo alcuno in consultare et ventillare ben tutto: et como per altre nostre havimo advisato V.a Celsitudine, trovando noi non potere circa ciò fir *(essere)* fatta provisione alcuna che vaglia, se non si fa lavorare la zecha de V.ra Sig.ria perchè scagiando le forestiere et adulterine gli sian de le vostre bone et iuste ad sufficentia. Circa questo cioè de far lavorare dicta zecha, noi havimo praticato et pratichiamo diligentemente de trovar persone da bene et apte al mestero, et troviamo bone compagnie asai, che torrano il carico dessa zecca. Ma vedendo la corruptela inducta nel corso del oro, el quale oltra lordine et cride facte pare sia cresciuto chi per un modo, chi per un altro, peroch el firino *(fiorino)* de Camera se spende per libre iiij soldi j et non dovria esser speso si non per libre iiij: similmente el firino largo, et ducato ducale et venetiano se spendono per uno soldo più che non se deno spendere: et il firino *(fiorino)* da Reno se spende tri soldi più de la meta data: et così tutto laltro oro ha corso più che non debbe havere, niuno se vuole impazare de dicta zecca, se prima non se provede, chel oro stia firmo ala meta sua data per lordine et cride facte: perochè quando se fabricasse la moneta ala ragione de libre iiij el firino *(fiorino)* et de altro oro, secondo la meta data, et poi esso oro montasse, seria danno et ali maestri dessa zecha et ad V. Sig.ria et ali subditi suoi, però che la moneta vuole corrispondere al oro, et lo oro ala moneta equalmente. Unde havimo promisso ad chi se vuole impazare de lavorare la dicta zecca, che intrano arditamente ad limpresa, che se provederà che lo oro starà firmo a la meta sua data per lordine et cride facte. Et per dare forma ad questo facto, havimo ben considerato lordine facto sopra el spendere del oro et reprobare de le monete adulterine, et troviamo che la crida et ordine, del quale mandiamo la copia aligata ale presente, foe *(fù)* maturamente facto, et comprehende tutto quelo è necessario ad

queste cose. Per il chè piacendo ad V. Celsitudine, seria de fare reiterare et replicare dicta crida et cuà et per tutte le città et terre grosse de sua S.ria et così mandarne copia per tutto et fare far la cride, così ali Capitanei di deveti che in la loro jurisdicione ne le faciano fare: et tutti quanti li ufficiali, per quanto habiano cara la gratia de V. Ill.ma Sig.ria stiano attenti et vigilanti ad fare che dicta crida sia da tutti observata, perchè reducendo lo oro ala meta sua et secundo quela, et non più, tenendo el corso suo, se farà com è predicto, lavorare dicta zecha: per il che se verrà ad satisfare ala bona et firma intentione predicta de V. Ill. Sig.ria, ala quale continuamente se riccomandiamo. Dat. Mediolani die xx septembris 1471.

« Ejusdem Ill.me Dominationis

« servi fidelissimi

« Thomas de Reate
« Melchion de Marliano
« Zilius oldivinus J. U. D.r
« Blasius de Cusano
« Antonius de Marliano
« Johanes Bottus et
« Doninus Johannis Marie ».

275. — **1471**, settembre 25, Milano. — Lettera come sopra dei medesimi Maestri delle entrate al duca di Milano [*Cart. dipl.*, cartella n. 342].

« Ill.mo Sig.re. Per altre nostre de xx del presente havimo advisata V. Celsitudine de ciò che gè ad fare per tuore la corruptela de le monete adulterine che appareno nel dominio vostro: et per puotere fare lavorare la zecha: de la quale non si trova chi se ne voglia impazare, se non se serva lordine et crida facta del spendere et recevere del oro et monete, de la quale crida nhavimo mandata copia ad V. Celsitudine perchè possia deliberare quelo che sopraciò gli parà et piacia se debia fare. Et perchè fin ad quà non havimo inteso altro, et la cosa ne pare importare presta provisione, per puotere satisfare alla mente de la prelibata V. Celsitudine replichiamo per queste ad V. Ex.tia preghandola se digna farne intendere sopra ciò la deliberatione sua de quelo habiamo ad fare. Ala quale continuamente se reccomendiamo ».

276. — **1472**, maggio 22, Milano. — Lettera dei Maestri delle entrate ducali a Galeazzo Maria Sforza: essendo avvisati " che Venetiani de presente hanno facto fare publica crida, che le loro monete dargento facte da qui indreto, non se possano spendere se non per la mitade de la valuta de quelle „ chiedono se sia del caso di fare simile grida anche nel ducato di Milano [*Classe: Zecca*].

277. — **1472**, maggio 22, Pavia. — Galeazzo Maria Sforza grazia Giulio e Giov. Antonio figli di Nicolò Pallavicino della condanna del bando " per imputatione de monete false „. E ciò ad istanza del loro fratello, vescovo di Lodi. [*Seletti*, Storia di Busseto, III, 80].

278. — **1472**, maggio 29, Milano. — I Maestri delle entrate al duca di Milano, per riguardo alla grida emanata dai Veneziani per le loro monete.

> Avuti a consulta i deputati sopra le monete nonchè parecchi « aurefici et maestri da fare fabricare monete di questa citta », tutti quanti concorrono nel parere « per bene di subditi de V. Sig.ria et per honore de quella che in tutto se bandischano le monete vechie venetiane dargento, como per altre cride facte de V. S.ria sono state bannite più volte: perocchè dicono dicti Maestri, hanno facto li assagij dessa moneta venetiana tonsata: et trovano che gli ne sono assai cosi guastati che non valeno chi xv chi xvj dinari al più. Unde facendo la crida como hano facto fare loro Venetiani se spendariano dinari xx per grosseto: iiij o v dinari più che non valeno: et tutti di boni loro stessi li disfariano et non mandariano in qua se non de dicti così tristi et guasti. Et ad questo modo li Subditi de V. Sig.ria haveriano el damno et dicti Venetiani lutile ». *(Classe: Zecca).*

279. — **1472**, maggio 30, Milano. — Decreto relativo alle monete venete d'argento state bandite [*Reg. Panig.*, F, 198. — *Arch. civ.*, Lettere ducali, 1462-1472, fol. 238. — *Bellati*, Mss.].

« Essendo per altre gride facte et replicate più volte bannite tute le monete venetiane dargento.... et vedendo che per corruptella inducta contra dicte cride facte se va pur dreto spendendo de dicte monete in grandissimo danno così de subditi suoi como de la camera soa, però che esse monete ogni dì se trovano più essere guastate, diminuite et tonsate como expressamente se pò vedere per le cride novamente facte fare da Venetiani proprij in le terre sue ad reprobare dicte loro monete per la grande catività et manchamento che loro stessi trovano in quele, et così se trova per li assagi novamente facti fare dali fabri et magistri de zecha in Milano che dicte monete venetiane sono talmente guastate et tonsate che la mazor parte di grosseti, quali loro venetiani hano reducti ad dinari vincti de Milano non valeno chi xv chi xvj denari, luno al più, et così laltra moneta vegia venetiana tuta è diversamente guasta et diminuita, et molti se ne trovano defalsi... » deliberando togliere tanto danno si bandiscono tutte le dette monete.

280. — **1472**, giugno 13, Milano. — Decreto relativo a certe monete mantovane d'argento state bandite [*Reg. Panig.* F. 199. — *Bellati,* Mss.].

Bando di « tuta quanta la moneta mantuana dargento » per essere bandite in Mantova stessa, siccome « asay cative et false. »

281. — **1472**, giugno 30, Milano. — Decreto relativo alle monete [*Reg. Panig.,* F. 201. — *Bellati,* Mss.].

Nessuno ardisca spendere nè ricevere « moneta alcuna tonsata forestiera nè li *grossi* da Millano tonsati, quali per coruptela inducta hano corso dinari xxvij luno. » I *quindicini* « de la raza chiamati *charantani* quantunque siano manchi et de diversa bontà de quelo channo corso in modo che meritariano, como altre volte foe (*fu*) proclamato dessere totalmente bannite et reieti, nientedimeno vedendo sua J. S. esserne in tanto repieno el paese suo che ad bannirgli così in tuto saria grandissima jactura ali subditi » si riducono alla tariffa di 13 denari.

282. — **1472**, luglio 28, Gonzaga. — Lettera ducale al tesoriere Anguissola cui partecipa la nomina avvenuta di

la della Croce a congiunte della zecca di Milano. [*Gazz.* [illegible] 1882 p. 58].

« Noi [illegible] li nostri Magistri vogliano ordinare se lavori [illegible] a zecca de Milano de quale monete si stampiscano delli stampi [illegible] fatti secondo [illegible] passati se ordinassemo et mettimo [illegible] *la della Croce* del quale ne confidamo, [illegible] sarà [illegible] vogliano exequire questa nostra mente [illegible] per darli bona et expedita forma. [illegible] Magistri che farli intendere quanto te havemo [illegible] et fa che del tutto non reste se exequischa questa nostra volontà, [illegible] per bene et utile delli nostri subditi quale consequentemente è nostro medesimo ».

(*Continua*).

EMILIO MOTTA.

NECROLOGIE

DOMENICO MARINCOLA-PISTOIA.

La regione calabrese ha perduto uno de' più valenti cultori della sua Numismatica classica, il Prof. Marincola, direttore del Museo Provinciale di Catanzaro.

Domenico Marincola-Pistoia, tratto per naturale propensione alle ricerche storiche, ed avendo sortito i natali in quella estrema plaga, ricca di tante gloriose memorie, volse con predilezione i proprî studî alle antiche monete della Magna Grecia, e con lungo amore ne investigò i tipi, ne interpretò le iscrizioni, e dettò intorno ad esse più d'una interessante monografia (1). E di monete della Magna Grecia, come di antiche monete greche in genere, riunì una pregiata collezione, che ora forma bell'ornamento del Museo già da lui diretto.

Nè, in Domenico Marincola, il desiderio del raccoglitore e del numismatico si appagava col possesso e con la cognizione esterna delle monete; chè anzi, dallo studio delle monete, egli soleva assurgere alle considerazioni storiche intorno alle origini delle varie città, soleva assurgere alle ardue quistioni topografiche, recando in esse quel medesimo fervore e quell'acutezza di mente che tanto distinguono i suoi lavori di Numismatica pura.

---

(1) *Di Temesa o Tempsa, repubblica italiota* (Catanzaro, 1866).

Di Petelia, città autonoma della Magna Grecia (nelle *Memorie dell'Accademia di scienze e lettere di Catanzaro*, vol. I, 1868).

Mesma o Medma (nelle predette *Memorie*, vol II, 1869).

Ipponio (l. c).

Di Terina e di Lao, città italiote dei Bruzii (Catanzaro, 1886).

E, quel che più importa, del risultato delle sue acute e pazienti ricerche, come di notizie e di cortesie d'ogni fatta, era liberale a quanti dotti italiani e stranieri a lui ricorressero; ne fanno testimonianza, per tacere d'altri, il Padre Garrucci nella sua grande opera sulle monete dell'Italia antica, il compianto Lenormant nel suo libro sulla Magna Grecia, lo Schlumberger nel suo vasto lavoro sulla Sigillografia dell'Impero bizantino.

Egli non fu soltanto un indagatore instancabile nel campo della scienza, ma anche un efficace e volonteroso cooperatore delle indagini altrui; ed è in questa duplice qualità ch'egli contribuì all'incremento ed al progresso della Numismatica, e che il nome di Domenico Marincola rimarrà nella riconoscente memoria degli studiosi.

SOLONE AMBROSOLI.

D. MANUEL VIDAL QUADRAS y RAMON.

Il 20 maggio scorso moriva a Barcellona *Don Manuel Vidal Quadras y Ramon,* il Nestore dei Raccoglitori spagnuoli. — Possedeva una Collezione di monete e medaglie spagnuole antiche e moderne, di oltre 15.000 pezzi, considerata a giusta ragione la più ricca della Spagna. Nel 1888 ne pubblicò un Catalogo riassuntivo e nel 1892 ne dava una completa illustrazione in una elegantissima edizione di quattro volumi in-4 con 87 tavole (*Catalogo de la Colleccion de Monedas y Medallas de Manuel Vidal Quadras y Ramon.* — Barcellona).

BIBLIOGRAFIA

Crespellani (Cav. Arsenio), *Medaglie Estensi ed Austro-Estensi*, edite ed illustrate. — Modena, coi tipi della Soc. Tipogr. Modenese, 1893. — (Un vol. in-4, di pag. 180, con numerose illustrazioni intercalate nel testo) (1).

Non vi ha cultore della Numismatica medioevale e moderna italiana che ignori le benemerenze del Cav. Avv. Crespellani, illustratore instancabile della zecca modenese, al quale si debbono varie importanti pubblicazioni che vanno per le mani di tutti.

I suoi lavori: — *La Zecca di Modena nei periodi comunale ed estense* (Mod., 1884), — *Conii e punzoni numismatici della R. Biblioteca Estense* (ivi, 1887), — attestano del molto amore con cui egli ha studiato questi argomenti, lumeggiandoli con assidue ricerche d'archivio.

Tuttavia, egli non è rimasto pago ai notevoli risultati già ottenuti, ed ha licenziato alle stampe un' altr' opera numismatica, frutto anch'essa di indagini altrettanto lunghe quanto laboriose.

Il bel volume che oggi il Cav. Crespellani ci presenta a continuazione de' suoi apprezzati studi di numismatica patria, comprende le medaglie che si riferiscono agli *Estensi*: Cesare ed Alfonso III (1598-1629); Franceso I (1629-1658); Alfonso IV (1658-1662); Laura duchessa reggente (1662-1674); Francesco II (1674-1694); Principe Cesare Ignazio (1674-1713);

(1) Quantunque sia già stato pubblicato nel fascicolo antecedente un piccolo cenno su questa nuova opera del Crespellani pure, trattandosi di un lavoro importante, la Direzione accolse e pubblica con piacere questa nuova recensione del Dott. Solone Ambrosoli, giunta più tardi. (La Dir.).

Rinaldo duca (1694-1737); Francesco III (1737-1780); Ercole III (1780-1796) e Maria Teresa Cybo, di lui consorte (1741-1790); ed agli *Austro-Estensi:* Maria Beatrice e Ferdinando arciduca d'Austria (1771-1814); Francesco IV (1814-1846) e Maria Beatrice Vittoria di Savoia, di lui consorte (1812-1840); Ferdinando Carlo Vittorio (1821-1849); e, per ultimo, Francesco V (1846-1859).

Ognuno che per poco abbia pratica di simil genere di ricerche sa quanto sia arduo talvolta il rintracciare alcuni di questi monumenti numismatici moderni, che spesso hanno avuto un' esecuzione incompiuta, o sono rimasti allo stato di progetto, o per varie cause sono caduti in un'oscurità dalla quale è ben difficile che " una virtude amica „ riesca a trarli all'onore dello studio e della illustrazione. Dobbiamo quindi esser grati all'Autore, che assumendosi questo non agevole còmpito, ha saputo salvare dall'obblio e presentarci riunita una schiera di tali monumenti, copiosa per numero, interessante per la storia e per l'arte.

Il diligente lavoro del Cav. Crespellani ci conserva anche memoria degl' incisori che, in quella città od altrove, eseguirono i conii delle medaglie modenesi del periodo estense ed austro-estense; eccone i nomi: — *Benedetti* Carlo di Pavullo, *Cossa* Luigi, *Guglielmada* Battista, *Hamerani* Gio., *Krafft* A., *Lang* Giuseppe, *Lange* C., *Manfredini* Luigi, *Mirandoli* Celeste, *Putinati* Francesco, *Radnitiky* C., *Riccò* Felice di Modena, *Saint Urbain* Ferdinando, *Tonelli* Giambattista, *Wiedeman* A. Come si vede scorrendo questo elenco, alcuni fra gl'incisori suddetti (Manfredini, Putinati, Cossa) appartengono alla zecca di Milano, altri (Krafft, Lang, ecc.) a quella di Vienna; non mancano tuttavia i modenesi.

Non tutte poi le medaglie descritte dall'Avv. Crespellani sono prodotte da conii; diverse sono fuse, come il medaglione di Francesco IV e Maria Beatrice Vittoria di Savoia, modellato da un dilettante, Giuseppe Malavasi, cassiere di governo; — la medaglia, pure di Francesco IV, eseguita dal fonditore Giovanni Grotolini; — il bel medaglione di Maria Beatrice, lavorato anch'esso dal Malavasi; — la medaglia di Francesco V, fusa in Bologna dal citato Grotolini; — varî medaglioni dello stesso duca, modellati dallo scultore

Luigi Mainoni modenese, ecc. Ed anche di tutti questi artisti il Crespellani tien conto e ci dà particolareggiate notizie.

Come si potrà arguire da questo breve cenno, l'Autore ha procurato, col suo nuovo libro, di non lasciare nell'ombra nessun aspetto storico od artistico dell' argomento ch' egli aveva impreso a trattare; e nell' esecuzione di tal disegno ci ha fornito una nuova prova del suo acume nelle ricerche e della sua familiarità colla storia numismatica della sua diletta città nativa.

Ben a ragione, in omaggio appunto alla riconosciuta competenza del Cav. Crespellani, fu affidato recentemente a lui l'onorevole incarico di riordinare le monete e medaglie estensi e modenesi del celebre Museo già diretto da Cavedoni, e di esporle al pubblico nelle sale della R. Pinacoteca di Modena, riordinata pure con tanto plauso dal ch. Cav. Giulio Cantalamessa, e testè, nella festa dello Statuto, riaperta solennemente ai visitatori.

SOLONE AMBROSOLI.

Engel (ARTHUR) et **Serrure** (RAYMOND), *Traité de Numismatique du Moyen Age.* — Tome deuxième. — Depuis la fin de l'époque carolingienne jusqu'à l'apparition du *gros* d'argent. — Paris, Leroux, 1894. — (Un bel vol. in-8° gr., di 592 pag., con 813 illustr. nel testo).

Nel fasc. I-II, anno IV (1891), della presente *Rivista*, abbiamo annunciato la pubblicazione del primo volume di quest'opera in cui i Sigg. Engel e Serrure si propongono di esaminare partitamente e di riassumere, paese per paese, epoca per epoca, e come in altrettanti quadri, il vastissimo ed intricato argomento della Numismatica medioevale.

Abbiam detto come il primo volume contenesse un'ampia Introduzione, d' indole generale, che si iniziava con uno sguardo retrospettivo sugli studî di cui la Numismatica del Medio Evo è stata oggetto presso le varie nazioni. Nessuno avrebbe potuto dominare un così esteso campo bibliografico meglio degli Autori, i quali possedevano il duplice vantaggio, di avere già esaminato un numero

stragrande di pubblicazioni, francesi e straniere, specialmente periodiche, nel redigere il loro notissimo *Répertoire des sources imprimées de la Numismatique française*, e di conoscere molte lingue, in modo da poter ricorrere direttamente alle fonti ogni qual volta si trattasse di appurare od approfondire una data notizia.

All'Introduzione seguivano ventuno capitoli, nei quali si trattava: — I. Dell'Impero d'Occidente e dell'Impero Bizantino sino all'ottavo secolo, in quanto le loro monete possano servire come di preparazione e di transizione alle monete barbariche; — II. Dei Vandali; — III. Degli Svevi di Spagna; — IV. Degli Eruli e degli Ostrogoti; — V. De' Longobardi; — VI. De' Borgognoni; — VII. Dei Visigoti; — VIII. De' Franchi (capitolo diffusissimo, di oltre un centinaio di pagine); — IX. Degli Anglo-Sassoni; — X. De' Frisoni; — XI. Degli Arabi; — XII. De' primi Carolingi; — XIII. Del regno d'Aquitania sino alla sua riunione colla Francia; — XIV. Del regno di Francia sino alla caduta de' Carolingi; — XV. Della Germania sino all'estinzione della stirpe de' Carolingi; — XVI. Della Provenza e della Borgogna sino alla loro riunione colla Germania sotto Corrado il Salico; — XVII. Dell'inizio della monetazione feudale in Francia ed in Germania; — XVIII. Dell'Italia Settentrionale sino al regno di Ottone I, e della conquista normanna nel Mezzogiorno; — XIX. Dell'Inghilterra sino a Canuto il Grande; — XX. Dell'influenza della monetazione carolingia su quella di diversi popoli barbari; — XXI. Dell'Impero Bizantino dal secolo ottavo alla fine del secolo decimo.

Questi ventun capitoli costituivano la parte prima e seconda del vasto lavoro di Engel e Serrure; il volume uscito testè ne costituisce la terza, che si divide alla sua volta in quindici capitoli: — I. Il regno di Francia, dall'avvenimento de' Capetingi sino alla riforma monetaria di San Luigi; — II. I feudi francesi sino all'introduzione della riforma di San Luigi; — III. La Germania dall'avvenimento della Casa di Sassonia sino a Lodovico il Bavaro; — IV. I feudi degli ex-regni di Borgogna e di Provenza; — V. L'Italia dalla fine del decimo secolo alla seconda metà del decimoterzo; — — VI. Gli stati cristiani della penisola iberica dal secolo undecimo al decimoquarto; — VII. Le isole britanniche dal principio dell'undecimo secolo sino alla fine del decimoterzo; — VIII. I paesi scandinavi dall'inizio della monetazione nazionale, sino al decimoquarto secolo; — IX. La Polonia e la Slesia sino al principio del secolo decimoquarto; — X. La Boemia e la Moravia sino al principio del secolo decimoquarto; — XI. Il regno d'Ungheria e le sue dipendenze sino all'introduzione del *grosso* d'argento per opera di Carlo

Roberto d'Angiò; — XII. La Russia e i paesi slavi meridionali; — XIII. L'Impero Bizantino dal principio del secolo undecimo sino al principio del decimoquarto; — XIV. L'Oriente latino sino alla comparsa del *grosso* d'argento presso i Cristiani; — XV. L'Armenia, la Georgia, e le imitazioni turcomanne delle monete bizantine.

Anche in questo secondo volume (che per la quantità dei materiali raccolti supera ancora di mole il primo) troviamo quella cura costante de' particolari e insieme quella chiarezza che contraddistinguono gli scritti degli Autori; egualmente copioso è il corredo bibliografico, abbondanti ed opportunamente scelte le illustrazioni.

Due capitoli sono principalmente notevoli: quello che tratta dei feudi francesi sino alla riforma di San Luigi, e quello che tratta della Germania; ciascuno d'essi ha il carattere di una vera e completa monografia, stringata se si vuole ma intesa a gettar luce su tutte quante le parti del complicatissimo argomento.

Per dare un'idea delle difficoltà contro le quali hanno dovuto combattere gli Autori, diremo che i feudi francesi della cui monetazione si doveva dar notizia dai Sigg. Engel e Serrure sono più d'un centinaio; gli stati della Germania più di dugento, oltre alle numerose zecche imperiali. Questa, in particolar modo, del riassumere e presentare in un quadro la Numismatica medioevale tedesca, era veramente un'impresa da non pigliarsi a gabbo, e che gli Autori stessi hanno qualificata a buon dritto di « enorme », non senza confessare che vi si accingevano con trepidazione. Lo svolgimento del capitolo, per quanto serrato e possibilmente conciso, ha richiesto infatti non meno di 250 pagine, che formerebbero un bel volume, corredato di circa trecento figure nel testo.

All'Italia i Sigg. Engel e Serrure hanno dedicato anche questa volta un capitolo assai esteso, suddiviso come segue: — § I. Considerazioni generali, tipi, leggende, ecc.; — § II. La monetazione imperiale e reale da Ottone I sino alla metà del secolo duodecimo; — § III. I Papi ed il Senato Romano; — § IV. Gli stati dell'Italia Centrale e Settentrionale; — § V. I Normanni, dal loro stabilimento in Sicilia ed in Italia sino alla loro caduta; *a*) Ducato di Puglia, *b*) Gran Contea, poi regno di Sicilia, *c*) Principato di Capua, *d*) Consolato e Ducato di Gaeta; — § VI. Il regno di Sicilia sino alla conquista di Carlo d'Angiò.

Altre notizie di Numismatica italiana si trovano sparse inoltre qua e là in diversi capitoli; come, ad esempio, per le monete dei Conti di Savoia, per alcune zecche dell'Oriente latino, ecc.

Questo secondo volume, insomma, non la cede per nulla al primo, sia per la coscienziosità della trattazione, sia per l'intelli-

gente abilità con cui gli Autori sanno trar partito da tutti i sussidi de' quali si può giovare oggidì l'indagine erudita: valga per tutti lo studio delle forme paleografiche e delle modificazioni dei tipi, nel qual ordine di ricerche i Sigg. Engel e Serrure si dimostrano degni continuatori e rinnovatori dell'opera iniziata dall'illustre Lelewel.

SOLONE AMBROSOLI.

Blanchet (ADRIEN), *Les monnaies grecques*. — Paris, Leroux, 1894. — (Un elegante volumetto in-18, di pag. 107, con dodici tavole).

In questi ultimi tempi, le pubblicazioni intese a diffondere ed a favorire il gusto della Numismatica si sono moltiplicate dappertutto, — poichè sembra che dopo un periodo abbastanza lungo di indifferenza vi sia ora, ad un tratto, come un risveglio generale di attenzione e di interesse per una classe di monumenti che troppo a torto era rimasta negletta e quasi dimenticata.

Il grazioso libriccino che il ch. Sig. Blanchet ha dato testè alle stampe, e che forma parte della *Petite Bibliothèque d'Art et d'Archéologie,* appartiene appunto alla categoria degli scritti di volgarizzazione, e riassume in modo chiaro, preciso e insieme dilettevole le principali nozioni intorno alla Numismatica greca propriamente detta (escludendo cioè le monete greche imperiali, meno importanti sotto il riguardo artistico).

È un succinto compendio, che tuttavia è sufficiente a dare a chiunque un'idea complessiva e giusta di questo argomento poco noto eppur così vasto e così fecondo di squisite soddisfazioni intellettuali. S. A.

Ambrosoli Dott. *Solone,* (Museo provinciale di Catanzaro), Catalogo della Collezione numismatica: Monete romane e bizantine descritte. *Catanzaro,* Giuseppe Caliò, 1894, in-8, p. 266.

Catalogo della Collezione di monete dell'impero d'occidente del rag. Peroni Filippo. *Codogno,* A. G. Cairo, 1894, in-8, p. 64.

Cialfi Avv. *Car.*, L'incetta della moneta metallica e l'art. 293 del Codice penale. *Città di Castello,* Stab. tip. S. Lapi, 1894, in-8, p. 21.

Foresio p. *Gae.*, Benedettino Cassinese, Le monete delle zecche di Salerno. Parte II (Seguito dei longobardi, principi di Salerno; dei duchi di Amalfi; dei duchi normanni di Salerno, e delle incerte; dei

normanni, Ruggero I, gran conte, Ruggero II, Guglielmo I, Guglielmo II, Tancredi, Guglielmo III, re di Sicilia). *Salerno*, Tip. del Commercio, 1893, in-4, p. xiiij-57.

Giulietti D.r *C.*, Casteggio. Notizie storiche. II. Avanzi di antichità. *Casteggio,* Rusconi-Gavi, 1893, in-8. [Cfr., a pp. 112-126, il capitolo *Le monete*].

Raccolta storico-teatrale del dott. Conte Antonio Paglicci Brozzi. Saggio esposto nelle sale dell'Esposizione Teatrale di Milano. *Ivi,* 1894, Tip. Nazionale di V. Ramperti [a p. 2-6: *Medaglie commemorative di feste, poeti, musicisti, artisti,* ecc.].

Romussi Carlo, Le cinque giornate nella poesia popolare, nella caricature e nelle medaglie. *Milano,* Ronchi, editore, 1894 [a dispense illustrate in-8 gr.].

Rossi Umberto, Le medaglie di Colombo [*Raccolta di documenti e studii* pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel quarto centenario dalla scoperta dell'America. Parte II, vol. III, n. 4. Roma, 1894].

Senato del Regno, Accordo monetario sottoscritto a Parigi il 15 novembre 1893 (188). Progetto Blanc, Bosellì, Sonnino-Sidney (7 marzo 1894). *Roma,* Tip. del Senato, 1894, in-4, p. 3.

— — Accordo monetario sottoscritto a Parigi il 15 novembre 1893 (188 A). Relazione Majoriana Calatabiano (7 marzo 1894). *Roma*, Tip. del Senato, 1893, in-4, p. 5).

Bamberger Louis, Le métal-argent à la fin du XIX siècle. Traduit par Raphael Georges Levy. *Paris,* Guillaumin et C., 1894, in-8.

Blanchet Adrien, Les monnaies grecques. *Paris,* Leroux, 1894, in-18 avec 12 planches.

Denis Abbé *F. A.,* Notice ou Mémoire sur divers dépôts de monnaies romaines trouvées dans le département de Seine et Marne, et qui peuvent se rapporter à l'année 275 de l'ére chrétienne, époque d'une grande invasion de Barbares, in-8. *Meaux,* Le Blondel.

Dewamin E., Cents ans de numismatique française, de 1789 à 1889, ou A. B. C. de la numismatique moderne. Tome I: Assignats et papiers-monnaie des armées vendéennes. *Paris,* Dumoulin, in-fol. pp. xx-212.

Engel A. et *Serrure R.,* Traité de numismatique du moyen-âge. T. II, Depuis la fin de l'époque carolingienne jusqu'à l'apparition du gros d'argent. *Paris,* E. Leroux, 1894, in-8 ill.

Farcinet C., Essais de numismatique. *Mâcon,* Protat, in-8, p. 65.

Gaudechon O., numismate, Description de quatre bulles du Musée de Péronne. *Peron,* Quentin, in-8.

Witkowski D.r *G. J.*, Les accouchements dans les beaux-arts, dans la littérature et au Thèatre. Ouvrage contenant 212 figures intercalées dans le texte. *Paris,* G. Stéinheil éditeurs, 1894, in-8 gr. [a pp. 156-161, *Numismatique,* con ill.].

Bordeaux Paul, Les monnaies de Trèves pendant la période carolingienne. *Bruxelles*, Goemaere, in-8. p. 114 et fig.

Arend D.r *Otto*, Die Lösung der Währungsfrage durch internationale Silbercertificate. *Berlin*, H. Walther, 1894, in-8, p. 40.

— — Leitfaden der Währungsfrage. XII Ausgabe. *Berlin*, Walther, 1894, in-8.

Bühler G., Das Wergeld in Indien [Festgruss an Rudolf von Roth zum Doctor-Jubiläum, 23 August 1893. *Stuttgart*, Kohlehammer].

Domanig Karl, Die deutsche Privat-Medaille der älteren Zeit. *Wien*, Braumüller, in-4, 3 Tafln. & 27 ill.

Festschrift zur Feier des fünfzigjährigen Bestehens der numismatischen Gesellschaft zu Berlin. Herausg. von den Mitgliedern. *Berlin*, Weyl, 1893, in-4, p. 176 ill.

Fränkel Joseph E., Die Zukunft des Silbers. *Hamburg*, Richter, 1894, in-8.

König L., Die päpstliche Kammer unter Clemens V und Johann XXII. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens von Avignon. *Wien*, Mayer & Comp., 1894, in-8, p. 87.

Nestle D.r *W.*, Funde antiker Münzen im Königreich Württemberg, zusammengestellt. *Stuttgart*, M. Kolhammer.

Spindler J., Zur Orientirung über die Valutaregulierung in Oesterreich-Ungarn (Programma 1893 dell'Accademia Commerciale di Praga).

Villicus F., Geschichtliche Skizze über die alten und neuen österrungar. Münzeinheiten (Programma 1893 della *Gremial-Handelsfachschule* di Vienna).

Carew Hazlitt W., The coinage of the European Continent, with an introduction and catalogues of mints denominations and rulers. *London*, S. Sonnenschein, in-8.

Grueber Herbert A. and *Charles Francis Keary*, A catalogue of English coins in the British Museum: anglo-saxon series. Volume II (Wessex and England to the Norman conquest). *London*, William Clowes and sons, 1893, in-8 fig., pp.cxxvj-344, con 33 tav.

Head B. V., Historia numorum. A manual of Greek Numismatic. *Oxford*, in-8 gr. ill.

PERIODICI.

ANNUAIRE DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE. — Marzo-Aprile 1894.

M. le Comte de Castellane, Les *gros* de 20 deniers tournois dits *florettes*, frappés par le Dauphin au nom de Charles VI, d'après les documents officiels. — *W. Frœhner*, A quoi ont servi les contorniates? — *L. Maxe-Werly*, Examen de quelques questions numismatiques et historiques non encore suffisamment étudiées. — *J. Hermerel*, Numismatique Lorraine. — Les monnaies des premiers Ducs héréditaires, jusque et y compris Mathieu II. — Cronaca, Bibliografia, Miscellanea, ecc.

Maggio-Giugno 1894.

E. Caron, Collection du Musée de Ghiseh (Égypte). — *P. Bordeaux*, Les ateliers monétaires de Bordeaux et de Saint-Lizier pendant la Ligue. — *J. Hermerel*, Numismatique Lorraine. — *Roger Vallentin*, Quelques douzains aux croissants de Henri II. — Cronaca, Bibliografia, Miscellanea, ecc.

REVUE NUMISMATIQUE FRANÇAISE. — Fascicolo I, 1894.

Reinach Th., La date de Pheidon. — *Blanchet J. A.*, Tétradrachme archaïque de Syracuse. — *La Tour* (*H. de*), Monnaies gauloises recueillies dans la forêt de Compiègne. — *Gennep* (*A. van*), Un tiers de sou mérovingen frappé à Aoste. — *Prou M.*, De l'emploi abusif du mot *fierton* pour désigner les poids monétaires. — *Vienne* (*M. de*), Résumé historique de la monnaie espagnole (suite et fin). — *Bordeaux Paul*, Demi-sol tournois de Navarre ou pièce de 6 deniers de 1589. — *Casanova P.*, Sceaux arabes en plomb. — Cronaca, Bibliografia, ecc.

REVUE BELGE. — Fascicolo II, 1894.

M. Jean N. Svoronos, Britomartis, la soi-disant Europe sur le platane de Gortyne. — *M.* D.r *Bamps*, Note sur un denier inédit de Louis I, comte de Looz (1145-1171), suivie de quelques considérations sur les monnaies lossaines les plus anciennes et sur l'origine de l'atelier monétaire de Hasselt. — *L. Maxe-Werly*, Histoire numismatique du Barrois. — *Le V.te B. De Jonghe*. Quelques

monnaies inédites d'Ernest de Lynden, baron et ensuite comte de Reckheim (1603-1636). — *J. Rouyer,* L'œuvre du médailleur Nicolas Briot en ce qui concerne les jetons (suite). — *Camille Picqué,* Documents de 1584 relatifs au nouveau lion d'or de Flandre. — Corrispondenza, Necrologia, Miscellanea, ecc.

Revue Suisse de Numismatique. — Fascicolo I e II, 1894.

A. D.r *Ladé,* Le trésor du Pas-de-l'Echelle. — *H. Callier,* Les médailles du réformateur suisse Ulrich Zwingli. — *A. Cahorn,* Quatre projets de médailles genevoises, 1706-1707. — Miscellanea, Domande e risposte, Bibliografia, ecc.

Zeitschrift für Numismatik. — Vol. XIX, fascicolo II, 1894.

Martin Hartmann, Mittheilungen aus der Sammlung Hartmann. — *D. Stickel,* Ueber einen sehr merkwürdigen Dinar des Abbasidischen Chalifen al-Watsik-billah. — *E. A. Stückelberg,* Nobilissimatsmünzen. — *Fr. Bardt,* Der Denarfund von Zweinert. — Ueber das Münzrecht der Bischöfe von Lebus. — *W. Drexler,* Zur antiken Münzkunde. — *K. F. Kinch,* Jaton. — *Q. Voigt,* Schulmünzen, Rechenpfennige. — Miscellanea, Necrologie, ecc.

Vol. XIX, fasc. III, 1894.

E. J. Seltmann. — Ueber einige seltene Münzen von Himera. — *F. L. Ganter,* Die Diktaturen Caesars und die Münzen der fünf ersten IIII viri a. a. a. f. f. — *A. Lambropoulos,* Beiträge zur griechischen Numismatik. — *R. Scheuner,* Eine Gemeinschaftsmünze der Städte Sommerfeld und Guben. — Miscellanea, ecc.

Archeografo Triestino, fasc. II, luglio-dicembre 1893: *Puschi A.,* Delle monete di Venezia, articolo bibliografico. — Il ripostiglio di Monfalcone. — Di una moneta inedita dei vescovi di Trieste. — Altre scoperte numismatiche.

Arte e Storia, n. 8, 1894: *Sarlo* Ing. *F.*, Sistema monetario in Puglia nel secolo IX durante la dominazione bizantina. — N. 9, 1894: *Rossi Girolamo,* Un ottavetto di Violante D'Oria Lomellini della zecca di Torriglia.

Archivio Storico Campano, Caserta, 1893, vol. II, fasc. I-II: La numismatica Capuana per Francesco Daniele e Giuseppe de Costanzo.

Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, vol. V, fasc. VI, 1894: *Minoglio G.,* Di un documento sulla zecca di Casale. — *Ponte G.*, Antichità lomelline [*Ripostiglio di Lomello*].

Illustrazione Italiana, n. 14, 1894: Medaglia commemorativa del terzo Centenario dell'Accademia di San Luca.

Oscella, n. 12, 1893: Il nostro Medagliere.

ANNALES de l'Ecole libre des sciences politiques, marzo 1894: *Baugnies G.*, La réforme monétaire austro-hongroise (fine).

CURIOSITÉ UNIVERSELLE, n. 370: Poinçons.

MÉLUSINE, gennaio-febbraio 1894: *Gaidoz*, Le grand diable d'argent, patron de la finance.

MÉMOIRES de l'Académie des inscriptions et belles lettres, t. 34, parte II, 1893: *Deloche*, De la signification des mots *Pax* et *Honor* sur les monnaies béarnaises et du S barré sur des jetons de souverains du Béarn.

REVUE d'économie politique, marzo 1894: *Zuckerkandl Rob.*, La mésure des transformations de la valeur de la monnaie.

REVUE de l'art français ancien et moderne, gennaio-marzo 1894: *Jouin H.*, Joseph-Charles Boëttiers, graveur général des monnaies (1775-1779).

REVUE de l'enseignement secondaire et supérieur, 29 marzo 1894: Le prix de numismatique du moyen âge de l'Académie des inscriptions et belles lettres.

REVUE des questions scientifiques: *Ed. van der Smissen*, La question monétaire envisagée au point de vue théorique.

REVUE du Bas Poitou, IV, 1893: *Farcinet C.*, Les monnaies de Savary de Mauléon, sénéchal des rois d'Angleterre en Poitou.

REVUE HISTORIQUE, mai-juin 1894: *Jacqueton G.*, Le trésor de l'Épargne sous François I (1523-1547).

REVUE internationale de l'enseignement, febbr. 1894: *Reinach Th.*, L'histoire grecque et la numismatique.

REVUE poitevine et saintongeaise, febbr. e marzo 1894: *Very A.*, Monnaies mérovingiennes attribuées aux Deux-Sèvres.

SCIENCE SOCIALE, marzo 1894: *Poinsard L.*, La crise monétaire.

ASSOCIATION pro Aventico, Bulletin n. V (Lausanne, 1894): *Cart W.* Introduction au Catalogue du Médaillier.

MUSÉE NEUCHATELOIS, n. 5, 1894: *Wawre W.*, Claude Boucherain, maître-graveur de la monnaie à Neuchâtel, de 1509 à 1607, avec pl.

ANNUAIRE numismatique suisse. Publié par Paul Ch. Stroehlin, I année 1894. Liv. I, *Genève*, P. Stroehlin et C. in-12 p. 96.

BULLETIN de l'Académie d'archéologie de Belgique, n. 13, 1893: *A. de Witte*, Histoire monétaire du comte de Louvain, duché de Brabant, et du marquisat de Saint-Empire (rapp. P. Cogels et A. Goowaerts).

DIETSCHE WARANDE, t. VI, n, 5: *C. Maurin de Nahuys*, Souvenirs numismatiques d'artistes nèerlandais du XVI siècle.

ARCHÄOLOGISCH-EPIGRAPHISCHE Mittheilungen aus Oesterreich-Ungarn, XVI, fasc. 2: *Rohde Th.*, Silber-Antoniniane der römischen Kaiserin Sulpicia Dryantilla.

Deutsches Wochenblatt, VII, n. 16: *Arendt Otio*, Die deutsche Presse über die internationalen Silbercertificate.

Formentschatz di Monaco, fasc. I, tav. V, 1894: Medaglie in bronzo d'origine italiana.

Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik, fasc. 4, vol. VII, 1894: *Grunzel Joseph*, China und die Silberkrisis.

Mitteilungen des k. k. Oesterreichischen Museums für Kunst und Industrie, fasc. III, 1894: *I. v. Schlosser*, Die Entwickelung der Medaille.

Monatschrift für Geschichte und Wissenschaft des Jüdenthums, N. Folge, II. Jahrg., fasc. 5: *Wolf Albert*, Eine unbekannte jüdische Medaille.

Niederlausitzer Mittheilungen, III, fasc. 4: *Jentsch H.*, Römische Münzen aus der Niederlausitz.

Preussische Jahrbücher, vol 75, fasc. 3: *Koenigs Ernst*, Zur Währungsfrage.

Zeitschrift der histor. Gesellschaft für die ProvinzPosen, VIII, fasc. III-IV, dicembre 1893: *Prümers R.*, Münzfund von Muchocin. — *Idem*. Silberwäscherei in Bromberg.

Zeitschrift für Volkswirthschaft, III, fasc. I: *Zuckerkandl R.*, Die Währungs-Aenderung in Britisch-Indien.

Quarterly Journal of economics, aprile 1894: *Andrews E. A.*, The bimetallist committee of Boston and New-England.

The Athenaeum, n. 3467: *Grueber and Keary*, A catalogue of the English coins in the British Museum, Anglo-Saxons series.

Musée impérial ottoman, Section des monnaies musulmanes. Catalogues des monnaies turcomanes: Beni Ortok, Beni Zengui, Frou' Atabegyeh et Méliks Eyoubites de Meiya farikin, par J. Ghalib Edhem. *Constantinople*, 1894, in-8, pp. xvii-175 et huit pl. en photogravures.

NOTIZIE VARIE

Vendita Stettiner a Roma. — La vendita della Collezione Stettiner ebbe luogo, come fu annunciato, nei primi giorni dello scorso aprile. I prezzi ottenuti si possono dire regolari, senza sbalzi eccessivi nè in un senso nè nell'altro; solo osserveremo come il pubblico dei compratori essendo composto quasi esclusivamente di negozianti o di piccoli raccoglitori, le monete di poca importanza e di mediocre conservazione raggiunsero prezzi relativamente più alti di quelli dei pezzi di primo ordine.

Diamo qui la lista di alcuni pezzi, scegliendo quelli che ci sembrano più interessanti.

N.	2.	Denaro, Pompeo M.	L. 32
„	16.	Aureo, Cesare e Augusto	„ 400
„	19.	„ Servilia.	„ 260
„	34.	„ Cleopatra e M. Antonio	„ 105
„	61.	„ Augusto	„ 96
„	84.	„ id.	„ 95
„	106.	Medio bronzo, Livia	„ 27
„	107.	„ „ id.	„ 44
„	108.	„ „ id.	„ 56
„	123.	Quinario d'oro, Tiberio	„ 79
„	131.	Aureo, Tiberio e Augusto	„ 130
„	170.	„ Antonia	„ 225
„	141.	„ id.	„ 180
„	152.	„ Agrippina e Caligola	„ 275
„	165.	„ Caligola e Augusto	„ 230
„	166.	„ id. id.	„ 190
„	167.	„ id. id.	„ 180
„	169.	„ Claudio	„ 100
„	182.	„ id.	„ 105
„	187.	„ id.	„ 125
„	196.	„ Agrippina e Claudio	„ 170
„	197.	„ Agrippina e Nerone	„ 130

N.	227.	Aureo Nerone	L. 130
„	271.	„ Galba	„ 175
„	284.	„ Vitellio	„ 115
„	286bis	„ id.	„ 210
„	288.	Gran bronzo, Vitellio	„ 160
„	293.	„ „ id.	„ 125
„	350.	„ „ Domitilla	„ 110
„	353.	Aureo, Tito	„ 100
„	393.	„ Domiziano	„ 120
„	395.	„ id.	„ 110
„	431.	„ Domizia	„ 500
„	440.	„ Nerva	„ 115
„	544.	„ Plotina	„ 385
„	548.	Denaro, Matidia	„ 130
„	551.	Aureo, Traiano e Traiano padre	„ 385
„	681.	Medaglione, Antinoo	„ 80
„	832.	Aureo, M. Aurelio	„ 71
„	833.	„ id.	„ 73
„	833bis	„ id.	„ 86
„	872.	„ L. Vero	„ 125
„	879.	„ id.	„ 86
„	889	„ Lucilla	„ 120
„	901.	Gran bronzo, Commodo	„ 46
„	919.	Aureo, Commodo	„ 190
„	946.	Denaro, Pescennio Nigro	„ 110
„	982.	Aureo, S. Severo	„ 210
„	1008.	„ Giulia	„ 115
„	1016.	Gran bronzo, Giulia.	„ 50
„	1051.	„ „ Caracalla	„ 48
„	1055.	Aureo, Caracalla	„ 165
„	1056.	Gran bronzo, Caracalla	„ 105
„	1098.	„ „ Macrino	„ 75
„	1104.	„ „ Diadumeniano	„ 40
„	1116.	„ „ Elagabalo	„ 83
„	1217.	„ „ Paolina	„ 80
„	1221.	„ „ Massimo	„ 76
„	1222.	Denaro, Gordiano Afr. P.	„ 120
„	1224.	Gran bronzo, Gordiano Afr. P.	„ 55
„	1286.	„ „ Filippo padre	„ 80
„	1301.	Denaro, Filippo e Otacilla	„ 83
„	1351.	„ Treboniano e Volusiano	„ 100
„	1481.	Medaglione, Costanzo II.	„ 135
„	1483.	„ id.	„ 86
„	1524.	Aureo, Antemio	„ 60
„	1536.	Asse segnato	„ 4000
„	1537.	„ „	„ 1110

Il Museo di Catanzaro. — La provincia di Calabria Ulteriore II ha istituito da varî anni, nel proprio capoluogo di Catanzaro, un piccolo Museo archeologico, al quale è aggregata una collezione numismatica abbastanza notevole. Essa ha carattere universale; per tacere della parte medioevale e moderna, che non ha quasi nessun pregio (tanto più dopo il furto patito di un esemplare della rarissima *ossidionale* di Catanzaro, che ne formava il principale ornamento), il Museo possiede circa 2700 monete romane e bizantine, ed oltre 2300 monete greche, le quali ultime provengono per la massima parte dal medagliere del compianto storico e numismatico calabrese Prof. Cav. Domenico Marincola-Pistoia (v. Necrologia). Questa serie greca è ragguardevole in particolar modo per le copiose monete locali de' Bruzi.

La intera collezione numismatica del Museo Provinciale di Catanzaro fu testè riordinata, per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, dal Dott. Solone Ambrosoli, Conservatore del Medagliere Nazionale di Milano.

Un ripostiglio di aurei romani. — In una pianura presso Annecy (Alta Savoja) fu trovato, verso la fine del mese di dicembre 1893, un piccolo ripostiglio di aurei romani. Il tesoretto giaceva in piena terra a un metro circa di profondità, e tutte le monete sono in perfetto stato di conservazione. Gli aurei sono 36, così suddivisi: 14 di *Domiziano,* 1 di *Giulia Augusta,* 9 di *Vespasiano,* 7 di *Trajano,* e 5 di *Nerva.* — La piccola scoperta fu illustrata in un interessante articolo dei Sigg. J. Corcelle e M. Le Roux nelle *Revue savoisienne* (genn.-febbr. 1894, pag. 21, e segg.)

(Dalla *Revue Suisse de Num.*).

Un ripostiglio a Villazzano (Trentino). — Sulla fine dello scorso aprile, nei lavori di sterro della ferrovia della Valsugana, a Villazzano, presso la villa Tambosi, alcuni operai veneti trovarono sotto un sasso un centinajo di piccole monete in argento, benissimo conservate. Queste, come avviene di solito, andarono subito divise fra i lavoranti e disperse. Le poche che furono potute esaminare da un nostro amico erano grossi tirolini di *Mainardo conte del Tirolo* e

de' suoi successori, grossi veneti o matapani del doge *Pietro Gradenigo* (1287-1311), e grossi fatti ad imitazione dei veneti da *Urosio* re di Serbia o Rascia (1297-1321), quello ricordato da Dante nel XIX canto del Paradiso, là dove dice a proposito di queste monete:

" e quel di Rascia
Che male aggiusta il conio di Vinegia "

Il ripostiglio daterebbe dunque dalla prima metà del secolo XIV.

(Dal Giornale *l'Alto Adige*).

Un ripostiglio in Sardegna. — Dalla cortesia dell'egr. Sig. Ing. Cav. Edoardo Guzzo, Maggiore del Genio, abbiamo notizia che il 22 giugno, anno corr., nella località detta *Monte Tramentu* (dintorni di Ozieri), escavandosi la base di un *nurago*, si trovò all'interno di questo, e propriamente in uno de' loculi praticati nello spessore delle pareti, lo scheletro di un guerriero, a' cui piedi era collocato un vaso di terra contenente un certo numero di monetuccie di mistura.

Quattro di queste vennero presentate come saggio, e donate dal predetto Sig. Maggiore, al R. Medagliere di Brera; si tratta di denari medioevali delle zecche d'Asti e di Genova.

Il Premio Duchalais. — L'*Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere* di Parigi, nella sua seduta del 21 marzo scorso, dietro proposta del relatore Maximin Deloche, accordava il *Premio Duchalais* al signor Maurice Prou per il suo Catalogo delle *Monete merovingie* del Gabinetto delle Medaglie alla Biblioteca Nazionale (Parigi, 1892, in-4). La commissione era composta dai Sigg. Deloche, Schlumberger, de Barthélemy e Müntz. Le nostre sincere congratulazioni all' egregio numismatico.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ ITALIANA DI NUMISMATICA

Seduta del Consiglio 23 Aprile 1894.

La seduta è convocata per le ore 10. — Sono presenti i Sigg. Conte Papadopoli Presidente, Cavv. Francesco ed Ercole Gnecchi Vice-Presidenti, Cav. G. Gavazzi, Ing. Emilio Motta, Marchese Carlo Ermes Visconti Consiglieri, Professore Cav. Costantino Luppi Segretario.

I. Viene eletto socio effettivo il Sig. Giulio Conconi.

II. Si approva la formazione del II fascicolo della *Rivista*.

III. Si presenta il Conto Consuntivo del 1893, del quale si omettono qui i particolari che saranno dati nel Resoconto dell'Assemblea generale dei Soci. È approvato dal Consiglio.

IV. Viene fissato il giorno 11 maggio p. v. per l'Assemblea annuale ordinaria dei Soci e se ne stabiliscono le norme.

V. Il Segretario dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società.

Berlanga (Don **Manuel Rodriguez** de) di Malaga.

La sua pubblicazione: El nuevo bronce de Italica. *Malaga,* 1891; in-8 con 6 tav.

Bertoldi Cav. **A.** di Venezia.

La sua pubblicazione: Doni, depositi ed acquisti del Museo Civico Correr. *Venezia,* 1893; in-8.

Bordeaux Paul a Neuilly sur Seine.

Le sue pubblicazioni: Remarque sur le rapport de l'or à l'argent [illegible] *Revue belge*, 1894. — *Idem*, Demi-sou tournois de Navarre ou pièce de six deniers de 1589 [illegible] *Revue belge*, 1894.

Dattari Giovanni del Cairo.

Num. 49 monete alessandrine in bronzo; 4 dei Tolomei in arg.; 3 dei Num. d'Egitto in bronzo; 4 stampi di monete in creta.

Dumlh E. D. J. Direttore del Museo di Ghizeh (Egitto).

La sua pubblicazione: Hapi, le dieu Nil et les monnaies romaines d'Egypte. *Le Caire*, 1894; in-8, con 2 tav. in eliotipia.

Gnecchi Francesco ed Ercole.

La loro pubblicazione: Monete di Milano inedite (Supplemento all'opera: « Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II. » pubblicata nel 1884). — Collezione delle *Incisioni* che servirono per le prime cinque annate della *Rivista Italiana di Numismatica.*

Gnecchi Cav. **Ercole.**

F. Ficoroni: Gemmæ antiquæ litteratæ aliæque rariores. *Romæ*, 1757; in-4 con 23 tav. — *Mainoni:* Descrizione di alcune monete cufiche del proprio Museo. *Milano*, 1820; in-4 con 3 tav. — *Damiano Muoni:* Elenco delle zecche d'Italia dal medioevo insino a noi. *Como*, 1886; in-8. — *Giovanni Mulazzani:* Tre opuscoli di numismatica milanese. *Milano*, 1889; in-8. — *A. Blanchet*, Rapport sur les musées d'Alemagne et d'Autriche présenté à M. le Ministre de l'instruction publique et des Beaux-Arts. *Paris*, 1893; in-8. — *A. Agostini:* Storia di Castiglione delle Stiviere. *Castiglione Stiviere*, 1892; vol. 1 in-8 con tav. — *Felice Calvi*, Famiglie notabili milanesi. *Milano*, 1875-85; vol. 4, in-fol.

Jolivot Cav. **C.** di Monaco.

Le sue pubblicazioni: Ann. de la Principauté de Monaco. *Ivi*, 1894, in-16. — Médailles et monnaies de Monaco. *Ivi*, 1885; in-16 fig. — Pièce inédite d'Honoré II, prince de Monaco. (*Estratto dalla Revue Belge*, dell' anno 1885).

Luppi Prof. Cav. **Costantino**.

Jos. Leroux M. D., Vade mecum du collectionneur. *Montréal*, 1885; in-8 con tav.

Rizzini Dott. **Prospero**, Cons. del Museo Civico di Brescia.

La sua pubblicazione: Alcuni preziosi cimelii dell'epoca romana, rinvenuti in una tomba alla Bornata presso S. Eufemia. *Brescia*, 1894; in-8 con una tav.

Seletti Cav. **E**.

La sua pubblicazione: Michele Caffi. *Milano*, 1894; in-8. (Estratto).

La seduta è levata alle ore 11|2.

Assemblea generale dei Soci
11 Maggio 1894.

L'assemblea è convocata per le ore 10. — Sono presenti il Presidente Conte Nicolò Papadopoli, i Vice-presidenti Cavv. Francesco ed Ercole Gnecchi; il Dott. Solone Ambrosoli, il Marchese Carlo Ermes Visconti, il Cav. G. Cavazzi, Consiglieri e buon numero di Soci effettivi.

Il Vice-Presidente Cav. Francesco Gnecchi legge a nome del Consiglio la relazione sull'andamento della Società, durante il 1893, che qui riassumiamo:

RELAZIONE.

La nostra Società compie ora il suo secondo anno di vita; e, radunati a questo secondo anniversario è giusto e doveroso il volgere un'occhiata prima alla via percorsa poi a quella da percorrere, onde assicurarci se tutto proceda e prometta di procedere regolarmente secondo l'idea che ci eravamo prefissa.

Soci.

Sorta modestamente con 45 soci, la nostra Società andò man mano aumentando ed oggi i soci raggiungono il numero di 92. L'aumento non è grande, come forse alcuno avrebbe potuto sperare

o supporre; ma non è neppure al disotto di una ragionevole media, se calcoliamo che a questi soci vanno aggiunti gli abbonati della *Rivista*, buon numero dei quali probabilmente non passarono finora alla Società per semplice inerzia, non riflettendo come coll'identico contributo annuale, che ora pagano pel solo abbonamento, fruirebbero di tutti i vantaggi che la Società loro offre. È bene quindi ricordare e ripetere a tutti questi signori abbonati che la Società sarà ben felice di accoglierli quand'essi vorranno venire a lei, offrendo loro un locale decente, se non sontuoso, una biblioteca felicemente iniziata, e un medagliere che contiene già qualche serie interessante.

Biblioteca.

Premettiamo che la Società non ha fatto la minima spesa nè pel *medagliere* nè per la *biblioteca*. Tutto quello che possediamo è frutto della generosità dei Soci, o degli amici, poichè conviene notare come non solo i Soci vi abbiano contribuito, ma abbiamo anzi qualcuno dei più generosi oblatori, che non appartiene alla Società. Noi da tutti abbiamo egualmente accettato, e a tutti siamo del pari riconoscenti. La nostra biblioteca, per quanto da così poco tempo iniziata, conta già n. 206 volumi e 419 opuscoli.

Medagliere.

E anche il medagliere per quanto embrionale (e non potrebbe essere altrimenti) conta al giorno d'oggi: Monete n. 1 in oro; 227 in arg.; 1381 in bronzo e rame; 293 in vetro. Medaglie e tessere n. 5 in arg.; 190 in bronzo; 14 in piombo. In totale 2111 pezzi, più buon numero di curiosità, forme antiche di monete, falsificazioni e altri oggetti interessantissimi per lo studio. — Fra le diverse serie iniziate e più o meno sviluppate merita un cenno speciale quella delle monete cufiche in vetro offerta nel corrente anno dal nostro Socio signor Dattari del Cairo, la quale pel numero e per la rarità dei pezzi potrebbe figurar bene anche in un medagliere assai più ricco del nostro.

Rivista.

Veniamo ora all'esplicazione morale della nostra Società. La sua azione e la sua attività si sono sviluppate in due modi, l'uno continuativo, l'altro temporaneo, vogliam dire la *Rivista* e i *Concorsi*.

La *Rivista*, assunta dalla Società col principio del 1893, continuò regolarmente le sue pubblicazioni, e osiamo asserire che continuò

e continua a sostenersi nella posizione onorevole che a poco a poco s'è andata formando mercè la buona volontà, il disinteresse e l'abnegazione dei collaboratori. Coll'anno 1894 essa entrava nel settimo anno di vita, varcando così quelle fatali colonne d'Ercole che parevano essere il termine fisso di ogni pubblicazione numismatica italiana. Nessuno dei precedenti periodici visse più di sei anni, strozzato generalmente dalle angustie finanziarie. La nostra *Rivista*, senza ostentare ricchezze, dispone ancora di una parte del fondo primitivo, offerto dalla generosità degli oblatori e supplisce con questo e colle risorse straordinarie a quanto le mancherebbe colle semplici rendite ordinarie. Le quali però è sperabile abbiano ad aumentare col progredire del numero dei Soci, a che interessiamo vivamente tutti i nostri colleghi.

Alcune economie verranno poi introdotte senza però intaccare il decoro esteriore di cui fu sempre accompagnata la nostra pubblicazione e a poco a poco è sperabile che il vero equilibrio abbia a stabilirsi fra l'entrata e l'uscita.

Se abbiamo dovuto parlare con qualche reticenza per quanto riguarda il lato finanziario della pubblicazione, è con vera compiacenza che constatiamo come la materia non faccia mai difetto, il che dimostra come vi sono ancora cultori della nostra scienza in Italia, e approfittiamo volontieri dell'occasione per mandare un voto di ringraziamento ai nostri gentili e colti collaboratori i quali sono valenti, numerosi, fecondi e aggiungeremo, completamente disinteressati.

Un appunto che venne mosso, e con ragione, alla nostra *Rivista* nei primi suoi tempi è che poca o nessuna parte fosse consacrata alla *numismatica greca*. Ebbene tale appunto cade coll' anno presente. Nel primo fascicolo figurava un lavoro di un nuovo collaboratore il signor G. Dutilh direttore del Museo di Gizeh e se ne iniziava un altro dal dottor Gabrici, che avrà la sua continuazione nei prossimi numeri; di qualche altro abbiamo sicuro affidamento o per quest' anno stesso o per l' anno venturo.

Concorsi.

Uno dei motivi di sincero rallegramento pel vostro Consiglio e per voi signori Soci fu l'esito del primo Concorso bandito nella seduta inaugurale della nostra Società. Mentre i Concorsi possono subire la triste sorte d'andare deserti, oppure di presentare al giurì lavori meschini o indegni di premio, al nostro concorso vennero presentati tre lavori, e senza che quì noi teniamo conto dei due che non ottennero il premio, voi stessi signori giudicherete di

quello premiato che si incomincierà a pubblicare nel prossimo numero della *Rivista*: *La Zecca di Reggio Emilia*. È un lavoro serio e poderoso che bene inaugura la serie dei lavori preparatorii alla grande illustrazione generale delle zecche d'Italia che sta in cima alle nostre aspirazioni e che un giorno più o meno lontano la nostra Società è chiamata a compiere.

Questo felice risultato indusse il nostro benemerito Presidente a bandire generosamente per proprio conto un secondo Concorso col premio di L. 500, per una *Memoria che proponga il sistema migliore e più pratico per ordinare le Collezioni numismatiche di zecche italiane abbandonando l'ordine alfabetico e seguendo una ripartizione conforme alla storia e alla geografia.*

Crediamo anzi opportuno approfittare dell'occasione per rammentare che il termine utile per questo Concorso scadrà il 31 dicembre 1894.

Auguriamoci che un esito felice coroni anche questo Concorso, perchè la Società o qualcheduno dei Soci prenda animo a bandirne un terzo; tali Concorsi servono mirabilmente a mantenere viva la sacra fiamma dello studio.

Bilancio.

Ed ora è tempo che veniamo alla parte positiva o meglio materiale della nostra amministrazione. Ecco il Bilancio al 31 dicembre 1893.

Rimanenze Attive al 31 dicembre 1892.

Soci: Quote arretrate del 1892	L. 60 —	
Libretto Cassa Risparmio	» 2875 —	
Presso il Prof. C. Luppi.	» 133 —	
Tesoriere	» 568 50	L. 3636 50

Entrate.

Incassate dai Soci ed Abbonati alla *Rivista Italiana di Numismatica* . . .	L. 2805 —	
Offerta del Conte Comm. N. Papadopoli .	» 500 —	
Offerta dei Fr. Cavv. F. ed E. Gnecchi .	» 500 —	
Diritti e incassi diversi	» 39 60	
Interessi libretto Cassa Risparmio . . .	» 170 67	L. 4015 27

Residui Passivi.

Soci e Abbonati: anticip. pel 1894	L. 1070 —
	L. 8721 77

RIMANENZE PASSIVE AL 31 DICEMBRE 1892.

Quote anticipate dai Soci pel 1893		L. 682 —

SPESE.

Stampa, spedizione ed accessorî alla *Rivista Italiana di Numismatica*	L. 3288 10	
Fotoincisioni per la *Rivista*	» 220 —	
Eliotipie » »	» 315 —	
Disegni » »	» 96 —	
Diplomi pei Soci	» 280 —	
Scrittur., spediz., posta, mance, ecc. . .	» 150 74	
Premio al signor Malaguzzi, vincitore del Concorso numismatico	» 500 —	
Affitto dei locali della Società.	» 375 —	
Onorario al Segretario	» 300 —	
Riscaldamento, illuminazione, cancelleria, riparaz. ai mobili, ecc.	» 213 35	L. 5738 19

RESIDUI ATTIVI.

Tesoriere	L. 613 50	
Prof. C. Luppi	» 242 51	
Libretto Cassa Risparmio	» 495 67	
Soci e Abbonati: Quote arretrate . . .	» 446 —	
Ditta Cogliati, editrice della *Rivista* . .	» 503 90	L. 2301 58
		L. 8721 77

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio di esercizio	L. 3636 50	
Passività idem	» 682 —	
Totale	L. 2954 50	L. 2954 50
Attività in fine d'esercizio	L. 2301 58	
Passività idem	» 1070 —	
Totale al 31 dicembre 1893	L. 1231 58	L. 1231 58
Diminuzione del patrimonio		L. 1722 92

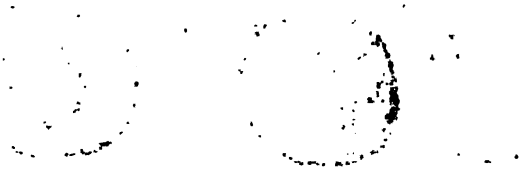
Dal Consuntivo ora dato si vede come le rendite dell'annata 1893 furono 4015,27, mentre le spese per la *Rivista* e accessorii raggiunsero la cifra di 5738,19. Vi fu quindi una eccedenza di L. 1722,92, che andò a diminuzione del già esiguo nostro patrimonio, il quale è oggi ridotto a L. 1231,58.

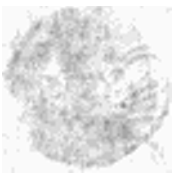
Come s'è già più sopra accennato, la posizione finanzaria della nostra Società non è florida; ma non conviene neppure abbandonarci a troppo malinconiche riflessioni. Ci furono dei generosi oblatori che pensarono a fornire i primi fondi. Confidiamo che qualche altra risorsa straordinaria ci verrà in ajuto!

Il Bilancio venne approvato e la seduta è levata alle ore 11 1/2.

Finito di stampare il 10 Luglio 1894.

SCOTTI RENO, *Gerente responsabile.*





176 9

Anno VII.

1.° Periodo.
(Primo tipo del gallo.)

2

1

3

4

9

5

6

8

7

(Secondo Tipo)

10

11

12

13

14

15

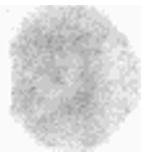
16

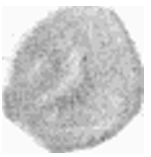
17

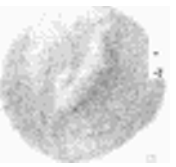
18

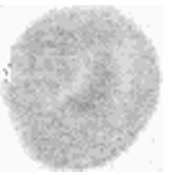
ETTORE GABRICI **Monete d'Imera**

Ehot.ti CALZOLARI & FERRARIO Milano









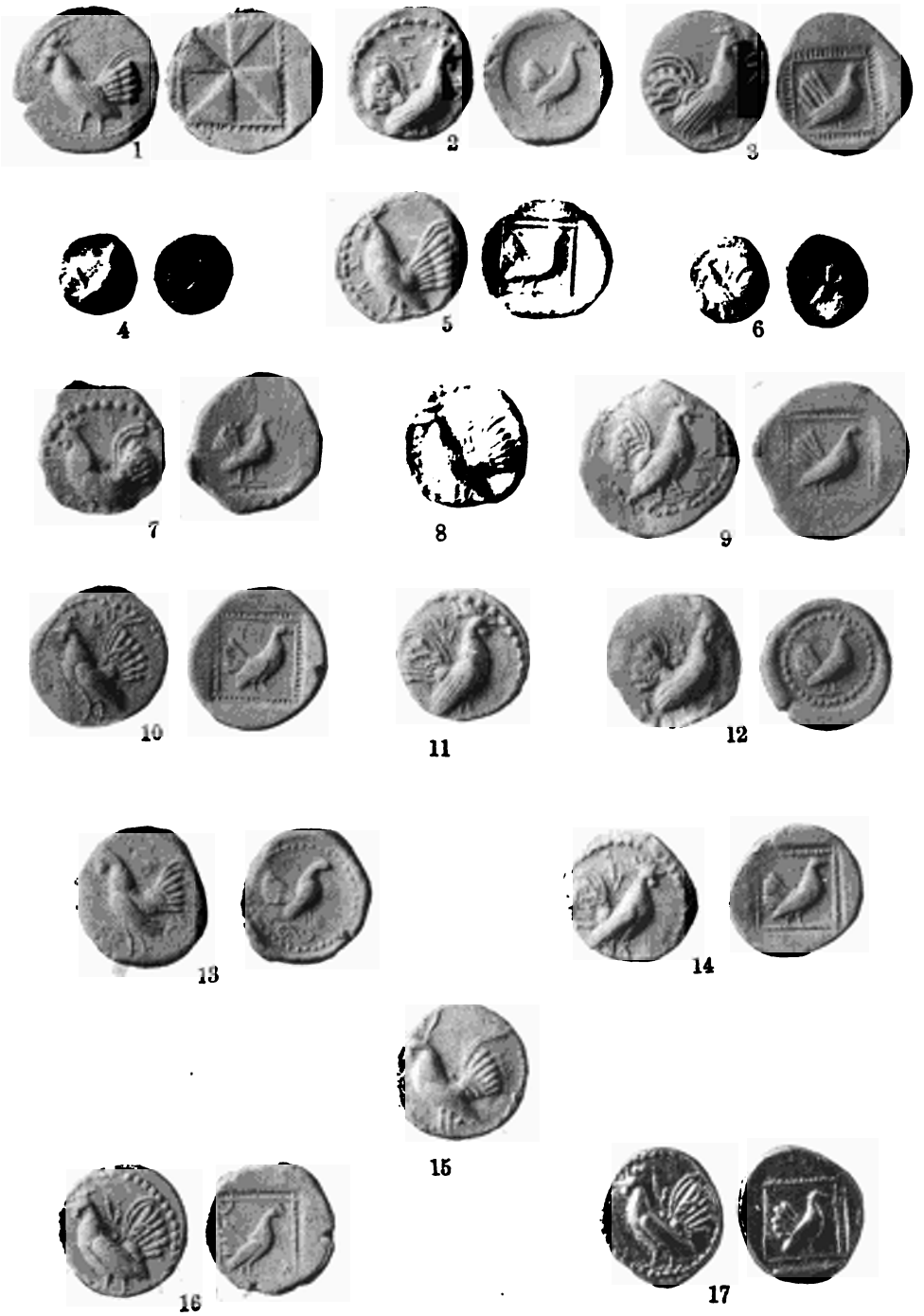
15

16

17

LTTA RT GABRICI Monete d'Imera

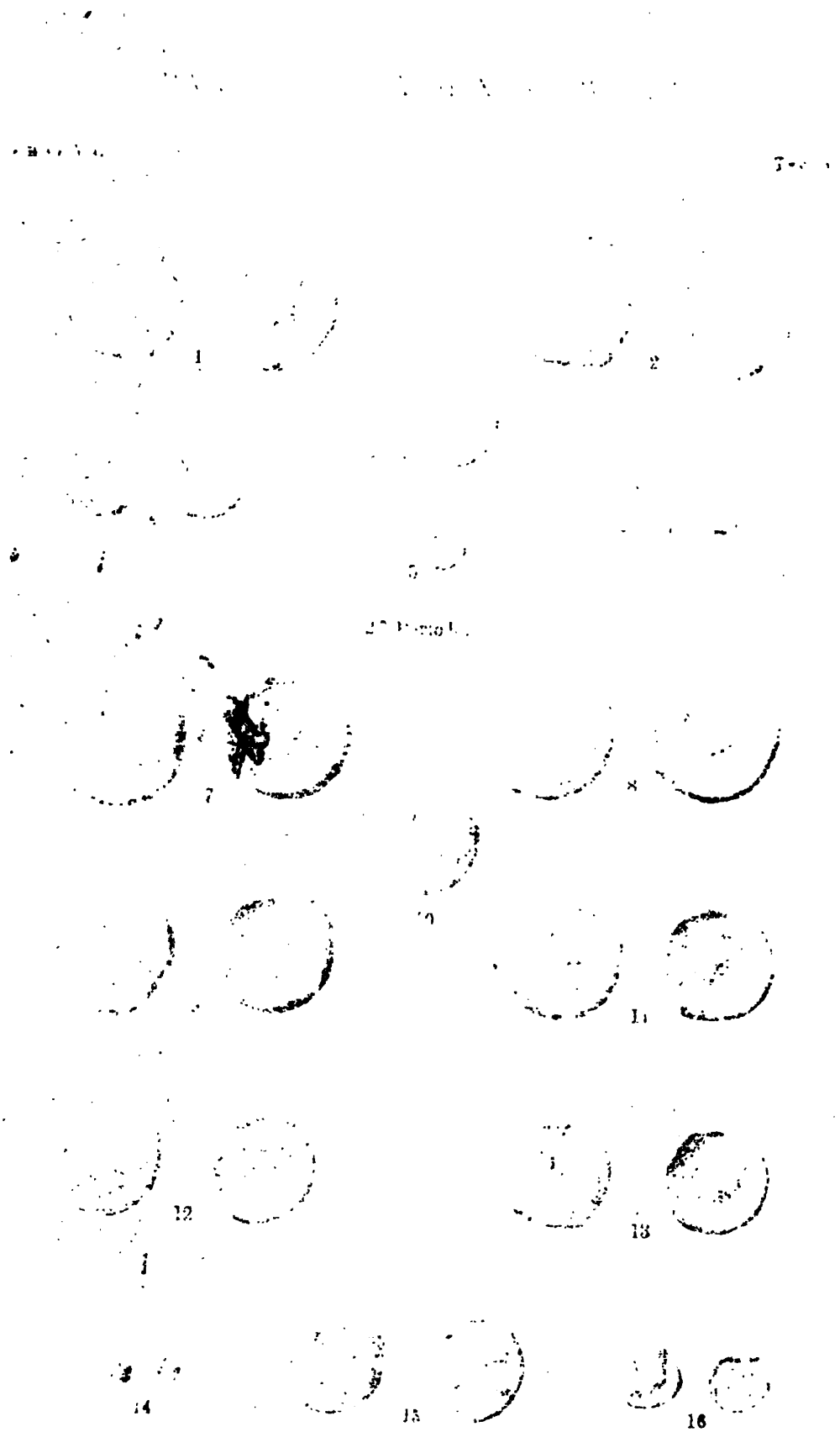
(Terzo Tipo)



ETTORE GABRICI **Monete d'Imera**

Eliot. CALZOLARI & FERRARIO Milano

Eto C. CALDARARI & FERRARIO-Milano



ETTORE GABRICI — Monete d'Imera.

Elio e CALDIARI & FERRARIO - Milano

1

2

3

4

6

5

2.° Periodo.

7

8

10

9

11

12

13

14

15

16

ETTORE GABRICI **Monete d'Imera**

ALBRIARI & FERRARIO Milano

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

La Sede della Società Numismatica Italiana è in MILANO, *Piazza del Duomo, 20.*

CONTRIBUTO ANNUALE.

Soci effettivi.	L. **30**
Soci corrispondenti	„ **20**

Chiedere lo Statuto al Segretario della Società Cav. Prof. Costantino Luppi, *Piazza del Duomo, 20 - Milano.*

Il convegno settimanale dei Soci nelle sale sociali *(Piazza del Duomo, 20),* è fissato alla Domenica dalle 9 alle 11 ant.

Presso la Sede della Società si trova un deposito di *Monete d'ogni genere* e di *libri di numismatica* da vendersi per conto di terzi.

ESTRATTO DELLO STATUTO.

Art. V. I Soci effettivi pagano L. 30 annuali. Ricevono la *Rivista,* e le pubblicazioni ordinarie della Società, e hanno diritto di frequentare le Sale sociali e di usare della Biblioteca e delle Collezioni a norma del Regolamento. Hanno voto deliberativo nelle assemblee, e fra essi viene scelto il Consiglio direttivo. I Soci effettivi sono i soli comproprietarî delle attività sociali.

Art. VI. I Soci corrispondenti italiani e stranieri pagano L. 20 annuali. Ricevono la *Rivista,* hanno diritto di frequentare le Sale sociali e di usarvi della Biblioteca e delle Collezioni, a norma del Regolamento. Possono intervenire alle Assemblee, ma non hanno voto deliberativo.

SOCIÉTÉ SUISSE DE NUMISMATIQUE

(FONDÉE EN 1879)

Les membres actifs de la Société, dont le siège est à Genève, Grand'Rue, 9, paient un droit d'entrée unique de fr. **10** et une cotisation annuelle de fr. **10**. Ils reçoivent gratuitement la *Revue Suisse de Numismatique* publiée par la Société et peuvent utiliser la bibliotèque, les collections et le local de celle-ci.

Les étrangers sont admis dans la Société Suisse de Numismatique au même titre que les nationaux.

REVUE SUISSE DE NUMISMATIQUE

(GENÈVE, GRAND'RUE, 9)

Prix d'abonnement pour les personnes qui ne sont pas de la Société: fr. **15**. Port en sus. La *Revue Suisse de Numismatique*, tout en consacrant la première place à la numismatique suisse, publie des articles sur la numismatique étrangère ainsi que sur l'héraldique, la sigillographie et la métrologie, et tient les lecteurs au courant du mouvement numismatique général. Par son fort tirage elle assure, sous un prix modique, une publicité avantageuse aux annonces qui lui sont remises.

DA VENDERE

UNA RACCOLTA DI MONETE

ROMANE, GRECHE,

ITALIANE MEDIOEV. E MODERNE, ESTERE, ecc.

Per informazioni, rivolgersi alla Segreteria della *Società Numismatica Italiana*, in Milano, Piazza del Duomo, 20.

DELLE

MONETE INEDITE DI MILANO

di F. ed E. GNECCHI

PUBBLICATE NELLA *RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA*

(Fasc. I e II 1893, e I 1894)

Furono tirati alcuni estratti nel formato dell'opera

LE MONETE DI MILANO

e sono vendibili presso la ***Società Numismatica Italiana***

Un Volume in-4 di oltre 100 pagine con disegni intercalati nel testo

Prezzo Lire 8.

JEAN P. LAMBROS

ATHÈNES (GRÈCE)

10 — Rue Parthenagogion — 10

(près d'Arsakion)

MAISON FONDÉE EN 1840

GRAND CHOX

DE

MÉDAILLES

GRECQUES, ROMAINES, BYZANTINES

Moyen-âge

ANTIQUITÉS

Terres cuites de Tanagra

et d'Asie Mineure

VASES, BRONZES, BIJOUX, PIERRES GRAVÉES.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

1894

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE:

F. ED E. GNECCHI

GUIDA NUMISMATICA UNIVERSALE

CONTENENTE 4792 INDIRIZZI

e Cenni storico-statistici di Collezioni pubbliche e private, di Numismatici, di Società e Riviste numismatiche, di Incisori di monete e medaglie e di Negozianti di monete e libri di numismatica.

III EDIZIONE

LIRE 8.

Vendibile presso la Tip. *L. F. Cogliati*, (Milano, Via Pantano, 26) e presso la *Società Numismatica Italiana* (Piazza del Duomo, 20).

I manoscritti non si restituiscono.

JEAN P. LAMBROS

VASES, BRONZES, BIJOUX, PIERRES GRAVÉES.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

1894

GNECCHI Cav. FRANCESCO } *Direttori.*
GNECCHI Cav. ERCOLE

AMBROSOLI Dott. SOLONE, Conservatore del Regio Gabinetto Numismatico di Brera.

GAVAZZI Cav. GIUSEPPE.

MOTTA Ing. EMILIO, Bibliotecario della Trivulziana.

PAPADOPOLI Conte Comm. NICOLÒ, Senatore del Regno, Presidente della Società Numismatica Italiana.

ROSSI Dott. UMBERTO, Conservatore del Museo Nazionale di Firenze.

SAMBON Dott. ARTURO GIULIO.

VISCONTI March. CARLO ERMES, Conservatore del Museo Artistico Municipale di Milano.

LUPPI Cav. Prof. COSTANTINO, *Segretario.*

AVVERTENZA

I manoscritti destinati alla pubblicazione e qualsiasi corrispondenza relativa alla redazione della *Rivista* devono essere spediti all'indirizzo:

CAV. FRANCESCO GNECCHI, *Milano, Via Filodrammatici, 10.*

I manoscritti non si restituiscono.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

PATTI D'ASSOCIAZIONE:

La *Rivista* si pubblica in fascicoli trimestrali in modo da formare in fin d'anno un volume di circa 500 pagine, con tavole, e illustrazioni intercalate nel testo.

Associazione annuale per l'Italia . . . . . L. **20**
Idem. per l'Estero (Stati Unione Postale) . . . „ **22**
Per tutti i paesi fuori dell'Unione le spese postali in più.

Chi non disdice l'Associazione alla *Rivista* prima del 31 dicembre s'intende associato anche per l'anno seguente. Per gli Associati che, dopo ricevuto il 3° fascicolo dell'annata, non avessero ancora soddisfatto l'importo, l'Amministrazione provvederà all'incasso per mezzo di tratta o assegno postale.

Tutti i membri della Società Numismatica ricevono la Rivista

Annata	*I.*	1888,	pagine	512	con	12	tavole	L. **100**
„	*II.*	1889,	„	602	„	8	tavole	
„	*III.*	1890,	„	612	„	12	tavole	
„	*IV.*	1891,	„	554	„	18	tavole	
„	*V.*	1892,	„	548	„	10	tavole	
„	*VI.*	1893,	„	524	„	7	tavole	

Le sole annate 1888, 1891 e 1892 ciascuna . . . . . „ **20**
Le annate 1889 e 1890 non si danno separatamente.

DIREZIONE E REDAZIONE della *Rivista* presso il Cav. Francesco Gnecchi, *Via Filodrammatici, 10. Milano.*

AMMINISTRAZIONE presso l'Editore L. F. Cogliati, *Via Pantano, 26. Milano.*

I Collaboratori della *Rivista*, riceveranno 25 estratti di ciascun articolo pubblicato, purchè, contemporaneamente all'invio del manoscritto, ne facciano richiesta alla Direzione.

INSERZIONI DI PUBBLICITÀ
NEI FOGLI COLORATI ANNESSI ALLA *Rivista*

	per 1 fasc.	per 2 fasc.	per 3 fasc.	per 4 fasc.
Una pagina. .	L. 20	L. 35	L. 45	L. 50
Mezza pagina .	„ 10	„ 18	„ 25	„ 30
Quarto di pagina	„ 5	„ 10	„ 15	„ 20

Gli associati alla Rivista *avranno lo sconto del 20 %.*

ANNO VII. 1894 FASC. III.

RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

MILANO
L. F. COGLIATI TIP.-EDITORE
Via Pantano, N. 26.

1894

SOMMARIO.

MEMORIE E DISSERTAZIONI.

RUGGERO GIUSEPPE. Annotazioni numismatiche italiane (Fig.) . . . *Pag.* 279
PAPADOPOLI NICOLÒ. Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli (Fig.) » 299
GNECCHI FRANCESCO. Appunti di Numismatica Romana: XXXIII. A proposito di una monetina inedita di Licinio figlio (Fig.) . . . . » 323
MALAGUZZI VALERI FRANCESCO. La Zecca di Reggio Emilia *(Continuazione)* » 329
MOTTA EMILIO. Documenti Visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano *(Continuazione)* . . . . . » 347

CRONACA.

NECROLOGIE. — Ariodante Fabretti (La Direz.). — A. C. Caucich (La Direz.) *Pag.* 389
BIBLIOGRAFIA. — *Gnecchi Francesco* ed *Ercole*, Guida numismatica universale (Solone Ambrosoli) . . . . . » 393
NOTIZIE VARIE. — Monete di bronzo e di nichel pel Regno d'Italia. — La Collezione Kunz all'Esposizione di Chicago. — R. Museo Archeologico di Venezia. — Nuovi doni al Gabinetto Numismatico di Brera. — Ritrovamento di alcune monete d'Imera a Palermo. — Ancora di Gerolamo Alberti, maestro di zecca. — Un principe di casa Sforza, collezionista di medaglie. — Privilegio di zecca per il conte Torniello a Desana . » 397

FASCICOLO III.

ANNOTAZIONI
NUMISMATICHE ITALIANE

I.

Se non m' indussi finora a varcare i confini della numismatica Genovese, salvo alcuna rara eccezione, non vedo ragione per cui debba trascurare l'occasione che mi si presenta di trattenermi sopra le monete di altre zecche. Non intendo con ciò di chiudere la serie delle prime XXIII, ma ponendo in testa alla presente annotazione un titolo generico ed un nuovo numero d'ordine, mi prefiggo di tenermi aperta un'altra via da riprendersi ogni qual volta mi convenga. D'altronde non mi allontanerò di molto per oggi da quella fin qui seguita, perchè la metà delle monete comprese in questo scritto hanno relazione o in un modo o in un altro con quelle Genovesi. Infatti, la Lunigiana dalla quale prenderò le mosse, è da considerarsi come un'appendice alla Liguria non solo topograficamente, ma anche per la famiglia che ne era a capo, la quale apparteneva alla nobiltà Genovese; ed alcune delle monete di altre zecche, non sono altro che contraffazioni di quelle uscite dalla zecca Genovese.

MASSA DI LUNIGIANA.

L'opera del Viani ricca di numerosi tipi e di ancor più numerose varianti, potrebbe far ritenere aver egli esaurito la materia. Ma non è così: le pubblicazioni del Remedi, del Kunz e quelle di molti cataloghi di vendite apparse in quest'ultimo ventennio, ci segnalarono nuove monete Massesi, e quanto alle varianti di minor conto, se ne troverebbero nelle collezioni pubbliche e private tante, credo io, da raddoppiarne il numero. Intanto, parmi che non saranno inutili le aggiunte seguenti, le quali disporrò cronologicamente per quanto sarà possibile.

℞ — **ALBER***icus* · **CIBO MAL***aspina* · **MAR***chio* · **MASS***æ* · *Dominus* · **CARR***ariæ* · *Comes* · *Ferentilli* · Busto a destra.
℟ — · **VON** ·⁝· **GVETTEN** · **IN** · **PESSER** · · Botte ardente.
Argento. — Peso gr. 9,05. — Bellissima conservazione.

La data di coniazione spetta adunque all'epoca compresa tra il 1559 ed il 1568, cioè anteriore all'erezione del Marchesato di Massa in Principato. Ne trassi il disegno da una fotografia che dal proprietario, certo Fontana di Massa, era stata donata al Cav. Giovanni Sforza Direttore di quel R. Archivio di Stato,

colla autorizzazione per pubblicarla. Ma questo mio dotto e gentile amico volle cedermi e l'una e l'altra, ed io adempio all'obbligo graditissimo di ringraziarlo pubblicamente di questo e degli altri favori e cortesie d'ogni maniera che ho ricevuto in ogni tempo da lui, ma specialmente durante il mio soggiorno in Massa.

Il rovescio di questa moneta figura sopra altre quattro del Viani e sono:

1. — La doppia n. 4, Tav. II. Coniata nello stesso periodo: ha eguale il rovescio anche nella mancanza della crocetta, nei 3 punti in principio, e nel P del *pesser:* non ne differisce che nei cerchi.

2 e 3. — Pezzi da 40 bolognini o da lire quattro n. 3 e 4, Tav. III. Non hanno la testa, ma l'arme: battuti dopo il principato, cioè nel 1570 e 1573.

Peso gr. 18,16 e 18,30 (riduco in grammi per maggior comodo dei lettori).

4. — Lira o da 10 bolognini n. 4 della Tav. IV, battuta nel 1572. In questa rivediamo il P invece del B.

Peso gr. 4,51.

Questa nuova moneta colla botte è dunque, fra quelle di argento, la prima in ordine cronologico coniata con quell'impresa; e per il suo peso ci si manifesta senz'alcun dubbio per un da 20 bolognini o da due lire, ed è finora l'unico pezzo di tal valore nella serie Massese. Questa e la doppia sono le due sole monete che abbiano la testa di Alberico ancora Marchese, che si distingue anche nella barba corta da quelle dell'epoca del principato, che l'hanno allungata a punta.

Curioso abbastanza è il modo del rinvenimento di questo pezzo importante, e voglio qui riferirlo come lo appresi dal Conte Luigi Staffetti. Fu trovato da alcuni operai che raccoglievano i ciottoli della

ghiaia nel letto del Frigido per farne calcina, mentre li gettavano colla pala contro la rete metallica tenuta ritta sul suolo per liberarli dalla rena. Avvertirono essi un suono metallico che non poteva esser stato prodotto dai ciottoli stessi: videro la moneta, la credettero falsa, e poi si ritennero ben fortunati di aver trovato un originale, secondo loro, che volle pagarla due lire, e questi era il Fontana. Ora gli eredi l'hanno venduta e non mi riuscì sapere dove sia andata a finire.

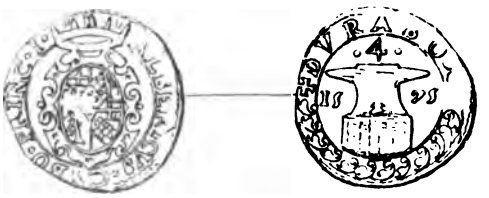
℞ — ✠ **ALBERICVS · CYBO · MAL***aspina* · *S*acri · *R*omani · **IMP***erii* · **ET · MASS***æ* · **PRINCEP***s* · **I** · Arme inquartata di Cybo e di Malaspina con scudetto de' Medici a lozanga nel centro, in uno scudo ornato a cartocci con corona a 5 punte; ai lati **15 73**.

℟ — ❀ · **VON · GVETTEN · IN · BESSER** · Botte ardente: ai lati **15 73**, sotto **6**.

Argento. — Magnifica conservazione: Peso gr. 17,50.

È una variante di qualche importanza dei due da 40 bolognini del Viani più sopra citati. Ne differisce per la ripetizione dell'anno sulle due facce: per il disegno della botte e per la rosetta al ℟: ma specialmente per la forma dello scudo, il quale è ovale in quello del 1570, e di una forma barocca insolita nella serie di Massa, in quello che segue. Questa

moneta appartiene alla ricca collezione del Cav. Paolo Bellezza, Tenente-Colonnello RR. Carabinieri a Borgo a Buggiano.

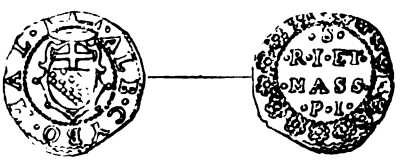


℞ — ...**LBERICVS · CYBO · PRINC***eps* **· I ·** Arme inquartata Cybo e Malaspina con scudetto Medici a lozanga nel centro, in scudo ovale a cartocci, con corona a 5 punte.

℟ **+** — **DVRABO** .... il rimanente del contorno della leggenda è composto di foglie piegate a virgola. Incudine: sopra, **· 4 ·** ai lati, **15 75**.

Argento basso. – Conservazione discreta. Peso gr. 4,56.

Sarebbe il n. 10 del Viani a Tav. V, ma ne differisce per i punti ai lati del 4, e per la disposizione delle foglie del contorno.



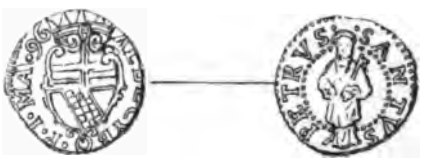
℞ — **ALB · CYBO · MAL ·** Arme in scudo ovale con cartocci ed orlo a palline, con corona a 3 punte.

℟ — **· S · · R · I · ET · · MASS · · P · I ·** su quattro righe in un contorno di rose.

Mistura. — Peso gr. 0,77. Conservazione discreta.

È una crazia o da 5 quattrini che non corrisponde ad alcuno dei n. del Viani alla Tav. VIII, sia per la leggenda più abbreviata al ℞ che per il contorno al ℟ che non ha riscontro in alcuna altra delle monete Massesi.

Ho preso nota di queste due monete conservate insieme ad altre dal Cav. Sforza e destinate all'archivio, per iniziarvi una piccola raccolta numismatica locale. Quantunque non si possano dire inedite a rigor di termine, stimai opportuno seguire il sistema del Viani, il quale non ha mai trascurato le più piccole varietà. E per lo stesso motivo riporterò la seguente avuta da pochi giorni, lieto di estendere eguale trattamento alla moneta di rame o per lo meno quasi rame (0,041).



℞ — **ALBE · CYBO · P · I · MA · 96.** Arme in scudo ovale ornato, con corona a 5 punte.

℟ — **· SANTVS PETRVS ·** Figura del Santo.

Mistura. — Mediocre conservazione: qualche parte dell'arme spostata. Peso gr. 1,24.

È una variante del duetto n. 1 Tav. IX del Viani, l'unico fra i duetti col Santo che portino la data. La variante è al ℟ nella punteggiatura, nel cerchio, e specialmente nella figura del Santo che in questa nostra taglia il cerchio anche al disopra.

Forse a qualcuno non tornerà discara qualche notizia sulla impresa della botte rappresentata nelle quattro monete del Viani e nelle prime due di questa annotazione. A questo proposito il Viani non dice altro se non che questa era l'impresa di Francesco Cybo Conte dell'Anguillara, figlio di Innocenzo VIII

ed avo del nostro Alberico (v. pp. 20, 168 e 173). Evidentemente la botte infiammata richiama alla mente i falò, segni di festa e di allegrezza molto usati in quei siti, che consistono nello abbruciare stipa od altre materie e specialmente botti con catrame in luoghi elevati e perciò facilmente visibili a distanza. Ma questo, pur anche unito al motto *von gütten in besser* (di bene in meglio), non ci darebbe ancora l'idea facile e chiara del concetto che si voleva esprimere, caso non infrequente nelle imprese tanto in uso a quei tempi. Riporterò quì un brano di uno scritto intitolato *Dichiaratione dell'imprese di Casa* che il Cav. Sforza ha trovato nei carteggi dei Cybo in archivio, e di cui, secondo il solito, si fece premura di darmi copia. Questo scritto contiene la spiegazione di cinque imprese, che son quelle del Pavone, della Botte, dell' Incudine, della Piramide e della Cicogna, che si trovano improntate su monete di Alberico I, meno l'ultima della quale tuttavia egli sarebbe stato l'autore. Non deve meravigliarci se non vi si trova cenno dell' impresa del tempio, nè di quelle del cervo e dei tre cervi a nuoto che vediamo sopra monete dello stesso all'epoca del Principato, perchè il titolo marchionale col quale vien designato l' Alberico, ci apprende che lo scritto stesso è anteriore al 1568.

Di questa seconda impresa della botte che manda " fuori da più bande fiamme di fuoco accese, col " motto che dice: (e qui il *von guetten in besser* pare " alquanto storpiato), ne fu l'authore Francesco Cibo " figliuolo d'Innocentio ottavo Conte d'Anguillara e " governatore della Chiesa, nel tempo di detto " Innocentio del quale authore la principale intentione " fu di far festa ed allegrezza si come in esse si " vuole usare d'ardere le Botti, della lealtà, magna- " nimità e grandezza d'animo de' suoi passati et " anch'ess'ardere et abrugiare. Di questo medesimo

" animo e volontà d'esser leale splendido et magna-
" nimo, si come in uso sempre fu; anzi col motto
" l'authore dice e promette di voler andar di bene
" in meglio, seguire et avanzare li suoi antecessori
" in questi effetti di lealtà, si come mostrò sempre
" chiaramente in ogni attioni: Perciocchè fu uomo
" di buonissima mente liberale e amatore e massime
" de' suoi et in particolare de' Medici suoi parenti
" havendo per moglie Magdalena figliuola del gran
" Lorenzo de' Medici, e sorella di Giovanni fatto
" Cardinale da Innocentio ottavo il qual di poi fu
" fatto Papa chiamato Leon decimo, il quale fece
" Giulio de' Medici Cardinale ch' anchesso fu fatto
" Papa detto Clemente settimo. Onde si puol dir
" chiaramente che la casa Cybo sia stata un instru-
" mento principale a cagione della suprema esalta-
" zione della casa de' Medici, e che fra di lor duo
" sia stato sempre un cordialissimo amore et vera
" affetione ". E qui il paziente lettore si troverà forse abbastanza informato circa all' impresa della botte, ma si avvedrà che questa informazione lo ha condotto molto lontano dal punto di partenza.

Da persona degna di fede, mi venne assicurato esistere un quarto di scudo d' oro Massese al tipo della piramide. Azzardai l'obbiezione che si potesse trattare di uno dei soliti quattrini che fosse stato dorato, ma quella persona si dimostrò convinta del contrario. Accenno a questo fatto, perchè la notizia possa servire di eccitamento a chi per avventura possedesse nella propria collezione il prezioso nummo, onde si volesse decidere a pubblicarlo.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE.

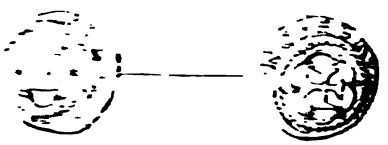
Di questa zecca non conoscevamo finora che una sola contraffazione genovese, cioè quella del da otto denari colla Madonna, del principe Ferdinando primo, moneta che per il suo tipo va assegnata al periodo 1637-1678 (1), e che venne anche imitata a Bozzolo (2). Pochissime e tutte rare sono le monete di tipo genovese contraffatte nelle piccole zecche, ciò che fa credere si andasse molto cauti nel farlo e non se ne emettessero che limitate quantità. Ed a confermarci in questa opinione concorre il fatto che mentre si conoscono moltissime varianti delle contraffazioni di monete di altri stati, delle genovesi invece non ne abbiamo che due al più. Tuttavia mi è riuscito averne una di questo da otto denari del principe Ferdinando, del quale non darò il disegno, ma basterà che accenni le varianti. Queste consistono nello scudo che è più stretto ed a punta ben accentuata, e nella leggenda ★ REGINA ★ CELI ★, cioè senza l'A del dittongo, colla stelletta a metà invece del punto, e di due punti all'esergo in luogo delle due stelle.

Il principe Ferdinando I non fu il solo nè il primo ad aver rivolto la colpevole industria della propria zecca sulle monete Genovesi. Rodolfo l'aveva preceduto (1586-1593), contraffacendo il soldino inedito finora, ma che da qualche anno si trova nella mia raccolta, e del quale fu dato un cenno dal Desi-

(1) ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete d'Italia, etc.* Vol. III, n. 16, tav. XIII e pag. 206.

(2) BRAMBILLA, *Altre annotazioni numism.* Pavia, 1870, n. 9, tav. II.

[illegible] nostre tavole (3). [illegible] che il famoso contraffattore [illegible] e specie delle papaline, non [illegible] la nostra Repubblica, la quale [illegible] la difesa delle sco-[illegible]



℞ — . RO · GON · M ... Tipo del soldino, cioè Castello Genovese in 6 archetti con perline alle punte ed agli angoli in cerchio di perline.

℣ — + CRVX..... NOS. Croce patente in archetti e cerchio come al diritto.

Mistura bassa — Peso gr. 0 92. Conservazione mediocre.

E questo il terzo esempio di contraffazione del soldino. Il primo e più antico può dirsi ancora inedito, e non saprei da quale zecca sia stato prodotto, ma ne trovai un primo cenno nel Catalogo Morbio sotto il nome cervellottico di un quarto di grosso al n. 1592 nella serie di Genova. Lo ritrovai descritto nei mss. dell'Avignone, e fa parte della raccolta omonima che la famiglia dopo aver rifiutato di cedere al Municipio per un prezzo equo, tiene depositata al Museo Civico nel Palazzo Bianco. In queste condizioni, trovandosi suggellata la vetrina che racchiude la collezione, non mi fu mai possibile di vedere nè questa nè altre monete che pur avevo il massimo interesse a studiare. Questo soldino ha

(3) *Tavole descrittive delle monete di Genova.* Ivi, 1890. Prefazione pag. LXVI, nota 1.

le seguenti leggende: **COR · CONTRITVM · ET · HVMI** · — **· DEVS · NE · DESPICIAT · 1577** · Per analogia al cavallotto di Messerano edito dal Promis (4), il quale ha pure leggende religiose sui due lati, non è improbabile che il soldino provenga dalla stessa origine; nel qual caso dovranno esservi nel castello quei segni od iniziali che guidarono il Promis nella classificazione del cavallotto. Ma allora, in ordine alla data di coniazione che sta sul soldino e che manca nel cavallotto, i due **F** starebbero a designare il Francesco Filiberto Ferrero Fieschi (1576-1629), e non il Filiberto Ferrero Fieschi al quale il Promis aveva assegnato il cavallotto, perchè questo Conte e poi primo Marchese morì nel 1559.

L'altro soldino Genovese contraffatto è quello di Gazzoldo (5) colla data dal 1591, posteriore dunque a quello 1577 del quale per ora nulla possiamo con certezza asserire circa l'origine. Questa Zecca degli Ippoliti contraffece anche il cavallotto colle stesse leggende del soldino, ma senza data (6).

PASSERANO.

Non ho che una sola moneta dei Radicati che sia veramente inedita, ma non è priva di un certo pregio. È una contraffazione di un da 4 denari Genovesi del 1587, la quale viene ad accrescere il ri-

(4) *Monete di Messerano.* Tav. V, n. 13.

(5) Promis, *Monete di zecche italiane inedite:* Memoria II, Torino, 1868, n. 11, tav. II.

(6) Kunz, *Museo Bottacin,* nel *Periodico dello Strozzi.* Anno I, p. 245.

strettissimo numero delle monete di Genova contraffatte, fin qui conosciute, che non superano la diecina; aggiunge una nuova zecca alle quattro che sapevamo essersi occupate dei prodotti della nostra Repubblica, cioè Bozzolo, Castiglione Stiviere, Gazzoldo e Messerano; e finalmente porta a cinque le specie di monete rappresentate in queste contraffazioni, che sono il cavallotto, il soldino ed il da 4 denari, tra quelle al tipo del castello; ed il diciasetteno e l'otto denari fra quelle al tipo della Vergine.

℞ — ....COM COCO · RADICA.... Castello in uno scudo.

℟ — ...SIT · NOMEN · D · BEN.... Croce patente accantonata dai numeri formanti la data 1587.

Rame. — Buona conservazione. Peso gr. 0,39. La mancanza di alcune lettere nelle leggende è dovuta a maggior sottigliezza del tondino per cui non ha ricevuto l'impronta.

Il tipo Genovese è qui riprodotto in tutta la sua integrità, ma non si rivela affatto nelle leggende la imitazione dell'originale. Quella del ℟ è la solita delle monete di Francia, usata dai Radicati indifferentemente nelle loro contraffazioni Francesi, in alcune Savoiarde ed in qualcuna delle Venete.

Poichè questa monetina mi ha dato occasione di entrare nell'unica zecca dei Radicati, anzichè uscirne per proceder oltre, desidero di fermarmici ancora per alcune varianti di una moneta illustrata dal Kunz. Se non altro otterrò il risultato di meglio divulgare quella pubblicazione facile a passare inosservata ai più, per essere l'unica moneta disegnata in un volumetto d'indole non esclusivamente numi-

smatica (7). È un quarto di Savoia contraffatto nel seguente modo (8).

℞ — **X · SVB · AV · C · C · E · M · P · 1594**. In mezzo, **FERT** in lettere gotiche minuscole, tra due doppie rette orizzontali con una stella sotto, in un cerchio di perline.

℟ — ✽ **CRVX · CARA · EMANAT** Croce trilobata in un cerchio di semplice filetto.

L'A. ritiene l'**X** per una crocetta di S. Andrea in principio di leggenda, ed interpreta: **SVB · AV***cto-ritate* · **C***omitis* · **C***oconati* · **E***t* · **M***archionis* · **P***asserani* · **1594** · Spiega poi egregiamente il **CARA** del ℟ come denotante una pianta radicale palustre, herba radix, cara o chara, che mescolata col latte servì di cibo all'esercito di Cesare; e sarebbe qui adoperata, perchè questa allusione allo stemma della famiglia sulla presente come pure su altre monete (9), permette l'imitazione del nome del Duca **CAR · EMAN** ·

Da molto tempo ho presso di me otto di queste monetine avute sul Parmense e provenienti forse da un unico ripostiglio, nelle quali sono rappresentate quattro varietà.

1. ℞ — **X · SVB · AV · C · C · E · M · P · 1594** · In mezzo, **FERT** tra le doppie rette con stella sotto, in cerchio di perline.

℟ — ❀ **CRVX · CARA · EMANAT** · Croce trilobata in cerchio semplice.

Rame. — Tre esemplari. Pesi gr. 0,89, 0,91, 0,93. Eguali all'esemplare del Kunz, più il punto al rovescio.

(7) Kunz, *Il Museo Civico di antichità di Trieste*. Trieste, 1889, vedi a pag. 77 e figura alla tav. III.

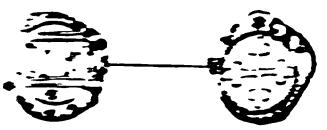
(8) Per la moneta tipo vedasi Promis, *Monete dei Reali di Savoia*, al n. 15 di Carlo Emanuele I.

(9) Umberto Rossi, *Di un piccolo ripostiglio in Piemonte*, in *Gazzetta Numis.* dell'Ambrosoli. Como, Anno II, 1882, al n. VII, a pag. 40.

[illegible] — [illegible] della leggenda [illegible].

[illegible] — [illegible] e di perline come [illegible] più sottili.

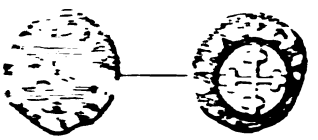
[illegible] — [illegible].



[illegible] — **[illegible] P · 1594.** Come i precedenti, ma [illegible] e semplice anzichè di perline.

[illegible] — [illegible] e di tratteggi obliqui, e [illegible].

[illegible] — [illegible] Differenza principale quella [illegible] della leggenda.



[illegible] — **CRVX · CARA · EMANAT** · Come i primi due.

[illegible] — **CRVX · CARA · EMANAT**. Come il precedente, ma [illegible] di tratteggi e unito ad uno semplice.

[illegible] — Peso [illegible].

Sono dunque i prodotti di quattro conii ben distinti e la precedenza cronologica parrebbe spettare all'ultimo, quello della leggenda ripetuta. Invero, se questa leggenda col nome di una specie vegetale poco nota aveva, come è evidente, il solo fine di imitare il nome del Duca di Savoia **CAR · EMAN**, ne consegue che fosse dapprima destinata per il diritto della moneta: e che notata in seguito la scon-

venienza della ripetizione, si improntasse la nuova colle iniziali precedute da una prima parte **X · SVB · AV ·** per la quale è inutile secondo me cercare una spiegazione diversa da quella che dovesse servire ad imitare il **DVX · SABAV**. E questo esempio di una prima parte di leggenda indipendente dal seguito, è frequente in altre monete dei Radicati, specie in molte di quelle contraffatte ai tipi di Francia. D' altronde volendo anche lasciar da parte l'**X** come fece il Kunz e leggere *sub. auctoritate*, se questa conviene ai quarti che hanno i due **C** cioè **C***omitum* **C***oconati*, non regge per quelli che ne hanno uno solo, non potendosi dire **SVB · AV***ctoritate* **C***oconati*.

Gioverà poi correggere l'interpretazione della **M** presa per il titolo marchionale, non spettando ai Radicati altro titolo che quello comitale per il castello di Coconato, sul quale i terzieri della famiglia avrebbero conservato eguali diritti fin dal XIII secolo, come opina il Promis (10). Nel caso presente, questa iniziale deve rappresentare uno dei molti feudi dei Radicati che cominciano con **M** e probabilmente quello di Marmorito, se vogliamo attenerci al Promis stesso, il quale nel caso di una sola **M** sopra 10 iniziali di feudi, diede a quello la preferenza (11). La scelta della **M** invece di altre iniziali e la congiunzione **E***t* che la precede, son spiegate dallo scopo che avevano gli autori della moneta, quello di maggiormente imitare il nome del Duca, **C · EM ·**

Sembra dunque, a giudicarne dalle varianti, che di questa moneta se ne facessero copiose emissioni destinate a felicitarne gli stati del vicino Duca troppo

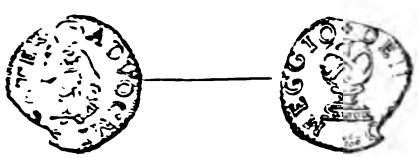
(10) *Monete del Piemonte:* Memoria IV, Monete dei Radicati e dei Mazzetti. Torino, 1860.

(11) *Monete italiane inedite o corrette:* Memoria II. Torino, 1868. Vedi il n. 20, contraffazione di moneta d'Avignone.

[illegible] L'abitudine era ormai inveterata, poichè [illegible] che fin dall'apertura della zecca di Ferrara nel 1581, la moneta ducale aveva avuto per prima dalla Francese l'onore della contraffazione [illegible] e questo trattamento le venne continuato fino al 1598, allorchè il Duca volendo finirla una buona volta, potè ottenere dalla famiglia dei [illegible] la rinunzia alla zecca contro l'annuo compenso di 300 scudi d'oro.

MIRANDOLA.

Da un sacchetto di quattrinelli presso un orefice di qui, e tutti inargentati in modo da non poterne distinguere il metallo, ne ebbi un certo numero di Mirandolesi. Fra questi, oltre i n. 5 ed 8 del Litta per il Duca Alessandro II, trovansene alcuni che mi parvero degni di nota e che descriverò qui appresso.



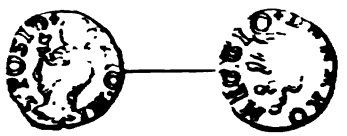
℞ **S · CATER ·· ADVOCMI** La Santa con palma e ruota.
℟ — **MEGGIO ·:· DE.....O ::·** Sfera armillare.
Peso gr. 0,50. — Conservazione discreta.

È una varietà di quella edita dal Kunz (12) nella

---

(12) *Monete di Mirandola,* in *Archeografo Triestino.* Vol. VIII, 1881-1882, pag. 16 e tav. I, n. 10.

leggenda del diritto, ma specialmente per il **MEGGIO** in luogo di **MEZO**.

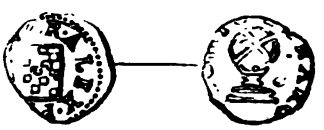


℞ — **S · POSID ·:· PRO · MI** Il Santo colla destra alzata ed il pastorale nella sinistra.

℟ — **MEGGIO ·:· DENARO** Leone rampante.

Peso gr. 0,75. — Conservazione discreta.

È una variante del n. 5 del Litta nel nome del Santo abbreviato in modo differente, ma specialmente per il valore al rovescio, scritto come nella precedente monetina (13).



℞ - **ALEX · PI.....R.** Scudo a scacchi rettangolare.

℟ — .....**ENARO.** Sfera armillare.

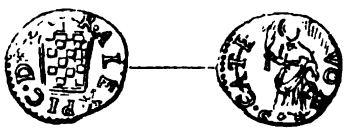
Peso gr. 0,59. — Sufficiente conservazione.

Questa moneta può considerarsi inedita, quantunque sia quella che il Litta pubblicava fra le incerte (14). Essendo quell'esemplare troppo sconservato, l'Autore credette di vedere un **D** nell'**E**, un **O** a posto del **C**, e così dichiarò che gli sembrava un Gianfrancesco, confessando tuttavia che il rovescio non gli conveniva perchè quell' impresa non comincia a comparire che al tempo di Ludovico. Egli poi dispose

(13) LITTA, *Famiglie celebri italiane;* Fam. Pico. Tav. II, n. 5 di Alessandro II.

(14) Idem, ibidem, n. 1 delle incerte.

la moneta in modo che lo scudo apparisse a losanga mentre è rettangolare e lo si vede bene in questa, ma meglio nella seguente monetina; e non avvertì l'errore araldico che risultava da questa disposizione stante che gli scacchi diventavano alla lor volta losanghe. Ora, il mio esemplare ci permette di rimettere le cose a posto, col dare al Duca Alessandro II ciò che gli spetta, e così si dilegua l'anomalia che necessariamente aveva dovuto notare il Litta nel rovescio, data l'erronea attribuzione.



℞ — **ALEX · PIC · D.....R** · Scudo scaccato rettangolare.
℟ — **S · CATE..... VOM** La Santa con palma e ruota.
Peso gr. 0,56. — Conservazione discreta.

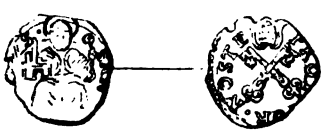
Riunisce il diritto della precedente, alla Santa rappresentata nel mezzo denaro del Kunz, e la ritengo inedita. Sebbene l'inargentatura impedisca di vedere se sia schietto rame, non v'è ragione di dubitare che non sia pure un mezzo denaro come tutti gli altri.

NOVELLARA.

Nei quattrini inargentati dei quali ho detto più sopra, erano rappresentati i così detti chiavarini Bolognesi, accompagnati da alcune di quelle contraffazioni che furono cagione dell'abolizione di quella

specie nel 1591, come ne attesta il Ghirardacci. Vi trovai quelle di Dezana, di Castiglione e di Novellara, ma non quelle di Frinco. Non tengo conto di Massa Lombarda, perchè non so condividere l'opinione di coloro che ritengono quei quattrini vere contraffazioni (15). Il Santo seduto colla città in mano è tipo che può convenire a molte zecche; ed invece delle chiavi decussate che diedero per l'appunto il nome alla specie, il quattrino di Massa porta il leone ferito che è speciale a quella officina. Non so poi se debbasi annoverare tra le vere contraffazioni del chiavarino, quello di Fano (16). Ne avrebbe tutti i caratteri meno che nelle leggende; ma trattandosi di una città soggetta a dominio papale, parmi avesse ben diritto di coniare con quel tipo; ed essendo la monetina anteriore all'epoca classica delle vere contraffazioni, propenderei a considerarla per imitazione semplice, e non per vera ed intenzionale contraffazione a scopo di lucro.

Fra le altre trovai pure la seguente che non ricordo di aver mai veduta in alcuna pubblicazione.



℞ — **SAN**..... **S** · Santo come negli altri chiavarini.
℟ — **PROT**.....**OR** · **NOSTE** Chiavi e tiara.
Peso gr. 0,62. — Conservazione discreta.

Non intendo di dare una assegnazione assoluta a questo quattrino, ma considerando che quelli col

(15) Kunz, *Le Collezioni Cumano,* nell'*Archeogr. Triestino.* Vol. VI, 1879-80, pag. 56 e tav. I, n. 2.

(16) Papadopoli, *Monete italiane inedite*, III, in *Rivista ital. di num.*, 1893, pag. 421.

BONVS · PROTETOR o simili leggende hanno generalmente l'**N** finale (17), e vengono dati a Novellara, per analogia seguirei la stessa regola per questo mio e per quelli del Cinagli (18). Ed a consigliarmi nel dare a tutti questi una sola origine, sia e non sia quella di Novellara, concorre un'altra circostanza; quella cioè di alcuni particolari nel disegno del tipo e specie nelle chiavi che son comuni a tutti questi, mentre diversificano invece in quelli di altre zecche. Sono venuto a questa conclusione esaminando attentamente i miei esemplari, cioè un **BONVS · PROTETOR · N ·** sufficientemente conservato, un **· BONA · PROTETOR · N** prima conservazione, ed il qui sopra disegnato per i primi: ed alcuni esemplari di Dezana e di Castiglione per i secondi. L'esame ripetuto poi sui disegni di Kunz e di altri, confermarono in tutto le mie induzioni. Ma se riconosco per i primi una origine comune, non sono egualmente sicuro che questa debba essere Novellara, quantunque sia la più probabile. E su questo dubbio desidererei conoscere il parere degli altri numismatici, a proposito della interpretazione della **N**. Questo dubbio nasce spontaneo dopo conosciuto il quattrino qui descritto, cioè se l'**N** debba leggersi per **NOVELLARIE** oppure per **NOSTER**, nel qual ultimo caso verrebbe a mancar la ragione che ha consigliato l'attribuzione a Novellara di tutti quei chiavarini colla **N**.

Firenze, Luglio 1894.

GIUSEPPE RUGGERO.

---

(17) CINAGLI, *Le Monete dei Papi.* Pag. 427, nn. 3 e 4 e KUNZ, *Museo Bottacin,* in *Periodico Strozzi.* Anno I, pag. 250 e n. 6 della tav. XII.

(18) CINAGLI, Op. cit., pag. 429, nn. 57 e 58.

MONETE ITALIANE INEDITE
DELLA RACCOLTA PAPADOPOLI

IV.

Le monete coniate dopo la caduta dell' impero romano nella Sicilia e nelle provincie meridionali della nostra penisola, meno fortunate di quelle altre regioni, sono state troppo lungamente trascurate dagli studiosi e dai raccoglitori italiani. Eppure non meritano certo un tale abbandono, perchè meglio di ogni altro monumento rispecchiano i tempi ed i luoghi ove sortirono i natali. Esse recano qualche raggio di luce su periodi storici oscuri e poco studiati, ove si riconoscono le traccie dell'antica civiltà che tramonta, mentre sorge la nuova nella lotta fra i seguaci di Cristo e quelli di Maometto, negli stessi luoghi ove i greci avevano lasciato esempî di arte divina e dove la nuova Italia ebbe la sua vera culla. Infatti, in mezzo a pezzi informi che mostrano l'arte barbara e bambina, troviamo una grande quantità di tipi e di monete lavorati con gusto e con sapere, come quelli che riproducono l'aspetto delle mura di Salerno col mare e coi navigli, i lineamenti di Federico II e di Carlo d'Angiò, a cui si potrà aggiungere ora quelli di Manfredi di Svevia.

Da poco tempo presi ad occuparmi della numismatica di queste regioni e ne rimasi sorpreso e

sedotto in modo che desidero portare il contributo modesto delle monete inedite della mia raccolta, affinchè il lavoro che ci è promesso sulle monete del mezzogiorno d' Italia riesca completo, mentre il nome del giovane Autore, già noto favorevolmente per altri dotti lavori sulle monete napoletane, ci è arra sicura ch'esso contenterà i desiderî degli studiosi e servirà a togliere dall'oblio una parte della storia monetaria d'Italia, che deve essere conosciuta e coltivata. Facciamo voti che il Dott. Arturo G. Sambon si occupi seriamente anche dell'ordinamento di quelle zecche, sperando che possa riuscire a darci un saggio di quanto si può fare in tutte le regioni d' Italia, mentre io devo per ora seguire le orme tracciate dallo Spinelli, dal Promis, e dall'Engel, nel mio elenco di monete inedite e di varietà inosservate.

NAPOLI.

Comincierò da una varietà del *denaro* di *Basilio* imperatore d'Oriente, col nome di Napoli e quello di S. Gennaro protettore della città.

1. — Argento, peso grammi 0,74.

℞ — Nel campo **NEA** in nesso, attorno: **+ BASIL · IMPE ·**

℟ — Croce potenziata su di un gradino, fra due stelle, attorno: **SCI · IANVARII.**

La differenza fra questo denaro e quello pubblicato da Sambon (1) sta soltanto nel nome del santo che ivi è troncato e qui è completo, e non sarebbe cosa da rilevare, se non si trattasse di epoche remote ed oscure e di moneta che può dar luogo a discussioni appassionate, dove è bene tener conto di tutti gli elementi di fatto e particolarmente di quelli che possono dare indizio di copiosa emissione.

Riprodurrò poscia il *tornese* di *Ladislao* di Durazzo (1386-1414), di cui possedo due esemplari perfettamente uguali fra di loro ma diversi da quelli esistenti nel medagliere della regia zecca di Napoli (2), e da altro della Collezione Rossi (3), tanto più che di nessuno di tali tornesi esiste un disegno.

2. — **Mistura, peso grammi 0,65 e 0,52.**

℞ — Quattro gigli posti 1, 2 e 1 in un cerchio: **+ LADISLAVS DEI GR.**

℟ — Croce patente in un cerchio: **+ hVG... EIERLESIC.**

(1) Arturo G. Sambon, *Monete del ducato Napoletano,* estratto dall'*Archivio Storico per le provincie napoletane.* Anno XIV, fasc. III, Napoli, 1889, pag. 19, n. 3, tav. II, n. 4.

(2) G. Fiorelli, *Bullettino del Museo Nazionale di Napoli.* Napoli, 1864, pag. 12, n. 289-290.

(3) Catalogo della Collezione del Cav. Giancarlo Rossi. Roma, 1880, n. 2894.

3. — Mistura, peso grammi 0,64.

℞ — Croce accantonata da quattro gigli in un cerchio :
+ RƢNATVS RƢ....

℟ — R sormontata da corona gigliata in un cerchio:
.... SALƢM.... IƢIL.

Questo *denaro* di *Renato* d'Angiò (1438-1442) è probabilmente lo stesso descritto da G. M. Fusco negli *Annali di Numismatica* (4), perchè proviene dalla vendita Fusco fatta in Roma nel 1882. Non fu mai disegnato, ma sembrami conveniente di farlo, trattandosi di moneta assai rara, sebbene il mio esemplare sia imperfettamente battuto.

Del *denaro* di *Alfonso I* d'Aragona (1435-1458) disegnato da Vergara (5) e riprodotto da Heiss (6) si osservano molte varianti di poca importanza che consistono nella varia disposizione dei quarti dello stemma e nella iscrizione più o meno completa e corretta. Alcune di tali varietà si trovano nel repertorio del Reichel (7) ed in una nota di G. V. Fusco (8),

---

(4) G. M. Fusco, *Di alcune monete spettanti ai re di Napoli e Sicilia*, *Annali di Numismatica*. Anno I, pag. 96.

(5) C. A. Vergara, *Monete del Regno di Napoli*, ecc. Roma, 1715, pag. 67, tav. XXI, n. 5.

(6) Aloiss Heiss, *Descripcion general de las monedas hispano-cristianas, etc.* Madrid, 1865-67, tomo II, pag. 358, tav. 118, n. 10.

(7) *Die Reichelsche Münzsammlung*, IX Theil, pag. 36-37, n. 257-258.

(8) G. V. Fusco, *Sulle monete dette cinquine*, ecc. Napoli, 1845, n. 12, nota 2, n. 1.

ma nella mia raccolta ne esiste una affatto nuova dove è scolpito il motto *Dominus meus adjutor et ego despiciam inimicos meos* che si legge sui carlini dello stesso tempo.

4. — **Mistura, peso grammi 0,73.**

℞ — Nel campo armi d'Aragona inquartate con quelle di Gerusalemme, Napoli ed Ungheria: .... ∘ **ALFONSVS ∘ D ∘ G** ∘ ....

℟ — Testa coronata di faccia, in un cerchio di perline, nel campo piccola **S**, attorno: **+ DNS ∘ M ∘ ADIV ∘ Ꞓ ∘ ꞒGO ∘ D.**

5. — **Mistura, peso grammi 0,57.**

℞ — Croce potenziata in doppio cerchio, il secondo di perline: **+ FꞒRDINANDVS ∘ D ∘ GR.**

℟ — Il re coronato in trono collo scettro in un cerchio di perline: **+ DNS ∘ M ∘ AIVT ∘ Ꞓ ∘ D ∘ I ∘**

Anche questo *denaro* di *Ferdinando I* d'Aragona (1458-94) è diverso nella iscrizione, non nei tipi, da quello riportato da Vergara e da Heiss, ma fu notato da G. V. Fusco (9).

Il *Carlino* o *Coronato* di *Ferdinando II* d'Aragona (1495-96) è descritto da G. V. Fusco (10), ma non si

(9) G. V. Fusco, Op. cit., pag. 12, nota 2, n. 3.
(10) G. V. Fusco, Op. cit., pag. 15, nota 3.

trova nella grandiosa opera dell'Heiss; ecco l'esatta riproduzione del mio esemplare.

6. — Argento, peso grammi 3,28.
℞ — Testa coronata del re, a destra: **FERDINANDVS ∴ II ∴ D ∴ G ∴ R ∴ S ∘ I**, nel campo **T**.
℟ — S. Michele armato, trafigge il drago con lancia che finisce in croce: **IVSTA ∴ T VENDA**.

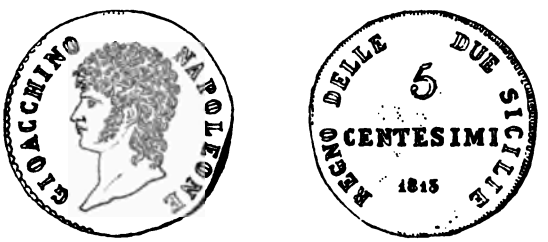
Di *Ferdinando III* il Cattolico (1504-16) possedo una monetina coniata dopo la morte di Isabella di Castiglia sua moglie, simile a quella disegnata alla tavola XXXV n. 2 del Vergara, ma di dimensioni minori e che deve quindi essere il *cavallo*.

7. — Rame, peso grammi 2.
℞ — Fascio di freccie in un cerchio di perline: **✠ FERDI ∘ D ∘ G ∘ R ∘ ARAG ∘ . . . . S**.
℟ — Giogo in un cerchio di perline: **✠ TANTO ∘ MONTA**.

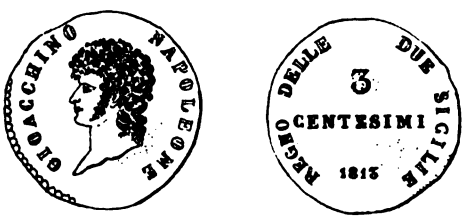
Senza occuparmi delle monete coniate dai sovrani di stirpe castigliana e borbonica, che ebbero durante tre secoli, quasi senza interruzione, la dominazione di Napoli, monete fra le quali non possedo nulla di nuovo o di importante, darò i disegni di tre monete

col ritratto di *Gioacchino Murat* (1808-15), le quali non furono mai riprodotte, ma solo accennate in qualche catalogo di vendita.

8. — Rame, peso grammi 16,14.
℞ — Testa a sinistra: **GIOACCHINO NAPOLEONE.**
℟ — Su tre righe: **10 CENTESIMI 1813**, attorno: **REGNO DELLE DUE SICILIE**



9. — Rame, peso grammi 8,39.
℞ — Testa a sinistra: **GIOACCHINO NAPOLEONE.**
℟ — Su tre righe: **5 CENTESIMI 1813**, attorno: **REGNO DELLE DUE SICILIE.**



10. — Rame, peso grammi 3,70.
℞ — Testa a sinistra: **GIOACCHINO NAPOLEONE.**
℟ — Su tre righe: **3 CENTESIMI 1813**, attorno: **REGNO DELLE DUE SICILIE.**

Queste ultime frazioni decimali dovevano essere ricuse sulle antiche monete di rame borboniche, e diffatti sul pezzo da 10 centesimi si vedono le traccie delle parole TORNESI 6 che prima vi erano stampate. Però l'operazione non riusciva in modo soddisfacente e le monete si spaccavano facilmente sotto il conio. Questo inconveniente fece sospendere il lavoro, che non venne più ripreso in causa degli avvenimenti politici che rovesciarono l'effimero trono di G. Murat.

BENEVENTO.

Le monete dei principi longobardi di Benevento ebbero la virtù di destare l'interesse degli studiosi in tutti i tempi, ed anche Guid'Antonio Zanetti, in una delle noti sapienti, con cui accompagnava i lavori della sua raccolta, parla di un denaro di Adelchi (11) che attribuisce all' infelice figlio di Desiderio e suppone coniato a Verona. Più tardi si accorge dell'errore, e nell'appendice dello stesso volume (12) riconosce che questa moneta non può appartenere se non alla zecca di Benevento.

1. — Argento, peso grammi 1,14.
℞ — Su due righe: **ADĒL PRIN**, sopra una crocetta.
Ꝑ — Croce accantonata da 4 raggi: **ARHANGE MIHAE** ·

(11) G. A. ZANETTI, *Nuova raccolta di monete e zecche d'Italia*. Bologna, 1775-89, tomo IV, pag. 16, nota 6.
(12) Ivi, pag. 519.

Il mio *denaro* corrisponde esattamente alla descrizione dello Zanetti, tranne la crocetta sopra l'iscrizione del diritto, che può essere sfuggita all'illustre Numismatico bolognese, e conviene aggiungerlo agli altri denari di *Adelchi* principe di Benevento (853-878), pubblicati da Promis e da Kunz.

SALERNO.

1. — Rame, peso grammi 4,28.
℞ — Su tre righe: **MA... SOV... DV.**
℟ — Protome di santo, nimbato, ai lati della testa: **S M.**

Da Matteo Camera questo *follaro* (13) fu pubblicato ed attribuito a Mansone III doge di Amalfi, ma il padre Foresio (14) lo ritiene coniato da *Mansone IV* (1043-1052) e con tutto il diritto lo rivendica alla sua Salerno, di cui è protettore S. Matteo che in egual modo si vede rappresentato in altre monete della stessa città. Credo opportuno dare il disegno del mio esemplare, che dimostra l'esattezza della lettura **MANSO VICE DVX.**

(13) Camera M., *Importante scoperta del famoso taréno di Amalfi e di un' altra moneta inedita del doge Mansone III.* Napoli, 1872. — Camera, *Memorie storico-diplomatiche dell'antico ducato Amalfitano.*

(14) Foresio G., *Le monete delle zecche di Salerno.* Prima parte. Salerno, 1891, pag. 13 e 31.

INCERTE.

Mi sembra del pari cosa utile riprodurre alcune monete che non presentano indizii sufficenti per determinare con sicurezza il tempo ed il luogo ove furono fabbricate. Si tratta di pezzi nei quali, anche se bene conservati, è difficile rilevare tutta la impronta, sia per imperfetta battitura, sia per essere quasi sempre coniati su monete più antiche, che conservano le traccie della prima stampa confusa colla nuova. In questi casi è molto bene conoscere il maggior numero di esemplari che sia possibile per completare le imagini e le iscrizioni.

1. — Rame, peso grammi, 2,68.
℞ — Croce accantonata da quattro stelle in un cerchio perlato: **+ SIGNVMVICTORIE**.
B/ — Leone andante, a destra, senza iscrizione.

Questa moneta fu riprodotta da un esemplare ricuso ed incomprensibile dall'opera dello Spinelli (15) e da lui attribuita a Guglielmo I.

Anche recentemente il padre Foresio (16) ne mostra un disegno male riuscito e tolto da un esemplare

(15) Spinelli D., principe di S. Giorgio, *Monete cufiche,* ecc. Napoli, 1844, pag. 53, finaletto, n. 2, descrizione, pag. 154, n. LXXIV.
(16) Foresio G., Op. cit., pag. 39, n. 157, tav. IV, n. 106.

incompleto. Esso non ha nome di principe nè di zecca e deve appartenere ai tempi in cui si combatteva con successo contro le armi saracene.

2. — Rame, peso grammi 2,59.

℞ — Due figure di fronte sotto un palmizio.

℟ — Animale fantastico.

Il lavoro di questa moneta, che manca di ogni iscrizione, è abbastanza accurato e potrebbe appartenere alla zecca di Salerno, o di Messina o ad altra officina dei principi normanni. Infatti vediamo adoperata la palma sulle monete di Guglielmo II e rappresentati due principi, in posa simile a questa, nei ducati di Ruggero II e di Guglielmo I.

3. — Rame, peso grammi 3,96.

℞ — Oggetto che può essere interpretato variamente, come una veste, od una sella da cavallo, od altro ancora sopra **RV**, a sinistra **C̄Λ**, a destra **TΛ**.

℟ — Principe in piedi, di faccia, cinto il capo di gemme, col manto e la spada snudata, a destra Croce.

D. Spinelli (17) diede un informe disegno di questo *follare* tratto da un esemplare battuto su altra moneta, dove erano confuse le impronte e non si potevano rilevare tutte le iscrizioni, ma solo spiccavano le lettere **TA** che fecero a lui balenare il sospetto si trattasse di un pezzo di Tancredi re di Sicilia. Arturo Engel (18) nella *Revue Numismatique* dell'anno 1885, illustra la stessa moneta con un buon disegno e crede vedere nel ℞ la santa veste di G. C., interpretando le lettere **R V** come le iniziali del nome di Ruggero secondo e le altre **CA TA** come le due prime sillabe di quello della città di Catania.

Vincenzo Lazari, a cui apparteneva l'esemplare che ora si trova nella mia raccolta, attribuiva esso pure la moneta a *Ruggero II*, ma la credeva coniata a Gaeta, ed io non posso che associarmi a tale giudizio, perchè il segno di abbreviatura che si trova sulla prima sillaba **CA** può facilmente spiegarsi se si elide la seconda sillaba di **CAIETA**, ma non ha ragione di essere se si tratta di Catania.

4. — Argento, peso grammi 0,82.
℞ — Busto di faccia, ai lati della testa **R O**.
℟ — Busto di faccia, ai lati della testa **C O**.

Questo *denaro* insolitamente barbaro e rozzo manca del nome della zecca, ma non di quello del principe che ne ordinò la coniazione, giacchè le poche

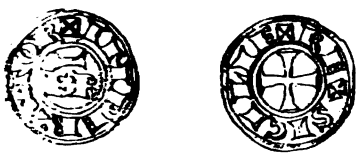
(17) Spinelli D., Op. cit., pag. 99, fin. 4, descriz., pag. 159, n. XCV.
(18) Engel A., *Monnaies inédites des Normands d' Italie.* — *Revue Numismatique*, Serie III, tome III. Paris, 1885, pag. 430-431.

lettere che si vedono sui due lati della moneta non possono interpretarsi se non come *Rogerius comes* e devono quindi riferirsi ad uno dei due principi che ebbero questo titolo, e cioè Ruggero I (1092-1101) Gran Conte di Calabria e Sicilia, o suo figlio Ruggero II, prima che assumesse il titolo di re (1105-1130).

Io propenderei per il primo di questi valorosi principi, perchè il conio sente l'imitazione delle monete longobarde che pure non hanno finitezza di lavoro, ma sono incise con sicurezza e rilievo, mentre qui apparisce l'incertezza e la timidità; anzi sarei tentato di credere questo pezzo uno dei più antichi prodotti della zecca di Mileto. L'ultima parola sovra d'un nummo di tanta importanza appartiene a chi più di me è versato nello studio delle zecche meridionali.

BRINDISI.

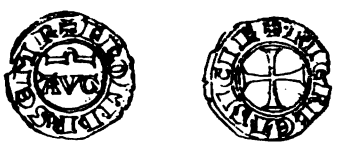
Nell'attuale ordinamento delle zecche italiane si sogliono assegnare a Brindisi le monete di mistura di *Federico II* imperatore (1198-1250), sebbene tutti sappiano e comprendano che almeno una parte di esse debba essere stata coniata in Sicilia. Ciò non ostante dovrò io pure seguire lo stesso sistema, per non aver modo di distinguere quelle che appartengono alle varie officine, ed anche per non aumentare l'odierna confusione. Aspetterò dal tempo e dagli studiosi napoletani un migliore ordinamento della numismatica di questi paesi, ed intanto farò conoscere tre varietà di denari di questo imperatore, se non del tutto sconosciute, certo sin ora non disegnate.



1. — **Mistura, peso grammi 0,85.**

℞ — Nel campo F·R in un cerchio di perline, attorno : **+ IMPERATOR.**

℟ — Croce in un cerchio di perline: **REX SICILIE** (19).



2. — **Mistura, peso grammi 0,66.**

℞ — AVG in un cerchio di perline, attorno: **+ F ROM · MP′ · SEMR.**

℟ — Croce in un cerchio di perline: **+ · R′ IERL′ ET · SICIL′**

3. — **Mistura, peso grammi 0,76**

℞ — IP in un cerchio di perline, attorno: **+ F · ROMAIIP SEMPĀVG ·**

℟ — Croce con giglio in uno dei quarti, in un cerchio di di perline: **+ · R · IERSLET · SICIL′ ·**

---

(19) Fu descritta da Reichel, vol. IX, pag. 25, n. 171.

MANFREDONIA.

Possedo nella mia raccolta due varietà del denaro di *Manfredi* di Svevia re di Sicilia (1256-66), uno dei quali differisce da quelli già noti solo per la forma della **M** che occupa il posto d'onore in molte di queste monetine, ma l'altro è affatto sconosciuto.

1. — Mistura, peso grammi 0,50.
   ℞ — Nel centro ⁂, accompagnato da tre punti, in un cerchio, attorno: **+ MAYNF P2 ·**
   ℟ — Croce in un cerchio, attorno: **+ SICILIE.**

2. — Mistura, peso grammi 0,84.
   ℞ — Croce in un cerchio: **+ MAYNFRID.**
   ℟ — Nel centro **S**, fra due punti, in un cerchio, attorno: **+ RE...CILIE.**

Da Promis e da tutti i raccoglitori che hanno per guida nell'ordinamento delle loro raccolte, le tavole sinottiche, le monete di bassa lega col nome di Manfredi, sono assegnate alla zecca di Manfredonia, ma sembra naturale che alcune di esse, e, per esempio quella che ho riportato al N. 2, siano coniate a Messina od in altra officina della Sicilia.

Probabilmente l'uso di rinnovare i conii ogni anno e di lucrare colle ripetute emissioni di cui parla A. G. Sambon, nel suo bellissimo studio sulla monetazione di Carlo I d' Angiò [20], non fu introdotto dall'odiato principe francese, ma solo da lui inasprito e reso più vessatorio. Non si potrebbe in altro modo spiegare la grande varietà di tipi che si ripetono coi nomi dei sovrani della stirpe sveva e che sono tanto più numerosi quanto è maggiore il numero di anni del loro regno. La difficoltà sarà sempre di sapere quali di essi furono battuti al di qua e quali al di là del Faro.

MANOPPELLO.

Della effimera zecca di Manopello, possedo un *cavallo* diverso da quello descritto da V. Lazari [21] per avere un piccolo stemma della famiglia *Orsini* che divide l' iscrizione nel rovescio della monetina dove è scritto il nome del feudatario, mentre il diritto è ornato dalle armi e dal nome di *Carlo VIII* di Francia (1495).

1. — Mistura, peso grammi 0,94.
℞ — Arme coronata di Francia: **KRVS ⁘ D ⁘ G ⁘ REXER ∘**
℟ — Croce ancorata, lo stemma Orsini divide l' iscrizione: **PARDVS ⁘ VR ⁘ CO ⁘ MA ∘**

(20) A. J. Sambon, *Monnayage de Charles I d'Anjou dans l' Italie méridionale.* Extrait de l'*Annuaire de la Société de Numismatique.* Année 1891, pag. 13-16.

(21) Lazari V., *Zecche e monete degli Abruzzi.* Venezia, 1858, pag. 86, tav. IV, n. 41.

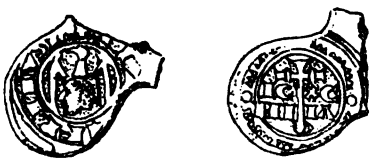
BARI.

1. — Mistura, peso grammi, 0,57.
℞ — Croce in cerchio di perline, attorno: **+ · DE BARIVM ·**
℟ — Busto di Vescovo, di fronte, in cerchio di perline, attorno: **+ · S · NICOLAVS ·**

Proveniente dalla raccolta Franchini (22), questa importante monetina, si distingue da tutte le altre uscite dalle zecche meridionali, perchè non porta scritto il nome del principe e sembra coniata in un momento di completa indipendenza della città che vi impronta il nome e l'effigie del santo protettore. Non conosco a dir vero un tempo in cui la città di Bari abbia goduto di siffatta indipendenza o di vera autonomia locale; ma siccome negli ultimi anni del secolo XIV e nei primi del XV, epoca alla quale appartiene il nostro *denaro*, ci furono guerre intestine e lotte fra i diversi pretendenti al trono, lotte dove anche Bari passò da un dominatore all'altro, si può credere ad un interregno od a qualche speciale concessione di un principe non confermata dal fortunato avversario.

(22) Catalogo della Collezione Franchini. Roma, 1879, n. 83.

MESSINA.



1. — Oro, peso grammi 9,23.

℞ — Aquila in un cerchio, sul petto e nella parte inferiore dell'aquila, testa coronata d'alloro, a sinistra, attorno: **+ MA . . . FRIDVSR.**

℟ — Croce tenuta da una mano, ai lati della croce **IC XC NI IA**, attorno, ornato diviso da un cerchio.

Non si può dire veramente che questa moneta sia del tutto inedita, ma sarebbe ancora meno esatto asserire che essa sia sufficentemente conosciuta. Basti accennare che lo Spinelli (23), il quale ne riprodusse due esemplari, non potè vedere il nome del principe e fu indotto ad attribuirli a Federico II. Egli è d'altronde pienamente giustificato, perchè la zecca siciliana di questo tempo usava lo stesso conio per battere tutte le monete d'oro, qualunque fosse il loro peso e la loro dimensione, ragione per cui i pezzi più piccoli del valore di uno, di due ed anche di tre tarì non ricevevano l'impronta se non dalla parte centrale e mancavano di quel circolo esterno dove è scolpito il nome del sovrano. Nel mio esemplare, che ha forma assai irregolare, ma pesa ben *dieci tarì,* è visibile anche il circolo esterno e ci si legge chiaramente il nome del valoroso e simpatico *Manfredi* di Svevia

(23) Spinelli D., Op. cit., tav. XXII, n. 17 e 18, descrizione, pagina 132, n. 637, 638.

re di Sicilia (1258-1266): questa bella moneta si può quindi aggiungere alla ricca serie siciliana.

Poco conosciuti sono alcuni denari dei principi Aragonesi che tennero il trono di Sicilia dalla cacciata di Carlo d'Angiò sino alla riunione delle due corone. Nella mia raccolta non mancano tali rare monetine, ed è bene ricordare il *denaro* di *Giacomo* (1285-96) re di Sicilia, pubblicato da Vincenzo Bellini nella prima dissertazione a pagine 78 e 80, n. VII, che fu dimenticato da Heiss.

Inediti invece sono i due denari di Pietro II e di Lodovico, di cui credo opportuno dare i disegni.

2. — Mistura, peso grammi 0,50.

℞ — Testa coronata a sinistra in un cerchio, attorno: **P : SECUNDUS : D : G**

℟ — Croce accantonata da due anellini e da due stelle in un cerchio, attorno: **+ SIC . . . . RA : REX.**

La lettera iniziale del nome del re non è perfettamente chiara nel mio *denaro,* ma fra i principi aragonesi soltanto *Pietro* si notò *secondo* (1337-42) per non essere confuso col primo Pietro marito di Costanza, mentre Federico d'Aragona non aveva bisogno di ciò per distinguersi dagli altri regnanti dello stesso nome.

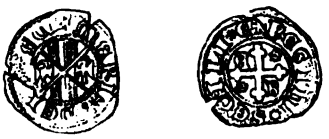
3. — Mistura, peso grammi 0,92.
Ꝑ — Testa coronata in un cerchio, a sinistra, attorno: ...ODO...
℟ — Croce in un cerchio, attorno:.....

Non posso presentare che un disegno incompleto, tolto da un esemplare poco conservato; vi è però quanto basta per assegnare con certezza tale *denaro* a *Lodovico* d'Aragona (1342-55).

4. — Mistura, peso grammi 0,59.
Ꝑ — Testa coronata, a sinistra, in un cerchio, attorno: + FRI · T · D...
℟ — Croce in un cerchio, attorno: +.. EX · SICILIE.

Il mio *denaro* di *Federico III* (1355-77) il *semplice* differisce da quello dato dall'Heiss (24) per non avere gli anelli fra le braccia della Croce, ma ho creduto bene darne il disegno, perchè Heiss trasse il suo dall'opera del Paruta, ed in tali successive riproduzioni la monetina ha totalmente perduto il suo carattere e la sua fisonomia.

(24) Heiss A., Op. cit. Tomo II, pag. 349, tav. 117, n. 4.



5. — Mistura, peso grammi 0,75.
℞ — Stemma d'Aragona e di Sicilia, in un cerchio, attorno: ✠ MARIA : DEI : . . . AC.
℟ — Croce colle estremità trilobate in un cerchio di perline, fra le braccia della croce, 1° e 4° A e B, 2° e 3° due rosette, attorno: ✠ REGINA • SECILI • C.

6. Mistura, peso grammi 0,50.
℞ — Stemma come sopra: ✠ MARIA DEI • GRA . . .
℟ — Croce come sopra, accantonata da quattro anellini, attorno: ✠ REGINA • SECILI . . . .

Son questi due denari di *Maria* d'Aragona regina di Sicilia (1377-1402) alquanto diversi nei dettagli, non nell'aspetto da quello recato da Heiss (25).

Di *Carlo V* (1516-54) ho nella mia raccolta due monete da quattro tarì, l'una già conosciuta (26), l'altra che invece del 4 sotto il busto dell' imperatore ha quattro bisanti ed altrettanti sotto all' aquila nel rovescio. Così pure possedo due pezzi da tre tarì dello stesso potente sovrano, che non sono nominati nel-

(25) Heiss A., Op. cit., tomo II, pag. 350, tav. 117, n. 3.
(26) Idem, Op. cit., pag. 388, tav. 128, n. 41.

[illegible] Uno di essi [illegible] caratteri arabici, l'altro [illegible] bisanti, come [illegible]

[illegible] — Aquila posa [illegible]

℞ — Busto [illegible] dell'imperatore: **+ · CAROLVS • V • IMPERATOR ·**

℣ — Croce con quattro corone alle estremità delle braccia: **ET D · G · REX · SICILIAE · 1552** , nel [illegible] della croce: **M A.**

Le monete di *Filippo II* (1554-98), coniate quale re di Sicilia, avrebbero bisogno di essere nuovamente disegnate dagli originali, perchè il Paruta le ridusse tutte ad una misura uniforme ed Heiss non avendone conosciute che poche, fu costretto a copiare le altre dai disegni del Paruta cercando di indovinare la vera dimensione, ma a caso e senza l'esattezza necessaria ai lavori numismatici. Per esempio lo scudo da 12 Carlini coll'iscrizione **PUBBLICAE COMMODITATE** e la sua metà disegnati ai n. 27 e 28 della tavola 131 dovrebbero avere il diametro di 37 millimetri il primo e di 30 il secondo. Il quarto di scudo è inedito.

8. — Argento, peso grammi 7,90.
℞ — Testa nuda, a destra, attorno: **✠ · PHILIPPVS · D · G · R · S · 1571 ·**
℟ — Stemma coronato di forma romboidale colle armi di Aragona e di Sicilia in una corona di spiche, ai lati dello stemma **P P**.

Molte altre cose si potrebbero dire sulle monete di Sicilia che sono assai poco conosciute, particolarmente nei tempi più recenti: mi limiterò a riprodurre ancora un *mezzo tarì* di *Carlo II* (1565-1700) re di Spagna e di Sicilia.

9. Argento, peso grammi 1,24.
℞ — Testa coronata, a sinistra .... **II · G · D ·**
℟ — Aquila, attorno: **REX · SIC** ... ai lati dell'aquila **RC.**

NICOLÒ PAPADOPOLI.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XXXII.

A PROPOSITO DI UNA MONETINA INEDITA DI LICINIO FIGLIO.

Al Sig. H. MONTAGU
Vice-Presidente della Società Numismatica di Londra.

" *Milano, 1 Giugno 1894.*

" *Egregio Amico e Collega,*

" La monetina, che Ella, conoscendo la mia predilezione per le monete inedite e curiose, ebbe la gentilezza di procurarmi e di portarmi da Londra nella sua ultima venuta in Italia, mi riuscì, studiandola, anche più interessante di quanto l'avevamo insieme a primo aspetto giudicata.

" Non è solo una variante più o meno notevole di leggenda che la rende nuova; ma essa è nuova per diversi altri aspetti e merita un cenno e un'ana-

lisi speciale. Per fare tale analisi, incomincio dal ricordarne la descrizione:

℞ — **VA CO LICINIVS N CS**. Busto laureato, a sinistra, col paludamento.

℟ — **IOVI CONSERVATORI AVGG**. Giove ignudo, a sinistra, con un globo sormontato da una Vittoria, e un lungo scettro, e col mantello sul braccio sinistro. Ai suoi piedi, a sinistra, una palma; nel campo, a destra **S**. All'esergo: **S M N**.

" La singolarità che salta all'occhio prima d'ogni altra è la leggenda del dritto, nella quale figura il prenome di **CONSTANTINVS** ignoto fino a pochi anni sono, e anche oggidì conosciuto unicamente per un piccolo bronzo recentemente entrato nel Gabinetto di Parigi, e portante la leggenda **D N CONSTANTINVS LICINIVS N CAES** (Cohen II ediz., n. 29), con un rovescio simile ma non identico a quello della nostra moneta, la quale resta così la seconda, che porti il prenome di **CONSTANTINVS**, e l'unica che lo porti associato all' altro di **VALERIVS**. I nomi e prenomi di Licinio figlio sono ora dunque completati — a meno di qualche nuova ma poco probabile scoperta — in **FLAVIVS VALERIVS CONSTANTINVS LICINIANVS LICINIVS**.

" E, giacchè siamo a parlare della leggenda del dritto, notiamo anche il modo inusitato con cui è espresso il titolo di **NOBILISSIMVS CAESAR**, colle tre lettere **N CS**, mentre in tutte le monete di Licinio figlio abbiamo: **NOB CAES**, **N CAES**, **NOB C** o semplicemente **N C**.

" Il prenome di Costantino e il titolo di Cesare dicono chiaramente e indubbiamente, anche se non bastasse l' aspetto giovanile del principe rappresentato, impossibile a confondersi con quella di Licinio padre, che qui si tratta di Licinio figlio.

" Ora invece il rovescio si riferisce non al Cesare Licinio, ma bensì agli augusti Licinio padre e Costantino Magno, per la leggenda **IOVI CONSERVATORI AVGG**, mentre tutte le altre simili monete di Licinio figlio portano, come difatti appare più naturale: **CAES** o **CAESS**.

" Nè mi pare che la moneta debba giudicarsi ibrida, composta cioè del dritto d'una moneta del figlio e d'un rovescio d'altra del padre. Per quanto la cosa appaia strana a primo aspetto, non è per nulla contradditoria, e nulla osta a che il figlio Licinio dedicasse una sua moneta e forse la prima moneta coniata in suo nome agli imperatori Augusti, che gli avevano conferito il titolo di Cesare. E poi, esempii simili, se non sono comuni, non mancano, e ne abbiamo parecchi fra le monete di Costantino II; quantunque, osserverò qui incidentalmente, vorrei fare le più ampie riserve su molte di queste da Cohen attribuite a Costantino II (Vedi nn. 1, 14, 15, 16, 17, 18, 39, 40, 49, 50, 51, 53, 54, 57, 60, 61, 62, 133, 182) malgrado il titolo di **AVG**(*ustus*) figurante nel dritto, pel solo motivo dell'effigie ritenuta giovanile e per l'epiteto di **VICTOR**, monete che forse sarebbero assai meglio attribuite a Costantino Magno, come le attribuirono gli autori più antichi.

" Da molto tempo feci l'osservazione che resta certamente ancora qualche cosa a studiare sull'attribuzione delle monete dei due Costantini, e che l'unica guida delle fisionomie non è più sufficiente a quest'epoca. Mi guardo però dall'entrare per ora in tale disanima, che ci condurrebbe troppo lontano e troppo fuori dal nostro argomento. Ci basti notare come esista qualche esempio di monete appartenenti a un Cesare, il cui rovescio è dedicato a

uno o più Augusti, citando ad esempio il n. 25 di Cohen, il cui dritto dice: **CONSTANTINVS NOB CAES** e il rovescio **FELIX PROCESSVS COS II AVG**, e il n. 159 della II edizione, dritto: **CONSTANTINVS IVN NOB CAES**, col rovescio: **PROVIDENTIAE AVGG**.

" Un'altra osservazione rimane poi a farsi sul metallo. La moneta sembra a primo aspetto d'argento di bassissima lega; ma meglio osservata, appare semplicemente di bronzo imbiancato; ad ogni modo è uno degli ultimi esemplari che ci rimangono a rappresentare quell'infelicissimo sistema, che, inaugurato da Gallieno, avrebbe dovuto cessare colla riforma di Diocleziano; ma invece eccezionalmente si protrae anche in tempi posteriori.

" Appartiene dunque a quella categoria di monete, che se non sono di facile classificazione al primo loro apparire, diventano sempre più problematiche col progresso di tempo, quando non si vede più sussistere la causa che ne fu l'origine. — È dunque un denaro? È un antoniniano? o quale altra specie di moneta? e con qual nome lo potremo distinguere? — Io propendo per crederlo la degenerazione del denaro, e preferisco perciò nelle classificazioni mettere questa moneta nell' argento (come fa l'Arneth) che non nel bronzo (come fa il Cohen), ma in conclusione il problema non è ancora risolto, e offre ancora materia di studio a chi vorrà occuparsene.

" E chiudo ripetendo a Lei egregio collega e amico i miei ringraziamenti per avermi procurata la monetina di Licinio juniore, come le sarò ben grato di qualunque notizia o schiarimento che Ella potesse aggiungere alle poche mie osservazioni.

Dev.mo

FR. GNECCHI.

Al Cav. Francesco Gnecchi

Vice-Presidente della Società Numismatica Italiana.

" *Londra, 14 Giugno 1894.*

" *Mio caro Signore,*

" Ho letto con grande interesse le poche osservazioni che Ella mi ha mandato relative alla monetina di Licinio juniore, che io ebbi la fortuna di farle avere. Io non ho nulla da contraddire a quanto Ella scrive. Sono perfettamente d' accordo con Lei, che la moneta (come risulta dal ritratto) appartiene incontrastabilmente a Licinio figlio e non a Licinio padre.

Al pari di Lei io ho pure notato una confusione fra le monete di Costantino I e quelle di Costantino II, ed anzi a tale riguardo conviene notare che, se Ella intende approfondire la ricerca, converrà considerare la questione della imitazione e dello scambio del ritratto d'un imperatore o Cesare sulle monete di un altro. Questo fenomeno appare specialmente nelle serie d'oro durante il periodo di cui ci occupiamo. Ci sono per esempio monete d'oro dei due Licinii padre e figlio e di Costantino I, sulle quali la testa richiama quella di Diocleziano. Su alcune poi delle più antiche monete di Costantino I la testa ha una strana somiglianza, e sembra anzi una riproduzione di quella del suo padre Costanzo Cloro.

" Ella tocca poi finamente la questione del metallo di cui la monetina è composta, e che mi induce a credere che noi ci troviamo di fronte a un denaro al suo più degenerato grado di bassezza di mate-

riale. Non è difficile capire come una moneta di bronzo potesse esser ritenuta di maggior valore con un rivestimento quantunque sottilissimo d' argento; mentre d'altra parte riesce poco spiegabile il fatto che in quei tempi una moneta d'argento potesse essere tale solamente alla superficie, a detrimento generale del pubblico. Nello stesso tempo io debbo confessare che il complessivo aspetto della moneta, per me è semplicemente quello di un piccolo bronzo.

" Io spero che qualche futura scoperta porterà maggior luce sul punto da Lei sollevato. La mia principale ragione nel fissare la monetina per la sua Collezione era l'interessantissima variante nei nomi del Cesare sotto il quale aspetto finora sembra unica.

" Colla massima stima

Suo Dev.mo

H. MONTAGU.

LA ZECCA

DI

REGGIO EMILIA

(Continuaz. vedi Fasc. antecedente)

ELENCO DEI SAGGIATORI

(tratto dai *Certificati dei saggiatori* nell'Arch. di Stato di Reggio Emilia).

Paolo da Correggio, ricordato come saggiatore dal 17 marzo 1543 al settembre del 1545. È forse lo stesso chiamato poco dopo *Paolo Cavallario* orefice.

Gian Francesco Parolari, subentra nella fine del 1545 ma lavora saltuariamente.

Paolo da Correggio, è saggiatore di nuovo, a periodi, fino all'agosto del 1546.

Gian Francesco Parolari di nuovo, dall'agosto 1546 all'ottobre, in cui subentra

Paolo da Correggio, fino al novembre in cui subentra di nuovo

Gian Francesco Parolari, al quale segue nella carica

Giannantonio Signoretti nel gennaio del 1547: nel febbraio ritorna

Gian Francesco Parolari che rimane per molto tempo. In sua assenza, il 10 ottobre 1547 fa saggio in sua vece

Gasparo Scaruffi.

Andrea Bosi, subentra al Parolari dal 5 luglio 1549 al 6 febbraio 1555, in cui subentra

Paolo Cavallario, che resta fino all' agosto 1557, nel qual mese abbiamo ancora

Andrea Bosi, fino al gennaio 1565, e poscia saltuariamente con

Paolo Cavallario, fino al 27 agosto 1567, in cui segue

Bernardino Signoretti, fino all'ottobre dell'anno stesso. Ultimo è

Paolo Cavallario, che resta fino al 22 dicembre 1572 data dell'ultimo saggio.

[Arch. di Stato di Reggio. — Comunale, Carte della zecca: Saggiatori].

Oltre quest' elenco che incomincia soltanto col 1543, da altri documenti dell'Archivio citato risulta che furono saggiatori della zecca di Reggio:

Alberto Caselino, nel 1503, indi con

Tommaso Scarlatino, nel 1508.

Pietro da Cremona, nel 1529. Questi era stato fatto cittadino reggiano nel 30 aprile 1508 (Arch. cit. Provvigioni). Era ancora saggiatore nel 1532.

Il 6 maggio del 1530 l' ufficio di saggiatore fu tolto per economia (Arch. cit. Provvigioni). Vedemmo

che fu poi ripristinato e rimase fino alla chiusura della zecca.

Altri nomi di saggiatori risultano dai capitoli e dai documenti che si uniscono, in appendice.

NOTIZIE DI ARTISTI REGGIANI

ADDETTI ALLA ZECCA.

I. Bosi Andrea, orefice e saggiatore. È ricordato per lavori di tenue importanza, nella seconda metà del secolo XVI.

II. Cavallario Paolo, da Correggio, orefice. Fu saggiatore al servizio della zecca reggiana per lungo periodo di anni, cioè dal 1543 al 1572; nel 1543 era però da diciotto anni stabilito in Reggio colla famiglia: e dietro sua istanza il Consiglio Generale, nella seduta del 18 novembre di detto anno, gli conferiva la cittadinanza reggiana, trasmissibile ai discendenti in perpetuo. Dalle carte della zecca non risulta abbia avuta altra qualità che quella di saggiatore. Nelle altre fonti non ho trovato che il seguente mandato in suo favore: " Magistro Paulo aurifici libras sexaginta Imperialium pro eius solutione presentis anni ultimi elapsi ponderandi et bullandi monetas Argenteas " (110).

III. Magnani Antonio Maria, argentiere. Oltre esser stato locatario della zecca dei bagattini e forse

---

(110) Arch. cit. — Mandati e liste, 1559, ultimo dicembre.

incisore dei conii, eseguì alcuni lavori di poca importanza per incarico del Comune. Ricorderemo soltanto che nel 1482 eseguì certi ornamenti in doratura nella torre dell'orologio, ricostrutta con ricchezza appunto in quel tempo. (Arch. di Stato di Reggio. Comunale. — Registri dei mandati, 1482, 1° ottobre).

IV. Dall'Oca Giovanni, orefice. Ricordato per lavori per la Comunità, tutti di poca importanza. Nel 1514 intagliò i conii per i bagattini, come vedemmo.

V. Parolari *alias* Sforzani Battista, orefice e fonditore. Questa famiglia d'artisti reggiani appartenne alla *vicinia* di San Prospero di Castello e abitava in via Sant'Agata. Nel 1506-07 Battista Parolari fu rettore dell'Università degli Artisti nello studio di Bologna (C. Malagola, *Lo studio bolognese*, anno 1506-07).

A lui nel 1497 gli Anziani di Reggio concedevano, dietro sua domanda di far certi restauri nella sua casa e lo stesso permesso gli accordavano nel 1513. La prima volta in cui è fatto cenno di lavori dell'arte sua è nelle Riformagioni del Comune del 1508 in cui trovasi un rogito di contratto per la fabbricazione, da parte del Parolari, di pesi e misure da servire di campione per la Comunità. Nel 1517, sempre d'incarico del Comune, fonde alcune campane da porsi sulla torre di guardia di Porta Santo Stefano, e nel 1525 altre tre per altre porte.

Ebbe quattro figli: Francesco o Gianfrancesco orefice di grido, Cherubino, Benedetto e Girolamo orologiai e orefici (Francesco Malaguzzi, *I Parolari da Reggio e una medaglia di Pastorino da Siena*, nell'*Archivio Storico dell'Arte*. Roma, Anno V., 1892, fascicolo I).

VI. Parolari Francesco, figlio di Battista, orefice. Nacque nel 1487. Nel 1515, per la venuta a Reggio di Giuliano de Medici, governatore papale, gli offriva due ricchi piatti d'argento del peso di oncie 192 1|4 da lui lavorati. Fu, poco dopo, addetto alla zecca dove, incominciando da saggiatore, arrivò al grado di *Sovrastante*. Nel 1533 e negli anni seguenti fuse e lavorò parecchie campane, dietro ordine del Comune. Eseguì lavori di doratura nell'orologio pubblico nel 1536 che era stato eretto con meravigliosi macchinismi dai celebri Rainieri. Nel 1536, arrivando a Reggio il duca Ercole II, accolto con grandi dimostrazioni di festa dalla città, Francesco gli offriva una ricca coppa d'oro col coperchio e con piede d'argento, il tutto suo lavoro. Di tal lavoro l'artista ricevette duecento ducati in oro. Ai gentiluomini al seguito del Duca furono regalate parecchie tazze d'argento, lavorate dallo stesso Francesco che di queste ultime ricevette dal Comune, che aveva ordinati i lavori, lire imp. 366,4. In seguito l'artista eseguì vasetti, oggetti preziosi e lavori minori come è ricordato sovente nei documenti reggiani. Nel 1553 Pastorino da Siena, abitante in Reggio in quell'anno per la fabbricazione dei conii, lo ritrasse in una splendida medaglia, ora presso l'Archivio di Stato reggiano.

Lasciò il suo testamento in data 9 luglio 1557; e in quest'anno era *corpore languens*. Il Campori dice che fu pure orologiaio, ma non si rinvennero documenti che comprovino la cosa.

VII. Signoretti Alberto, orefice. Nel 1537 i Canonici della Chiesa di S. Prospero estrassero il capo di S. Prospero, una mandibola di S. Venerio e un dito di S. Omobono dai loro *tabernacoli*, che

avevano bisogno di essere rimessi a nuovo: " et dicta tabernacula dederunt magistro Alberto Signoreto civi et auri fabri Regij ad affectum ea reaptandi et espurgandi ut honorabilius associentur in ornatu arae magnae dictae Ecclesiae a quator candelabris argenteis nuper ere pubblico et privato factis cum insignijs magnificae comunitatis Regij „ (111).

Quest'artista fu per parecchi anni al servizio della zecca di Reggio, dove nel 1552 lo troviamo conduttore e coniatore di bagattini (112).

VIII. Signoretti Antonio, orefice. Dalle molte notizie che di lui ho potuto raccogliere, ho ragione di supporre che desso sia uno dei più splendidi campioni di quella scuola di medaglisti reggiani fiorita dopo la breve permanenza a Reggio di Pastorino da Siena. Ed esso è probabilmente l'autore delle molte medaglie reggiane firmate S. coniate in quel lasso di tempo.

Antonio o Giannantonio Signoretti incomincia ad incontrarsi ne' documenti nell'anno 1540 come saggiatore al servizio della zecca di Reggio (113).

L'anno dopo, 1541 (114), lo troviamo maestro di zecca, e da quest'epoca incominciamo a trovare regolari mandati di pagamento in suo favore.

Nel 1551 i sovrastanti alla zecca lo incaricano di portarsi a Bologna " ad iustificandum et defendendum valorem scutorum „ (115).

---

(111) Arch. di Stato di Modena. — Corporazioni soppresse. — Capitolo di S. Prospero. — Reggio. Miscellanea, fasc. 14, vol. A, c. 18.

(112) Arch. Com. cit. — Rif. 1542, c. 141, e Reg. del conto gennaio 1542, c. 98, ecc.

(113) Arch. cit. — Reg. mand. 1540, c. 108 t.

(114) Arch. cit. — Reg. mand. 1541, c. 107 t.

(115) Arch. cit. — Reg. mand. 1551, c. 104.

Nel 1553, il nostro artista assume l'appalto della zecca reggiana, impegnandosi a tenere aperta l'officina per tre anni, dietro compenso annuo di centoquindici scudi d'oro.

Tre anni dopo il Signoretti è de' *sovrastanti* alla zecca reggiana (116).

Nel 1559 lo troviamo alla zecca di Novellara i cui Signori avevano allora acquistato il diritto di batter moneta, come riferisce il Davolio nelle sue *Memorie manoscritte* di Novellara.

Nel 1567 gli Anziani incaricarono il pittore Lelio Orsi di fare un disegno per un vaso destinato al Duca di Ferrara Alfonso II: la fattura del vaso fu commessa ad Antonio Signoretti. Nello stesso anno 1567 gli Anziani lo incaricarono di recarsi a Milano per donativi a personaggi che passavano per Reggio. In quella città l'artista si trattenne 9 giorni.

Nel 1571 il Signoretti assume nuovamente l'appalto della zecca di Reggio. Ecco i capitoli del contratto tra l'artista e la Comunità reggiana:

« 1571. 9 Luglio.

In christi nomine, anno circumcisionis eiusdem millesimo quingentesimo septuagesimo primo, indictione decima quarta, die nono Julii.

Congregati in loco infrascripto infrascripti mag.ci domini Superstites Cichae Civitatis Regij videlicet:

Mag. Dns. Hippolitus Malegutius legum doctor.

D. Philippus Parisetus

D. Joannes Bap.ta Bosius

D. Lodovicus Fabalis

D. Franciscus Brameus.

Qui ibi presentes agentes nomine magnifice Comunitatis Regij virtute auctoritatis sibi a Senatu Regiensi attribute ad infra ut dixerunt protestantes primo in aliquo nolle teneri de suo, sed tantum obligare bona dicte mag.ce Comunitatis, dederunt et concesserunt

(116) Arch. cit. — Carte della zecca.

d.no Jo. Antonio filio quondam d.ni Hieronymi de Signoretis civi et aurifici Regiensi presenti ibidem et conducenti pro se, hinc ad triennium proxime futurum inceptum in festo S.ti Petri de mense Junij proxime praeteriti et finiendum ut sequetur, at cudendum in hac civitate Regij monetas aureas et argenteas iuxta conventiones ordines et capitula superinde disponentia iustaque formam Statuti Regij ac etiam cum capitulis infrascriptis:

Capitoli stabiliti dalli magnici signori deputati alla Cecha di Reggio con m. Gioan Antonio Signoretti.

1.° ch'egli debba battere alla lega di Ferrara ogni e qualunque sorta di monete d'argento che tiene onze 11 d. 8 de fino e battere monete da L. 3 l'una et da sol. 30 et da 20 et da sol. 15 a suo beneplacito et de caulotti et columbine a beneplacito solamente delli sudetti sig.ri soprastanti et che serano pro tempore et il simile de sesini et quatrini.

2.° Item che per ogni lib. d'argento debba pagar alla mag.ca Comunità di Reggio sol. due.

3.° Item che battendosi scudi d'oro debba battere della bontà et peso che S. Ecc. ha concesso alla Città di Modona et pagar alla detta Comunità soldi 20 per ogni libra d'oro.

4.° Item ch'esso m. Gio. Antonio debba pagare ogni officiale et soprastanti a detta Cecha secondo il solito et consueto.

5.° Item ch'esso conduttore di detta Cecha debba dare buona et idonea sicurtà di scudi mille d'oro a detta m.ca Comunità, overo ad essi Deputati in nome suo, di osservare legalmente et fidelmente quel tanto che si contiene nelli ordini altre volte stabiliti sopra detta cecha et secondo la forma delli Statuti.

6.° Item che nella fine di detta locatione detto m. Gio. Antonio sia tenuto restituire tutti li ponzoni et altri usuigli che serano consignati per essi signori Deputati in nome della mag.ca Comunità ad esso m. Gio. Antonio in quello medesimo stato, che gli saranno dati et consignati et egli sia obbligato a mantenergli del suo, et bisognandone far di nuovo parimente egli sia tenuto a fargli fare a spese sue secondo ch'egli si è esibitio di fare.

7.° Item che in ogni et qualunque caso non piacessero a S. Ecc. le sorti delle monete d'argento et dell'oro che si batteranno in Reggio esso m. Gio. Antonio promette ad essi s.ri Deputati in nome della magnifica Comunità desistere et cessare di battere dette monete d'oro et d'argento senza danno veruno di detta magnifica Comunità overo de'suoi Deputati a detta Cecca.

8.° Item che sia obbligato detto cecchiero dare il ritratto a chi gli havrà dato l'argento overo oro fra il termine di giorni xv almeno o quel tanto tempo che sarà restato d'accordo con quello, che gli avrà datto la materia da battere.

Promittentes dicti magnifici domini superstites dicto nomine dicto domino Jo. Antonio stipulanti dictam locationem ratam habere.

Et hoc quia dictus dominus Joannes Antonius promisit dictis dominis superstibus stipulantibus nomine dicte magnifice Comunitatis mihique notario stipulanti pro omnibus cudere dictas monetas arbitrio boni viri et iuxta dictas ordinationes ac capitula et statuta ad que se retulit et solvere et observare ad unguem ut in dictis capitulis ac statutis continetur.

Quam locationem et que omnia et singula sup.ta et infra dicti contrahentes dictis nominibus invicem stipulantes et me notario ut supra stipulante promiserunt ratam et rata habere et non contravenire sub poena dupli qua et qua poena Item reficere invicem sub obbligatione mutua videlicet respectu dictorum dominorum agentium dicte magnifice Comunitatis bonorum quorumcumque dicte magnifice Comunitatis et respectu dicti domini Joanis antonij sui ipsius heredum et quorumcumque bonorum suorum presentium et futurorum quae bona renuntiaverunt. Juravitque dictus dominus Joannes antonius tantum ad S.ta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis predicta omnia et singula vera fuisse et esse at ea attendere Rogantes.

Actum Regij in domo habitationis dicti mag.ci domini Hippoliti sita in vicinia Cathedralis Regij in camera prope introitum dictae domus praesentibus domino Jo. baptista Maro notario et Marco Antonio Barillo cursore dicte magnifice Comunitatis testibus.

Ego Prosper Gialdinus fil. quondam D. Jo. Antonii pubblicus apostolica et Imperiale auctoritate notarius et civis Reglj ac cancellarius predicte Magnifice Comunitatis quia premissis omnibus et singulis licet alterius manu scriptis me aliis occupatus negotiis interfui et de eis rogatus fui hic me in eorundem fidem subscripsi, signumque meum tabellionatus requisitus consuetum apposui. »

Queste altre disposizioni fanno seguito ai capitoli soprascritti:

« Modo che si debbe osservare per li M.ci S.ri soprastanti alla Cecha:

Prima debeno ahvere una cassa con due chiavi bone et ben fatte, de quali una sia di continuo appresso uno de li depositarij, et l'altra apresso il cechiero ma perho di contrarij diversi.

Et in quella stiano li ponzoni et stampe di qualunque sorta, quanto poi si vora stampare il Depositario dia la sua chiave et il cechiero la sua al stampatore. Uno de li depositari stia presente sempre quando si stampa et seu si lassarà di stampare.

Quando vorasi cessar dal batter moneta il Depositario repona sempre tutte le monete stampate con le stampe ne la predetta cassa et chiavisi bene come di sopra.

Quando sera tempo e bisogno fare il saggio di qualche monette overo argento et oro, alhora uno de li Depositarij trovi uno o due de li Soprastanti pro tempore et li conduca alla Cecha, quale alhora pigliara de la cassa preditta la monetta battuta di quella che si vora fare saggio tanto d'oro quanto d'argento et postagli sopra una tavola mischiandola bene li sopra stanti pigliarano in diversi loghi o tre o quattro del cumulo et tanto quanto alhora parrà honesto et le darano al Depositario, di poi dara al saggiatore quella per numero fia di bisogno pigliando de le dette monette la ratta per ciascuna, il quale fatto chavera il saggio dara di sua mano una police dove si contenera la bonta e la qualita di esse monette dandola al Depositario col saggio fatto, il qual saggio il Depositario lo debba governare sotto bona custodia in uno poco di carta scrivendoli suso il giorno qual fu fatto il saggio e riponerlo.

Quello habbia a stare in essa quando le monete serano ritrovate bone per li soprastanti, li soprastanti si sottoscriveranno le police poi di saggiatori di sua mano.

Et che siano li soprastanti al meno tre quando si vora levar di cecha monete tanto d'oro quanto d'argento.

E più ancora che li Depositari debano pesare le monette tanto d'oro quanto d'argento a libra poi notare quello peso suso uno libro a partita per partita secondo la qualita delle monete, il quale debba stare inchiuso ne la detta cassa.

Di più ancora che ogni sono di monette tanto d'oro quanto d'argento non bone in bontade over in peso sempre si guastino et si rifondino presente al meno uno de li soprastanti » (117).

Nell'anno stesso Gian Antonio Signoretti teneva già l'affitto della zecca di Correggio, affitto che durò anni cinque, ed ebbe principio fin dal 4 giugno del 1569, come da rogito Negrisoli del 1 luglio 1571.

(117) Arch. di Modena. — Zecca di Reggio, 1571 e Arch. di Stato di Reggio. — Carte della zecca.

Ed ora ecco i Capitoli tra i Signori di Correggio e quella Comunità da una parte, e il nostro artista dall'altra:

« 1.° Che la condotta della Zecca duri per anni cinque prossimi avvenire.

2.° Che M.° Gio. Antonio Zecchiero paghi ogni anno nel fin dell'anno alli sopradetti Signori e Comunità Lire seicento moneta imperiale, cominciando da quel dì che si caveranno di zecca monete stampate per spendersi et non per mostra.

3.° Che i detti Signori o Comunità siano obbligati *mantenere* durante la locazione a M.° Gio. Antonio *una casa abile* all'arte della zecca, con patto però che il Zecchiero paghi l'affitto di essa.

4.° Che il Zecchiero possa condurre e ricondurre ogni sorta di roba pertinente alla zecca et al vivere e vestire per la famiglia di esso come pei lavoranti, e siano esenti da ogni dazio e da ogni imposta.

5.° Che tutto l'argento, oro, rame, ferro et altra roba pertinente per lavorare in zecca possano entrare ed uscire liberi da ogni dazio.

6.° Che M. Gio. Antonio possa *sublocare* in *loco suo* Nicolò Magnavacchi da Modena con la medesima autorità che à nelli presenti Capitoli: et in caso di morte di Gio. Antonio restarvi però coll'istesso obbligo il sostituto.

7.° Che non possano essere sequestrati denari di qualche persona, da chichesia in zecca.

8.° E perchè il Zecchiero spenderà molti denari in far fare li Ponzoni e le Stampe per le monete d'oro e d'argento che s'intende di fare, si dichiara che al fine della sua locazione possa portar via *detta Ponzoneria,* ma nel caso che entrasse altro Zecchiero debba pagargli tutti i Ponzoni a stima d'uomo perito e purchè siano riconosciuti buoni.

9.° Che il Zecchiero debba lavorare a libbra e peso di Bologna del titolo di oncie 9, denari 22 d'argeno fino per libbra di moneta; ma perchè si lascia due denari argento al Zecchiero per il calo che fa in diversi modi nel lavorarlo, si riduce in ragione di oncie 9, denari 20 per libbra di moneta fina, che sono *Quarti, Bianchi, Giulj, Grossi,* i quali tutti saranno di oncie 9, denari 20.

Sopra oncie 9, denari 20 argento fino a lire 5,18	
l'oncia, vale	L. 58,10
Fattura e rame	» 1,10
	L. 60,—

Si caveranno di zecca per ogni libbra:

Quarti da *soldi* 30 l'uno, num. 40 . . . . . L. 60,—
Bianchi » 15 » » 80 . . . . . » 60,—
Giulj » 10 » » 120. . . . . » 60,—
Grossi » 5 » » 240. . . . . » 60,—

E tutti di oncie 9, denari 20 d'argento fino per libbra.

Sopra oncie 7, 6 d'argento a lire 5,18 per oncia vale. L. 42,15,6
Rame e fattura . . . . . » 1,15,—

L. 44,10,6

Si caveranno di zecca:

Monete da *soldi otto* l'una, num. 111 1/4 per libbra di oncie 7, 4 . . . . . L. 44,10
Monete da *soldi quattro* l'una, num. 223. . . » 44,10

Sopra oncie 4, 2 d'argento a lire 5,18 per oncia vale . L. 24,2
Rame e fattura . . . . . » 1,18

L. 26,—

Si caveranno di zecca:

Monete da *Soldi tre* l'una, num. 173 1/3 di oncie 4, 2. . . . . L. 26,—

Sopra oncie 3, 6 d'argento a lire 5,18 per oncia vale L. 19, 3,6
Rame e fattura . . . . . » 1,18,6

L. 21, 2,—

Si caveranno di zecca:

Monete da *soldi due*, num. 111 per libbra; e da *soldi uno* num. 222 di oncie 3, 6. . . . . L. 21,2

Sopra oncie 1, 6 d'argento a lire 5,18 per oncia vale L. 7,7,6
Rame e fattura. . . . . » 2,1,—

L. 9,8,6

Si caveranno di zecca da oncie 1 denari 4:

Sesini num. 377.

Sopra oncie —, denari 20 d'argento per libbra, vale . L. 4,18
Rame e fattura . . . . . » 2, 2

L. 7,—

Si caveranno di zecca, di denari dieciotto:

Quattrini, num. 590.

Li *Scudi* poi devono essere di denari 22 et al campione di Reggio . . . . . L. 6,18
E per fattura per libbra . . . . . » 3, 5

Specifica delle Monete
contenute nel rogito della prima locazione
col suo rispettivo peso.

Il *Quarto*	deve pesare	carati	48	eguali a grani	192
Il *Bianco*.	»	»	24	»	96
Il *Giulio* ossia *mezza lira*	»	»	16	»	64
Il *Grosso*.	»	»	8	»	32
La *moneta* da *soldi* 8	»	»	17,21	»	69
Idem — da *soldi* 4	»	»	8,22	»	34
Idem — da *soldi* 3	»	»	11	»	44 *cresc.*
Idem — da *soldi* 2	»	»	9	»	35 »
Idem — da *soldi* 1	»	»	4 1/4	»	16 »
Il *Sesino*.	»	»	5	»	20 *cal.*
Il *Quattrino*. . . .	»	»	3	»	12 »

Lo *Scudo d'oro* al taglio di 112 per libbra deve pesare carati 17 4/7 — 68,57 » (118).

Il Signoretti cessò però dalla sua qualità di Zecchiere del Comune di Correggio nel 1572, e vi subentrò Giulio di Cesare Frassetti per cessione avutane con rogito Negrisoli 9 marzo 1572: il Frassetti continuò fino al 1581 cogli stessi patti e condizioni (119).

Antonio Signoretti prestò l'opera sua anche pei privati e per enti ecclesiastici, che tanto spesso in quei tempi si arricchivano di oggetti sacri d'oro e argento, e più d'una volta occorre trovare mandati di pagamento in suo favore. Nel 1568 costruiva, per ordine dei Canonici della Cattedrale di Reggio, coppe e calici d'oro, coadiuvato da un Maestro Luca pure orefice (120). Rimase conduttore della zecca reggiana,

(118) Questo documento tolgo dall'opera dell'Avvocato Cav. Quirino Bigi: *Di Camillo e Siro da Correggio e della loro zecca.* Modena, 1870, pag. 50-53.

(119) Op. cit.

(120) Arch. cit. — Opere Pie. — Consorzio Presbiterale. — Amministrazione della Cattedrale, 1568.

come vedemmo, fino alla chiusura definitiva dell' officina, e fabbricò i conii dell'ultima battitura.

IX. SIGNORETTI BERNARDINO, orefice. Fu saggiatore e addetto alla zecca nel 1567 (121).

X. SIGNORETTI NICOLÒ, orefice. Fu addetto ai lavori della zecca per più anni ed è ricordato più volte per lavori di oreficeria.

XI. ZACCHETTI TADDEO, orefice. Il Comune di Reggio si servì più volte di lui per la costruzione di donativi a parecchi personaggi.

La prima volta che trovansi sue notizie è del 1482. In questo anno si pensa a rinnovare la torre del Comune che si ricostruisce nuovamente e attorno alla quale lavorano parecchi artisti.

Tra le moltissime note di spese in questa circostanza trovo:

« Datum fuit Tadeo de Zachetis aurifici ad dorandum per presidentes dicte turris L. o s. 12 d. 6.

Item libras vigintiquatuor et soldum unum datum Tadeo de Zachetis pro emendo aurum pro dorando pomum et friciam pro dicta Turri L. 24 s. 1.

Item soldos tres datos dicto Tadeo pro emendo unam bandam pro faciendo coronam aquile que est super turi et pro Banda pro faciendo unum canonem in pomo L. o s. 3.

Item soldos tres pro duobus Bononiniis antiquis factis et stampatis tempore antiquissimo in Civitate Regij positis in ipso pomo de mandato supra stantium ad eternam rei memoriam L. o s. 3.

Item pro plombo posito super turi de suptus pomum deauratum pro conservatione ipsius L. o s. 3 d. 4.

Item pro doratura dicti pomi et pro mercede ipsius Tadei et omnium prefactorum L. 7 s. o d. o » (122).

---

(121) Arch. cit. — Zecca.

(122) Arch. cit. — Reg. mand. 1482, 4 ottobre.

Nel 1487 gli Anziani del Comune progettarono fare un dono al Capitano di Reggio Filippo di Boccamaggiore, nobile Ferrarese, che governava la città a nome del Duca Ercole. A tale scopo diedero l'incarico all' orefice Taddeo Zacchetti di costrurre quattro ricche tazze d'argento (123).

Nello stesso anno gli stessi Anziani diedero l'incarico all'artista di fare altre quattro tazze destinate in dono a M. Gaspare di Basilica Petri *pel fatto di Cavriago,* dice il mandato. Il fatto fu la distruzione di Cavriago ribellatosi a Reggio: nella cui impresa il detto cavaliere ebbe parte (124).

Sempre sotto lo stesso anno trovasi un mandato in favore dello Zacchetti per aver fatte ed ornate due coppe d'argento del peso di due libbre da regalarsi a Giovanni Nicolò Correggi, Notaio e Segretario ducale " in retributione meritorum suorum erga comune tributorum et pro recognitione beneficiorum iam ab eo receptorum et pro hiis quo sperant in futurum ab eo consequi „ (125).

Nel 1493 troviamo l'artista servire ancora il Comune che gli commette la fabbricazione di altre tazze d'argento destinate a M. Saverio Pinotti (126).

Nel 1500 lo Zacchetti diviene zecchiere e si assume la fabbrica dei bagattini coi patti ricordati.

---

(123) Arch. cit. — Reg. mand. 1487, 7 luglio.
(124) Arch. cit. — Reg. mand. 1487, 20 gennaio.
(125) Arch. cit. — Rec. rif., 1487, 17 ottobre.
(126) Arch. cit. — Reg. mand. 1493, 17 luglio.

PUNZONI DELLA ZECCA

CONSERVATI PRESSO IL MUSEO CIVICO DI REGGIO (127).

1. — Uomo nudo appoggiato, con cornucopia.
2. — Scudo estense composto, senza le pezze.
3. — Stemma di Reggio, con cartocci.
4. — Testa barbata, a destra.
5. — COM. REGII scritto in due righe, entro giro di perline.
6. — Contorno per contenere stemma.
7. — Testa barbata piccola, a sinistra.
8. — Testa barbata grande, a destra.
9. — Contorno per stemma.
10. — Figura d'uomo in biga in atto di guidare.
11. — Stemma di Reggio, con cartocci.
12. — Aquila estense.
13. — Quattro cavalli veloci, a destra.
14. — Testa barbata, a sinistra.
15. — Testa barbata, a destra.
16. — Scudo estense composto, senza le pezze.
17. — Testa barbata, a destra.
18. — S. Grisante.
19. — Testa barbata a destra.
20. — Grande ala d'aquila.
21. — Busto e paludamento per figura ducale.
22. — Idem.
23. — Il Cristo colla croce e dal cui costato esce uno zampillo di sangue.
24. — Grande ala d'aquila.
25. — Corpo dell'aquila.
26. — Collo e paludamento per busto ducale.
27. — Idem.

(127) La raccolta non essendo numerata nè i punzoni avendo alcun segno di catalogo, li indico per ordine, incominciando dalla fila più bassa da destra a sinistra, come trovansi presentemente. Presso il Museo Civico di Reggio sono pure altri oggetti della zecca e i calchi in piombo dell'ultima battitura.

(II fila, da destra; i punzoni che seguono sono quasi tutti di piccole proporzioni).

28. — Crocetta ✱
29. — Manico di pastorale (?)
30. — Piccola ala d'aquila (?)
31. — Giglio (?) (piccolissimo e non ben distinguibile).
32. — Braccio di santo benedicente.
33. — Braccio di santo.
34. — Liocorno mancante delle zampe anteriori.
35. — Fregio ornamentale (?)
36. — Zampa d'aquila.
37. — Fregio (?) a S rovesciata (interstizio di leggenda ?)
38. — Busto d'uomo in biga con braccio alzato.
39. — Figura di San Prospero, senza testa, in piedi, benedicente.
40. — Ala d'aquila.
41. — Ruote e parte della biga.
42. — Corpo d'aquila, senza le ali.
43. — Aquila senza zampe.
44. — Aquila senza l'ala sinistra e senza zampe.
45. — Gruppo dell'Ercole che solleva Caco, senza le estremità inferiori.
46. — Testa barbata, a sinistra.
47. — Cristo dal cui costato esce uno zampillo di sangue.
48. — Testa barbata, a destra.
49. — Mezza figura ducale, a sinistra.
50. — Parte di paludamento di busto.
51. — Stemma di Reggio a mandorla tronca.
52. — Busto, a destra.
53. — Diamante (?)
54. — Testa, a sinistra.
55. — Liocorno.
56. — Busto con testa barbata, a sinistra.
57. — Santa Daria, in piedi.

58. — Busto armato, senza capo.
59. — San Prospero, in piedi, benedicente.
60. — Stemma di Reggio, ornato.
61. — Quadriga senza la biga.
62. — Scudo estense composto, senza le pezze.
63. — Testa barbata, a destra.

(Continua).

FRANCESCO MALAGUZZI VALERI.

DOCUMENTI
VISCONTEO-SFORZESCHI
PER LA STORIA DELLA ZECCA DI MILANO

PARTE SECONDA.
PERIODO SFORZESCO.

(*Continuazione*).

---

283. — **1473**, febbraio 2, Milano. — Lettera del Consiglio segreto ducale a Galeazzo Maria Sforza esponente i gravi abusi cagionati dalla spendizione nel ducato milanese dei nuovi *Carlini* bolognesi [*Classe: Zecca*].

« Ill.me Princeps et Ex.me domine domine noster colendissime, post humiles commendationes. Essendo portata da pocho tempo in qua in questa vostra città et tuttavia portandosi grande quantità de monetta bolognese chiamata Carlini da Bologna stampita de novo sul stampo de Carlini vechij pur Bolognesi comminzata ad spendere a sol. vij den. vj, per chiaschuno como se spendeno li vechij che valeno quello pretio et non parendo che fosse de la bontà di vechij è stato facto lo assagio per alcuni orefici et maxime per Francischino dei Magij persona intendente et probatissima in questo mestero el qual trova in effecto che alla bontà del argento che tengono computandoli anchora dentro la manufactura non vagliono ne se doveriano spendere più che sol. vj den. 1 per chiaschuno per (chè) non sono in peso se non di 68 al marcho et in bontà de onze 6 dinari 12 grani 16 per marcho. Et lassando spendere dicti Carlini novi a sol. vij den. vj luno como li è dato il corso se ne portarebe danno più di sol. xviij per ducato secundo la

valuta del argento il qual comuniter vale ad rasone de ducati vj per marcho de fin. Il perchè parendone questa cosa assay importante così alle intrate de V. Ex.tia como al bene de li subditi de quella havemo havuti con nuy insieme li magistri delle intrate vostre ordinarie et extraordinarie, et consultata dilligenter la cosa e consyderato quanto damno ne seguiria ad questa città et altre de dominio de V. Signoria et ex consequente alle intrate vostre, lassando correre tale moneta quale è molto adulterata et abbassata da laltra vechia et che quella nova non se spenda a Bologna se non sol. vj den. viiij per ciascuno et qui sono comenciati a spendere sol. vij den. vj secundo il corso di vechij et per questo abunda et ogni dì abondarà non li facendo altra provisione perchè la moneta per tutto se porta ove ha più pretio, però è stato fra nuy rasonato de provederli per uno de duy partiti cioè de abaterli et redure al pretio et corso suo justo de sol. vj den. j per ciascuno overo de farli bandire delle terre de V.ra Signoria per non lassare che tali monete se mandano de qua, et questo secundo partito è parso megliore et più securo, consyderato che labbatere et redure de monete non sta tropo fermo et sel sta uno pezzo, transcorre poy in uno altro tempo et la cossa dà in coruptella, come sè vedute molte fiate per experientia. Pur consyderando che la Mag.ca Comunità de Bolognia et Bolognesi sono in quella benivolentia et coniunctione cum l'excellentia vostra che quella sa, et forse gli haveria di rispecti, che nuy non intendemo altramente, ne è parso de tuto dargli noticia acciò che quella como sapientissima possi deliberare et commandare quello che meglio gli parirà, perchè per nuy non se farà altro circha ciò fin che da essa non haveremo risposta. Avisandola pero chè Bolognesi a casa loro non lassano spendere salvo loro moneta. Per il che non se haveriano juste ad dolere quando il simile se facesse maxime de tale monete nel dominio de V.ra Excellentia, ala quale devotissime ne raccomandiamo. Dat. Mediolani die secundo februarij 1473.

« Ex.me dominationis vestre.

« fidelissimi servi de Consilio secreto.

« *Christoforus* » (43).

(43) Il duca spediva questa lettera al suo oratore in Bologna, Gerardo Cerruti (4 febbraio) " adciò li possi fare intendere ad quella Comunità perchè noi ordinaremo che ad Milano et nel dominio nostro non se spendano dicti carlini se non per il pretio justo et per quanto lo assagio porta " [*loc. citato*].

284. — **1473**, febbraio 13, Milano. — Decreto sulle monete, e cioè che i *grossoni* di Bologna nuovi non si abbiano a spendere che per soldi sei ciascheduno [*Reg. Panig.*, F. 216. — *Bellati,* Mss.],

I « *grossoni*, li quali comenziano apparere novi con il stampo de Bologna et che hanno da uno canto san petronio e dal altro canto el liono et havere corso soldi setti e mezo luno, et trovandosi al assagio non valere più cha circa soldi sexi de Milano luno » si spendano per soldi 6.

285. — **1473**, settembre 7 e 10; **1474**, febbraio 24 e 26. — Documenti riflettenti il tesoro ducale nel castello di Pavia. [*Magenta*, I Visconti e gli Sforza, ecc. Milano, 1883, I, 501 e II, 355. — *Motta*, in *Gazzetta numismatica* di Como, anno VI, 1886, p. 78-79].

286. — **1474**, gennaio 7, Milano. — Ricordi per la zecca di Milano di Antonio da Marliano, maestro delle entrate straordinarie, al duca di Milano [*Classe: Zecca*].

« Ill.mo et Ex.mo Sig.re meo. Essendo V. Ex.tia desiderosa de volere intendere la provisione se doveria fare fare sopra el bene de la re pubblica per le varie et stranie monete, che al presente occorreno in questa città et nel dominio de V. Sig.ria quale è con grande danno de V. Celsitudine et così di populi vostri, a correctione de V. Sig.ria et de ogni altro chavesse ditto o dicesse in questa cossa, recordarò la opinione mia.

« *Primo,* ricordo così che lè da redure li *florini de reno che correno al presente libre iij soldi vj* redurli a *libre iij soldi iij*. E questo perchè tuta la Alamania li portano quì a spendere a libre iij soldi vj, et ne comprano ducati a libre iiij, soldi iij et a libre iiij soldi iiij. Et poy portano el ducato a Venetia et in altri lochi per ogni pocha utilitate che li trovano. E metendoli el corso a libre iij soldi iij, questo cesserà una bona parte et de tempo in tempo se porà provedere, secondo che se vederà in processu temporis.

« Item recordo che V. Celsitudine ha ad provedere ala grande moltitudine de la moneta chiamata *quarentani* che capitano quì, li quali se fano in Alamania, e mercadanti vostri subditi et todischi li vano a comprare in Alamania, et conducono quì, et n hano in Alamania lxxviij et lxxx per ducato, e quì li spendono a denari

xiiij luno, che ne aguadagneno più de duy denari luno. E ali mercati de Novarese et in montagnia li spendono per dinari xv luno li quali quarentani veneno nel dominio vostro cum grande preiuditio di vostri subditi: la casone perchè portano via loro [*l'oro*] bono et non lasseno la convalentia de loro, in modo che li vostri subditi ne remaneno damnificati de x et xij per cento, e questo utile remane in li mercadanti aschorti così terreri come foresteri, et la repubblica damnificata. Per la quale cossa recordo a V. Celsitudine che dicti quarentani fossino banditi et se pur al presente V. Celsitudine non gli volesse bandire, almancho fazi che per tuto el vostro dominio, non se possino spendere se non per xij dinari luno, et sel se trovasse persona che per più li spendesse nè in fere, nè in mercati, nè in montagnia, cadesse in la pena parirà a V. Celsitudine, et de essere privati li loghi de li loro fere et mercati dove se spendesseno.

« Item recordo che se poria ellegere duy o tri homini boni per lo stato et per la re pubblica li quali havesseno ad havere cura de ogni moneta forestera che paresse quì al presente, et successive se trovarà, li quali facesseno ala vostra Zecha li debiti assazij, e darli el corso a tute quelle monete che se trovano o che parirano, per la bontà del argento che se trova in esse monete, in modo venghano conforme a quelle monete farà batere vostra Celsitudine a ciò non portino, se vorano portare via el nostro oro, che lasseno la convalentia de quello. E facendo a questo modo, le cosse remanerano in suo bono esse et in equalitate in modo la V. Ex.tia nè li vostri populi non remanerano inganati nè damnificati. E observando quisti modi, in brevi de tempo se redurà a bone monete e ala convalentia del oro, et le cative se andarano senza danno de veruno.

« Item molti se lamentano che non pare monete bone; recordarò a V. Celsitudine che V.a Sig.ria fossi contenta che ogni forestero e terrero che portasse argento in la vostra zecha, podesse fare batere monete ducale secundo lordine de quella, con questo che per ogni marcho de argento metesseno in zecha, V. Ex.tia ne havesse xviij et xviiij soldi de honoranza vel circa. E poy el primo che metesse lo argento fosse el primo a cavarli, pagando sempre per honoranza soldi xviij et xviiij per marcho. E facendo questo ali populi sarà uno pocho de emolumento, unde venderebeno une onza de argento soldi Lviij et soldi Lviiij ne cavarono lxj et lxij et haverano bone monete per li vostri datij, facendo lavorare la zecha et la ex.tia vostra

haverà lo emolumento. E se la Ex.tia vostra se degna provare questo, quella vederà chel tuto suo dominio restarà pleno de bone monete; el ducato may non passarà soldi lxxxj. E tuto el Piemonte e Monferà a Pergamascha et el dominio vostro et la Alamania farano capitare quì tuti li argenti in modo non sarà nixi grande utile de V. Ex.tia et de populi vostri. E qui de soto se dà la forma in che modo ha valuta la vostra zecha, per la quale V. Ex.tia intenderà la utilitate verrà a conseguire la V. Ill.ma Sig.ria sì batendo monete come tryne prove infra videlicet:

« *Grossi* fabricati quì expenduntur pro soldis iiij sunt in numero lxxxj pro qualibet marcha, et in liga ha dinari vij, grani viiij hoc est tenentis de fino onze iiij denari xxij pro marcho dicti grossi valent a soldi iiij . . . . . libre xvj soldi iiij d. —

« Dicte onze iiij denari xxij argenti fini, quì sunt utsupra valent ad computum de ducati vj larghi pro quolibet marcho lib. xiiij s. viij d. viiij

« Item pro operarijs, monetarijs et alijs expensis in summa pro quolibet marcho lib. — s. vj d. iij

« Restat pro quolibet marcho dictorum grossorum et sic de simile monete batute in quella bontà pro honorantia Ill.mi d. ducis. . . . . lib. — s. viiij d. —

Summa lib. xvj s. iiij d. —

« Hactenus fabricate fuerunt treyne in numero ccxlv, et in bonitate a denari j et grani vij, tenentes denari xxj pro quolibet marcho, dicte treyne valent. . . lib. iij s. j d. iij

« Argentum finum a denari iij valet lib. ij s. xij d. vj

« Restabit pro manufactura et honorantia utsupra. . . . . lib. — s. viij d. viiij

Summa lib. iij s. j d. iij

« Datum Mediolani die vij Januarij 1474.

« Ejusdem d. Vestre

« fidelissimus servitor

« *Antonius de Marliano*

« ex magistris intratarum vestrarum extraordinariarum ».

287. — **1474**, febbraio 8, Milano. — Altri ricordi per la zecca milanese diretti dal Consiglio segreto al Duca di Milano [*Carteggio diplomatico,* Cartella, n. 404].

« Ill.me Princeps et Ex.me Domine domine noster singularissime, post humilem recommendationem. Havendone V. Ill.ma Sig.ria scripto ne li proximi giorni passati che volessimo intendere et discutere del modo se haveva ad mettere a le monete, per la grande multitudine de le triste, quale pareno al presente, et etiandio per le lamente haute, ha V.ra Ex.tia circa ciò, siamo stati insieme et havemo hauto lo Consiglio de Justicia, li Magistri tutti et domino el vicario de la provisione, et cum ogni maturatione havemo discusso questo facto, cussi per indennitate de li populi como etiandio per mettere modo che qualche volta se habia a scumiare omnino queste monete cative, forestiere, adulterine et reprobe et appresso de nuy havemo anche voluto havere el parere de alchuni mercadanti e bancheri quali sono pratici et hanno molta experientia de questi facti. Tandem pensato et considerato ogni cosa cum studio, diligentia e maturità siamo venuti in questa sententia che a mettere modo a questo facto, e presto, non ge è altro che una sola via, cioè che V. Ex.tia come quella che è desyderosa del bene de populi suoi, gli piacia de fare operare le sue monete in cambiare lo oro in servitio de chi ne haverà bisogno, et fare mettere uno bancho publico quì in Milano, et per hora tore solum quelle sono minute como soldini, sexini, torline e quindecini, et etiam de queste tale monete pagarne ali tempi suoi Capitanej, Conducteri, Consiglieri, ufficiali et altri suoi salariati, et spenderle in altre sue spese occurrenti ala giornata, ordinando V. Sig.ria che li suoi spenditori siano li primi observano li ordini sotto quella pena parirà a V. Ex.tia perchè dagando simile monete restarano nel suo paese, et non sarano portate altroe. Et quando anche paresse a V. Celsitudine che queste sue monete non bastasseno, farne battere ala cecha, per farne bona copia, perchè non solo quì a Milano bisognaria havere monete di V. Sig.ria ma per tutte le citade del dominio suo, per potere totalmente extirpare et eradicare questo abuso de triste monete. Et quando questo partito sia de beneplacito de V. Sig.ria siando avisati da quella, alora senza più tardare bandiremo in tutto li quindecini de la raza sive quarantani, reduremo loro]*l'oro*] al corso de la crida, et li fiorini de reno a libre iij soldi iij, licentiaremo paulatim tutte

le monete forastiere et reduremo le altre al corso de la crida, facendo observare questo a tutte le terre de feudatarij et a quelle de mercati, sotto quelle gravi pene parirà convenire. Et per exequire quanto se ordinarà circa questo, serà bisogno che V. Celsitudine per littere signate di sua mano scriva a tutti li referendarij et Capitanei faciano observare quanto per li deputati sarà ordinato, però quando per loro cossì non se facia solum seria questo guastare Milano et ogni giorno tornaremo da capo. Et cossì facendo non è dubio se spenderà bone monete, et loro non passarà la meta sua, et li populi non haverano jactura nel spendere. Questo è quanto a nuy pare per risposta del scrivere de V. Celsitudine, nela quale però remettiamo ogni parere nostro et ala quale sempre se ricommandiamo humelmente. Dat. Mediolani die viiij februarij 1474.

« Ejusdem Celsitudinis V.re

« fidelissimi servi de Consilio suo secreto

« *Vincentius* ».

288. — **1474**, marzo 19. — *Antonio da Landriano* eletto tesoriere generale, a vece dell'Anguissola [*Calvi*, Famiglia Landriani in *Famiglie notabili milanesi*].

Ai 16 gennaio 1477 scelto a presidente della zecca; al primo gennaio 1480 tesoriere e commissario generale sopra le monete del ducato; † ai 30 agosto 1499, assassinato, come è noto, da Simone Arrigoni.

289. — **1474**, aprile 7, Milano. — Lettera del Consiglio segreto ducale al duca Galeazzo Maria Sforza [*Ghinzoni*, L'inquinto ossia una tassa odiosa del secolo XV, in *Arch. stor. lomb.*, 1884, p. 509].

« Sonno de parere che in la instructione quale se haverà ad lezere in publica concione se facesse mentione ut infra videlicet: che la sig.ria vostra vole levare via queste fraude et corruptione de monete et stabilire un pagamento solo che vaglia ali datij, al sale et in thesoraria, cioè li *testoni* ad soldi 82, larghi 81, de camera 80, *fiorini de Rheno* soldi 63, et la moneta de vostra signoria quello vale de presenti. Et ad ciò se faccia più comodamente, che la zeccha lavore sotto governo de proprij cittadini, et la signoria vostra faccia li pagamenti de moneta, et se banniscano le monete reprobe, adciò per la città se recevano ad quel medesimo modo che recevano ali datij ».

290. — **1474**, aprile 11, Milano. — Lettera del medesimo Consiglio allo Sforza circa la nomina dei deputati alla zecca [*Ghinzoni,* Loc. cit, p. 524].

« Perchè nel decreto se fa mentione dele monete se haveranno ad toglire secundum equivalentiam ducati, et secondo el corso ordinaranno li presidenti ala zecha, aviso la signoria vostra che questa matina sonno stati electi li infrascripti per questi deputati, non per quelli che habbiano ad far lavorare, ma per soprastanti et che abbino ad ordinare continuamente quanto bisognarà et darla ad proprij citadini che faccino lavorare et provedere non reste che continuamente se lavore, videlicet:

« Domino Marchion da Marliano
« Domino Johanne Augustino da Vimercate
« Johanni da Melzo
« Polo da Castiglione
« Antonio da Landriano.

« È mò necessario che la sig.ria vostra aut approve questi, aut casse o giongia (*aggiunga*) o mande altri secondo li parerà ».

291. — **1474**, aprile 11, Abbiategrasso. — Grida ducale per il corso delle monete [*Argelati,* De monetis, III, 36 e 46. — *Arch. di Stato,* Gridario. — *Trivulziana,* Cod. n. 1325, fol. 158,t. — *Bellati,* Mss. citati. — *Ghinzoni,* Loc. cit., p. 515, senza avvertire la precedente edizione].

« ..... ne quis item in futurum aliquo pacto conqueri, vel dolere possit propter fraudem corruptionemque Monetarum... decernimus, edicimus et jubemus ut *aurei ducati* et *monete argentee* expendi ac recipi debeant secundum limitaciones infrascriptas, incipiendo a calendis mensis junij prox. fut. videlicet:

« *Aurei Ducati nostri a testono* justi ponderis pro lib. 4 sol. 2.
« *Aurei Ducati veneti* justi ponderis pro lib. 4 sol. 2.
« *Aurei Ducati larghi* justi ponderis pro lib. 4 sol. 1.
« *Aurei Ducati de Camera* justi ponderis pro lib. 4.
« *Floreni Renenses* a granis tribus pro lib. 3 sol. 3.
« *Scuti de Francia* a granis tribus pro lib. 3 sol. 15.
« *Scuti de Sabaudia* a granis tribus pro lib. 3 sol. 12.

« *Grossi ducales* a sol. octo pro sol. 8.
» » » sex » 6.
» » » quinque » 5.
» » » quattuor » 4.
» » » tribus » 3.
« *Trentini ducales* pro denariis 30.
« *Grossi ducales* a den. 27 non tonsati pro denariis 24.
« *Quindecini ducales* pro den. 15.
« *Soldini ducales* pro den. 12.
« *Sexini ducales* pro den. 6.
« *Quinqueni facti* Mediolani pro den. 5.
« *Terline* facte Mediolani pro den. 1.
« *Quindecini* a radio pro den. 12 ».

292. — **1474**, aprile 13, Milano. — Accettazione per parte del Consiglio dei 900 di Milano dell' editto monetario soprariportato [*Argelati,* Loc. cit., III, 38].

L' Argelati pubblica pure (III, 71 e 73) i decreti di accettazione dei Comaschi e dei Cremonesi, in data 1 e 6 maggio 1474.

293. — **1474**, aprile 24, Milano. — Grida ducale sul corso delle varie monete [*Argelati,* II, 205. — *Zanetti,* V, 103].

« *Aurei ducati* nostri a Testono justi ponderis pro libris quatuor et solidis duobus.
« *Aurei ducati veneti* pro lib. 4 sol. 2.
» » *larghi* » 4 » 1.
» » *de camera* » 4.
« *Floreni* a granis tribus pro lib. 3 sol. 3.
« *Scuti di Francia* a granis tribus pro lib. 3 sol. 15.
« *Scuti de Sabaudia* a granis tribus pro lib. 3 sol. 12.
« *Grossi ducales* a soldis octo pro sol. 8.
» » » sex » 6.
» » » quinque » 5.
» » » quatuor » 4.
» » » tribus » 3.
« *Grossi ducales* a denariis viginti septem novi, pro sol. 2.
« *Trentini ducales* pro sol. 2 den. 6.
« *Quindesini ducales* pro sol. 1 den. den. 3.
« *Soldini ducales* pro sol. 1.
« *Sexini ducales* pro den. 6.
« *Quinquini* facti Mediol. pro den. 5.
« *Terline* facte Mediol. pro den. 3.
« *Quindesini a radio* pro sol. 1 ».

294. — **1474**, maggio 24, Pavia. — Lettera ducale ai deputati sopra le monete circa il mutare degli stampi delle monete da coniare [*Morbio*, Codice Visconteo-sforzesco. Milano, 1846, n. CCXXIX, p. 427].

« Per altre ve habiamo scritto volere mudare li stampi delle monete, che se hanno ad fare. Hora ve dicemo dobiate vedere le nostre insegne, zoè quelle che nuy usamo più, et meterne una da uno canto de li denari, et un altra dall'altro; et ove ve parerà mettere la testa de sancto Ambrosio, poneretela sopra alla insegna nel loco ove vano le letere. Sforzandovi, che dicti stampi si faciano quanto megliori et più belli che sia possibile ».

295. — **1474**, maggio 28, Milano. — Relazione del tesoriere ducale Antonio Landriani a Galeazzo M. Sforza per l'incanto della zecca di Milano [*Argelati*, De monetis, III, 47].

« L'ordine dell'oro, e monete è in essere de stabilire in grande utilità de V. S. et de li subditi tutti, et tutte le preparatione se sono facte necessarie a questo, solo resta a dare via la zeccha a chi fa più quantità de moneta et megliore. Et poiche V. S. fece dire ali subditi, quando se publicò il Decreto, che non la voleva utilità de la zeccha, et che la lavorasse V. S. debba volere che la se dia a chi fa migliore partito, cioè megliore e più moneta ogni anno, et non volere che sia admisso più uno come un altro. Questo dico, perchè c'è chi mette boni partiti, et non sapiamo noi, che fare, perchè V. S. ha scritto, che ad eguale partito la se dia ad *Johanantonio de Castiliono* (44), et lui, quale habbiamo aspettato fin a oggi, sta sul generale, et mostra non sapere che volerse, et la cosa sta così, ne se da via, ne se resta, che darà che dire assai al populo et subditi, essendose dicto tanto, de fare lavorare, et darà carico a V. S. de mente,

(44) Che realmente deve avere poi assunta la zecca, poichè nel 1477, nel 1479, e più tardi ve lo vediamo maestro. Ai 18 nov. 1479, su proposta sua, vien delegato Buratto da Trezzo a officiale sopra le monete false [*Classe: Zecca*]. Come famigliare ducale e *magistro Ceche* ottiene lettere di passo valevoli per 2 anni, ai 3 febbraio 1481 [*Reg. ducale*, n. 120, fol. 175 t. — *Motta*, Zecchieri di Milano, p. 12]. Come maestro di zecca è ricordato ancora in un documento degli 8 maggio 1497 edito dallo Heyd (Die Grosse Ravensburger Gesellschaft, p. 75). Vedi anche il doc. n. 315 all'anno 1475.

e per essere per gratia de V. S. de li Deputati a questo, nho voluto avvisare V. S., et pregare quella facia sotto qualche bon colore scrivere ali Deputati, che la diano presto più che se può a chi fa megliore, et più moneta ogni anno, non obstante altre lettere scritte in contrario, aziochè la V. Cels. nè noi siamo biasimati da li subditi, quali non senza gravezza suportano queste novitate de moneta et oro ».

296. — **1474**, maggio 28, Milano. — Decreto sul valore delle monete d'oro e d'argento, e perchè non si abbiano a spendere quelle non nominate [*Reg. Panig.*, F. 248. — *Bellati*, Mss.].

« Li *testoni ducali* di justo penso per lib. iiij sol. ij imper.
« Li *ducati veniziani* de justo penso per lib. iiij sol. ij.
« Li *fiorini larghi* de justo penso per lib. iiij sol j.
« Li *fiorini da camera* de justo penso per lib. iiij.
« Li *fiorini de Reno* de grani tre per lib. iij sol. iij.
« *Scuti de franza* de grani tre per lib. iij sol. xv.
« *Scuti de Savoglia* de grani tre per lib. iij sol. xij.
« *Grossi ducali* de soldi otto per sol. viij.
» » » sexi per sol. vj.
» » » cinque per sol. v.
» » » soldi quatro per sol. iiij
» » » tri per sol. iij.
« *Trentini ducali* per dinari xxx cioè per lib. o sol. ij den. vj.
« *Grossi ducali* chavevano corso dinari xxvij per dinarj xxiiij per lib. o sol. ij imp.
« *Quindecini ducali* per sol. j den. iij.
« *Soldini* » per sol. j.
« *Sexini* » per den. vj.
« *Quintini* facti a Millano per den. v.
« *Treline* » » per den. iij.
« Li *pegioni de Genoa* per den. vj.
« Li *Novini* » per den. viiij ».

E delle monete forestiere sia così limitata la tariffa:

« Li *quindecini* da la raza todeschi se possano spendere per dinari xij e non più, per libre o soldi j den. o.
« Li *marcheti novi veneziani* per din. viij.
« Li *Grossoni veniziani* chiamati *troni* per sol. xiij.
« Li *mezi troni chiamati marcelli* Veniziani per sol. vj den. vj.
« Li *grossi mantovani* novi da la testa per sol. xiij.

« Li *grossi mantovani* novi dal tabernaculo con el quartero dele aquile che se spendevano soldi otto se non per sol. vij den. x.

« *Karlini papali* non tonsati per sol. vij dinari vj imp. et li tonsati non si spendano sol. vij den. vj ».

« Et la zecha de le monete ad Millano se farà lavorare et de presente, et vuole la Ex.tia del prelibato Ill.mo Sig.re nostro dare ad persone experte ad tale exercitio essa zecha ad fare lavorare senza emolumento alchuno che ne voglia cavare per la camera sua adciò che meglio et più abondantemente se possiano fabricare de le monete per comoditate de li populi soy. Et pertanto se fa ad sapere ad caduna persona se gli è che volesse pigliare limpresa dessa zecha vada dali spectabili deputati sopra ciò ala camera del intrate ordinarie in la corte ducale che li serà facto intendere el modo haverà ad tenere ».

297. — **1474**, giugno 2, Milano. — Ricordi dei Maestri delle entrate ducali e dei Deputati sopra le monete al Duca di Milano per la zecca sforzesca. Vi si proclama la superiorità della moneta milanese su tutte le altre coniate in Italia. [*Motta,* Nuovi documenti, loc. cit., p. 12].

« Ill.mo Signore. Ne rincresci che V. Ill.ma Signoria habia tedij lei de queste cose de monete, como per una data heri *(jeri)* signata Cichus ne pare intendere per dechiarare le monete forestiere se hanno ad spendere et recevere: perochè oltra che li Referendarij dele cità hanno la noticia del decreto de V. Ill.ma Sig.ria, etiam già più dì passati havimo facta noticia ad tutti li capitanei di deveti che facesseno fare le cride per tutto, et facesseno sapere ad tutti che Vostra Excellentia ha provisto per el thesorero, che chi volesse moneta, gli serà cambiato lo oro ad suo piacere et senza paghamento alcuno de cambio doro. Et così havimo de presente, cioè sabbato passato, facta fare la crida in questa città et apparecchiate le littre *(lettere)* de replicare allaltre citade. Et havimo già più dì passati scritto ali Referendarj et Thesoreri desse citade, che venesseno da V. Ex.tia chella gli faria dare le bone monete sue quanto ne bisognasse et vuolesseno. Et tamen fin ad qua non pare sia venuto ne mandato alcuno, che credimo proceda da coloro chi son usati spendere et mercantare dele monete cative, che non voriano havere el modo dhaverne de buone. Advisando V. Sign.ria chavimo facto fare li assagij de tutte le monete che appareno forestiere *et trovamo che le mo-*

nete de V. Ex.tia son le megliori monete che appareno in Italia. Et così havimo in quest hora facta abboccare la zecha et da tale persona, che fin de presente gli vuole mettere in zecha per fabricare dele monete et dare uno bon principio marche cinquecento dargento; et serà intenuto de fabricare marche cinquantamillia de monete lanno, et così la delivrarimo sabbato che venne *(viene)* ad chi farà fabricare più et megliore monete, in modo che tra quelle che fa spendere V. Ex.tia et tra quelle se fabricarano in dicta zecha, non verrà la festa di Natale che gli serà tanto de le monete de V. Ill.ma Sig.ria che satisfarano molto ben al bisogno et uso del spendere et recevere dinari in li populi suoi abundantemente. Sichè dal canto de V. Ex. facto tutto quello che si convegnia ad constituire el buono ordine sopra ciò, et così nui per obedire ad quella, et tuorgli li tedij, non glhavimo *(gli abbiamo)* manchato nè gli manchiamo, et ad tutta via proseguimo ad fare le expediente provisione, perchè la bona intentione de V. Ill.ma Sig.ria sia cognosciuta et mandata ad executione da li subditi suoi.

« Una cosa ne pare ben de ricordare ad V. Ex.tia per stabilimento de queste cose, et per tuorsi lì recrescimenti dale spale de persone assai, quale in questi prencipij pensiamo, cercharano de interumpere li ordeni più presto cha de ricordare bene: non voglia inclinarsi ad tale cosa dare audentia perchè se possia resistere ad ogni impedimento che acadesse ad dicto ordine da V. Ill.ma Sig.ria per el bene di subditi suoi facto fare. Alla quale continuamente se riccomendiamo. Mediolani die ij Junij 1474 ».

298. — **1474**, giugno 2, Milano. — Decreto ducale circa il spendere e ricevere delle monete forastiere [*Trivulziana,* Codice n. 1325, fol. 162. — *Zanetti,* V, 104].

« I *quindecini todeschi* per L. o soldi 1.

« I *marcheti novi venetiant* per denari 8.

« I *grossoni venetiani chiamati troni* per soldi 13.

« Li *mezi troni chiamati marcelli venetiani* per soldi 6 den. 6.

« I *grossi mantuani novi dal tabernaculo con el quartero de le aquile che se spendano soldi octo* per soldi 7 denari 10.

« I *grossi mantuani novi da la testa* per soldi 13.

« I *carlini papali non tonsati* per soldi 7, den. 6, *et questi tonsati non se spendano per alcuno precio* ».

299. — **1474**, giugno 3, Milano. — Grida per la quale si fa noto che chiunque possiede monete bolzonate o bolzonaglie di qualsiasi sorta portandole alla zecca di Milano gli sarà corrisposto in buona moneta ducale L. 24 e sol. 12 imp. per ogni marca d'argento [*Reg. Panig.*, F. 251. — *Bellati*, Mss. cit.].

300. — **1474**, giugno 4, Milano. — Osservazioni di Pietro degli Accettanti per l'amministrazione della zecca di Milano [*Argelati*, De Monetis, III, 47].

« Nella ducale Cecha de Milano se fabrica Moneta, che vale un *soldo* per cadauno, et gli ne va in uno marco 164, et tengono de argento fino per cadauno Marco onze 2, den. 20 si che computata la honorantia et manifactura, che monta sol. 8 den. 2 fin. fabricata su sol. 74 per Ducato. Et perchè se diceva, che licet nella dicta Cecha se fabbricasse in quella forma, et bontà, tamen per il paese non se trovava; così adi 15 de Zugno sono tolti, e recattati da diversi Bancheri, et persone, et con diligentia pesatine più Marchi, li quali, sono trovati crescere in numero, che procede per qualche mancamento gli fi facto per lo paese, et sono trovati per adeguato in numero soldini 166 per Marco, et ad liga de den. 4, gr. 6 tenendo onze 2 den. 20 de argento fino per Marco, li quali vagliano de Ducati 6 d'oro lo Marco, Ducati 2 et uno octavo. Et perchè vi è de manifactura sol. 8 den. 2 per Marco, restano lib. 7 sol. 8 den. 10 li quali sono lo pregio de onze 2 den. 20 de argento fino che è facta rasone valere Ducat. 2 et uno octavo, come è dicto. Se aduncha le libre 7 sol. 8 den. 10 vagliono Ducati 2 et uno octavo, è manifesto et chiaro, chel Ducato valerà sol. 74 den. 2 et non più. Et per niente valerà soldi 80, come dicono alcuni.

« Et più se dice, che non considerando dicti *Soldini* per Moneta, la quale ha la sua manifactura, et li suoi remedi, ma volendoli fondere, se potrebbero fondere ad sol. 78 den. 1 1/2 per Ducato, perchè valendo le dicte onze 2 den. 2 o Ducati 2 et uno octavo, et siando trovato in soldini 166, ne toccarà per ogni Ducato sol. 78. 1. 1/2, et però ad nisuno modo, nè per moneta, nè per bolzonaglia se trovarà, che siano sol. 80 per Ducato ».

301. — **1474**, giugno 4, Milano. — Altri *Ricordi sopra la Zecha di Milano* [*Argelati,* Loc. cit., III, 48. — *Muoni,* La Zecca di Milano, p. 36, che dimenticò di annotarne la precedente edizione].

« [I] Ricordi de li rispecti per li quali, inteso el manchamento se è dicto de fare iustare el Marcho de la Zecha de Milano secundo el marcho de la Comunità dessa città de Millano son perchè Roma, Napoli, Firenza, Sienna, Bolognia, Venesia, Genua et tutte le cittade de Italia, ove se fabrica moneta, hano uno solo Marcho in comune et Zecha. El simile hanno tutti Tramontani, Turchi et Mori mediante el qual marcho se compra et se vende, et fabricano le loro monete. Onde non è onesto ne utile al ben pubblico che questa Inclita Cittade in tal cosa iusta et comune debia essere discrepante da tutte le natione del mondo, perchè non debia havere uno solo peso iusto per regula de l'altri et commune ad ogni persona.

« Anchora non se intende qual rasione voglia che mettando una persona in Zecha et puta mille marche de argento che non gli debia essere dato la sua moneta a quelo pexo, et bontade che luj ha misso lo suo argento in Zecha, detracta la fabricatione, secundo li capituli dessa Zecha.

« Avisando che differisse sacramento alli Magistri dele Intrate, et alli presidenti de la Zecha, se maj veruno di loro hebbe noticia, chel Marcho de la Zecha fosse mancho uno dinaro, como è, non è dubio giurarano che maj non hebbeno noticia de tal manchamento.

« Et così chi domanda li conductori de la Zecha, se in concludere li Capitoli de li dicti Magistri disseno o feceno mentione del Marcho de la Zecha, credessi che diranno de non havere maj capitulato in tal modo de battere moneta a quello marcho. Quinimo è da credere rasionevolmente che la intentione foe de chi dette la dicta Zecha, che se lavorasse sul Marcho iusto.

« Et etiam chi domanda ali dicti Maestri, et ali presidenti de la dicta Zecha, quando concluseno et deliberarono la Zecca per li tri anni passati se sua intentione foe che le monete se fabricasseno al pexo del comune, per lo quale communamente se compra et se vende, et non ha [*a*] quelo de la Zecha del cuy manchamento non haveano noticia è da credere, che dirano havere concluso li capituli al pexo del comune et non de la Zecha che cala un denaro per marcho.

« Ceterum se crede, sel nostro Illustrissimo quondam Signore et la nostra Illustrissima Madona con tutto el suo celeberrimo consiglio havesseno hauto noticia del Marcho de la Zecha, mediante el quale ne conseguito non picolo proficuo, havendogli vogliuto donare et confirmare questi privilegij, haveriano in essi facto mentione del dicto Marcho de la Zecha.

« Apresso chi domanda ali sopradicti Maestri et Presidenti quando havesseno hauto noticia del marcho de la Zeccha se havesseno delivrato essa Zecha con quelli capituli, se crede che rispondariano de no.

« Per la qual cosa iustamente se pò concludere, che per el buon comune se debia iustare el pexo, seu el Marcho de la Zecha, con quello del Comune, et usare uno solo pexo in dare et in tuore, como fano tutte le natione del mondo. Et così de ordinatione de vostre Illustrissime Signorie habiamo exeguito et commandato a quilli de la dicta Zecha, perchè non lavorasseno altramente.

« Et maxime etiam, perchè intendendo nuy che li pexi, quali sono in Zecha in possanza de li conductori dessa Zecha, erano più gravi de quello del Comune, et che duy anni passati hanno comprato et pesato li argenti de li mercadanti Todeschi, et daltre persone in grandissimo detrimento de li venditori. Et quando labbate de li Aurifici per molte lamente facte se ne accorse, li fece iustare et redure al pexo iusto, non sapiamo qual rasione non voglia che pariformiter non si debia iustare quello che se trova più ligiero.

« Et quando forse li dicti conductori de la Zecha allegasseno non potere lavorare con lo dicto marcho iustificato, ut supra, se dice che gli siano ristituiti i suoi dinari. Et se trovarà persona che la farà lavorare secundo la declaratione novamente facta, et con el marcho iustato como è dicto. Et ad questo modo non se potranno lamentare ».

302. — **1474**, giugno 4, Milano. — Capitoli della zecca di Milano per tre anni prossimi, perchè l'oro e l'argento venga consegnato alla zecca, nè sia esportato, e valore dei ducati d'oro e d'argento e d'altre monete [*Reg. Panig.*, F. 251 t. — *Archivio civico*. Lettere ducali 1473-1477, fol. 66 t. — *Bellati*, Mss. citati. — *F. Argelati*, De Monetis Italiae, II,

279 (45). — Agg. *Giulini*, VI, 606; *Gnecchi*, Prefazione alle Monete di Milano, p. XLV].

« Capitula zeche pro incantu annorum trium proxime futurorum incipiendo a kallendis augusti proxime fut. in antea, cum hoc tamen quod a die delivrationis presentis incantus usque ad dictas chalendas augusti debeant magistri et socij incantatores dicte zeche laborari facere, in fabricando de infrascriptis monetis, et ipsa quam fieri fecerint isto tempore quantitas ipsarum monetarum debeat eis compensari in ea quantitate quam fabricari facere tenentur pro primo anno ut infra videlicet.

« Primo quod magistri et socij incantatores fabrice seu zeche teneantur et debeant solvere omnem quantitatem argenti que portabitur in zecham ad computum librarum xxiiij sold. xii den. o pro qualibet marcha argenti fini infra decem dies, a die consignationis dicti argenti, dummodo sit ad ligam grossonorum, grossorum et soldinorum infrascriptorum.

« Item quod dicti magistri seu incantatores et sotij teneantur fabricari facere omnem quantitatem argenti quam portabitur in zecham, sub penna soldorum viginti pro quolibet marcho argenti fini applicandorum ducali camere salvo quod pro argento aureato quod portabitur in zecham pro partiendo servetur solitum.

« Item quod dicti magistri utsupra teneantur fabricari facere marchas vij^{m} grossonorum a sold. decem den. o pro quolibet, qui sint in numero xliiij terzij ij pro marcha et in liga a den. x gran. xviij hoc est tenentes onzias septem denar. quatuor argenti fini, et habeant de remedio in pondere den. unum pro marcha et in liga gran. unum pro quarto onzie, et sint justi et ponderati de uno ad unum iusta solitum et bene retondi, dealbati et monetati (46).

---

(45) L'Argelati ne offre (III, 48) anche un testo italiano, ma con notevoli varianti e che dice tolto dall'archivio del castello di P. Giovia, ora di Stato. Non ve lo abbiamo rinvenuto per intero ma soltanto nell'ultimo brano, un elenco di monete sforzesche che si riferisce nel documento che segue.

Le varianti dei due testi diamo in nota ai luoghi richiesti.

(46) A vece di questo paragrafo nel testo italiano dato dall'Argelati leggesi:

« Item che lo dicto Magistro, e Compagni siano obligati a pagare alla Ducale Camera per la obligazione sua, sive honorantia della

« Item quod teneantur fabricari facere marchas vij^{m} *grossonorum valoris sol. quinque* pro quolibet qui sint in numero lxxv et in liga a den. viiij, hoc est tenentes onz. sex argenti fini pro qualibet marcha, et habeant de remedio in pondere den. unum, cum dimidio pro marcha, et in liga gran. unum pro quarto onzie, et sint utsupra (47).

« Item teneantur fabricari facere marchas vij^{m} *trisoldinorum* qui sint in numero lxxxiiij et in liga a den. sex, hoc est tenentes onz. quatuor argenti fini pro marcha, et habeant de remedio in pondere den. duos pro marcha, et in liga granum unum pro quarto onzie et sint utsupra (48). »

« Item teneantur fabricari facere marchas vij^{m} *grossorum a sol. ij den. o* pro singulo qui sint in numero cxxvj et in liga den. vj, hoc est tenentes onz. quatuor argenti fini pro marcha, et habeant de remedio in pondere den. duos cum dimidio pro marcha et in liga granum unum pro quarto onzie et sint utsupra » (49).

Zecca per tutto lo tempo, che li starano a fare fabricare oro, e Moneta, cioè de *Grossi* a sol. 20, e a sol. 10, e a sol. 5, e a sol. 3, *Soldini, Treyne,* e *Imperiali* de ogni Marco de moneta, che sarà fabbricata, dicto magistro, e compagni pagano sol. 1 per Marcho alla fine dell'anno.

" Item che lo dicto Magistro, e Compagni possono fare fabricare *Grossi* a soldi 20 alla liga a den. 11 gr. 13 a fino che tengono onze 7 den. 14 d'argento per Marco in liga, e in numero siano 24 Grossoni per Marco, et habbiano de remedio in pexo denaro uno per Marca, et in liga grano uno per quarto d'onza.

" Item che lo dicto Magistro e Compagni possano fare fabricare *Grossi* a sol. 10 alla liga a den. 10 gr. 18 a fino, che tengono onze 7 den. 4 d'argento per Marca in liga, e in numero fino 44, tertii 2 per Marco, et habiano de remedio in pexo denaro uno per Marca, e in liga grano uno per quarto d'onza ".

(47) Nel testo italiano:

" Item che lo dicto Magistro, e Compagni possano fare fabricare *Grossi* a soldi 5 a la liga a den. 9 gran. o che tengono onze 6 d'argento a fino per Marco in liga, e in numero 75 *Grossi* per Marca, et habiano de remedio in pexo denaro 1 per Marca, e in liga grano uno per quarto d'onza ".

(48) " Item che lo dicto Magistro e Compagni facciano fabricare *Grossi* a sol. 3 a la liga a den. 6 gran. o, che tengono onze 4 d'argento a fino per Marca in liga, e in numero 84 grossi per Marco, et habiano de remedio in pexo den. 2 per Marco et in liga grano uno per quarto d'onza ".

(49) Paragrafo che non ha il corrispondente nel testo italiano.

« Item teneantur fabricari facere marchas xiiij^{m} *soldinorum* qui sint in numero clxxx cum dimidio et in liga a den. iiij gr. vj, hoc est tenentes onz. duas den. viginti argenti fini pro marcha, et habeant de remedio in pondere denar. tres et in liga gran. unum pro quarto onzie et sint utsupra (50).

« Item teneantur fabricari facere marchas iiij^{m} *triynarum* que sint in numero ccxlv, et in liga a den. 1 gran. viij, hoc est tenentes den. viginti unum argenti fini pro qualibet marcha et habeant de remedio in pondere den. sex et in liga gran. unum pro quarto onzie (51) ».

« Item teneantur fabricari facere marchas iiij^{m} *imperialium*, qui sint in numero cccclxv pro marcha, et in liga a gran. xviij, hoc est tenentes den. duodecim argenti fini pro marcha, et habeant de remedio in pondere den. sex pro marcha, et in liga gran. unum pro quarto onzie (52).

« Item quod teneantur fabricari facere marchas liij^{m} et tertium unius miliaris *marcharum* et de quibus teneantur singulo dictorum annorum trium fabricari facere omnino marchas xxv^{m} ad ratam omnium suprascriptarum monetarum singulo anno, sub penna ducatorum centum pro quolibet anno ducali camere irremissibiliter applicandorum, et a dictis march. xxv^{m} supra usque ad dictam quantitatem march. liij^{m} ter. j possint fabricari facere de dictis monetis quas voluerint dispensando tamen in eis tantum argentum finum, quod intrarit in ipsis marchis liij^{m} ter. j et ad minus usque ad marchas xlij^{m} dclxvj onz. v den. viij a quibus march. xlij^{m} sexcentum sexaginta sex onz. quinque den. octo infra, si defitient in fabricando monetas ut-

(50) Nel testo italiano:

" Item che lo dicto Magistro, e Compagni possano fare fabricare *Soldini* a sol. 1 a liga a den. 4 grani 6 che tengono onz. 2 den. 20 d'argento a fino per Marca, et habiano de remedio in pexo den. 3 per Marca, et in liga grano uno per quarto d'onza ".

(51) " Item che lo dicto Magistro e compagni possano far fabricare *Treyne* a den. 3 a liga a den. 1 gran. 10 che tengono den. 21 d'argento a fino per Marco in liga, e in numero 245 *Treyne* per Marco, et habiano de remedio in pexo den. 6 per Marco, et in liga grano uno per quarto d'onza ".

(52) " Item de lo dicto Magistro e Compagni possano fare fabricare *Imperiali* a den. 1 l'uno a liga a gr. 18 che tengono den. 12 d'argento a fino per Marco in liga, e in numero 465 *Imperiali* per Marco, et habiano de remedio in pexo den. 6 per Marco in liga grano uno per quarto d'onza ".

supra, teneantur solvere penam sol. unius et denar. sex imper. pro marcho singulo anno, ultra dictam penam ducatorum centum quam solvere tenentur si defficerent in fabricando dictas marchas xxv^{m} utsupra. Hoc tamen intellecto quod a dictis marchis xxv^{m} utsupra, si deficerent in aliqua parte usque ad ipsas march. Liij^{m} ter. j vel saltim ad marchas xlij^{m} dclxvj onz. v, den. viij utsupra in primo anno fabricare quia non possent, quod hoc casu possint supplere in secundo anno, et successive in tertio, ita quod in fine locationis veniant complevisse dictam quantitatem march. clx^{m} vel ad minus cxxviiij^{m} utsupra modis et formis utsupra et sub pennis utsupra (53).

« Item quod quelibet persona cujusvis status et preheminentie existat teneatur et debeat infra tres dies consignare dicto magistro et socijs omnem quantitatem auri et argenti que portabitur in civitatem et ducatum Mediolani sub penna perdenti talle aurum et argentum, et ulterius sub penna flor. quinque pro qualibet marcha, que penna perveniat pro tertia parte in ducalem cameram et pro tertia parte in magistrum et socijs dicte zeche et pro alia tertia parte in accusatorem et repertorem dicti auri et argenti (54).

« Item quod nulla persona utsupra audeat nec presumat portare nec extrahere nec portari nec estrahi facere aliquam quantitatem auri et argenti de civitate et ducatu et toto districtu Ill.mi domini domini nostri etc. in pezzijs, grana, virgis, bolzonalijs nec in monetis bolzonatis sub penna amissionis dicti auri et argenti et plaustrorum bovum, navium et equorum, cum quibus portaretur, et ulterius sub penna florenorum decem pro qualibet marcha, que penna perveniat utsupra (55). Et si contingeret quod per Ill.mum d. dominum nostrum etc. fieret alicui persone licentiam exportandi vel extrahendi et exportari vel extrahi faciendi aliquam quantitatem auri et argenti de dictis civitate, ducatu vel dominio, quod eo casu debitum fiat restaurum ipsis magistro et socijs. Salvo quod licitum sit Ill.me domino d. nostro etc. et Ill.me domine d. nostre etc. posse emere et emi facere tam intra ducalle dominium quam extra et intrari facere in Mediolanum et abinde extrahere prout sibi placuerit omnem quantitatem auri et

(53) Non nel testo italiano.

(54) Questo paragrafo corrisponde al 12° del testo italiano.

(55) Sin qui questo paragrafo corrisponde al n. 13 del testo italiano. Il restante non vi è riportato.

argenti pro usu curie sue videlicet pro faciendo recamis, argentereijs et his similibus rebus, absque eo de talli auro et argento aliquod possit peti restaurum et hoc servata forma cridarum noviter factarum.

« Item quod dicti magistri et socij solvere debeant omnem quantitatem auri quod portabitur ad zecham infra decem dies a die consignationis, ad computum ducat. lxvj pro marcha auri fini et dentur sol. triginta tres impr. pro marcha pro manifactura dictorum ducatorum et quod licitum sit eis fabricari facere dictam omnem quantitatem auri in ducatis ad stampum prelibati Ill.mi domini d. nostri etc. atque restampire ducatos qui sint boni ponderis et pro eorum manifactura habere, prout hactenus servatum est (56), et teneantur facere solutionem operarijs, monetarijs, superstitibus, guardis, asazatori et tagliatoribus ferrorum, modis et formis hactenus observatis.

« Item pro invencionibus quas fieri continget contra delinquentes, declaratur quod tertia pars in ducalem cameram perveniat et alia tertia pars in magistrum predictum et reliqua in accusatorem seu inventorem (57).

« Item quod dicti magister et socij teneantur dare bonas et ydoneas fideiussiones de lib. viij^{m} imperialium de redendo bonam rationem auri et argenti quod portabitur in zecham (58).

« Item quod nulla persona cujusvis condictionis et prehemineutie audeat nec presumat expendere nec recipere *florenos Camere* boni ponderis pluri pretio lib. quatuor imper. pro quolibet, *florenos largos* iusti penderis lib. quatuor sol. unius pro quolibet, *ducatos ducalles et venetos* justi ponderis lib. quatuor sol. duorum pro quolibet, *florenos reni* deficientes usque ad grana tria lib. trium sol. trium pro singulo, *Scuta Francie* deficentia usque ad grana tria lib. trium sol. quindecim imper., *Scuta Sabaudie* deficientia usque ad grana tria lib. trium sol. duodecim imper. Sub pennis et in cridis et proclamationibus contentis (59).

---

(56) Questo paragrafo fin qui corrisponde al 14° nel testo italiano; e da qui alla fine, all'undecimo.

(57) Corrisponde al n. 17 del testo italiano.

(58) Questo paragrafo non c'è nel testo italiano; ve ne sono per scambio diversi altri, per es. che i monetarii siano ritenuti esenti dalli aggravii, e che per le differenze che insorgessero fra di loro si nominino due arbitri.

(59) Concorda col paragrafo 23, testo italiano.

« Item quod nemo possit emere argentum a fino pluri pretio lib. trium sol. unius et denar. sex pro onzia, sub penna perdendi dictum argentum et ulterius florenos quinque pro singula marcha et ita qui illud vendiderit incurrat pennam ducatorum quatuor pro singula marcha (60).

« Item quod dicti magister et socij libere possint emere quamlibet quantitatem argenti que delata fuerit ad dictam zecham a quacumque persona, omnem scilicet bolzonaliam et in grana, vergis et moneta bolzonata.

« Item quod dicti Magister et socij in condempnationibus et inventionibus quas fieri contringeret causis predictis monetarum et auri, possint componere et remittere a florenis decem infra quando res non relevaret maiorem summam dictorum floremorum decem » (61).

303. — **1474**, giugno 4, Milano. — Elenco e descrizione di monete di Galeazzo M. Sforza [*Classe: Zecca. — Argelati,* Loc. cit., III, 51].

« *Grossi* a sol. 8 cum la testa del nostro Ill.mo Sig. da una parte et da laltra parte sancto ambrosio a cavalo.

---

(60) Da qui innanzi i capitoli in italiano sono affatto diversi. Notevole il n. 18: " Item che non se possa fabbricare nè oro nè moneta, se non a Milano, reservato alla città de Genova, in tutto lo dominio dello nostro Ill.mo Signore „. I monetarj abbiano lettere di passo per i deputati da loro eletti sopra le contravvenzioni. Esenti siano del prezzo d'affitto della casa della zecca. In caso d'epidemia siano rifatti di tutto il tempo in cui la zecca dovesse rimaner chiusa. Siano loro consegnati " tutti quanti li utensili de la Zecca, quali sono, e comprati per Job della Croce a nome del nostro Ill.mo Signore, et che de novo sieno extimati per una persona de comuno „.

(61) Gli ultimi due paragrafi nel testo italiano suonano che i battifogli, fabbri ed altre persone " non possano comprare argento per più pretio de lib. tre sol. 13 per onza d'argento a fino, sotto pena de perdere lo argento; et ultra quello Florini 5 per ogni Marco; e quello quale venderà dicto argento sia in la pena de ducati quattro per ogni Marca.

" Item che lo dicto Magistro e Compagni possano tenere li denari quali havevano a pagare alla Ducale Camera a sol. 1 per Marca, che se fabricarà ancora li denari delle scarsizie de le Monete, ponendo per contra le larghixie dal principio de ogni anno usque in la fine del anno per scorta allo dicto Magistro, e Compagni „.

« *Grossi* a sol. 4 cum la testa del prefacto S.re nostro da una parte cum le literre nel campo *G. Z. M.*, da laltra parte sancto ambrosio im pede.

« *Grossi* a sol. ij cum sancto ambrosio impontificato da una parte, da laltra parte tri bastoni nel focho cum le segie cum le literre nel campo *Gz. M.*

« *Pizioni* a sol. j den. 6 cum Sancto Ambrosio im pede, in una mane la pasturale et daltra mane la scrugiata, et da laltra parte uno faziolo grande cum le literre nel campo *Gz. M.*

« *Quindixini* a sol. j den. 3 cum una bissa grande qualle tengha tuto lo campo da una parte et habia *Gz. M.* et daltra parte la testa de S.to Ambroso dale spale in suxo, in lo campo gli sia *S. A.*

« *Soldini* a sol. j cum la croce belissima da una parte et dal altra parte una collumbina cum lo breve, et li radij.

« *Triline* a den. 3 cum uno zimero da la bissa, quello proprio qualle è su le triline che si fabricaveno al tempo de la bona memoria delo Ill.mo S.re Duca Filippo, et da laltra parte una corona cum la palma, et lo loro cum una bissa de sopra la corona.

« *Imperiali* a den. j. Da una parte lo faziolo, quello proprio qualle se fabricava al tempo de la bona memoria del prefacto S.re Duca Filippo, et da laltra parte *Gz.* » (62).

304. — **1474**, giugno 6, Pavia. — Nomina di *Gaspare de' Bernerii* a commissario sopra le monete false nel dominio di Parma [*Zanetti,* Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia, vol. V, 105].

305. — **1474**, giugno 7, Pavia. — Lettera ducale al vice-governatore di Genova, Guido Visconti, per i *ducati* da fabbricarsi in quella città [*Morbio,* Codice Visconteo-sforzesco, n. CCXXI, p. 427].

« Qui incluso ve mandamo un designo, quale ne piaceria fosse ne li *ducati*, che se haverano ad fabricare in futurum in

(62) Per le imprese visconteo-sforzesche cfr. in ispecial modo: *Azeglio,* Manuscrit Sforza 1467; *Gnecchi,* Monete di Milano, p. lxxiv; *Beltrami,* Castello di Milano, II ediz., p. 715; *Carta,* Codici miniati di Brera, p. 33 seg., e le pubblicazioni del dott. *Sant'Ambrogio.*

quella nostra città de Zenova; pertanto volemo provedati come da vuy, con chi bisognarà, adciò che se facia el stampo sopra quello designo, et sia exercito, quando se fabricarano ducati ».

306. — **1474**, giugno 10, Milano. — Grida sul valore delle monete bolzonate, e perchè non si abbia a tener conto che di quelle in essa descritte [*Reg. Panig.*, F. 253 t. — *Arch. civico.* Lettere ducali 1473-1479, fol. 69. — *Bellati*, Mss. citati].

« Le quale monete con li pretij annotati ad chaduna sono infrascripte qua cioè:

« Li *grossi da Millano* chavevano corso dinarij xxvij gli serano dati ad peso per onza L. 1 sol. x.

« Li *grossi da Millano* da dinari trenta per onza L. j sol. xv den. vj.

« Li *Ragonexi* da la testa da soldi iiij per onza L. ij sol. viiij.

« Li *Ragonexi* da laquilla da soldi iiij per onza L. ij sol. xj den. vj.

« Li *grossi da le stelle* da soldi v per onza L. ij s. iij d. vj.

« Li *grossi da Zenova* da soldi vj den. iij per onza L. ij sol. xvij den. vj.

« Li *grossi da Firenza* et *senexi* da sol. iiij per onza L. ij sol. xvij den. vj.

« Li *grossi da Firenza* da sol. v per onza L. ij sol. xvij den. vj.

« Li *grossi de Gienova* da sol. v per onza L. ij sol. xvij den. vj.

« Li *grossi de Mantua* da sol. v per onza L. ij sol. xvij den. vj.

« Li *carlini de papa* da sol. vij den. vj per onza L. ij sol. xv den. vj.

« La *moneta veneziana vechia* per onza L. ij sol xvj d. vj.

« Li *grossi da Bologna dal lione* per onza L. ij s. viiij d. vj.

« Li *grossi de papa* et *trisoldini* ducali vechij da sol. iij den. iiij per onza L. ij sol. xiiij.

« Le *parpagliole de savoya* da sol. ij d. iij per onza L. j s. — d. vj.

« Li *grossi de Mantua* da sol. ij den. vj per onza L. ij s. iij.

« Li *bolognini* da sol. j d. iiij per onza L. ij sol. viij d. —

« Li *pegioni dal cimero de Milano* da sol. j den. viij per onza L. ij sol. viij den. —

« Li *novini da firenza* da denari viiij per onza L. 1 sol. viiij den. vj ».

307. — **1474**, giugno 13, Milano. — I maestri delle entrate ducali dichiarano all'ufficio di provvisione in Pavia non potersi accondiscendere alla domanda pel riaprimento della zecca in Pavia, perchè vi ostano i capitoli della zecca ducale di Milano, e accennano alla disposizione data perchè nei *soldini* siano impressi il nome e lo stemma della contea di Pavia [*Robolini,* Notizie, t. VI, parte I, p. 145. — *Brambilla,* Monete di Pavia, p. 472 e 494].

Nei patti di zecca di Milano un capitolo « quo disponitur nec ubi ducalis dominii monetas posse fabricari nisi in cecha gianuensi ». Nei soldini ora fabbricati « stampi forma est ab uno latere Ducatus et ab altera istius civitatis Comitatus ».

308. — **1474**, luglio 19, Milano. — Decreto di proroga fino a metà agosto del termine per spendere e ricevere le monete proibite, e perchè non s'abbia ad esportare l'oro e l'argento [*Reg. Panig.,* G. 1 t. — *Bellati,* Mss.].

309. — **1474**, agosto 3, Milano. — Decreto che determina il campione per pesare i ducati e certe monete d'argento, e prezzo dell'oro [*Reg. Panig.,* G. 2. t. — *Bellati,* Mss. citati].

« Intesa la diversità di cambioni seu pesi de ducati et fiorini doro che si usano in laltri paesi et zeche de Italia assay differenti dal cambiono de la zecha.... de Millano, in modo che oltre laltre incomoditate assay, duy potissimi inconvenienti ne seguano per questo cioè che non si pò mettere oro in dicta zecha qua se non con danno, perochè dicta zecha soglij dare ducati lxvj doro per marcho, et pesando uno marcho de ducati et fiorini doro del altre zeche se trovano in numero pezze doro lxvj e uno quarto, e chi anchora più per il che ne seguita laltro inconveniente che lo oro non si porta qua et nel dominio ducale e gli (è) la penuria del oro che si vede cossì scarsamente apparere bono » ordina, ad evitare simili inconvenienti, l'uso « se non de due sole maynere de cambioni del pesare oro in el dominio » cioè

« uno cambiono tondo che ha da uno canto la testa picolina de sancto Ambrosio et da laltro la imagine del prelibato Ill.mo Signore. El quale cambiono solo sia per li testoni et venetiani grani. Che non essendo grani al dicto cambiono non si debano spendere nè recevere al precio limitato per le cride facte, ma trovandossi dessi testoni et veneciani como se ne trova pur di callo, che siano de puncto al altro cambiono infrascripto, questi talli testoni et veneciani se possano spendere et recevere per larghi et non altramente. Laltro cambiono è triangulato et ha da uno canto la testa picolina de sancto Ambrosio et dal altra parte una *L*. Et questo sia solo per li fiorini larghi et strecti dogni maynera, al quale cambiono essendo de puncto, se possiano spendere et recevere, altramente non. Et dicti cambioni serano dati per Gabriele da Pirovano per dinari xviij luno, et luy tenerà bancho in borleto dove facevassi la thexoraria per darne a chi ne vuole ».

Avvisando che chiunque porterà oro alla zecca di Milano « per fabricare gli serà paghato esso oro secundo lordine ad computo de ducati lxvj et quarto uno de ducato seu la valuta desso quarto per caduno marcho doro fino ».

« Ceterum perchè già pare siano comenziati ad essere diminuite et guastate queste belle et bone monete ducale da soldi deci per grossono, et cossì laltri grossi da soldi cinque, per fargli provisione se fa sapere anchora per la presente crida che dicti grossoni da soldi deci debano essere in peso dinari quatro et gran sexi luno et quelli da soldi cinque debano essere dinari duy et mezo luno ».

310. — **1474**, agosto 9, Milano. — Decreto che vieta l'esportazione dell'oro e dell'argento non lavorato, e revoca delle licenze relative [*Reg. Panig.*, G. 4].

311. — **1475**, gennaio 17, Milano. — Decreto che vieta la spendizione dei ducati che non siano di giusto peso e conferma delle precedenti gride sulle monete d'oro e d'argento [*Reg. Panig.*, G. 23. — *Bellati*, Mss.].

« El *ducato testono ducale* et venetiano che sia grave al cambiono novamento ordinato per libre iiij sol. ij imper.

« El *ducato largo* che sia de puncto al cambiono novamente per ducati larghi ordinato, al quale cambiono etiam li testoni

veneziani non gravi utsupra se sono ad questo de puncto se possano spendere per L. iiij sol. j imp.

« El *fiorino de camera* che sia de puncto al suo cambiono utsupra o ducato L. iiij imp.

« El *fiorino da Reno* de grani tri per L. iij sol. iij imp.

« El *scuto de Savoglia* de gran tri per L. iij s. xij imp.

« El *scuto de franza* de gran tri per L. iij s. xv. imp.

« *Alphonsini* justi utsupra L. vj s. j d. vj ».

312. — **1475**, aprile 14, Milano. — Grida relativa a certa moneta di grossi falsificati a somiglianza dei grossi da soldi 10 [*Reg. Panig.*, G. 33. — *Bellati*, Mss.].

« Appareno certe monete false ala similitudine de li *grossi* ducali da soldi dece luno le quale monete sono false nel stampo, ne la liga et nel peso », che si bandiscono, replicando che i « grossi ducali boni da soldi x debano essere in pexo dinarj quatro et grani sexe l'uno ».

313. — **1475**, giugno 5, Bologna. — Lettera dell'oratore milanese Carlo Visconti al duca di Milano che narra l'estradizione da Firenze a Bologna di uno spenditore di monete false, compresivi " *soldini et grosseti falsi de Milano* " [*Gazz. Num.*, anno VI, 1886, p. 22].

« Ad richiesta di questo Regimento Signori Fiorentini hanno mandato quà uno domino *Petro Gozo* el quale era fugito di quà per imputatione di monete false et secondo mi ha dicto domino Alberto Cataneo ello ha havuto a dire che ha expenduto certa quantità de soldini et grosseti falsi de Milano. Io li ho facto instantia, che nel examine se farà di luy alla tortura, voglino vedere de intendere donde li ha havuti, et se sonno fabricati nel dominio de la Ex.tia Vostra overo altrove.

« Domino Giorgio Pasello el quale fuo mandato ad Fiorenza ad dimandare et predicto domino Pietro dice che uno domino Urbano de Jacop da Pavia studente in lege li ha dicto, che dovendo havere alcuni ducati dal dicto domino Petro lo volsi pagare de soldini de Milano, li quali non volendoli luy accettare perchè li parevano contrafacti, che esso domino Pietro el confortò assai ad non recusarli, affirmandoli che la V. Sig.ria ne haveva mandato una grande quantità per pagamento al Sig.re Roberto (*da S. Severino*): donde che lui haveva havuti

quelli et che non havevano altro difecto se non che erano un pocho bassi di legha : et perchè questa cosa tacitamente veneria ad dare carico alla V. Sig.ria ella poterà deliberare se li pare de scrivere ad questo regimento overo chio seguiti instando che questa facenda se chiarisca ».

314. — **1475**, giugno 28, Milano. — Decreto relativo alle monete d'oro e d'argento ed al loro valore [*Reg. Panigarola,* G. 37 t. — *Bellati,* Mss.].

Non ostante il Duca abbia « facto et anche facia habundare el dominio suo de tante et cossì belle et bone monete di stampi di sua Celsitudine chome se faciano in zecha de Itallia, le qualle per la bontà loro per tuto se spendano » nientedimeno continuano gli abusi nell' agio dell' oro. Proclamasi pertanto la tariffa seguente :

« Primo li *testoni ducali* de justo peso non se debiano spendere se non per L. iiij s. ij imp.

« Li *ducati venitiani* boni et justi de peso L. iiij s. ij imp.

« Li *fiorini larghi* justi de peso per L. iiij s. j.

« Li *fiorini de camera* justi utsupra per L. iiij s. —

« Li *fiorini de Rheno* de grani iij per L. iij s. iij.

« *Scuti de francia* de grani iij per L. iij s. xv.

« *Scuti de savoglia* de grani iij per L. iij s. xij.

« *Grossi ducali* da soldi octo per L. — s. viij.

« *Grossi ducali* da soldi sexi per L. — s. vj.

« *Grossi ducali* da soldi cinque per L. — s. v.

« *Grossi ducali* da soldi quatro per L. — s. iiij.

« *Grossi ducali* da soldi tre per L. — s. iij.

« *Trentini* ducali per dinari xxx cioè per L. — s. ij d. vj.

« *Grossi* ducali chavevano corso dinarij xxvij per dinari ventiquatro non tonsati cioè L. — s. ij.

« *Quindecini* ducali per dinari xv L. — s. j d. iij.

« *Soldini* ducali per dinari xij L. — s. j d. —

« *Sexini* ducali per dinari vj L. — s. — d. vj.

« *Quintini* facti a Milano per dinari v L. — s. — d. v.

« *Terline* facte a Milano per dinari tri L. — s. — d. iij.

« Li *pegioni de Gienova* per dinari xviij L. — s. j d. vj.

« Li *novini de Gienova* per dinari viiij L. — d. viiij.

« Li *quindecini* de la razza todeschi non si spendano se non per l. — s. j d. — imp.

« Li *marcheti novi venetiani* per L. — s. — d. viij.

« Li *grossoni venetiani* chiamati troni per L. — s. xiij.
« Li *mezi troni* chiamati marzelli veneziani per L. — s. vj den. vj.
« Li *grossi mantuani novi* dal tabernachulo con el quartero de le aquille che se spendeveno soldi octo L. — s. vij d. x.
« Li *grossoni mantovani novi* da la testa L. — s. xiij d. —
« Li *carlini papali* non tonsati L. — s. vij d. vj.
« Et questi tonsati non si spendano per alcuno precio.
« Anchora intendendo el prelibato Ill.mo Signore nostro che de le monete sue da soldi cinque et da soldi dece l' uno, ne parono alchune guaste, tonsate seu per altro modo legierite » deliberano « non se spenda ne se receva se non sono bone » e al peso prestabilito, cioè « che li dicti dinari da soldi cinque debbano essere in peso dinari duy et mezo luno, et quelli da soldi deci debbono essere in pexo dinari quatro et grani sexi, et cossì se fa sapere che quelli de sol. xx debbano essere in pexo dinari octo luno ».

315. — **1475**, luglio 4, Milano. — Decreto ducale per l'incetta dell'oro nei fiumi Adda, Ticino e Po a favore del banchiere milanese *Gian Antonio Castiglioni* [*Morbio*, Codice Visconteo-sforzesco, p. 460].

Altro decreto di conferma pel Castiglioni è dei 12 marzo 1480 [*Gazzetta Numismatica*, 1886, p. 80].

316. — **1475**, settembre 9, Milano. — Decreto relativo a certa moneta falsa di grossi da soldi 5 [*Reg. Panig.*, G. 46. — *Bellati*, Mss.].

« Al presente compareno certe monete falze ala similitudine de li grossi ducali da soldi cinque luno » che si bandiscono, « et adciò che se dia magiore notitia alla brigata de cognoscere dicta moneta falza, ne serà tenuto uno continuamente de dicti grossi falzi, alo officio de le cride in brolleto presso ali Panigaroli ». Replicando che i « grossi boni da cinque soldi ducali debano essere in pexo dinari duy et mezo luno, unde chi li vuole pesare li pesa perchè pesandoli se non gli cognosserà li falzi al stampo cognoscerà al pexo ».

317. — **1475**, novembre 18, Milano. — Decreto che vieta la spendizione di certi fiorini del Reno [*Reg. Panig.*,

G. 56 t. — *Bellati,* Mss. — *Boll. Stor. Svizz. Ital.*, 1894, pag. 41].

Avuta notizia « che in Alamagnia in le zeche de Merlengho et de Basilea se fabricano alcuni fiorini de Rheno quali apareno di presente con linsignij infrascripti cioè duna forma channo da uno canto sancto Giovan con uno scuto in el quale sono tri scudazoli intra le gambe del sancto et dal altro canto del fiorino gli è la balla del mondo con la croce et la letera dice *Fridricus*, dun altra forma sono chano da uno canto Madona Sancta Maria con el figliolo in brazo et da laltro canto la balla del mondo utsupra et la littera etiam dice *Fridricus*, li quali fiorini sono mancho de ligha et de pexo al precio che è limitato comunamente alli fiorini de Rheno cioè libre tre, soldi tri imperiali » se ne vieta la loro spendizione: nessuno « ardischi spendere nè recevere de dicti fiorini di quali per mostra adciò che (chi) vuole possa vederli per sua cautione ne serano lassati duy presso ali Panigaroli alo offitio di statuti in el Broleto ». Termine 15 giorni a chi ne possedesse, di esitarli fuori del dominio ducale.

318. — **1475**, novembre 22, Milano. — Grida per la quale non si possono spendere altre monete fuorchè quelle specificate in altre gride [*Reg. Panig.*, G. 58. — *Bellati,* Mss.].

319. — **1475**, novembre 25, Milano. — Decreto per il quale non si devono spendere e perchè siano banditi tutti i fiorini nuovi d'Allemagna [*Reg. Panig.*, G. 59. — *Bellati,* Mss.].

« Altra maynera de fiorini da Rheno fabricati in Alamania.... mancho de liga et pexo » come quelli già banditi [V. Grida 18 novembre 1475].

320. — **1476**, marzo 22, Milano. — Decreto per il quale certe monete si devono ricevere a peso [*Reg. Panig.*, G. 74. — *Zanetti,* V, 106, con qualche varietà nei pesi delle monete e colla data *23 marzo.* — *Bellati,* Mss.].

« Tanta è la enormità che segue per la sfrenata cupidità et avaritia che le minazie de le severe pene ordinate contra de li vicij non pareno sufficiente ad retrare li malfactori dal mal operare, però che non obstante pena grande che se sa essere intimata tante volte et publicata ad chi tonsa moneta de dovere patire la pena del fuocho et la confiscatione di beni, pare pure che senza paura se tonsano anchora le monete ducale cioè li grossi da cinque soldi e del altre monete grosse de le quale ne appareno in non piccola quantità tonsate le quale monete se fossero spexe et recevute como era ordinato cioè ad pexo, se torria in grande parte la occasione del tonsare » pertanto rinnovazione del decreto di accettarle soltanto a peso, e perchè nessuno rimanga ingannato « debbe sapere che li *grossi* da cinque soldi debeno essere dinari pexi dui e mezo luno, li *grossi* da soldi quatro..... pexi dui et grani octo luno, li *grossi* da soldi octo... pexi tri et grani iij, li *grossi* da soldi deci.... pexi quatro, grani vj et quelli da soldi xx dinari pexi octo l'uno ».

321. — **1476**, giugno 26, Milano. — Conferma delle gride fatte sulle monete e perchè i Ducati di un grano si possano spendere ed accettare mediante la riduzione di un soldo e sei denari [*Reg. Panig.*, G. 83. — *Bellati*, Mss.].

« Essendo de tanta bontà et perfectione le monete quale fa fabricare el nostro Ill.mo et Excell.mo Signore in la zecha del inclita cità sua de Millano quanto siano monete fabricate in tute le zeche de Italia, et essendo limitato lo oro alla correspondentia di quella è cossa molto inconveniente che non se debiano observare li ordeni sopra ciò facti con tanta maturità per tenere esso oro correspondente in el precio ad la dicta bona moneta, come già pare se comencia a volere fare in spendere et recevere lo oro per più di precij limitati », perciò nuova grida di stare alle tariffe prescritte, e cioè il « ducato testono ducale et venetiano non se spenda nè si riceva per più de libre quatro et soldi duy imperiali »; « lo fiorino largho.... per libre quatro, soldo uno imp. », « lo fiorino de camera.... per libre quatro imp. », « lo fiorino da Rheno.... per libre tre et soldi tre imp. », « lo scuto de Franza.... per libre tre, soldi xv imp. » e « lo scuto de Savoglia.... per libre tre et soldi dodici imper. ».

322. — **1476**, dicembre 2, Milano. — Decreto che vieta la spendizione di quelle monete che non sono specificate nelle gride [*Reg. Panig.*, G. 104 t. — *Bellati*, Mss.].

323. — **1476**, dicembre 16, Milano. — Decreto di bando di certa moneta di grossi falsificata sullo stampo dei grossi da soldi 20 [*Reg. Panig.*, G. 107. — *Bellati*, Mss.].

« Dinari al stampo simille de quelli grossoni da soldi xx luno, falsificati et cativissimi ».

III. — GIOV. GALEAZZO MARIA SFORZA.

324. — **1476-1494.** — Serie delle monete di Bona di Savoia e Giov. Galeazzo Maria Sforza (1476-81), di Giov. Galeazzo Maria Sforza (1481), di Giov. Galeazzo Maria e Lodovico Maria Sforza (1481-1494) [*Gnecchi*, Monete di Milano, p. 83-90, e *Riv. numism. ital.*, 1894, p. 49-52].

325. — **1477**, gennaio 16, Milano. — *Giovanni da Melzo* costituito dal Duca di Milano a presidente della zecca di Milano [*Reg. duc.*, LL., fol. 18 t.].

326. — **1477**, febbraio 12, Milano. — Ordine ducale al referendario di Pavia di numerare " de li cento fiorini di *Benedetto de fighino* destenuto in lo castello nostro de Pavia per havere tosato moneta „ quella parte che spetta alla camera ducale a *Castelletto* " che sta in lo dicto nostro Castello, ala custodia et cura de presoneri et questo in recompensa de spese facte ad presoni che ha tenuto et tene „ [*Classe: Zecca*].

327. — **1477**, aprile 9, Milano. — Grida per la quale è vietato di spendere e ricevere altre monete fuori di quelle specificate in altre gride [*Reg. Panig.*, G. 118 t. — *Bellati*, Mss. citati].

328. — **1477**, aprile 21. — Supplica di *Francesco di Brianza*, banchiere in Pavia, rimessa ai maestri delle entrate ducali. Espone " che del anno prox. passato uno Benedeto da Figino venete al bancho de esso supplicante con fiorini cento in moneta remondata per volere cambiare dicta mo-

neta in tanto oro, et ex hoc dicto supplicante accusò esso Benedeto ad domino lo Refferendario de papia „. Non gli fu ancora data la 3ª parte spettante all'accusatore, mentre delle tre parti le due già furono consegnate a Castelleto " quale ha in prexone esso Benedeto „ nel Castello di Pavia [*Classe: Zecca*].

329. — **1477**, giugno 12, Milano. — Grida relativa alle monete e perchè le false non si spendano, ma vengano tagliate e consegnate [*Reg. Panig.*, G. 126 t. — *Arch. civico.* Lettere ducali 1473-79, fol. 160. — *Bellati,* Mss.].

Non si presuma ricevere nè spendere « soldini grossi da cinque soldi o daltra manera fabricate sotto el stampo ducale che siano reprobe et fabricate fora de la zecha de Milano ».

330. — **1477**, luglio 5, Milano. — Lettera dei Commissarii sopra le monete ai duchi di Milano circa Antonio da Campo torturato quale spenditore di monete false [*Muoni*, Zecca di Milano, pag. 28].

« Ill.mi et ex.mi Principes. Mandaverunt nobis per litteras suas D. V. ut diligenter investigaremus: an Antonius de Campo imputatus monetas falsas expendisse, et obinde carceri, torturisque traditus, aliam denariorum quantitatem expendiderit quam libras decem, per eum dum torqueretur nominatas inveniatur. Ob hanc causam in nulla re defuimus, quo veritas ad alia declaranda facinora eliceretur. Ego vero Hieronymus animum huic rei summopere intendi, ita ut preter primam torturam, Antonium ipsum in loco torture habuerim, et secunde subiecerim, nichilque in eo novi delicti preter iam dictum deprehendi. Tantum enim ipsas decem libras et in prima et parata secunda confessus est expendisse tortura, quas quidem a Hieronymo Veneto nuper ob tale delictum combusto habuisse dixerat, sicuti idem Hieronymus in suis confessionibus antea manifestaverat, et sane nobis videtur ab ipso Hieronymo plures pecunias verisimiliter antea ipsum habere non potuisse, quandoquidem ipse Hieronymus tantum XXVIII falsas huc detulisse confessus fuit; quarum decem tantum dicto Antonio, reliquas vite sue usibus impendit, quo fit ut concordes in exprimenda summa diversis licet torturis inveniantur. Vestrarum itaque D. erit, quid superinde per nos agendum sit iniungere et mandare

quibus parere pro viribus et obsequi conabimur, eisque nos ipsi cumulatissime commendamus ».

331. — **1477**, luglio 11, Milano. — Lettera dei Maestri delle entrate ducali a Bona di Savoja per il nuovo incanto della zecca di Milano [*Carteggio diplomatico*, Cartella, n. 471].

« Ad queste Kalende proxime de Augusto vene ad fornire lincanto dela zecha de questa vostra Inclyta città de Millano. Sichè per fare nostro debito lo ricordiamo ad vostre Ill.me Sig.rie perchè parendogli che facciamo più una cosa che un altra, elle se dignano farne intendere quello gli piacia et quanto più presto meglio, perchè Kalende sono qui. Che lo fabricare delle monete sano vostre Ill.me S.rie quanto importi allentrate et populi suoi. Alle quale continuamente se reccomandiamo ».

332. — **1477**, luglio 31, Milano. — Relazione dei maestri delle entrate ducali ai duchi di Milano sopra la conferma di Gian Antonio Castiglioni e Giov. Antonio Magno alla direzione della zecca milanese [*Muoni*, Zecca di Milano, p. 29].

« Ill.mi e Ex.mi Sig.ri. In executione de quanto ne è stato commetuto per parte de V.re Ex.ctie se siamo trovati insieme nui infrascripti super el facto de la Zecha, e due volte argumentato et consultato circa li remedij e provisione se hano ad fare supra tali negotio: et habiando lecto lo decreto sopra le monete et le cride emanate; examinato etiam li capituli e ordini de la Zecha facti e ordinati anno 1474 et die....; havemo etiam considerato li ricordi ad nuy mandati et le proferte facte per alcuni li quali vorriano havere limpresa e fare lavorare la Zecha. Vedute etiandio le lettere concesse per lo Ill.mo Signore, quondam Consorte et Patre vostro, anno 1476 die 16 february, signate Gabriel, et la confirmatione postea facta per V.re Ex.tie per lettere signate B. Calchus et sottoscripta Bona duchessa de Milano manu propria: habiamo veduto etiandio la commissione alias facta per lo prefato Ill.mo quondam Consorte et Patre vostro alli spectabili Domini Iohanne da Melcio (63)

(63) Giovanni da Melzo fu nel novero di coloro che nel 1480 entrarono a riformare il Consiglio di Reggenza, e pare sia l'omonimo personaggio delegato nel 1448 dalla Repubblica Ambrosiana a trattare la pace con quella di S. Marco. Egli salì in gran credito a Milano, dove furono battute in suo onore diverse monete d'argento e d'altro metallo, se dobbiamo prestar fede a quanto fra Paolo Morigia ne attesta nella sua *Istoria* a pag. 679.

Iohanne Botto, Antonio da Landriano e Compagni sopra la provisione del lavorare de la Zecha.

« Visto, considerato et examinato ogni cosa, el nostro apparere è et cossi riferimo fideliter ad V.re Exc.tie che le lettere concesse ad Antonio da Castigliono et Iohanne Antonio Magno per l'antedicto Ill.mo quondam vostro Consorte et Patre et postea per vostre Ex.tie confirmate ut supra non se debiano revocare ma stare firme.

« *Bene tamen,* ne pare che se debia provedere che la moneta se fabricarà, se faci justa cossi circa el peso como la bontate et demum se servi li decreti, cride, capituli et ordini sopra ciò facti, e che V.re Sig.rie commettano alli prefati domino Iohanne de Melcio e Compagni antedicti che siano soliciti et sopra le predicte cose e altre dependente da esse juxta formam de la loro commissione, provedano per modo non se commetta fraude alcuna, et, se gli parerà, possino limitare et restringere per qualche tempo la somma del argento se haverà ad fabricare e la qualità delle monete. Et in questo modo ne pare se consiglierà ad lutilitate et bene commune, et non se farà injuria ad alchuno e se farà lhonore de V.re Ill.me Sig.rie ale quali humilmente ne raccomandiamo.

« *Ceterum* perchè ne era referto che nel peso del marcho de delivrare la moneta mancava un dinaro peso per marcho, troviamo per li quatro che havemo deputati sopra ciò essere vero, cioè chel manca un dinaro per marcho ut supra. La qual cosa ne pare digna di qualche provisione. La V.ra Ex.tia ordeni mò quanto gli piace ».

333. — **1477**, agosto 28, Milano. — Lettera del duca di Milano per la cessione di rame eroso alla fabbrica del Duomo per la fusione di una campana [*Motta*, in *Gazzetta numismatica*, anno VI, 1886, n. 12, p. 92].

334. — **1477**, settembre 13, Milano. — Decreto allo scopo vengano osservate le ordinanze sulle monete [*Reg. Panig.*, G. 137 t.].

335. — **1477**, ... Milano. — Supplica del maestro di zecca e compagni Francesco Pagnano, Giovanni Antonio da Castiglione, Giovanni Antonio Magno e Giovanni Morosini alla duchessa Bona di Savoia e figlio Giovanni

Galeazzo Maria Sforza. [*Muoni*, La Zecca di Milano, pag. 26] (64).

« Ill.mi et Ex.mi Madona et Signore. Di novo recorrono ad V.re Ex.tie Francescho Pagnano, Iohanantonio da Castiliono, Iohanantonio Magno e Iohanne Morexino magistri e compagni de la vostra ducale Cecha di Milano, rechedendo si per la justitia et observatione de li capituli, concessione et privilegi ad loro magistri concedute et fatte per la bona memoria del quondam Ill.mo Sig.r vostro consorte e patre et successive confirmati per V.re Ex.tie, como anchora per la indemnità loro; rechedendo et exponendo como di sotto.

« Et primo rechiedono, che quanto gliè delivrato et concesso et confirmato, ut supra, li sia atteso et observato et non gli sia facto capituli novi nè inovatione alchuna. Et che non sia atteso ne posto mente ad rellatione alchuna facta in prejudictio de dicti delivratione, capituli, previlegij et concessioni, como facti ad notum et ad sugestione de la parte adversa, et ultra il debito de la rasone et senza alchuno consentimento dessi Magistri et Compagni ymo sempre loro reclamando contra. Avisando Vostre Ex.tie che essi Magistri et Compagni, sotto fede dessi capituli, concessione, privilegi et deliberatione hanno fatta grandissima incepta da Todeschi et altre persone de argento per fare lavorare esse Cecha. Il che non potendo loro fare per la inhibitione ad loro facta, cede et cederà a suo total danno, hanno protestato et protestano.

« Nè obsta Ill.mi S.ri quello pare sia dicto seu vociferato che si debia equalare lo marcho de la delivranza con quello de orefici. Però se risponde che questo sarebe de dirrecto contra li capituli, delivratione et, ut supra, facte et concedute, nec non contra quello che cento anni passati è stato facto, fabricato et pratichato, ne si trovarà che may dal tempo del quondam Ill.mo S.r duca Iohanes Galeaz (65) in qua sia stato lavorato ad essa Cecha cum altro marcho che cum quello che di presente et ejusdem ponderis, et supra esso marcho dicta Cecha sempre è stata delivrata, et esso marcho da dicti anni cento in qua sempre he stato in guardia da due Magistri,

(64) Come già avvertivamo altrove (*Gli secchieri di Milano*, p. 6 dell'*Estratto*) questo documento devesi anzichè al 1477 aggiudicare al 1479, mostrando già sancita la conferma degli statuti monetari, fatta da Bona di Savoia per lo appunto ai 4 febbraio 1479.

(65) Intendesi il primo duca di Milano, Giovan Galeazzo Visconti, le cui monete cominciano a mostrare nel 1401 un'evidente finezza d'arte.

quali per tempora, a questo sollo sono stati ellecti per modo che non si sarebe poduto comettere manchamento alchuno, et di questo se ne po fare experientie assay et non senza urgentissima razone. Ill.mi S.ri ha qualche pocha differentia da l'uno a laltro perchè che a fondere et refondere tante volte lo argento et darlo alli operai li quali may non rendono quelo peso a loro fu dato per il consumare dil pocho. Et ultra ad imbianchirlo esso argento fa callo como etiam per li precessori dessa Cecha et compreso. Ali quali may non fu facto novitate ne mentione alchune desso marcho. E questo saria uno dire che le monete fabricate da qui indreto non fosseno bone et de mancho valuta dil debito: et ad essi Magistri sarebe facto expressa injuria: il che non fu facto a magystro alchuno. Il che però non credono sia de mente di V.re Ex.tie, quale non soleno fare torto ne injuria a persone alchune, et per essere loro fidelissimi servidori de V.re Ex.tie.

« Avisando anchora V.re Ex.tie che per la inhibitione facta ad essi Magistri, quale he stata intesa da Todeschi et altri merchadanti, he stato conducto fora dil dominio de V. S. per la summa de ducati xii^{m} de argento. Et più se dubita che li merchadanti totaliter pigliano altro camino, il che cedarà a total consumptione dessi Magistri et grandissimo danno di questa cità.

« Per la qual cossa essi Magistri et Compagni supplicano ad V.re Ex.tie che quelle se degnano statim provedere chessi Magistri posseno fare lavorare in dicta Cecha, secondo lo solito, et che li sia atteso le dicte concessione, capituli et previlegi et delivratione ad loro facta ut supra, et non patiscano li sia facta più tanta injuria comè facta sine al presente. Et se pure a V.re Ex.tie parisse, il che non credeno, per meglio consultare la oppinione che he qui contra la justitia se aponta, pono fare comissione a li doctori dil suo Consiglio Secreto aut ad uno o doy confidenti de la parte che vedano infra breve tempo si de jure V. Ex., nè essi vostri Magistri pono inhibire ad loro Magistri non fazano lavorare, como he facto per lo passato o non, procedendo perho che fra questo mezo essi Magistri non siano in pendente et posseno fare lavorare ut supra. Como hano firma speranza in V.re Cel.ne a le quale humilmente se recomandano ».

336. — **1478**, giugno 6, Milano. — Grida molto estesa sulle monete e limitazione di quelle d'oro e d'argento [*Reg.*

Panig., G., 165. — *Arch. civico.* Lettere duc. 1473-79, fol. 203. *Bellati,* Mss. citati].

Per gli abusi e corruttela della moneta confermasi « la totale intentione » dei Duchi essere di voler osservate le precedenti gride e tariffe, rifiutando la spendizione delle monete reprobe, ecc. E tariffa la seguente:

« Li *testoni ducali* et *veneciani* boni de justo pexo libre iiij sol. ij den. — imp.

« *Fiorini larghi* de justo pexo lib. iiij sol. j den. —

« *Fiorini de camera* de justo pexo lib. iiij.

« *Fiorini da Rheno* de gran tri boni lib. iij sol. iij.

« *Scuti de Franza* de gran tri boni lib. iij sol. xv.

« *Scuti de Savoglia* de gran tri boni lib. iij sol. xij.

« *Grossi ducalli* da soldi xx luno li quali oltra che al stampo bello se pon cognoscere li boni in pexo, debano essere dinari sette pexi et gran xxij luno lib. j.

« *Grossi ducalli* da soldi deci luno similiter che debano in pexo essere den. iiij grani vj luno lib. — sol. x.

« *Grossi ducalli* da soldi octo li quali debano essere in pexo denari iij gran iiij luno lib. — sol. viij.

« *Grossi ducalli* da soldi sexi luno lib. — sol. vj,

« *Grossi ducalli* da soldi cinque denari pexi ij luno lib. — sol. v.

« *Grossi ducalli* da soldi quatro luno lib. — sol. iiij.

« *Grossi ducalli* da soldi iij luno lib. — sol. iij.

« *Trentini ducalli* per uno lib. — sol. ij den. vj.

« *Grossi ducalli* chaveano corso dinari xxvij luno, non però tonsati libr. — sol. ij.

« *Quindecini ducalli* lib. — sol. j den. iij.

« *Soldini ducalli* lib. — sol. j.

« *Sexini ducalli* l. — s. — den. vj.

« *Quintini ducalli* l. — sol. — den. v.

« *Treline ducalle* l. — s. — den. iij.

« *Pegioni de Genoa* l. — s. j den. vj.

« *Novini de Genoa* l. — s. — den. viiij.

« De le monete forestiere non si possa spendere ne recevere se non del infrascripte et de la maynera qui de sotto specifficata et per li pretij annotati ut infra cioè:

« Li *grossi venetiani* chiamati troni non tonsati lib. — sol. xiij.

« Li *mezi grossi venetiani* chiamati marcelli novi tonsati lib. — sol. vj den. vj.

« Li *marcheti novi venetiani* lib. — s. — den. viij.

« Li *grossi mantoani* novi dal tabernacolo con el quartero del aquilla non tonsati lib. — sol. vij d. x.

« Li *grossi mantoani* novi da la testa non tonsati lib. — s. xiij.

« Li *Carlini* papalli non tonsati lib. — s. vij den. vj.

« Li *quindecini* de la raza thodeschi lib. — s. j.

« Et niuna altra moneta excepta la fabricata in la dicta zecha de Millano, nè fiorino alchuno novo de Alamagnia se possa spendere ».

337. — **1478**, giugno 20, Milano. — Decreto che vieta d'introdurre nel dominio ducale le monete proibite [*Reg. Panig.*, G. 198. — *Bellati*, Mss.].

338. — **1478**, novembre 2, Milano. — Ordine d'arresto, su lamento di Pietro Regna e compagni, già deputati al reggimento della zecca di Milano, di un tal *Gottardo da Casale* loro famiglio, reo di sottrazioni ed inganni a danno loro e *dessa cecha*, e ora fuggitivo [*Reg. duc.*, n. 43, fol. 108].

339. — **1478**, novembre 5, Milano. — Decreto ducale che assolve il soldato *Pietro del Conte*, prigione a Pavia per avere speso e giuocato monete false [*Gazz. num.* di Como, 1886, p. 64].

340. — **1479**, febbraio 4, Milano. — Conferma dei privilegi del consorzio dei monetarii di Milano [*Reg. Panig.*, H. 280 t. — *Reg. duc.*, OO, fol. 150 t. — *Trivulziana*. Codice n. 173. — *Motta*, Zecchieri di Milano nel 1479, p. 6].

Avevano il loro prevosto con giudice per ogni causa civile e criminale. Non sottoposti ad altri officiali tranne nei casi di omicidio, ratto di femmine, robaria e sacco. Esenti dai carichi straordinarj, ecc. « Questo offitio de moneta del importantia che lè » era « concesso se non ad persone de casa et familia nobile ».

341. — **1479** .... — Elenco dei monetarii ed operai della zecca di Milano, divisi per porte [*Motta E.*, Gli zec-

chieri di Milano nel 1479, in *Riv. Ital. di numism.*, anno I, 1888, fasc. I].

342. — **1479**, febbraio 7, Milano. — Ordine di sospensiva del processo mosso contro *Gian Ambrogio da Fino,* cittadino milanese, detenuto per imputazione d'aver fabbricate monete false [*Gazz. num.* di Como, 1886, p. 64].

343. — **1479**, maggio 29, Milano. — Grida relativa ai fiorini dal Trecco e gatteschi perchè non si spendano se non per oro rotto, termine tre giorni ad esitarli fuori del dominio ducale, e così anche altre monete non specificate [*Reg. Panig.*, H. 19. — *Bellati,* Mss.].

(Continua).

EMILIO MOTTA.

NECROLOGIE

ARIODANTE FABRETTI.

Nella notte dal 13 al 14 settembre scorso, spirava tranquillamente di vecchiaia a Monteu da Po presso Torino il Senatore *Ariodante Fabretti*, direttore del Museo Archeologico di Torino.

Il *Fabretti* nacque a Perugia il 1° ottobre 1816. Cominciò in patria gli studii, dedicandosi specialmente alle lingue classiche col Mezzanotte, all'archeologia col Vermiglioli, alle scienze naturali col Purgotti e col Bruschi (studi continuati negli anni 1837-1839 a Bologna coll'Alessandrini, l'Angeletti, il Medici, il Ranzani, ecc.) e alla storia umbra del medioevo.

Cominciò a farsi conoscere quale valente archeologo nel 1842 con alcune erudite pubblicazioni.

Fervido patriota, prese parte, quale deputato di Perugia, all'Assemblea costituente romana nel 1848-49 e votò la proclamazione della Repubblica romana.

Ma in seguito all'incalzare degli avvenimenti politici, dovette riparare in Toscana, quindi in Piemonte, dove tornò ai suoi studii prediletti. E fu anzi a Torino dove il Fabretti svolse tutta la gagliardia del suo ingegno e la sua instancabile attività.

Fu nominato dapprima professore ordinario di archeologia all'Università, poi direttore del Museo etrusco ch'egli riordinò, illustrò ed arricchì.

A Torino poi il *Fabretti* copriva moltissime cariche: era vicepresidente dell'Accademia delle Scienze e direttore

della Classe di scienze morali, storiche e filologiche all'Accademia delle Scienze; direttore di nomina prefettizia agli Istituti di beneficenza e credito amministrati dalla Direzione dell'Opera di S. Paolo, consigliere al Museo Civico, direttore del Museo d'antichità, socio fondatore della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, membro della R. Commissione conservatrice dei monumenti di arte antica, ecc. ecc.

Durante la XIII legislatura (1886-90) gli elettori del primo Collegio di Perugia lo elessero deputato. Alla Camera militò nelle file della sinistra avanzata. Nel 1889 veniva nominato senatore. Era cavaliere dell'Ordine civile di Savoia e socio corrispondente dell'Istituto di Francia. Scrisse un numero ragguardevole di lavori, che sono d'un incontestabile valore. Fra i quali, lasciando le opere storiche, le filologiche e le archeologiche, ci limiteremo ad accennare qui le numismatiche, che si riassumono nei cataloghi delle Collezioni del Museo di Torino da lui ordinato. Un primo catalogo pubblicò nel 1876: *Raccolta numismatica del R. Museo di Antichità di Torino* (Roma, Torino, Firenze, 1876); un secondo nel 1881: *R. Museo di Torino ordinato e descritto da A. Fabretti, F. Boni e R. V. Lanzone,* Vol. III: *Monete greche,* Vol. IV: *Monete consolari e imperiali* (Roma, 1881).

Il *Fabretti* aveva una figura caratteristica, la lunga barba bianca e i capelli fluenti gli davano un aspetto venerando. Era modestissimo in mezzo alla sua molta scienza, e pregato diverse volte da noi d'onorare la nostra *Rivista* con qualche suo scritto, sempre se ne schermì dicendo di non essere in numismatica che un semplice dilettante!

La Direzione.

A. R. CAUCICH.

Il giorno 4 settembre p. p., moriva improvvisamente in Bologna, nell'età d'anni 61, il numismatico Cav. *A. R. Caucich*, Socio onorario di varie Società italiane ed estere. Nato in Trieste il 3 aprile 1833, prese parte al movimento irredento per la libertà della sua patria. Da oltre trent'anni stabilitosi a Firenze, vi aveva aperto una Casa di commercio in monete, medaglie e antichità in genere, guadagnandosi simpatia e buon nome per la sua specchiata onestà. Nel 1867, in unione a due amici, cominciava in Firenze la pubblicazione del *Bollettino di numismatica italiana*, che diresse per tutto il tempo della sua durata, ossia fino al 1870, e ne fu assiduo collaboratore, rendendosi benemerito della numismatica italiana, coll'illustrare buon numero di monete italiane inedite e sconosciute. Ora egli stava appunto, dietro nostra insistenza, allestendo alcuni Articoli per la nostra *Rivista*, quando immaturamente lo colse la morte. Nutriamo fiducia di poter in seguito far conoscere ai nostri lettori qualche lavoro postumo del compianto numismatico.

La Direzione.

PUBBLICAZIONI DEL CAV. A. R. CAUCICH.

Di una moneta inedita d'Acqui (*Riv. num. italiana* di Asti. Tomo I).
Illustrazione di una moneta inedita di Pomponesco (*Boll. di num. ital.* Anno I, n. 1).
Illustrazione di due monete della zecca di Montalcino (Id. n. 2).
Monete inedite o rare: Montalcino, Scio, Siena (Id. n. 3); Guastalla, Pomponesco, Bozzolo (Id. n. 4); Roma (Id. n. 5).
Di due conii falsi recentemente scoperti in Roma (Id. n. 5).

Monete inedite o rare: Faenza, Firenze (Id. n. 6).
Monete inedite, corrette o rare: Masserano, Roma (Id. Anno II, n. 1); Fabriano (Id. n. 2).
Di un documento della zecca di Todi (Id. n. 2).
Monete inedite, corrette o rare: Fabriano, Parma (Id. n. 3); Firenze (Id. n. 4).
Breve cenno di una moneta fin'ora unica dei Conti di S. Fiora (Id. n. 4-5).
Illustrazione di una medaglia in oro di Guidobaldo II duca d' Urbino (Id. n. 5).
Monete inedite, corrette o rare: Venezia, Dalmazia, Albania (Id. Anno III, n. 1); Masserano (Id. n. 2); Firenze (Id. n. 3); Livorno (Id. n. 5); Aquileia (Id. n. 6).
Breve ragionamento intorno a diversi sistemi di classificazione di monete italiane del medioevo (Id. Anno IV, n. 1-2).
Monete inedite, corrette o rare: Modena (Id. n. 2); Modena, Spinola, Milano, Avignone (Id. n. 3); Bozzolo (Id. n. 5).
Della zecca fabrianese. Cenni storici di Camillo Ramelli, ristampato da A. R. Caucich nel 1867 con giunte e correzioni.

BIBLIOGRAFIA

Gnecchi (Francesco ed Ercole), *Guida numismatica universale,* contenente 4792 indirizzi e cenni storico-statistici di Collezioni pubbliche e private, di Numismatici, di Società e Riviste numismatiche, di incisori di monete e medaglie e di negozianti di monete e libri di Numismatica. — Terza edizione. — *Milano,* Tipografia L. F. Cogliati, 1894. — (Un volume in-16, di pag. LV-604).

La *Guida Gnecchi* non è fra quei libri la utilità dei quali richiegga di essere dimostrata: tre edizioni, nel breve giro di pochi anni, valgon meglio d'ogni eloquente discorso.

Piuttosto è da tener nota che ciascuna di queste edizioni segna un progresso, un sensibile avvicinamento a quell'ideale di perfezione che gli Autori pei primi riconoscono di non aver raggiunto ma al quale tendono con lodevolissima alacrità e costanza.

Il miglioramento fra la 1ª edizione (del 1886) e la 2ª (del 1889) consisteva in modo quasi esclusivo nella maggior copia delle notizie; era naturale infatti che nella prima edizione si fossero riscontrate numerose lacune, alle quali anzitutto importava di riparare con la seconda. È noto che in questo genere di lavori la prima edizione è spesso soltanto, più che altro, una specie di nucleo, di centro d'attrazione pei materiali che poi vi affluiscono o che almeno si possono poi raccogliere con maggior facilità e sicurezza.

Per ciò che concerne l'ordine del lavoro, gli Autori si erano limitati ad una sola modificazione, quella cioè di incorporare nel testo della *Guida* l'elenco dei negozianti di monete, medaglie e libri di Numismatica, elenco che nella

prima edizione si trovava in fine del volume. E poichè ce ne viene il destro, diciamo incidentalmente che, senza per nulla disconoscere i vantaggi di tale fusione, ci pare sarebbe stato bene tuttavia di mantenere una distinzione, ricorrendo a qualche accorgimento tipografico, in modo che nello sfogliare la *Guida* si potesse rilevare a prima vista, per ciascuna città, il nome e l'indirizzo dei negozianti, che spesso importa di conoscere prontamente.

Ma per ritornare al divario fra l' edizione del 1886 e l'edizione del 1889, diremo che questa si era avvantaggiata di circa 800 cenni ed indirizzi; la differenza era abbastanza cospicua, eppure la terza edizione supera la seconda di circa 1600 indirizzi, cioè, come si vede, addirittura del doppio. Giovandosi infatti in particolar modo delle loro estese relazioni coll'Estero, i fratelli Gnecchi sono riusciti a dare uno sviluppo insperato ad alcune sezioni del loro libro; basti il dire p. es. che nella seconda edizione l'America aveva 438 indirizzi, nella terza ne ha 716; l' Olanda ne aveva 69, ora ne ha 168; la Svizzera ne aveva 117, ora ne ha 420; la Gran Bretagna ne aveva 75, ora ne ha 388.

Se però il divario fra la terza e la seconda edizione si riducesse alla superiorità numerica degl'indirizzi, avremmo un libro più completo ma non sostanzialmente migliore; invece il caso è ben diverso, poichè gli Autori vi hanno introdotto una innovazione importantissima, destinata, se non c'inganniamo, ad esercitare un' influenza non lieve sulle future immancabili edizioni della *Guida*, imprimendole a poco a poco un carattere sempre più scientifico, senza diminuirne per ciò, anzi accrescendone, l' utilità pratica e commerciale. Questa innovazione consiste nell' aver fatto posto ai cenni sulle Società e Riviste numismatiche, e sugli scrittori e scienziati che si occupano di Numismatica, anche se non posseggono collezioni proprie o non sono a capo di Musei o Gabinetti. Per questo miglioramento essenziale, ossia per l'adozione di questo criterio direttivo, va data larga e schietta lode agli Autori; — con altrettanta sincerità dobbiamo tuttavia osservare che se il concetto è stato felicissimo, l'esecuzione è riuscita deficiente.

Non intendiamo di alludere alla dimenticanza, affatto fortuita, di qualcuno fra' più bei nomi della letteratura numismatica contemporanea; intendiamo di alludere alla circostanza che la *Guida*, quasi dappertutto, si limita per ora ad informarci laconicamente che questi o quegli sono autori di opere numismatiche. Noi non diremo che ciò sia " meno che niente „, ma certo è poco, è troppo poco; quello che importa non è tanto di sapere che siano autori di scritti numismatici, quanto di conoscere quale sia l'argomento di quegli scritti. Nè si dica che ciò trarrebbe con sè un aumento troppo considerevole di mole; un semplice accenno, per quanto sobrio, all'argomento degli scritti, sarebbe già un'indicazione preziosa; dove, qua e là nella *Guida,* lo si è fatto, risulta sufficiente, almeno perchè il lettore possa farsi un'idea del campo su cui vertono gli studî di un dato scrittore.

Ma noi riteniamo che, riconosciuto per ottimo e quindi adottato risolutamente il principio, si devano accogliere senza esitazione le conseguenze che logicamente ne scaturiscono; riteniamo cioè che la soluzione migliore e definitiva (a parer nostro) dovrebb'essere quella di riportare per ogni autore il titolo delle sue opere, almeno principali. Queste indicazioni bibliografiche potrebbero essere opportunamente stampate in carattere assai più minuto del testo, e quindi non ingrosserebbero di troppo il volume; la *Guida,* conservando intatto il suo pregio pei raccoglitori e pei numismatici militanti, si acquisterebbe nuove schiere di lettori fra gli studiosi della Storia e delle scienze affini, ed accrescendo la sua forza di espansione contribuirebbe validamente a volgarizzare l' importanza ed i vantaggi della Numismatica, purtroppo ancora così disconosciuta.

Ad ogni modo, — e quale sia il conto che i Signori Gnecchi crederanno di fare di questo nostro modesto suggerimento, — è certo che la loro innovazione diverrà il punto di partenza per un notevole sviluppo delle future edizioni della *Guida;* gli è chiaro infatti che accadrà per gli scrittori ciò che accadde pei raccoglitori, cioè che questa terza edizione funzionerà da prima edizione per gli scrittori di Numismatica, il numero dei quali si vedrà grandemente accresciuto nella prossima quarta edizione.

Dei miglioramenti ottenuti (e di quelli ancor più considerevoli che si otterranno senza dubbio in séguito) possiamo quindi sinceramente congratularci coi benemeriti Autori.

Una parola di lode compete anche alla Tipografia Cogliati per la accuratezza e la severa eleganza dell'edizione.

Milano, 24 agosto 1894.

SOLONE AMBROSOLI.

NOTIZIE VARIE

Monete di Bronzo e di Nichel pel Regno d'Italia. — Con R. Decreto 4 agosto 1893, N. 451 fu autorizzata la fabbricazione e l'emissione di monete di bronzo da 10 centesimi per un valore nominale di 10 milioni di lire.

Con successivo decreto 21 febbraio 1894 fu ridotta la emissione di monete di bronzo a L. 7.500.000 ed autorizzata in pari tempo la fabbricazione e l'emissione di monete di nichelio pel valore nominale di 20 milioni di lire.

L'imprevidenza di chi era preposto alle faccende relative al Tesoro in Italia, malgrado i giusti lamenti elevatisi da diverse parti, malgrado i consigli di chi era nello stesso tempo buon patriota e competente in materia, aveva mantenuto fermo il proposito di abolire la zecca di Milano e ne aveva difatti terminata appena la chiusura definitiva. Votate le coniazioni e vista la ben nota insufficienza della zecca di Roma, fu necessario ricorrere all'estero.

Dei 7 milioni e mezzo di bronzo, 6 milioni furono dati a coniare alla Ditta Mint-Limited di Birmingham, dove furono coniate dall'agosto 1893 all'aprile 1894. L'altro milione e mezzo fu coniato nella zecca di Roma dal 20 agosto 1893.

Delle monete di Nichelio la coniazione fu concessa per 15 milioni di lire alla ditta Krupp di Bendorf (Austria) e si coniano nella zecca di Berlino, mentre i rimanenti 5 milioni si stanno coniando presso la zecca di Roma. La coniazione del Nichelio fu incominciata tanto a Roma che a Berlino alla fine d'aprile u. s.

Senza il vandalico decreto della chiusura della zecca di Milano, si avrebbe avuta tutta la coniazione in metà tempo,

con metà spesa, e, diciamolo pure, anche con un po' di soddisfazione dell'onore nazionale!

La Collezione Kunz all'Esposizione di Chicago. — Al Compartimento delle Miniere all'Esposizione mondiale di Chicago figurava una raccolta numismatica messa insieme allo scopo di presentare la metallurgia nella monetazione, ossia la serie dei metalli, che nelle diverse epoche servirono alla fabbricazione delle monete. Il Sig. Giorgio F. Kunz aveva formato la sua collezione con 400 pezzi, il più piccolo dei quali era un obolo d'Eraclio, il più grande un pezzo da quattro piastre di Svezia.

Mentre ora non s'impiega per la monetazione che l'oro, l'argento, il rame, il bronzo ed il nichelio, nella raccolta del Sig. Kunz figurano: l'oro, l'elettro, l'argento, il biglione, l'alluminio, il platino, il nichelio, il bronzo, il metallo da cannoni e da campane (monete ossidionali), lo stagno, il piombo, il vetro, la porcellana e il bambù. Quest' ultimo vi veniva ammesso come contenente una parte di silice. Se la collezione non fosse stata annessa al dipartimento delle miniere, e non fosse stata formata che sotto l' aspetto metallurgico, vi si sarebbero potuto aggiungere a complemento delle varietà anche le monete di cuojo e quelle di carta.

Come curiosità poi vi figuravano le trasformazioni dei metalli avvenute col tempo, come ad esempio una dramma d' Alessandro cambiata in cloruro d' argento, e un bronzo romano trasformato in auricalchite.

La collezione del Sig. Kunz è passata all' incipiente Museo di Chicago.

R. Museo Archeologico di Venezia. — Leggiamo nel *Bollettino ufficiale* del Ministero dell'Istruzione Pubblica (16 agosto): — Per opera del dott. Clotaldo Piucco, segretario dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto, è stato ordinato il medagliere del Rinascimento, per autori, secondo il catalogo dell'Armand.

Nuovi doni al Gabinetto Numismatico di Brera. — Il Conservatore ci trasmette il seguente elenco di doni pervenuti al Medagliere Nazionale:

Dal Sig. Prof. Comm. Giuseppe Bertini, una medaglia del Sec. XVII, in bronzo dorato (Livio Odescalchi).

Dal Comitato delle Società Operaie in Milano, un esemplare in bronzo della medaglia fatta coniare dallo stesso Comitato per l'Esposizione Nazionale di Palermo.

Dal Sig. Cav. Ferdinando Bocconi, due esempl. in bronzo della medaglia offertagli dal personale della sua Casa per il 25° anniversario delle di lui nozze.

Dal Sig. Ing. Cav. Edoardo Guzzo, Maggiore del Genio, quattro monete medioevali.

Dal Sig. Giuseppe Caprotti, di Sanaa (Yemen, Arabia), tre monete orientali.

Dal Sig. Prof. Avv. Cav. Mariano Mariani, tre monete moderne ed un vetro cufico di piccolo modulo.

Dal Sig. Avv. Cav. Lazzaro Frizzi, una moneta anglo-cinese.

Dal Sig. Cav. Giuseppe Gavazzi, una moneta americana.

Dal Sig. Avv. Cav. Emilio Seletti, una moneta moderna.

Dal Sig. Rag. Cav. Antonio Pessina, una moneta moderna.

Dal Sig. Rag. Emilio Tagliabue, una tessera moderna.

Ritrovamento di alcune monete d'Imera a Palermo. — Togliamo da una lettera direttaci in data 16 settembre scorso dal Dott. E. Gabrici di Napoli:

" Fu trovato nei dintorni di Palermo, mesi fa, un ripostiglio di monete d'Imera, che capitò in mano del Signor Ignazio Virzì. Costui le acquistò quasi tutte. Erano tutti tetradrammi di perfetta conservazione, in numero di *sette*. Di questi, quattro, i più freschi, se li ritenne il Sig. Virzì, due li cedette al Sig. A. Evans ed il settimo lo comperò il professor A. Salinas per la Collezione numismatica del Museo Nazionale di Palermo. Due altri esemplari capitarono in mano di un antiquario; mi si assicura però che erano di cattiva conservazione.

" Le dette monete, a voler giudicare da quelle che ho viste, appartengono alle prime emissioni di tetradrammi, fatte dopo il 472 av. C. ".

Ancora di Gerolamo Alberti, maestro di zecca. — Gli Associati della *Rivista* ricorderanno essersi prodotti nel fasc. III, anno 1889 alcuni documenti riflettenti l' attività in Ferrara, Parma e Milano, del maestro di zecca *Girolamo Alberti.*

Dal 1452 al 1464 non sapevamo altro aggiungere sul di lui conto biografico. Ora un *Registro* ducale dell'Archivio di Stato milanese (1), ce lo prova nel 1458 in Milano e sempre al servizio sforzesco.

Sono mandati di pagamento, diretti da Cicco Simonetta, d'ordine del Duca a Zanino Barbato, cancelliere:

« *Zanino.* Vole el nostro Ill.mo S. che tu faci dare a Jeronimo Alberto da Venetia M.ro da Ceccha, presente exhibitore quattro ducati, mettendoli per spesa consumata et facendolo expedire presto. Mediolani xxx aprilis 1458.

« *Cichus*

« de ducali mandato subscripsit ».

Seguono, in data 25 maggio e 23 luglio d' egual anno, altri ordini di pagamento di ducati cinque per volta.

Il Cittadella poi (2), prima di noi aveva pur ricordato *Gerolimo de Alberto da Vienexia maistro de la cecha de Ferrara.* In data 15 febbraio 14.... (pur troppo è taciuto il preciso anno!) egli somministrava del rame a Gasparino da Vicenza per gettare la campana della Cattedrale.

Un principe di casa Sforza collezionista di medaglie. — Alla *Società* nostra che s'onora di contare fra i suoi Socii S. A. R. il Principe di Napoli, appassionato numismatico, non riuscirà discaro apprendere che quattrocento e più anni fa, il giovinetto *Galeazzo Maria Sforza* faceva collezione di monete e gemme. Egli, dappoi duca di Milano, e per le splendide sue monete reso celebre, così

(1) *Missive,* n. 25, quinternetto in mezzo.
(2) *Notizie relative a Ferrara,* pag. 461.

scriveva, ai 5 luglio 1456 al Cardinale di S. Marco in Roma (1). Nato nel 1444 contava allora i dodici anni:

« Reverendissime in cristo pater et domine michi pater honorandissime. Io ho riceuto da Orfeo (2) uno nicolo et una medaglia de Galba quali me sono stati carissimi et quanto ne posso ringratio V. Sig.a ala quale me recomando. Et lo dicto nicolo farò ligare per eterna memoria de quella. Ex Curia Mediolani V.to Julii 1456.

« Ill.me d. v.

« filius devotissimus Galeaz Maria
« Vicecomes ducalis primogenitus et
« Comes, etc.

a tergo: « *Johannes* ».

« [*Rev.mo*] in cristo patri et domino
« [*domino*] patri honorand.mo domino p. tt.li
« [*cardina*]li Sancti Marci et Episcopo, etc.

« Rome ».

Privilegio di zecca per il conte Tornielli a Desana. — Della zecca di Desana s'occuparono diversi, e fra i più recenti il Promis, il Morel-Fatio ed il Gnecchi. Note le vicende di quell'officina monetaria: forse però sconosciuto a tutt' oggi il privilegio a favore del conte Filippo Tornielli, in data 16 febbraio 1527, e che qui si riporta, tolto dal Codice Trivulziano, n. 1618, fol. 41.

« *Pro Comite Philippo Torniello litterae concessionis Cechae Desanae.*

« Carolus Dux Borbonae et Arverniae, Caes. Majestatis Capitaneus et locumtenens generalis in Italia etc. A tutti quelli vederano la presente salutem. Havendo noi concessa la administratione del loco de Desana et Contato allo molto Mag.co et Nobile S.re Conte Philippo Torniello collonello e capitaneo de la Maestà Caesarea: et havendo inteso ivi de ragione competere la ragione et solito de la Cecha et fare stampire monete. Et desiderando Noi manutenere a esso administratore et loco prefato le solite sue concessione, per queste nostre concedemo a epso Conte et Administratore et Maestri de la Cecha desso loco di potere fare stampire in essa Cecha se-

(1) Doc. nell'Arch. di Stato di Milano. *Classe: Zecca.*
(2) Orfeo da Ricano, fiorentino, ambasciatore dello Sforza.

cundo lo solito et debito: dummodo che epsi Maestri de la Cecha et altri officiali et exercenti dicta Cecha siano obligati servare li ordini, fare li debiti assazi et stampire alla debita bontà, peso et valsente debiti, et servino li debiti ordini. Et in fede noi habiamo sottoscripto la presente de nostra mano propria, et facte sigillare del nostro solito sigillo. Dat. in lo felicissimo exercito de la Maesta Caesarea a Trebbia apresso Piacenza adì xvj de Febraro 1527.

« Post datum: volemo che uno assagiatore deputando per il Maestro de la Cecha de Milano faccia lo assagio de tutte le monete che se batterano in dicto loco de Desana, nè altramente se posseno spendere.

« *Chiarles.*

« Subscript. *Bernardinus*
« *Martius* ».

Concorso Papadopoli. — Si crede bene rammentare a chi può averne interesse che il termine per la consegna dei lavori dedicati al Concorso Papadopoli: *Memoria che proponga il sistema migliore per ordinare le Collezioni numismatiche di zecche italiane* scade col 31 dicembre p. v.

Finito di stampare il 28 Settembre 1894.

SCOTTI RENO, *Gerente responsabile.*

JEAN P. LAMBROS

ATHÈNES (GRÈCE)

10 — Rue Parthenagogion — 10

(près d'Arsakion)

MAISON FONDÉE EN 1840

GRAND CHOX

DE

MÉDAILLES

GRECQUES, ROMAINES, BYZANTINES

Moyen-âge

ANTIQUITÉS

Terres cuites de Tanagra

et d'Asie Mineure

VASES, BRONZES, BIJOUX, PIERRES GRAVÉES.

SOCIÉTÉ SUISSE DE NUMISMATIQUE

(FONDÉE EN 1879)

Les membres actifs de la Société, dont le siège est à Genève, Grand'Rue, 9, paient un droit d'entrée unique de fr. **10** et une cotisation annuelle de fr. **10**. Ils reçoivent gratuitement la *Revue Suisse de Numismatique* publiée par la Société et peuvent utiliser la bibliotèque, les collections et le local de celle-ci.

Les étrangers sont admis dans la Société Suisse de Numismatique au même titre que les nationaux.

REVUE SUISSE DE NUMISMATIQUE

(GENÈVE, GRAND'RUE, 9)

Prix d'abonnement pour les personnes qui ne sont pas de la Société: fr. **15**. Port en sus. La *Revue Suisse de Numismatique*, tout en consacrant la première place à la numismatique suisse, publie des articles sur la numismatique étrangère ainsi que sur l'héraldique, la sigillographie et la métrologie, et tient les lecteurs au courant du mouvement numismatique général. Par son fort tirage elle assure, sous un prix modique, une publicité avantageuse aux annonces qui lui sont remises.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

1894

GNECCHI Cav. FRANCESCO
GNECCHI Cav. ERCOLE } *Direttori.*

AMBROSOLI Dott. SOLONE, Conservatore del Regio Gabinetto Numismatico di Brera.

GAVAZZI Cav. GIUSEPPE.

MOTTA Ing. EMILIO, Bibliotecario della Trivulziana.

PAPADOPOLI Conte Comm. NICOLÒ, Senatore del Regno, Presidente della Società Numismatica Italiana.

ROSSI Dott. UMBERTO, Conservatore del Museo Nazionale di Firenze.

SAMBON Dott. ARTURO GIULIO.

VISCONTI March. CARLO ERMES, Conservatore del Museo Artistico Municipale di Milano.

LUPPI Cav. Prof. COSTANTINO, *Segretario.*

AVVERTENZA

I manoscritti destinati alla pubblicazione e qualsiasi corrispondenza relativa alla redazione della *Rivista* devono essere spediti all'indirizzo:

Cav. FRANCESCO GNECCHI, *Via Filodrammatici, 10.*

I manoscritti non si restituiscono.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

PATTI D'ASSOCIAZIONE:

La *Rivista* si pubblica in fascicoli trimestrali in modo da formare in fin d'anno un volume di circa 500 pagine, con tavole e illustrazioni intercalate nel testo.

Associazione annuale per l'Italia	L.	20
Idem. per l'Estero (Stati Unione Postale) . . .	„	22

Per tutti i paesi fuori dell'Unione le spese postali in più.

Chi non disdice l'Associazione alla *Rivista* prima del 31 dicembre s'intende associato anche per l'anno seguente. Per gli Associati che, dopo ricevuto il 3° fascicolo dell'annata, non avessero ancora soddisfatto l'importo, l'Amministrazione provvederà all'incasso per mezzo di tratta o assegno postale.

Tutti i membri della Società Numismatica ricevono la Rivista

Annata	*I.*	1888,	pagine	512	con	12	tavole	L. 100
„	*II.*	1889,	„	602	„	8	tavole	
„	*III.*	1890,	„	612	„	12	tavole	
„	*IV.*	1891,	„	554	„	18	tavole	
„	*V.*	1892,	„	548	„	10	tavole	
„	*VI.*	1893,	„	524	„	7	tavole	

Le sole annate 1888, 1891 e 1892 ciascuna . . . . . „ 20

Le annate 1889 e 1890 non si danno separatamente.

DIREZIONE E REDAZIONE della *Rivista* presso il Cav. FRANCESCO GNECCHI, *Via Filodrammatici, 10. Milano.*

AMMINISTRAZIONE presso l'Editore L. F. COGLIATI, *Via Fontana, 26. Milano.*

I Collaboratori della *Rivista*, riceveranno 25 estratti di ciascun articolo pubblicato, purchè contemporaneamente all'invio del manoscritto, ne facciano richiesta alla Direzione.

INSERZIONI DI PUBBLICITÀ

NEI FOGLI COLORATI ANNESSI ALLA *Rivista*

	per 1 fasc.	per 2 fasc.	per 3 fasc.	per 4 fasc.
Una pagina . .	L. 20	L. 35	L. 45	L. 50
Mezza pagina .	„ 10	„ 18	„ 25	„ 30
Quarto di pagina	„ 5	„ 10	„ 15	„ 20

Gli associati alla Rivista *avranno lo sconto del 20 %.*

ANNO VII. 1894 FASC. IV.

RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

MILANO
L. F. COGLIATI TIP.-EDITORE
Via Pantano, N. 26.

1894

SOMMARIO

MEMORIE E DISSERTAZIONI.

[illegible] Topografia e numismatica dell'antica Imera e di Terme 3 Tav. e Fig. (*Continuazione*). . . . . Pag. [illegible]

[illegible] Valeri Francesco. La Zecca di Reggio Emilia. Parte seconda e terza 3 Tavv. (*Continuazione e fine*) . . . . . » [illegible]

CRONACA.

Bibliografia. Arthur Victor von, Griechische Münzen, für Schlulzwecke zusammengestellt (s. a.) . . . . . Pag. [illegible]

Notizie varie. Il ripostiglio di Polcevera. . . . . » [illegible]

Atti della Società Numismatica Italiana . . . . . » [illegible]

MISCELLANEA.

Collaboratori della Rivista per l'anno 1894 . . . . . Pag. 535

Elenco dei Membri componenti la Società Numismatica Italiana pel 1894. » 537

Indice Metodico dell'annata 1894 . . . . . » 541

TAVOLE.

VII, VIII e IX. Topografia e numismatica dell'antica Imera e di Terme.

X, XI e XII. La Zecca di Reggio Emilia.

FASCICOLO IV.

TOPOGRAFIA E NUMISMATICA
DELL'ANTICA IMERA
E DI TERME

(Continuaz., vedi Fasc. II, 1894).

TERZO PERIODO.
(472-409).

Dal dì che Amilcare era sconfitto e ucciso sotto le mura di Imera, aprivasi una nuova êra di gloria per questa grande città che aveva liberato tutta la Sicilia da l'imminente pericolo di un'invasione cartaginese. La fama di questa vittoria si diffuse bentosto per tutta la Grecia: Gelone consacrava a Delfo un tripode d'oro, e ad Olimpia costruivasi un edificio detto *Tesoro dei cartaginesi,* dove eran depositati alcuni oggetti del bottino tolto ai nemici. Ma Imera stette per altri otto anni avvinta dalle pastoie della servitù. Nel 472 ricuperò la sua libertà, e i cinquanta anni che seguirono costituiscono il periodo della sua vera grandezza. In esso si accentua il suo carattere di città amante della pace; non piglia parte attiva nella lotta fra Atene e Siracusa, non entra nella lega delle città joniche contro l'elemento dorico dell'isola (427 av. C.) (83), ma invece promuove le arti e la

(83) CURTIUS, *St. gr.*, II, p. 531.

pace interna. Questo periodo, detto di transizione, forma una lacuna nella storia generale della Sicilia, di cui ignoriamo quasi affatto gli avvenimenti e per conseguenza anche per Imera poco o nulla possiamo dire; ma dall'arte monetale si può presumere che la sua civiltà fu molto avanzata in quest'epoca.

A Terone era succeduto, nella signoria di Agrigento e d'Imera, il figlio Trasideo, uomo assai diverso dal padre, e noto per la sua crudeltà. Vedendosi odiato dai suoi sudditi ed essendo in possesso di una numerosa schiera di mercenari, credette di poter consolidare la sua malferma signoria per mezzo di una guerra esterna, e raccolse più di 20000 uomini per menarli contro Siracusa. Gerone lo prevenne con assalirlo prima ch'egli aprisse le ostilità, e nella battaglia, che sembra sia stata combattuta presso il fiume Akragas, lo vinse cagionandogli gravi perdite. Questa sconfitta ebbe per conseguenza una ribellione degli Agrigentini e degl'Imeresi, in seguito alla quale Trasideo se ne fuggì a Megara, dove invece di trovare amichevole accoglienza fu condannato a morte (84). Secondo Diodoro, gli Agrigentini, dopo questa sconfitta, riordinarono il loro stato a democrazia, accostandosi a Gerone, il quale non esercitò su di essi nessun potere diretto. Ora il Boeck congettura che lo stesso abbiano fatto gl'Imeresi; ed è probabile, perchè godettero d'ora innanzi di una grande prosperità, nella quale poterono progredire le arti belle (85). Rimasti liberi modificarono, come sappiamo, le loro istituzioni, ed estesero su più larga

(84) Holm., I, p. 242.

(85) La storia ricorda il nome dello scultore Demofilo, maestro di Zeusi. L'Holm crede che questi sia lo stesso che Danofilo, ricordato da Plinio, XXXV, 61.

scala il commercio con l' Italia. Le relazioni con Crotone si accrebbero; l'esempio di questa città, ove gli esercizi ginnastici erano molto apprezzati, eccitò in essi quell'amore e li indusse a fare altrettanto (86).

Nel 472 Ergotele, nativo di Cnoso in Creta, che erasi stabilito ad Imera, vinse nel lungo corso ad Olimpia, e Pindaro compose un'ode in suo onore (87). Questo stesso fu vincitore, secondo Pausania, un'altra volta ad Olimpia, ove meritò un' iscrizione ed una statua (88), e due altre volte a Nemea. Più tardi Crisone, ricordato come prodigio di velocità, ottenne consecutivamente la palma nelle tre Olimp., LXXXIII, LXXXIV e LXXXV (89).

Sì grande rigoglio di vita interna, che è segno di potenza, procurò agl'Imeresi la stima e il rispetto al di fuori. Ad Imera fecero appello i Siracusani nel 477, quando vollero liberarsi dal giogo di Trasibulo (90), e nel 415, quando giunse in Sicilia la prima spedizione ateniese comandata da Alcibiade, Nicia e Lamaco (91). Caduta in Reggio la tirannide, i cittadini trascorsero in tumulti ed uccisioni, perchè erano in preda all'anarchia ed essendo intervenuti gl' Imeresi, chiamati dal partito più debole, invece di farla da pacieri, la fecero da oppressori (459) (92).

Le monete d' Imera relative al periodo che corre dal 472 al 409 sono annoverate fra le più belle della Sicilia e rispondono assai bene alla floridezza della città. Non la cedono a Siracusa per esattezza di ese-

(86) Già vantavano un famoso atleta, a nome Ischyros (516 av. C., Imhoof-Blumer, *Flügelgestalten*, p. 24).

(87) *Olymp.*, XII.

(88) PAUS., VI, 4.

(89) PLAT., *De Leg.*, VIII, *Protag.*

(90) DIOD., V, 3.

(91) DIOD., XIII, 4, 12.

(92) IUST., *Hist.*, IV, 3. — OROS., II, 14, 4.

cuzione e i loro tipi hanno i caratteri di una religione che, importata dalla madrepatria greca, si ebbe nella Sicilia un'impronta speciale. Il tetradramma più antico che io conosca è il seguente:

62. — Arg., mill. 25.

℞ — ΑΡΕΜΙ. Figura muliebre stante, di faccia, colla testa volta a destra e la mano sinistra sollevata. È vestita di un chitone a maniche corte e di un largo peplo ch'ella spiega colla mano diritta.

℟ — ΠΕΛΟΥ. Pelope stante, in biga al passo, a destra; tenente lo sprone con la destra e le redini colla sinistra. Nell'esergo un ramo di palma e un grappolo di datteri.

Grammi 16,23 Löbbecke (*Zeitschr. für Numism.*, 1891, Taf. III, numero II). — Gr. 17,47 Arolsen. (Imhoof-Blumer, *Monn. grecq.*, *Himera*, n. 32) (93). *Tetradr.* Tav. IV, n. 1.

63. — Arg., mill. 25.

Come il precedente, ma di conio diverso. La diversità consiste nella figura della Ninfa che tiene la gamba sinistra un po' sollevata, in guisa che non poggia con tutta la pianta in terra.

Grammi 17,16 Weber, *On some unpublished or rare greek coins;* nel *Numism., Chron.*, 1892, n. 2. Tav. IV, n. 2.

---

(93) Nella prima edizione di questo mio lavoro manifestai, ad arte, un mio dubbio sull'autenticità di questo tetradramma di Arolsen, salvo poi a modificare o no questa mia idea, dopo d'aver udito il parere di coloro che hanno potuto studiare l'originale di quella importante moneta. Il mio dubbio nasceva anzi tutto dalla capigliatura della Ninfa, poi dalla mano sinistra ed infine dal peso di gr. 17,47 che non è raggiunto quasi da nessun tetradramma d'Imera, anche dei meglio conservati. Avendo richiamato così l'attenzione dei dotti, ho potuto in tal modo constatare che l'esemplare in quistione è genuino. Quelli che mi hanno dato il loro autorevole parere sono il de Sallet e l'Imhoof-Blumer. Entrambi ne sostengono l'autenticità, ma quest'ultimo, pur ammettendo ciò, conviene meco nel ritenere che esso è il peggiore dei tre esemplari che si conoscono; ecco le sue parole: " .... Le poids de gr. 17,47 du tétr. d'Arolsen ne doit pas vous surprendre; au reste, l'exemplaire est authentique et *frappé du même coin* de revers que les deux autres exemplaires; son état de conservation est parfait, *mais le dessin de la figure négligé ou maladroit....* "

La figura stessa della Ninfa rivela un carattere di remota antichità per la posizione del corpo rivolto allo spettatore e la testa di profilo, come osserviamo nelle antichissime figure vascolari e nei bassorilievi. Nell'esemplare di Weber la gamba sinistra ha una certa movenza, e il piede poggia in terra quasi con la punta; ma con tutto ciò non si può misconoscere una rigidezza nell' arte bambina ed un' accuratezza nei particolari, come a dire nelle pieghe del chitone. Il personaggio in biga ha poi forme arcaiche non meno della Ninfa; le vesti aderiscono alle carni e la barba è acuminata.

La rappresentanza del rovescio di questa moneta ci richiama alla mente la istituzione dei giuochi olimpici. Il Torremuzza lesse ΓΕΛΟΝ e credette che fosse stata coniata in memoria di Gelone siracusano. L'Eckhel sull'esemplare di Arolsen lesse rettamente ΓΕΛΟΥ, ma lo credette nome di magistrato. Il Cavedoni (94) fu il primo a pensare che fosse il nome del personaggio stante sulla biga, con aperta allusione ai giuochi olimpici, per cui le città di Sicilia, e in ispecial modo Imera, mostravano tanto ardore, e ai quali il nome di Pelope si trovava connesso. I Greci di Sicilia e dell' Italia meridionale parteciparono, sin dalla fine del settimo secolo av. C., alle corse di bighe e quadrighe ed altri giuochi che in Olimpia erano assai stimati. Trovansi anche dei Siciliani fra gli ὀλυμπι νίκαι, ed oltre ad Ischyro ed Ergotele d'Imera, ricorderemo Parmenida di Camarina (528 av. C.), Empedocle di Agrigento (496 av. C.), Astylo di Siracusa (488, 484, 480 av. C.). Anche Gelone prese parte a giuochi. Il che mostra l' interesse dei Siculi per essi, e ci spiega le numerose quadrighe che tro-

(94) *Spicil. numism.*, pag. 27. Cfr. *Revue numism.*, 1876-77, pag. 121.

vansi sopra un gran numero di monete siciliane. Su quelle di Siracusa più antiche la biga o quadriga è rappresentata unicamente in unione coll'auriga; ma anche prima del tempo di Gelone è messa in rapporto con esso la Nike volante (95).

Del ramo di palma inciso nell'esergo con molta esattezza, pur essendo assai facile a spiegarsi, non trovo fatto cenno di sorta. Nell'antichità la palma fu simbolo della vittoria riportata nei giuochi, e si sceglieva quel legno perchè è assai cedevole e resistente (96). Ercole dopo il suo ritorno dal mondo sotterraneo si coronò di palma, come indizio della fortunosa uscita (97), e dette a Iasio, nella prima gara olimpica, un ramo di palma in segno di vittoria (98). Nel *Malko,* luogo del Ginnasio di Elide, dove gli efebi si esercitavano alla lotta, eravi un gruppo rappresentante Eros con in mano un ramo di palma, il quale gli vien contestato da Antero (99). Sicchè la palma è simbolo di vittoria o di ringraziamento per la vittoria (100); ed in Olimpia alla corona di *kotinos* davasi in premio ai vincitori anche il ramo di palma. Frequente è sulle monete di Alessandro (101).

Il tipo di questi tetradrammi non fu ripetuto, e, come suole accadere in ogni monetazione, che varia il tipo principale prima che se ne trovi uno il quale

(95) IMHOOF-BLUMER, *Die Flügelgest.*, pag. 24.
(96) GELL., 3, 6, 2, 3. — TEOPHR., *H. Pl.*, 5, 7, 1. — PLIN., 16, 81.
(97) Philargyrius ad Virg., *Georg.*, II, 67.
(98) PAUS., VIII, 48, 1.
(99) PAUS., VI, 23, 4.
(100) V. BÖTTICHER, *Ueber dem Baumcult, der Hellen und Röm.*, pag. 413.
(101) MÜLLER, *Monn. d'Alex.*, pag. 11, 344.

possa affermarsi e restare, esso servì di passaggio alla splendida serie dei tetradrammi d'Imera. Questa si può dividere in varii *gruppi,* ciascuno dei quali ha caratteri peculiari che rivelano l'arte dei diversi artisti e attestano uno sviluppo progressivo nella tecnica monetale, dalle forme rigide della prima coniazione, alla perfezione dei sommi maestri. Nel primo gruppo riuniremo i seguenti tipi (102).

64. — Arg., mill. 25.

℞ — ... **AION** (*leggi* **IMEPAION**). Ninfa stante, di fronte, col viso rivolto a sinistra, vestita di chitone a maniche corte e peplo, il cui lembo cade sul braccio destro. Nella mano destra ha una patera, colla quale sacrifica sopra un altare; il braccio sinistro è disteso. A destra vi è un Sileno itifallico che poggiando le mani su di una vaschetta, si piega indietro per ricevere sul petto uno zampillo d'acqua sgorgante da una fontana a bocca di leone.

℟ — Quadriga al passo, a sinistra, guidata da una figura virile con lungo chitone, coronata da una Nike volante a destra; il tutto in circolo di puntini.

M. Hunter; Salinas (ripost. Virzì). Tav. VII, n. 4.

65. — Arg., mill. 26.

Simile al precedente, ma la leggenda attorno alla Ninfa è svanita. Il Sileno tenendosi con le mani alla vaschetta, si abbandona tutto indietro col corpo.

Grammi 17,05, M. Br. (Cat. n. 31). Tav. VII, n. 5.

66. — Arg., mill. 24.

.. **EPAION**. Come il prec. Il Sileno è un poco meno abbandonato col corpo all'indietro. (Il conio del diritto è rotto).

Grammi 17,22, Berlino; gr. 17,6 Virzì; Evans. (Tutti dello stesso conio). Tav. VII, n. 3.

---

(102) Avverto che nella disposizione cronologica di questi primi tetradrammi non mi trovo d'accordo col sig. Seltmann (*Zeitschr. für Numism.,* anno 1891, pag. 165-182), perchè crede che il tetradr. n. 64 sia più antico dell'altro n. 62 e 63.

66 *bis*. — Arg. mill. 25.
℞ — IMERAION. Simile al num. 65.
℞ — IMERAION (nell'esergo). Simile al precedente.
Grammi 17,8 Virzì.

67. — Arg., mill. 25.
℞ — Come il num. 66, senza leggenda.
℞ — IMERAION. Come il precedente; il conio è identico.
Parigi; gr. 18,1 Virzì; Evans. Tav. VII, n. 6.

67 *bis*. — Arg. mill. 25.
℞ — IMERAION. Simile al numero 64.
℞ — IMERAION (nell'esergo). Come il preced., ma l'arte è molto più avanzata.
Grammi 17,7, Virzì.

68. — Arg., mill. 26.
Come il precedente; se non che a destra della Ninfa, in alto, vi è una ruota a quattro raggi.
Grammi 17,05, Napoli (Fiorelli, 4428); gr. 17,01, M. Br. (Cat., n. 32).
Tav. VII, n. 7.

Non si può dubitare che i tetradrammi descritti dal n. 64 al n. 68 appartengano alla più antica emissione dopo il tipo con ΠΕΛΟΥ. Che siano stati coniati in un medesimo giro di anni, lo prova un importante ripostiglio scoverto pochi mesi addietro nei

pressi di Palermo e che noi chiameremo dal nome del primo compratore, ripostiglio Virzì (103). Esso constava di 9 tetradrammi imeresi, che pel grado di conservazione sono uno dei più importanti ritrovamenti fatti sul suolo della Sicilia in questi ultimi anni. Essi hanno tanta affinità di stile, che sarebbe impossibile non farne una serie continua e le loro piccole varianti da tipo a tipo sono tali che abbiamo agio di seguire una per una tutte le evoluzioni dell'arte monetale nella prima emissione di tetradrammi in Imera. Nelle loro piccole varianti noi possiamo cogliere certe somiglianze che ridurremo alle seguenti.

a) Il Sileno sta or più or meno abbandonato indietro col corpo, ma sta sempre rivolto colla faccia alla fontana in guisa che noi lo vediamo di fianco.

b) La Nike sta nell'atto di deporre la corona sul capo dell'auriga e coi piedi sembra che tocchi la testa dei cavalli.

c) La quadriga è costantemente rivolta a sin.

d) L'altare è largo.

Riserbandoci di fare più oltre un'analisi minuta dei tipi, di cui ora facciamo una semplice descrizione, passiamo al secondo *gruppo*. Nell'autunno del 1890 fu trovato in Sicilia un ripostiglio di monete di diverse città, fra le quali parecchi didrammi e tetradrammi d'Imera (104) anch'essi di perfetta conservazione. Questo lo chiameremo ripostiglio di Seltmann,

(103) V. appendice n. 1.

(104) Il Sig. E. J. Seltmann comperò questo ripostiglio e ne pubblicò i tipi più importanti, fra cui un didramma inedito (*Zeitschr. für Numism.*, anno 1891, pag. 165-182. V. appendice, n. 2).

dal nome del primo compratore. I tipi erano tutti noti, fuorchè uno, ripetuto in tre esemplari. Eccone la descrizione.

69. — Arg. mill. 26.

℞ — Ninfa sacrificante, come al n. 64. Un piccolo Sileno itifallico le sta a destra in una vaschetta, rivolto a chi guarda. Ha la faccia dalla parte opposta di una fontana a bocca di leone, onde esce uno zampillo che gli bagna le spalle; colla sinistra si mantiene presso l'orlo della vaschetta, la destra è poggiata sulle anche.

℟ — Dello stesso conio del n. 68.

Grammi 17,36, Seltmann (*Zeitschr. für Numism.*, Taf. III, n. III); gr. 17,12, Löbbeke; Berlino. Tav. VII, n. 8.

Ognuno vede che questo tipo si connette a quello dei numeri 67 *bis* e 68, perchè il rovescio è dello stesso conio. Ma non può entrare a far parte del primo gruppo, per una potente ragione. Il piccolo Sileno è rivolto a chi guarda; la sua posa è assai naturale e fa bellamente concepire la calma di chi va a bagnarsi alle calde sorgenti per ottenere la salute; essa non sarà più mutata fino agli ultimi esemplari. Possiamo adunque dire che il n. 69 sia un tipo di passaggio dal primo gruppo, pel tipo del rovescio, al 3° gruppo, per la posa del Sileno. Il suo pregio d'arte poi è anche superiore ai precedenti. La figura della Ninfa che in alcuni esemplari della prima emissione era un po' tozza, in questi è svelta. Nelle pieghe del chitone, nella testa un po' inclinata, nel corpo meglio modellato, nell'altare di forma più esile, circondato nel mezzo da una corona, si scorge un gusto più fino, uno studio più accurato. Si collega a questo tipo il seguente didramma, anch' esso del ripostiglio di Seltmann.

70. — Arg. mill. 21.

℞ — ΣΟΤΗΡ. Ninfa sacrificante come nel precedente esemplare. A destra le sta un caduceo, eretto e adorno di nastri.

℞ — Cavallo corrente, a sinistra, con sopra un cavaliere che tenendosi nella corsa poggiato sulla groppa, giace col corpo penzoloni, nell'atto di smontare e stringe nella sinistra una sferza. Nell'esergo IMEPAION; il tutto in circolo di puntini.

Grammi 8,63, Löbbecke (*Zeitschr. für Numism.*, Taf. III, n. IV); gr. 8,34, Weber (Num. Chron., 1802, n. 3). Berlino. Didr.

A proposito del tetradramma num. 62 abbiamo detto che il tipo della quadriga con la leggenda ΓΕΛΟΥ è un accenno ai giuochi olimpici, nei quali due Imeresi avevano riportato vittoria. Egual significato ha il cavaliere sul didramma; esso accenna a quel giuocò consistente nella corsa di cavalli, in cui i cavalieri, quand'erano ad una certa distanza dalla meta, saltavano giù in terra e correndo accompagnavano il cavallo per la briglia (105). Di questa corsa, detta κάλπη, abbiamo altre rappresentazioni sur una moneta di Motye (106) e un'altra di Celenderis (107). Siccome questo tipo è quasi unico nella numismatica siciliana, non può dirsi una imitazione, come la quadriga che è molto frequente, ma potrà essere stato scelto in memoria di qualche Imerese che vinse ad Olimpia in questo genere di corsa, e del quale la storia non ci tramandò cenno alcuno.

Segue ora una serie di tetradrammi e didrammi che si conservano nei Musei in numero maggiore dei precedenti e sono di diversi conii. Questo ci attesta che la loro coniazione dovette du-

(105) Cfr. GRASBERGER, *Erziehung und Unterr. im klassisch. Altert.*, III, pag. 261, 263. — PAUS., *Eliac.*, I, 5, 9. — PLUT., *Alex.*, c. 6.

(106) *Numism. Zeitschr.*, taf. VII, n. 1.

(107) DE LUYNES, *Choix*, pl. XI, n. 2.

rare a lungo, e può dirsi che ora propriamente si determinino certi caratteri dei tipi che non sono più alterati: tale è il granello d'orzo, or a sinistra or a destra della Ninfa e la posizione della Nike al rovescio, la quale non più posa la corona sul capo dell'auriga, ma gliela presenta dinanzi al volto; dippiù la quadriga è rivolta a destra.

71. — Arg., mill. 25.
Ꝑ — Ninfa sacrificante, come il n. 69.
℞ — Uomo in quadriga, a destra. Una Nike volante gli presenta dinanzi al volto una corona. Tracce di leggenda nell'esergo.
Coll. Nervegna.

72. — Arg., mill. 25.
Ꝑ — Ninfa sacrificante, a sinistra granello d'orzo.
℞ — ΝΟΙΑϢΕΜΙ. Come il precedente.
Grammi 17,30, Napoli (Fiorelli, n. 4425); gr. 17,12, Imh. Bl.; gr. 16,74 Santangelo, (n. 7756); Termini; Monaco (2 esempl.).
Tav. VII, n. 9.

73. — Arg., mill. 21.
Ꝑ — Ninfa sacrificante, a destra un caduceo eretto, adorno di nastri; a sinistra, in alto, granello d'orzo; all'esergo ΙΑΤΟΝ.
℞ — ΝΟΙΑϢΕΜΙ attorno al cavaliere che è come nel n. 70; nell'esergo un cigno notante.
Grammi 8,32, M. Br. (Cat. n. 35); gr. 8,40, Napoli (Fiorelli, 4433); gr. 8,55, Löbbecke. Tav. VII, n. 12.

74. — Arg., mill. 22.
Ꝑ — ΙΑΤΟΝ nell'esergo. Simile al precedente.
℞ — Cavallo corrente, come nel num. 70; nell' esergo ...ΑϢΕΜΙ, in circolo di puntini.
M. Hunter; gr. 8,25, Löbbecke; Monaco. Tav. VII, n. 11.

75. — Arg., mill. 28.
Del tutto simile al n. 72, ma la capigliatura della Ninfa è diversamente aggiustata.
Grammi 17,19, M. Br. (Cat. n. 33); gr. 17,30, Löbbecke; Berlino.
Tav. VIII, n. 1.

76. — Arg., mill. 23.

D' — Ninfa del tutto simile alla precedente, per la capigliatura; a destra caduceo, a sinistra granello d'orzo, come nei nn. 73, 74.

B' — ΙΜΕΡΑΙΟΝ nell'esergo. Simile al n. 74.

Grammi 8,30, M. Br. (Cat. n. 36); gr. 8,30, Napoli (Fiorelli, 4432); gr. 8,25, Imh. Bl.; Berlino. Tav. VIII, n. 2.

SUL TIPO DEI TETRADRAMMI.

Sul diritto di questi tetradrammi la figura che ci si presenta come la più rilevante è quella della Ninfa. Dai vecchi numismatici si è detto che sacrificasse al fiume Imera divinizzato. Essi erano tratti in inganno da una epigrafe, nella quale il fiume Imera trovasi ricordato accanto ad Asclepio; ma questa oggi è ritenuta opera di un falsario (108). Ed infatti, se gl'Imeresi avessero divinizzato il fiume che passava accanto alla loro città, l'avrebbero certamente rappresentato sulle loro monete, attesa la grande tendenza dell'arte siciliana a ritrarre su questi monumenti, come sopra ho detto, i fiumi e le fonti personificate; ma del culto pel fiume Imera non è fatto cenno nella numismatica. Quel sacrificio è da intendersi fatto alla principale divinità degl'Imeresi. Dalla prima serie delle monete di questa città abbiamo desunto l'esistenza di un antichissimo culto ad Ercole, quale divinità medica; a lui dunque è fatto il sacrificio, non già al fiume Imera. E la leggenda ΣΟΤΗΡ del didramma n. 71, secondo ogni

(108) *C. J. G.*, n. 5747. *Inscr. gr. Sic. et Ital.* (falsae), n. 2.

probabilità è da riferirsi ad Ercole, il quale ha questo titolo evidente anche sulle monete di Taso (109).

Ma con ciò non abbiamo ancora spiegato che una parte del diritto di questi tetradrammi. Esso dovè essere escogitato da un intelligente artista, il quale seppe combinare assai bene gli elementi numerosi e varii delle leggende relative alle terme. Il piccolo Sileno, che sta sempre a destra della Ninfa in posizione diversa, ci dà agio di fare alcune osservazioni importanti. Il Sileno e la fontana a bocca di leone stanno in relazione con le acque termali: e qui l'arte plastica ci offre importanti dati. Essa in un gran numero di monumenti ci dimostra a chiare note quanta importanza dettero i greci alle fonti, e come queste ne eccitarono lo spirito e la fantasia. Le fonti furono il punto di convegno delle popolazioni primitive; presso le fonti furono costruiti i più antichi santuari, ove i greci dell'età preistorica raccoglievansi, credendo, nella loro ingenuità religiosa, di essere più prossimi agli Dei. In questi antichissimi tempi già era nato il culto delle Ninfe (v. *Inni Omerici)* che non fu poi abolito, anzi andò sempre crescendo. Anche l'arte dei secoli successivi non era mai sodisfatta di ornare le fonti per mezzo di colonnati, grotte, mosaici, giardini, rilievi e pitture, ove era rappresentato il trovamento della fonte, secondo narrava la leggenda. L'acqua è il principio vitale della creazione, e perciò gli Elleni la parago-

(109) Raoul Rochette, *Mém. de numismat.*, pag. 14. Non così opina l'Imhoof-Blumer (*Num. Chron.*, 1892, p. 187) il quale riferisce l'epiteto σοτηρ alla Ninfa che sagrifica, dimostrando che la forma maschile di questo aggettivo trovasi riferito anche a nomi femminili (cfr. Aesch. Agam., 642, Kirchoff: τύχη δὲ σωτήρ; Soph. Oed. v. 81). Il Kinch in una sua nota dal titolo ιατον (*Zeitschr. für Numism.* XIX, p. 135-143) che ho avuto occasione di leggere, in questi giorni, accetta l'opinione dell'Imhoof.

narono, tanto nella leggenda quanto nell'arte, agli animali che si muovono rapidamente, come provano i nomi dei loro fiumi e ruscelletti. Mettono capo a questa concezione le rappresentanze dei fiumicelli per mezzo di serpenti, di capre, di cavalli e di cani. D'altra parte l'energia dello zampillo è paragonata a quella insuperabile di certi animali, come il leone, il lupo, il cinghiale, il becco, il toro. Finalmente una particolar forma dell'arte plastica nacque dall'idea molto diffusa presso i popoli dell'antichità (comune ai Greci e agl'Italici e conservata anche nella Grecia moderna per antica tradizione) che le fonti fossero il *capo* dell'acqua (κεφαλή) (110). Il capo di leone, di porco o di altri animali, presso le sorgenti, era per la plastica un'espressione ovvia di questo concetto. La bocca aperta indicava il riversarsi dell'acqua; perciò la maschera di metallo o di pietra servì ad esprimere lo spandimento per mezzo di acquedotti e di grondaie, delle quali ultime abbiamo esempio brillante nelle bellissime teste di leone a bocca aperta, venute alla luce negli scavi del tempio di Imera (111).

La numismatica non rimase estranea a queste rappresentazioni, anzi loro fece larga parte. Lo attestano le monete di Corinto, Metaponto, Larissa, Terina, Caulonia (112), Pherae (in Tessaglia), ecc. (113).

Le figure di quelle divinità che si sapeva essere quasi un'incarnazione dell'elemento umido, costituivano uno dei motivi prediletti dell'arte plastica. Dionisio, a guisa di Afrodite, aveva i suoi santuari in sotterranei umidi e perciò i demoni bacchici son realmente

(110) Herod., IV, 91.
(111) Salinas, *Le grondaie del tempio d'Imera.*
(112) Raoul Rochette, *Mém. de Numism.*, tab. II, n. 10.
(113) Sestini, *Mus. Fontana*, II, tav. III, f. 9.

genii delle fonti. Sileni in piena figura o in forma di Erme servivano di contrassegno alle sorgenti. Spessissimo, per citare uno dei motivi più noti, stando con una gamba in ginocchio, tengono sulla spalla un otre forato, ovvero camminando a stento, fanno scorrer l'acqua dall'otre. Sui tetradrammi d'Imera il Sileno si bagna alla fonte, perchè questa era la rappresentazione che più si addiceva alla virtù delle salutari acque termali. Potè anche influire alla concezione di questo tipo la leggenda, la quale voleva che Ercole si fosse bagnato in quelle sorgenti e avesse riacquistato il vigore. Allo stesso motivo è da riferirsi la posizione di Ercole seduto su di una rupe, e bagnantesi sotto una fontana a bocca di leone, la cui acqua, raccolta da Satiri e da Ninfe, gli è riversata sulle spalle (114).

La donna che sacrifica è la Ninfa Imera. Sulle monete della Magna Grecia e della Sicilia la città è spesso personificata in una Ninfa. Talvolta però questa personificazione era espressa per mezzo di una figura maschile (genio della città), come vedesi sulle monete di Caulonia; tal'altra poi si rappresentava la divinità principale o un fiume nell'atto di compiere un sacrifizio lustrale, espresso dal ramo d'alloro, come sulle monete di Crotone (*Ercole* οἰκίστης), di Leontium (115), di Selinunte *(Hypsas)*, di Metaponto.

Ma anche frequenti, come dicevo, sono le figure di donna. Le monete di Terina (116), Entella, Erice, Segesta, hanno quasi lo stesso tipo; ma io non esiterei a dire che tutte queste città seguirono l'esempio

(114) *Ist. di corrisp. arch.*, anno 1862, pag. 15; Monum., vol. VI-VII, tav. LXIV.

(115) Raoul Rochette, *Mém. de Numism.*, pl. III, 25.

(116) Imh. Blum., *Monn. grecq.*, tab. A, n. 11.

d'Imera, e quindi questi tetradrammi hanno importanza anche pel riguardo della originalità. La ruota a quattro raggi, del n. 68, deve avere attinenza col sacrifizio. La leggenda IATON dei didrammi n. 73 e 74 potrebbe essere un genitivo plurale dell'aggettivo ἰατός, come hanno cercato di provare il Seltmann e il Kinch.

TRIOBOLI.

Ai didrammi e ai tetradrammi facciamo seguire i trioboli, essendo che non furono coniate dramme in questo periodo. I loro tipi neanche variano di molto, ma si possono bene disporre in tre serie:

Prima Serie.

77. — Arg., mill. 16.

℞ — IMERAIO [v]. Figura virile a destra, cavalcante un becco; nella destra tiene un caduceo, nella sinistra una conchiglia, che accosta alla bocca per sonare; circolo di puntini.

℟ — Nike volante a sinistra; col braccio sinistro calato in giù sostiene l'estremità del chitone, sul braccio destro cade il lembo dell'himation, e colla destra tiene un aplustre ornato di lunghe tenie. Intorno alla figura, NIKA.

Grammi 2,04, Imh. Bl.; gr. 1,99, Vienna (esemplare perforato). Tav. VIII, n. 3.

Vi è una varietà nella disposizione della leggenda che sta al rovescio, NI / AK.

Grammi 1,74, M. Br. (Cat. n. 37); Parigi (esempl. riconiato); Berlino, Palermo, Santangelo.

Seconda Serie.

78. — Arg., mill. 15.

℞ — ИОІ . . . . . Н. Simile al precedente.

℞ — ИІ / АЖ. Simile al precedente.

Grammi 2,00, M. Br. (Cat. n. 38); gr. 2,07, Imh. Bl.; gr. 2,00, Napoli (Fiorelli, 4437); gr. 1,90, Vienna. Tav. VIII, n. 4.

Terza Serie.

79. — Arg., mill. 15.

℞ — ИОІАЦЭМІН. Come il precedente (senza leggenda al rovescio).

Grammi 2,02, M. Br. (Cat. n. 40); gr. 2,00, Napoli (Fiorelli, 4436), Berlino, Palermo. Tav. VIII, n. 5.

In qualche esemplare vi è la leggenda ИІКА, come in quello del M. Br. (Cat. n. 39), che pesa gr. 2,09.

Come per i tetradrammi il tipo costante del rovescio fu sempre la quadriga, così per i trioboli fu la Nike volante, propria delle monete dell'Elide. Fra la Sicilia e l'Elide furono assai estesi gli scambi commerciali, in cui può aver fondamento l'ipotesi di una certa relazione dei due popoli per rispetto alla numismatica. Entrambi scelsero tipi allusivi alle gare olimpiche; i Siculi il carro, gli Elei la figura alata della Nike. Quest'ultimo tipo fu imitato a Camarina, Catania, Imera, Morganzia. Osserva giustamente l'Imhoof-Blumer che la Nike delle monete dell'Elide è l'unica figura di Nike comparsa prima della metà del V secolo nella Grecia propria, ed è inoltre la più antica rappresentazione monetale di questo genere (117). E di vero la Nike dell'Elide presenta

(117) Imh. Blum., *Die Flügelgestalten*, pag. 24.

caratteri arcaicissimi; basti ricordare che le ali sono spiegate in senso opposto. La più antica imitazione di questo tipo in Sicilia trovasi sulle arcaiche monete di Camarina che riproducono fedelmente la disposizione delle ali (118). Vengono in secondo luogo quelle di Catania, ove la Nike tiene in mano la corona di alloro, come sulle monete dell'Elide (119). In terzo luogo collocheremo i trioboli d'Imera. Ma qui la Nike è alquanto modificata, perchè in luogo della corona, tiene in mano un aplustre ornato di tenie. Questa modificazione mostra che la Nike d'Imera non ha lo stesso significato agonistico che quella delle città suddette. La sua origine la ripeteremo dalle monete dell'Elide, ma con essa gl'Imeresi vollero accennare alla grande vittoria del 480, modificando in parte il tipo di essa. Questo fu alla sua volta imitato da Camarina (120).

OBOLI.

La coniazione degli oboli è antica quanto quella dei tetradrammi. Due sono i tipi che si conoscono, i quali subirono non poche variazioni.

Primo Tipo.

80. — Arg., mill. 11.

℞ — Testa virile a destra, con barba acuminata e diadema; in circolo di globetti.

℞ — ΑΡΞΜΙΗ. Elmo corinzio con ornamenti, a destra.

Parigi (2 esempl.); gr. 0,54, M. Br. (Cat. n. 47). Tav. VIII, n. 6.

---

(118) Salinas, *Monete delle antiche città di Sicilia,* tav. XVI e XVIII.

(119) Head, *H. N.,* pag. 114, Cat. Br. Mus., pag. 41. — Gardner *Sicil. Stud.,* pl. IV, n, 14. — Salinas, Op. cit., tav. XVIII.

(120) Imh. Blum., *Berliner Blätter,* LIII, n. 6. — Cat. Br. Mus., pagine 37, 38.

81. — Arg., mill. 10.
℞ — Come il precedente.
℟ — ΑΡΞΜΙΒ. Come il precedente.
Grammi 0,62, Imh. Bl.; Berlino. Tav. VIII, n. 7.

82. — Arg., mill. 11.
Come il n. 80, ma la leggenda del rovescio e ΒΙΜΕΡΑ.
Grammi 0,70, Löbbecke. Tav. VIII, n. 8.

83. — Arg., mill. 10.
Simile al n. 80, ma la leggenda del rovescio è ΒΙΜΕΡΑ.
Siracusa (2 esempl.); gr. 0,66, M. Br. (Cat. n. 46).

84. — Arg., mill. 10.
ΒΙΜΕ. Simile al n. 80.
Grammi 0,63, Santangelo. Tav. VIII, n. 9.

85. — Arg., mill. 11.
Simile ai precedenti; manca la leggenda.
Grammi 0,70, Imh. Bl.; gr. 0,30, id.

Di questo tipo anepigrafe vi sono alcune varietà:

a) Elmo a sinistra.
Parigi; gr. 0,49, Löbbecke.

b) Testa ed elmo a sinistra.
Grammi 0,42, Imh. Bl.

86. — Arg., mill. 9.
℞ — Testa virile barbata e galeata, a destra, in circolo di puntini.
℟ — Elmo a destra con ornamenti.
Grammi 0,45, Imh. Bl.; gr. 0,49, Vienna; Siracusa. Tav. VIII, n. 10.

Secondo Tipo.

87. — Arg., mill. 10.
℞ — Testa virile barbata e galeata, a destra, in circolo di puntini.
℟ — ΡΞΜΙ / ΑΙΟΝ. Due schinieri.
Grammi 0,31, Imh. Bl.; Berlino. Tav. VIII, n. 11.

Una varietà consiste nella leggenda ИОІАЯƎMІ.
Parigi.

Due altri esemplari della medesima Collezione non hanno leggenda.

88. — Arg., mill. 8.
Ꝑ — Testa virile barbata e galeata, a sinistra.
℞ — ЯƎMІ / ІОИ Come il precedente.
Grammi 0,40, Imh. Bl.; gr. 0,39, Napoli (Fiorelli, 4444).
Tav. V, n. 12.

Una varietà è nella leggenda ЯƎMІ / АІОИ.
Grammi 0,31, Imh. Bl.; Parigi.

89. — Arg., mill. 11.
Come il precedente; ma la leggenda del rovescio è: І-МЄ[illegible]-А-ІОN.
Grammi 0,69, M. Br. (Cat. n. 45); gr. 0,65, Imh. Bl.; Berlino.
Tav. VIII, n. 13.

Varietà nella leggenda І-МЄR-АІОN.
Grammi 0,60, Löbbecke.

L'esame accurato di questi oboli ci mena alla conclusione che essi incominciarono ben presto a circolare, ma la loro coniazione non durò a lungo, poichè gli ultimi esemplari rivelano a chiare note un carattere di arcaismo. Laonde io credo che la loro emissione sia stata interrotta verso la metà di questo periodo o anche prima; ciò sarà dimostrato in seguito.

LITRE D'ARGENTO ED EMILITRE.

Dall'abolizione degli oboli data la prima emissione delle litre d'argento. Eccone i tipi che conosciamo:

90. — Arg. mill. 12.

Ꝑ — Mostro alato, a sinistra, con testa umana barbata, corna e orecchie di becco e zampe di leone; sul petto una testa di leone; circolo di puntini.

℞ — .... **AI-ON**. Uomo nudo a cavallo di un becco, a sinistra; con la sinistra mano si tiene alle corna dell'animale, con la destra sollevata stringe un caduceo.

Grammi, 0,81, M. Br. (Cat. n. 41).

Il Gardner segna l'**H** innanzi all'**I**, ma io dubito di questa sua lettura, non ricorrendo mai l'**H** in nessuno dei tanti calchi che posseggo.

Tav. VIII, n. 14.

Le varietà di questo tipo consistono nella disposizione della leggenda; in alcuni esemplari è **IM-E-RAI-ON**.

Grammi 0,81, Berlino, Monaco; gr. 0,78, Walcher; gr. 0,80, Napoli (2 esemplari); gr. 0,71, Vienna; gr. 0,78, Imh-Bl.

In altri è **IM-E-R-A-ION**.

Grammi 0,80, Parigi; Berlino.

In altri **IM-E-RAIO-N**.

M. Hunter.

In altri **IME-R-AI-ON**.

Grammi 0,83, Napoli.

91. — Arg., mill. 11.

Ꝑ — Mostro come il precedente, a destra.

℞ — **I-M-ERA-ION**. Come il precedente.

Grammi 0,80, Imh. Bl.; gr. 0,87, M. Br. (Cat. n. 43); gr. 0,78, id. (Cat. n. 44); gr. 0,80, Napoli. Tav. VIII, n. 16.

Un esemplare del Museo di Berlino ha la leggenda retrograda **ИO**.....

92. — Arg., mill. 8 (Hemilitron).

Ꝑ — Mostro come il precedente, a destra.

℞ — Granello d'orzo in mezzo a sei globetti.

Grammi 0,42, Palermo (Fraccia, nel *Buonarroti*, 1889-90, n. 61, 62.

Tav. VIII, n. 15.

SUL TIPO DEI TRIOBOLI, OBOLI E LITRE.

Venendo ora a discorrere dei tipi di queste monetine, devesi osservare che son tutti relativi, come quelli dei tetradrammi, alle acque termali. Se non che ad altri motivi convien riferire l'elmo e gli schinieri degli oboli e la Vittoria volante dei trioboli. Si è generalmente creduto che l'uomo a cavallo del becco fosse Mercurio, pel caduceo che tiene colla mano destra. Ma io non trovo la ragione di dichiararlo per tale divinità, quando non possiamo spiegarci punto la sua presenza su queste monetine. Esaminiamo uno per uno gli elementi della rappresentazione.

Notammo innanzi che i Greci e i Romani espressero la forza dello spruzzar delle acque per mezzo degli animali che han grande vigore, come il leone, il capro, ecc., e che il cane sia simbolo dell' acqua corrente lo indicano i tipi delle monete di Segesta. Quell'uomo sul becco, dietro esame degli esemplari più conservati, parmi che abbia le orecchie caprine, e per questa ragione è un Satiro. Satiri e Sileni stanno in relazione coll' elemento dell' acqua (121) e non sono l'espressione di certi particolari miti, come Narcisso e Hylas, ma figure di demoni senza valore individuale, nati dalla fantasia degli artisti. Questo tipo non possiamo comprenderlo nella sua integrità, se non ammettiamo che esso, come il diritto dei tetradrammi, sia un' ingegnosa rappresentazione ideata e felicemente eseguita dall'artista che lo creò. Un'allu-

(121) Il nome di Sileno pare appartenga alla medesima radice dell'italico *Selenus*, e significa *acqua che scorre bollendo*. (V. PRELLER, *Gr. Myth.*, T. I., pag. 452. — DECHARME, *Mythol.*, pag. 443.

sione indiretta alle sorgenti d' Imera l' ottenne col disegnare il Satiro a cavallo di un *irco*. Le fontane e le sorgenti furono soggetto di molte e svariate rappresentazioni per la plastica greca, secondo la maniera come venivano considerate.

Dal giudicarle come luoghi di piacevole riposo e tranquillità, ne vennero le tante figure di uomini barbati ed imberbi, di donne con volto sereno, aventi in mano coppe da bere e stanti in piedi o sedute o giacenti.

Dal considerarle come luoghi di passatempo ne venne un'altra serie di rappresentazioni, consistenti in Ninfe che giocano ai dadi (122) o con pietre rotonde (123). Dal medesimo motivo traggono origine i demoni musicisti. Essendo la musica un'attività facilmente conciliabile col dolce far niente, essa era propria di chi viveva presso le fonti, ossia delle Ninfe e degli altri personaggi simbolici. L' antica musica si personificò nella ninfa Eco, e i demoni bacchici indicano assai chiaramente l'originaria connessione fra la musica e le fonti. Marsia è ugualmente Sileno e fiume; come divinità rappresentante il fiume porta il flauto nelle mani. Pane è rappresentato come sonatore di flauto sulle monete di *Caesareia,* allo stesso modo che era ritratto nella vicina grotta del *Pancion*. In lui e nelle figure di Sileni accovacciati, con la siringa alla bocca, si riconosce l' influenza d' un umore nazionale che li rappresentava in figura burlesca con forme semi-animalesche. Sicchè il Satiro che suona dando fiato ad una conchiglia è qui da spiegarsi come una rappresentazione indiretta del sito donde sgorgavano le acque calde d' Imera. Il caduceo, che egli tiene con la destra, è simbolo della salubrità

(122) CURTIUS, *Plastik der Griechen, ecc.*, pag. 162.
(123) Cfr. le monete di Camarina.

delle acque, a cui alludono anche il gallo, il caduceo dei didrammi, l'astragalo e la leggenda stessa di Ercole (σωτήρ).

Al medesimo ordine d'idee mette capo la figura che sta sul diritto delle litre, cui non si può paragonare nessuna figura nella plastica greca. Il Salinas (124) riconobbe in essa il carattere bacchico, adducendo per conferma una figura quasi identica che trovasi su di un cameo, ove si scorge un animale della forma dei Centauri, col corpo di leone, il busto umano, la testa calva ma barbata, di espressione satiresca, e dietro le spalle due ali. Egli credette che per le monete d'Imera si trattasse dello stesso mostro con aggiunta delle corna. Benchè non abbia visto il cameo, parmi che manchino interamente i dati per istabilire il confronto. In nessuno dei tanti esemplari che io posseggo trovo accenno a figura di Centauro; vedo soltanto una mostruosa combinazione di varie parti d'animali diversi, alla quale non possiamo dar nome alcuno. È un capriccio dell'arte che volle combinare insieme molti elementi e disporli in guisa che ne nascesse un mostro rappresentante ad un tempo, con la sua stranezza, la potenza delle acque e l'impressione che provò in origine il popolo greco d'Imera dinanzi alla forza misteriosa delle sorgenti calde. Io credo che, se una quale che sia influenza fenicia in Imera vuolsi ammettere, debbasi avere in questa rappresentazione una prova.

Queste figure alate, e propriamente con le ali ricurve, sono comuni sulle monete dell'oriente. Le concezioni mostruose, personificazione di potenze naturali, non sono originarie del popolo greco, ma furono importate dall'Asia Minore.

---

(124) *Numismatica di alcune monete imeresi*, 1865.

Anche la Chimera è un mostro della Licia, con forme di leone e di becco, accennanti alla potenza devastatrice dell'uragano e dell' inverno, nonchè alla forza eruttiva del monte, di cui essa era un' incarnazione.

La Nike dei trioboli, l'elmo e gli schinieri degli oboli sono ricordi della vittoria d' Imera, la quale avea fruttato a Gelone immenso bottino, che in parte fu consacrato nel tempio d'Imera, in parte distribuito agli alleati, in parte recato a Siracusa per abbellimento della città.

Ma mentre gli storici antichi fanno menzione di una vittoria terrestre, le monete fanno supporre che si debba credere ad una vittoria navale, perchè la Nike tiene in mano un aplustre.

La testa barbata con diadema può esser quella di Kronos che sta sur una moneta d' Imera di bello stile (n. 116). Osserva acconciamente l' Imhoof-Blumer che Κρόνος, re della Sicilia secondo la leggenda, aveva diverse città di quest' isola a lui sacre, esistenti ancora ai tempi di Diodoro (125), che si chiamavano *Kronia*. Imera potrebb'essere stata una di queste città e in tal caso queste monetine supplirebbero alla mancanza di notizie intorno a questo culto. Sappiamo che Dionigi subì dai Cartaginesi, nel 383 av. C., una sconfitta nel luogo detto Kronium (126); ma dove esso sia non ci è dato sapere. Il grande numismatico va anche più oltre e crede che il culto di Kronos possa rivelarci un' influenza fenicia in Imera. Cito le sue parole: " Von Greichen und Römern ist der phöni-
" cische Moloch zuweilen Kronos und Saturnus
" genannt worden. Durch die Vermischung der phö-

(125) Diod., III, 61.
(126) Diod., XV, 16.

" nicischen und griechischen Elemente, welche nach
" der erwähnten Begebenheit in Himera vor sich
" gehen musste, mochte der ursprüngliche und un-
" menschliche Ritus in der Vergötterung des Moloch
" rasch verdrängt und mit dem Kronosdienst identi-
" fizirt worden sein „ (127). Questa congettura parmi arguta ed accettabile, poichè, come ho detto a proposito del mostro delle litre, un' influenza della cultura e religione fenicia in Imera, dopo la sua fondazione, potrebbe ammettersi.

Non possiamo però, con la medesima sicurezza, identificare la divinità, la cui testa galeata sta sugli oboli n. 87-89: forse sarà anche di Kronos.

BRONZO.

In primo luogo collochiamo le monete di bronzo con la Gorgone che molti numismatici hanno attribuite a Camarina. Quando sia cominciata la loro coniazione non possiamo per ora dire: ne parleremo in seguito.

93. — Br., mill. 30 (Hemilitron).

Ꝑ — Maschera di Gorgone con la lingua in fuori.

Ꝑ — Figura virile nuda, a destra, mezzo ricurva in avanti, che tiene la mano destra alla bocca, la sinistra distesa. Nel campo, in cerchio . . . . . ; il tutto in incavo circolare.

Grammi 34,80, Firenze (Imh. Bl., *Num. Zeitschr.*, 1886, pag. 241, n. 4, taf. VI, n. 9); gr. 30,70, mill. 27 (Landolina, *Illustrazioni storiche sulle monete dell' antica Sicilia*, 1872, fasc. II, pag. 153, tav. VII, n. 2); Coll. Rossi, Girgenti. Tav. VIII, n. 17.

(127) *Berlin. Blätt.*, LIII, pag. 46.

94. — Br., mill. 32 (Pentonkion).
Ꝑ — Come il precedente.
℞ — ⁝·⁝ in area circolare.
Grammi 26,52 (Imh. Bl., *Num. Zeitschr.*, 1886, pag. 243, n. 10, taf. VI, n. 14); gr.. 17,75, M. Br, (Cat. Camarina, n. 31). Tav. VIII, n. 18.

Il globetto di mezzo è quasi distrutto, perciò l'Imh. Bl. ha creduto che questa moneta fosse un *tetras* (128).

95. — Br., mill. 25 (Tetras).
Ꝑ — Come il precedente (il conio è quello stesso del num. 93).
℞ — Figura virile nuda con corno di becco in fronte, sedente ovvero inclinata, a destra; colla destra si poggia ad un sedile o ad una clava, colla gamba sinistra ad una rupe e col mento al braccio sinistro poggiato sul ginocchio. Nel campo ⁝ ⁝; attorno vi è un cerchio di puntini.
Grammi 20,20, Napoli, n. 4124, attribuita a Camarina (Imh. Bl., *Num. Zeitschr.*, n. 5, taf. VI, n. 10).

96. — Br., mill. 24 (Tetras).
Ꝑ — Simile al precedente.
℞ — Quadrato incuso, agli angoli ⁝ ⁝ e fra i globetti ·ΑΦΞΜΙΗ.
Grammi 21,30, Coll. Strozzi in Firenze (Imh. Bl., *Monn. grecq.*, pag. 21, n. 34, e *Num. Zeitschr.*, n. 6, taf. VI, n. 11). Tav. VIII, n. 19.
Grammi 19,92, senza leggenda (Imh. Bl., *Num. Zeitschr.*, n. 11, taf. VI, n. 15).
Grammi 19,14. Santangelo, n. 7527, senza leggenda (Imh. Bl. *Num. Zeitschr.*, n. 7).

97. — Br., mill. 22 (Trias).
Ꝑ — Simile al precedente.
℞ — ⁝ in area incavata, circolare.
Grammi 16,40, M. Br. (Cat. Camarina, n. 32; Imh. Bl. *Num. Zeit.*, n. 8, taf. VI, n. 12). Tav. VIII, n. 20.
Grammi 14,85, Parigi (I. Six., *De Gorgone*, pag. 45, n. 11, β, 3. — Imh. Bl., *Num. Zeitschr.*, id.; gr. 14, 68 Imh. Bl. (*Num. Zeit.*. id.).

(128) Op. cit., pag. 243, nota.

98. — Br., mill. 19 (Hexas).

Ꝑ — Come il precedente.

℞ — ▮.

Grammi 12,05 (Imh. Bl., *Num. Zeitschr.*, n. 9, taf. VI, n. 13).

A queste monete, che pel peso costituiscono la serie più antica, seguono altre di peso ridotto e di tipi più uniformi.

99-100. — Br., mill. 28-23 (Hemilitron).

Ꝑ — Maschera di Gorgone.

℞ — Nel campo ∴ ovvero ⁝▼⁝ ⁝▲⁝

Tav. IX n. 1. 2.

Queste monete variano tra i gr. 30 e 10.

101. — Br., mill. 20 (Trias).

Simile in tutto ai precedenti tipi; se non che il segno del valore è .˙.

Tav. IX, n. 3.

Queste monete variano tra i gr. 11 e 8.

102. — Br., mill., 20 (Hexas).

Simile al precedente, col segno di valore · ·

Grammi 7,40, Berlino; gr. 7,38, Napoli, n. 4135, fior di conio (Minervini, *Osserv. Num.*, tav. II, n. 2).

---

103. — Br. mill. 20 (Hemilitron).

Ꝑ — Figura virile nuda che cavalca un becco, a destra. Nella destra ha una conchiglia che accosta alla bocca per sonare, nella sinistra un tirso bacchico. Sotto il cavallo vi è una cavalletta; il tutto in circolo di puntini.

℞ — KIM-AP-▼. Nike volante a sinistra, sostenentesi con la sinistra il lembo del chitone. Nella destra ha un aplustre (ἄφλαστον) ornato di tenie e corona. Avanti, nel campo ∴ Circolo di puntini.

Grammi 6,61, M. Br. (Cat. n. 50); (Imh. Bl., *Num. Zeitschr.*, n. I, taf. VI, n. 5). Tav. IX, n. 4.

104. — Br., mill. 20.

ΙΜΕΡΑ. Simile al precedente.

Gramm. 6,45, Berlino (Brandis, 588); gr. 6,35 (Imh. Bl., *Num. Zeitschr.*, n. 19).

105. — Br., mill. 20.

.... **ΕΡΑΙΩΝ**. Simile al precedente.

Grammi 6,12, Napoli, n. 4445; gr. 5,96, la leggenda ΙΜΕΡΑΙΩΝ è chiara (Imh. Bl., *Num. Zeitschr.*, n. 19); gr. 5,90, De Luynes; gr. 5,73, Leake, pag. 59). Tav. IX, n. 5.

106. — Br., m. 20.

℞ — Simile al precedente, ma sotto il becco vi è un elmo.

℟ — **ΙΜΕΡΑ**... Simile al precedente.

Grammi 5,90, M. Br. (Cat. n. 51); gr. 5,70, Napoli, n. 4446; gr. 5,30, Berlino (esemplare consumato); gr. 5,15 (Imh. Bl., *Num. Zeitschr.*, n. 19). Tav. IX, n. 6.

107. — Br., mill. 16 (Trias).

℞ — Come il precedente, a destra; sotto ...

℟ — Come il precedente.

Grammi 2,82, Coll. mia; gr. 2,50 (Landolina, fasc. III, pag. 12, n. 15); gr. 2,45 Imh. Bl. Tav. VI, n. 8.

108. — Br., mill. 16 (Trias).

℞ — Figura virile nuda e cornuta, a sinistra, cavalcante un becco, sul cui dorso poggia il braccio sinistro, col quale tiene un caduceo; sotto, un granello d'orzo (?) e...

℟ — Come il precedente.

Grammi 2,40, Imh. Bl.; gr. 2,33, M. Br. (Cat. n. 52); gr. 2,20, Imh. Bl. Tav. IX, n. 7.

Una varietà consiste nell'essere il cavaliere a sinistra e la Nike a destra.

Grammi 2,30, Imh. Bl.

109. — Br., mill. 13 (Hexas).

Simile al precedente; avanti la Nike .. e **ΝΟΙ**....

Grammi 2.37, M. Br., (Cat. n. 53). Tav. IX, n. 9.

110. — Br., mill. 17 (Hemilitron).
℞ — IM-E. Capo femminile ornato di σφενδόνη, pendenti e monile, a sinistra, avanti ..... in circolo di puntini.
℣ — ∴ in corona d'alloro.

Tav. IX, n. 10.

Il peso varia da 5,50 a 2,60.

111. — Br., mill. 17 (Hemilitron).
℞ — Come il precedente.
℣ — ❋ in corona d'alloro.
Palermo (Imh. Bl., *Num. Zeitschr.*, n. 23).

SUL TIPO DELLE EMILITRE E FRAZIONI DI LITRA.

Nel passare in rassegna i tipi sopra descritti, non tralascerò di osservare che le monete con la maschera di Gorgone sono state attribuite per lungo tempo a Camarina. Non si può negare che una serie di esse appartenga a quella zecca, ma è pur vero che l'esemplare della collezione Strozzi (n. 96), colla sua leggenda c' induce ad attribuirne una parte anche ad Imera. Ma resta sempre dubbio a quale spetti la precedenza. L' Imhoof-Blumer con grandissima accuratezza ha confrontato molte emilitre che hanno al diritto la maschera di Gorgone *di conio eguale o simile*, fra cui è inclusa quella della collezione Strozzi, e non ha esitato ad attribuirle ad Imera. Giova osservare che esse sono le più pesanti di tutta la serie delle monete colla Gorgone, le quali andarono sempre scemando di peso ; perciò sono le più antiche e anteriori a quelle di Camarina. A chi bene osservi, non potrà sfuggire una corrispondenza di tipi fra Imera e Camarina. Già abbiamo detto che la Nike dei trioboli di quella città fu da questa imitata. Dato che il tipo della Gorgone fu originario d' Imera, può esser derivato dalla credenza dei Greci di proteggere

dagl'incantesimi tutto ciò che per essi aveva gran pregio, quindi anche l'acqua corrente: così si spiega il fallo che era presso l'acquedotto di *Nismes* e la maschera di Gorgone in rilievo o dipinta presso le fonti (129). Ma Camarina coll'adottare questa rappresentazione le dava un altro significato. Le monetine d'argento colla Gorgone hanno al rovescio la civetta (130), entrambi attributi di Minerva, la dea che dai tempi antichissimi era colà venerata (131).

Per la figura virile sul becco vale ciò che si è detto a proposito dei trioboli e delle litre d'argento: aggiungerò soltanto che qui sulle emilitre, è cornuta ed ha un tirso poggiato alla spalla. Il seguente esemplare della collezione Nervegna ci chiarisce tutto:

La testa ha grande somiglianza con quella del dio Pane che sta sui tetradrammi di Messana (132) e con quella della emilitra d'Imera n. 95. E dopo ciò mi raffermo sempre più nell'idea che quella figura virile nuda sia un Satiro, e che il significato di questa rappresentazione bacchica sia espresso dal tirso.

Quanto alla testa muliebre delle ultime emilitre, non esito a dire ch'è quella della Ninfa Imera, come opina anche il Drexler (133).

---

(129) Curtius, *Plastik der Hellenen an Quellen und Brunnen*, p. 147. — Helbig, *Bullett.*, 1865, pag. 234. — Ersch und Gruber, *Encycl.*, s. v. *Gorgo*.

(130) Salinas, *Mon. delle antiche città di Sicilia*, tav. XVIII, n. 11e 14.

(131) Holm, I, pag. 177. — Salinas, Op. cit., tav. XVI, n. 25.

(132) Imh. Bl., *Monn. Grecq.*, pl. B, n. 5.

(133) Roscher., *Aufführlich. Lex.*, s. v. *Himera* (Drexler).

MONETE DI BELLO STILE.

Appartengono all' ultimo decennio, che precedette la distruzione d' Imera, alcune monete che per l'alfabeto e per la tecnica ci ricordano assai da vicino l'arte delle monete di Siracusa alla fine del V secolo.

112. – Br., mill. 25.

℞ – Ninfa sacrificante, a destra vi è il Sileno, bagnantesi, in alto un granello d'orzo.

℘ – Uomo che guida una quadriga, a sinistra, ed è coronato dalla Nike. Nell' esergo, gallo a viso umano, e in forma circolare la leggenda **NOIAϘƎMI**. Il tutto in circolo di puntini.

Grammi 17,30, Napoli (Fiorelli, 4428).

Sono state ritoccate col bulino, da un artista moderno, la testa del gallo, quella dell'uomo e della Nike.

Tav. IX, n. 11.

Grammi 16,80, Imh. Bl.; gr. 16,87, Santangelo, n. 7757; M. Hunter.

Questo tetradramma è il primo che mostri una certa variazione nel tipo, il quale si era mantenuto finora sempre inalterato. Pare che accenni ad un'epoca nella quale l'arte non è più bambina e comincia a liberarsi dal rigidismo arcaico. Sebbene la figura della Ninfa risponda, in generale, al disegno comune dei tetradrammi d' Imera, vi sono nell'esemplare presente alcune differenze di stile e di particolari. Le pieghe del peplo sono eseguite con immensa delicatezza, come nei num. 69 e 70, ma non hanno l'arcaismo di questi. Il grano d'orzo è molto più piccolo che non nei precedenti esemplari; in una parola vi è maggiore studio di proporzioni. Ma la novità apparisce nel rovescio ove i cavalli stanno in un'attitudine più vivace.

La leggenda dell' esergo è interrotta da una figura di gallo. L'Evans osserva (134) che nell'esemplare del Museo di Napoli la testa del gallo è stata ritoccata col bulino, ma non so affermare con lui che quell'uccello è un gallo vero e proprio, perchè nei cinque esemplari che conosco (specialmente in quello del M. Hunter) scorgesi che al corpo di gallo è sovrapposta una testa umana; e siccome non mi è dato vedere nessun esemplare ben conservato, credo che, essendo quella certamente una testa umana, si debba ravvisare nella figura dell'esergo non un gallo, ma un mostro del genere di quello che sta sulle litre contemporanee; la qual cosa l' Evans esclude interamente.

Siffatti pregi d'arte danno a questo tetradramma una certa importanza, che diventa assai più grande, se vogliamo aggiustar fede all'Evans, il quale afferma di leggere sul suo esemplare il nome di un artista, **KIMON**, proprio nella parte superiore dell'altare. Io non ho visto l'originale, quindi non posso nè accettare nè rifiutare l'opinione del chiaro numismatico. Soltanto mi permetto di notare che l'età attribuita da lui a questo tetradramma non concorda colla classificazione cronologica da me fatta. Egli lo crede del 450 av. C,; io invece non lo farei risalire più oltre il 415 (135).

---

(134) *Numism. Chron.*, 1890: *Some new Artists' signatures on Sicilian coins* (Evans).

(135) L'Evans dice che questo tetradramma, eccettuato quello con la ruota (n. 68), dev'essere riguardato come la più antica emissione di monete imeresi nell'epoca di transizione. Ma se ci vogliamo affidare soltanto all'arte, dobbiamo ammettere come anteriori a questa emissione tutti i tetradrammi da noi collocati prima di questo.

Mentre il precedente tetradramma ha richiamato la nostra attenzione sul tipo del rovescio, questo che segue è notevole invece pel tipo del diritto:

113. — Arg. mill. 26.

Ꝑ — Come il precedente esemplare, ma di stile assai diverso. Il piccolo Sileno sta più di fronte alla fontana, e nell'esergo vi è un pesce di fiume.

Ꝑ — Simile ai nn. 72, 75.

Grammi 17,18, M. Br., (Cat. n. 34); gr. 17,27, Imh. Bl.; gr. 17,35, Löbbecke, Parigi, Monaco, Berlino (2 esemplari), Milano.

Tav. IX, n. 12.

La Ninfa sacrificante è in un atteggiamento più naturale degli altri; non poggia più su tutte e due le gambe, ma sulla destra soltanto, e la sinistra, leggermente piegata, tocca in terra solo colla punta del piede, in atto di riposo: l'espressione è più vera e ci ricorda l'arte di Policleto (136). Gli artisti precedenti si erano sforzati di ottenere questa posa, e in qualche moneta anteriore si vede chiaro questo sforzo, ma senza risultato.

Le pieghe del chitone e del peplo non sono più parallele e quasi in linea retta, ma scendono naturalmente con ricchezza e grazia grandissima. Le vesti non sono più aderenti alle carni, ma le coprono pigliandone la forma solo nelle parti più sporgenti. In questo tipo l'arte trova mezzo di manifestarsi in tutta la sua potenza. Quale studio anatomico non v'è nella figura del piccolo Sileno! Nell'esemplare del Museo Britannico, che è il più perfetto ch'io abbia visto, è mirabile l'arte con cui sono modellate le costole, le anche, le braccia, le ginocchia: le labbra tumide, il naso schiacciato, la coda, tutto ci richiama il tipo che l'arte plastica adottò nel V secolo in Grecia per

(136) GARDNER, *Sicil. stud.*, pag. 31.

i Sileni, i Satiri, i Fauni. E con l'arte finisce l'espressione di sensualità racchiusa nella figura itifallica. Il rovescio di questi tetradrammi è simile a quello dei numeri 71-76, e qualcuno è dello stesso conio (137). Perciò questo e il precedente esemplare (n. 77) sono contemporanei, e vanno collocati immediatamente dopo il n. 76.

Quello che poi per raffinatezza di gusto, slancio artistico e perfetta esecuzione è degno dell'epoca dei grandi artisti siciliani, è il seguente tetradramma:

114. — Arg., mill. 24.
Ꝑ — Simile al precedente, ma di stile diverso.
℞ — Uomo in quadriga veloce; una piccola Nike gli vola incontro porgendogli una tavoletta. Nell'esergo cavallo marino.
Grammi 17,08, M. Br. (Cat. n. 48); gr. 17,35, Löbbecke; gr. 17,43, Napoli (Fiorelli, n. 4430); Monaco. Tav. IX, n. 14.

Qui tutto è mutato, capigliatura della Ninfa, forma dell'altare (138), posizione del Sileno, e può dirsi che l'artista abbia creato questo tipo, nonostante avesse tanti esemplari dinanzi a sè. Questo tetradramma è importante per parecchi rispetti. Si è sempre sospettato che la Nike portasse scritta sulla tavoletta la firma dell'artista (139), e il Weil (140) pensò ad un'influenza del tipo di Eveneto. L'Evans lesse per la prima volta le iniziali di un nome d'artista

---

(137) L'esemplare del Löbbecke ha il rovescio dello stesso conio del n. 76 (Löbbecke).

(138) Salinas, *Sul tipo dei tetradrammi di Segesta*, pag. 10.

(139) Von Sallet, *Die Künstlerinschriften auf Griechischen Münzen*, pag. 49.

(140) Weil, *Die Künstlerinschr. der sicilischen Münzen*, taf. I, n. 14.

sopra un esemplare del Museo di Parigi: sulla tavoletta della Nike vide le tracce delle tre lettere MAI che egli crede iniziali del nome di un intagliatore chiamato **MAEON** (141) ovvero **MAEΘION** (142).

Il disegno di questa moneta, l'azione concitata dei cavalli sono sorprendenti per l' età in cui fu coniata, che non può oltrepassare il 409 av. C., anno della distruzione d'Imera. L'importanza di essa non è relativa alle sole monete d'Imera, ma anche a quelle di Siracusa, perchè, non potendo in niun modo oltrepassare il 409, ci obbliga a collocare almeno qualche anno prima la coniazione dell'esemplare di Eveneto (143).

Vanno comprese in quest'ultimo periodo le monetine seguenti:

115. — Arg., mill. 15 (Triob).

ИOIAЧƎMIH. Simile al n. 79.

Grammi 2,02, Imh. Bl.; gr. 2,15 e 2,04, Napoli (Fiorelli, n. 4434, 4435); Berlino (2 esemplari); Parigi. Tav. IX, n. 13.

116. — Arg., mill. 13 (Litra).

Ꝑ — **KPONO-Σ**. Testa barbata di Saturno, con diadema, a destra.

Ꝑ — **NΩIAЧƎMI**. Fulmine fra due granelli d'orzo, in circolo di globetti.

Grammi 0,88 (Imh. Bl., *Berlin. Blätter*, 1869, pag. 44-45, taf. LIII, n. 9. Tav. IX, n. 16.

---

(141) C. I. G., 2855.

(142) C. I. G., 4437.

(143) L'Evans nell'esemplare del Museo di Parigi lesse sotto la Ninfa, nell'esergo ꟻI (= HI); vedasi quanto egli ha scritto sul proposito (pag. 9-10).

117. — Arg., mill. 12.

℞ — **IMEPAIΩ·N**. Testa di Ercole coperta della pelle di leone, a destra, in circolo di globetti.

℟ — Pallade in piedi, di fronte, vestita di doppio chitone, armata di egida ed elmo con tre creste. È in atteggiamento di assalto, nell'atto di stringere con la destra, che tiene sollevata in alto, un'asta, con la sinistra uno scudo circolare; globetti.

Grammi 0,70, M. Br. (Cat. n. 49). Tav. IX, n. 15.

118. — Br., mill. 13.

℞ — Testa di Ninfa, di fronte, ornata di ἄμπυξ e pendenti.

℟ — Gambero, a sinistra, sopra ....., sotto **IME**.

Grammi 1,81, M. Br. (Cat. n. 55). Tav. IX, n. 18.

La testa di Kronos del n. 116 riproduce esattamente la testa di Zeus delle monete di Agrigento (144) e dell'Elide (145), e prova ne sia il fulmine del rovescio.

Nella monetina n. 117 l'artista fuse gli elementi della leggenda che attribuiva alla venuta di Ercole lo scaturire delle acque termali, con intervento di Atena. Ma le due divinità sono rappresentate indipendentemente dalla leggenda, secondo l'arte del V secolo in Grecia.

La testa femminile del n. 118 è una copia dell'Aretusa di *Kimon,* imitata anche a Catania, Motye, Camarina, ecc. È molto utile consultare, per lo sviluppo di questo tipo, il lavoro dell'Evans, *Siracusan Medallions*, 1892, pag. 70-71, passim.

---

(144) SALINAS, *Le monete delle ant. città di Sicilia,* Tav. XI, n. 7-10.
(145) GARDNER, *The coins of Elis,* Pl. XIV, n. 7, 8; XV, n. 4.

LITRE CON CONTROMARCA.

Resta adesso a far parola di alcune litre aventi gli stessi tipi di quelle già descritte e una *contromarca,* la quale è di somma importanza, perchè ci conferma un punto della storia del popolo d'Imera: essa consiste in una foglia di appio. Il Torremuzza ne pubblicò un esemplare appartenente al Carelli (146) e il Salinas altri due, uno del Museo Britannico, l'altro della collezione di Monaco (147), ai quali posso aggiungerne un quarto.

119. — Arg., mill. 12.
℞ — Mostro alato, a sinistra, come nel n. 90; sull'ala vi è una foglia di selino incusa.
℞ — Come il n. 90.
Grammi 0,77, M. Br., (Cat. n. 42). Tav. IX, n. 17.

120. — Arg., mill. 13.
Identico al precedente, se non che il mostro è a destra.
Grammi 0,70, Monaco. Tav. IX, n. 21.
Palermo (la contromarca è al rovescio, sotto il becco. Tav. IX, n. 19.
M. Hunter (come l'esemplare di Palermo). Tav. IX, n. 20.

La foglia di appio (σέλινον) è l'arma parlante di Selinunte, la quale città, insieme col fiume che le scorre accanto, prese il nome da quella pianta (148), e per questa derivazione la foglia di appio è tipo principale delle più antiche monete di Selinunte, simbolo in tutta la serie posteriore. Il Torremuzza

(146) *Auctar.*, II, tab. III, 5, pag. 8.
(147) *Numismat. di alcune monete imeresi*, nelle *Nuove mem. d. Ist. di corrisp. Archeol. in Lipsia,* 1865.
(148) Reinganum *Selinus und seine Gebiet*, pag. 61 seg.

non seppe dare la ragione storica di questa contromarca. Il Salinas ha il merito di averla trovata. Imera e Selinunte furono distrutte nello stesso anno da Annibale cartaginese, e i Selinuntini scampati dal ferro nemico, in parte esularono in altre città di Sicilia e di Grecia, in parte, ottenuto dal vincitore cartaginese il permesso di poter abitare la loro città distrutta, vi rimasero tributari degli Africani. Nello stesso anno Ermocrate recavasi a Messana e col denaro ricevuto da Farnabazo costruiva cinque triremi, assoldava mille armati e presi circa mille Imeresi esuli dalla loro città, poichè gli fallì il tentativo di ritornare in Siracusa, occupò Selinunte e fortificatane una parte vi chiamò gli antichi abitanti superstiti (149). Quei mille Imeresi dovettero portar seco monete della loro patria, e i Selinuntini, decaduti dall'antica ricchezza, potendo coniare sol poche monete, si videro, nei primi anni, costretti a mettere in corso quelle dei loro compagni d'infortunio e loro nuovi concittadini. Affinchè avessero corso legale, dovettero ricorrere al mezzo d'imprimervi una *contromarca* che ricordasse, a prima vista, la loro monetazione: e nessun segno pareva più adatto della foglia di *appio*, per le ragioni esposte sopra.

Osserviamo da ultimo che la contromarca trovasi soltanto sulle litre: se ciò si debba attribuire ad una casuale circostanza ovvero valga a provare che i Selinuntini segnarono la contromarca solo sulle litre, non possiamo dire.

Per ora ci basta notare il fatto.

---

(149) Diod, XIII, 63; cfr. Holm, II, pag. 85.

ALFABETO.

Imera, colonia calcidica, usò l'alfabeto eolo-dorico sulle monete. È a notarsi una varietà del segno adoperato per l'aspirazione H, H che dura dalle origini della sua monetazione fino al 460, perchè appare sull'obolo n. 80 che è di quell'epoca circa. La forma più usitata B sta solo sugli oboli n. 81-84, e quella rarissima ⊢ è stata scoverta dall'Evans sul tetradramma di bello stile n. 114 (150).

L'α ha sempre la forma comune, ma sui primi oboli è A che, secondo il Gardner, fu usata dal 480 al 460.

L'ε è scritto E sulle dramme e didrammi di Terone, sul tetradramma n. 62, sugli oboli n. 81, 87, nonchè sulla litra n. 90.

L'ι ha la forma I nel n. 39.

Il μ sull'obolo n. 81 ha la forma M.

Il ν ha la forma arcaica ϟ sulle primitive monete (n. 16 e 39) e sui tetradrammi n. 72, 76, sui triboli n. 78, 79, sugli oboli n. 87, 88 e sull'hexas n. 109. Sulla litra n. 91 ha la forma N; talvolta è così N (v. n. 35).

Il ρ ha sempre la forma P o ꟼ; soltanto nel n. 35 ha la forma R; e nel n. 96 ⊢, che è importante per fissare l'età delle prime emilitre (verso il 450) (151). L'altra forma ꟼ che compare la prima volta sul n. 72, secondo il Gardner cominciò verso il 450.

---

(150) Evans, Op., cit., pag. 9, 10. Questa forma di aspirazione è propria delle monete di Taranto e di Eraclea. Cfr. Kirchhoff, *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets*, 1887, pag. 146. — Larfeld, *Griech. Epigr.*, nell'*Handbuch* di Iwan Müller, Band I, tav. generale.

(151) Gardner, *Sicil. stud.*

Ψ che nell'alfabeto eolo-dorico equivale a χ, negli esemplari n. 62, 63 ha il valore di Ψ.

Queste particolarità epigrafiche ci saranno di scorta nella classificazione cronologica che tenteremo nel seguente capitolo.

SISTEMA MONETALE E CLASSIFICAZIONE CRONOLOGICA.

Vedemmo come Imera abbandonò il sistema eginetico ben presto, fin dal tempo di Terone, e adottò il sistema attico. In questo periodo poi sospese la coniazione delle dramme e coniò soltanto didrammi e tetradrammi. Così tre antiche dramme eginetiche furono scambiate con un tetradramma. La bellissima serie di questi si può suddividere in tre periodi: il primo, dal n. 62 a 70, va dal 470 al 450, nel quale il ρ ha costantemente la forma ꝑ e la leggenda è da sinistra a destra; il secondo (n. 71, 72, 75, 76) corre dal 450 al 415 e costituisce la serie più numerosa. Il terzo (n. 112, 114) giunge fino al 409. Contemporanei a questi sono i didrammi i quali secondo lo stile abbiamo classificati nei rispettivi periodi.

Vengono poi i trioboli, di cui riconosciamo tre serie distinte. La loro classificazione è fondata in gran parte sulla figura della Nike ch'è una copia di quella delle monete dell'Elide. Or le monete dell'Elide con la Nike sono del 480 av. C., sicchè i n. 77 e 78, aventi manifesti segni d'imitazione da una parte e una forma arcaica dall'altra, dovettero essere coniati pochi anni dopo il 480, e non possono quindi oltrepassare il 460; anche perchè io li stimo con-

temporanei al tetradramma del n. 69, per il corpo e la capigliatura della Nike, somigliantissimi a quelli della Ninfa. Il n. 79 è contemporaneo, per lo stile ai tetradrammi e didrammi n. 72-76. Il n. 115 non può essere anteriore al 410 per la finezza dell'arte con cui è lavorata la Nike.

Dopo i trioboli, gli oboli. Ma se i primi furono coniati fino al 409, i secondi furono aboliti verso la metà del terzo periodo. Questa opinione risulta dallo stile e dai dati epigrafici, come **B** ed **A**, che non oltrepassano il 450, secondo il Gardner. Questa abolizione si spiega agevolmente mediante la riduzione di peso della litra di bronzo. Se prima due oboli potevano in certo modo scambiarsi con una litra di bronzo, non potè più aver luogo tale scambio quando questa fu ridotta: di qui la necessità di sopprimerli. Ma la soppressione degli oboli segna il principio delle litre d'argento, che avendo il peso di gr. 0,87, fanno supporre una corrispondente litra di bronzo di 100 gr., e ci fanno risalire ad un'altra di 150 gr., contemporanea agli oboli.

Le monete di bronzo con la Gorgone cominciarono un po' tardi e le più pesanti ci danno una litra di 72 gr., la quale non può essere contemporanea alla prima emissione delle litre d'argento.

Infatti è ragionevole supporre che il peso delle prime monete di bronzo sia derivato da un rapporto di valore esatto fra il bronzo e l'argento, e siccome le litre di gr., 0,87 ci danno una litra di bronzo di 100 gr., è chiaro che al tempo della prima emissione di litre d'argento, la litra di bronzo commerciale pesasse 100 gr. Ma non essendovi mezze litre di bronzo corrispondenti ad una litra di 100 gr., poichè le più pesanti ce ne danno una di 72 gr., dobbiamo ammettere che le prime monete di bronzo siano state coniate pochi anni dopo le prime litre

di argento, quando la litra di bronzo era scemata di peso: la qual cosa è confermata dalla epigrafia (152). Ma la litra d'argento non fu mai ridotta, pur diminuendo sensibilmente quella di bronzo, fino a scendere nel 410 al peso di gr. 3,62.

Questo mi farò a dimostrare.

Vi è un pregevole lavoro dell'Imhoof Blumer (153), nel quale questi ha studiato tutte le monete di bronzo d'Imera dal lato cronologico, e rivendica a quella zecca un gran numero di monete con la Gorgone, dai più attribuite a Camarina o a Selinunte. Le monete dei numeri 97-102 sono della medesima età, per la grande somiglianza e talvolta identità dei conii, e formano un gruppo costituito di *hemilitra, pentonkia, tetrantes, triantes, hexantes,* i cui pesi è necessario trascrivere:

Hemilitron	n. 93	Gr. 34,80	equivalenti a	gr. 36
Pentonkion	„ 94	„ 26,52	„	„ 30
Tetras	„ 95	„ 20,20	„	„ 30
„	„ 96	„ 21,30	„	„ 24
„	„ 96	„ 19,92		
„	„ 96	„ 19,14		
Trias	„ 97	„ 16,40	„	„ 18
„	„ 97	„ 14,85		
„	„ 97	„ 14,68		
Hexas	„ 98	„ 12,05	„	„ 12

Si prenda come punto di partenza l'hexas di gr. 12,05 per calcolare il peso della litra di bronzo verso la metà del V secolo av. C., e ne avremo una di gr. 72,73.

(152) Vedi pag. 76.

(153) *Zur Münzhunde Grossgriechenlands, Siciliens, Kretas*, ecc., nella *Num. Zeitschr.*, 1886, pag. 205-286; questo lavoro è stato da me innanzi più volte citato.

Segue a questa serie un numero stragrande di monete che hanno tutte lo stesso tipo, ed è costituito di *hemilitra, triantes, hexantes.* Mettendo in ordine discendente i loro pesi, si possono seguire le riduzioni cui andò soggetta la litra.

Hemilitra n. 99-100 gr. 29,03 Imh. Bl.
" " " 28,50 Napoli (Fiorelli, n. 4125).
" " " 27,70 (Imh. Bl. *N. Zeit.*, taf. VI, n. 16).
" " " 26,85 Parigi (Six, *De Gorg.*, p. 45, 11, δ, 7).
" " " 26,44 M. Br. (Cat. p. 39, 26).
" " " 25,92 M. Br. (Cat. p. 39, 27).
" " " 24,95 Haag (Six, p. 46, 11, δ, 8).
" " " 23,84 M. Br., n. 28.
" " " 23,— Imh. Bl.
" " " 23,— Berlino (Brandis, p. 587).
" " " 22,30 Berlino (Brandis, p. 587).
" " " 22,28 M. Br., n. 29.
" " " 21,54 (Leake, p. 53).
" " " 20,40 (Imh. Bl., *N. Zeit.*, taf. VI, n. 17).
" " " 18,95 J. P. Six (p. 46, 11, ε, 10).
" " " 16,90 Berlino.
" " " 15,57 Parigi.
" " " 15,54 (Walcher, n. 432).
" " " 15,50 Imh. Bl.
" " " 14,90 M. Br. n. 30.
" " " 14,65 Atene n. 557 b.
" " " 13,— Berlino.
" " " 9,75 (Imh. Bl., *N. Zeit.*, taf. VI, n. 18).

Triantes n. 101 gr. 10,70 M. Br. n. 32.
" " " 10,70 Parigi (J. Six, p. 46, 11, δ, 9).
" " " 10,20 Berlino.
" " " 9,39 Imh. Bl.
" " " 7,87 Imh. Bl

Hexantes n. 102 gr. 7,40 Berlino.
" " " 7,38 Napoli (Fiorelli, n. 4135).

Possiamo con questo quadro constatare una lenta riduzione del peso delle emilitre da 30 gr. al terzo: e quindi la litra di gr. 60 può essere messa in continuazione della serie precedente.

Dalle emilitre con la Gorgone si passò a quelle colla figura virile a cavallo e la Nike, le quali, seguendo gradatamente la stessa riduzione di peso, ci danno una litra massima di gr. 14 e una minima di di gr. 11. Ecco la scala dei pesi:

Hemilitra n. 103-106 gr. 6,61 M. Br. (Cat. n. 50), (Imh. Bl., *N. Zeit.*, n. 1, taf. VI, n. 5).
" " " 6,45 Berlino (Brandis, 588).
" " " 6,35 (Imh. Bl., *Num. Zeit.*, n. 19).
" " " 6,12 Napoli, 4445.
" " " 5,96 (Imh. Bl., *Num. Zeit.*, n. 19).
" " " 5,90 De Luynes.
" " " 5,73 (Leake, p. 59).
" " " 5,70 Napoli (Fiorelli, n. 4446).
" " " 5,30 Berlino.
" " " 5,15 (Imh. Bl., *Num. Zeit.*, n. 19).
" " " 2,20 Imb. Bl.

Triantes n. 107-108 gr. 2,82 Collez. mia.
" " " 2,50 Landolina (Fasc. III, p. 12, n. 15).
" " " 2,45 Imh. Bl.
" " " 2,40 Imh. Bl.
" " " 2,33 M. Br. (Cat. n. 52).
" " " 2,20 Imh. Bl.

Hexantes n. 109 gr. 2,37 M. Br. (Cat. n. 53).

Ma la litra non s'arresta neppure al peso di 11 gr.; scende più giù, colle emilitre del n. 110, al peso di 6 gr.

Hemilitra	n. 110	gr.	5,50	Berlino (Brandis, p. 588).
"	"	"	4,25	Napoli.
"	"	"	4,06	Palermo.
"	"	"	3,90	M. Br. (Cat. p. 82, 54).
"	"	"	3,85	Napoli.
"	"	"	3,75	Palermo.
"	"	"	3,70	Imh. Bl.
"	"	"	3,63	Leake, p. 59.
"	"	"	3,55	Imh. Bl.
"	"	"	3,40	Imh. Bl.
"	"	"	3,39	Berlino.
"	"	"	3,37	Berlino.
"	"	"	3,33	Berlino.
"	"	"	3,20	Palermo.
"	"	"	2,60	Napoli.

A questo punto la litra non ha più valore reale ma nominale, e non deve far maraviglia che scenda al peso di gr. 3,62 nel 409 (n. 118).

(Continua).

ETTORE GABRICI.

LA ZECCA

DI

REGGIO EMILIA

(Continuaz. vedi Fasc. antecedente)

PARTE SECONDA [1]

NICOLÒ MALTRAVERSI.

(Monete Vescovili).

1. *Grosso,* Arg., Titolo 0,861; gr. 1.45.

℞ — ✠ **EPISCOPVS**. Nel campo, in un cerchio, l'iniziale **N** fra quattro globetti.

℟ — ✠ **DE REGIO** · Nel campo, in un cerchio, un giglio fiorito [2].

R. Arch. di Stato di Reggio. Tav. X, n. 1.

---

(1) Si avverte fin d'ora che le monete reggiane, di cui si dà qui la descrizione, potranno nelle varietà essere aumentate, ma nei tipi principali non presentano forse nessuna lacuna.

(2) Questo grosso e il piccolo n. 4 appartengono probabilmente alla prima battitura del 1233: il grosso, pur essendo di peso uguale, è più stretto di quello dalle crocelline: ambedue hanno l'N fra quattro globetti e nel diritto le s orizzontali.

Il titolo è desunto da quello della moneta di Bologna, che serviva di base per tutta la monetazione dell'Emilia, e che era di oncie 10,8 per i grossi e di oncie 2,3 per i piccoli.

2. *Grosso,* Arg., gr. 1.30.
℞ — C. s. l'iniziale **N** fra quattro crocelline.
℟ — Come il precedente (3).
Argelati, I, Tav. LXV, n. 1. — R. Arch. di Stato di Reggio.

3. *Grosso,* Arg., gr. 1.40.
℞ — C. s.: l'iniziale **N** fra quattro crocelline decussate.
℟ — **+ DE REGIO** · Giglio c. s. (4)
R. Arch. di Stato di Reggio.

4. *Piccolo,* Arg., Titolo 0,177, gr. 0.50.
℞ — **+ EPISCOPVS**. Nel campo, in un cerchio, l'iniziale **N** fra quattro globetti.
℟ — **+ RE · GI · VM** · Nel campo, in un cerchio, giglio fiorito.
R. Museo di Parma. Tav. X, n. 2.

5. *Piccolo,* Arg., gr. 0.40.
℞ — Come il precedente.
℟ — **RE · GI · VM** · Nel campo, in un cerchio, giglio di forma araldica.
Bellini, I, p. 95, n. 1 (5). — R. Gabinetto di Brera.

AZZO D'ESTE
(1293-1306).

1. *Grosso,* Arg., gr. 1.31.
℞ — (aquiletta) **✝ MAR · CHIO ✝**. Nel campo, in un cerchio, **AZO**: le lettere sono disposte a triangolo, alternate con quattro globetti.
℟ — **+ ✝ DE · RE · GI · O ✝**. Nel campo, in un cerchio, giglio fiorito (6).
Bellini, II, p. 127, n. 1. — Museo di Ferrara.

---

(3) Questo grosso si può credere spetti alla battitura del 1269.

(4) Questo spetta a una battitura di data incerta.

(5) Questo piccolo, che differisce affatto dal precedente e per avere nel diritto le s ritte e per la forma del giglio a soli tre petali, deve essere della emissione del 1325.

(6) Si noti che il giglio compare anche su questa moneta estense; esso, forse, nel secolo XIII, era l'arme del Comune, come la croce era l'arme del popolo, che poi diventò l'arme della città.

ERCOLE I
(1471-1505).

1. *Ducato,* Oro, Titolo 1000, peso legale gr. 3.40.
℞ — + HERCVLES · DVX · Ercole che solleva Anteo.
℟ — + S · PSPER · EPI · REGII · S. Prospero (protettore di Reggio) in abiti vescovili, nimbato, di faccia. Nel campo, a destra, uno scudettino coll'arme di Reggio.
Tresoor, ecc. *Anversa,* 1580, in-8 (7).

2. *Testone,* Arg., Titolo 0,947, gr. 3.80.
℞ — HERCVLES · (foglia) DVX · II · (foglia). Busto del duca a sinistra con berretta.
℟ — · REGIVM · LEPIDI (foglia). Scudo ornato a testa di cavallo con l'arme di Reggio.
Bellini, I, p. 95, n. 3 (8). — *Rossi, « Lodovico e Giannantonio da Foligno ».* — R. Gabinetto di Brera. Tav. X, n. 3.

3. *Testone,* Arg., Titolo 0,947, gr. 3.05.
℞ — DIVO · HERC · DVCI · Testa del duca, con lunghi capelli, a sinistra.
℟ — COMVNITAS (foglia) REGII (foglia). Scudo a testa di cavallo con l'arme di Reggio.
Argelati, I, Tav. LXV, 3 (9). — Arch. di Stato di Reggio. Tav. X, n. 4.

4. *Grosso da soldi due,* Arg., Titolo 0,947, gr. 1.10.
℞ — HERCVLES · DVX · La macinetta da grano (10).
℟ — S · PROSPER · · EPS · REGII · Busto del santo con mitra e nimbo, di faccia; sotto, uno scudettino con l'arme di Reggio.
Bellini, I, p. 95, n. 2. — Museo di Ferrara. Tav. X, n. 5.

---

(7) Del ducato di Ercole I non è pervenuto a noi alcun esemplare.

(8) È il testone da ss. 6 ferraresi, pari a ss. 7, d. 3, di Reggio, battuto nel 1502. Il titolo o bontà era quello della zecca di Ferrara, 0,11, d. 9.

(9) È il testone da ss. 5 ferraresi, pari a ss. 6 di Reggio, battuto nel 1495.

(10) Malgrado l'apparenza di crogiuolo o di turibolo, l'impresa, che è rappresentata sul diritto di questa moneta, è veramente la macinella

5. *Grosso da soldi due,* Arg., Titolo 0.947, gr. 1.05.
℞ — + HERCVLES · DVX · Aquila.
℟ — Come il precedente.
Bellini, III, Tav. XVI, n. 1 (11). — Gabinetto di Brera. Tav. X, n. 6.

6. *Soldo,* Arg., Titolo 0,497, gr. 0.50.
℞ — DIVO · HERCVLI · D · La nassa.
℟ — REGIVM · LOMBAR · Scudo a testa di cavallo con l'arme di Reggio.
Bellini, I, p. 95, n. 1. — R. Museo di Parma. Tav. X, n 7.

7. *Soldo,* Arg., Titolo 0,947, gr. 0.50.
℞ — · DIVO · HERCVLI · D · L'unicorno.
℟ — Come il precedente.
Bellini, II, p. 127, n. 3. — Museo di Ferrara.

8. *Bagattino,* Rame, Peso legale gr. 2.25.
℞ · HERCVLES · DVX · Busto a sinistra: testa nuda.
℟ — · REGIVM · EMILIA · VETERIS · Scudo a targa incavata con l'arme di Reggio (12).
Arch. di Stato di Reggio. Tav. X, n. 8.

9. *Bagattino,* Rame, gr. 2.60.
℞ — Come il precedente.
℟ — REGIVM · EMILIA · VETERES · Scudo c. s.
Argelati, I, Tav. LXV, 6.

---

o *la masenetta* da grano: bisogna togliere le fiammelle che stanno ai lati e alla sommità, e l'oggetto allora si può riconoscere per una macina simile a quelle usate all'epoca romana. Le fiamme devono essere un'aggiunta del Cacci, incisore dei conii; a Reggio le imprese degli Estensi non erano certo sparse come a Ferrara, ed era meno facile avere un disegno esatto. Il nome di grosso da soldi due gli è dato in una grida del 28 Marzo 1498.

(11) Grosso del 1502; il soldo n. 6 è del 1496; il n. 7 del 1512.

(12) Questi bagattini del duca Ercole con la leggenda REGIVM EMILIA VETERIS, appartengono alle prime emissioni; in seguito la leggenda fu cambiata in REGIVM OLIM EMILIA, che continuò sotto Alfonso I e sotto i papi.

10. *Bagattino,* Rame, gr. 2.50.
℞ — • HERCVLES · DVX · Busto a s.; testa nuda.
℟ — Come il precedente.
Gabinetto di Brera.

11. *Bagattino,* Rame, gr. 1.60.
℞ — Come il precedente.
℟ — REGIV EMILIA · VETERES · Scudo c. s. (13).
Gabinetto di Brera.

12. *Bagattino,* Rame, gr. 1.75.
℞ — HERCVLES · DVX ·
℟ — REGIV · EMILIA · VETERS ·
Museo di Ferrara.

13. *Bagattino,* Rame, gr. 2.07.
℞ — HERCVLES · DVX · (HE in nesso).
℟ — REGIV · · EMILIA · VETERIS ·
R. Museo di Parma.

14. *Bagattino,* Rame, Peso legale gr. 2.09.
℞ — • HERCVLES · DVX •. Testa nuda a s.
℟ — • REGIVM · OLIM · EMILIA · Scudo a targa incavata con l'arme di Reggio.
Gabinetto di Brera.

15. *Bagattino,* Rame, gr. 1.65.
℞ — • HERCLES · DVX •. Testa c. s.
℟ — Come il precedente.
Gabinetto di Brera.

16. *Bagattino,* Rame, gr. 1.15.
℞ — Come il precedente.
℟ — • REGIVM · OLIM · AEMILIA ·
R. Museo di Parma.

---

(13) In questo bagattino e nei due seguenti, dopo l'v di REGIV, c'è il segno d'abbreviazione a foggia di 3.

17. *Bagattino,* Rame, gr. 2.60.
℞ — ● **HERCVLES · DVX** · Testa nuda a s.
℟ — Come il precedente.
R. Arch. di Stato di Reggio.

18. *Bagattino,* Rame.
℞ — Come il precedente.
℟ — **REGIVM · OLIM · AEMILIA** ·
Argelati, I, LXV, n. 5.

ALFONSO I
(1505-1512).

1. *Ducato,* Oro, Titolo 0,990 (14), Peso legale gr. 3.40.
℞ — **ALFONSVS · DVX · III** · Busto corazzato a sinistra; testa nuda.
℟ — **S · PROSPER · EPS · REGII** · Il santo in abito vescovile col nimbo, seduto di faccia, in atto di benedire: nell'esergo lo scudetto coll'arme di Reggio.
Rossi, « Lodovico e Giannantonio da Foligno ». — Coll. di S. M. in Torino. — *Promis, « Monete di zecche italiane »,* etc., *Torino,* 1871, pag. 56; tav. VII, 71. Tav. X, n. 9.

2. *Testone,* Arg., Titolo 0,947, gr. 3.80.
℞ — **ALFONSVS · DVX** · Busto corazzato a sinistra; testa nuda.
℟ — **S · PROSP · EPS · REGII** · Il santo in abito vescovile, col nimbo, ritto, di faccia, in atto di benedire; nell'esergo lo scudetto con l'arme di Reggio.
Bellini, I, 95, n. 5. — *Rossi, « Lodov. e G. A. da Foligno ».* — Arch. di Stato di Reggio. Tav. X, n. 10.

3. *Grosso da due soldi,* Arg., Titolo 0,947.
℞ — **+ ALFONSVS · DVX** · Aquila.

(14) Il titolo o bontà dell'oro era di denari 24, ma col rimedio o tolleranza di 1/4 di denaro che corrisponde a 0,990: ne andavano 103 alla libbra.

℞ — + S · PROSPER · EPS · REGII · Busto del santo, con mitra e nimbo, di faccia; sotto, lo scudetto.
Bellini, I, 95, n. 6 (15). — Coll. di S. M., Torino.

4. *Grosso da due soldi,* Arg., Titolo 0,947, gr. 1.05.
℞ — + ALFONSVS + DVX · Il diamante.
℞ — + COMVNITAS REGII · Scudo a testa di cavallo con l'arme di Reggio.
Bellini, II, 127, n. 5. — Museo di Ferrara.

5. *Soldo,* Arg., Titolo c. s., gr. 0.50 circa.
Identico al precedente.

6. *Soldo,* Arg., Titolo c. s., gr. 0.45.
℞ — + ALFONSVS · + · DVX · · Unicorno.
℞ — REGIVM · LOMBAR · Scudo c. s.
Museo di Ferrara.

7. *Bagattino,* Rame, gr. 1.85.
℞ — ALFONSVS · DVX · Busto corazzato a s., testa nuda.
℞ — REGIVM · OLIM · AEMILIA · Scudo c. s.
Bellini, II, 127, n. 6. — R. Arch. di Stato di Reggio.
Tav. X, n. 11.

8. *Bagattino,* Rame, c. s.
℞ — Come il precedente.
℞ — REGIVM · OLIM · AEMILI · Scudo c. s.
Coll. Malaguzzi, Reggio.

---

(15) Questo grosso da due soldi è piuttosto raro, al pari del soldo dal diamante, perchè essendone riuscito il conio troppo largo (mm. 20) il Comune di Reggio ottenne di battere grossi da due soldi, col conio del soldo dal diamante e i soldi coll'antico conio del 1502 dall'unicorno, mutato il nome del duca.

GIULIO II
(1512-1514).

1. *Doppio bagattino,* Rame, gr. 3.35.
℞ — **IVLIVS · II · P · M** · Rovere sormontata dal triregno.
℟ — **REGIVM · LEPIDI** · Scudo a mandorla con l'arme di Reggio.
Arch. di Stato di Reggio. Tav. X, n. 12.

2. *Bagattino,* Rame, gr. 2.
℞ — **IVLIVS : II · P · M** · Chiavi decussate sormontate dal triregno.
℟ — **REGIVM · OLIM · AEMILIA** · Scudo a testa di cavallo con arme c. s.
Bellini, II, 127, n. 7. — Museo di Ferrara.

3. *Bagattino,* Rame, gr. 1.85.
℞ — Come il precedente.
℟ — **REGIVM · OLIM · AEMILI** · Scudo c. s.
Museo di Ferrara.

4. *Bagattino,* Rame, gr. 1.45.
℞ — Come il precedente.
℟ — **REGIVM · LEPIDI** · Scudo c. s.
Bellini, I, 95, n. 9. — R. Museo di Parma. Tav. X, n. 13.

LEONE X.
(1514-1521).

1. *Bagattino,* Rame, gr. 2.10.
℞ — **LEO · X · PAPA** · Chiavi decussate sormontate dal triregno.
℟ — **REGIVM · OLIM · AEMILIA** · Scudo a testa di cavallo con l'arme di Reggio.
Museo di Parma. Tav. XI, n. 1.

2. *Bagattino,* Rame, gr. 1.70.
℞ — **LEO · X · PAPPA** · Chiavi c. s.
℟ — Come il precedente.
Bellini, III, Tav. XVI, 3. — Museo di Ferrara.

3. *Bagattino,* Rame, gr. 2.30.
℞ — ● **LEO · X · PAPPA** ●.
℟ — ● **REGIVM · OLIM · AEMILIA** ●.
Gabinetto di Brera.

4. *Bagattino,* Rame, gr. 2.10.
℞ — **LEO · X · PAPPA** ·
℟ — **REGIVM · LEPIDI** ·
Bellini, IV, XI, 1. — Museo di Parma.

ADRIANO VI.
(1521-1523).

1. *Bagattino,* Rame, gr. 2.50.
℞ — **ADRIANO · PAPA** · Chiavi decussate sormontate dal triregno.
℟ — **REGIVM · OLIM · AEMILIA** · Scudo a testa di cavallo con l'arme di Reggio.
R. Arch. di Stato di Reggio.

ANONIME PAPALI.

1. *Bagattino,* Rame, gr. 1.45.
℞ — **+ · REGIVM** · Scudo a testa di cavallo con l'arme di Reggio.
℟ — · **S · PROSPER** · Busto del santo, con mitra, di faccia (16).
Bellini, II, n. 2. — Museo di Ferrara. Tav. XI, n. 2.

(16) Questi bagattini possono essere stati coniati, anche senza nome di papa, durante il dominio papale; certo sono dei primi anni del secolo XVI.

2. *Bagattino,* Rame, gr. 1.45.
℞ — Come il precedente.
℟ — + · S · PRO · SP (sic). Busto c. s.
Gabinetto di Brera.

3. *Bagattino,* Rame, gr. 1.20.
℞ — Come il precedente.
℟ — + S · PROSP · Busto c. s.
Museo di Parma.

4. *Bagattino,* Rame, gr. 1.15.
℞ — + REGIVM · Scudo c. s. entro cerchio di perline.
℟ — · S · PROSPER · Busto come sopra entro cerchio di perline.
Museo di Parma. Tav. XI, n. 3.

ALFONSO I

(1523-1534).

1. *Giulio,* Arg., Titolo 0,916, peso legale gr. 3.89 (17).
℞ — ALFONSVS · III · DVX · REGII · Busto con barba, a sinistra; testa nuda.
℟ — S · PROSPER · EPS · REGIENSIS · Il santo in abito vescovile nimbato, seduto di faccia in atto di benedire.
Bellini, I, 95, n. 10.

2. *Giulio,* Arg.
℞ — ALPHONSVS · DVX · REGII · III · Testa nuda con barba, a sinistra, entro cerchio di perline.
℟ — S · PROSPER · EPS · REGIENSI · Il santo c. s.
R. Arch. di Stato di Reggio Emilia.

(17) I giulii erano alla bontà di onc. 11 e ne andavano alla libbra 96.

3. *Grosso da soldi sei?* Arg.
℞ — (scudettino e foglia) · **ALFONSVS · III · DVX · REGII** ·
Testa nuda con barba, a sinistra.
℟ — (scudettino) · **FILIVS · MEVS · ES · TV** · Aquila che fa fissare il sole all'aquilotto (18).
Coll. di S. M., Torino.

4. *Grosso da soldi sei?* Arg.
℞ — **+ ALFONSVS + DVX + REGII** ·
℟ — (foglia) **• FILIVS • MEVS • ES • TV** ·
Periodico di Numism. e Sfragistica, II, VIII, 4. — Museo Bottacin, a Padova.

5. *Grosso da soldi sei?* Arg., gr. 2.
℞ — **ALFONSVS · DV · REGII** ·
℟ — **FILIVS · MEVS · ES · TV** ·
R. Arch. di Stato di Reggio.

6. *Grosso da soldi sei?* Arg., gr. 2.26.
℞ — *** ALFONSVS * DVX * REGII** ·
℟ — **FILIVS * MEVS * ES * TV** ·
Museo di Parma.

7. *Grossetto da soldi tre,* Arg., Titolo 0,500, Peso legale gr. 1.81.
℞ — **ALFONSVS · DVX · REGII · III** · Testa nuda con barba, a sinistra.
℟ — **S · DARIA · MAR** · La santa con palma e libro, in piedi, a sinistra.
Bellini, II, 8. — Coll. di S. M., Torino.

8. *Grossetto da soldi tre,* Arg., gr. 1.60.
℞ — Come il precedente.
℟ — (foglia) **S · DARIA • MAR** ·
Gabinetto di Brera. Tav. XI, n. 4.

---

(18) È difficile assegnare il valore a queste monete di cui non si conosce nemmeno il titolo; esse furono certamente battute durante la locazione di Pandolfo Cervi, ma non sono rammentate nei capitoli uniti al contratto.

9. *Soldo?* Arg., gr. 1.54.
℞ — **NOBILITAS** (foglia) **ESTENSIS** · Aquila ad ali aperte.
℟ — ● **REGIVM** ● **LOMB** · Scudo a testa di cavallo con l'arme di Reggio (19).
R. Museo di Parma. Tav. XI, n. 5.

10. *Sesino,* Arg., Titolo 0,125, Peso legale gr. 1.03.
℞ — (foglia) **ALFONSVS** · **DVX** ● (foglia) ●. Unicorno accosciato a sinistra entro cerchio di perline.
℟ — **S** · **PROSPER** · **EPS** · **REGIEN** · Busto del santo, con mitra, di faccia, entro cerchio di perline.
Bellini, I, 12. — Museo di Parma. Tav. XI, n. 6.

11. *Quattrino,* Arg., Titolo 0,083, Peso legale gr. 0.77.
℞ — **REGII-LEPI-DI**, nel campo in tre righe.
℟ — **S** · **PROSPER** · Busto del santo con mitra, di faccia (20).
Argelati, I, LXV, n. 7.

12. *Quattrino,* Arg., gr. 0.54.
℞ — Come il precedente.
℟ — **S** · **PROSPE** · Busto c. s.
Museo di Parma. Tav. XI, n. 7.

13. *Bagattino,* Rame.
℞ — **ALFONSVS** · **DVX** · **REGII** · La bomba, entro cerchio di perline.
℟ — **+ REGIVM** · Scudo a testa di cavallo, con l'arme di Reggio.
Bellini, I, 96, n. 8. — Coll. di S. M., Torino.

14. *Bagattino,* Rame.
℞ — **ALFONSVS** · **DVX** · **FERRARIAE** · **III** · Testa nuda con barba, a sinistra.

---

(19) Questa moneta, che nel catalogo del Museo di Parma è detta di mistura, spetta certamente ad Alfonso I; l'aquila del diritto è molto ben disegnata e di tipo affatto diverso da quelle dei sesini di Ercole II.

(20) Sebbene non porti il nome del duca, questa monetuccia, che corrisponde nel peso e nel titolo, dev'essere il quattrino del 1532.

℞ — **REGIVM · OLIM · AEMILIA** · Scudo a testa di cavallo con l'arme di Reggio.
Bellini, I, 96, n. 11.

15. *Bagattino,* Rame.
℞ — **ALFONSV · DVX · FERRARIAE · III** · Testa c. s.
℞ — Come il precedente.
Coll. di S. M., Torino.

16. *Bagattino,* Rame, gr. 2.25.
℞ — **ALFONSVS · DVX · FERRARIAE** ·
℞ — Come il precedente.
R. Museo di Parma.

17. *Bagattino,* Rame, gr. 1.50.
℞ — **ALFONS · DVX · FERRARIE** ·
℞ — Come il precedente.
Archivio di Stato di Reggio.

18. *Bagattino,* Rame, gr. 2.70.
℞ — **ALFONSVS · DVX · REGII · III** · Testa nuda con barba, a sinistra.
℞ — · **RE — GIVM — LE — PIDI** · in 4 righe nel campo.
Museo di Parma. Tav. XI, n. 8.

19. *Bagattino,* Rame, gr. 2.10.
℞ — ● · **ALFON** · ● · **DVX** · Testa nuda con barba, a sinistra.
℞ — ● · **REGIVM** · ● · **LOMB** · Scudo a testa di cavallo con l'arme di Reggio.
Museo di Parma.

ERCOLE II.

(1534-1559).

1. *Scudo,* Oro, Titolo 0,916, gr. 3.30.
℞ — + **REGII** · (foglia) **LOMBARDIE** · Scudo ornato, di forma moderna, con l'arme di Reggio (21).
℟ — **HVIVS · CRVORE · SANATI · SVMVS** · Gesù sostiene la croce col braccio sinistro e con la destra si tocca il costato da cui zampilla il sangue in un calice posto a' suoi piedi (22).
Gabinetto di Brera. Tav. XI, n. 9.

2. *Scudo,* Oro, gr. 3,30.
℞ — (sole) · **REGII** (foglia).... **LOMBARDIAE** · Scudo c. s.
℟ — **CVIVS · CRVORE · SANATI · SVMVS** · Gesù c. s.
Coll. di S. M., Torino.

3. *Scudo,* Oro, gr. 3.30.
℞ — **REGII · LOMBARDIE** ·
℟ — (sole) **CVIVS · CPVOPE · SANATI · SVMVS** ·
Coll. E. Gnecchi.

4. *Scudo,* Oro, gr. 3.15.
℞ — (sole) · **REGII · LOMBARDIAE** ·
℟ — (scudettino) · **CVIVS · CRVORE · SANATI · SVMVS** ·
Cat. des monn. en or du Cab. de Vienne, Suppl., p. 96, 2. — Museo di Ferrara.

5. *Scudo,* Oro.
℞ — (sole) · + · **REGII** · + · **LOMBARDIE** · + · Scudo ornato a mandorla con l'arme di Reggio.
℟ — **CVIVS · CRVORE · SANATI · SVM** ·
Coll. di S. M., Torino.

---

(21) La forma dello stemma, tanto negli scudi d'oro che nei bianconi, è di due varietà, una a foggia di mandorla, l'altra simile a quella che si usa oggi e che si dice francese o sannitica.

(22) Questo è molto probabilmente il primo scudo battuto coi conii incisi da Giambattista Cavalli; la leggenda del diritto comincia con una croce e quella del rovescio ha HVIVS invece di CVIVS.

6. *Scudo,* Oro.
℞ — (sole) · **REGII** · (foglia) · · **LOMBARDIE** · Scudo c. s.
℟ — Come il precedente.
Cat. des monn. en or du Cab. de Vienne, Suppl. p. 96, n. 1.

7. *Scudo,* Oro.
℞ — **REGII · LOMBARDIAE · 1550** · Scudo ornato, di forma moderna, con l'arme di Reggio.
℟ — **CVIVS · CRVORE · SANTI** (sic) · **SVM** ·
Coll. di S. M., Torino.

8. *Scudo,* Oro, gr. 3.35.
℞ — **REGII · LOMBARDIE · 15 ✝ 53** ·
℟ — **CVIVS · CRVORE · SANATI · SVMVS** ·
Museo di Parma.

9. *Scudo,* Oro, gr. 3.30.
℞ — **REGII · LOMBARDIAE · 15 ✝ 54** .
℟ — Come il precedente.
Coll. E. Gnecchi.

10. *Scudo,* Oro, gr. 3.30.
℞ — **REGII · LOMBARD · 15 ✝ 54** ·
℟ — Come il precedente.
Coll. E. Gnecchi.

11. *Scudo,* Oro, gr. 3.20.
℞ — **REGII · LOMBARDIAE · 15 ✝ 55** ·
℟ — Come il precedente.
R. Arch. di Stato di Reggio.

12. *Scudo,* Oro, gr. 3.15.
℞ — **REGII · LOMBARDIAE · 15 ✝ 57** ·
℟ — Come il precedente.
Gabin. di Brera. Tav. XI, n. 10.

13. *Scudo,* Oro, gr. 3.20.
℞ — **REGII · LOMBARDIAE · 1558** ·
℟ — **CVIVS · CRVORE · SANATI · SVM** ·
Bellini, III, XVII, n. 18. — Museo di Ferrara.

14. *Biancone,* Arg., Titolo 0,812 (1543), Peso legale gr. 5.20.
℞ — · **HERCVLES** · **II** · **DVX** · **REGII** · **IIII** · Busto corazzato con barba, a destra, testa nuda.
℟ — (scudettino) · **REGII** · **LOMBARDIAE** · Scudo ornato di forma moderna con l'arme di Reggio.
Bellini, III, XVII, n. 15. — Museo di Ferrara.

15. *Biancone,* Arg.
℞ — **HER** · **II** · **DVX** · **REGII** · **IIII** · Busto c. s.
℟ — ● · **REGII** · ● · **LOMBARDIAE** · ● · Scudo c. s.
Coll. di S. M., Torino.

16. *Biancone,* Arg., gr. 4.95.
℞ — Come il precedente.
℟ — ● · **REGII** · **LOMBARDIAE** · ● ·
Museo di Parma.

17. *Biancone,* Arg., gr. 5.
℞ — **HER** · **II** · **DVX** · **REGII** · (scudettino) · **IIII** · Busto c. s.
℟ — (scudettino) · **REGII** · (foglia) · **LOMBARDIAE** ·
Museo di Parma. Tav. XI, n. 11.

18. *Biancone,* Arg.
℞ — **HER** · **II** · **DVX** · **REGII** · **IIII** · (scudettino) ·
℟ — (scudettino) · **REGII** · ● · **LOMBARDIAE** ·
Coll. di S. M., Torino.

19. *Biancone,* Arg., gr. 4.70.
℞ — Come il precedente; lo scudettino è sotto il busto.
℟ — **REGII** · **LOMBARDIAE** (due scudettini). Scudo ornato a mandorla con l'arme di Reggio.
Bellini, III, XVII, 16. — Museo di Ferrara.

20. *Biancone,* Arg.
℞ — · **HERCVLES** · **II** · **DVX** · **REGII** · **IIII** · Testa nuda con barba, a destra.
℟ — ● (foglia) **REGII** (foglia) · (foglia) **LOMBARDIE** (sic) (foglia) · ● · (foglia) · Scudo c. s.
Coll. di S. M., Torino.

21. *Biancone,* Arg. gr. 5.
℞ — HER · II · DVX · RGII · ● · IIII · ● · ● · ● · ● ·
Testa nuda come sopra.
℟ — REGII · ● · · ● · · ● · · LOMBARDIAE · · ● · · ·
Scudo come sopra.
Gabin. di Brera.

22. *Biancone,* Arg., Tit. 0,819 (dopo il 1549); Peso leg. gr. 5.12.
℞ — HER · II · DVX · REGII · IIII · (scudettino) · Busto corazzato con barba, a sinistra; testa nuda.
℟ — + · MONETA · REGII · LEPIDI · ● · Scudo ornato, di forma moderna, con l'arme di Reggio.
Coll. di S. M., Torino.

23. *Biancone,* Arg., gr. 4.45.
℞ — HER · EST · II · DVX · REGII · IIII · Busto c. s.
℟ — ● · REGII · LEPIDI · Scudo c. s.
Coll. E. Gnecchi.

24. *Biancone,* Arg., gr. 4.40.
℞ — HER · EST · II · DVX · REGII · IIII · — 1553 ·
℟ — ● · REGII · ● LEPIDI · ·
Museo di Parma.

25. *Biancone,* Arg., gr. 4.50.
℞ — Come il precedente.
℟ — · REGII · · LEPIDI ·
Coll. E. Gnecchi. Tav. XI, n. 12.

26. *Biancone,* Arg., gr. 4.50.
℞ — HERCVLES · II · DVX · REGII · IIII · — 1553 ·
℟ — Come il precedente.
Arch. di Stato di Reggio.

27. *Biancone,* Arg., gr. 4.90.
℞ — HER · EST · II · DVX · REGII · IIII · — 1555 ·
Busto corazzato, con barba, a destra.
℟ — ✠ · REGII · ✠ LEPIDI · Scudo ornato, a mandorla, con l'arme di Reggio.
Coll. E. Gnecchi.

28. *Biancone,* Arg.
℞ — HER · EST · II · DVX · REGII · IIII · — 1556 · Busto c. s.
℟ — ✝ REGII · LEPIDI · — 1556 · Scudo c. s.
Per. di Num. e Sfr., II, VIII, n. 5. — Museo Bottacin.

29. *Biancone,* Arg., gr. 5.
℞ — Come il precedente.
℟ — ✝ REGII · · · LEPIDI ·
Coll. E. Gnecchi.

30. *Biancone,* Arg.
℞ — HER · EST · II · DVX · REGII · — 1557 ·
℟ — ● · REGII · ● · LEPIDI ·
Coll. di S. M., Torino.

31. *Biancone,* Arg., gr. 4.60.
℞ — HER · EST · II · DVX · REGII · IIII · — 1557 ·
℟ — Come il precedente.
Coll. E. Gnecchi.

32. *Biancone,* Arg., gr. 4.20.
℞ — HER · AST · II · DVX · REGI [I · IIII ·] — 1557 ·
℟ — Come il precedente.
Museo di Ferrara.

33. *Giulio,* Arg., Titolo 0,812, Peso legale gr. 3.45.
℞ — SVB · HOC · CLIPEO · TVTI · Scudo di forma moderna, coronato, con l'arme estense inquartata e con le insegne di Gonfaloniere della Chiesa.
℟ — S · — CHRISANTVS · M · REGIENSIVM · Il santo in piedi, a sinistra, con la palma.
Bellini, III, Tav. XVII, 11. — Museo di Ferrara.

34. *Giulio,* Arg., gr. 2.80.
℞ — Come il precedente.
℟ — · S · CHRISANTVS · M · RGIENSIVM (23).
Gabin. di Brera. Tav. XII, n. 1.

(23) Nell' R v'è un segno d' abbreviazione.

35. *Giulio,* Arg., gr. 3.35.
℞ — Come il precedente.
℟ — · S · CHRISANTVS · M · RGINSIVM · Il santo c. s.
Museo di Parma.

36. *Giulio,* Arg., Titolo 0,819, (dopo il 1549); Peso legale gr. 3.40.
℞ — Come il precedente.
℟ — · S · GRISANTVS · M · REGIESSIV · — 1553 ·
Coll. di S. M., Torino.

37. *Mezzo giulio,* Arg., Titolo 0.819, Peso legale gr. 1.70.
℞ — NOBILI · ESTEN · Scudo di forma moderna, coronato, con l'arme estense e con le insegne di Gonfaloniere della Chiesa.
℟ — S · PROSP · EPS · REGII · Il santo in abito vescovile, in piedi.
Coll. di S. M., Torino.

38. *Mezzo giulio,* Arg.
℞ — Come il precedente.
℟ — S · PROSR · EPS · REGII · Il santo di faccia, in atto di benedire.
Coll. Malaguzzi.

39. *Mezzo giulio,* Arg., gr. 1.25.
℞ — NOBILI · ESTEN · — 1556 · Scudo c. s.
℟ — S · PROSPER · EPS · REGII · Il santo c. s.
Bellini, IV, XII, 2. — Museo di Ferrara.

40. *Cavallotto,* Arg., Titolo 0,500, gr. 2.65.
℞ — · HER · EST · II · DVX · REGII · IIII · — 1553 ·
Busto corazzato, a sin., con barba.
℟ — · APTA · PRAECVRRE · FLEXV · Corridore in biga veloce, a destra, che giunge alla meta, figurata da una piramide.
Bellini, III, Tav. XVII, 13. — Museo di Ferrara.

41. *Cavallotto,* Arg., gr. 2.45.
℞ — HER · EST · II · DVX · REGII · IIII — 1554 ·
℟ — Come il precedente.
Museo di Ferrara.

42. [illegible] Arg. gr. 2.50.
R/ — HER EST · II · DVX · REGII · IIII · — 1555 ·
B/ — Come il precedente.
Museo di Brera.

43. [illegible] Arg. gr. 2.90.
R/ — HER · EST · II · DVX · REGII · IIII · — 1556 ·
B/ — Come il precedente.
[illegible] Tav XII, n. 2.

44. [illegible] Arg. Tar: [illegible]; Peso legale gr. 1.96.
R/ — HER · II · DVX · REGII · IIII · Busto corazzato con barba a sinistra.
B/ — S · DARIA · MARTYR · La santa, in piedi, a sinistra, con palma e libro.
[illegible] XVII, 12 — R. Museo di Parma. Tav. XII, n. 3.

45. [illegible] Arg. gr. 1.55.
R/ — HERCVLES · II · DVX · REGI · III (sic).
B/ — S · DARIA · MARTIR ·
Arch. di Stato di Reggio.

46. [illegible] Arg. gr. 1.45.
R/ — HERCVLES · DVX · REGII · IIII ·
B/ — S · DARIA · MARTYR ·
Biblioteca di Brera.

47. [illegible] Arg. gr. 1.60.
R/ — HERCVLES · II · DVX · REGII · Testa con barba, a s.
B/ — S · DARIA · MARTIR
Museo di Parma.

48. Colombina. Arg.
R/ — Come il precedente.
B/ — S · DARIA · MARTYR
Coll. di S. M., Torino.

49. *Colombina*, Arg.
℞ — **HER · II · DVX · REGII · IIII** · Busto corazzato con barba, a destra.
℟ — **S · CHRISANTVS · MAR** · Il santo, in piedi, di faccia, colla palma.
Bellini, III, Tav. XVI, 10. — Coll. di S. M., Torino.

50. *Colombina*, Arg., gr. 1.30.
℞ — Come il precedente.
℟ — **S · GRISANTS · MARTIR** · Il santo c. s.
R. Arch. di Stato di Reggio.

51. *Colombina*, Arg., gr. 1.70.
℞ — **HERCVLES · II · DVX · REGII** · Busto c. s.
℟ — Come il precedente.
Museo di Ferrara.

52. *Colombina*, Arg., gr. 1,65.
℞ — **HERCVLES · II · DVX · REGI** ·
℟ — Come il precedente.
Coll. E. Gnecchi. Tav. XII, n. 4.

53. *Colombina*, Arg., gr. 1.65.
℞ — **HERCVLES · DVX · REGII**
℟ — Come il precedente.
R. Arch. di Stato di Reggio.

54. *Colombina*, Arg., gr. 1.55.
℞ — **REGII** · (foglia) · **LOMBARD** · (foglia) · Scudo ornato, di forma moderna, con l'arme di Reggio.
℟ — **S · DARIA · MARTIR** · La santa, in piedi a sinistra, con palma e libro.
R. Museo di Parma (24).

---

(24) Questa colombina è forse una delle prime battute quando si formò il tipo degli scudi.

55. *Sesino,* Arg., Titolo 0,104; gr. 0.90.
℞ — **NOBILITAS · ESTENSIS** · Aquila.
℟ — **S · PROSPER · EPISC** · Busto del santo con mitra, di faccia.
R. Museo di Parma.

56. *Sesino,* Arg., gr. 1.10.
℞ — **NOBILITAS ESTESIS** ·
℟ — Come il precedente.
Coll. Malaguzzi.

57. *Sesino,* Arg., gr. 1.20.
℞ — **HER · II · DVX · REGII · IIII** · Busto corazzato con barba, a sinistra.
℟ — ✠ · **NOBILITAS · ESTENSIS** · Aquila.
Gabin. di Brera. Tav. XII, n. 5.

58. *Sesino,* Arg.,
℞ — **HER · II · DVX · REGII · III** · (sic)
℟ — Come il precedente.
Coll. E. Gnecchi.

59. *Sesino,* Arg., gr. 0.85.
℞ — **HER · II · DVX · REGII · IIII** ·
℟ — **+ · NOBILITAS · ESTENSIS** ·
Bellini, III, XVI, n. 5.

60. *Sesino,* Arg., gr. 0.75.
℞ — Come il precedente.
℟ — ✠ · **NOBILITAS · ESTENSIS**· — **1553** ·
Gabin. di Brera.

61. *Sesino,* Arg.
℞ — Come il precedente.
℟ — **NOBILITAS ESTENSIS** · — **15✠55** ·
Museo di Ferrara.

62. *Sesino,* Arg., gr. 1.05.
℞ — Come il precedente.
℟ — **+ · NOBILITAS · ESTENSIS** · Unicorno accosciato.
Bellini, III, XVI, 6.

63. *Quattrino*, Arg., Titolo 0.83; Peso legale gr. 0.77.
℞ — · HER — II — DVX — IIII nel campo in quattro linee.
℟ — COMVNITAS · REGII · Scudo ornato, a testa di cavallo, con l'arme di Reggio.
Bellini, IV, XII, 8. Tav. XII, n. 6.

64. *Quattrino*, Arg., gr. 0,60.
℞ — HER — CV — LES — DVX ·
℟ — Come il precedente.
R. Arch. di Stato di Reggio.

65. *Quattrino*, Arg., gr. 0,68.
℞ — HER — CV — LES — · II · — DVX — IIII nel campo in cinque linee.
℟ — [COMVNI]TAS · REGII · Scudo c. s.
R. Museo di Parma.

66. *Bagattino*, Rame, gr. 1.50.
℞ — HERCVLES · II · DVX · REGII · IIII · Testa con barba a sinistra.
℟ — RE — GIVM · — LE — PIDI · nel campo in quattro righe.
Museo di Ferrara.

67. *Bagattino*, Rame.
℞ — HERCVLES · II · DVX · REGII · Testa, c. s.
℟ — · RE — GIVM · — LE — PIDI ·
Coll. di S. M., Torino.

68. *Bagattino*, Rame, gr. 1.10.
℞ — HERCVLES · II · DVX · REGI : III (sic)
℟ — · RE — GIVM · — LE — PIDI · + ·
Gabin. di Brera.

69. *Bagattino*, Rame, gr. 1.30.
℞ — HER · II · DVX · REGII · IIII ·
℟ — RE — GIVM — LE — PIDI (foglia)
Gabin. di Brera. Tav. XII, n. 7.

70. *Bagattino,* Rame, gr. 1.60.
℞ — HER · II · DVX · REGI · IIII. Testa con barba, a sin.
℟ — Come il precedente.
R. Arch. di Stato di Reggio.

71. *Bagattino,* Rame, gr. 1.30.
℞ — HER · II · DVX · REGII · · · ·
℟ — (foglia) · RE — GIVM — · LEPI — DI ·
R. Arch. di Stato di Reggio.

72. *Bagattino,* Rame, gr. 1.25.
℞ — HER · II · DVX · REGII · · · ·
℟ — · RE — GIVM — + LE + — PIDI — · ✠ ·
Museo di Ferrara.

73. *Bagattino,* Rame, gr. 0.75.
℞ — HER · II · DVX
℟ — (foglia) — · RE — GIVM — + LE + — PIDI ·
Museo di Ferrara.

74. *Bagattino,* Rame, gr. 1.10.
℞ — Come il precedente.
℟ — · RE — GIVM — (foglia) LE — PIDI ·
R. Arch. di Stato di Reggio.

75. *Bagattino,* Rame, gr. 1.37.
℞ — HER · II · DVX · REGII · IIII · Testa con barba, a s.
℟ — * REGIVM · LEPIDI · Scudo ornato, di forma moderna, con l'arme di Reggio.
Museo di Ferrara.

76. *Bagattino,* Rame, gr. 1.05.
℞ — Come il precedente.
℟ — ✠ REGIVM · LEPIDI · Scudo c. s.
Gabin. di Brera. Tav. XII, n. 8.

77. *Bagattino,* Rame, gr. 1.30.
℞ — HER · II · DVX · REGII · · · ·
℟ — REGIVM · LEPIDI ·
Bellini, III, Tav. XVII, 14. — Museo di Ferrara.

78. *Bagattino,* Rame, gr. 1.35.
℞ — **HER · II · DVX · REGI** · Testa con barba, a sin.
℟ — Come il precedente.
Museo di Ferrara.

79. *Bagattino,* Rame, gr. 1.35.
℞ — **HER · II · DVX · REGII · IIII** · Testa con barba, a s.
℟ — **MATER · GRATIE** · La Vergine col bambino, in mezza figura.
R. Museo di Parma.

80. *Bagattino,* Rame.
℞ — Come il precedente.
℟ — **MAT · GRATIE** · La Vergine c. s.
Bellini, III, XVI, 7.

81. *Bagattino,* Rame, gr. 0,95.
℞ — Come il precedente.
℟ — **MATER · GRAT.**
Coll. E. Gnecchi.

82. *Bagattino,* Rame, gr. 0.90.
℞ — Come il precedente.
℟ — **MATER · GRATIA** (foglia) **E.**
Gabin. di Brera.

83. *Bagattino,* Rame, gr. 0.80.
℞ — **REGIVM · LEPIDI** · Scudo ornato, di forma moderna, con l'arme di Reggio.
℟ — **MATER · GRATIE** · La Vergine c. s.
Bellini, III, Tav. XVI, 8. — Museo di Ferrara.

84. *Bagattino,* Rame, gr. 1.38.
℞ — · **REGIVM · LEPIDI** · Scudo a testa di cavallo, con l'arme di Reggio.
℟ — Come il precedente.
R. Museo di Parma.

85. *Bagattino*, Rame, gr. 1.40.
℞ — ● · REGIVM · LEPIDI · Scudo c. s.
℟ — · MATER · + · GRATI · La Vergine c. s.
R. Museo di Parma. Tav. XII, n. 9.

86. *Bagattino*, Rame, gr. 1.30.
℞ — RE — GIVM — LEPI — DI · in quattro righe nel campo.
℟ — MATER · GRATIE
R. Arch. di Stato di Reggio.

87. *Bagattino*, Rame, gr. 0,90.
℞ — HER · II · DVX · REGII · IIII · Busto a s., testa nuda.
℟ — MAT · PECTO (25) · La Vergine col bambino, in mezza figura.
Bellini, IV, XII, 6. — Museo di Ferrara.

88. *Bagattino*, Rame, gr. 0.90.
℞ — HER · II · DVX · REG · IIII · Testa nuda a s.
℟ — CORP · IS · XPI · Reliquiario.
Museo di Ferrara.

89. *Bagattino*, Rame, gr. 2.10.
℞ — HER · II · DVX · REGII · · · · Testa c. s.
℟ — SANGVINIS · XPI · Reliquiario c. s. (26)
Museo di Ferrara.

90. *Bagattino*, Rame, gr. 2.05.
℞ — HERCVLES · II · DVX · REGII · IIII · Testa c. s.
℟ — S · DARIA · MARTYR · La santa in piedi a sinistra, con libro e palma.
Museo di Ferrara.

91. *Bagattino*, Rame, gr. 0.90.
℞ — HER · II · DVX · REGII · · · · Testa c. s.

---

(25) Cioè: MATER PECCATORVM?
(26) Questi due bagattini sono contraffazioni di monete mantovane.

℞ — **HER** — (aquiletta) **II** · (aquiletta) — **DVX** — **IIII** nel campo in quattro linee.
Museo di Ferrara (27).

92. *Bagattino*, Rame.
℞ — **S · PROSPER** · Busto del santo, con mitra, di faccia.
℞ — **MAT · GRATI** · La Vergine col bambino, in mezza figura.
Bellini, III, Tav. XVI, 9.

ALFONSO II

(1559 — alla chiusura della zecca 1573).

1. *Doblone da dieci scudi*, Oro, Titolo 0,916, gr. 32.85.
℞ — **ALFONSVS · II · DVX · REGII · V · — 1572** · Busto corazzato, con barba, a destra.
℞ — · **MAXIMIS** · — · **MAXIMA** · Aquila estense coronata ad ali aperte.
Medagliere Fiorentino (28).

2. *Quadrupla*, Oro, gr. 13,20.
℞ — **ALFONSVS · II · DVX · REGII · V · — 1567** · Busto corazzàto, con barba, a destra.
℞ — **PACE · BELLOQVE · FIDELIS · — RE · LE** · Uomo nudo appoggiato ad uno scudo a cartocci con l' arme di Reggio, con una cornucopia nella sinistra.
Medagliere Fiorentino.

---

(27) L'unione di due diritti, in questa moneta che è senza dubbio un bagattino, si spiega con la somiglianza del diritto del quattrino in quattro righe, col rovescio del bagattino pure in quattro righe, e questo perchè quando cessava la battitura dei bagattini, i conii si depositavano in zecca. Un altro esempio di due diritti di due principi diversi è il bagattino al n. 25 di Alfonso II.

(28) In un registro delle monete uscite dalla zecca di Reggio negli anni 1571-72, sono notate sei piastre da 10 scudi, levate di zecca il 6 Ottobre 1572.

3. *Scudo*, Oro, gr. 3.20.
℞ — **REGII · LOMBARDIAE · 1567** · Scudo ornato, di forma moderna, con l'arme di Reggio.
℟ — **CVIS · CRVORE · SANATI · SVMVS** · Gesù sostiene la croce col braccio sinistro e colla destra si tocca il costato da cui zampilla il sangue in un calice posto a' suoi piedi.
Museo Bottacin.

4. *Scudo*, Oro.
℞ — **REGII · LOMBARDIAE · 1571** · Scudo c. s.
℟ — Simile al precedente.
Conio nel Museo civico di Reggio.

5. *Scudo*, Oro.
℞ — **REGII · LOMBARDIAE · 1572** ·
℟ — Simile al precedente.
Conio nel Museo civico di Reggio.

6. *Mezzo scudo*, Arg., Titolo 0,947.
℞ — **ALFONSVS · II · DVX · REGII · V · — 1572** · Busto corazzato, con barba, a destra.
℟ — · **MAXIMIS** · — · **MAXIMA** · Aquila estense coronata ad ali aperte.
Promis, « Monete di zecche italiane ». Torino, 1871, pag. 57; tav. VII, 72. — Medagliere di S. M., Torino. Tav. XII, n. 10.

7. *Quarto di scudo*, Arg., Titolo 0,947.
℞ — **ALFONSVS · II · DVX · REGII · V · — 1567** · Busto corazzato, con barba, a destra.
℟ — **PACE · BELLOQVE · FIDELIS** · — **RE · LE** · Uomo nudo appoggiato ad uno scudo a cartocci con l'arme di Reggio, con una cornucopia nella sinistra.

8. *Quarto di scudo*, Arg., gr. 7.43.
℞ — **ALFONSVS · II · DVX · REGII · V · — 1571** ·
℟ — **PACE BELLOQVE FIDELIS · — R · L** ·
R. Museo di Parma. Tav. XII, n. 11.

9. *Quarto di scudo*, Arg.
Ꝑ — **ALFONSVS · II · DVX · REGII · V · — 1572** · Busto come sopra.
℟ — Come il precedente.
Conio al Museo civico di Reggio.

10. *Cavallotto*, Arg., Titolo 0.500. Peso legale gr. 2.73.
Ꝑ — **ALFONSVS · II · DVX · REGII · V · — 1567** · Busto corazzato, con barba, a sinistra.
℟ — **CALCABITVR · ASPER · PHASIS · EQVO** · Due cavalli galoppanti, a destra.
Medagliere di S. M., Torino.

11. *Cavallotto*, Arg., gr. 2.64.
Ꝑ — Come il precedente.
℟ — **+ CALCABITVR · ASPER · PHASIS · EQVO** ·
R. Museo di Parma.

12. *Cavallotto*, Arg., gr. 2.20.
Ꝑ — **ALFONSVS · DVX · REGII · V** ·
℟ — **CALCABITVR · ASPER · PHASIS · EQVO** ·
R. Arch. di Stato di Reggio.

13. *Cavallotto*, Arg., gr. 2.65.
Ꝑ — **ALFONSVS · II · DVX · REGII · V** ·
℟ — **CALCABITVR · ASPER · FASIS · EQV** ·
R. Museo di Parma.

14. *Cavallotto*, Arg., gr. 2.30.
Ꝑ — Come il precedente.
℟ — **CALCABITVR · ASPER · PHASIS · EQV** ·
Gabinetto di Brera.

15. *Cavallotto*, Arg., gr. 2,40.
Ꝑ — **ALFONSVS · II · DVX · REGII — · V** ·
Ꝑ — : **CALCABITVR · ASPER · PHAS S · EQVO** ·
Coll. E. Gnecchi. Tav. XII, n. 12.

16. *Cavallotto*, Arg., gr. 2.70.
℞ — **ALFONSVS · II · DVX · REGII · V** (foglia). Busto corazzato, con barba, a sin.
℟ — (foglia) **CALCABITVR · ASPER · PHASIS · EQVO ·** Due cavalli galoppanti, a destra, entro cerchio.
R. Museo di Parma.

17. *Colombina*, Arg., gr. 1.65.
℞ — **ALFONSVS · DVX · REGII · IIIII ·** Busto corazzato a s.
℟ — **S · DARIA · MAR ·** La santa, in piedi, con palma e libro.
Museo di Ferrara.

18. *Colombina*, Arg., gr. 1.15.
℞ — **ALFONSVS · DVX · REGII · IIIII ·** Testa nuda, con barba, a destra.
℟ — **COMVNIT · REGII ·** Scudo ornato, di forma moderna, con l'arme di Reggio.
Museo di Ferrara.

19. *Colombina*, Arg.
℞ — **ALFONSVS · DVX · II ·** Testa c. s.
℟ — Come il precedente.
Coll. di S. M., Torino.

20. *Colombina*, Arg., gr. 1.30.
℞ — Come il precedente.
℟ — **COMVNITAT · REGII ·** Scudo c. s.
Gabin. di Brera.

21. *Sesino*, Arg., Titolo 1,04, gr, 0.98.
℞ — **ALF · II · DVX · REGII · V** . Unicorno seduto.
℟ — **+ NOBILITAS · ESTENSIS ·** Aquila.
R. Museo di Parma.

22. *Sesino*, Arg., gr. 1,10.
℞ — Come il precedente.
℟ — **· NOBILITAS · ESTENSIS ·** Aquila.
Coll. E. Gnecchi. Tav. XII, n. 13.

23. *Sesino*, Arg., gr. 1.10.
℞ — C. s. Dietro l'unicorno un ramo d'alloro che s' incurva su di esso.
℟ — Come il precedente.
R. Museo di Parma.

24. *Quattrino*, Arg., Titolo 0,083, gr. 0.62.
℞ — **COM** · — **REGII** — sotto due foglie.
℟ — Scudo ovale ornato con l'arme di Reggio.
R. Museo di Parma. Tav. XII, n. 14.

25. *Bagattino*, Rame, gr. 0.70.
℞ — **ALFONSVS · DVX · REGII · V** · Testa a s.
℟ — **RE — GIVM — LE — PIDI** · Scudo c. s.
Museo di Ferrara.

26. *Bagattino*, Rame, gr. 1.00.
℞ — **ALPONSVS · DVX · RE** · · · · · · · Diamante?
℟ — **COM · REGI** · Scudo con l'arme di Reggio.
Museo di Ferrara.

27. *Bagattino*, Rame, gr.. 1.37.
℞ — **ALFONSVS · II · DVX · REGII · IIIII** · Testa a s.
℟ — **HER — II — DVX — REGII — IIII** · Scudo c. s.
Museo di Ferrara.

PARTE TERZA

DOCUMENTI

I.

1233 luglio 9. — Instromento di società per l'esercizio della zecca di Reggio stipulato fra Pietro dei Millemerci di Milano e Giovanni Russano di Piacenza, rappresentante anche Ruffino Squiliano e Ruggero dei Calderai pure di Piacenza. — *Quaderno, 1233 giugno-ottobre, di imbreviature d'atti del Vescovado di Reggio, c. (1, b), conservato nell'Archivio del Vescovado stesso* (*).

Die viiij Intrante Iulio. In concordia fuit dominus petrus de millemercis de mediolano cum domino Johanne Ruxano de placencia pro se et domino Rufino squiliano et roglerio de calderaris de placencia. quod dictus dominus Johannes erat eius socius et alii ad monetam Reginam faciendam quam eidem domino petro episcopus Reginus concessit imperiali auctoritate sibi concessa. quam monetam et concessionem monete. dictus petrus confessus fuit se recepisse tam pro predictis in medietate quam pro se in alia medietatem. et eumdem Johannem pro se et predictis in predicta moneta facienda in dannis et proficuis associavit pro medietate habendis et paciendis. promitens predictus Johannes pro se et dictis sociis quod faciet domino episcopo vel eius vicario similem promissionem et obligacionem et iuramentum per medietatem quemad-

(*) Rendo pubbliche grazie a Mons. Vicario generale di Reggio, Can. Teol. Don Luigi Campani, alla cui squisita cortesia debbo la comunicazione di questo documento insino ad ora ignorato, sulla zecca reggiana.

modum fecit predictus petrus et ipsum a domino episcopo pro medietate conservabit indempnem. et sine placito et expensis. et sub obligacione bonorum suorum. et hanc promissionem et obligacionem faciet fieri sociis suis. quod si non faceret vel non posset teneatur ad medietatem danni pro inde passi ipsi petro restituendam cum omni damno et dispendio pro inde dato seu facto. renuntiando quod possint conveniri ubique.

Coram Gerardino de pigazano. araldino filio ianoni de porta. de placencia et petro filio donadei de sancto zen.... dicto in pascarola de mediolano.

I *(bis)*.

1233 agosto 14. — Convenzione stipulata fra Nicolò Maltraversi vescovo di Reggio e alcuni monetieri di Milano e di Piacenza per fabbricare moneta in Reggio. — Quaderno cit. *c. (2 b — 3 a)*. — TACOLI, *Mem. stor. di Reggio di Lombardia,* III, 203-4: ediz. assai scorretta.

Die eodem (1). Coram domino Johanne Azulino. domino Johanne caxoli. domino alliocto. et Guidone camerario. Dominus Nicholaus Reginus episcopus auctoritate imperiali (2) sibi concessa con-

(1) " Die eodem „ cioè " die xiiij intrante agusto „ della imbreviatura che, nel cit. quaderno, stessa carta, precede immediatamente questa sulla nuova moneta.

(2) Già si è avvertito che indubbiamente il vescovo Niccolò ebbe un diploma imperiale che gli conferiva il privilegio di monetazione. Qui il Vescovo stesso ne fa menzione trasferendo negli assuntori della zecca *l'autorità imperiale* " sibi concessa „. Il favore goduto dal Maltraversi presso Federico II è noto per altre testimonianze e segnatamente per alcune belle pagine che al vescovo, ghibellino ma gran signore, dedicò il guelfo Fra Salimbene da Parma. Nello stesso quaderno di regesti vescovili citato più sopra si ha una nuova prova della fiducia che l'imperatore riponeva nel vescovo reggiano, una imbreviatura, in data del 15 agosto 1233 (a c. 3 *b*), documentandovi una delegazione imperiale commessa appunto da Federico II al Maltraversi e da questi data ad eseguire a Giovanni di Cassolo in una controversia fra un cittadino cremonese e il comune d'Imola: " Dominus nicholaus episcopus " delegatus domini federici dei gracia Romanorum Imperatoris in " causa„ ecc. Ma tali *litterae* delegatorie, al pari del diploma di privilegio di monetazione, sono ora forse da contarsi fra i così detti *acta deperdita* dello Svevo.

cessit et plenam potestatem dedit petro millemercis (sic) de mediolano. recipienti pro se et duobus sociis quos sibi associare voluevit. et Johanni ruxano de placencia recipienti pro se et domino Thomaxio ruxano et rufino squiliano et ruglerio calderario civibus placencie sociis suis. faciendi vel fieri faciendi monetam suam reginam ad modum monete bononie vel parme vel ferarie. de pondere argento et ramo. talem. videlicet qualis invenientur comuniter tempore quo incipietur laborari et monetam de argento grossam que valeat duodecim de predicta moneta. argentum cuius monete grosse sit adeo bonum et legale quemadmodum est ie.....ciorum grosorum. ita quod dictus petrus et Johannes pro se et sociis a modo in antea possint et debeant monetam predictam minutam et grossam tam bonam et legalem ut superius dictum est facere vel fieri facere usque ad tempus ipsi domino episcopo concessum sine contradicione alicuius persone dando dictus dominus episcopus ipsis petro et Johanni domum ad faciendam ipsam monetam bene aptatam ad omnia officia ipsius monete fabricande necessaria. Dicti vero petrus et Johannes promiserunt et convenerunt pro se et dictis suis sociis predicto domino episcopo dictam monetam minutam et grossam bonam et legalem ut superius dictum est facere et fieri facere. et consignare et dare dicto domino episcopo vel suis nunciis de lucro exinde percepto deductis omnibus expensis operariorum monetariorum taliatorum saziatorum inblanchitorum fonditorum afinatorum fabricatorum et aliorum mercenariorum et ipsorum petri et Johannis duorum suorum seruientum et omnium utensilium dicte monete necessariorum. et carbonis et lignorum. et aliarum rerum mecessariarum. bona fide et sine fraude de octo denariis quinque, et reliqui tres remaneant ipsis Johanni et petro et sociis. et hoc sine honere capitalis ipsius domini episcopi. Consignando et reddendo dicto domino vel eius nuncio racionem tam de lucro quam de expensis singullis tribus mensibus nisi remanserit licencia ipsius domini episcopi vel eius nuncii. Ita quod duo superstantes debeant eligi per dominum episcopum qui anbo vel unus eorum debeant super intendere si moneta adeo bona facta fuerit sicut superius expressum est. et racioni faciende de lucro et expensis. et hec omnia promiserunt dicti petrus et Johannes pro se et sociis attendere et observare et facere attendi et observari per suos socios. et quod nec furtum facient nec facienti consencient de predicta moneta et si scierint aliquem facientem domino episcopo manifestabunt vel eius nuncio ita quod ipsi petrus et Johannes et socii puniant eum ad voluntatem suam et domini episcopi et suorum nunciorum. in omnibus et singullis capitullis sub

pena centum marcarum argenti. et proinde omnia sua bona obbligaverunt domino episcopo. ita quod etiam pena soluta pactum nichilhominus maneat ratum. et eo tenore inter eos dicto et expresse intelecto quod si contigerit aliquo tempore quod si aliqua moneta que cureret vel expenderetur cum hac moneta regina alium modum mutaret seu in alio modo fieret quod liceat predictis Johanni et petro et sociis monetam reginam ad eundem modum et valimentum facere et fieri facere sine cuntradicione alicuius persone. Versa vice dictus dominus episcopus promisit et convenit dictis petro et Johanni pro se et sociis dictam monetam minutam et grossam et laborerium dicte monete sibi non impedire quomodo possint eam laborari et operari. manutenere et defendere. toto tempore vite sue et omnia supradicta attendere et observare sub eadem pena C. marcarum argenti. quam penam ei solvere promisit si contraveniret. et ea soluta pactum nichilhominus maneat ratum et hec omnia promiserunt sibi ad invicem attendere et observare sine placito danno briga et expensa. et si qua parcium damnum aliquod pateretur seu expensam faceret pro predictis quod pars non observans restituere debeat parti servanti. Qui petrus et Johannes tactis sacrosantis evangeliis omnia predicta attendere et observare et quod facient illos socios qui venerint ad laborerium dicte monete faciendum hanc promissionem facere et iuramentum prestare.

II.

1233 settembre 14. — Obbligazioni prestate nell'interesse pubblico, " coram „ Parigio dei Tacoli, Alberto dei Guicciardi e Gerardo di Normanno (consoli di giustizia in Reggio?), da Giovanni di Cassolo (vicario del vescovo Niccolò Maltraversi) e dai monetieri di cui nel precedente documento (3). — *Quaderno cit.*, c. (7 *b*). — Tacoli, l. c.

Die xiiij intrante septembre. Coram domino parixio taculorum. domino alberto de Guizardis. domino Gerardo normani. In concordia

(3) È evidente dal contesto che questo documento riguarda il pubblico interesse. Qui è detto ciò che è taciuto nel precedente contratto, che i soprastanti alle operazioni dei concessionarii della zecca dovevano

fuerunt dominus Johannes caxoli, Johannes ruxanus de placencia et petrus millemercis (sic) de mediolano cum domino Johanne caxoli vice et nomine domini nicholai Regini episcopi quod ipsi volebant teneri sub pena promissa domino episcopo quod non extrahent monetam ad exspendendum donec laudata et aprobata fuerit per superstantes domini episcopi et comunis et sazum terminatum fuerit de ipsa moneta exceptis. x. libris rexanorum quas possint exspendere pro suis necessariis exspensis. et de his teneantur facere racionem sicut de aliis exspensis.

III.

1233 ottobre 24. — Capitoli di oneri e diritti stipulati fra i monetieri menzionati nei due precedenti documenti e gli operai da essi condotti. — *Quaderno cit.*, c. (8 *b*); *testo mancante delle clausule finali.* — TACOLI, l. c.

Die octavo. exeunte octubre. Nos Omnebonum de benveliis et Johannes bonus catanus et Johannes bonus de stafullis et leonardus de Gabiis et ottolinus de benveliis et zuchais de cremona Johannesbellus vicemontis et lanterolus fratres qui dicuntur calderarii de parma Jacomus de dexio. ugo alliarius de mediolano. et

---

agire non soltanto per il vescovo concedente ma anche per il *Comune.* Che il Tacoli, il Guicciardi e il figlio di Normanno fossero, nel 1233, consoli di giustizia ed occupassero qualche altro ufficio nella curia del podestà non appare da altre fonti. Ma, oltre a richiederlo la natura del documento, lo indica la sua specie che si caratterizza colla formula " coram „ ecc. propria dei " brevia „ o verbali passati davanti a qualche giudice o pubblico ufficiale. Parisio dei Tacoli era nel 1219 *milite di giustizia*, Alberto di Guicciardo nel 1214 e 1219 era *uomo di consiglio;* e pure *uomo di consiglio* era nel 1219 Gerardo di Normanno (Vedi MALAGUZZI VALERI I., *Frammenti storici*, Reggio, 1887, I, 108, 109, 119, 123). Conviene tener conto altresì che nel 1233 e, può dirsi, sino alla rivoluzione guelfa del 1266, la diplomatica comunale reggiana conservava le forme più arcaiche e semplici: ciò che è da imputare alla indeterminatezza in cui durava l'esercizio dei poteri pubblici nominalmente investito da solenni diplomi imperiali al vescovo ed effettivamente tenuto dal comune (Op. cit, I, 162 e segg.) — Giovanni di Cassolo, che qui agisce " vice et nomine „ del vescovo, è detto espressamente suo " vicarius „ da altri regesti del più volte citato quaderno. Egli funge qui nella qualità di quel nuncio di cui è ripetuta menzione nelle presenti stipulazioni.

opizo calderarius de placencia operarii monete regine promitimus et convenimus et Juramus vobis dominis Johanni ruxano et petro millemerciis dominis illius monete recipientibus vestro nomine et sociorum vestrorum omnia que hic inferius leguntur et continentur in omnibus capitullis et singullo eorum attendere adhinplere oservare et facere et non contravenire sub obligacione nostrorum bonorum que vobis iure pignoris obligamus ita ut ubique quilibet vestrum in solidum nos et nostras res convenire possitis cum effectu renuntiando privilegio fori si predicta non facemus et attenderemus et specialiter quod vobis dabimus pro pena. C. solidos imperialium si contraveniremus cum damno et dispendio facto in dicta pena exhigenda. et pena soluta pactum nichil minus vobis conservare promittimus. In primis promitimus et convenimus vobis dominis quod bona fide et sine fraude comissa monetam Reginam quam melius et legalius poterimus vel sciverimus operabimus laborabimus et requoquemus. Item quod furtum fraudem nec falsamentum in ipsa vel de ipsa moneta seu in opere illius monete vel de rebus ipsi monete pertinentibus non faciemus nec ipsam ledemus nec alicui facere volenti vel facienti consenciemus et si sciverimus aliquem facientem vel facere presumentem contra predicta quod ad modo infra terzium diem vobis dominis vel alterutri vestrum seu vestro nuncio dicemus et manifestabimus. monetam vero et omnia eius pertinencia specialiter autem carbones bona fide custodiemus et servabimus. Item quod a dicta moneta non nos manebimus nec discedemus seu ab opere illius ocasione alterius monete seu aliqua alia ocasione sine parabola et licencia nobis data per vos dominos vel aliquem vestrum vèl vestrum nuncium preter si per comunia nostrarum civitatum sine fraude citati pro moneta fabricanda in nostris civitatibus vel pro aliquo officio quod liceat nobis eas adhire et preter si contingerit quod staremus ultra tres dies frustra quod non haberemus ad laborandum et etiam laborando minus tribus marchis pro quolibet operario quod liceat nobis transactis tribus diebus predictis ubique tradere absque parabola vestrum dominorum. quod si a moneta receserimus de presenti obligatione et promissione nullatenus vobis dominis nos teneri inteligatur et si contingeret quod postea reverteremus quod simili modo quo ante discesionem meam tenebar (sic) vobis obligatos nos esse in omnibus et per omnia inteligatur et sic obligatos esse in omnibus promittimus et convenimus. Item quod pro aliquo operario vel aliquibus operariis quem vel quos vos domini velletis recipere ad dictam monetam operandam non desinemus nec dimitemus operari et laborare ut predictum est. et similiter pro aliquo operario vel aliquibus

operariis quem vel quos velletis expellere seu revocare a laborerio dicte monete non desinemus operari ut predictum est. Item quod sarcuscum (?) raixam (?) comunicationem seu conspirationem dum erimus operarii dicte monete que veniant aliquo modo contra dictam monetam nec contra vos dominos non facemus nec fieri pertractabimus. Item quod prepositum consulem seu alio nomine aliud caput non eligemus nec faciemus sine parabola vestrum dominorum. vel alterius vestrum seu vestri nuncii. et si per socios nostros operarios dicte monete eligeremus vel statueremus prepositum vel consulles seu alio nomine eorum capita quod de dominatione illa vel officio non nos intromitemus sine parabola nobis data a vobis dictis dominis vel aliquo vestrum seu vestro nuncio. Item quod super quibus seu de quibus rebus pertinentibus illi monete apellati fuerimus a vobis dictis dominis vel aliquo vestrum seu vestro nuncio veritatem respondebimus et diciemus et mendacium cellabimus remotis proficuo honore dampno vel dedecore nostro vel alieno precio vel precibus nobis datis seu socis. Item quod predictam monetam ad voluntatem vestram videlicet de numero denariorum in uncia taliabimus. Item quod novem unzias marchi regini argenti quod datum nobis fuerit et ponderatum in moneta laborabimus et operabimus pro precio viii. reginorum. et bolzonum sive quadrellos pro precio quatuor Reginorum. Item quod precium aliquod seu operagium ultra quam superius determinatum est nobis dari vel adiungi non potemus sed pro eo sicut supradictum est operabimus et laborabimus.

Versa vice nos predicti Iohannes et petrus nostro nomine et sociorum nostrorum promitimus et convenimus vobis dictis operariis cum operati fueritis et requoqueritis et minus finieritis denarios predicte monete et coram nobis eos ad tabullam portaveritis et in crivello ad nostram voluntatem scuasaveritis. quod de illis tenemus bona fide et sine fraude sazium vel sazia unum vel duo ad voluntatem vestram et non plura si nobis non placuerit et si invenerimus eos taliatos secundum formam talii a nobis vobis datam etiam de uno denario pro unza forciores ipsos recipiemus videlicet quam illarum duarum unziarum volueritis et denarium ipsius unzie ad levem trabucabimus et omnes denarii qui reperti fuerint in illa unzia esse debiliores ultra duos supra talium vobis a nobis datum. circatis illis omnibus denariis debilibus ad dinaiale inter nos et vos consolatum condempnabimus et pro cesaliis computabimus preter tres illorum quos abssolvemus. de quibus operagium tamquam nectorum vobis persoluemus. nobis vero contradantibus pro nullo precio ad totum vestrum calamentum

omnes denarii fortes qui reperti fuerint in vestris zornatis et si contingerit quod aliqua zornata reperta fuerit forcior esse plus medio denario pro unzia quam debet esse talium quod non teneamus ipsam recipere sed vos operarii teneamini et debeatis ipsam zornatam ad fornacem reportare et emendare ita quod bene et recte ad balanziolam ut determinatum est veniant denarii illius zornate et factis et finitis predictis denariis tam de zornata quam de fortibus bene et optime ut predictum est vobis promitimus et convenimus dare pro mercede vestra octo denarios Reginos pro qualibet marcha videlicet marcha unziarum novem Reginorum. detractis zesaliis et debilibus denariis ut predictum est de quibus non debetis habere. operagium. et ita vobis attendere promitimus sub pena solidorum. C. imperialium. et ea soluta predicta occasione sub obligacione nostrorum bonorum.

IV.

[R. Archivio di Stato di Reggio Emilia, Sezione Comunale. — Provvigioni 1460, 7 Febbraio, c. 392. r.]. Fra i capitoli presentati al duca Borso vi era questo:

17. Item quia minor moneta quae currat in ipsa civitate est moneta quae valet quinque denarios quod cedit in magnum prejudicium totius Reipublicae tamquam pauperum dignetur Sua Excellentia velit facere quod condantur libre mille vel millequinquecentum denariorum parvorum vel concedat ipsi Comunitati quod possit hoc fieri facere . . . . . contentatur Dominus quod illa Comunitas sic faciat fieri illas monetas parvorum et sic scribatur.

V.

[Arch. cit. — Provvigioni 1460, 6 Marzo].

Convocatis et congregatis, etc.

Preterea cupientes dare principium monetis parvis que construi facere vult hec Comunitas cum auctoritate de qua supra elegerunt Lucam de Fontanella, Gabrielem de Calcagnis et dominum Paulum Zamaronum qui habeant conducere in civitate Regii unum bonum idoneum et sufficientem magistrum qui habeat facere et fabricare dictas parvas monetas pro usu istius comunitatis Regii usque ad

quantitatem librarum duomilia: dantes eisdem arbitrium cum auctoritate de qua supra arbitrium et facultatem faciendi pacta capitula et conventiones cum dicto magistro conducendo magis proficua Comunitati Regii prout fieri portat et melius videbitur ipsis ellectis.

VI.

[Arch. cit. — 24 Aprile 1460 — Carteggio del Reggimento].

Regimini nostro Regii
Borsius dux etc.

Dilectissimi nostri. Quanto il siano facte quelle monete de che havemo concesso licencia a quella nostra Comunità approbate che le sieno per bone et sufficiente. Siamo contenti che le se expendano per tanto quanto le se ritrovarano tenire de arzento et valere debitamente et iustamente: Cussi seremo contenti che ne faciati fare una crida publica. Ita tamen che non intendemo ni volemo che de tale monete se ne expendi ni se ne accepti niuna per pagamenti et per conto de le Intrade nostre.

Ferrarie, xxiij Aprilis 1460.

VII.

[Arch. cit. — Provvigioni — 3 Marzo 1477, C. 17, e seg.].

Die tertio martii.

Convocatis et congregatis etc.

Insuper cum diverse et ingentes querelle diversimode et multifariam, dellate fuissent ibidem ad prefatos dominos consiliarios quod monete parve currentes iamdudum in hac civitate pro uno mezano pro qualibet appellate Crosales sive crosalini vel bagattini in presentiarum refutentur et acceptari recusentur in grave damnum multorum cumque dicatur id non fieri re predicta sed ex aliqua iusta et rationabili causa.

Quando quidem ipsi Mezani sint tales quod etiam decem eorum non sint valloris unius denarii et sint parvi leves falsi et de malo ramo, tandem ipsi domini consiliarii multis disputationibus et longo consilio habito inter eos superinde pro bono publico providerunt et ordinavantur omnes unanimiter item quod infrascripti duo Cives quos ad hoc concorditer ellegerunt faciant periculum et experientiam de huiusmodi bagatinis quot in veritate vadunt ad unum denarium

quo facto dentur litere eorum parte ad Ill. D. n. Ducem quod Sua Ex.tia velit facere alterum de duobus vel quod ipse sit ille qui faciat cudi de monetis parvis usque ad quadringentas vel quingentas libras dispensandas hic per manus sui massarij de talibus qui teneant de argento vel sit contentus faciat cudi illam quantitatem quod eidem videbitur faciendo illas de mero ramo et de duabus sortis videlicet Bagatinis sive Mezanis quorum duo sint valloris unius denarii et de aliis quorum quilibet sit valloris unius denarii sint tante masse et quantitatis rami quod sit eiusdem valloris vel paulominus ita quod non possint lucrative falsificari et super quibus ab uno latere imprimatur adamas insigne Ill.mi d.ni Nostri, ab alio vero crux insigne sive arma Comunis Regii. Accernentes et ordinantes tamen unanimiter item quod interim et donec sit indemnitati huius reipublicae altera viarum predictarum predicti Crosalini sive bagatini comuniter currant et expendantur videlicet quatuor pro uno denario et non possint refusari ad minutum usque ad tres denarios per quempiam in solutionibus non in pagamentis faciendo in grossura etiam non possint refusari dummodo non dentur ex iis ultra denarios sex pro qualibet libra committentes hoc intimari per publicum proclama ne quis de predictis possit ignorantiam pretendere.

VIII.

[Arch. cit. Provvigioni, 18 Marzo 1477 c. 20]. — Nella relazione degli ambasciatori al Consiglio trovasi:

Item subiunxerunt quod incidentibus ipsis oratoribus in sermonem cum sua excellentia de Bagatinis et exposito per ipsos quantum intersit huic reipublice habere in hac civitate monetas parvas expendibiles et bonas, sua Celsitudo disputata et consultata dudum ipsa re tandem de ore dixit eis presente magnifico Paulo Antonio Trotto qualiter erat et est bene contentus quod haec Comunitas pro eius libito faciat cudere denarios minutos sive bagatinos et numos quorum duo sint valloris unius denarii qui sint de ramo et tanti ponderis quod pro ramo valeant suum pretium nec suspicari possit illos posse vel debere falsificari et quod ab uno latere imprimatur effigies capitis ipsius D.ni nostri ducis vel insigne suum appellatum il Maxenino alias la Maxeneta ab alio vero insigne sive arma Comunis Regii et de his fiat illa quantitas quae videtur ipsi Comunitati . . . . . .
. . . . Pro facto autem Bagatinorum cum multi sermones et

varie disputationes habite fuissent inter eos retulissentque eis predictus Grisantus Scayola et Julianus Levalossus alias ad hoc ellecti eis videri bonum esse facere cudi et fieri de bagatinis talibus quod duodecim faciant unam ontiam rami ad pondus et longo esamine habito inter eos tandem fuit positus partitus de elligendo qui debeant cudi facere huiusmodi monetam videlicet ammisso partito licet pluries instaurato aliud non fuit superinde conclusum.

IX.

[Arch. cit. Provvigioni, 1477, 23 Marzo].

Convocatis et congregatis, etc.

Posto hoc reminiscentes prefati Domini Consiliarii de his que pridie relata fuere per oratores huius Comunitatis parte Ill.mi Domini Nostri Ducis super facto bagatinorum sine denariorum parvorum et dignoscentes pro se clara et apta et pro utilitate conducere et bene pro esse pro hac civitate et pro tota hac regione ut hic habeantur et currant monete parve, expendibiles et bone et maturo consilio inter eos habito, vigore licentie date per prefatum Dominum nostrum Ducem, sicut retulerunt infrascripti oratores, omnes unanimiter et ut supra pro bono publico providerunt et deliberaverunt quod infrascripti deputati cives quos ad hoc concorditer elegerunt, confisi de eorum sufficientia, prudentia et fide, faciant cudi sive fabbricari in hac civitate usque ad quingentas vel sexcentum libras predicte monete Mezanorum sive bagatinorum aut denariorum minutorum de ramo sub cunio et stampo ac eius ponderis quod et prout et quemadmodum eis videbitur, et illis modo et forma quibus eisdem magis et melius videbitur pro bono publico, quibus fabricatis currant et expendantur communiter in hac civitate sicut bone et approbate monete etc.

Quarum ellectorum hec sunt nomina:

D. Aliprandus de Arlotis — Barnabas Caprarius — Grisantus Scayola — Julianus Levalossus — D. Paulus Tamaronibus.

X.

[Arch. cit. 1486. — ? — Carte di corredo alle Provvig.].

A vuy spectabili electi e soprastanti a l'opra di fare fare li bagatini, conpare Jacopo quondam di francesco martelo vostro citadino e dice como za sono ani 8 in 9 luy se continuamente exercitato a quela opera a nomo de la magnifica Comunità di

Rezo avegna che parise che Antonio quondam de Marcho Magnan fusse stato luy lo conditore, siate certi che dicto antonio e dicto iacobo erane conpagni a quella opera como se crede che cosi siate certi, lo qualo dice e prega voiate intendere lo dire suo.

primo adimanda li voiate dare e conzedere questa facultade di podere fare li bagatini per ani 4 e da li inanze ad bene placitum a cio luy posa confermare e locho dove sono consueti a farli e de trovare de li rami a suficentia a li tempi acti.

Item luy promete et vole essere obligato a darli compiti e facti a raxon di soldi seye per livera de onze dodexe e serane a numero 146 bene lavorati e stampicti in tale modo che non sia homo in rezo che li sapese melgio farli e questo si e per aver bene imparato a suo costo ma principalemente vole avere honore.

Item luy promete e vole essere obligato a lavorare tanto quanto che parera a vuy puro che luy sia avixato. Certificandove che da poy la morte de dicto antonio magnan fuy restituyte le stampe in le vostre mane.

Item che ogni fiata che quando averà facto una quantita di bagatini luj sia obligato a consignarli a quale bancho dove a luj serà dicto e deputato, e consignerali per iuxto pexo e numero per quelo modo ch e dito di sopra. Com hoc pacto che a quelli a chi li consignerà che e li paga a raxon come e dito ogne fiata che li consignera. Caxo fuse che lo dito deputato non volese acetare e pagare, che li sia licito a smaltirli per altro modo, con licentia di dui electi o sia de la piu parte e contrafacendo a questo per ogni fiata che lui fusi atrovato in falo li sia posto quela grave pena che sera tasata per vuj.

Item che le stampe se operano a fare li bagatini debane stare continuamente in le mane de el dicto Jacopo durando la sua conducta e che luy non le posa imprestare ad altra persona e ogni fiata che eli fuse dicto e advixato che più non dovese lavorare e stampire che in tale caxo luy sia obligato a consignare le dite stampe in le mane de vui deputati, e contrafacendi a questa luy cascha in pena di L. dexe e de esserli tolto la dicta concessione.

XI.

[Arch. cit. Provvigioni, 9 Novembre 1486].

1486. Die nono mensis Novembris.

Spectabiles et egregii viri D. Aliprandus de Arlotis legum doctor. D. Paulus de Tamaronibus iurisperitus et Grisantus de

Scayolis et Julianus Levalossus Mercatores et cives Regini habentes curam et arbitrium a magnifica Comunitate Regii cudendi sive cudi et fieri faciendi monetas parvas sive bagatinos, quorum duo constituunt unum denarium ut constat ex provisione facto super eorum ellectionem sub die.

Nomine infrascripte Comunitatis sive communis Regii ex una parte et Jacobus filius Francisci de Martellis Civis Regii ibi presens ex altera se convenerunt ad invicem de et supra cussione et fabricatione dictarum monetarum iuxta formam capitulorum de quibus infra, quorum capitulorum utraque pars solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, videlicet dicti ellecti pro iis que spectant ad eos sive ad dictum Comunem; infrascriptus vero Jacobus pro iis que spectant ad eum promiserunt observare et adimplere sub poena ducatorum quinquaginta auri, solemni stipulatione premissa, obligaverunt etc. renuntiaverunt etc.

Quorum capitulorum tenor talis est videlicet. Primo. Teneatur ipse Jacobus facere et cudere suis sumptibus et impense de Bagatinis sive parvis qui medio numero extimantur in quantitate et ad sufficientiam pro usu Civitatis, discrictus et ducatus Regii et manutenere in tali copia quod non desint sub cunio consueto et cum cunio infrascripte Comunitatis Regii et hoc de Ramo bono et laudabiliter et ad laudem infrascripte Comunitatis sive agentium pro ea.

Item teneatur taliare facere et cudere quod de ipsis vadant centum quadraginta sex ad libram et pro libra qualibet ponderis et non minus nec pluris si possibille erit et hoc usque ad unum annum proximum dumtaxat, quo tempore finito intelligatur ex nunc finita facultas ipsa cudendi, nisi tunc fuerit reformatus ipse cussor.

Item teneatur dictos sic cussos presentare ipsis agentibus nomine comunis de tempore in tempus sicut cudentur ita quod non desint aut illi quem ordinabunt ipsi ellecti ac relapsare ponderando et assignando sibi per pondus et numerum, pro quibus recipere habeat pro qualibet libra ponderis illorum sic cussorum et factorum ut pensetur soldos sex monete currentis et quod semper quando portabunt usque ad libras octo ponderis denariorum predictorum de una vice ad alteram semper recipere debeat vallorem relapsando tamen absque receptione pretii stampe libras octo ponderis usque ad finem conducte.

Item quod non possit per se nec per alios aliquam quantitatem ex ipsis alicui alteri vendere, dare vel assignare aut permutare in parva vel magna quantitate sub poena, pro qualibet vice, librarum decem presentis monete Comuni Regii applicanda.

Item quod in quantum ipsis ellectis videretur quod non bene serviret et observaret, quod liceat revocare et alii dare dictam facultatem et conductam.

Actum Regii sub palatio Notariorum ad banchum mei notarii presentibus Nicola de Trignolis notario et Lazaro de Prandis calzolario, civibus Reegii, etc.

XII.

[Arch. cit. di Reggio, Provvigioni, c. 264. v. 1491 21 Ottobre.].

Die xxj octobris.

Convocatis et congregatis etc.

Subinde cum prefatus D. Capitaneus exposuisset longo sermone suffulto quamplurimis rationibus eidem videri quod multum produceret huic comunitati habere monetas argenteas quae hic current maxi ne duarum maneriarum, alteram vero valloris unius soldi, alteram vero valloris sex denariorum, quarum prima appellaretur soldus, secunda vero rexanus et consilio habito inter eos omnes unanimiter ut supra providerunt dari literas eorum parte ad Ill.mum D. N. in opportuna forma ut velit ipse concedere et dare licentiam quod hic possint cudi dicte monete pro quantitate quingentorum ducatorum auri usque ad mille vel prout deiudicaverint expedire et scribi non tantum semel sed postea etiam quatenus expedierit ut ordinabunt infrascripti spectabiles et egregii cives, quos ad hoc concorditer elegerunt confisi de eorum probitate et fide videlicet Domini:

Obizo Rugerius — Aliprandus de Arlotis — Franciscus de Taculis.

XIII.

[Arch. cit. Registri delle lettere, c. 14, v.].

Dux ferrariae etc.

Dilectissimi nostri. — Per satisfar a quanto ne havete scripto et ne ha etiam in nome vostro exposto Baldassar de la yata nostro cittadin et nostro ambasciatore circa queste parte et per honore comodita et benefitio di quella nostra citade de gratioso animo et volunta siamo contenti et cussi per questa nostra vi concedemo amplissima licentia et faculta che per quella nostra Comunità da

qui inanzi se possi battere et fare batere in quella nostra citade monete d'arzento de quattro sorte come meglio ad essa parerà le quali se abiano ad spendere ale Intrate, Datio et Gabelle di epsa nostra citade come per tutte le altre terre et lochi nostri ita tamen che se farano de arzento fino et bono come se costuma in li altri luochi a ciò che cussi facilmente non vengano falsificate et che migliore corso et recapito habino in ogni altro loco come etiam ne la conventione che vi facessimo adii passati vi fu dicto et concesso . . . . . .

Ferrarie XXVIIII Martii 1492.

Egregiis et prestantibus fidelibus nostris dilectissimi Antianis Civitatis nostre Regii nunc adiunctorum consilio. Regii.

XIV.

[Arch. cit. — Gridario, 7 Giugno 1494].

Essendosi cominciato cnm la Dio gratia a battere le Monete d'Arzento le quale tuttavia se batteno qui in la cecha di questa magnifica Comunità di Regio a laude de Dio, a honore et memoria del nostro glorioso patrone et protectore san Prospero; a gloria et perpetuitade del nostro illustrissimo principe et excellentissimo Signor M.r Hercule duca di Ferrara de Rezo et Modena, Marchese da Este, et conte de Rovigo et a beneplacito universale de la cità et de tutto il populo et del paese insieme le quale monete sono de diversa stampa et valuta et procedendo la cosa cum tale ordine et modo che cadauno cussi in particulare come in comune et cussi forastieri come terreri puo valersi a la dicta Cecha in fare battere ogni suo arzento et quello affinare et partir l'oro dall'arzento senza suspicione de inganno ni de fraude alcuna: per tanto da parte de li spectabili et circumspecti deputati ellecti a la dicta Cecha per la presente crida sono invidate tutte quelle persone cussi citadini come contadini et Mercadanti et Artesani tereri et forestieri li quali volessero dare soy arzenti a battere in queste Monete a la dicta Cecha in piccola ou grande ou mediocre quantitade vengano realmente da mo inanti ou mandino a suo piacere et serano serviti fidelmente et sinceramente et cum ogni diligentia et senza suspicione de fraude et ingano alcuno per li boni ordini posti et scripti sopra li quali cadauno potra vedere et intendere a suo piacere.

MCCCCLXXXIIII. Inditione duodecima, die septimo mensis Junii. Pubblicatum fuit proclama etc.

XV.

[Arch. cit. Registri delle lettere — 1505, c. 82 r.].

Alfonsus dux Ferrarie.

Dilectissimi nostri. Havemo per buon rispecto determinato che in quella nostra città non si batti monete più di alcuna sorta d'oro o di argento; però provedete che non se gli ne batta ne stampisca più, prohibendolo per quello miglior modo che vi parrà.

Ferrarie 24 Marzo 1505.

Egregiis et prestantibus fidelibus nostris dilectissimis Ancianis Regii.

XVI.

[Arch. cit. Carte della zecca, 24 Marzo, 1505].

Cause et ragione per le quale se debe lo Ill.mo S. N. inclinare ad revocare le lettere per le quale prohibisce el battere le monete ne la Cicha di Regio.

P.° Essendo stato cussi maturamente et cum bono examine concesso di potere batere per lo Ill.mo quondam S. patre di Sua Ex.tia da la quale se è di poi hauto la confermatione sopra cio.

Et perchè è cossa che cede ad hónore de sua Ex.tia perchè in dicte monete se ha da mettere le imagine et diuise de quella cussi se po dire esser et è cecha de sua ex.tia

Et perche se hano ad battere secundo l'ordine già preso a la bontà et liga de la Cecha sua de Ferara.

Et come più monete se fano in nome de sua Ex.tia tanto più li è di gloria et honore.

Et è utile de sua Ex.tia perchè dicte monete pigliano camino ale intrate sue et è modo de hauer monete ad proposito perchè qui capitano poche monete de altre sorte che milanese.

Et è etiam utile che suoi Citadini et Artefici qua quali se inzegnano cumulare qualche argento et compartire et per altra via guadagnando covello (*sic* per *qualche cosa*).

Et perchè li argenti de qui rimaneno nela cita et quelli de li Ebrei che andariano a Bologna.

Et da circumvicini Parmigiani et altri sono portati argenti et oro ad fare battere qui che pigliariano altra via che quella di Ferara.

Nè per questo proibir tale battere se ingrassaria più la Cicha de ferrara; perchè questi argenti [che] se bateno qui non ui andariano a dicta Cecha per la incomodita et spesa; essendo per la maggior parte ad uno tracto da più persone poste in cecha che non andariano altrove.

XVII.

[Arch. cit. Registri delle lettere, 1505].

Alfonsus dux Ferrarie.

Dilectissimi nostri. havemo ricevuto la lettera vostra et veduto quanto mi scrivete circa la determinatione nostra che ne la Cecha de quella nostra terra non se batano monete. Chiedendomi vui che vogliamo esser contenti di rivocar tale nostra deliberazione adducendone assai rasone per indurne a cio; in risposta dela qual lettera vostra dicemo che noi consultatamente se movessimo a fare tale deliberatione et pero non vi potemo compiacere di rivocarla; ma volendo quelle nostre Brigate fare fare delle monete, poterano ridursi qua chel si gli satisfara in questa nostra cecha.

Ferrarie 11 Aprilis 1505.

Egregiis et prestantibus fidelibus nostris dilectissimis Ancianis Regii.

XVIII.

[Arch. cit., — Provvigioni, 1532, c. 12 v. e seg.].

In Christi nomine amen. Anno circumcisionis eiusdem millesimo quingentesimo trigesimo secundo Indicione quinta die quinto mensis Januarii.

Congregatis in simul in Camera cubiculari Magnifici Domini Nicolaj Marie de Areostis ducalis Massarii Regii et coram prefato D.no Massario infrascriptis Spectabilibus Dominis electis presidentibus ad curam Ciche conficiende in civitate Regii, videlicet.

D.no Nicolao de Paciis honorando priore D.rum Antianorum

D. Galeoto de Bosiis honorando Syndico generali Magnifice Comunitatis Regii.

D. Bonifacio de Rugieriis

Alexandro de Zobolis

Hieronymo de Cambiatoribus

Marco Antonio de Cataniis. — omnibus ad cicham predictam deputatis ut supra et volentes, et Intendentes in dicta cicha monetas

cudi ipsi ab una parte nomine dicte comunitatis et Pandulphus de Cervis et Hieronymus de la Penna ferrarienses aurifices ab alia parte per dictos agentes conducti ad cudendum monetas in dicta cicha Regiense devenerunt et deveniunt solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus ad infrascriptas compositiones conventiones et capitola infrascripta videlicet.

Primo che la Magnifica Comunità preditta, o agenti per lei ritrovino la casa atta et idonea ad exercitare et habitare allo predetto mestiero a spese di essa Comunità alli preditti Pandolfo et Hieronimo conduti Maiestri di la Cecha di Reggio.

2 Item che li detti Maiestri siano tenuti et obligati ritrovare tutte le massericcie et useviglii andarano in fabricare le monete et anchora tutte le stampe, che per li Signori Antiani gli sara imposto a sue spese et quelle mantenire.

3 Item che li conduttori soprascritti debbano dare al maiestro che gli cazara le pilete et li torselli per suo salario uno soldo per libra de once 12 de tutte le monete si levarano di Cecha et che detti Maistri gli diano gli truselli et le pilete.

4 Item che deti maistri possino, et debano fabricare Iulii, mezi Iulii grossi da soldi tri, de quelli che al presente si spendono per dodeci quatrini e sesini, quatrini et soldi.

5 Item che li Julii che si fabricano siano in bonta de on. 11 de justo senza altro remedio, et che in peso se ne cava in numero novantasei julii per libra, et quando so ritrovasino mancare tanto in peso quanto in bonta siano destinati et guasti alle spese di detti maestri.

6 Item che li grosseti da soldi tri siano a bonta de onc. 6 d. cum il remedio de denari dui per libra, ita che ritrovandosi onc. 5 d. 22 debbano passare per buoni, et ne vada in numero 190 columbine per libra in peso, et ritrovandosi mancare tanto in peso quanto in bonta siano destinati come di sopra.

7 Item che li sesini siano in bontà di once 1 $^1/_2$ d. per libra cum il rimedio de denari 2 per libra, et siano in numero 332 sesini per libra in peso et mancando tanto in peso come in bonta siano destinati come di sopra.

8 Item chel soldo debba essere in bonta de once tre cum denari duy di rimedio. Ita che ne vada numero 300 per libra in peso et manchando tanto in peso, quanto in bonta siano destinati cume di sopra.

9 Item che li quatrini siano in bonta de onc. 1. d. o per libra cum il rimedio de denari dui per libra in peso et siano in numero 448 per libra in peso et manchando tanto in peso quanto in bonta siano destinati ut supra.

10 Item la Magnifica Comunità habia a fare li officiali di dette cecha quali serano questi videlicet, quattro cittadini periti quali siano deputati alla cecha et siano domandati da li Maistri quando vorano levare de cecha i compagni delli soprastanti et del sazadore, et sia eletto come ex nunc se elege maestro Petro da Cremona sazatore, qual habia a fare detti Sazi et uno ou dui soprastanti et ex nunc, si elege Petro Jacomo Affaroso et Marco Antonio Catania cum Salario de libre cinque il mese per ciascuno, quali habbino la cura della cassa dove si chavarano le monete acciò non se facia fraude alcuna:

11 Item che per li Maestri sia in cecha messo una cassa forte cum doe buone chiavadure, et una chiave tengino li maestri et l'altra li soprastanti et questo per chiavare tutte le monete, et le stampe, et quando essi maistri havrano le monete per far bianche che debano domandare el soprastante et in sua presentia farle bianche et fatte che siano bianche siano obiavate per stampare et sia obligato uno de li soprastanti a stare continue fermo apresso il stampatore quando se stampara tanto chel stampa et quando vorano andare a disinare, chel sia chiavate le monete cum le stampe accio non si possa fare fraude in dette monete et cossi la sira, et non si possa stampare sina a un'hora de di, et la sira sin ad hora vintiquatro.

12 Item che quando lo maiestro de cecha vora levare alcune monete facia invitare tutti li soprastanti et sazatore, et per quello siano dete monete bene mesedate et diligentemente pesate una libra, et due, et puoi sia data al sazatore che è maistro Petro da Cremona tanto che habbia fatto lo sazo et cadendo caso che lo sazo primo sia cativo se ne facia un altro et quando quel altro pur sia cattivo non se ne facia più altro ma siano destinate et guaste, et per niuna via siano licenziate, et acadendo caso chel secundo sazo fusse buono, se facia il terzo et quando il terzo fusse cativo sino guaste ita che per dui sazi cativi siano guaste et per duj sazi buoni siano licenziate et acadendo chel primo sazo fosse buono, non se ne faccia altro et per quello la moneta sia licenciata.

13 Item che li Maistri de la Cecha siano obligati fabricare ogni anno libre ducento de Julii, libre trecento de grosseti libre trecento de sesini L trecento de quatrini cum licentia tamen superstitum de maiori vel minori quantitate.

14 Item che li detti Maistri siano obligati pagare alla Magnifica Comunità soldi duj e meggio per libra di tute le monete se leuarano di Cecha.

15 Item che se assigna a Petro Jacomo Affaroso et a Marc'An-

tonio Catania duj soprastanti eletti per suo salario libre cinque per uno al mese, et a Maiestro Petro da Cremona Sazadore uno quatrino per libra de la moneta si levara di cecha. Ita tamen che detto salario de li dui soprastanti siano pagati de li denari della Comunità su li duj soldi e mezo provenene a quella.

16 Item perchè si possino pagare li soprastanti se obligano li Maestri della Cecha a pagare li dicti quatrini per libra de libre 1100, et pro rata se manco o più tanto se li fabrica come se non li fabrica.

17 Item chel maiestro debba dare al sazadore quando levara de cecha per sua mercede per uno sazo soldi sej et de duj ou piu uno Julio.

18 Item che acadendo che li dicti maistri vogliano fare le stampe sapendoli, sia licito a farle dummodo che quando le aurà finite uno punzono, che ditto punzono non possa temperare senza la presentia de uno de li soprastanti, et temperato chel sia, chel soprastante lo chiava nella cassa, e quando lo maistro vora cazzare ditto punzono, chel soprastante sia alla presentia, et come sia cazzato nella pileta non lo possa temperare senza la presentia di uno delli soprastanti, et temperata che sia chiavata, et sic de singulis.

19 Item chel non sia persona alcuna che osi ni presuma portare ni fare portare oro ni argento fuora de la citta di Reggio, ni di suo territorio, sotto la pena de perder lo argento et oro applicati alla Camera per lo terzo l'altro terzo allo accusatore, et lo altro terzo allo Inventore, et de questo si ne facia fare una publica crida al Sig. Governatore.

20 Item si concede alli dicti maestri di cecha che per sua mercede possino tuore de oro denari quatro per ducato.

21 Item che tute le robe pertinente per uso della cecha siano condutte dentro della citta senza alcuno datio.

22 Item che per fattura de Julii dopii Julii puossa tuore per libra soldi vintisej, et cosi de quatrini soldi et sesini.

23 Item che acadendo che fosse portato arzento ou oro da forastieri alla cecha et non remanendo daccordo cum ditti maestri, che in quel caso sia licito al mercadante riportare il suo oro, ou argento ove a quel parera.

24 Item che se alcuno della citta havera horo ou argento sia obligato portarlo alla cecha et non remanendo dacordo cum ditti majstri, esso lo possa vendere ad altri dentro la citta, et non a forastieri sotto la pena contenuta di sopra nel 19 Capitulo.

25 Item quando alcuno forastiero portasse oro, ou argento

alla Cecha, et presentandolo lo possa portare, senza alcuno datio et non (sic) et non remanendo da cordo cum li ditti maistri lo possa riportare senza gravezze di alcuno datio.

26 Item che li detti maistri siano obligati consignare una bilanza justa per levare di cecha qual habia a stare chiavata nella cassa delle monete, et anchora piombo per lo sazo delle monete, qualo sia probato per il sazadore e deputati.

27 Item siano tenuti li maistri de la cecha ad osservare tuti li ordini che se farano per il Signore Governadore di questa città et deputati a fine non si possa çommettere fraude alcuna.

28 Item che niuno deputato possa havere parte in detta cecha tacite nec expresse, sotto pena de ducati cinquanta a chi contrafara et esser privato de l'officio.

29 Item che detti Maistri siano obligati dare idonea sicurtà per osservatione delli suprascritti capituli. Per li quali Maestri e stato sicurta messer Celso Zobolo come consta per Istrumento rogato per me Cambio Cambiatore notaro et Cancellero.

E predicta omnia et singula capitula et contenta in eis dicti contrahentes promiserunt et solemniter convenerunt nominibus quibus super invicem et vicissim rata grata et firma habere, tenere, atendere, et observare et non contrafacere etc. sub pena scutorum centum etc qua etc. obbligatione etc. refactione etc. Renunciantes etc.

Acta et gesta fuerunt supra scripta in loro antedicto Presentibus Petro Jacobo de Affarusiis, et Magistro Petro de Cremona testibus notis habitis. etc.

XIX.

[Arch. cit. Provvigioni, 15 gennaio 1540, c. 212 r.).

In Christi nomine amen, anno circumcisionis eiusdem millesimo quingentesimo quadragesimo, Ind. XIII, die quinto decimo mensis Januarii.

Magnifici Officiales Cichæ civitatis Regii, videlicet D. Albertus Pancirolus, — D. Antonius Bovinus, — Io. Franc. Parolarius, — D. Barnabas Caprarius, prior, — D. Prosper Arlotus, syndicus, omnes ibi præsentes nomine magnificæ Comunitatis Regii, locaverunt cicham prædictam magistro Alberto de Signoretis et Nicolao eius filio ac Joanni, filio quondam Joannis Magnani, civibus Regii, præsentibus et conducentibus ad cudendas pecunias in civitate Regii per unum annum proxime futurum et deinde ad beneplacitum partium, modis, conditionibus et capitulis factis de anno 1532, In-

ditione V, die quinto mensis ianuarii, et rogatis per D. Cambium Cambiatorem notarium, quæ capitula hic habeantur pro reperitis et de quibus bonam dixerunt habuisse et habere notitiam de uno in unum et ea bene considerasse, excepto capitulo domus præstandæ dictis conductoribus, ad quam domum præstandam dicta magnifica Comunitas non teneatur, et salva semper reformatione fienda per electos prædictæ magnificæ Comunitatis diebus proxime decursis circa pondus et ligas monetarum; cum hoc tamen quod dicti conductores teneantur infra octo dies proxime futurus præstare idoneas fideiussiones seu fidejussores de adimplendo omnia contenta in dictis capitulis et se obligare habeant principaliter et in solidum cum eis in amplissima forma, alias elapso dicto termino et non pæstitis dictis fideiussoribus presens locatio et contenta in præsenti instromento fiat nulla et inualida. Quæ omnia et singula dicti domini officiales ibi præsentes nomine dictæ magnificæ Comunitatis ex una et dicti conductores per se etc. ex altera, mutue et vicissim ac mutuis et solemnibus stipulationibus utrinque intervenientibus promiserunt semper rata et firma habere, tenere et observare sub poena dupli etc., qua poena etc., item reficere etc., pro quibus obligauerunt, videlicet dicti officiales dictam Comunitatem etc., et dicti conductores se et sua hæredes ac omniæ sua bona etc.; renunciantes etc., iuraverunt dicti conductores manibus propriis, tactis scripturis in manibus notarii etc.

Actum sub lobia a latere superioris plateæ Regii subtus palatium magnificæ Comunitatis præsentibus ibidem D. Joanne Baptista de Bosiis, D. Roberto de Mexoribus, ambobus civibus etc.

XX.

[Arch. cit. — Provvigioni, 11 febbraio 1542].

In Christi nomine amen: anno a circumcisioni eiusdem millesimo quingentesimo quadragesimo secundo, Ind. XV, die undecimo mensis februarii.

Magnificus iureconsultus D. Federicus Rugerius et magnificus artium et medicinae doctor D. Philippus Farusius cives regienses, ambo Praefecti cichae a cudendis monetis juris magnificae Comunitatis sivé Comunis Regii, electi et deputati per cosilium generale dictae Comunitatis iuxta formam statutorum regiensium, nomine et vice dictae Comunitatis ac et nominibus et vice et ut vices gerentes magnifici iureconsulti D. Gabrielis Trenti et Spectabilis D. Cambii Cambiatoris et praefectorum et consotiorum suorum in hoc munere,

vigore auctoritatis et facultatis sibi ex forma decretorum statutorum concessae; dederunt locarunt et concesserunt magistro Alberto filio magistri Joanis de Signoretis civi et aurifici regiensi presenti et conducenti pro se et suis haeredibus hinc et per totum praesentem annum 1542 tantum et non ultra dictam cicham a cudendis monetis in civitate Regii cum omnibus et singulis pactis, capitulis et conditionibus, de quibus in istrumento locationis ipsius Cichae alias eidem magistro Alberto factae rogato per D. Petronium Parisetum siue D. Antonium Raymondum notarios apparet ac et aliis pactis et capitulis de quibus infra diretur:

Promittendo dicti D.ni locatores nomine et vice predictae Comunitatis sive Comunis et ut supra predicto Magistro Alberto acceptanti pro se et eius haeredibus presentem locationem firmam et ratam habere et tenere ac observare et nullam aliam locationem de ipsa Cicha facere durante presenti locatione, cuius pretextu presens locatio infrangatur aut ipsi M.ro Alberto conductori damnum aut preiuditium generetur, ut quominus ipse M.r Albertus dicta re locata uti et frui possit usque ad decursum tempus, et hoc ideo fecerunt domini prefecti locatores quia ipse M.r Albertus conductor per se et eius haeredes solemniter promisit et convenit predictis dominis prefectis et mihi notario infrascripto uti publicae personae stipulantibus et recipientibus nomine et vice dictae comunitatis ac omnium aliorum et singulorum quorum interest et intererit in futurum observare omnia et singula contenta in capitulis cichae et in dicto instrumento locationis descriptis et registratis ac omnia et singula statuta loquentia circa ipsam cicham et unicuique personae reddere bonam rationem auri et argenti et de quibuscumque aliis eidem magistro Alberto consignandis tempore huius modi conductae pro cudendo monetas et alia faciendo ad eius officium spectantia et precipue servare ad unguem capitula superrime facta per ipsos dominos prefectos quae quidem capitula noviter facta sunt haec, videlicet.

Primo che detto Maestro Alberto conduttore sia tenuto et obligato dare con effetto a detta comunità ou al suo thesoriero soldi vinti per ciascuna libra d'oro batuto, così di quello che si batterà in detta Cicha per lo avvenir durante la presente locatione come ancho di quello s'è batuto per il passato dal di della sua locatione sino nel presente di et fare et mantenire tutti li osevilii necessarii a detta Cicha a tutte sue spese.

Item che detto M.ro Alberto o altro a suo nome non possa ni debba per alcun modo o via battere o far battere sesini, quatrini e bagatini di sorte alcuna in detta cicha o fuori di quella.

Item che sia tenuto et obligato esso maestro Alberto dare ad ogni persona il suo ritratto nel tempo che prometterà darlo.

Item sia tenuto dar et consignare ogni libra de scudi che batterà o farà battere in detta cicha al peso della libbra di Ferrara.

Item che detto maestro Alberto sia tenuto et obbligato infra meggia quaresima prossima haver saldato tutti li suoi conti et ragioni con detta comunità di tutto quello che per causa di detta cicha ha havuto da fare con essa comunita et haver pagato al detto comune ou al suo tesoriero subito che havrà saldato tutto quello che restarà debitor di detto comune senza eccetione alcuna

Quam quidem locatione pacta et quae omnia singula scripta et intellecta praedicti D. Praefetti nomine et vice dictae Comunitatis et ut sopra locatores ex vna et M.r Albertus conductor per se et eius haerebes ex alia promiserunt siai ipsis inuicem et mihi notario infrascripto, uti publicae personae, ut supra stipulantibus perpetuo firma et rata habere et tenere, attendere et observare et non contrafacere vel venire per se vel alios aliqua ratione, causa, modo vel ingenio de iure vel de facto: sub poena soluta vel non, rata nihilominus et firma maneant omnia scripta et intellecta et sub mutua refectione damnorum et expensarum ac interesse litis et extra. Pro quibus omnibus et singulis firmiter et inviolabiter attendis et observandis, obligaverunt et obligant dicti contrahentes nominibus quibus supra sibi invicem et vicissim, sciiicet ipsi D. Praefecti eidem magistro Albertus dictis dominis praefectis et mihi notario ut supra stipulantibus se eiusque haeredes et omnia sua bona mobilia et immobilia praesentia et futura etc. (1).

Acta fuerunt haec Regii sub palatio Notariorum ad banchum residentiae mei notarii infrascripti, praesentibus ibidem venerabile domino Alberto Lippo presbytero, spectabili domino Dionysio Rugerio et Matheo Maria Bartolotto ambobus notariis, omnibus civibus regiensibus testibus ad praemissa vocatis et rogatis.

XXI.

[Arch. cit. Provvigioni — 16 Agosto 1542, c. 185, r.].

Convocatis e congregatis etc.

Exposuit praeterea praedictus D. Prior qui etiam est unus ex superstibus Cichae quod ad aureas ipsorum superstitum pervenit

(1) Segue l'atto di sicurtà, prestata al Signoretti dal conte Vincenzo Fontanelli.

multas fore querellas in hac civitate, tam inter mercatores et artifices quam in cetero huius civitatis populo ob penuriam bagatinorum deficientium, propterea quod in merchatis et cambiamentis denariorum minime non fieri possunt restitutiones rexiduorum in damnum et preiudicium tam vendentium quam ementium et aliorum, propter quod necesse esset fieri facere bagatinos in comune commodum et utilitatem et quum quamplurimi magistri se offerant huiusmodi bagatinorum facturam maxima cum instantia quaerentes et petentes ad plurimas et diversas oblationes in utilitatem huius Comunitatis offerentes, utile dixerunt fore huic comunitati dicti domini superstites si huiusmodi factura bagatinorum subastetur et solemniter incantetur ac plus offerenti concedatur cum pactis modis et capitulis per ipsos superstites nuper diligenter factis et ibidem porrectis et per me Bonfranciscum alta et intelligibili voce lectis, quorum capitulorum tenor hic seguitur, videlicet:

Capitula pro bagatinis stampandis etc.

Primo che detti bagatini s' abbiano stampare in un sol loco et pubblico, purchè non si stampino in cieccha con le porte over rebalze aperte et solum di giorno et non di notte incominciando alla messa del populo insina a ore xxiiii et contrafacendo detto maestro s'intenda esser privato di poter far essi Bagatini perdendo anchor quello havrà promesso di dar alla comunità per far li sopradetti Bagatini.

Item che detto maestro havrà far essi bagatini non possi stampar se prima non havrà monstrate le stampe alli soprastanti alla Cicha quale non piacendogli l' habbi ad far secundo il loro parere.

Item che per libra ne vada soldi xiiii et non piu et casu quo ne facessi soldi xiiii et mezo over xv o piu quanto si voglia, s'intenda predetto Maestro esser privato della facultade di far detti Bagatini et di novo s'abbiano da incantare perdendo anchor quello ch'havrà promesso dar alla Comunitade per fare sopradetti bagatini.

Item casu quo che sudetti bagatini siano sbanditi in altri lochi et in gran copia a indicio di detti soprastanti fossero riportati a Reggio, s'intenda detto Maestro qual stampera over fara stampare detti bagatini esser obligato ripigliargli adietro da quelli che gli portarano et dargli il cambio di moneta d' argento come se detti bagatini avessero suo buono valore, et subito lassare di stampare detti bagatini, perdendo anchor quello ch'havrà promisso dare alla comunitade per far detti bagatini et questo s' intenda durante la Condutta predetta et non più.

Quibus auditis et intellectis predicti dominii Anciani, Adiuncti et de numero quadraginta consiliarii intenti semper publicae utilitati habitis inter eos colloquiis, tandem maturo consilio omnes unanimiter et nemine discrepante ac obtenti sic prius ad suffragia fabarum albarum ac nigrarum cum auctoritate de qua supra ordinaverunt quod predicti superstites Cichae debeant publice et solemniter subbastare facultatem cudendi dictos bagatinos et plus offerenti deliberare cum capitulis suprascriptis aut aliter prout melius ipsis domini superstitibus expedire videbitur ad pubblicam utilitatem et comoditatem.

XXII.

[Arch. cit., Provvigioni, 9 Giugno 1543].

In Christi nomine amen, anno circoncisionis eiusdem millesimo quingentesimo tertio. Indictione prima, die nono iunii.

Magnifici et clari viri, videlicet: D. Gabriel Trentus, — D. Philippus Affarusius, — Co. Vincentius Fontanella, — D. Cambius Cambiator, — D. Antonius Raymondus, — D. Vincentius Scaruffus.

Omnes superstites Cichae regiensis, electi et deputati pro anno praesenti supra scripto, per magnificos praesidentes curae reipubblicae regiensis, negotia magnificae comunitatis sive comunis Regii gerentes, secundum formam statutorum regiensium, omnes ibi praesentes, concesserunt nomine predictae magnificae comunitatis Regii licentiam potestatem et arbitrium cudendi bagatinos de ramo Nicole filio magistri Alberti Signoreti Conductori dictae Cichae ibi presenti et acceptanti pactis modis capitulis et conditionibus inferius vulgari sermone annotatis, videlicet.

Primo che di detti bagatini ne vada soldi quattordici alla libra di peso

Item che ne vada cinque alla Terlina

Item che non si possano stampar se non di mattina e di sino alla sira ad ore 23 la estade et l'inverno sino ad hore 24 et che si debbano stampare in la cecha publicamente con le porte aperte

Item che detto Nicola sia tenuto pagar alla predetta magnifica comunità Cavaloti dieci per ciascuno peso de ditti bagatini stampati

Item che la presente concessione habbia a durar a beneplacito de tutti i soprastanti et suoi successori.

Quae omnia et singula scripta et infrascripta proviserunt sibi et invicem dictae partes, videlicet dicti domini superstites nomine dictae Comunitatis et dictus Nicola pro se et suos heredes mutuis

stipulationibus intervenientibus rata, grata et firma perpetuo habere etc. sub raffectione damnorum expensarum et interesse litis et extra. Pro quibus omnibus etc. obligaverunt sibi ad invicem dictis nominibus videlicet dicti domini superstites dictam Comunitatem et eiusdem comunitatis omnia et singula bona etc. dictus vero Nicola se et suos aeredes et omnia et singula sua bona etc.

Renuntiantes etc.

Rogantes me notarium etc.

Actum Regii in domo habitationis dicti Nicolae sitam retro stratam regalem in vicinia sancti Michaelis et in salla dictae domus praesentibus spectabili Nicolao, filio Joannis Baptiste Trenti et Jacobo quondam Johannis de Saxo civibus Regi testibus etc.

XXIII.

[Arch. cit., Provvigioni, 1544 30 Gennaio, c. 106, r.].

In Christi nomine amen, anno circumcisionis eiusdem millesimo quingentesimo quadragesimo quarto, Indictione secunda, die trigesimo Januarii.

Magnificus D. Annibal Cartarius, — D. Thomas de Maro, — D. Raphael Lippus, — D. Antonius Raymondus, Superstites ad cicham regiensem pro anno praesenti 1544 ibi praesentes infrascriptas fecerunt provisiones et ordinationes servandas super bagatinos cudendos. Et in primis elegerunt concorditer Simonem de Burgo et Joannem Baptistam de Maro cives regienses absentes ad curam pondeeandi dictos bagatinos cudendos et dictum pondus describere habeant supra libro ad id deputato:

Et qui non possint accipere aliquam quantitatem pecuniae tam pro eorum salario quam aliter nisi cum licentia in scriptis eis data subscripta manu ipsorum Dominorum superstitum, vel eorum maioris partis et ipsi Johannes Baptista et Simon teneantur accedere ad cudentes semper et procumque volent cudere et toties, quoties opus fuerit et videre qualitatem et quantitatem dictorum bagatinorum et ponderare eos ac bonum computum tenere ut supra.

Item teneantur habere penes se alteram ex duabus clavibus capsae ut reponuntur et reponi debeant singula die bagatini, alteram vero dimittere debeant cudentibus ne commitatur fraus.

Item dicti Simon et Jo. Baptista habeant pro salario suo deputato per suprascriptos snperstites soldos quatragenta imperiales singulo mense pro quolibet eorum et solvendos de emolumento et lucro comunis pro cusione dictorum bagatinorum.

Item praedicti domini superstites nomine magnificae Comunitatis Regii concesserunt et dederunt licentiam et facultatem cudendi dictos Bagatinos Bernardino quondam Alexandri Signoreti presenti et acceptanti et conducenti per unum annum nunc inchoandum pactis, modis et conditionibus infrascriptis et aliis capitulis vulgari sermone registratis in instrumento rogato per D. Bonfrasciscum Arlotum tunc cancellarium Mag.ce Comunitatis Regii sub die nono Januarii 1543 et registrato in libro provisionum Folio 273 a t. ecc.

Capitola addita per superscriptos superstites et acceptata per suprascriptum conductorem.

Item si contingerit quod durante conducta dicti Bernardini conductoris quod huiusmodi bagatini in magna quantitate in civitate Regii quae quantitas semper intelligatur esse magna arbitrio ipsorum dominorum superstitum teneatur ipse Bernardinus conductor cusionis recipere omnem ipsorum bagatinorum quantitatem ad rationem predictam videlicet cinque alla terlina et solvere ad dictam rationem quibuscumque dantibus eidem bagatinos equivalentiam ex comissione superstitum.

Item quod teneatur ipse Bernardinus conductor cudere seu cudi facere pondera centum ad minus dictorum bagatinorum hoc anno hodie inchoando alias teneatur de suo solvere dicto comuni pro quantitate dictae quantitatis ponderum centum deficientem ad rationem predictam etiam si tot non cudisset. Declarando tamen quod si revocaretur beneplacitum cudendi dictos bagatinos, dictus conductor non teneatur nisi ad ratam et per ratam temporis.

Item teneatur prestare patientiam quod D. Anna uxor Nicolae Signoreti, cudi faciat ad suum libitum de ipsis bagatinis, diversa tamen impressione seu stampa.

Item ipse conductor Bernardinus teneatur facere pulchras impressiones seu stampas iudicio ipsorum superstitum.

Item quod ipse conductor et quicumque alii in futurum teneantur praestare fideiussionem idoneam de rite et recte ac legaliter exercere et gerere officium dictae cussionis ac solvere predictae magnificae comunitati ad rationem praedictam.

Quae omnia et singula scripta et infrascripta promiserunt sibi ipsis invicem dictae partes, videlicet dicti superstites nomine Magnificae Comunitatis et dictus Bernardinus conductor per se et suos haeredes mutuis stipulationibus intervenientibus rata grata et firma habere et non contrafacere sub refectione damnorum et expensarum litis et extra, pro quibus etc., obligaverunt dicti nominibus etc., videlicet dicti superstites dictam comunitatem et omnia eius bona, et dictus Bernardinus conductor se et suos haeredes et om-

nia eius bona mobilia et immobilia presentia et futura renunciantes etc.

Actum Regii in camera magnificae comunitatis post noiarios, praesentibus D. Dionysio Rugerio, D. Vincentio Boccatio civibus Regii, testibus etc.

XXIV.

[Arch. cit., Provvigioni, 1543 5 Marzo, c. 254, v. e segg.].

In Christi nomine amen. Anno circumcisionis eiusdem millesimo quingentesimo quadragesimo tertio, indictione prima, die quinto mensis marcii, congregati infrascripti magnifici et spectabiles cives Regii:

D. Gabriel Trentus, — D. Philippus Affarusius, — Co. Vincentius Fontanella, — D. Cambius Cambiator, — D. Vincentius Scaruffius, — D. Antoninus Raymondus, omnes cives Regii et superstites ad cicham, partim extracti ex bussolis officiorum magnificæ Comunitates Regii et partim substituto loco defunctorum extractorum per magnificos D. Antianos et Præsidentes Reipublicæ Regii ex provisione rogata per me notarium infrascriptum de anno præsente qui omnes præsentes ibi, nomine eiusdem magnificæ comunitatis in executione provisionis hodie inter eos factæ et obtentæ fabarum suffragio rogatæ per me notarium infrascriptum omni meliori modo dederunt, concesserunt et locaverunt magistro Nicolæ filio magistri Alberti de Signoretis civi et aurifici Regii præsenti et conducenti per se etc. suprascriptam Cicham et seu officium et ministerium dictæ cichæ per unum annum proximum futurum nunc inchoandum et finiendum ut sequetur cum factis, modis, conditionibus et conventionibus contentis et descriptis in capitulis hic annexis per ipsos D. superstites editis et cumpillatis quae capitula hic habeant pro expressa et de quibus capitulis dictos conductor dixit et protestatus fuit ibidem in præsentia mei notarii et testium infrascriptorum se de eis et quolibet eorum plenam et claram habere notitiam et scientiam prout de eis per me notarium fuit bene certificatus et informatus et cum pacto expresso solemni stipulatione vallato, Quod dictus conductor teneatur et obligatus sit præstare optimam et idoneam fideiussionem ad plenam satisfationem omnium et singulorum supradictorum dominorum superstitum in termino octo dierum proxime futurorum pro observatione et manutentione omnium et singulorum in presenti instrumento et Capitulis contentorum alias dicta locatio habeatur pro infecta et nulla et nihilominus

teneatur dictus conductor de damnis et expensis ut supra et hoc fecerunt dicti domini superstites qui dictus Magister Nicola Conductor promisit dictis dominis superstibus stipulantibus nomine predictae magnificae Comunitatis et mihi notario infrascripto ut publicae personae stipulante et recipiente nomine et recipienti nomine et vice omnium et singulorum quorum interest aut quomodalibet intererit in futurum dictum misterium officium et exercitium exercere fideliter et legaliter etc. et pro affictu dicti officii dare solvere et actualiter numerare tempore debito thesaurario eiusdem Magnificae Comunitatis et pro ea recipientes libras sexaginta imperiales pro dicto anno ut supra prefixo ultra taxam librarum tercentum in dictis capitulis contentam et expressam anni exceptione remota et omnia alia et singula facere et observare quae in predictis continentur capitulis, quorum tenor hic sequitur, videlicet.

Capituli et ordini della ciecha della Mag.ca Comunità di Reggio. Primo che li Maestri di detta Ciecha ritrovano la casa atta et sufficiente ad exercitare et habitar al predetto mestiero a spese d'essi maestri che condurano detta Ciecha.

Item ch'essi maestri siano tenuti et obligati *(sic)* tutte le Massaritie et osevigli andarano a fabricar le monete et anchora tutte le stampe che li Signori Anciani li terà imposto ritrovar et quelle mantenire.

Item che li conductori soprascritti debbano dar al Maestro che gli cavara de pillete et torselli per suo salario soldo uno per libra de oncie 12 de tutte le monete si levarano de ciecha et che detti maestri gli dicano *(sic)* gli torselli et pilleti.

Item che detti maestri possino et debbano fabricar Bianconi, Julii, Mezi Julii quanti a loro gli parera et quatrini secundo parera necessario et bisogno alli soprastanti et deputati.

Item che li Bianconi Julii et mezi Julii siano de bonta de oncie 9 d. 18 visto senza il rimedio, il Biancone da soldi 15, il iulio da soldi 10, il mezo iulio da soldi 5.

Item che li detti Bianconi per libra a peso si faccia n.° sesantasei et uno terzo, Julii n.° novantanovi et mexo, mezi iulii n.° centonovantanovi e quando si trovassero manchar tanto in peso quanto in bontà siano guasti et disfati alle spese de detti Maestri.

Item che li quattrini siano de bonta de quelli de Bologna in finezza, numero et peso et manchando tanto in fineza numero et peso siano guasti alle spese de essi Maestri.

Item che li detti Maestri siano obligati pagar alla Mag.ca Comunità per libre 1100 a peso de moneta lavorata et non lavorata,

idest d'argento come se fusse fabricato in tante monete quando ancora non fusse, lire 300 di valuta e passando lire 1100 de lavori ancora da quelli in più, siano obligati pagar per libra soldi 3.

Item che li sallarii che si pagarano, gli soprastanti et deputati siano pagati delli denari della comunità sulle 300 libre et soldi tre pervene a quella.

Item che detti maestri siano obligati a pagar per libra d'oro fabricato in detta ciecha alla Mag.ca Comunità soldi vintequattro Imperiali.

Item che per manifattura de libra d'oro possiano pigliar lire quattro de moneta imperiale, per libra de bianconi, Julii mezi Julii et quattrini soldi vintequattro.

Item che detti maestri siano obbligati sotto pena de scuti venticinque di dar il suo ritratto d'oro e d'argento che sia over serà primo al primo che mostrerà, haver posto in Ciecha et quando nò attenderà secundo serà sta d'accordo con quelli che gli haverano dato oro o argento quelli possino pigliar li suoi ritratti ab indeo a spese et dano de li detti maestri, oltra la pena de scuti venticinque.

Item che detti siano obligati ad osservar tutti l'ordini et capituli della ciecha, quali furono fatti a mastro Pandolfo et mastro Hieronimo, quando in questo non si parlasse d'alcuni di quelli delli quali fu rogato Messer Cambio Cambiator, come appare nel libro de la Ciecha.

Quam locationem et conductionem et quae omnia et singula suprascripta et infrascripta et in dictis capitulis contenta promiserunt sibi invicem et vicissim dicto contrahentes mutuis stipulationibus hinc et inde intervenientibus, singula singulis congrue et respective referendo et promittendo, iuraverunt rata habere et nunquam contrafacere etc., sub poena dupli etc., qua poena etc., item reficere sibi inuicem etc., pro quibus omnibus etc., obligaverunt dicti D. Superstites omnia et singula bona praedictae comunitatis etc., et dictus conductor obligavit sese et omnia sua bona mobilia et immobilia praesentia et futura etc., Renuntiantes etc., rogantes me notarium etc.

Acta fuerunt ista omnia et singula in civitate Regii in pallatio magnificae Comunitatis posito a parte superiori plateae et in camera nuncupata audientia DD. Ancianorum, prasentibus D. Dionysio Rugerio, magistro Nicola Blacio, ad magistro Stephano de Zanariis muratore, omnibus civibus Regii testibus etc.

XXV.

[Arch. cit. Provvigioni 1548. C. 71 r.].

1548. Die tertio Januarij.

Congregati in domo infrascripti Domini Joannis Cantarelli Regij in Vicinia Sancti Raphaelis videlicet

Gerardus Mazollus
Thomas Maro
Erasmus Burgus
Anionius m.ria Casellinus
Antonius Affarurius
Joannes Cantarellus.

Omnes superstites ciche Comunis Regij omnes unanimiter Locauerunt D. Cambio cambiatori licet absenti Cicham ipsam a Cudendis monetis, et seu confirmaverunt locationem anno proxime elapso ei factam de dicta cicha, pactis, modis, et Conditionibus quibus eam habebat anno proxime elapso, et hic per totum presentem annum 1548.

Elegeruntque Joannem baptistam Vezanum, ad ponderandum monetas cudendas in dicta Cicha antequam licicientur, *(sic)* e dicta cicha cum sarario consueto.

Elegeruntque Paulum pradonerium in unum ex depositarijs et continue assistentibus quando cuduntur monete in dicta cicha Confirmantes etiam Joanem Franciscum Magnanum ad idem officium depositarij et assistentis, qui hujusmodi officium faciant juxta formam Statutorum.

1548. Die quarto Januarij.

Magnificus Dominus Cambius Cambiator Civis Regij ibi presens Constitutus ad presentiam Magnifici Domini Gerardi Mazolli Prioris Dominorum Antianorum, et unius ex superstitibus ad Cicham Regiensem. In executione deliberationis heri facte per Dominos superstites de locanda dicta Cicha pro anno presenti 1548, ipsi domino Cambio, ex provisione dictorum Dominorum superstitum dictam Locationem approbavit, et acceptavit eisdemmet pactis, et condictionibus quibus eam tenuit ad afictum anno proximo preterito 1547 loco francisci marie Calcameij.

XXVI.

[Arch. cit. Provvigioni, 30 Maggio 1550, c. 93 r. e segg.].

Die trigesima maii

Convocatis et congregatis etc.

Quibus si convocatis et congregatis et consulerent supra rebus publicis primum auditis provisionibus binis a cichae regiensis superstitibus editis die duodecimo maij instantis quibus datur D. Cambio Cambiatori cichae praecudendi medios scutos auri ac columbinas et medios iulios argenteos modo forma et conditionibus de quibus in ipsis provisionibus a me Erasmo Burgo notario infrascripto iussi M. D. Prioris ibidem lectis accedente consensu generalis consilii, ipsi D. Antiani Adiuncto et de numero quadraginta consiliarii pro utilitate publica et privata personarum civitatis Regii cum auctoritate predicti domini prioris hoc prius ad fabas albas et nigras ut moris est inter eos obtentos, concesserunt eidem d.^{no} Cambio presenti et acceptanti pro eo et eius heredibus ad annum unum proxime futurum inchoandum in Calendis Junii proxime venientes et ultra ad beneplacitum partium quousque durabit conducta ipsius ciche predicti D. Cambii facultatem cudendi medios scutos aureos et columbinas et medios iulios argenteos modo forma et condictionibus ac pactis de quibus et prout in dictis provisionibus continetur, et ita quod duo medii scuti sint et esse debean eiusdem bonitatis et ponderis prout esse debet scutus aureos et tres medii iulii blanconum argenteum valoris solidorum quindecim confitiant et quinque columbine itidem eundem blanconum constituere debeant ac sint ipsi medii iulii et columbine eiusdem bonitatis et ponderis quibus tenetur ipse D.^{nus} Cambius cudere dictos blanconus et hoc ideo fecerunt ipsi domini Consiliarii nomine ipsius Comunitatis quia dictus D.^{nus} Cambius conductor per se et eius heredes promisit dictis D.^{nis} consiliariis et mihi notario infrascripto uti publice persone stipulantibus nomine dictae comunitatis uti et frui ipsa facultate arbitrio boni viri et cudere sive cudi facere monetas supra expressas modo et forma de quibus supra nec non servare et adimplere conditiones et pacta et leges de quibus et prout in dictis provisionibus habetur mentio, nec non solvere dicte Comunitati sive eius Thesaurario pro huiusmodi concessione denariorum quantitates solvi debere per eum ut in ipsis provisionibus apparet declaratus, modo et forma in dictis provisionibus expressis sine aliqua exceptione iuris vel facti et in pecunia nume-

rata etc. Quam quidem concessionem et omnia et singula scripta et infrascripti ipsi d.ni Consiliarii nomine dicte Comunitatis et d.nus Cambius conductor per se et suos heredes ex altera promisserunt et convenerunt, sibi ipsis ad invicem acceptantibus, me notario praedicta comunitate stipulante semper et pro pacto firma et rata habere et tenere etc., sub poena dupli quantitatis pecuniae solvi promissae ab ipso domino Cambio ut supra etc., qua poena etc., item reficere sibi ipsis invicem et mihi notario ut supra stipulantibus etc., pro quibus omnibus et singulis firmiter et inviolabiliter attendendis òbservandis, ipsi Domini Consiliarii nomine ipsius Comunitatis et Dominus Cambius obligaverunt et obligant sibi ipsis inuicem et mihi nonario ut supra stipulantibus et ipsi domini Consiliarii eidem domino Cambio omnia bona dictae Comunitatis mobilia et immobilia praesentia et futura et ipse D. Cambius praedictis DD. Consiliariis et mihi notario ut supra stipulantibus se D. Cambium et eius haeredes et omnia sua bona mobilia et immobilia; renuntiaverunt etc.; iuravit quoque etc.

Praesentibus ibidem magnifico iurisconsulto D. Hyppolito de Malagutiis et Petro Lazaro Eleucadio notario, testibus etc.

XXVII.

[Arch. cit. Carte di corredo alle Provvig. 1557].

Narra il dinoto oratore delle SS. VV. Bernardino Signoretti Cittadino di Reggio come alli giorni passati esso condusse dalli agenti di questa Magnifica Comunità la Cecha di batter monete si d'oro come d'argento per annuo affitto de ducati 110 come apare per publico instromento rogato per m. christoforo Rugero et perchè il guadagno suo consiste più nelli mercanti forestieri che portano oro et argento in cecha che in quello che si ha in detta città li qualli mercanti forestieri già molti giorni fanno non possono venire in questa città per timore della presente guerra per essere interrotte le strate da li inimici come si fa publicamente in grave dano et pregiuditio di esso oratore: per tanto supplica detto oratore le SS. VV. che quelle per sua singular gratia et umanitade si degnano di annullare tal affitto premessoglie sino a tanto che duri la presente guerra et contentarsi che esso oratore paghi solo quel tanto che già solea paghar cioè soldi vinti per libra d'oro et soldi cinque per libra d'argento che si cunearà in detta cecha et così si servarà la giustizia per l'uno et per l'altro et quando sarà cessata essa guerra si obliga di pagargli poi il soprascritto

affitto qual non potria già paghare se non con suo grave dano stante lo impedimento predetto, et hoc de gratia speciali quibuscumque in contrarium faventibus et non obstantibus.

XXVIII.

[Arch. cit. Provviggioni, 17 Dicembre 1567, c. 113. v.].

Die decimo septimo mensis Decembris.

Convocatis et congregatis etc.

Domini Antiani et adiunti suprascripti, posito et obtento partito de more ordinaverunt quod cicha detur Domino Joanni Antonio Signoretto dummodo ipse solvat soldos tres Imp. pro qualibet libra argenti cuneati et soldos sex Imp. pro qualibet libra auri cuneati solvendo etiam de suo salariatos qui ascendunt ad summam scutorum viginti relinquendo remedium monetarum iuxta solitum cichae civitatis ferrarie et iuxta relacionem factam superinde per Dominos presidentes Ciche.

XXIX.

[Arch. cit. Carte di Corredo alle Provvig., 8 Agosto 1569].

Magnifici signori patroni mei observandissimi,

Io Bernardino Signoretto me contento de accettar li capitoli delle S. V. circa della ceca di Reggio cioè di lavorar d'oro et argento secondo le lighe che lavora al presente la città de Ferrara et secondo li capitoli de Ferrara et di peso et di bontade, però intendendo di pagar solo li officiali di detta Magnifica Comunità et non altro et se farà bisogno di far stampe nome di Sua Eccelentia et de detta Comunità che la detta Comunità sia tenuta a pagar per la prima volta et io a mantenirle da poi a mie spese et il resto delli affitti di casa altre cose pertinente a detta cecha me obligo di pagarle del mio.

D. V. S. Fidelissimo Servitor Bernardino Signoretto 1569 die 8 Augusti. Pagando soldi cinque per lira d'oro e soldi tre per lira d'argento; non si partendo dalli capitoli di sua Excellentia; dando bona caution.

Obtentum, obtentum, obtentum.

FRANCESCO MALAGUZZI VALERI.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Renner (Victor von), *Griechische Münzen, für Schulzwecke zusammengestellt.* I. Theil. *Der Osten.* — Wien, 1894. — (Un opusc. in-8, con una tav. in fototipia).

Il Sig. von Renner è professore ginnasiale a Vienna, ed in tale qualità si giova molto opportunamente della Numismatica come sussidio ed illustrazione all'insegnamento della Storia e della Filologia. Il Ginnasio della Leopoldstadt, al quale appartiene, possiede una raccolta, che l'A. ha riordinata e che va crescendo d'anno in anno per via di doni e di acquisti sistematici; essa fornisce già in massima parte il materiale didattico al Sig. von Renner; alle lacune che tuttora vi esistono egli ripara col ricorrere alla propria raccolta particolare.

Vediamo con piacere che il suo tentativo è coronato da buon successo, talchè da molte parti gli fu manifestato il desiderio di avere una guida per raccogliere ed ordinare collezioni numismatiche a scopo d'insegnamento scolastico.

L'opuscolo che abbiamo sott'occhio è appunto la prima parte d'un lavoro che l'A. si propone di pubblicare per soddisfare a quella richiesta.

Contiene la descrizione dei tipi principali delle monete greche autonome e regie, disposte nel modo che l'A. ha ritenuto più adatto per servire da commento alla Storia, quale s'insegna nelle scuole; egli ha dovuto per conseguenza scostarsi in alcuni punti dal sistema di Eckhel, e comincia p. es. con la Persia.

Questa prima parte comprende le monete dell'Oriente, cioè dell'Asia, della Grecia, ecc.; la seconda parte comprenderà quelle della Sicilia, dell'Italia, delle Gallie, della Spagna e di Cartagine.

S. A.

Di Palma Francesco, Moneta inedita di Campobasso. *Napoli,* Tipografia della R. Università, 1893, in-4 gr. pp. 12 [Ediz. di 25 esemplari]. Per le nozze d'argento dei Sovrani d'Italia.

Mariani M., Cenni intorno al medagliere (zecche italiane) dell'istituto civico Bonetta in Pavia. *Pavia,* Tip. Fratelli Fusi, 1894, in-8 p. 15. [Estr. dal *Bull. storico pavese,* a. II, 1894, fasc. 1-2].

Monete romane, consolari e imperiali, aes grave, monete bizantine, del medio evo e moderne; medaglie. Collezione di Mons. Vitaliano Sossi di Asti. *Roma.* Tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1891, in-8, p. 157, con due tavole. [Antica galleria Borghese, hôtel des ventes, a. IV, n. 47].

Orsi P., Le monete romane di provenienza trentina, possedute dal Museo Civico di Rovereto, con un'appendice. Nota. In-8. *Rovereto*, Tipografia Roveretana, 1893.

Arnauné Auguste, La monnaie, le crédit et le change. *Paris,* Alcan, 1894, in-8, pp. III-402.

Blanchard Louis, La réforme monétaire de Saint Louis. — Sur la taille et le poids du denier de la monnaie bourgeoise. — Sur la traduction française du traité des monnaies d'Oresmes. *Marseille*, impr. Barlatier et Barthelet, in-8 (Extr. des *Mémoires de l' Académie des sciences de Marseille*).

Brédif F., Attributions financières du Sénat romain sous la République. *Paris,* Rousseau, 1894, in-8.

Breton P. N., Histoire illustrée des monnaies et jetons du Canadà. *Montréal,* 1894, in-8 ill.

Delorme Emmanuel, Note sur un Triens mérovingien découvert à Blagnac (près Toulouse) en octobre 1893. *Toulouse*, Impr. A. Chauvin et fils, 1894, in-4.

Derome C., La numismatique du Vermandois. *Saint-Quentin,* Poette, in-8, pp. 47, avec fig.

Eck Th., Saint-Quentin dans l'antiquité et au moyen-âge, récit relatant les intéressantes découvertes faites dans cette ville en 1892 et 1893, suivi d'une notice sur une trouvaille de monnaies romaines faites à Fontaine-Uterte (Aisne). *Saint-Quentin,* Triqueneaux-Devienne, 1894, in-8, pp. 51.

Nouveau Classement des monnaies languedociennes, lecture faite le 2 février 1888 à l'Académie de Marseille. *Marseille*, impr. Barlatier et Barthelet, s. d., in-8, pp. 54.

Sagnier A., Étude sur le monnayage autonome des Cavares. *Avignon,* 1894, in-8, pp. 19 et 1 pl. (Extr. des *Mémoires de l' Académie de Vaucluse*).

Stroehlin Paul-Ch., Annuaire numismatique suisse. Première année. *Genève,* 1894, in-12.

Prospetto illustrato degli spezzati italiani fuori di corso a datare dal 24 luglio 1894. *Bellinzona,* Colombi.

Bamps, Note sur un denier inédit de Louis I, comte de Looz. *Bruxelles*, Goeémare, in-8, pp. 19.

De Witte, Histoire monétaire des comtes de Louvain, ducs de Brabant, marquis du Saint-Empire romain, t. I. *Anvers*, De Backer, in-4.

Serrure, Essai de numismatique luxembourgeoise. *Ghent*, Vijt, pp. 226, in-8 et 222 gravures.

Dannenberg Hermann, Die deutschen Münzen der sächsischen und fränkischen Kaiserzeit. II Band. Mit 1 Karte und 39 Tafln., in-4, pp. VIII, e 511-757. *Berlin*, Weidmann, 1894.

Helferich K., Die Folgen des deutschoesterr. Münzvereins von 1857. *Strassburg*, Trübner, 1894.

Pernice dr. *Erich*, Griechische Gewichte. *Berlin*, Weidmann, 1894, in-8 ill.

Beschreibung der antiken Münzen in den Königl-Museen zu Berlin. III volume, I parte. *Berlin*, Spemann, 1894, in-8.

PERIODICI.

REVUE NUMISMATIQUE FRANÇAISE. — Fascicolo II, 1894.

Babelon E., Trouvaille de Samos. — *Ramsay W.*, Colonia Niniva ou Ninica. — *Drouin E.*, Monnaies de deux nouveaux rois de la Sogdiane. — *Le Blant E.*, Les inscriptions du camée dit « le Jupiter du trésor de Chartres ». — *Schlumberger G.*, Bulles d'or byzantines conservées aux Archives vaticanes. — *Casanova P.*, Dinars inédits du Yémen. — *Blanchet J. Adrien*, Denier de Charles VIII frappé à Marseille. — Cronaca, Bibliografia, ecc.

Fascicolo III, 1894.

Babelon E., Chronologie des monnaies de Samos. — *Beurlier E.*, Le Koinon de Syrie et les Syriarques Artabanès et Hérode. — *Blanchet J. Adrien*, Monnaie inédite de Nicée avec l'ΙΠΠΟΣ ΒΡΟΤΟΠΟΓΣ. — *Casanova P.*, Numismatique des Danichmendites. — *Castellane* (Comte de), Le différent de l'atelier de Fouras sur les monnaies de Charles VII. — *La Tour H.*, Jean de Candida. — Cronaca, Miscellanea, Necrologia, ecc.

ANNUAIRE DE NUMISMATIQUE. — Luglio-agosto 1894.

Caron E., Essai de classification des monnaies de Louis VI et Louis VII. — *Farge* D.r *E.*, Ateliers temporaires de Charles VII.

— *Hermerel J.*, Numismatique Lorraine. — *Bordeaux Paul*, Monnaies d'or frappées par Charles I d'Anjou à Tunis. — Cronaca, Bibliografia, Miscellanea, ecc.

Settembre-ottobre 1894.

Vallentin Roger., Les différents de la monnaie de Grenoble de 1489 à 1553. — *Hermerel J.*, Numismatique Lorraine. — *Bordeaux Paul*, Monnaies inédites frappées à Gènes pendant l'occupation française. — *Dutilh E. D. J.*, A travers les collections numismatiques du Caire. — Cronaca, Miscellanea, ecc.

Revue Belge. — Fascicolo III, 1894.

M. Marie de Man, Sou d'or barbare trouvé en Frise. — *Maxe-Werly L.*, Histoire numismatique du Barrois. — *Le V.te Baudoin de Jonghe*, Monnaies et deneraux de Flandre. — *De Witte A.*, Médaille religieuse de Notre-Dame de Bon Secours, à Bruxelles. — *Cumont G.*, Quelques poids monétaires de ma collection. — *M. Kull*, Documents numismatiques concernant l'atelier monétaire de Namur, des archives secrètes de l'Etat à Munich. — Necrologia, Miscellanea, ecc.

Fascicolo IV, 1894.

Maxe-Werly L., Histoire numismatique du Barrois. — *Cumont G.*, Quelques pièces rares ou inédites de ma collection. — *Rouyer J.*, L'oeuvre du médailleur Nicolas Briot en ce qui concerne les jetons.

Lemaire V., François De Hondt orfèvre, ciseleur, médailleur. — Miscellanea, Necrologia, ecc.

Revue Suisse. — Maggio-settembre 1894.

Ladé D.r *A.*, Un nouveau denier de Conrad évêque de Genève. — Contribution à la numismatique des Comtes de Savoie. — *Vallentin Roger*, De la circulation des monnaies suisses en Dauphiné au XV siècle. — *Brocher J.*, La législation du Trésor en France et à Genève. — *M.*, Médailles suisses frappés en 1893 et 1894. — Miscellanea, Bibliografia, ecc.

Archivio Salentino, di scienze, lettere ed arti, a. I, fasc. I, 1894: Moneta veneta trovata in Lecce.

Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne, serie III, vol. XII, fasc. I-III, 1894: *Salvioni G. B.*, La moneta bolognese e la traduzione italiana del Savigny.

BOLLETTINO STORICO PAVESE, anno II, 1894, fasc. I-II: *Mariani M.*, Cenni intorno al Medagliere (Zecche italiane) dell'Istituto Civico Bonetta in Pavia. — *Dell'Acqua*, Cenno necrologico ed elenco degli scritti di Camillo Brambilla, con ritratto.

MISCELLANEA STORICA SENESE, fasc. II: Un tesoretto scoperto presso le terme di Roselle nel 1493.

NUOVO ARCHIVIO VENETO. Tomo VII, parte II, 1894: *Ugo Corti*, La francazione del debito pubblico della Repubblica di Venezia proposta da Gian Francesco Priuli.

NUOVA RIVISTA MISENA, nn. 7-8, 1894: *A. A.*, Monete romane a Sentinum nei lavori per la ferrovia.

RIVISTA ABRUZZESE di scienze e lettere, IX, 8-9: *Bernabei F.*, Di un ripostiglio di tetradrammi d'argento scoperto presso il villaggio di Battaglia nel comune di Campli.

ARALDO FILATELICO E NUMISMATICO, Periodico mensile. *Milano*, 1 dicembre 1894, a. I, n. I. Conversazioni Numismatiche.

ACADÉMIE des inscriptions et belles-lettres, Comptes-rendus des séances, 8 juin 1894: *Babelon*, Les monnaies primitives en electrum récemment découvertes à Samos et acquises par la Bibliothèque nationale.

BIBLIOTHÈQUE de l'école des chartes, LV, fasc. I-II, 1894, p. 238: La trouvaille de Valleyres.

BULLETTIN de l'Académie Delphinale IV serie, tome V, 1883 (*Grenoble*, Allier, 1894): *Roman J.*, Jetons du Dauphiné (dernier article).

COSMOS, 7 luglio 1894: La frappe clandestine des monnaies d'argent.

INTERMÉDIAIRE des chercheurs et des curieux, 30 sett., 1894: Monnaies grecques acquises par le British Museum.

MÉMORIAL DIPLOMATIQUE, 16 giugno 1894: *Max Bolton*, La monnaie et la dépréciation de l'argent en Indo-Chine. — 28 luglio 1894: *Batton*, Du cours en France des monnaies divisionnaires d'argent italiennes.

REVUE de l'art français, aprile-giugno 1894: *Mazerolles F.*, Joseph Charles Roëttiers, graveur en médailles, documents relatifs au procès engagé entre ses héritiers; la famille des Roëttiers, graveurs en médailles.

REVUE des deux mondes, 1 sett. 1894: *Noailles* (duc de), L'avenir du bimetallisme.

REVUE de Gascogne, sett.-ott. 1894: *Calcat*, Une monnaie de bronze de Quietus.

REVUE de la France moderne, sett. 1894: *D'Artois*, Questions monétaires.

REVUE du Bas-Poitou, gennaio-marzo 1894: *Farcinet Ch.*, Une curieuse médaille de Geoffroy la Grand-dent et l'ancienne famille de Lusignan.

TRAVAUX de l'Académie nationale de Rheims, vol. XCIII, t. I, 1894: *Goffart N.*, Un denier d'Othon frappé à Monzon.

[illegible] de l'Académie royale des sciences de Belgique, maggio [illegible] F. [illegible] de numismatique luxembourgeoise.

[illegible] de numismatique belge, XVIII, genn.-luglio 1894: [illegible] Sur la signification des types monétaires des anciens.

[illegible] Bulletin VI: Catalogue du médaillier [illegible] conservateur du Musée, avec une introduction [illegible] Bridel, 1894.

[illegible] 1894: *Peter im Hof*, Die Währung [illegible] Staat.

[illegible] des Vereins für Geschichte und Alterthum Schlesiens. [illegible] Die Münzen des Fürstenthums Ratibor.

[illegible] fasc. III, 1894: *Preuner E.*, Aus griechischen [illegible] Münzen.

[illegible] Nationalökonomie und Statistik, III, vol. VII, fasc. V, [illegible] Bemerkungen des Geldwertes (der Kaufkraft [illegible] Lehre von dem Inhalte der Geldschulden.

[illegible] XI Jahrgang, Bd. I, 1894: *Grunwald* Dott. *M.*, Geschichte des [illegible] Zwangskurses und der Wiederherstellung der [illegible]

[illegible] des Instituts für oesterreichische Geschichte, XV Bd. [illegible] E. Ueber die Goldprägungen Kaiser Friedrichs [illegible] und besonders über seine Augustalen [illegible].

[illegible] 1894: *Adams J. H.*, Some Rare Napoleonic [illegible].

[illegible] 1893: The coins of the Mogol emperors of India,

[illegible] Century, n. 211, september 1894: *Heseltine J. P.*, The Gold Question an Appeal to Monometallists.

NOTIZIE VARIE

Il Ripostiglio di Polcevera. — Da una lettera del nostro socio Colonnello G. Ruggero abbiamo i seguenti particolari sul grande ripostiglio di Polcevera, che crediamo utile pubblicare, quantunque non ancora esaurienti, in attesa di notizie più precise.

" Fin dal 23 luglio ebbi avviso dal Comm. Desimoni di alcune monete trovate nel Bisagno, ma che non offrivano novità alcuna, e di molte altre di oro nella Polcevera presso S. Quirico, quasi tutte scudi d'oro francesi e genovesi della metà del XVI secolo. Nei primi di agosto mi venne ripetuta la notizia dal Cav. Cabella. Nei primi di ottobre a Genova vidi le monete del Bisagno nell'Archivio Civico; son poche monete d'ogni epoca trovate qua e là nelle nuove costruzioni ad Est della città verso il Bisagno.

" Nulla d'interessante, meno un grosso d'arg. tipo **IANVA** del quale presi nota perchè ha delle stellette in luogo di punti e l'**E** chiuso, circostanza già stabilita per i denari ma non ancora per i grossi.

" Della scoperta veramente importante per l'intrinseco e forse anche per l'interesse numismatico, poco potei sapere, e non so se e quando saremo in grado di conoscerla a dovere. In luglio cominciarono a comparire nelle vicinanze di S. Quirico alcune monete d'oro, che i contadini vendevano a vil prezzo a quei villeggianti, tanto che se ne interessò il Municipio. Si trovavano nel letto della Polcevera, quindi il Governo accampò i suoi diritti su quella massa metallica, che in seguito a ricerche e scavi venne fuori a poco a poco fino a raggiungere il numero di parecchie migliaia di pezzi, e tuttora se ne trovano.

Questo tesoro è ora gelosamente custodito al Municipio di S. Quirico, nè mi fu possibile vederlo. Seppi che il Prefetto aveva fatto consegnare d'ordine del Ministero un certo numero di quelle monete al Cav. Gio. Battista Villa membro della Commissione degli Scavi e Monumenti, e mi recai da questo signore il quale cortesemente mi diede i seguenti ragguagli:

" Le 30 e più monete a lui consegnate come campioni dei diversi tipi, scelte non si sa da chi, erano tutti scudi del sole francesi, spagnuoli e genovesi: questi ultimi senza data, dunque compresi tra il 1528 e il 1541. L'incarico avuto consisteva nel giudicare del valore intrinseco e del valore scientifico del ripostiglio, per vedere se fosse il caso di farne parte ai varii musei scegliendo le più importanti, oppure ritrarne semplicemente il valore metallico. La risposta del Cav. Villa, il quale modestamente si confessa poco versato in numismatica, fu quale doveva essere: cioè, che le monete a lui consegnate contenevano tante lire e tanti centesimi di metallo cadauna, e che tutte erano comuni, ma che egli non poteva giudicare dell'intero ripostiglio che non conosceva.

" Feci un giro dagli orefici, negozianti e specialmente cambiavalute genovesi, i quali avevano chi più chi meno delle prime monete trovate in Polcevera e sfuggite perciò alla prima sorveglianza dell'autorità. Vidi che tutte erano scudi del sole: alcuni francesi di Lodovico XII, ma tutti gli altri genovesi anteriori al 1541, dei quali molti colle sigle **AS** e **CG**, pochi con **BC** ed **AB**, ed uno col **BC**, ma coll'attributo di **EXCEL** · nella leggenda. Dal Cav. Cabella, Console Generale del Belgio e distinto collezionista di monete genovesi, seppi esserne venuto fuori tra gli altri un Giulio II per Avignone. Dunque qualche rarità non manca.

" Per ora dunque non potrei dare un assoluto giudizio. Da quello che si sa, non si può dire altro che questo: cioè che il ripostiglio non può aver data posteriore al 1540, perchè pare assodata la mancanza nello stesso degli scudi genovesi colla data. Di più aggiungerei che la presenza delle sigle **AS** e **CG**, sigle che troviamo rappresentate tanto sugli scudi del sole senza data che su quelli delle **S** stampate con date dal 1541 in poi, tendono ad avvicinare

l'età del ripostiglio stesso all'anno 1541 anzichè al 1528. Quale sarà stata la causa dello interramento di questo tesoro? In Genova udii ripetuta la storiella dei saccheggi in Genova e dintorni per opera dei Francesi del 1528. Dall'*Annuaire de la Société Française de Numismatique*, riportato dal IV fascicolo della *Revue Suisse de Numismatique,* si vorrebbe considerare come facente parte del tesoro dell'armata francese, perduto nella Polcevera per qualche accidente.

" Dopo quanto ho esposto, ognuno potrà convincersi dell'assoluta impossibilità di far risalire il ripostiglio ad una data, nella quale gli scudi e le monete genovesi colla leggenda **DVX ET GVB · REI · P GEN** · erano ancora al di là da venire. Nè si potrà da alcuno sostenere che si tratti invece di quei 10 o 12 mila francesi che nel 1536 tentarono inutilmente l'assalto a Genova dalla Polcevera. Tre soli giorni rimasero in que' siti; e si capisce, che pur ammettendo potessero avere nelle loro casse tanta moneta genovese, non ebbero tempo, per così dire, a perderne una parte tanto importante. Non farò per ora supposizioni a spiegare l'origine del tesoro: mi basta averne potuto stabilire l'età relativa in quei 12 anni che corsero dall'inizio dei dogi biennali, fino ai primi scudi d'oro colla data 1541, salvo dati ulteriori che modificassero quelli avuti fino ad oggi.

" Ed ora, qualche osservazione sulla leggerezza colla quale si procede da noi in Italia in casi simili. Parrebbe che il valore di 60 o 70 mila franchi d'oro sia ciò che vi ha di più importante e di veramente serio nel ripostiglio di Polcevera. A nessuno passa neppure pel capo che questa scoperta possa dare altri risultati da non disprezzarsi, meno forse che per quegli originali che si dicono numismatici.

" Una massa di monete tanto rilevante è chiusa in una cassa forte, e si incarica il primo impiegato che capiti a trarne fuori un certo numero che rappresenti le varie qualità.

" E chi può dire di aver tanta pratica e tanta pazienza da studiare alcune migliaia di pezzi, sicuro di non trascurare ogni tipo, ogni provenienza, ogni varietà importante rappresentate nella massa? Possibile che in così gran numero di monete non ve ne siano di rare, rarissime, nuove e sconosciute fino ad ora? E noi tutti lo sappiamo che queste

son sempre rappresentate nei ripostigli da pochi, pochissimi, e talora unici esemplari. E può essere benissimo che l'incaricato di scegliere i campioni non abbia stimato degne queste specie appena segnate, di un rappresentante tra i campioni stessi, dato che queste specie le abbia vedute e distinte.

" Intanto non si sa o si finge di non sapere che esistono persone capaci di un giudizio in materia, ed alle quali si può accordare una certa fiducia, anche trattandosi di monete d'oro. Non parlo di chi ha consacrato tutto il suo studio alla specialità numismatica ligure, ma intendo dire della nostra fiorente Società ricca di valenti nummofili disseminati nelle varie provincie, i quali presterebbero volontieri l'opera loro. Nè sarebbe male che le Commissioni Archeologiche annoverassero nei loro membri qualcuno veramente versato nella materia ".

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 29 Novembre 1894.

Sono presenti i due Vice-Presidenti, tre membri del Consiglio e il Segretario.

Aperta la seduta alle ore 14, vengono ammessi a Soci Corrispondenti i Sigg. *Guido Caucich* di Firenze; *Ettore Schott* di Trieste, e Prof. *Francesco Di Palma* di S. Elia a Pianisi.

Discussa la compilazione del IV fascicolo della *Rivista* e trattate diverse cose d'ordine, il Segretario dà lettura dei doni pervenuti alla Società dall'ultima seduta in poi. — Eccone l'elenco:

Bajocchi Francesco di Massaua.

N. 4 monete tolemaiche in argento. — N. 8 bronzi della dominazione romana in Egitto.

Bordeaux Paul di Neuilly.

Les Ateliers monetaires de Bordeaux et de Saint-Lizier pendant la ligue. — Monnaies d'or frappeés par Charles I d'Anjou à Tunis.

Dattari Giovanni del Cairo.

Monete de' Tolomei d'Egitto n. 17 arg.; monete alessandrine, 8, arg.; monete chinesi, 13, br.; pezzo d'argento contromarcato in corso ne' possedimenti portoghesi in China, 1 arg.; monete giapponesi in bronzo e in rame, 10, br.; monete indiane di Benares, 4 br.; conchiglia in corso come moneta a Lahore, 1; monete inglesi, 5 br.; monete inglesi per Hong-Kong, 2 br. e

2 arg.; monete inglesi de' possedimenti in India, 2 br.; monete inglesi de' possedimenti a Ceylan, 2 br.; tessera chinese in porcellana, 1; monete arabe e turche, 16 br.; monete di varii stati europei, 21 br. Totale n. 105.

Dessì Vincenzo di Sassari.

L. Cibrario e *D. C. Promis,* Sigilli de' Principi di Savoia raccolti ed illustrati per ordine del re Carlo Alberto. *Torino,* 1834, in-4, con 33 tav.

Dutilh E. D. J. Direttore del Museo di Ghizeh.

La sua pubblicazione:

A travers les collections numismatiques du Caire. *Paris,* 1894; in-4, figurato.

Gnecchi Cav. **Ercole.**

Promis D., Monete dei Radicati e dei Mazzetti. *Torino,* 1860, in-4, con 3 tav. — *Idem,* Monete e medaglie italiane. *Torino,* 1873, in-4, con 5 tav. — *Guasti C.,* I Sigilli pratesi editi ed inediti. *Firenze,* 1872, in-4. — *Koehne B.,* Le monete ossidionali di Brescia. *Firenze,* 1869, in-4. — *Pigorini L.,* Bajocchelle papali e loro contraffazioni. *Firenze,* 1873, in-4, con tav. — *Bertolotti G.,* Illustrazione di un denaro d'argento inedito di Rodolfo di Borgogna. *Milano,* 1854, in-4, fig. — *Kunz C.,* Iacopo III Mandelli conte di Maccagno e le sue monete. *Asti,* 1864, in-8, con 1 tav. — Monete e medaglie d'ogni genere in bronzo e mistura, n. 700.

Gnecchi Cav. **Francesco.**

Soutzo Michel C., Essai de restitution des systèmes monétaires macédoniens des rois Philippe et Alexandre et du sistème monetaire egyptien de Ptolémée Soter. *Bucarest.,* 1893, in-8, con 2 tav. — *Génard P.,* Catalogue du Muséè d'Antiquités d'Anvers. *Anvers,* 1894, in-16, con tav. — *Idem.,* Catalogue de la Collection d'Antiquités egyptiennes. *Anvers,* 1894, con una tav. — *Thurston Edgar,* Coins. Catalogue of the Madras Government Museum. *Madras.,* 1894. — Parecchi cataloghi di vendita di Collezioni numismatiche.

Gnecchi Francesco ed **Ercole.**

La loro pubblicazione:

Guida Numismatica Universale, III edizione. *Milano,* 1894, in-16.

Luppi Prof. Cav. **Costantino.**

Traité des finances et la fausse monnoie des Romains, auquel on a joint une Dissertation sur la manière de discerner les médailles antiques d'avec les contrefaites. *Paris*, 1740, in-18. — *Olivieri Agostino,* Rivista della numismatica antica e moderna. *Asti,* 1864, in-8, con tav.; il fascicolo I e II.

Museo Britannico di Londra.

Catalogue of greek coins Troas Aeolis and Lesbos. *London,* 1894. Un vol. con una carta geografica e 43 tavole.

Orsi Dott. Cav. **Paolo** di Rovereto.

La sua pubblicazione:

Ripostiglio di vittoriati scoperto in Caltrano Vicentino. *Roma,* 1894.

Seletti Avv. **Emilio.**

Damiano Muoni, Estratto dall'*Archivio storico lombardo.*

Vallentin Roger di S. Péray (Ardèche).

Les differents de la monnaie de Romans (1389-1556). *Valence*, 1894, in-8. — Bris officiel du sceau de la Cour de l'Officialité de Vienne de la rive gauche de la Galaure à la mort de l'archevêque Pierre Palmier (1556). *Valence,* 1894, in-8. — Notes sur les differents des ateliers d'Aix, de Villefranche et d' Amiens et sur les dernières monnaies posthumes de Henri II. *Paris*, 1894, in-8. — Les dernières monnaies frappées a Montélimar. *Valence,* 1894, in-8, fig. — Quelques douzains aux croissants de Henri II. *Paris,* 1894, in-8, fig.

La seduta è levata alle ore 15 e 30.

COLLABORATORI DELLA RIVISTA
NELL' ANNO 1894

Memorie e Dissertazioni.

Castellani Giuseppe
Dutilh E. D. J.
Gabrici Ettore
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Jolivot C.
Luppi Costantino
Malaguzzi Francesco
Mariani Mariano
Miari Fulcio Luigi
Motta Emilio
Papadopoli Nicolò
Ruggero Giuseppe

Cronaca.

Ambrosoli Solone
Canessa Cesare
Falchi Isidoro
Puschi Alberto
Ruggero Giuseppe
Stettiner Pietro.

ELENCO DEI MEMBRI

COMPONENTI LA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

PEL 1894

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. A. R. Il Principe di Napoli.
2. *Ambrosoli Dott. Solone — *Milano.*
3. *Arcari Cav. Dott. Francesco — *Cremona.*
4. *Averara Avv. Manifesto — *Lodi.*
5. *Ballarati Magg. Amedeo — *Sacconago.*
6. Bellicorti (De) Ing. I. — *S. Stefano d'Egitto.*
7. *Bertoldi Cav. Antonio — *Venezia.*
8. Butti Alfonso — *Milano.*
9. *Cagnola Nob. Carlo — *Milano.*
10. *Casoretti Carlo — *Milano.*
11. *Castellani Rag. Giuseppe — *Fano.*
12. *Ciani Dott. Giorgio — *Trento.*
13. *Comandini Dott. Alfredo — *Milano.*
14. Conconi Giulio — *Milano.*
15. *Dattari G. Avv. Alberto — *Cairo.*
16. Dessì Vincenzo — *Sassari.*
17. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
18. *Fiorasi Cap. Gaetano — *Torino.*
19. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
20. *Gnecchi Cav. Ercole — *Milano.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

21. *Grecchi Cav. Francesco — *Milano.*
22. *Jacinsch Cav. Federico — *Milano.*
23. *Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
24. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
25. *Marmiti Cav. Giovanni — *Parma.*
26. *Masci Avv. Giuseppe — *Acquaviva.*
27. *Mari Conte Fulvio Luigi — *Venezia.*
28. *Milani Prof. Cav. Adriano — *Firenze.*
29. *Morselli Ab. Prof. Bernardo — *Vicenza.*
30. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
31. *Mozzani Conte Lodovico — *Treviglio.*
32. *Nervegna Giuseppe — *Brindisi.*
33. *Papadopoli Conte Comm. Nicolò — *Venezia.*
34. *Ponti Cesare — *Milano.*
35. *Puschi Prof. Alberto — *Trieste.*
36. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
37. *Rizzoli Luigi — *Padova.*
38. Rossi Dott. Umberto — *Firenze.*
39. *Ruggero Cav. Col. Giuseppe — *Firenze.*
40. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
41. *Sani Aldo — *Milano.*
42. Savini Paolo — *Milano.*
43. Seletti Avv. Emilio — *Milano.*
44. *Sessa Rodolfo — *Milano.*
45. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
46. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
47. *Visconti Ermes March. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Adriani Prof. Comm. G. B. — *Cherasco.*
2. Anselmi Savino — *Piacenza.*
3. Bajocchi F. — *Massaua.*

4. Balli Emilio — *Locarno.*
5. Cahn Adolfo — *Francoforte s. M.*
6. Canessa Cesare — *Napoli.*
7. Caucich Guido — *Firenze.*
8. Cavalli Gustavo — *Sköfde* (Svezia).
9. Crespellani Cav. Avv. Arsenio — *Modena.*
10. Dell'Acqua Dott. Gerolamo — *Pavia.*
11. Del Prete Belmonte cav. Alessandro — *Napoli.*
12. Di Bartolo Francesco — *Catania.*
13. Di Palma Prof. Francesco — *Sant' Elia a Pianisi.*
14. Doimo Savo — *Spalato.*
15. Garcia Perez D. Antonio — *Valenza.*
16. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
17. Hess Adolfo — *Francoforte s. M.*
18. Lamberti Policarpo — *Savona.*
19. Lambros G. Paolo — *Atene.*
20. Leone Cav. Camillo — *Vercelli.*
21. Mantegazza Avv. Carlo — *Voghera.*
22. Mantovani Dott. Giuseppe — *Pavia.*
23. Mariani Giuseppe — *Milano.*
24. Mariani Prof. Mariano — *Pavia.*
25. Montagu H. — *Londra.*
26. Oettinger Prof. S. — *New Jork.*
27. Osio Magg. Gen. Comm. Egidio — *Roma.*
28. Padoa Cav. Vittorio — *Firenze.*
29. Padovan Cav. Vincenzo — *Venezia.*
30. Perini Quintilio — *Trento.*
31. Piccolomini Clementini Pietro — *Siena.*
32. Pischedda Avv. Efisio — *Oristano.*
33. Righi Avv. Cirillo — *Bologna.*
34. Rizzoli Luigi — *Padova.*
35. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*
36. *Sambon Dott. Arturo Giulio — *Napoli.*
37. *Santoni Can. Prof. Milziade — *Camerino.*
38. Schott Ettore — *Trieste.*
39. Serrure Raymond — *Parigi.*

40. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
41. Spigardi Arturo — *Firenze.*
42. Spink Samuele — *Londra.*
43. *Stefani Comm. Federico — *Venezia.*
44. Stroehlin Paul — *Ginevra.*
45. Valton Prospero — *Parigi.*
46. Viganò Gaetano — *Desio.*
47. Vitalini Cav. Ortensio — *Roma.*
48. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*

BENEMERITI.

S. A. R. Il Principe di Napoli.
Ambrosoli Dott. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Dattari G. (Cairo).
Gnecchi Cav. Ercole.
Gnecchi Cav. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Johnson Cav. Federico.
Osnago Enrico.
Papadopoli Conte Comm. Nicolò.

INDICE METODICO DELL'ANNATA 1894

NUMISMATICA ANTICA

(Memorie e Dissertazioni).

Topografia e numismatica dell'antica Imera e di Terme. *Ettore Gabrici* . . . . . *Pag.* 11
Idem, idem. . . . . » 143
Idem, idem. . . . . » 407
Appunti di Numismatica Romana. *Francesco Gnecchi:*
XXXI. Massimiano Tiranno . . . . . » 25
XXXII. A proposito di una monetina ined. di Licinio figlio » 323
Monnaies des Nomes du Médailler du Musée d'antiquités de Ghizeh. *E. D. J. Dutilh* . . . . . » 35

(Notizie Varie).

Un piccolo ripostiglio di monete romane cons. *C. Canessa* *Pag.* 135
Vendita Stettiner a Roma . . . . . » 263
Un ripostiglio di aurei romani. . . . . » 265
Ritrovamenti di alcune monete d'Imera a Palermo. . » 399

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(Memorie e Dissertazioni).

Monete di Milano inedite. III. *F. ed E. Gnecchi.* . *Pag.* 49
Quattrino inedito di Francesco d'Este per Massalombarda. *Giuseppe Castellani.* . . . . . » 91
Un quattrino inedito di G. F. Gonzaga. *Fulcio L. Miari* » 99
Documenti Visconteo-Sforzeschi, ecc. *Emilio Motta* . » 103
Idem, idem . . . . . » 237
Idem, idem. . . . . » 347
La Zecca di Reggio Emilia. *Francesco Malaguzzi*. . » 169
Idem, idem. . . . . » 329
Idem, idem. . . . . » 456

Une Monnaie de Monaco du Musée de Marseille. *C. Jolivot* *Pag.* 229
Di alcuni minuti di Genova. *M. Mariani* . . . . » 233
Annotazioni numismatiche italiane. *Giuseppe Ruggero* . » 279
Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli. *Nicolò Papadopoli* . . . . . » 299

(NOTIZIE VARIE).

Un ripostiglio a Villazzano . . . . . *Pag.* 265
Un ripostiglio in Sardegna . . . . . » 266
Privilegio di zecca per il Conte Tornielli a Desana . » 401
Il ripostiglio di Polcevera. . . . . » 527

MEDAGLIE.

(NOTIZIE VARIE).

La medaglia americana pel IV Centenario di Cristoforo Colombo . . . . . *Pag.* 136

BIBLIOGRAFIA.

(OPERE NUMISMATICHE).

Crespellani Cav. *Arsenio*, Medaglie Estensi ed Austro-Estensi (La DIREZIONE) . . . . . *Pag.* 129
Idem, idem. (SOLONE AMBROSOLI) . . . . . » 251
Engel et Serrure, Traité de numismatique de Moyen-Age (SOLONE AMBROSOLI) . . . . . » 253
Blanchet Adrien, Les monnaies grecques (S. A.) . . » 256
Gnecchi F. ed E., Guida numismatica universale Terza Edizione (SOLONE AMBROSOLI) . . . . . » 393
Renner (*V.* von), Griechische Münzen, für Schulzwecke zusammengestellt (S. A.) . . . . . » 521
Pubblicazioni diverse. . . . . *Pag.* 129, 256, 522

(PERIODICI DI NUMISMATICA).

Annuaire de la Société française de Numism. *Pag.* 131, 259, 523.
Revue Num. française, 131, 259, 523, 524.
Zeitschrift für Numismatik, 260.
Revue belge de Numismatique, 131, 259, 524.
Revue Suisse de Numismatique, 131, 259, 524.
Articoli di numismatica in Periodici diversi *Pag.* 131, 260, 524.

NECROLOGIE.

Muoni Damiano. . . . . *Pag.* 127
Marincola-Pistoia Domenico (S. Ambrosoli) . . . . » 249
Vidal Quadras y Ramon D. Manuel . . . . . » 250
Fabretti Ariodante (La Direzione) . . . . . » 389
Caucich A. R. (La Dir.) . . . . . » 391

MISCELLANEA.

Vite di illustri Numismatici italiani. *C. Luppi:*
XV. P. Raffaele Garrucci. . . . . *Pag.* 119
Il Medagliere Estense . . . . . » 138
Il Museo di Catanzaro . . . . . » 265
Il premio Duchalais . . . . . » 266
Monete di bronzo e di nichel pel Regno d'Italia . . » 397
La Collezione Kunz all'esposizione di Chicago . . » 398
R. Museo Archeologico di Venezia. . . . . » ivi
Nuovi doni al Gabinetto numismatico di Brera . . » ivi
Ancora di Gerolamo Alberti, maestro di zecca . . » 400
Un Principe di casa Sforza collezionista di medaglie . » ivi
Concorso Papadopoli. . . . . » 402
Collaboratori della *Rivista* nell'anno 1894 . . . » 535
Elenco dei Membri componenti la Società Numis. Ital. . » 537

Atti e Memorie della Società Numismatica Italiana.

Seduta del Consiglio 17 Marzo 1894 . . . . . *Pag.* 139
» » » 23 Aprile 1894 . . . . . » 267
Assemblea Generale dei Soci 11 Maggio 1894 . . . » 269
Seduta del Consiglio 29 Novembre 1894. . . . . » 531

Finito di stampare il 28 Dicembre 1894.

Scotti Reno, *Gerente responsabile.*

544 a

3.° Periodo.

ETTORE GABRICI **Monete d'Imera**

Eliot.e CALDIARI & FERRARIO Milano

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

21

20

ETTORE GABRICI **Monete d'Imera**

Elio CALZOLARI e FERRARIO Milano

544 a

3.° Periodo.

2

3

1

4

5

6

7

8

9

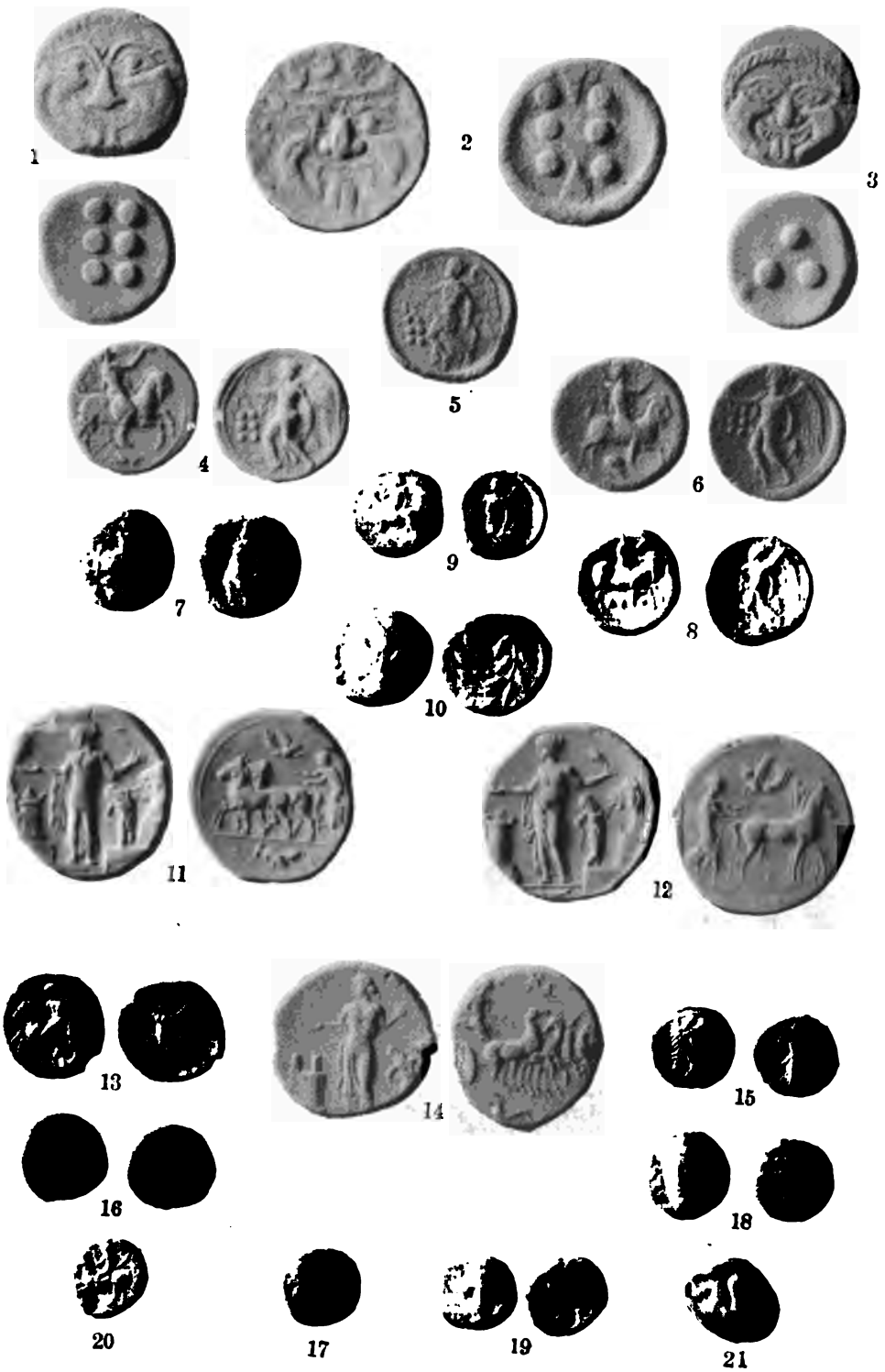
10

11

12

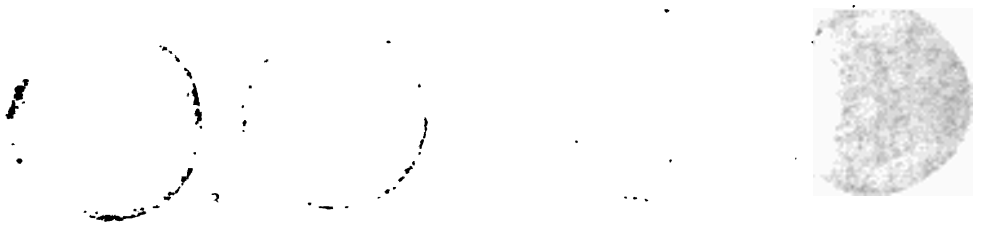
ETTORE GABRICI **Monete d'Imera**

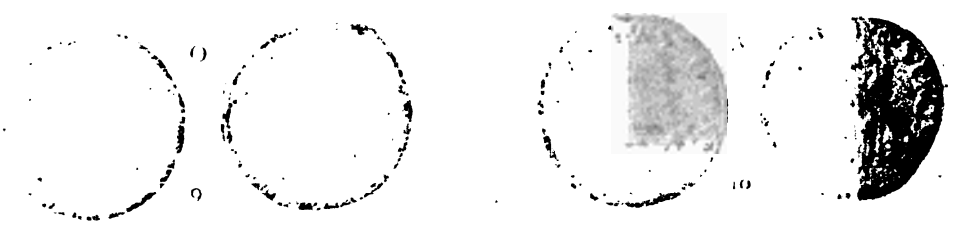
Eliot.e CALDIRARI & FERRARIO Milano

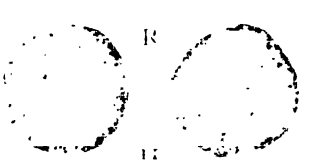


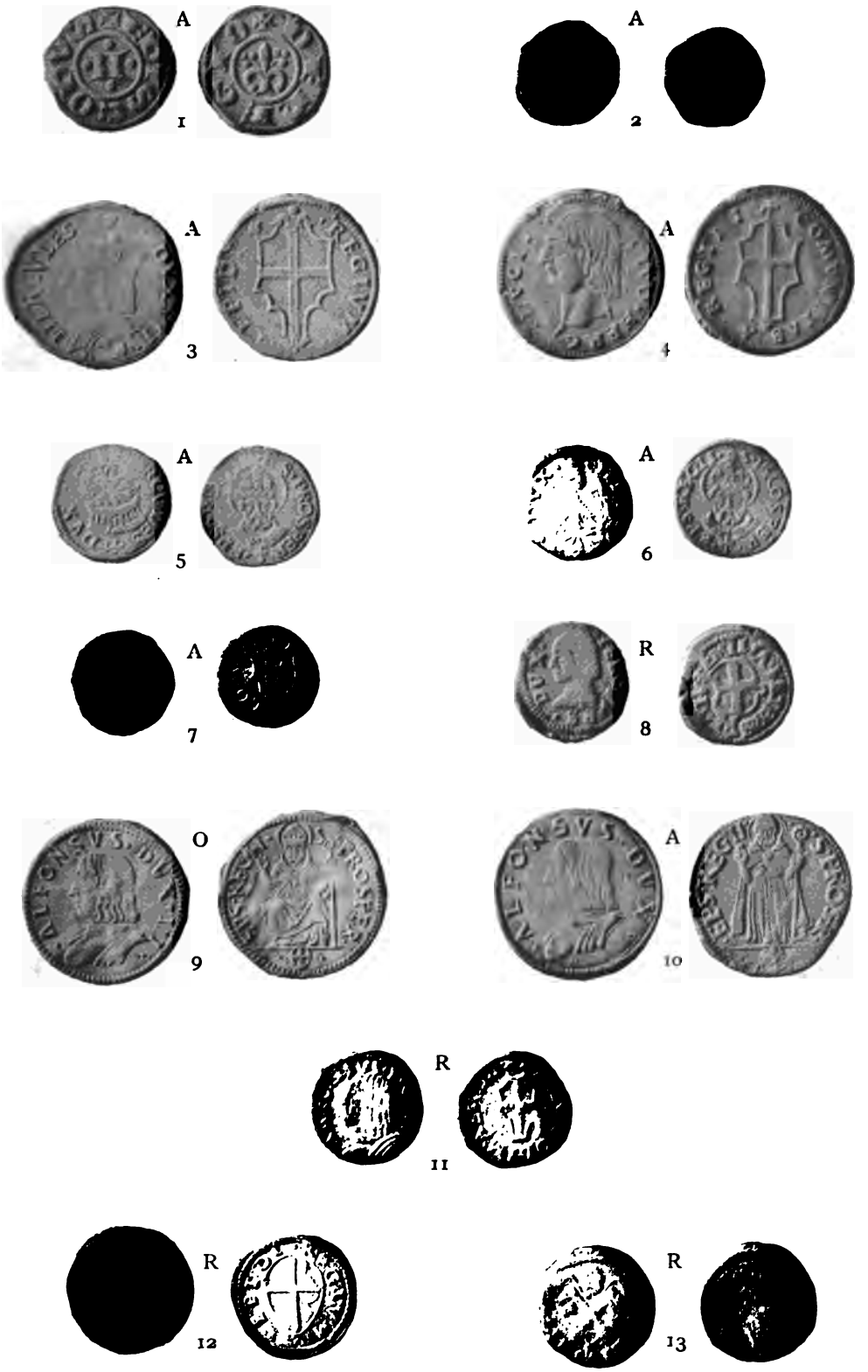
ETTORE GABRICI **Monete d'Imera**

Eliot CALZOLARI e FERRARIO - Milano

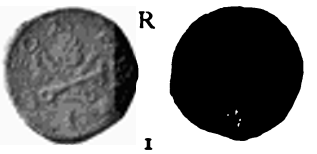


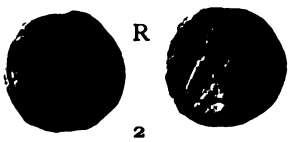


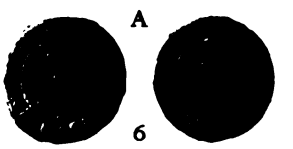


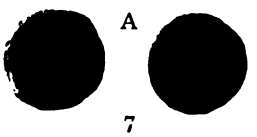


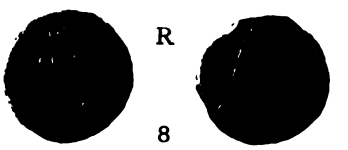
F. MALAGUZZI VALERI. — **La Zecca di Reggio Emilia.**



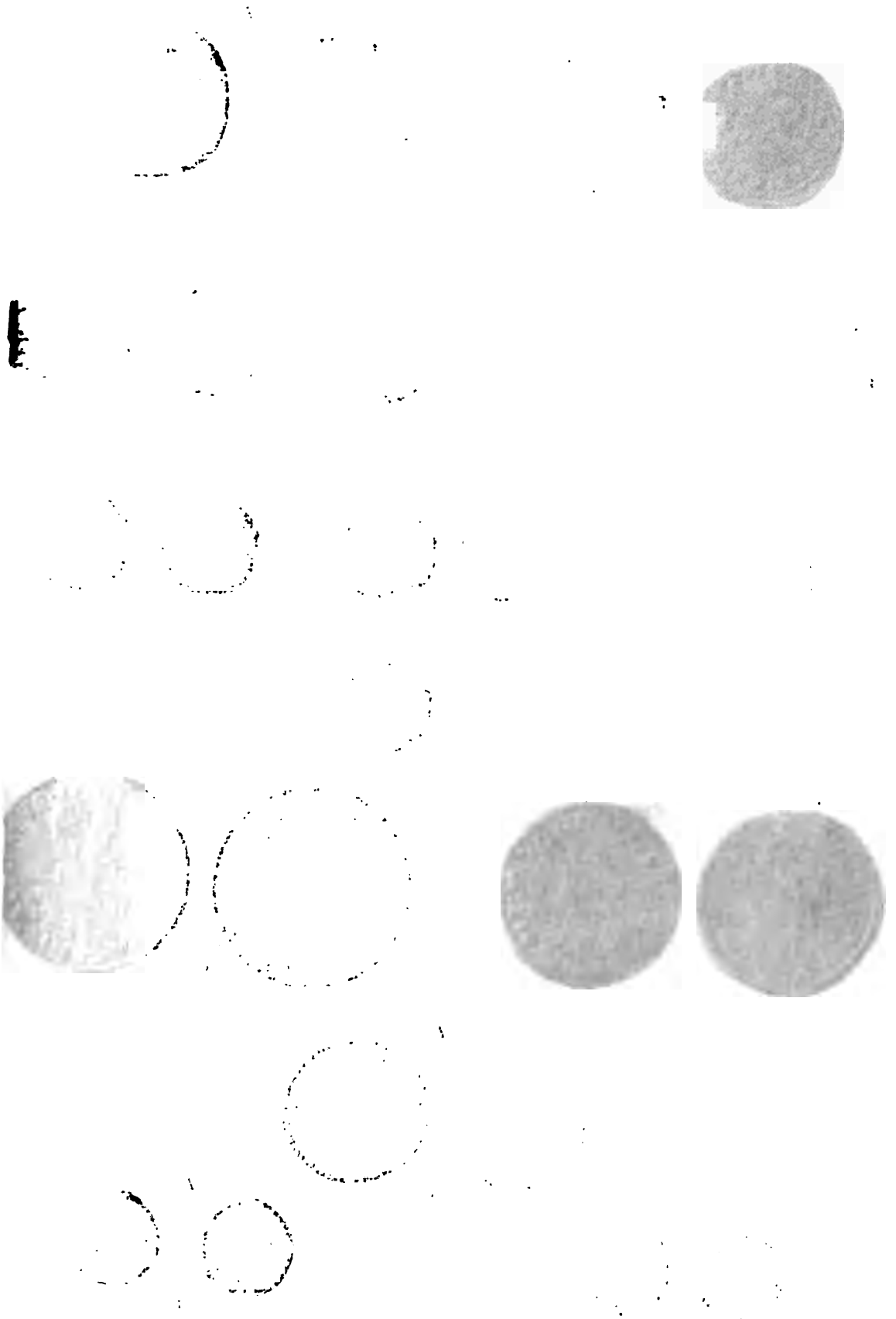


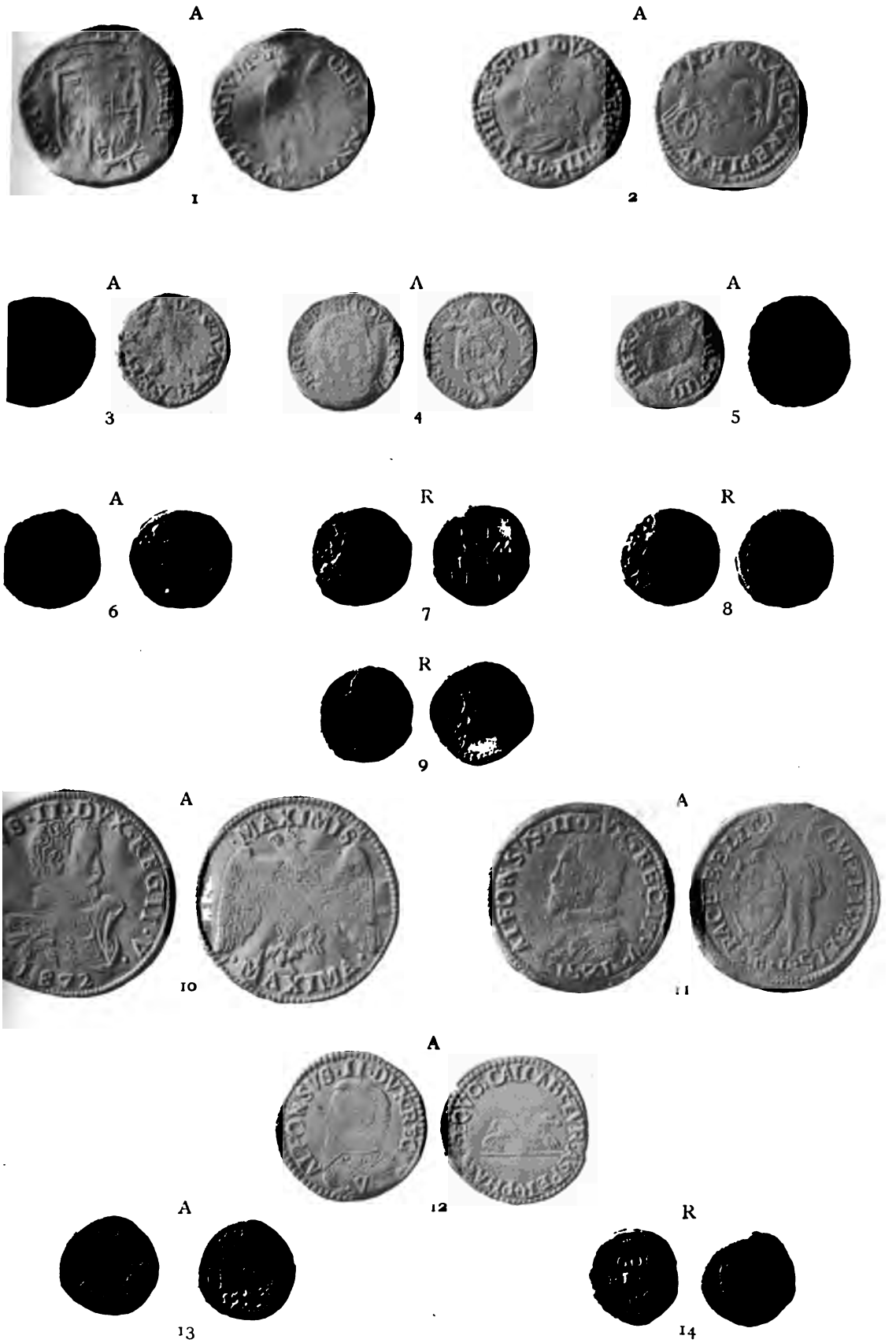






F. MALAGUZZI VALERI. – **La Zecca di Reggio Emilia.**





F. MALAGUZZI VALERI. — **La Zecca di Reggio Emilia.**

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

La Sede della Società Numismatica Italiana è in MILANO, *Piazza del Duomo, 20.*

CONTRIBUTO ANNUALE.

Soci effettivi.	L. **30**
Soci corrispondenti	„ **20**

Chiedere lo Statuto al Segretario della Società Cav. Prof. Costantino Luppi, *Piazza del Duomo, 20 - Milano.*

Il convegno settimanale dei Soci nelle sale sociali *(Piazza del Duomo, 20),* è fissato alla Domenica dalle 9 alle 11 ant.

Presso la Sede della Società si trova un deposito di *Monete d'ogni genere* e di *libri di numismatica* da vendersi per conto di terzi.

ESTRATTO DELLO STATUTO.

Art. V. I Soci effettivi pagano L. 30 annuali. Ricevono la *Rivista*, e le pubblicazioni ordinarie della Società, e hanno diritto di frequentare le Sale sociali e di usare della Biblioteca e delle Collezioni a norma del Regolamento. [illegible] nelle assemblee, e fra essi viene scelto il Consiglio direttivo. [illegible] soli comproprietari delle attività sociali.

Art. VI. I Soci corrispondenti italiani e stranieri pagano L. [illegible] ricevono la *Rivista,* hanno diritto di frequentare le Sale sociali e di usarvi della Biblioteca e delle Collezioni, a norma del Regolamento. Possono intervenire alle Assemblee, ma non hanno voto deliberativo.

G. SANGIORGI

ANTICA GALLERIA BORGHESE

ROMA

MONETE GRECHE, ROMANE

E MEDIOEVALI

Cataloghi a richiesta

L'HOTEL DE VENTES G. SANGIORGI ha preso ormai in Italia il primo posto per le importanti raccolte di oggetti d'arte vendute col suo mezzo. Ai numismatici ricordiamo soltanto la celebre collezione di monete consolari *Bartolomeo Borghesi*.

L'HOTEL DE VENTES G. SANGIORGI si incarica per conto di terzi della vendita di collezioni di monete, libri, quadri, mobili artistici, oggetti d'arte, ecc., tanto all'asta pubblica che all'amichevole, facendo anticipazioni proporzionate all'entità delle collezioni.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

1894

GNECCHI Cav. Francesco
GNECCHI Cav. Ercole } *Direttori.*

MBROSOLI Dott. Solone, Conservatore del Regio Gabinetto Numismatico di Brera.

AVAZZI Cav. Giuseppe.

OTTA Ing. Emilio, Bibliotecario della Trivulziana.

APADOPOLI Conte Comm. Nicolò, Senatore del Regno, Presidente della Società Numismatica Italiana.

ROSSI Dott. Umberto, Conservatore del Museo Nazionale di Firenze.

SAMBON Dott. Arturo Giulio.

VISCONTI March. Carlo Ermes, Conservatore del Museo Artistico Municipale di Milano.

Luppi Cav. Prof. Costantino, *Segretario.*

AVVERTENZA

I manoscritti destinati alla pubblicazione e qualsiasi corrispondenza relativa alla redazione della *Rivista* devono essere spediti all'indirizzo:

Cav. Francesco Gnecchi, *Via Filodrammatici, 10.*

I manoscritti non si restituiscono.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

PATTI D'ASSOCIAZIONE:

La *Rivista* si pubblica in fascicoli trimestrali in modo da formare in fin d'anno un volume di circa 500 pagine, con tavole, e illustrazioni intercalate nel testo.

Associazione annuale per l'Italia . . . . . L. **20**
Idem. per l'Estero (Stati Unione Postale) . . . „ **22**
Per tutti i paesi fuori dell'Unione le spese postali in più.

Chi non disdice l'Associazione alla *Rivista* prima del 31 dicembre s'intende associato anche per l'anno seguente. Per gli Associati che, dopo ricevuto il 3° fascicolo dell'annata, non avessero ancora soddisfatto l'importo, l'Amministrazione provvederà all'incasso per mezzo di tratta o assegno postale.

Tutti i membri della Società Numismatica ricevono la Rivista

Annata	*I.*	1888,	pagine	512	con	12	tavole	L. **100**
„	*II.*	1889,	„	602	„	8	tavole	
„	*III.*	1890,	„	612	„	12	tavole	
„	*IV.*	1891,	„	554	„	18	tavole	
„	*V.*	1892,	„	548	„	10	tavole	
„	*VI.*	1893,	„	524	„	7	tavole	

Le sole annate 1888, 1891 e 1892 ciascuna . . . . . „ **20**
Le annate 1889 e 1890 non si danno separatamente.

DIREZIONE E REDAZIONE della *Rivista* presso il Cav. Francesco Gnecchi, *Via Filodrammatici, 10. Milano.*

AMMINISTRAZIONE presso l'Editore L. F. Cogliati, *Via Pantano, 26. Milano.*

I Collaboratori della *Rivista,* riceveranno 25 estratti di ciascun articolo pubblicato, purchè, contemporaneamente all'invio del manoscritto, ne facciano richiesta alla Direzione.

INSERZIONI DI PUBBLICITÀ

NEI FOGLI COLORATI ANNESSI ALLA *Rivista*

	per 1 fasc.	per 2 fasc.	per 3 fasc.	per 4 fasc.
Una pagina. .	L. **20**	L. **35**	L. **45**	L. **50**
Mezza pagina .	„ **10**	„ **18**	„ **25**	„ **30**
Quarto di pagina	„ **5**	„ **10**	„ **15**	„ **20**

Gli associati alla Rivista *avranno lo sconto del 20 %.*

APR 9 - 1948